ISTORIA
DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
e del Contado Venesino
STATI DELLA SEDE APOSTOLICA
nella Gallia

Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria Vniuersale Ecclesiastica, e Laica

S C R I T T A

DAL P.M. SEBASTIANO FANTONI CASTRVCCI
dell'Ordine Carmelitano.

TOMO SECONDO.

A gl'Illustrissimi Signori,

LI SIGNORI

VIGHIERO, CONSOLI, ASSESSORE,
E CONSIGLIERI
DELL' INCLITA CITTA' D'AVIGNONE.

IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ILLVSTRISS.MI SIGNORI
miei Padroni Colendiſſimi.

TVtto ciò, ch'io ſcriuo nell'vna e nell'altra parte di queſta Iſtoria dà tutto il mondo ſarà ſenza dubbio conoſciuto per parto dell'alto concetto, e del diuotiſſimo oſſequio, col qual mi porto verſo il merito delle perſone, che compongono l'inclita Città d'Auignone, e la illuſtre Contea Veneſina. Ma di queſta ſeconda parte ſo particolare offerta alle S.S. V.V. Illuſtriſ. che rappreſentano la Città d'Auignone; sì perchè in eſſa più diſtintamente riſplendono le ſue antiche prerogatiue, come per eſporre alle S. S. V.V. Illuſtriſ. in nuouo effetto, e con nuouo titolo la mia attenta diuozione, e per ſupplicarle a benignamente rimirarne il zelo, che mi ha moſſo ad impiegar lunghi ſtudij per dare alla

publica notizia que' loro pregi, che della ſtima vniuerſale ſommamente ſon degni. Ancorchè non ſia ſtata la mia tenuità valeuole a pienamente colpire al ſegno, che più alto è forſe del tratto dell'abilità mia, mi prometto tuttauia della generoſità delle SS. VV. Illuſtriſs. ſi degneranno di gradire, io l'habbia tentato: e però dandomi luogo nella loro ſtimatiſsima grazia, ſi compiaceranno di confermarmi il titolo, ch'oſo arrogarmi col ſottoſcriuermi riuerentemente

Delle SS. VV. Illuſtriſs.

Venetia li 8. Dicembre 1677.

Humiliſs. e Diuotiſs. Seruidore

Fr. Sebaſtiano Fantoni Caſtrucci Carmel.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI
Di questo Tomo II.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.

Il Fine dell' Indice de' Capitoli.

ISTO-

ISTORIA

D'AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

Sotto il dominio degl'Imperadori, de' Re d'Arles, e de' Conti.

TOMO II. LIBRO I.

Già nella prima Parte di questa Istoria ho rappresentato Avignone, e'l Contado Venesino sotto il dominio de' Sommi Pontefici, per sodisfare in primo luogo a chi maggiormente si porta verso le moderne, che verso le cose antiche. Or con l'istesso disegno in questa seconda Parte primieramente espongo nel primo Libro lo stato di questi Stati dalla diuisione seguita tra i Figliuoli dell'Imp. Lodouico il Pio fino all'acquisto fattone da i Papi: e poi nel secondo Libro lo esporrò da i tempi de gli antichi Romani fino alla detta diuisione de' Figliuoli del Pio: rimettendo al terzo Libro le materie Ecclesiastiche in vno accolte con ordine diretto dal lor principio fino a' nostri anni.

Stato della Città d'Auignone, e del Venesino, dopo la diuisione seguita tra li figliuoli dell'Imp. Lodouico il Pio.

CAP. I.

1 Opo la morte dell'Imp. Lodouico il Pio seguita l'anno 840. l'Imp. Lotario suo primogenito, al quale il padre hauea lasciata nell'estremo articolo la corona, e la spada, pretese di ridurre alla sua obedienza gli Stati dal medemo Lodouico il Pio assegnati a gli altri suoi figli Lodouico, e Carlo il Caluo. Venuto perciò all'armi, riportarono le sue truppe il peggio in vn conflitto con quelle di Lodouico; e poco dopo in vna sanguinosa giornata datasi tra gli eserciti congiunti di Lodouico, e di Carlo, e l'armata di Lotario, oue con ampio macello ben cento mila combattenti

tra l'vna e l'altra parte perirono, fu sconfitto Lotario, e posto in disordinata fuga. Et in quella battaglia riferisce il Vignerio per testimonio d'vn'antico manoscritto, che si trouò nel partito di Carlo con molte truppe Prouenzali e Tolosane il Duca, cioè il Gouernadore, della Prouenza nominato Guerrico: ond'è credibile, si contassero tra quelle de gli abitatori d'Auignone, e del Venesino. Hauea Lotario riparate le forze per esporsi a nuouo cimento d'armi, ma frastornato da quel disegno per opra di mediatori di pace, la dimandò a' suoi fratelli, col proporre per mezzo de' suoi Ambasciadori nuoua diuisione di Stati. Nel che prontamente concorsi Lodouico, e Carlo

2 Lotario il primogenito hebbe in parte il Regno de'Longobardi in Italia, il Regno d'Austrasia, cioè la Francia Orientale di qua dal Reno, parte della quale fu da Lotario indi in auanti denominata Lotaringia, il Regno della Borgogna superiore di qua, e di là dal Monte Iura, la Sauoia, il Delfinato, e la Prouenza: Così restando Signore d'Auignone, e del Venesino. Al secondogenito Lodouico detto il Germanico toccò la Bauiera, e la Francia Orientale di là dal Reno, con la Germania, e con l'Vngheria. Porzione di Carlo il Caluo terzogenito di Lodouico il Pio fu la Linguadoca, l'Aquitania, il Regno di Neustria, e la Borgogna inferiore: Prouincie, che per testimonio di Sigiberto, e di Genebrardo composero lungo tempo il proprio Regno di Francia limitato dalla Sona, dal Rodano, dalla Schelda, dalla Mosa, dall'Oceano, e da' Pirenei. Come del Regno di Lotario eran limiti, oltre l'Italia e l'Alpi, il Rodano, la Sona, la Mosa, e'l Reno.

3 Quattro anni appresso, cioè nell'845. Bolocrato, o Solcrato Conte, cioè Gouernadore, d'Arles machinando di sottrarsi al dominio di Lotario, obbligò questo Imperadore a spedirgli contra vn'esercito, che lo rimesse nel suo douere. Il che non potè seguire senza che Auignone, e la terra, ch'ora si chiama Venesina, sentissero almeno quelle perturbazioni e disagi, (se pur non furono del partito del Conte Bolocrato) che sono effetti per ordinario della vicinanza, e del passaggio delle armate.

4 Altro non seguì di memorabile nell'Imperio di Lotario, se non che si lasciò questo Prencipe per alcun tempo inuadere dalla passione d'arrogarsi la confermazione del Romano Pontefice. Incominciò l'autorità Imperiale ad interporsi per la conferma dell'eletto Pontefice sotto Valentiniano I. non per altro, che per soffocar lo Scisma, e dare al legitimo Papa il possesso, quando Vrsicino sedè in Scisma contra S. Damaso dal Clero, e dal popolo legitimamente eletto. L'istesso auuenne, quando solleuatosi Eulalio con altro Scisma (che fu nella Chiesa il terzo) contra S. Bonifacio, fu espulso l'intruso dall'Imp. Honorio. indi insurto il quarto Scisma di Lorenzo contro S. Simmaco Papa, fu confermato il Papato di Simmaco nel Concilio di Rauenna con la presenza di Teodorico Re d'Italia. Così si raccoglie da Ruffino, da Ammiano Marcellino, dal Platina, dal Diacono *in Anastasio*, da Flauio Biondo, da Pamelio *in ep. Cyprian.* 52. e da Genebrard. *in Chronic.*

nic. Il detto Re Teodorico Arriano, come nota il Card. Baronio nel to.9. fu il primo, che tirannicamente vsurpò la nominazione del Romano Pontefice, quando dopo la morte di S. Gio. Papa seguita nelle sue carceri, discordando il Clero per l'elezzione del successore, e però prolungandola, egli nominò al Pontificato Felice, gettati gli occhi, per render plausibile la sua nomina, nel più cospicuo del Clero per santità di costumi. Continuarono i Re Goti d'Italia nell'vsurpata tirannide, con questa moderazione però, che appresso furon contenti di riserbarsi il dritto di confermare il Papa; lasciandone correre la canonica elezzione. Quest'vso hauendo ritrouato gl'Imperadori Greci dopo l'espulsione de' Goti tenacemente il mantennero; onde allora, che nel 580. per esser la Città di Roma da i Longobardi cinta d'assedio, quando fù eletto al Pontificato S. Pelagio II. non si era potuto inuiar per tempo a Costantinopoli per l'Imperiale approuazione, vi fu appresso da Pelagio mandato a far le scuse S. Gregorio, il qual conseguì di placar lo sdegno del Principe. Anzi allora che gl'Imperadori costituirono nell'Italia gli Esarchi, era incumbenza di que' Ministri il confermar l'elezzione del Papa: onde Seuerino nel 637. da Isacio Esarca, S. Teodoro nel 640. & altri Pontefici da altri Esarchi vennero confermati, per testimonio d'Onofrio, e d'altri Scrittori. Il medemo seguì con Papa Agathone nel 680. promosso: ma egli, che per Diuina virtù risanò col bacio vn lebbroso, fu ancor valeuole a saldare vna piaga della Chiesa, hauendo impetrato, come narra Sigiberto, dall'Imp. Costantino IV. che più in auanti non si pagasse, come prima, denaro per ottener la detta conferma. S. Benedetto II. fu l'vltimo, che ad essa soggiacesse nel 686. imperochè impetrò dal medesimo Imp. che il Rom. Pontefice così tosto che dal Clero, e dal Popolo fosse eletto, senz'aspettare o ricercar consenso d'Imperadore, o d'Esarca per Vicario di Christo si proclamasse e riconoscesse. Naucler. Volaterr. & altri. Così sciolta restò la Chiesa da gl'ingiusti legami. Indi Papa Adriano I. nel Cõcilio Lateranense del 773. tornò a legarla, non per imporle seruitù, ma per munirla di tutela e protezzione: concedendo a Carlo Magno Re di Francia l'autorità di eleggere e nominare il Romano Pontefice. Sigibert. & C. Hadrianus & C. In Synodo dist. 63. Nega tuttauia con buone ragioni il Baronio nel tomo nono de' suoi Annali questo fatto da nessun scrittore di quel tempo narrato, come finto dopo trecento anni dal solo Sigiberto, e semplicemente creduto da altri, che ciecamente appresso l'han riferito, e con essi da Graziano compilatore de' Decreti. Rinunziò alla detta facoltà per se, e pe' suoi successori l'Imp. Lodouico il Pio nell'817. con atto sottoscritto da tre suoi figliuoli, come diremo nel c. 8. del lib. 2. ma il Baronio nega, che rinunzia fosse quell'atto: e in vero non vi è menzione di precedente priuilegio, nè alcun termine di rinunzia, ma solamente vn'ordine, che nessuno ardisca d'intromettersi nell'elezzione del Papa, ma sia lecito a i Romani d'eleggere senza perturbazione, e consagrare il proprio Pontefice. Ciò non ostante, Genebrardo *in Chron. pag. mihi* 304. osserua, che alcuni Pontefici successori di Pascale I. dopo l'elezzione ne presero la conferma dall'istesso Imp. Lodouico, perchè per essere in

quel

quel tempo molto agitata la Chiesa non osauano i Papi eletti d'assumerne l'amministrazione, se prima non vi concorreua, come pegno di tutela, l'Imperiale approuazione. In questo dunque verisimilmente douea fondarsi la pretensione dell'Imp. Lotario. Ma Leone IV. c'haueа potuto con le sue orazioni eccitar tempesta nel mare, che vi sommerse le naui de' Saracini, come narra con altri il Platina, fu ancor valeuole a tranquillar la tempesta dell'animo di Lotario, & ottenne, che egli e Lodouico II. suo primogenito già dal padre dichiarato Collega nell'Imperio, e coronato Augusto espressamẽte cõsẽtissero nella canonica elezzione de' Papi. Il Decreto di S. Leone è questo *dist. 63. c. 31. Leo Quartus Lothario & Ludouico Augustis. Inter nos & vos pacti serie statutũ est et cõfirmatũ, quòd electio & consecratio futuri Romani Pontificis nonnisi iustè & Canonicè fieri debeat.* Così curato di quel morbo mostrò Lotario diuozione verso la S. Sede, quando nell'848. molte libre mandò d'argento al medesimo S. Leone, per aiutarlo nella fabrica della nuoua Città Leonina, che il S. Pontefice aggiunse a Roma, per rinchiudere tra le sue mura la Basilica di S. Pietro, e così munirla contro le incursioni de' Saracini, che l'haueano poco auanti profanata, e spogliata.

5 Ripartiti gli Stati tra' suoi figliuoli, cioè assegnata l'Italia a Lodouico Augusto; a Carlo la Prouenza, il Delfinato, la Sauoia, e la Borgogna Transiurana; & a Lotario l'vltimo nato l'Austrasia, e la Borgogna Cisiurana; depose l'Imperadore la Corona, e professò la vita monacale nel Monastero Luxouiense, oue fatta penitenza de' trascorsi già commessi contro il Padre, & contro la Chiesa, morì santamente nell'855.

6 Carlo dunque secondogenito dell'Imp. Lotario fu Re della Prouenza, e per conseguenza Prencipe d'Auignone e del Venesino, membri allora di quella Prouincia. Della durazione del suo Regno, e dell'anno della sua morte varie sono le opinioni. Certo è che la donazione da lui fatta al Vesc. Vendacense posta in luce dal Colombi nel 1. lib. *De reb. gest. Episc. Vasion.* della quale altroue discorreremo, mostra ch'egli regnasse fino all'868. almeno, se incominciò il suo Regno a numerarsi dopo la morte del Padre, o dopo il suo ritiramento monastico: ma di ciò non v'è sicurezza, potendo essere, che incominciasse a regnare, eziandio viuente, e regnante il padre, come in quel tempo il primogenito Lodouico resse il Regno de' Longobardi, e portò il nome d'Augusto. Anzi questo è più verisimile, poichè Lotario il fratello, che gli soprauisse, morì nell'868.

7 Dall'accennata donazione data in Vasone manifestamente si raccoglie, che fu Vasone onorata del soggiorno di questo Re; & essere allora stata quella Città di non ignobil nota, poichè è costume de' Re di non portarsi alle terre di oscura condizione, quand'elle non sono situate su'l camino d'altre maggiori: nè si fa la spedizione de' negozij in luoghi, che sol si toccano di passaggio.

8 Morto senza prole il Re Carlo, si diuisero pacificamente i suoi stati Lotario Re dell'Austasia e della Borgognã Cisiurana, a cui restò la Borgogna Transiurana, e l'Imp. Lodouico II. il qual' hebbe la Sauoia, il Delfinato

e la

e la Prouenza, come testificano Paolo Emilio, e Vignerio: ancorchè Regi-none scriua, che Carlo il Caluo occupasse queste Prouincie. Il che non essendo vero, non solamente pe' testimonij de' detti autori, ma per le cose ancora, che appresso si narreranno, è bisogno dire, si sia insinuato errore ne gli esemplari di Reginone, e debba poruisi il nome di Lodouico in vece di quel di Carlo.

9 Di Lodouico II. quarto Imperadore d'Occidente, Prencipe della Prouenza, e però d'Auignone, e del Venesino, non è angusto il campo di discorrere. Fu in vero sedotto nell'età giouanile da iniqui consiglieri, onde ingiuriosa fu la sua gita in Roma, quando in vita del Padre vi andò a riceuere da Sergio Pontefice la corona dell'Imperio. anche molti anni dopo, cioè nell' 855. essendo stato legitimamente assunto al Pontificato Benedetto huomo santissimo, fu per suo ordine intruso da' suoi Ambasciadori con esecrabili violenze Anastasio, prete deposto, e scommunicato; ma resistendo con intrepido vigore il Clero, il Senato, e'l Popolo di Roma, n'andarono a vuoto i suoi sforzi. Cangiati nondimeno pensieri, osseruantissimo diuenne l'istesso Imperadore di Benedetto, e della Sede Apostolica, nè cosa più operò, che non fosse degna d'vn Prencipe Christianissimo. Trouatosi in Roma nell' elezzione di Nicola, non apportò alcun minimo ostacolo alla sua libera elezzione, e consagrazione, e praticò con lui gli esemplari ossequij de' suoi Antenati, conducendo due volte a piedi per le redini il Papa caualcante per lo spazio d'vn tratto d'arco. E nella contumacia di Giouanni Arciuescouo di Rauenna a lui ricorso per estorquerne assistenza, e protezzione indebita, proferì queste degnissime parole riferite dal Baronio. *Vadat, & fastu elationis deposito tanto humiliet se Pontifici, cui & Nos, & omnis Ecclesia generalitas inclinatur, & obedientia ac subiectioni colla submittat; quia qui cupit aliter, minimè consequi poterit.*

10 Da Basilio Imper. di Costantinopoli fu ripreso con lettere, perchè si arrogaua il titolo d'Imperadore, che diceua il Greco esser cosa nuoua, & vsurpata. Rimbeccò Lodouico le riprensioni di Basilio con risposta egualmente erudita, e pia, la quale intera è riferita dal Baronio nell'871. come è descritta in vn vetusto, e corroso codice dell'Istoria de' Prencipi Longobardi di Beneuento scritta da Eremperto prima communicatoli da Antonio d' Aquino Vescouo di Sarno; e poi collazionato da lui medesimo con altro esemplare trouatone in Roma nella Biblioteca Colonnese al n.70. Io quì ne riferirò alcune particole principali. *Illud autem mirari meritò possumus, quòd sublimitas tua ad nouam & recentiorem appellationem aspirare nos autumat: Cum quantum ad lineam generis pertinet non sit nouum, vel recens quod iam ab Auo nostro, non vsurpante, vt perhibes, sed Dei nutu, & Ecclesia iudicio, summique Pontificis per impositionem, & vnctionem manus obtinuit; sicut in Codicibus tuis inuenire facilè poteris. Verùm quid mirum si nouum sit, cum omne vetus a nouo principium habeat, & non nouum a veteri? Et certè cum primi Romani Principes imperare cæperunt, nouum fuit, sed de die in diem deuenit in vetustatem. Non ergò quæcunque nouitas in culpa est, sci-*

est, scilicet irreprehensibilis nouitas. Vndè & Apostolus cum dilecto filio scriberet, non ait: Vocum nouitates deuita: Sed; profanas vocum nouitates deuita, &c. Dopo altri periodi cosi prosegue.

Præterea mirari se dilectu fraternitas tua significat, quòd non Francorum, sed Romanorum Imperator appellemur. Sed scire te conuenit, quia nisi Romanorum Imperator essemus, vtique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem assumpsimus, apud quos profectò primò tantæ culmen sublimitatis & appellationis effulsit, quorumque gentem & Vrbem diuinitùs gubernandam, & matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam, atque sublimandam suscepimus, ex qua & regnandi priùs & postmodùm Imperandi auctoritatem prosapiæ nostræ seminarium sumpsit. Nàm Francorum Principes primò Reges, deindè verò Imperatores dicti sunt, ij duntaxat qui a Romano Pontifice ad hoc oleo sancto perfusi sunt, in qua etiam Carolus Magnus abauus noster vnctione eiusmodi per Summum Pontificem delibutus, primus ex gente & genealogia nostra, pietate in eo abundante, et Imperator dictus, & Christus Domini factus est. Præsertim cum tales sæpè ad Imperium sint adsciti, qui nulla Diuina operatione per Pontificium ministerium, propositi solùm a Senatu & populo nihil horum curantibus, Imperatoria dignitate positi sunt: nonnulli verò nec sic, sed tantùm a militibus clamati, & in Imperio stabiliti sunt; ita vt etiam eorum quidam a fœminis, quidam autem aut hoc aut alio modo ad Imperij Romani sceptra promoti sunt &c. Di più soggiunge in difesa del Papa. *Porro si calumnieris, Romanum Pontificem quod gesserit, calumniari poteris & Samuel, quòd spreto Saule, quem ipse vnxerat, Dauid in Regem vngere non renuerit. Verùm super hoc si est qui Summo Pontifici saltem vnum faciat muttum, congruo profectò illius non carebit responso. &c.* Indi. *Et si quæ a vestratibus Pontifices Romani pertulerunt perscruteris, profectò inuenies vndè illos iustè non valeas redarguere. Verùm hæc illi quæ extrinsecus agebantur, facilè paruipenderunt, nisi & intrinsecus quæ per diuersas hæreses perimere conantium molimina deprahenderunt. Vndè meritò apostatis desertis (quæ enim communicatio Christi cum Belial?) adhæserunt genti adhærenti Deo, & ipsius Regni fructus facienti. &c. Verùm vobis a Domino iure prædictum est: Auferetur a vobis Regnum, & dabitur genti facienti fructus eius. &c. Ità quoque nos propter bonam opinionem, idest Orthodoxiam, regimen Imperij Romani suscepimus, Græci verò propter cacodoxiam, videlicet malam opinionem Romanorum Imperatores existere cessauerunt.* Alla pietà, che in lettera scuopre, congiunse l'altre virtù d'vn Prencipe Christiano descritte da Reginone con questi termini. *Fuit iste Princeps pius & misericors; iustitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum, & pupillorum pater, eleemosynarum largus largitor, Seruorum Dei humilis seruitor &c.*

11 Da queste doti virtuose non andò in lui disgiunto il coraggio, e'l valore in grado non ordinario. Ne diede proue chiarissime contro i Saracini, che occupauano gran paesi, ou'è oggi il Regno di Napoli. Vinto nel primo

con-

conflitto da i Barbari;riportò de'medesimi nel secondo vn' insigne vittoria presso Lucera di Puglia. Conquistò con tre mesi d'assedio Capua; espugnò Matera munitissima fortezza de gl'infedeli; s'impadronì di Venosa, di Canossa,e d'altre terre da loro inuase: e dopo lunghissimo assedio di quattro anni prese a viua forza la Città di Bari, ou'eran tutte raccolte le forze de' Mori,e tutti ad vno ad vno mandatini a fil di Spada quegli empi, al solo lor Prencipe Seoda condonò la vita. Ma con mal consiglio: imperochè ristrettosi il Moro in amicizia col Longobardo Principe di Beneuento Aldegiso, che primo haueua implorato il soccorso dell'Imperadore, lo indusse a tradimento enormissimo. Mentre dunque vittorioso soggiornaua in Beneuento l'Imp. Lodouico con l'esercito all'intorno, lo consigliò il perfido Longobardo ad allontanar l'armata, come non più necessaria. Il che fatto da Lodouico,il qual non penetrò l'occulto veleno della perfidia, tosto circondarono i traditori il palazzo Imperiale con l'armi, e minacciando di porlo a fuoco, astrinsero l'Imperadore a mettersi nelle lor mani. Durissima fu quella prigione, indegna affatto d'vn tanto Prencipe; nè prima lo rilasciarono, che non n'hauessero estorte sotto strettissimo giuramento tutte le condizioni, che vollero.

12 Si dolse acerbamente l'Imperadore in Roma della fellonia d'Aldegiso. Gio. VIII. Som. Pontefice lo sciolse dal giuramento; Il Senato di Roma dichiarò tiranno Aldegiso,e nemico della Republica,e si decretò contro lui la guerra.Spauentato il Longobardo dalla propria coscienza,e dalle forze che li correuano addosso,prouide al suo scampo con la fuga, e si ricouerò nascostamente in Corsica. Vacuo però trouandosi il Ducato di Beneuento, se n'impadronirono gl'Imperiali senza snudare vna spada. E di colà volser l'armi a danni d'altri Mori,che sbarcati sotto vn lor Prencipe Abbila, stringeuano con duro assedio la Città di Salerno. Sopragiunto l'esercito di Lodouico assalì valorosamente i Barbari,e sconfittili cō grauissima rotta ricacciò nelle naui le fuggitiue reliquie.Tutto ciò è descritto,parte nel citato codice d'Eremperto,parte in Reginone,e parte in Leone Ostiense. Nè queste guerre,benchè rimotissime da Auignone,e dal Venesino,poco loro appartēgono;conciòsiachè per testimonio di Leone nel lib.1.c.37. da tutte le parti, e prouincie del suo Imperio,niuna fattane esente,raccolse Lodouico soldati, per esser forte contro la moltitudine de'Saracini. *Tunc Ludouicus Rex generale edictum per omnes Regni sui partes dirigens, vt nullus omninò ab hac se expeditione subtraheret,anno Domini octingentesimo sexagesimo sexto immensum coegit exercitum.*

13 Più nondimeno tocca Auignone, e'l Venesino l'inuasione,che i Saracini fecero intorno a questi tempi nella Prouenza. Irritati i Barbari pe' graui danni, che riceeuano da Lodouico in Italia gli altri lor popoli, si gettarono con fiero impeto nella Gallia, desolarono con estreme ostilità la maggior parte della Prouenza, e saccheggiarono, e posero a ferro e fuoco la Città d'Aix. Or se vn esercito numeroso portò gli effetti della sua barbarie così presso d'Auignone, e del Venesino, è veri-

è verisimile, che d'intorno a essi ancora si spargessero le lor truppe a rendere i lor territorij partecipi delle rouine. Così vicine son queste terre ad Aix, oue scoppiò il maggior furore de' Mori, che pare impossibile rimanessero affatto immuni da i guasti, che sofferì la più gran parte della Prouenza. In molti monumenti de gli Archiuij delle Chiese della Gallia ne restano le memorie, & vna trà l'altre in questi termini riferita dal Bouche nel cap. 7. della sect. 2. del lib. 5.

Per idem ferè tempus contigit, vt egressa gens Sarracenorum ab Hispaniæ partibus depopulans exterminaret penè Aquitaniam, & maximam Prouinciæ partem.

Intereà Aquensi Metropolitanā aggressa Ciuitatē, ipsamq. capiens, vniuersā supellectilem illius diripuit, captiuorum multitudinem indè educens, reliqua autem gladio & igne consumpta sunt: virorum quoq. & multorum quamplures viuos decoriauerunt, vt mos est Saracenorum hominibus nostræ gentis facere, sicut ipsimet postmodùm vidimus. Cuius cladis cæde peracta, quam credimus propter peccata illius populi contigisse, mox in sua recesserunt.

14 Non è marauiglia, che gli Stati di Lodouico Secondo fossero infestati da' suoi nemici; ma è stranissimo, che mentre il pio Imperadore si occupaua in persona contro i nemici del nome Christiano, vn suo Zio paterno, il quale nella concordia di Confluenza hauea giurato l'anno 860. solennemente di non mai turbare, anzi di sempre difendere i fratelli nelle porzioni de' lor dominij, inuadesse con esercito le indifese Prouincie di Lodouico, così tosto che vdì la morte del Rè Lotario fratello dell'Imperadore seguita in Piacenza nell'868. Così operò Carlo il Caluo Rè di Francia: ma perchè minacciaualo di guerra per tal cagione il fratello Lodouico Rè di Germania, volendo rimuouere vn sì potente competitore, che potea aggiunger vigore a i risentimēti dell'Imperador Lodouico legitimo successore del defonto Lotario, si ripartì le Prouincie del nipote con Lodouico il Germanico, dando a lui l'Austrasia con la Borgogna Transiurana, come più vicine al Reno, e ritenendo per se la Cisiurana con gli Allobrogi, e con la Prouenza; il qual ripartimento seguì nell'870. come affermano gli antichi Annali di Francia, l'Appendice d'Aimonio, e Reginone. Non potè senza dubbio farsi la violenta vsurpazione senza vniuersale agitazione della Prouenza; costando ne gli Scrittori, che fù staccata col terror dell'armi dall'obedienza del legitimo Prencipe; e conuenne al Caluo di debellar con la forza quel Gerardo Conte, che vi comandaua per l'Imperador Lodouico. Onde Auignone e'l Venesino soggiacquero in tal congiuntura a gli effetti soliti delle guerre. Lodouico Rè di Germania sciolto per l'autorità Pontificia dal giuramento fatto con Carlo Rè di Francia nel partimento di detti Stati, restituì all'Imp. Lodouico nell'873. la porzione, che n'era a lui prouenuta. ma il Caluo sempre contumace nell'intrapresa vsurpazione, non si lasciò persuadere dall'esortazioni di Papa Adriano II. nè temè le minaccie delle sue censure. Anzi gl'istessi Vescoui de gli Stati vsurpati (con l'approuazione de' quali in vn Sinodo, perciò chiamato Sinodo di ladro-

droni, hauea data il Re Carlo apparenza legitima al suo attentato) perseuerarono inflessibili nella contumacia; e con lettera d'Hincmaro Arciuescouo di Reims scrissero al Papa con somma irriuerenza della Santa Sede, come far non potesse per giusta cagione il Sommo Pontefice quel ch'essi haueuano fatto con l'ingiustizia. Lo fece egli istesso Hincmaro, quando morto l'Imp. Lodouico andò Carlo Caluo in Italia per occuparla in pregiudizio di Lodouico Re di Germania. Per render vana il Germanico l'impresa del fratello, entrò con esercito in Francia. Scrisse allora a i Vescoui della sua Prouincia Hincmaro, Che *Reges liberè de suis erratis moneant, & si parere nolint, excommunicent. Quod eos posse facere multis Sanctorum Patrum exemplis probant.* la lettera di detto Arciuescouo è la quinta in ordine trà le noue, che di lui si conseruano nella Biblioteca di Spira. In somma perseuerò Carlo il Caluo manifesto Tiranno di parte della Gallia (come lo chiamano gli antichi Annali di Francia) fino alla morte dell' Imperadore suo nipote. Il quale attendendo di ricuperare i suoi Stati con l'armi dopo il fine della guerra co' Saracini, fù preuenuto dalla morte nell'875. non restando di lui altra prole, che Ermentrude, o Ermengarda. Crede il Bouche, che Carlo il Caluo prima ancora della detta vsurpazione signoreggiasse in Arles, mosso a ciò credere da vn' istrumento di donazione fatta da questo Rè alla Chiesa di Vienna. ma non habbiamo a torcere dal sentiero concordemente battuto da gl' Istorici, per vn'istrumento, ch'è reso di dubbia fede dalle ripugnanze, che vi si leggono. I titoli, che in esso assume il Rè, son questi. *Ego Carolus Diuina procurante clementia Rex Francorum, atque Italicorum, nec non Alemannorum.* Prima d'essere Imperadore non era Carlo Signor de gl' Italiani, & allora che fu promosso all'Imperio non regnò altrimente sù gli Alemanni, che soggiaceuano a Lodouico il Germanico. laonde questo solo intitolamento lo rende sospetto, senza l'altre difficoltà, che vi s' incontrano, le quali è superfluo d'osseruare in questo argomento.

15 Dopò la morte dell' Imp. Lodouico, inuase Carlo con somma celerità l'Italia, e se ne rese padrone. Carlomanno figliuolo di Lodouico il Germanico vi calò prontamente con potente esercito per discacciarnelo. ma Carlo il Caluo artificiosamente lo persuase a partirne, datili immensi doni d'argento, d'oro, e di gemme preziose, e fatteli giurate promesse d'immantinente partirne anch'esso, e lasciarla a disposizione del Rè Lodouico. Così gli antichi Annali di Francia; oue si prosegue, che volte appena le spalle da Carlomanno, ruppe Carlo il giuramento, portandosi veloce a Roma. *Omnemque Senatum populi Romani more Iugurthino corrupit, sibique associauit, ità vt etiam Ioannes Papa votis eius annuens, corona capiti eius imposita, eum Imperatorem & Augustum appellari praecepisset.* Nel seguente anno 876. Gio. VIII. volle in vn Concilio congregato in Pauia confermar l'elezzione di Carlo con la sottoscrizzione di tutti i Prelati, e Grandi, che v'interuennero. E ne gli atti di quel Concilio dati in luce da Piteo insieme con gli antichi Annal di Francia, si raccoglie dal tenore delle parole di Giouanni, che pretese di mostrare il Papa, non fosse successiuo

l'Im-

l'Imperio, mentre non considerò la maggiore età di Lodouico il Germanico, al qual però haurebbe toccato di succederui. E' tuttauia biasimato il Pontefice di questo fatto, perchè sedotto da' consigli di vmana prudenza, rilasciò il vigore Apostolico con preferire a Lodouico quel Carlo, ch'era stato giustamente ripreso da Adriano II. e minacciato di Ecclesiastiche censure per l' vsurpazione del Regno altrui, del qual delitto non hauea mai data alcuna sodisfazione canonica.

16 Morì nel medemo anno Lodouico il Germanico: il che vdito, immantinente s'accinse l'Imp. Carlo il Caluo a spogliar Lodouico II. suo nipote del paterno Regno, come hauea spogliato dopo la morte del Rè Lotario l'Imp. Lodouico. Non lasciò il Germano, in riceuerne le nouelle, vfficio intentato per ridurre il Zio alla ragione, & alla pace, con lettere, cō ambasciarie, e con opera di mediatori, tra' quali si contò l'istesso Pontefice Giouanni VIII. ma tutto indarno. Quindi apparecchiatosi in fretta alla resistenza, come gli permesse il non preueduto assalto, e la circostanza della morte paterna, incominciò l'apparecchio da i digiuni, e dalle publiche orazioni, così implorando con gran fede il Diuino presidio; del che si faceua beffa, per testificazione d'Aimonio, la comitiua dell'Imperadore: ma venuti a fronte gli eserciti, tuttoche fosse quel di Lodouico inferior di gran lunga, restò disfatto l'esercito Imperiale, posto l'Imperadore in vergognosa fuga, e forzata a fuggire anch'ella l'Imperadrice Rachelde, appena trouò vn tugurio per dar fuori nella fuga vn parto immaturo, che poco visse. Dopo il racconto che ne fanno gli antichi Annali di Francia, così soggiūgono. *Hæc octauo Id. Octob. contrà nouellum Sennacherib gesta sunt, vt qui priùs propter mentis elationem Deum cognoscere noluit, modò victus & confusus intelligat, quòd non in multitudine exercitus victoria belli, sed de cœlo fortitudo est.*

17 Intanto afflitta sommamente l'Italia da i Saracini per la confederazione cō essi fatta da Aldegiso Duca di Beneuento, e da Sergio Duca di Napoli, e sourastando perciò alla Città di Roma ineuitabil rouina, haueua il Papa con molte replicate preghiere sollecitato l' Imperadore a portarli i promessi soccorsi. Lentamente procrastinatane l'esecuzione, andò finalmente in Italia l'Imp. Carlo il Caluo. ma per timore del vicino esercito di Carlomanno fratello di Lodouico II. Rè di Germania dispersasi l'Imperiale armata, indi per tradimento di Sedechia Medico Ebreo auuelenato l'Imperadore, e morto, andò a vuoto il soccorso: e vessato più tosto fù il Papa da Lamberto Conte, che a nome dell'Imperadore con alcune truppe di soccorso in Roma si trasferì. Morì dunque Carlo il Caluo nell' 877. lasciando il Regno a Lodouico detto il Balbo suo figlio.

18 Oppresso nell' 877. Gio. VIII. da Lamberto, o Lantberto di Spoleto, e da Alberto di Toscana tragittò per mare in Francia, oue riceuuto con sommi onori in Arles da Bosone Conte, di colà si portò a Troye per la celebrazione del Concilio da lui conuocatoui. e perchè nell'ep. 97. egli attesta, che tenne la via di Borgogna, è fuor di dubbio, che Auignone e'l Venesino hebber l'onore del suo passaggio, per esser queste terre nel dritto camino

da

da Arles alla Borgogna. Non si legge negli atti di quel Concilio, che Lodouico il Balbo vi fosse assunto all'Imperio: e nell'epistole di Giouanni posteriori al Concilio egli è nominato solamente Re. Nulladimeno Aimonio con semplice stile riferisce, ch'egli vi fu creato dal Papa, e coronato Augusto; e come tale è descritto ne' catalogi de gl'Imperadori.

19 Poco sopravisse questo Re, poichè rese l'anima a Dio a'7. di Settembre dell'879. lasciata la Reina Adelaide sua moglie grauida d'vn figliuolo, che poi fu detto Carlo III. col sopranome di Semplice. Due altri figliuoli lasciò giouanetti, Lodouico, e Carlomāno nella prima giouentù da lui generati di Ansgarde, la quale era stata, secondo gli antichi Scrittori, da lui sposata clandestinamente senza notizia del Padre, e poi per ordine del medesimo abbandonata; ond'erano riputati communemente bastardi, ancorchè nō manchi chi si studia di vendicarli da simil nota. Ciò pose tuttauia in iscompiglio la Francia: alcuni de' Baroni del Regno volendo istallarui Lodouico II. di Germania cugino di Lodouico il Balbo; & altri insistendo nel sublimarui Lodouico e Carlomanno figliuoli, o legitimi, o bastardi, del Re defunto. Questi nondimeno preualendo, furono entrambi coronati Re. Ma i lor teneri anni, e l'opinione di bastardi, hauendo prima commosso il Regno, e poi rendendo di poca stima i Re; agitando di più la Francia i Normanni con potenti forze e con barbare inumanità; colse Bosone il tempo di farsi Re d'vna parte della Gallia, in cui la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino restan compresi.

Fondazione del Regno d'Arles, e di Borgogna, e sua continuazione nella prima stirpe de' suoi Re.

CAP. II.

1 GOuernaua sotto l'Imp. Carlo il Caluo con grande autorità la Prouenza, Auignone, e'l Venesino con le Prouincie anticamente comprese sotto il nome di Borgogna il sudetto Conte Bosone figliuolo di Buouo Conte d'Ardenna, che alcuni scriuono esser vscito dalle stirpi di Merouco, e di Carlo Martello. Essendo fratello dell' Imperadrice Rachelde moglie di Carlo il Caluo, ella a tal segno lo auanzò nella grazia dell'Imperadore, che gli diede Carlo, oltre i predetti gouerni, l'amministrazione di tutto il Regno d'Italia con titolo di Duca, e la qualità di Arcimistro del palazzo Imperiale. A tante prerogatiue riceuute dal Caluo egli n'aggiunse vn'altra forse maggiore per propria industria, sposādo senza notizia dell'Imperador Carlo la Prencipessa Ermengarde vnica figliuola dell' Imperador Lodouico II. la qual pretendeua d'esser erede ne' dominij del Padre. Turbò da principio questo matrimonio l'animo di Carlo, ma dapoi a persuasione di Rachelde egli stesso lo approuò, e solennizò con

nozze magnifiche. Succeduto nell'877. a Carlo nel Regno di Francia, e dapoi nell'Imperio Lodouico il Balbo, continuò Bosone appresso di lui nelle solite dignità, e potenza, onde trouossi dopo la morte di Lodouico in stato di farsi Re d'vn assai buon Regno. Vogliono alcuni, che Re lo istituisse l'istesso Imp. Carlo il Caluo, per qualificare i meriti d'vn'huomo nobilissimo e grande, ch'era suo Cognato, e marito d'Ermengarde vnica figlia dell'Imp. Lodouico II. ma con lor pace s'ingannano: imperochè nell'anno secondo, che fu l'vltimo dell'Imperio del Caluo, lo nominò l'Imperadore con titolo, non di Re, ma di Duca, nell'atto riferito dal Colombi d'vna confermazione di tutti i beni, che possedeua la Chiesa di Viuiers. Questo n'è in parte il tenore. *Carolus Dei Omnipotentis misericordia Imperator Augustus. Nos ob amorem Dei, & B. Vincentij Martyris venerationem, & Bozonis charissimi Ducis nostri deprecationem concedimus Viuariensi matri Ecclesiæ* &c. *Dat. 3. Id. Aug. Indict. x. anno xxxvij. Regni Caroli Imp. in Francia, & Imperij eius 2. Actum Vesontio Ciuitate*, Di più dopo la morte di Carlo il Caluo Gio. VIII. nel Concilio tenuto in Troye l'anno 878. nol nomina Re, ma Prencipe, *Bozonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci*. Anzi l'istesso Pontefice nell'ep. 125. con la qual ringrazia Lodouico il Balbo del buon seruigio resoli per suo ordine da Bosone fino a Pauia, ne discorre con termini, che in lui non suppongono condizione Reale: Eccone il tenore. *Intereà millenas Serenitati vestræ de Bozone dilecto ac communi filio ac fideli gratias referimus, qui tàm prudenter communibus obtemperans iussis, parere in omnibus ita nobis studuit, vt etiam velut vera Christianæ religionis cultor, animæ & vitæ suæ non pepercerit, sed pro Sancta Ecclesia, & communi fidelitate vltrò se morti tradere non dubitauit, & vsque Ticinum annuente Domino securius nos perduxit*. E gli atti finalmente del Concilio di Mantale fedelmente messi in luce dall'erudito P. Sirmondi nel 3. tomo de' Concilij della Gallia, fanno indubbitata fede, che non prima di quel Concilio incominciò Bosone a regnare. E' ben vero, che il titolo di glorioso Prencipe, col qual lo nomina il Papa in publico Concilio, è chiaro indizio, che risiedesse in Bosone vn'autorità superiore à quella di semplice Gouernadore; e reggesse le Prouincie a lui commesse con potenza simile a quella già di Carlo Martello nella Francia, il qual fu intitolato Prencipe de' Francesi, come Bosone fu Prencipe nelle Prouincie della sua amministrazione. Ilche se fu scala al figlio di Carlo Martello per peruenire al Regno di Francia, lo fu parimente a Bosone per salire al Reame delle Prouincie del suo gouerno. Conciosiachè i popoli auuezzi a soggiacere alla quasi sourana autorità de' Prencipi, facilmente sofferirono, e riconobbero in essi la Regia Souranità.

2 Sicome dunque l'inettezza de gli vltimi Re Merouingi fu occasione a gli Stati della Francia per gettar gli occhi in Pipino, & implorare il concorso dell'autorità del Sommo Pontefice per la di lui sublimazione al trono: così parimente il torbido stato della Francia dopo la morte di Lodouico il Balbo, consigliò i popoli a crearsi Re il Prencipe Bosone con l'autorità

torità d'vn Sinodo de' Vescoui dello Stato. Era allora la Francia come destituita di Re, non hauendo Lodouico lasciato di sua moglie, che vn figlio ancor nell'vtero della Madre, e due altri figliuoli giouanetti, i quali era in controuersia, se legitimi fossero, o bastardi: ma perchè bastardi li credeua l'vniuersale opinione, non voleuano alcuni de' principali ammetterli alla successione, e chiamarono in Francia Lodouico II. Re di Germania. Preualse nondimeno, come si è detto nel cap. precedente, il partito di Lodouico, e di Carlomanno figli, o legitimi, o bastardi, del Balbo. Alcuni scriuono, che Bosone cercò anch'esso d'intrudersi nel Reame di Francia, e che in vendetta dell'esclusione riportatane, si portasse a farsi eleggere altroue in Re: ma più volentieri sottoscriuo al testimonio di Vignerio, che fosse Bosone l'vn de' fautori del partito di Lodouico e di Carlomanno. Imperochè è in vero impercettibile, che dopo seguita l'inaugurazione de' due sudetti fratelli potesse Bosone oportunamente applicarsi a far congregare per la sua elezzione il sinodo di Mantale. Morì Lodouico il Balbo a' 7. di Settembre dell'879. e Bosone fu creato Re a' 15. d'Ottobre del medemo anno. Come dunque nello spazio di soli trentotto giorni puotero prima comporsi le ardenti controuersie della Francia, che si sopirono col ritorno del Re Lodouico II. in Germania, e poi congregarsi in Mantale vn Sinodo numeroso di Vescoui di varie parti e lontane? Quindi è verisimile, che fosse Bosone creato Re in Mantale intorno all'istesso tempo, nel qual rimasero Lodouico e Carlomanno in pacifico possesso del Regno di Francia; e che il medesimo subito, che spirò Lodouico il Balbo, intauolasse il negoziato della sua esaltazione al Regno, e disponesse la celebrazione di detto Sinodo.

3 Era stimolato Bosone a si grande impresa da i dritti della Prencipessa Ermengarde sua Consorte, che come vnica figliuola dell'Imp. Lodouico II. pretendeua d'essere ancora vnica erede legitima de gli stati paterni, de' quali l'hauea spogliata l'vsurpazione fattane da Carlo il Caluo in vita di Lodouico: nè stimaua d'esser soggetta alla legge Salica, o al costume, ch' esclude in Francia le femine dal succedere; poichè tal'vso, nella diuisione seguita tra i figliuoli di Lodouico il Pio, par che restasse sol dentro i termini, che circoscrissero la parte di Carlo il Caluo col proprio nome di Regno di Francia, e non nell'altre porzioni dell'Imp. Lotario, e del Re Lodouico il Germanico. Che se ciò non fosse, tutta l'Alemagna, e l'Italia soggiacerebbono alla legge Salica, e tutti i paesi ne' quali dominaua Lodouico il Pio, ilche è contra la pratica di moltissimi casi seguiti, eziandio in persone del sangue Regio di Francia, abbastanza noti. Nè pare, che senza argomento di questo fosse dato nella detta diuisione il titolo d'Imperio alle Prouincie di Lotario poste alla sinistra del corso del Rodano, & all'altre della porzione di Carlo il Caluo situate alla destra il nome di Regno; come si vedrà nel progresso dell'Istoria. Non prima scoppiarono queste pretensioni, perchè le congiunture della tranquilla potenza di Carlo il Caluo, e di Lodouico il Balbo nol permetteuano; e perchè ancora raffrenauale la

dignità Imperiale de' predetti due Prencipi, dalla quale parea dipendessero per la detta diuisione quelle Prouincie, ma restato l'Imperio dopo la morte del Balbo senza possessore, & intorbidatosi lo stato, & indebolitosi tra quelle turbolenze il vigore della Francia, colse Bosone il tempo opportuno, e fè valere i suoi dritti, col solo oggetto de' quali s'era studiato di conseguir le nozze d'Ermengarde. Volle tuttauia munirli col nuouo dritto dell'elezzione.

4 Nell'anno dunque del Signore 879. fu Bosone creato Re a' 15. d'Ottobre nel Sinodo tenuto in Mantale, Palazzo Regio vicino a Vienna. Il tenore dell'atto dell'elezzione è questo.

Cum conuenissent Sancti Patres in nomine Domini Saluatoris nostri conuentum celebraturi apud Mantalam territorij Viennensis, de multis Ecclesiæ negocijs tractaturi, & sanctæ sollicitudinis Secretarium penetraturi, multis emergentibus, & sutmet consideratione cogitantibus sacerdotalis affectus ex antiquo Patrum cordibus infusus euidenter dictauit ei personæ curam gerere, cuius adminiculo tàm in veteri testamento, quàm & in nouo consueuit populo condignum regimen exhiberi. Et quoniam iam olim eiusdem personæ præsidijs ipsi Patres, quos gratia diuina Episcopos vocari concessit, quam Principes & totum vulgus carentes, nullis compatientis fulciebantur, vel iuuabantur auxilijs, præsertim cum Rege communi morte recepto, nullus eos sua viscera per charitatis largitatem extenderit, anxiari plurimùm compulsi sunt, quia non solùm in internis per inuisibilem inimicum, sed etiàm in apertis per visibiles inimicos, etiàm ex his, quos ipsa Christi peperit Sancta mater Ecclesia, pessundari funditùs videbantur. Interim dum mentis aciem vsquequaque verterent, & simul cum nobilioribus ad hanc necessitatem submouendam idoneas personas considerarent; non inuenientes qui sui consultatione respondere vellent, vtpotè negligentibus cunctis tantum laborem ob honorem Dei & Sanctorum eius, & matris Ecclesiæ sumere, omnes inflammati Deum omnium Principem pro hac angustia medullitùs exorauerunt, vt is qui curam singularem habet mortalium, & cuius dispositio curricula vergit omnium sæculorum, & rectum daret consilium. Sanè omnibus vnum sapientibus, & per Diuinam visitationem idem inuisibiliter ambientibus cordi fuit exhibitus homo iam dudùm in Principatu Domni Caroli defensor & adiutor necessarius, cuius post se filius eiusdem Imperatoris cernens eius insignem prudentiam amplificare delegerat Domnus Rex Ludouicus, ipse etiàm non tantùm in Gallijs sed & in Italia cunctis enituit, vt Domnus Apostolicus Ioannes Romensis instar filij complexus, eiusdem sinceritatem multis præconijs extulerit, & ad suam tutelam reuertens ad sedem propriam delegerit. Ergo nutu Dei per suffragia Sanctorum ob instantem necessitatem, & eam quam in eo compererunt expetibilem vtilitatem, & prudentissimam, atque prouidentissimam sagacitatem, communi animo, parique voto, & vno consensu clarissimum Principem Domnum Bozonem Christo præduce ad hoc Regale negotium petierunt, & vnanimiter elegerunt, qui etsi consideratione tanti laboris renuerit, & abdixerit, oppositis his quæ Dei sunt,

& eius

& eius Ecclesiæ, tandem obedienter colla promittendo submisit. Electus autem Deo statuitur, preces funduntur Domini nostri Iesu Christi gratia, quæ processit in velle; in certo profectò satis efficax postulatur, & vt hæc electio præsentibus & futuris certiùs innotuerit, omnium Episcoporum subscriptio luce clarius indicat. Actum apud Mantalam publicè anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXIX. Idib. Octob. & Subscripserunt Episcopi.

Otramnus Archiepiscopus Viennensis.
Aurelianus Archiep. Lugdunensis.
Teutrannus Archiep. Tarantasiensis.
Rothertus Archiep. Aquensis.
Radbertus Episc. Valentinensis.
Bernarius Episc. Gratianopolitanus.
Helias Episc. Vasionensis.
Hemico Episc. Diensis.
Adalbertus Episc. Maurianensis.
Biraco Episc. Vuapincensis.
Eustorgius Episc. Tolonensis.
Girbaldus Episc. Cabillonensis.
Hieronymus Episc. Lausanensis.
Richardus Episc. Agathensis.
Gunthardus Episc. Matisconensis.
Rostagnus Archiepiscop. Arelatensis.
Theodericus Archiep. Vesontiensis.
Aetherius Episc. Vinariensis.
Leodoninus Episc. Massiliensis.
Germardus Episc. Arausicanus.
Ratfridus Episc. Auenionensis.
Vualfridus Episc. Vceticensis.
Edolus Episcopus Regiensis.

5 Qual fosse l'estensione di questo nuouo Regno, ad alcuni incerta, si raccoglie primieramente dall'estensione della parte dell'Imp. Lodouico II. di là dall'Alpi, nella quale il Re Bosone pretese di succedere per dritto d'Ermengarda. Ma perchè anco il paese di Lione, la Borgogna Transiurana, e l'Austrasia appartennero a Lodouico II. dopo la morte del Re Lotario suo fratello; però non essendo a Bosone commodo lo stendersi nella Borgogna Transiurana, e nell'Austrasia, riuolse il pensiero non pure alla Città & al paese di Lione, ch'eran di Lodouico, ma eziandio alla Borgogna di là dalla Sona, oggi Ducea, & ad alcune Città di Linguadoca, che come membri del Regno di Francia dopo la diuisione tra i figliuoli di Lodouico il Pio, punto non apparteneuano alla pretesa eredità d'Ermengarda, e le congiunse in vn Regno con la Borgogna superiore Cisiurana, oggi Contea, con gli Allobrogi, e con la Prouenza, in vece dell'Austrasia, e della Borgogna Transiurana, ch'egli lasciaua in disparte. E facile gli fu di tirarne a suo

voto i popoli, & i Vescoui, perchè erano sotto il suo gouerno; come si raccoglie non oscuramente dalla riferita donazione fatta in Besanzone dall' Imp. Carlo il Caluo alla Chiesa di Viuiers ad istanza di Bosone. Si che è costante, che i limiti del nuouo Regno vennero circoscritti dalle Diocesi de' Vescoui, che sottoscrissero nel Sinodo di Mantale; ancorchè allora non gli dassero i Padri vn nome, e titolo determinato, per esser composto di molte Prouincie e Città, delle quali alcune haurebbon forse voluto imporli la propria denominazione. Però poco importa, che taluni contendano, questo Regno non esser detto giustamente Regno d'Arles, & altri lo chiamino Regno di Vienna, & altri secondo Regno di Borgogna. E' stato in vero diuersamente denominato; ma nel corso de' tempi ha preualuto in vltimo il nome di Regno d'Arles.

6 Costituito Bosone Re, e posto in possesso del Regno, non ne vollero tollerare la pretesa vsurpazione i due Re di Francia Lodouico, e Carlo Manno. Rintuzzato però alquanto con vna prospera battaglia il furore de' Normanni, entrarono congiuntamente con l'armi nella Borgogna, per espellerne il nuouo Re. Fattosi loro incontro Bosone con giusto esercito, restò perditore della giornata sotto Mascone, e la perdita della giornata fu seguita dalla resa della Città. Datosi Bosone in fuga, si rinchiuse in Vienna, risoluto di ben difenderuisi da gli sforzi de' Re nemici; e questi proseguendo il fuggitiuo, piantarono intorno a Vienna l'assedio. Scriue Belleforesto, che in questo assedio si trouò da principio insieme co i Re Francesi Carlo il Grosso Re d'vna parte dell'Alemagna chiamato in rinforzo da' suoi Nipoti, ma che dapoi nel progresso dell'impresa gli abbandonò, non ostante la promessa, ch' egli hauea lor fatta di non separarsene fino all'acquisto di Vienna. Certo egli è, che inuitato da Giouanni VIII. occupò Carlo nell'881. il vacuo Regno d'Italia, e successiuamente nell'istesso anno fu cinto in Roma della Corona Imperiale, per testimonio di Reginone, e d'vn diploma di Carlo riferito dal Baronio nell'881. e dato nell'anno del Signore 884. e quarto del suo Imperio. I nuoui moti de' Normanni richiamarono in Francia il Re Lodouico, restando il Re Carlomanno alla continuazione dell'assedio. Pertanto veduta il Re Bosone l'ostinazione de gli assedianti, prese consiglio d'vscir segretamente dalla Città, e di ritirarsi in luoghi più sicuri col miglior neruo delle sue forze. Poco dopo la sua ritirata ripassò in Francia il Re Carlomanno per la morte del Re Lodouico: e ciò non ostante si rese Vienna alle truppe, che il Re Francese vi lasciò intorno. La Reina Ermengarde fu trasportata con vna sua figliuola in Autun da Riccardo Conte fratello vterino di Bosone, ma fedele nel partito del Re di Francia. Ciò seguì nell'882. secondo Vignerio *In chron. Burgund.* e gli antichi Annali di Francia. Quì interrotto il corso dell'armi Francesi, tutte l'altre Città e Prouincie, con Auignone e col Venesino, rimasero senz'altra perturbazione nell'obedienza del Re Bosone.

7 Questi nell'883. si trasferì alla Dieta di Vormazia in Germania, & acciochè non fossero turbati i suoi dritti da Carlo il Grosso, per la qualità, ch'

ch'egli hauea conseguita d'Imperadore, gli prestò omaggio del proprio Regno. Riuolto allora l'Imperadore a ben stabiliruelo: De Rubis Consigliero del Re Christianissimo nel Presidiale di Lione riferisce nella sua Istoria di Lione l.3.c.23. che compose Carlo amicheuolmente le differenze tra li Re Carlomanno, e Bosone, fermando tra essi questa concordia: Che la Borgogna superiore di quà dalla Sona, oggi Franca Contea, la Sauoia, il Delfinato, e la Prouenza resterebbono in titolo Regio à Bosone con dipendenza dall'Imperio; e la Città di Lione col suo paese, e con la Borgogna inferiore di là dalla Sona, oggi Borgogna Ducea, sarebbono incorporate in perpetuo alla Corona di Francia, senza che l'Imperio hauesse mai a pretenderui dritto veruno. Et allora, così per l'omaggio prima reso da Bosone in Vormazia, come per la detta concordia nuouo titolo di souranità acquistò l'Imperio sopra le Prouincie del Regno di Bosone. E questo stabilimento restò ancora più confermato, quando morto il Re Carlomanno, e rimasti fanciulli Carlo il Semplice figliuolo postumo di Lodouico il Balbo, e Lodouico figliuolo di Carlomanno, tutti i Baroni di Francia aderendo a Carlo il Semplice, (da Vgo l'Abbate in poi, che nelle terre del suo Ducato fè riconoscere per Re Lodouico il figlio di Carlomanno, il qual morì senza prole col sopranome, per la sua inabilità, di Nulla) chiamarono in Francia l'Imperador Carlo il Grosso, e pendente la fanciullezza di Carlo il Semplice lo dichiararono Re della Francia. Regnò adunque pacifico indi in auanti Bosone fino alla morte, la qual seguì a gli vndici di Gennaio dell' 888. dopo otto in noue anni di Regno. L'anno della sua morte si raccoglie dall'istrumento, ch'è negli archiuij Regij di Parigi, & è riferito dal Guichenon nella sua Biblioteca di Bressa. *Anno ab Incarnatione Domini DCCCLXXXVIII. Indict. VIII. Cum conuenissent Ermengardis Regina, & cuncti Principes Ludouici filij Bosonis* &c. *tunc his expletis iussit dominatrix Regina* &c. e'l giorno della medesima è notato nel suo epitaffio sepolcrale prodotto nel libro delle antichità di Vienna, e dal Saxy, dal Guesnay, e dal Bouis. Paradino nondimeno afferma, che regnò dieci anni, il chè se fosse, dourebbe dirsi, che terminando l'anno 88. ab Incarnatione Domini nel Marzo dell'89. a Natiuitate, morisse Bosone a gli vndici di Gennaio dell'89. a Natiuitate, e l'Assemblea de' Prencipi del suo Regno sotto la Reina Ermengarda seguisse dopo detta morte nell'89. prima che spirasse l'anno 88. ab Incarnatione. e secondo questo potrebbe ancora esser vero quel che riferisce Goffredo di Viterbo allegato dal Bouche; cioè, che Odone dichiarato Re di Francia nell'888. in vece dell'Imp. Carlo il Grosso, durante la minorità di Carlo il Semplice, mosse l'armi contro Bosone, lo astrinse a rendergli il Viuarese, e'l Lionese, così riducendo il Regno di Francia ne gli antichi suoi limiti prescritti nella diuisione seguita tra i figliuoli di Lodouico il Pio. Et in tal caso conuerrebbe credere, che non hauesse Bosone adepito tutto quello, che per opra dell'Imp. Carlo il Grosso hauea concordato col Re Carlomanno. L'Epitaffio del Re Bosone sopra la sua sepoltura in Vienna nella Cappella di S. Apollonia della Chiesa di S. Maurizio, era questo.

Regis in hoc tumulo requiescunt membra Bozonis.
Hic pius, & largus fuit, ope benignus,
Sancti Mauritij Caput ast circumdedit auro,
Ornauit gemmis claris, super atque coronam
Imposuit totam gemmis, auroque nitentem.
Huic, dum vita fuit, bona dum valetudo maneret,
Munera multa dedit, patrono carmine digno.
Vrbibus in multis deuoto pectore magna
Contulit & Sanctis pro Christi nomine dona,
Stephane prime tibi sceptrum diadema parauit
Lugduni proprium rutilat, velut hic Nicominus.
Quamuis hunc plures voluissent perdere Reges,
Occidit nullus, sed viuo pane refertus,
Hoc linquens obijt, Christi cum sanguine, Regnum,
Quem Deus ipse potens, cœli qui climata finxit,
Cœtibus Angelicis iungat per sacula cuncta.
Obijt 3. Idus Ianuarij.

8 Restò di Bosone vn figliuolo di dieci in dodici anni, nominato Lodouico sotto la tutela e Reggenza della Reina Ermengarde. S'impiegò di subito la Reina in andar col figliuolo visitando le Prouincie, e le Città del Regno, come indica la sopracennata memoria prodotta dal Guichenon, per confermare i popoli nella fedeltà verso il figlio, e per satisfare con la sua presenza a tutti quegli atti, che possono render plausibile il gouerno d'vn Prencipe. Onde non ha a dubbitarsi, ch'essendo Auignone vna delle principali Città del suo Regno, & hauendone parimente delle considerabili nel Venesino, non fossero anch'esse in parte della visita personale d'Ermengarde, e di Lodouico. Come ancora non è da mettersi in dubbio, non partecipassero de' danni, che intorno a questi tempi apportarono i Saracini a tutta la Prouenza dal Forte di Frassineto, ch'essi occuparono.

9 Per essere il Regno di Bosone vn Regno nuouo, anzi da molti inuidiato, non stimò la Reina alcuna diligenza superflua, per istabilirlo inconcussamente nella persona del figlio. Quindi, perchè il Regno dipendea dall'Imperio, inuiò senza indugio Lodouico in Germania, per prenderne l'inuestitura da Carlo il Grosso, il qual rimosso pur allora dal Regno di Francia continuaua a regger l'Imperio; e la ottenne. E perchè Arnolfo Re di Bauiera, d'Austria, e d'Vngheria figlio di Carlomanno secondogenito di Lodouico I. Re di Germania, e non meno che Carlo il Grosso, Cugino carnale dell'Imp. Lodouico II. Auo materno di Lodouico Bosone, già incominciaua per la debolezza dell'Imperadore ad hauer gran parte nell'amministrazione dell'Imperio, anzi pretendeua d'hauere in esso a succedere infallibilmente, restando vnico allora, per l'incapacità del fanciullo Carlo il Semplice, della stirpe di Carlo Magno, della qual l'Imperio credeuasi ereditario, però Lodouico per consiglio della Madre a lui ancor s'indrizzò, e ne riportò fauoreuole assenso, e ferma promessa d'assistenza, e protezzione.

10 Ciò

10 Ciò non baſtò al Conſiglio della Reina Ermengarde, il quale con ſommo zelo ſi ſtudiaua di gettar tutti i fondamenti più ſolidi per render fermo il Regno di Lodouico. Quindi ricordeuole, qual vigore già daſſe al nuouo Regno di Pipino il concorſo dell'autorità del Sommo Pontefice Zacharia, procurò in ſimil guiſa di conciliare a Lodouico quella di Stefano VI. per cui volſe ſi aſſembraſſe in Valenza vn Concilio de' Veſcoui del Regno di Lodouico, nel quale il medeſimo Prencipe fu dichiarato, e coronato Re.

11 Da queſta ſerie manifeſtamente ſi ſcorge, non eſſer vero quel che alcuni ſcriuono, che non ſuffragò a Lodouico per queſto Regno il dritto Ereditario tratto dal Padre. Conciòſiachè dopo la morte di Boſone reſſe ſouranamẽte il Regno la Reina Ermengarde: *Iuſſit dominatrix Regina*: ſi dice nel detto iſtrom. riferito dal Guichenõ. E nel medeſ. i Prenc. del Regno sõ detti Prẽcipi di Lodouico: *Cũ conueniſsent Ermengardis Regina, & cuncti Principes Ludouici Filij Boſonis*. il che dimoſtra cõ euidẽza la riceuuta ſucceſſione di Lodouico. Di più Lodouico prima della ſua elezzione nel Concilio di Valenza hauea riportata l'inueſtitura del Regno dall' Imperadore, da cui dipendeua, come da alto ſourano, per le ragioni di ſopra eſpoſte. Nè oſta, che Lodouico eſſendo ancora Fanciullo non vſaſſe prima della detta elezzione il titolo Regio, poichè parimente Carlo il Semplice Re non ſi nominò prima che foſſe in iſtato di prender le redini del gouerno, ancorchè legitimo ſucceſſore del Regno, nominandoſi fra tanto Re della Francia altri che per lui gouernaua. Oltre che fu intento del ſuo Conſiglio di muouere in ſuo fauore con quell'vmile dipendenza que' che poteuano col lor concorſo contribuire nella ſolidità della ſua dominazione. Tutto queſto ſi ſcorge aſsai chiaro nell'atto dell'elezzione di Lodouico appreſſo il P. Sirmondi nel 3. tom. de Conc. della Gallia.

12 *Anno Incarn. Dom. DCCCXC. Indict. VIII. Vir religioſus atq. ſatis venerabilis Bernoinus ſacræ Sedis Viennenſis Archiep. pro quibuſdam Eccleſiæ ſuæ, ſiuè generalib. totius Regni neceſſitatib. Sedem adiens Apoſtolicam conſultu ipſius Domni Apoſtolici, cui cura & ſollicitudo inſtat omnium Eccleſiar. digno quoque ſuo relatu de perturbatione huius Regni, retulit quomodò poſt glorioſiſſimi Caroli Imperatoris obitum aliquandiu ſine Rege et Principe exiſtens,* (ciò non può intenderſi di Carlo il Caluo, al qual ſucceſſe Lodouico il Balbo, ma di Carlo il Groſſo, tra la cui morte e quella di Boſone non corſe molto, dopo la quale reſſe il Regno la ſola Ermengarde, non aſſunto da Lodouico il nome di Re, & in quel mentre ſucceſſero le coſe che ſotto ſi narrano) *valdè vndique afflictaretur, non modò a proprijs incolis, quos nulla dominationis virga coercebat, ſed etiàm a Paganis: quoniam ex vna parte Northmanni cuncta penitùs deuaſtantes inſiſtebant, ex alia verò Sarraceni Prouinciã depopulantes, terrã in ſolitudinẽ redigebant.* (quì diſtinguendo i guaſti fatti da' Saracini nella Prouẽza da gli altri fatti da i Normãni in Frãcia, indica parimẽte lo ſtato di queſta, che potea ancor dirſi sẽza Re, mentre Carlo il Sẽplice legitimo Re nõ regnaua, e due alri intruſi, cioè Odone e Lodouico detto il Dapoco regnauano diſcordemẽte in varie parti del Regno, il che ſeguì dopo l'abdicazione e la morte di Carlo il Groſſo, non di

Car-

Carlo il Caluo) *His, & alijs huiusmodi causis* (termine che non si ristringe nel solo esposto) *ab eo auditis, Reuerend. Domnus Stephanus Apostolicus ad lachrymas vsque compunctus, tàm verbis, quàm scriptis generaliter ad omnes Galliarum Cisalpinarum tàm Archiepiscopos, quàm & reliquos venerabiles Antistites directis suo Sanctissimo commouit hortatu, vt vnanimes atque concordes omnes in Ludouico Nepote quondam Ludouici gloriosissimi Imperatoris* (ecco toccato il dritto di Ermengarda) *consentientes, hunc super populum Dei Regem constituerent. Cum igitur diligenter comperissemus, quòd assensus Sanctæ Catholicæ & Apostolicæ matris nostræ huic faueret electioni simul conuenimus in Ciuitatem Valentiam, Domnus scilicet Aurelianus Lugdunensis Sedis Archiepiscopus* (*del Regno di Lodouico per parte della Diocese*) *nec non & Domnus Rostagnus Vrbis Arelatensis Archiepiscopus: venerabilis quoque Arnaldus Ebredunensis Archiepiscopus*; (non s'intitola Domno perche non era Primate) *ipse quoque Domnus Bernoinus Viennensis Archiepiscopus, cuius relatu voluntatem Domni Apostolici venerabiliter accepimus, cum alijs compluribus Coepiscopis tractaturi, atque secundùm Dei voluntatem quæsituri explorauimus, si hunc dignè & rationabiliter secundùm monita Domni Apostolici, cuius scripta præ manibus habebantur, super nos Regem constituere deberemus. Assensus itaque in eo omnium fuit, vt nullus meliùs Rex fieri debuisset, quàm ille, qui ex prosapia Imperiali* (ecco replicato il titolo tratto da Ermengarde) *prodiens, bonæ puer indolis iam coadolescebat, cuius etsi ætas idonea ad reprimendam Barbarorum sæuitiam minùs sufficere videretur: tamen nobilium Principum istius Regni, quorum non paruus est numerus, consilio & fortitudine Deo iuuante comprimeretur: maximè inclyti Richardi* (egli è Riccardo fratello vterino del Re Bosone, Conte d'Anthun e Duca di Borgogna, il qual non è connumerato tra i Prencipi di questo Regno per lo Ducato di Borgogna, ma per la Borgogna superiore, cioè Contea, ch'egli amministrò, come testifica Vignerio per alcune memorie da lui raccoltene) *Ducis eximijque Principis fulta iuuamine; quin etiàm Domnæ Hermengardis gloriosissimæ Reginæ vtilitas Regni, insita sibi acutissima, atque profundissima a Deo prudentia, adiuncto sibi supradictorum Episcoporum digno hortatu, Procerumque totius Regni consilio secundùm Dei timorem decentissimè administrabitur. Denique freti & tanta subleuati fiducia, per Dei vt credimus voluntatem, supradictum Ludouicum excellentissimi Bozonis Regis filium elegimus, atque in Regem vngendum decreuimus, iudicantes illum ad hoc dignum, cui præstantissimus Carolus Imperator* (Carlo il Grosso) *iam Regiam concesserat dignitatem*; (ecco l'inuestitura e titolo Regio già per auanti riportato dall' Imperadore, come si è detto) *& Arnulphus qui successor eius existit per suum sceptrum*, (succeduto a Carlo il Grosso nel Regno e secōdo la sua pretensione anco nell' Imperio) *perque suos sagacissimos Legatos Reoculphū videlicet Episcopū, et Bertaldū Comitē, fautor Regni, autorque in omnibus esse cōprobatur. Ac tanta talique fulti authoritate, licentia, cōmuni omnes in iàm dictā Ciuitatē adunantes consensu hanc Regiā fieri decreuimus conscriptionem, manibusque insuper*

super proprijs, ratam perennibusque eam temporibus felicem vigere peroptantes, roborauimus, singulique subscripsimus. Le sottoscrizzioni però de' Vescoui non si trouano in detto esemplare del Sirmondi.

13 Morto l' Imp. Carlo il Grosso fù agitata l'Italia da varij tumulti. Berengario Duca del Friuli occupatane gran parte si fè salutare Rè d' Italia nell'888. non creato da Adriano III. nell'884. come scriue vn moderno. Guidone Duca di Spoleto tenendone vn' altra parte si fece acclamare Imperadore nell' istesso anno: indi nell'892. fù approuato e coronato Augusto da Formoso Papa. Con che concitatosi il Papa l'odio non pur de' Romani, ma eziandio di Berengario, e d'Arnolfo Rè di Germania, questo fù chiamato in Italia, la prima volta da Berengario, e la seconda dall' istesso Pontefice Formoso oppresso da' Romani: e preualendo con le armi a Guidone, n'andò con l'esercito in Roma, e sforzatala per conniuenza del Papa, vi fù dal medesimo coronato Imperadore nell'896. *Arnulphus secundò Italiã ingressus Romam venit, & Vrbem Romam cum consensu Summi Pontificis armis cepit.* Così Reginone; poco dopo proseguendo. *Arnulphus Ciuitatem ingressus a Formoso Apostolicæ Sedis Præsule magno honore susceptus, ante confessionem S.Petri coronatus, Imperator creatus est.* Luitprando così soggiunge. *Hoc in tempore Formosus Papa religiosus a Romanis vehementer affligebatur, cuius & hortatu Rex Arnulphus Romam aduenerat. In cuius ingressu vlciscendo Papæ iniuriam, multos Romanorum principes obuiam sibi properantes decollari præcepit.* Non però depose Guidone il titolo dell'Imperio, anzi essendo ancor forte il suo partito continuò la guerra con l'Imp. Arnolfo fino al 900. nel quale ambidue gli Augusti diuersamente perirono. Non neglesse la congiuntura il Duca Berengario, e ripigliate le armi occupò di nuouo il Regno d'Italia.

14 Ciò rendendosi intollerabile ad Adalberto Marchese di Toscana, passò in Prouenza, e stimolò il Rè Lodouico a tragittare in Italia, per montar sù'l soglio già degnamente riempito dall'Imp. Lodouico II. suo Auolo materno. Arrise la splendida proposta al Re Lodouico, & ammassato potente esercito si accinse all'impresa. Auisato oportunamente Berengario di quella mossa, preuenne il passaggio di Lodouico per l'Alpi, e con somma industria lo rinchiuse in guisa trà l'angustie de' monti, ch'era astretto Lodouico a perire, se non gli apriua Berengario il passo, dopo hauerne presa la cessione di tutti i dritti, che poteano appartenergli dell'Italia, e strettissimo giuramento di non più inquietarlo nel possesso di quel Regno. Ma obbligato non stimandosi a quel trattato, c'haueua estorto la forza, tornò Lodouico a tentar la sorte l'anno seguente con nuoue forze, & auanzatosi con generosi, e prosperi fatti, sconfisse finalmente Berengario in campal battaglia, e lo astrinse a ritirarsi fuggitiuo in Bauiera. Quindi restato senza competitore nel Regno, n'andò a Roma, e da Giouanni IX. (non come scriuono alcuni da Stefano VII. che morì infelicemente nel 900. nè da Benedetto IV. che fù assunto al Pontificato nel 905.) vi fù creato, e coronato Imperadore. Tenne questo Lodouico IV. l'Imperio, per testimonio di

Reginone, fino al 904. nel qual'anno, mentre scioperato soggiornaua in Verona da lui scelta per Regia, e per l'absenza di Berengario nulla temendo haueua licenziato l'esercito, auuertito il Duca Berengario della negligenza di Lodouico da gli occulti amici, che si manteneua in Italia, sopragenne improuisamente armato, e sorpresolo gli fè crepare amendue gli occhi, e spogliatolo de gli ornamenti Imperiali lo rimandò nel suo Regno.

15 Per tale infortunio fu poi Lodouico sopranominato l'Orbo, nè mai depose, ancorchè spossessato dell'Italia, il titolo d'Imperadore Augusto. Tenne la Sede in Vienna: nè altro di lui si legge, resolo inabile a militari imprese la cecità. Questa però non diede ad altri occasione di molestarlo, poichè i vicini Prencipi eran tutti occupati in continue discordie, e guerre domestiche. Onde visse sconsolato sì, ma pacifico, fino all'anno 923. nel qual morì, lasciato di se vn sol figlio naturale nominato Carlo Costantino. Quindi occupato il Regno da Principe d'altra stirpe, ciò ne muoue a passare ad altro Capitolo.

Seconda stirpe de' Rè d' Arles, e di Borgogna Signori immediati d' Auignone, e del Venesino. e Terza stirpe de' medesimi, sotto la quale i Conti incominciarono a dominarui con proprietà sotto la souranità de i Rè.

CAP. III.

a Regnando il Rè Lodouico Bosone, gouernò per lui la Prouenza, con titolo di Conte, Teobaldo, ch' era stato Generale dell' armi d'Vgo il Bastardo figliuolo di Lotario Rè d'Austrasia, e di Valdrada sua Concubina, il qual Teobaldo scriuono alcuni, fosse fratello della Reina Thietberga moglie del medesimo Rè Lotario fratello dell'Imperador Lodouico II. Nell'andar Lodouico di Bosone in Italia per conquistarla, e per conseguir la corona dell'Occidentale Imperio, essendo morto il Conte Teobaldo, lasciò in Prouenza con l'istesso gouerno e titolo Vgo figliuolo del detto Teobaldo, e di Berta sua Consorte figliuola anch'ella del Rè Lotario, e di Valdrada, la qual Berta dopo la morte di Teobaldo sposò in seconde nozze Adalberto Marchese di Toscana. Ritornato d' Italia l'Imp. Lodouico IV. (II. Lodouico fù il suo Auolo materno, III. Lodouico il Balbo) con l'infortunio della cecità, ampliò gli onori, e l'autorità di Vgo, costituendolo Duca, cioè Gouernador Generale di tutto il suo Regno. Questa opinione della discendenza di Vgo è la più riceuuta trà i buoni Autori, Vignerio, Besly, Du Chesne, Ruffi, Sammartani, Bouche, & altri. Et è resa ancora assai chiara da vna carta di fondazione pia messa in luce da Camillo Lilij, che fecero in fauore della Chiesa di Vienna i Rè Vgo,

e Lo-

e Lotario suo figlio per le anime proprie, e di Teobaldo rispettiuamente lor padre, & auolo. La sua consanguinità in terzo grado col sopradetto Imp. Lodouico IV. e le altre qualità che godea Vgo nel Regno del medesimo Lodouico sono abbastanza indicate in vna donazione, riferita da' sudetti Autori, che fè Lodouico alla Chiesa di Valenza, *Ad deprecationem inclyti Ducis, ac Marchionis nostri, Hugonis videlicet propinqui nostri*. oltre che della di lui autorità nel Regno testificano Frodoardo, & altri Scrittori.

2 Costituito trouandosi in così fatta autorità, facile fù ad Vgo d' occupare dopo la morte di Lodouico la souranità del Regno: tanto più che vi concorse il dritto della successione, per hauergli la Reina Egdiua vedoua di Lodouico collocata in matrimonio, come testificano alcuni Scrittori, Berta sua figlia. ma quando ancora questo non fosse, & hauesse a preualere quel ch' altri scriuono, che Berta moglie di Vgo fosse la vedoua di Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana; l' aura nondimeno, ch' egli s' hauea acquistata nel Regno con l' autorità, e con l' esperienza dell' abilità nel gouerno, congiunta alla sua consanguinità col Rè, gli spianò il sentiero al sourano dominio: non ostante che giusta Frodoardo ne gli Annali di Rheims fosse rimasto dell' Imp. Lodouico l'Orbo vn figliuolo detto Carlo Costantino. Questi però non dice Frodoardo, che fosse figlio legitimo di Lodouico: onde per conciliarlo con gli altri Autori, i quali testificano, Lodouico non hauesse figli, è bisogno dire, ch' egli ne fosse figlio bastardo. E vaglia il vero, non è percettibile, ch' essendo Carlo Costantino legitimo di Lodouico, potesse Vgo con tutta la sua autorità intrudersi nel Regno altrui senza minima alterazione da niuno de gl' Istorici riferita, e douesse Carlo Costantino senza alcun strepito appagarsi per sua porzione della sola Città di Vienna con le sue dipendenze. Se fosse Vienna in gouerno, o in proprietà di Carlo Costantino m' è ignoto; è ben certissimo, che nol fù in souranità, costando ne gli annali di Frodoardo, che n'era Vgo il padrone: onde nel 924. Vgo vi è nominato Viennese. il che vien confermato da vn' antica medaglia d' argento, che per relatione di Chapard si trouò nel cabinetto del Signor di Peiresc con queste parole all' intorno. *Hugonis Regis Vienna*. Non prese tuttauia Vgo da principio con l' autorità sourana il titolo Regio, come si raccoglie da gli Autori, de' quali altri lo nominan Conte di Vienna, altri Conti d'Arles, e Luitprando, *Sapientissimum, ac potentissimum Comitem Prouincialium.* Ma quando nel 926. fù creato Rè d'Italia, allora parimente assunse il titolo di Rè di Borgogna, per testimonio di Paradino citato dal Vignerio; il qual riferisce vn Diploma del Rè Vgo dato nell' anno del Signore 928. e terzo del suo Regno in Borgogna.

3 Fintanto che Vgo dimorò in Prouenza, cioè fino all' anno 926. egli tenne in freno i Saracini annidatisi in gran numero, e fortificatisi nel Frassineto: ma allora ch' ei fu passato in Italia, ripresero cuore i Barbari, & infestarono di continuo con perniciose scorrerie tutta la Prouenza; onde Auignone, e'l Venesino ne riceuerono con l'altre Città, e contrade

della Prouincia danni grauissimi. Simili auanti ne sofferirono, allor che gli Hunni chiamati da Berengario in Italia, dopo che gl' Italiani haueuano dato il lor Regno a Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana, vollero passar nella Gallia, seguita la morte di Berengario. li colsero trà l'Alpi il Rè Rodolfo, & Vgo, e ne fecero vn'ampia strage; ma non li rinchiusero così bene, che trouato il passo non si dislagassero con gran rouina nella Prouincia, ora detta Delfinato, e nella Prouenza: oue fatti orribili guasti, tragittarono di là dal Rodano a portar nella Linguadoca gli effetti della lor barbarie. Iui nonpertanto colti dalla destra Diuina perirono presso che tutti di peste.

4 Nel 926. mal sodisfatti gl' Italiani della dominazione di Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana, (dourebbe rispetto all' Italia dirsi Cisiurana) ch'essi haueano creato lor Rè, per liberarsi da Berengario; voltisi ad altra nouità, mentre Rodolfo era absente, chiamarono alla Corona Vgo, forse per maneggio de' Marchesi di Toscana suoi fratelli vterini. Egli vi andò prontamente con gran numero di nobiltà Prouenzale, e per conseguenza d'Auig. ancora, e del paese ch'oggi chiamasi Venesino, e con potente armata nauale. fu accolto in Pisa a marauiglia bene da i Legati del Papa, e da i Signori d'Italia. Indi trasferitosi a Pauia, vi fu coronato senz' alcuna contradizzione dall'Arciuesc. di Milano, e di colà passato a Verona, & a Mantoua, stabilì le sue conuenzioni con Giouanni X. prima che ne giungesse veruno odore a Rodolfo.

5 Correua il quarto anno del Regno di Vgo, quando in Italia il partito a lui contrario incominciò a sollecitar Rodolfo, che tornasse a ricuperare il perduto Regno. E già rãmassaua il Borgognone l'esercito: ma auuertitone Vgo per tempo, spedì Ambasciadori a Rodolfo, con l'opra de' quali finalmente fù concluso trà i due Rè questo accordo. Che Vgo cederebbe a Rodolfo il dritto e'l possesso di tutto il suo Regno transalpino, dalla Prouenza in poi, la cui proprietà, e souranità si riserbaua Vgo per la sua vita, con deuoluzione della medesima dopo la sua morte a Rodolfo. Che Rodolfo all'incontro cederebbe ad Vgo il dritto, e'l possesso del Regno d'Italia, e darebbe per moglie la sua figliuola Adelaide a Lotario figlio di Vgo. fù il trattato fedelmente eseguito in vn'abboccamento, che seguì trà i due Rè, trasferitosi Vgo a tal' effetto nella Gallia l'anno 930. come testificano gli Annali Remensi, i quali aggiungono, che allora fu trasferito con Reale inuestitura in Odone figlio del Conte Eriberto il dominio di Vienna. Così il Regno d'Arles, o della Borgogna Cisiurana, fù trasportato in vn' altra stirpe, & vnito al Regno della Borgogna Transiurana, e ne fu il primo Rè Rodolfo II. Ma perchè Rodolfo morì prima di Vgo, non badaremo a discorrerne, mentre non hebbe alcun dritto sù la Prouenza, riserbata a se dal Rè Vgo per la sua vita.

6 Vgo dopo questo congiunse in matrimonio Berta sua nipote, figliuola di Bosone Marchese di Toscana suo fratello vterino, con vn certo Bosone; e con l'occasione di quelle nozze lo costituì Conte, cioè Gouernadore d' Arles, e della Prouenza. Non è retta imaginazione del Bouche il

dare

dare a questo Bosone per padre vn Rotboldo, primo Conte proprietario & ereditario d'Arles e di Prouenza nel tempo dell'Imp. Lodouico Orbo, perchè in alcuni istromenti di Lodouico da lui riferiti nel l.9. sect.1. è nominato vn Conte Teutberto; quasi che per errore vi sia stato scritto Teutberto in vece di Rotboldo. Potrebbe questo hauere alcuna apparenza di vero, se in detti istromenti alcune volte si leggesse Teutberto, & altre Rotboldo, ma leggendosi sempre Teutberto, nè mai Rotboldo, perchè il nome di Teutberto ha da esser l'istesso con quel di Rotboldo tanto dissimile? Di più, quando ancora Teutberto e Rotboldo fossero vn nome istesso, non però seguirebbe, che questo Teutberto, o Rotboldo fosse Conte d'Arles, e di Prouenza più tosto, che d'altra Prouincia o contrada, mentre non vno, o due erano i Conti di Lodouico, ma sei ne sono sottoscritti nell'Istrumento riferito dal Bouche pag.771. Anzi non vi è luogo da collocare in modo veruno l'imaginato Rotboldo trà i Conti Gouernadori, non che proprietarij d'Arles; poichè per testimonio dell'istesso Bouche nel primo tom.pag.790. (che in ciò aderisce ad altri Scrittori) Teobaldo padre del Rè Vgo fu costituito Conte d'Arles dalla Reina Ermengarde, onde Chiflet nelle sue Genealogie così lo qualifica; ***Berta vxor Theobaldi Comitis Arelatensis.*** Indi il Rè Lodouico (secondo l'istesso Bouche pag.792.) andando in Italia a prender l'Imperio costituì Vgo, com'era stato il padre già defunto, Conte d'Arles e di Prouenza; anzi dopo l'infortunio della sua cecità ritornato in Prouenza, confermò Vgo in quel gouerno con ampliazione ancora di titolo, e d'autorità. Aggiungasi, che dopo la morte dell'Imp. Lodouico, Vgo senza titolo Regio, come si è detto, fù ancor chiamato Conte d'Arles da molti Autori citati dal Baronio, e Luitprando lo nomina sapientissimo, e potentissimo Conte de' Prouenzali. Migliore adunque è il parer del Vignerio, il quale per testimonio d'altri Autori asserisce, che questo Bosone fu l'vn de' figliuoli di Rodolfo II. Rè della Borgogna Transiurana, ma naturale, perchè dalla Reina Berta vedoua del detto Rodolfo non è nominato tra' suoi figliuoli in vn' istromento del 966. Et è verisimile, facesse Vgo questa disposizione, perchè douendo ad Vgo succedere nel dominio della Prouenza, o Rodolfo, o i suoi posteri, pretese di così obbligarli a continuare in Bosone huomo del lor sangue il gouerno non ancora ereditario di quella Prouincia, e così prouedere al decoro di Berta sua nipote.

7 In tal guisa disposto il gouerno della Prouenza, ritornò il Rè Vgo a risiedere in Italia; & hauendoui condotto Manasse Arciuesc. d' Arles suo parente, come soggetto creduto abile ad aiutarlo nella felice amministrazione del Regno, lo caricò di Vescouadi, cioè di quelli di Verona, di Trento, e di Mantoua, non ostante che ritenesse l'Arciuescouado d'Arles. Cosa che concitato contro il Rè vn'odio intenso di molti, facile fu poi all' ambizioso Manasse di ribellarglisi, e di far riuoltare tutte le prouincie d' Italia in fauore di Berengario Marchese d'Iurea, che l'Arciuescouado di Milano gli hauea promesso. Vedute però il Rè Vgo le cose in disordine, lasciò in Italia il figlio Lotario già incoronato Rè, e tragittò nel 946. in Prouenza,

per

per ammassarui, come scriue Luitprando, vn esercito in soccorso del figlio, o pur col disegno, che per testimonio di Leone Ostiense pose ben presto in esecuzione, eretto vn monastero in Borgogna sotto il titolo di S.Pietro, oue si fece Monaco. l'anno della sua morte è incerto.

8 In questo ritorno fatto in Prouenza l'anno *946.* trouò il Rè Vgo già vedoua Berta sua nipote, per esser morto senza prole il Conte Bosone. Berta si maritò in seconde nozze a Raimondo Duca di Gothia, cioè di parte della Linguadoca. Et il Rè Vgo istituì vn'altro Conte d'Arles, come testifica Odilone Scrittore di quel tempo nella vita di S.Maiolo appresso il Surio a gli vndici di Maggio. Il qual Conte è certo, che non fu proprietario, ma semplice Gouernadore, perchè le facoltà di Vgo, che lo istituì, non poteano stendersi nella Prouenza oltre la propria vita, dopo la quale si deuolueua quella Prouincia al dominio de' Rè della Borgogna Transiurana. Si deue ora vedere chi fosse questo Conte istituito dopo Bosone marito di Berta. Il Bouche nel tom.2. pag. 30. e seguenti, produce vn Rotboldo II. fratello del detto Bosone marito di Berta: ma non per altro che per continuare a capriccio nella famiglia di quel Bosone la Contea di Prouenza. Egli n'adduce per vnica proua vn'istrumento di restituzione d'alcuni beni fatta alla Chiesa di Marsiglia nel *962.* da Bosone Conte di Prouenza, ch'egli nomina per l'imaginata discendenza Bosone II. nel quale istrumento si leggono queste parole, ***In conspectu Bozonis Comitis filij Rotboldi quondam***. Se questo sia buon fondamento d'imaginarsi vn Conte Rotboldo (del quale niuno Scrittore, o scrittura fà menzione) fratello del primo Bosone, e padre di quest'altro Bosone nominato in detto istromento, lascio a chi legge il considerarlo. A me arride, come più fondata, l'opinione del Ruffi nell'Istoria de' Conti di Prouenza. Che il Rè Vgo istituisse Conte di Prouenza Bosone figliuolo d'vn Rotboldo di condizione incerta, ma stimato Prouenzale. Il qual Bosone dee nominarsi Bosone I. perchè fù il primo Conte della sua prosapia, e'l primo de' Conti proprietarij della Prouenza, non già costituito proprietario, & ereditario da Vgo, che non hauea questa facoltà, ma dal Rè Corrado, che successe a Vgo.

9 Per la cessione, e permutazione seguita trà i Rè Vgo, e Rodolfo II. Questi fu il primo, come si è detto, della sua schiatta Rè della Borgogna Cisiurana superiore, della Sauoia, e della Prouincia ora detta Delfinato, ma per la riserua della Prouenza fattasi dal Rè Vgo per la sua vita, il primo di questa stirpe, che regnasse in Prouenza, fu Corrado figliuolo di Rodolfo II. Questi restato in età di noue in dieci anni fu senza libertà ritenuto in sua Corte con pretesto di tutela da Otone Rè di Germania; ma da Otone superato Berengario inuasore del Regno d'Italia, c'hauea preualuto al Rè Lotario figlio di Vgo, sposò il Rè Otone Adelaide Vedoua di Lotario, e sorella di Corrado nel *951.* & allora diede il possesso del suo Regno al Cognato. S'intitolaua Corrado ***Rex Alamannorum & Prouinciarum***, hauendo incominciato ad vsar questo titolo Rodolfo II. suo padre da che Arrigo I.Rè di Germania gli donò gran parte della Sueuia in ricompensa del dono, ch'-

ch'egli hauea fatto ad Arrigo, della lancia del Gran Costantino, nella quale era parte d'vn chiodo di que'c'haueano trafitte le membra sagrosante del nostro Signor Giesù Christo. Et oltre il paterno Regno possedè Corrado la Città e Contea di Lione portatagli in dote da Matilde sorella di Lotario Rè di Francia figlio del Rè Lodouico d'Oltremare nato dal Rè Carlo il semplice, come con altri Scrittori testificano Duchesne, e di Tillet nella vita di Lodouico d'Oltremare da questo illustrata con molti documenti de' Reali Archiuij di Francia. Risiede il Re Corrado alcune volte in Arles, ma per ordinario in Vienna, come gl' istrumenti delle di lui concessioni dimostrano. fu così dedito Corrado alla tranquillità della vita, & all'opere di pietà, fondando monasteri, e beneficando Chiese, che n'acquistò il sopranome di Pacifico.

10 Questo Rè inuestì Bosone, e due suoi figliuoli Guglielmo e Rotboldo delle lor Contee di Prouenza. Che Guglielmo e Rotboldo fossero Conti nella vita ancora del Padre, lo indica vn'istrumento di donazione fatta dal Conte Bosone l'anno 961. al monastero di Monte maggiore, oue è scritto. *Bozo Comes & vxor sua Constantia firmauerunt, illorum filij similiter, Vuillelmus Comes, Rotboldus Comes, Pontius iuuenis firmauerunt.* Che il Conte Bosone fosse inuestito dal Rè, lo rende probabile l'hauere i suoi figliuoli hauuta l'inuestitura Regia di molti Stati. Che l'hauesse Guglielmo, è così indicato in vn'antico istromento del Cartolaio di S. Vittore di Marsiglia, *Cum gens pagana e finibus suis* (dal Frassineto) *expulsa, & terra Tolonensis cœpisset vestiri, & a cultoribus coli, vnusquisq. secundùm propriam virtutem rapiebat, transgrediens terminos ad suam possessionem. Quapropter illi, qui potentiores videbantur esse, altercatione facta impingebant se ad inuicem, rapientes terram ad posse, videlicet Vuillelmus Vicecomes, et Pontius de Fossis. Qui Pontius pergens ad Comitem Guilelmum, dixit ei: Domine Comes, ecce terra soluta a vinculo paganæ gentis tradita est in manu tua donatione Regis, ideò rogamus, vt pergas illuc, & mittas terminos inter opida, & Castra, & terram sanctuariam. nam tuæ potestatis est eam terminare, & vnicuique distribuere, quantum tibi placitum fuerit.* Che l' hauesse parimente Rotboldo così si testifica nella concessione ch' egli fece della terra di Pertuis a i Monaci di Monte maggiore l'anno 1001. *Villam quæ nuncupatur Pertùs, quæ sita est in Regno Prouinciæ &c qui mihi ex præcepto Regis &c.* la qual voce *Ex præcepto Regis*, secondo l'vso del parlar di que' tempi, s'intende delle lettere patenti, o Bolla del Rè; come osserua il Colombi *l.2.de reb.gest.Episc.Sistaric. n.2.*

11 Che poi questi due fratelli Guglielmo e Rotboldo tutta la Prouenza reggesero, oltre l'autorità de gli Scrittori lo rende chiaro il testimonio d'vna Scrittura del 1215. la qual si conserua ne gli Archiuij della Chiesa d' Arles, sopra il soggetto della differenza emersa per la proprietà d'alcune paludi trà il Capitolo della Metropolitana, e'l monastero di Mõte maggiore. Iui è scritto così. *Ex donatione Lamberti illustris viri, aui scilicet Domini Raiābaldi Archiepisc. Arelatensis, & vxoris eius Galburgis, & cū consilio Co-*

mitis Vuillermi, & Fratris sui Rotboldi, qui tunc temporis regere videbantur Regnum Prouinciarum.

12 Trà questi due, per parere vnanime de gli Scrittori, si diuise la Prouenza. Guglielmo fu Conte della Prouenza Orientale, o d'Arles: e Rotboldo fu Conte della Prouenza Occidentale, o di Forcalquier: non però senza molto miscuglio di dominij, essendo certo, che i posteri di Guglielmo possedeuano terre nella Prouenza Occidentale; e la possedeuano nell'Oriétale i posteri di Rotboldo. la denominazione tuttauia è presa dal più, ch'essi possedeuano, e gouernauano; il che apparisce per gli atti de' Conti, che succederono nell'vna, e nell'altra linea, i quali confermano la probabilità, che dà a simil ripartimento la diuisione, che fà nella Prouenza il fiume Durenza, per la quale il Rè Corrado intitolauasi nel numero del più, come il padre, *Rex Alamannorum, & Prouinciarum*, restando l'Orientale alla sinistra del corso della Durenza, & alla destra l'Occidentale.

13 A qual de' due fratelli soggiacesse da principio Auignone, non è cosa chiara; dourebbe nondimeno dirsi, che soggiacesse al secondo nato Rotboldo, giusta il sentimento de gli Scrittori, che a lui ascriuono il gouerno, e'l dominio della Prouenza Occidentale, nella quale è contenuta la Città d'Auignone: ma per l'accennato miscuglio de' dominij de' due fratelli, e perchè le scritture de' posteri di Guglielmo dan qualche indizio, che ancor Guglielmo vi hauesse parte, è credibile, ch'entrambi ne fossero Consignori: E sarebbe ancora conforme alle scritture de' posteri di Rotboldo l'asserire, che vi hauesse Rotboldo la maggior parte del dominio; la quale appresso ripartita trà i maschi di Rotboldo, e la Contessa Ema sua figlia, ne risultassero trè Consignorie, de' Conti di Arles, o di Prouenza Orientale eredi di Guglielmo, de' Conti di Forcalquier o di Prouenza Occidentale successori di Rotboldo, e de' Conti proprij d'Auignone posteri di Ema, a i quali vltimi successero per l'armi di Raimondo di S.Gilles i Conti Tolosani.

14 Il ripartimento d'Auignone trà più Signori dimostra, quanto fosse considerabile questa Città per la sua fortezza, e per l'importanza del sito lungo il Rodano, e nel confine di più prouincie. Come per simil ragione dell'importanza del porto di Marsiglia, era prima restata quella Città in commune trà i Rè Francesi della prima stirpe Gontranno, e Sigiberto, come si dirà nel seguente libro. Alche n'aggiunge, come habbiamo accennato nel primo lib. del tom. 1. vn'altra ragione Arrigo Suares, c'hauendo allora il Rodano alueo diuerso da quel, che hà di presente, diuidea la Città con varij canali in più parti; onde varij ne furono i Signori; continuatasi poi la moltiplicità di essi, eziandio dopo la congiunzione delle parti diuise seguita per il cangiamento del letto del fiume.

15 Asserisce per conietture il Bouche nella sua Istoria di Prouenza, che Rotboldo fosse subfeudatario del primo nato Guglielmo, & a lui obbligato d'omaggio: ma s'inganna. Se a Guglielmo & a Rotboldo hauesse ripartito gli Stati il Conte Bosone lor padre, non però potrebbe inferirsi la detta subordinazione dalla sola primogenitura, pe' contrarij esempi, che

che se ne scorgono ne' preceduti Regni de' primi Borgognoni, e de' Franchi della prima stirpe, come si dirà nel seguente lib. e nella seconda stirpe de' Re Francesi, come de' figliuoli di Lodouico il Pio s'è narrato. Ma se hebbero, come si è detto, l'inuestitura dal Re, non può senza proua asserirsi, che l'vno fosse sottoposto all'altro. Son proua si dell'indipendenza, che era tra questi Prencipi, quelle parole del riferito istrumento del 1215. *Comitis Vuillelmi, & fratris sui Rotboldi, qui tunc temporis regere videbantur Regnum Prouinciarum.* Indica parimente la detta indipendenza il sigillo, che Rotboldo pose alle patenti della sopracitata donazione della terra di Pertuis riconosciuto in vn processo verbale d'vn *Vidimus* del 1332. fatto da vn Giudice Regio d'Auignone, il qual ne fece questa descrizione. *Sigillum erat ceræ nigræ, in quo erat effigies militis equitantis super quodam equo, tenentis in manu dextera ensem euaginatum, in cuius sigilli ambitu scriptum erat. Sigillum Robaudi Comitis.* Corrobora ancora questa verità l'Istrumento riferito da' Signori di Santa Marta, *In Honorato Episc. Massiliensi*, nel qual confermando questo Rotboldo la donazione, che fece Ponzio Vescouo di Marsiglia con l'assenso del Re Rodolfo III. al Monastero di San Vittore, si sottoscriue col titolo di *Dei gratia. Rotbaldus gratia Dei Comes firmauit, voluit, atque consensit, & manu propria roborauit.* Titolo, che non può conuenire ad vn Barone dipendente da sourano minore subordinato al maggiore, ma ben sì è in vso tra' sourani minori proprietarij, che dipendono dall'alta, e diretta souranità del Re. Più. Se Rotboldo fosse stato dipendente da Guglielmo Conte d'Arles, come in detto Istrumento sarebbe stato in primo luogo esposto il consenso di Rotboldo con precedenza a quello della Contessa Adelaide Vedoua di Guglielmo primo, & all'altro di Guglielmo II. Conte d'Arles, se al dir di Bouche, egli era huomo ligio d'Adelaide, e di Guglielmo? Più. Il titolo di *Dei gratia* fu praticato da molti de' posteri di Rotboldo con la qualità di Conti di Forcalquier e d'Auignone, ancorchè non sempre; come nè meno ogni volta lo assunsero i successori di Guglielmo suo fratello. Più. Quando Federico I. Imperadore, per punir Guglielmo Conte di Forcalquier, c' hauea negletto alcun tempo di prestarli omaggio, nel 1162. inuestì del Contado di Forcalquier Raimondo Berengario il giouane Conte di Prouenza, non gli diede in feudo la proprietà del Contado, ma la sola souranità minore di esso, costituendo Guglielmo Conte di Forcalquier Barone di Raimondo Berengario. I termini dell'inuestitura son questi appresso il medesimo autore tom.2.pag.132. *Prætereà damus ei in feudum Comitatum Forcalquerij cum omnibus regalibus suis pertinentibus ad Comitatum: ità quòd Comes de Forcalquerio faciat hominium, & fidelitatem Comiti Prouinciæ, quemadmodum nobis deberet: quòd si facere noluerit, perdat Comitatum. Hoc ideò de Forcalquerij Comite fecimus, quoniam ex quo Romani Imperij diadema diuinitùs adepti sumus ad Curiam nostram venire, & beneficium suum a manu nostra recipere contumaciter supersedit.* Qual grazia dunque haurebbe fatta l'Imperadore a Raimondo Berengario

rio, e qual pena haurebbe data a Guglielmo, se fosse stato per auanti dipendente da quel di Prouenza il Contado di Forcalquier, e già prima obligato Guglielmo di rendere omaggio a Raimondo? In oltre qual mancamento haurebbe commesso Guglielmo col non prender l'inuestitura dall'Imperadore, se subordinato egli fosse stato al Conte di Prouenza? Certo è, che i Baroni d'alcun Prencipe Imperiale non prendono inuestitura dall'Imperadore, nè rendono a lui omaggio, ma la prende, e lo rende il Prencipe per tutte le terre, che ne gli Stati dell'Imperio, o mediatamente pe' suoi Baroni, o immediatamente possiede per se medesimo. Dell'indipendenza di Rotboldo, e de' suoi posteri non può concepirsi proua più chiara, che l'atto riferito di Federico. Tutto quello, che muoue il Bouche a credere che Rotboldo rileuasse dal dominio di Guglielmo, è questa semplice coniettura. Nella donazione, che fece Rotboldo della terra di Podiolino situata nel Contado d'Oranges al Monastero Cluniacense, dopo hauer sottoscritto Rotboldo e sua moglie Eimilde, si sottoscrissero ancora la Contessa Adelaide Vedoua di Guglielmo I. Conte d'Arles, e Guglielmo II. suo figlio. *Rotboldus Comes & uxor sua Eimildis, Adalaix Comitissa, & Filius eius Vuillelmus, Rostagnus de Sabran* &c. *firmauerunt*. Il che interpreta il Bouche, fosse vn consenso & vn'approuazione d'Adelaide e di Guglielmo, come sourani. Debolissima coniettura contro le valide proue di sopra addottene: la qual può ritorcersi contro di lui, & asserire per simili esempi, che Guglielmo dipendesse da Rotboldo. molti ne sono gli esempi, ma quelli solamente n'addurremo, che ne produce il Bouche medesimo. Nel tom. 2. pag. 43. dona Guglielmo Conte al Vescouo di Fregiùs la metà di quella Città, e nella donazione si dice. *Signum Vuillelmi Comitis, qui hanc notitiam scribere, & testes subfirmare præcepit, manu ille firmat. Rotboldus Comes voluit.* (notisi la voce *Voluit*, che vale approuazione) *Sign. Vuillelmus Viccomes, Poncius maior Sign. Leydratus Sign.* &c. Nelle pagg. 45. 46. Dona Guglielmo la terra di Valenzola alla Chiesa di San Pietro del Monastero Cluniacense, e Rotboldo è il primo a sottoscriuersi. *Rotbaldus Comes firmauit. Adalaix Comitissa firmauit. Vuillelmus Comes firmauit, & filius eius Vuillelmus firmauit.* Nella pag. 47. In vna disposizione fatta da Guglielmo in fauore d'vn Monastero di Monache è scritto, *Rotbaldus Comes voluit, atque firmauit.*

16 Guglielmo dunque figlio primogenito del Conte Bosone fu nel Regno di Corrado Conte della Prouenza Orientale, & è nominato da gli Scrittori, or Duca, or Conte d'Arles; or Conte, or Marchese, ora Prencipe, & ora Rettore della Prouenza. Fu grande la sua autorità; onde in vna scrittura appresso il Grossy si legge: *Cũ consilio & voluntate Gullielmi totius Prouinciæ* (anche i posteri di Rotboldo si vedrà che talora si arrogarono questa dizzione vniuersale) *Principis Regnãte Conrado Rege Alamãnorum seu Prouinciarũ anno Incar. Dom. 991.* Et in vn'altra esposta dal Saxy: *Cõrado Rege Regnãte, & Gulielmo Comite rem gestam probante anno Christi 977.* Fu parimẽte grande il suo valore; onde nel 980. mẽtre Beraldo di Sassonia distrusse i

Sara-

Saracini nell'Alpi, egli dall'altro canto disfece con marauigliose prodezze & esterminò i Mori annidatisi nella Prouenza. Così Glabro scrittore di quel tempo. *Qui paulò post in eodem Fraxineto ab exercitu Gullielmi Ducis Arelatensis omnes ad internecionem deleti sunt.* E sopra ogn'altro si segnalò in quella impresa Gibellino de' Grimaldi, al qual però il Co. Guglielmo donò il Golfo Gambracio detto da poi Golfo di Grimaut, cioè di Grimaldo, e di S. Torpè. La scrittura di tal donazione tratta da gli archiuij della Chiesa di Fregius è riferita dal Ruffy nell'Istoria de' Conti di Prouenza, e comincia la narratina. *Cum itaque Gibellinus de Grimaldis* &c. Questo Guglielmo I. Conte della Prouenza Orientale, o d'Arles, e Consignore d'Auignone si crede morisse nel 993. dopo essersi fatto Monaco Cluniacense nel 992. Lasciò di Adelaide sua moglie vn figliuolo detto Guglielmo II.

17 Rotboldo I. suo fratello soprauisse molti anni oltre il Regno di Corrado.

18 Morì questo Re nel 993. hauendo regnato in titolo intorno a' 57. anni, & in fatti intorno a quarantatrè. Lasciò vn maschio detto Rodolfo III. e quattro femine. Berta la prima, maritata in Oddone Conte di Sciampagna. Gisela la seconda, moglie d'Arrigo Duca di Bauiera. Gerberga la terza collocata in matrimonio con Arrigo Duca di Sueuia, e madre dell'Imper. Corrado detto il Salico. E Matilde accasatasi in prime nozze con Balduino Conte di Fiandra, & in seconde con Goffredo Conte d'Ardenna: fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea di Vienna con questo Epitaffio.

Qui vestes geritis pretiosas, qui sine fine
Non profecturas accumulatis opes.
Discite quàm paruis opibus post funera sitis
Contenti: saccus sufficit atque lapis.
Conradus iacet hic, qui tot castella, tot Vrbes
Possedit, tumulo clauditur iste breui.
Mente Deo, famulis habitum, Princeps trabeatus
Citeriùs, vestis aspera subtùs erat.
Qua iacet Ecclesiam gemmis reparauit & auro
Andreæ Sancti promeriturus opes.
Is Rex Corradus Monachos stabiliuit ibidem.
Corpore qui fertur dudùm tumulatus ibidem.

Questo Epitaffio però, ancorchè da gl'Istorici di Prouenza sia ascritto a questo Re, è in dubbio, per quel che appresso diremo, se più tosto a lui appartenga, o a Corrado III. Sueuo. III. dico nell'ordine de' Re d'Arles, ma II. nell'ordine de gl'Imperadori, e Re de' Romani.

19 Rodolfo III. succeduto nel Regno auanzò il padre nella tranquillità dello spirito, in guisa che degenerando in dapocaggine & inettezza, fu sopranominato il Debole, ancorchè all'incontro non gli mancasse il lodeuol titolo di pio, e diuoto. Quindi per la sua conniuenza i Gouernadori creditarij o Conti delle Prouincie fissarono più altamente le radici della souranità proprietaria.

20 Molte cose si raccontano d'imprese fatte sotto il suo Regno da Beraldo di Sassonia contra i Saracini, che souente sbarcauano nella Prouenza: ma quel che si sia della verità di esse da altri sostenute, da altri riuocate in dubbio, e da altri negate: certo è che fauolosa è l'origine, che alcuni ne traggono di Guglielmo I. Conte di Prouenza, il quale è manifesto per gli atti di sopra addotti, che fu figliuolo del Conte Bosone nato d'vn certo Rotboldo, o Rambaldo, o Rotbaldo.

21 Guglielmo II. figlio di Guglielmo il I. dominò sotto questo Re nella Contea d'Arles, o della Prouenza Orientale. Di lui si ha menzione sotto il 1013. in vna donazione della Chiesa di San Martino da lui fatta al Monastero di San Vittore di Marsiglia. *Ego Vuillelmus Comes Prouinciæ annuente Domino hanc donationem feci*. Dominò pacificamente fino al 1017. Nel qual morì lasciando tre figliuoli, Guglielmo III. Fulcone, e Goffredo d'Arles. Verificano chiaramente l'esistenza di questa famiglia due istrumenti del 1018. riferiti dal Ruffy, e dal Bouche, ne' quali ancora si manifesta la già seguita morte di Guglielmo II. Di Guglielmo III. e di Lucia sua moglie si fa menzione in vna scrittura del Monastero di San Vittore sotto il 1030. *Ego Vuillelmus Comes Prouinciæ, & vxor mea Lucia*. Morì intorno al 1033. anno della morte del Re Rodolfo III. nel quale già dominauano i suoi figliuoli Goffredo I. e Bertrando I.

22 Viueua ancora Rotboldo I. Conte di Forcalquier, o della Prouenza Occidentale figliuolo del Conte Bosone nel Regno di questo Rodolfo. Di lui, che per lo miscuglio accennato de' dominij dominaua in Nizza Città della Prouenza Orientale, si fa menzione in vn'istrumento del 1004. nel quale l'elezzione di Giouanni Abbate del Monastero di San Ponzio di Nizza è confermata da Bernardo Vescouo di Nizza, *Firmantibus Rotbaldo Comite, & Ingarda Comitissa*. Se n'ha parimente memoria sotto il 1005. nel sopraccennato Istrumento, che riferiscono i Sammartani, *In Honorato Episcopo Massiliensi*, nel qual confermando Rotboldo la donazione, che fece Ponzio Vesc. di Marsiglia al Monastero di S. Vittore si sottoscriue col titolo di *Dei gratia. Rotbaldus gratia Dei Comes firmauit, voluit, atque consensit, & manu propria roborauit*. Dopo questo egli morì in anno incerto, lasciati d'Ingarda, ò Ermengarda sua moglie due figli: Guglielmo I. che proseguì la serie de' Conti di Forcalquier, o Prouenza Occidentale; &, Ema che stimo dasse principio all'altra de' Conti proprij d'Auignone, come appresso diremo. Guglielmo I. figlio di Rotboldo non riportò, per sentimento di tutti gli scrittori, veruna prole della prima sua moglie Dulcia, o secondo altra lettura Suadulcia, ma sposata in seconde nozze Alix o Adelaide Contessa di Die ne gli Allobrogi, oggi Delfinato, n'hebbe tre figli, Bertrando, Goffredo, e Guglielmo. Bertrando I. fu primogenito e successore di Guglielmo I. e di Adelaide, o Alix, o Aleire Contessa di Die. Di lui, e de' suoi fratelli si troua memoria in vna scrittura de gli archiuij d'Embrun, il cui tenore in parte è questo. *Nouimus &c. ideò Ego Bertrannus Comes Fontiscalquerij, & Montisfortis, & Ebredunensis, & Gaufredus, & Gullielmus Fratres mei cum cõsi-*

lio

lio matris nostræ Dominæ Alayris, Comitissæ Diensis, vt ipse Dominus noster in præsenti sæculo & in futuro misericordiam præstare dignetur, donamus Deo & S. Michaeli Archangelo &c. aliquid de hæreditate nostra, quæ nobis pertinet in Comitatu nostro Ebredunensi etc. Inbibemus autem Fratrib. nostris, & Baronibus, & officialibus nostris &c. facta ista donatione seu laudatione in Ecclesia de Culca coram altari S. Michaelis Non. Decēb. ann. Dom. millesimo vigesimo septimo. Indictione XI. Regnante Rodulpho in Gallia. Del medesimo Bertrando fà menzione vna Scrittura del Monastero di S. Vittore di Marsiglia del 1031. *Ego Bertrannus miseratione Dei Omnipotentis Comes vel Gubernator Prouinciæ Regionis dono duos mansos S. Victori martyri & monasterio Massiliensi &c. Vnus mansus est in Villa Petrafoco, alius in villa Forcalquerij, & Comitatu Tolonensi &c. scripta in monasterio Massiliensi S. Victoris mense Augusti ann. ab Incarn. Dom. 1031. Indictione XIV. Regnante Rodulpho Rege Alamannorum, seu Prouinciæ.* Passò la vita di questo Conte Bertrando il Regno di Rodolfo III.

23 Intanto la Contessa Ema sua Zia sorella di Guglielmo I. figlio di Rotboldo hauea fondata la linea de' Conti particolari d'Auignone col riceuere in dote la metà della porzione, c'hauea suo Padre Rotboldo nella Città d'Auignone. Il Bouche Istorico di Prouenza trouando vna Contessa Ema figliuola del detto Conte Rotboldo, e d' Ermengarde sua moglie, e trouandola contemporanea d' vn Guglielmo, detto Tagliaferro, Conte di Tolosa: trouando di più vn Ponzio figliuolo di detta Ema, & vn Ponzio figliuolo del Tolosano: trouando finalmente, che la Contessa Ema in vn con Ponzio suo figlio donò nel 1024. al monastero di Sant' Andrea presso Auignone vn manso (che secondo l' esplicazione del Colombi è vno spazio di dodici rubbi di terra) in Auignone, è persuaso a credere, che per la morte del fratello di Ema senza posterità, trasportasse Ema col matrimonio nella Casa di Tolosa il dominio della Prouenza Occidentale, e di Auignone, il qual poi si ripartisse trà Ponzio primogenito di Ema e Conte di Tolosa, e Bertrando suo secondogenito, il qual con parte di Auignone hauesse la Contea di Forcalquier, e la continuasse ne' suoi discendenti. Aggiunge vigore il Bouche alla sua opinione col produrre vn testamento d' vn Bertrando ne' tempi seguenti Conte di Forcalquier, nel qual' egli sostituisce a Guglielmo suo fratello in parte del Contado vn Barone di Casa Sabran, che nomina suo consanguineo, e nell' altra parte del medesimo il Conte di Tolosa, in caso che Guglielmo i suoi legati non eseguisse. E la conferma finalmente col prouare l' identità dell' armi gentilizie de' Conti di Tolosa, e de' Conti di Forcalquier, ch' erano vna Croce pomettata. ma i suoi fondamenti son deboli. Cominciando dall' vltimo dell' armi, gli Scrittori Tolosani vnanimemente asseriscono, che i Conti di Tolosa allora solo assunsero l' arme della Croce vuota, scarnata in angoli, e pomettata, quando passarono in Terra Santa: e 'l P. Colombi chiaramente proua, che simil arme nè men fu antica ne' Conti di Forcal-

quier, e che l'assunse il primo Guglielmo IV. Giuniore Conte di Forcalquier nel 1174. quando si accinse all'istessa impresa di Terra Santa. la sostituzione del Sabran, e del Tolosano fatta da Bertrando nel suo testamento non conuince in modo veruno, mentre il Sabran vi è qualificato per consanguineo del Conte di Forcalquier, e non il Conte di Tolosa: onde par più tosto, che vi fosse sostituito in parte il Conte di Tolosa amico, per ageuolare con le sue forze l'effetto della sostituzione del consanguineo. la contemporaneità di Ema, e di Guglielmo Tagliaferro, e l'identità del nome del figliuolo dell'vno, e del figliuolo dell'altra, non son cose punto concludenti. Anzi manifestamente contradice all'opinione del Bouche, il non esser vero quel ch' egli dice, che Guglielmo I. fratello di Ema morisse senza prole; prouando il Ruffi, che Guglielmo I. riportò in seconde nozze d' Aleire Contessa di Die trè figliuoli, Bertrando, Goffredo, e Guglielmo. onde Bertrando fu figliuolo di Guglielmo I. Conte di Forcalquier, e d'Adelaide, o Aleire Contessa di Die espressamente nominata nel sopranominato istrumento del 1027. e non di Guglielmo Tagliaferro Conte di Tolosa e di Ema; e fù fratello di Guglielmo, e di Goffredo nominati nel detto istrumento, non di Ponzio Tolosano, il qual non hebbe, secondo gl' Istorici Tolosani, fratelli di quel nome. Di più è contrario a tal' opinione il non fare alcuno de gl' Istorici di Tolosa, e di Linguadoca veruna menzione della Contessa Ema, e niuno riconoscerla per moglie del Tagliaferro. Aggiungasi per confutazione di essa il trouarsi nella serie de' Conti d'Auignone nomi affatto diuersi da quelli, che si leggono nella serie de' Conti di Tolosa. E ciò finattanto che Raimondo di S. Gilles occupò con l' armi quella parte d' Auignone, che soggiaceua a' suoi Conti particolari, come si dirà a suo luogo. Si che la Contessa Ema, la quale in vn' istrumento del 1015. posto in luce dal Ruffi nell' Istoria de' Conti di Prouenza espressamente è nominata figlia del Conte Rotboldo, e d' Ermengarde, è verisimile principiasse la linea de' Conti particolari d' Auignone col matrimonio. A lei & al suo marito, al qual' ella soprauisse, successe Ponzio suo figliuolo in parte del dominio d' Auignone. E d' amendue si fà menzione nella donazione, ch' ella fece dello spazio di dodici rubbi di terra nel territorio d' Auignone l' anno mille, e venti quattro al monastero d' Auignone. *Ego Ema Comitissa & Filius meus Pontius dono &c. mansum vnum in Auenione Ciuitate*. L'istrumento è riferito dal Bouche.

24 Non hauendo il Rè Rodolfo riportata prole, nè della prima sua moglie Egildrude, nè della seconda Ermengarde, istituì per testamento erede del Regno l' Imperadore Arrigo II. Vergine e Santo nato di Gisela sua seconda sorella, e di Arrigo Duca di Bauiera. ma essendo precorsa a quella di Rodolfo la morte di Arrigo, con altro testamento del 1027. chiamò alla successione del Regno l' Imperador Corrado il Salico Duca di Franconia figliuolo di Gerberga pur sua sorella, e d'Ermano Duca di Sueuia. E ciò fece Rodolfo dopo hauere assistito in Roma in vn col Rè d' Inghil-

ghilterra alla coronazione di Corrado, come riferisce il Vignerio. Et è verisimile, preferisse Corrado a i figli di Berta sua prima sorella maritata in Oddone Conte di Sciampagna per vnire la proprietà del Regno in chi ne possedeua come Imperadore l'alta, e diretta souranità. Col qual'oggetto si scorge, che da principio istituì parimente erede del Regno vn'altro Imperadore, cioè Arrigo II. Pochi anni sopràuisse Rodolfo III. poiche morì nel mese di Settembre del 1032.

Quarta stirpe de' Re d'Arles, e di Borgogna fino al 1136. *nel qual'anno la Città d'Auignone scosso il dominio de' Conti si pose in stato di Republica Imperiale.*

CAP. IV.

1 CORrado il Salico nipote,&erede di Rodolfo III.si mosse cō esercito verso il Regno lasciatogli, perche Oddone II. Conte di Sciampagna,come figliuolo di Berta la maggiore delle sorelle del Re Rodolfo, pretendeua, fosse quel Regno a se douuto più giustamente, che a Corrado. Offerì al Salico d'esser suo vassallo,purchè riceuesse dalle sue mani la proprietà del Reame: ma ricusato da Corrado vn partito, che non altro gli offeriua, che la diretta souranità, ch'ei già possedeua come Imperadore,fu rimessa all'armi la decisione della differenza, e da essa fu data in fauor di Corrado, il quale sconfisse Oddone in campal battaglia, e perseguendolo dentro le sue terre istesse,a viua forza lo astrinse a mettersi in suo potere. Così Vignerio da Ermanno, da Mariano Scoto, e dall'Abbate Vspergense. Restato il Salico senza competitore,pigliò possesso di tutto il Regno di Borgogna,e d'Arles,anzi occupò d'auantaggio tutta laBorgogna inferiore,come antico membro del primo Regno di Borgogna, e la Città di Lione col suo paese,come cosa successiuamēte posseduta da i Re Corrado il Pacifico,e Rodolfo III. L'Arciuesc. di Lione il primo,e dapoi gli altri Grandi della Borgogna gli si posero in mano,riceuerono nelle lor Città i presidij Imperiali,e diedero all'Imp. ostaggi per sicurezza della lor fede. *Vrbium illarum Proceres, in quibus & Lugdunensis Episcopus, Cæsari fidem suam oppignorant, & arcibus præsidia recipiunt.* Così Paolo Emilio. Vignerio ancora testifica il simile. *Cæsari Burgundiam totam in suam fidem recipienti, vrbium eiusdem Proceres,exemplo Lugdunensis Pontificis, dicto audientes extiterunt, præsidia suis arcibus receperunt,& vt fidem suam oppignorarēt, obsides præbuerunt.* Et allora,come riferisce de Rubis nel l.3.c.31.della sua Istoria di Lione, l'Imperadore & Arrigo suo figliuolo inuestirono della Contea di Lione l'Arciuescouo,& i Canonici di quella Metropolitana. Tornata poi quella Città sotto il dominio della Francia,il Re Arrigo confermò la detta donazione & inuestitura,come espressamēte testificò il Re Filippo il

Bello

Bello in vna sua Filippina così. *Comitatum Lugdunensem ad Ecclesiam ex Progenitorum nostrorum Regia confirmatione deuenisse.*

2 Si sdegnò Arrigo I. Re di Francia della 3. stirpe dell'occupazione fatta da Corrado, perchè pretendeua la Città di Lione con la sua prouincia douesse in difetto di maschi soggiacere alla reuersione alla Corona, ancorchè fosse passata nel Re Corrado I. per dote di vna femina, cioè della Reina Matilde, e fosse stata posseduta da Rodolfo III. lor figlio, e perchè la Borgogna inferiore era stata incorporata alla Corona di Francia, prima nella diuisione seguita tra Lotario, e Carlo il Caluo, e poi nel concordato tra l'Imperad. Carlo il Grosso, e tra i Re Carlomanno, e Bosone. Se ne farebbe stata questa differenza di graue guerra, se framessisi mediatori di pace non hauesse Corrado restituita ad Arrigo la Città, e'l paese di Lione, e la Borgogna inferiore; confermando i due Prencipi con nuoua conuenzione l'antico concordato, che la Sona, e'l Rodano diuidessero le giurisdizioni del Romano Imperio, e del Regno di Francia. Così de Rubys nel luogo citato. Conclude Paolo Emilio il racconto del fatto con queste parole. *Pax inter Francos & Germanos: fraternumque nomen inuiolatum permansit, Regnique Franciæ iura Imperio, & Imperij Regno Franciæ sancta extitere.* Ne fa ancora menzione Lodouico Belli ne' suoi consigli, *cons.* 57. in questi termini. *Cum controuersia orta esset inter Imperatores, & Reges Galliæ de supremo dominio dictarum Prouinciarum, ità inter ipsos diuisæ fuerunt, vt quæ cis Rhodanum essent a parte Delphinatus, & Prouinciæ Imperatorem, reliqua verò Regem recognoscerent. Quæ diuisio ratificata fuit inter Henricum primum Regem Francorum, & Conradum anno* 1037. Ben dice ratificata, perchè fu fatta come si è detto tra l'Imp. Lotario, & il Re Carlo il Caluo, e poi tra l'Imp. Carlo il Grosso, e i Re Carlomanno, e Bosone. Onde il Vignerio ragioneuolmente corregge gli Scrittori, che prendono da questa concordia il principio della giurisdizzione Regia nella Borgogna inferiore, e della Imperiale nella superiore.

3 Posto pertanto, come indubbitato, che l'Imp. Corrado fu in Lione, non è inuerisimile, che si trouino alcune buone spighe tra la farraina, ond'è pieno il racconto di Bonis nella Real Corona d'Arles. Che fosse Corrado coronato Re d'Arles nella Chiesa di quella Metropoli per mano di Ponzio Arciuescouo: Che iui riceuesse omaggio, e giuramento di fedeltà da i Prencipi, e da i Deputati delle Città del Regno: Et iui confermasse con sue inuestiture i Conti delle Prouincie; de' quali dice il Vignerio, *Illi autem omnes in fide obsequioque Germanico-Augustorum ad Henrici quarti vsque tempora permansisse creduntur: quibus occasione bellorum ciuilium, dissidijque exorti inter Cæsarem, & Romanos Pontifices, iugum Germanicum excusserunt.* Ilche però non seguì in guisa, che no'l ripigliassero sotto gl'Imperadori non scommunicati, e scismatici. Scriue Hermanno Contratto, che questo Imperadore morì in Frisia in Traietto a' 7. di Giugno del 1039. Bouis asserisce, (e vi aderisce il Bouche) che morì in Vienna, e vi fu sepolto nella Chiesa di S. Maurizio.

4. Ar-

4 Arrigo Sueuo detto il terzo, ma secondo nell'Imperio successe al padre ne' dritti, e nel titolo di Re d'Arles, e di Borgogna. Non fu mai in Prouenza, onde i Conti, che la reggeuano, maggiormente vi stabilirono la propria autorità. I contratti però si datauano col suo Regno, come appare per molti istromenti del 1044. dedotti dal Ruffy con questa data, *Regnante Henrico Rege*. Auentino testifica, che raunò e tenne in Soloduro gli stati generali di questo Regno. Iui, per testimonio di Ermanno Contratto, Rinaldo Conte della Borgogna superiore Zio dell'Imperadrice Agnese moglie di Arrigo comparue a commetterfi alla clemenza di Cesare, dopo essere stato sconfitto in campal battaglia dall'esercito Imperiale, per hauer tentato di sottrarsi alla sourranità di Arrigo. E verisimilmente comparuero in quell'assemblea tutti i feudatarij del Regno, come i Conti di Prouenza, di Vienna, di Mauriana &c.

5 Morto l'Imp. Arrigo II. detto il Terzo nell'anno 1056. gli successe nel Regno e nell'Imperio Arrigo III. detto il Quarto. Riceuè, secondo Bouis, il giuramento di fedeltà da tutti i feudatarij, e sudditi del Regno d'Arles nelle mani del Conte d'Arles da lui deputato per tal funzione. E gl' istrumenti in Prouenza si datarono col suo Regno, come mostrano le scritture del 1065. prodotte dal Ruffy. Fu questo Arrigo guerriero valorosissimo; e di lui si scriue con rara lode, che pugnò è vinse in sessantadue battaglie campali, ma fu altrettanto detestabile per enormi suoi vizij, e per la contumace sua empietà contro la Sede Apostolica, la qual vessò con grauissime ingiurie, e particolarmente col far celebrare il Pseudo Concilio Vormaziense contro Gregorio VII. Papa santissimo, di costumi irreprensibili, & approuato da lui medesimo. In quel Conciliabolo fu empiamente decretato, c'hauesse il Papa a deporre il Sommo Pontificato: onde gli Ambasciadori Cesarei n'andarono in Roma con lettere precettiue della dimissione, e nel pieno Concilio raunato dal Papa in Roma così *Audebant latrare* (come è riferito ne' gli atti di S. Anselmo Vescouo di Lucca scritti dal suo Penitenziero) *Præcipit Dominus noster Rex, vt Sedem Apostolicam Papatum, vtpotè suum, dimittas, nec locum hunc sanctum vltrà impedias.* Eccesso (come giustamente scrisse Gregorio nella lettera Sinod. diretta, *Omnibus qui cupiunt se adnumerari inter oues, quas Christus B. Petro commisit*) non mai piu veduto, nè inteso. *Audistis superbiam ad iniuriam & contumeliam Sanctæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, qualem vestri Patres nec viderunt nec audierunt vmquàm, nec scripturarum series aliquandò a Paganis, vel hæreticis docet emersam.* Quindi il Papa, perchè Arrigo hauea sprezzate innumerabili sue ammonizioni e corezzioni, lo scommunicò in quel Concilio, e'l priuò della Regia dignità, e potestà, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, e loro ordinando di non riconoscerlo come lor Prencipe perfinattàto, ch'egli hauesse data la sodisfazzione douuta pe' suoi delitti. Ma in vece di darla, aggiunse Arrigo delitti a delitti, e dopo mentita penitenza, per la qual fu assoluto dal Papa, ritornò più che mai al vomito, e di particolari enormissimi delitti, e dell'vsate empietà contro la Sede Apostolica,

stolica, attentando nella vita del Papa, debellando lo Stato Ecclesiastico, & intrudendo Antipapi. onde più volte di nuouo fu sottoposto alle censure, e dal medesimo Gregorio, e da Vrbano II. Nefandissimo trà gli altri fù il delitto da lui commesso contro la Reina Adelaide sua moglie, messala in carcere, e fattala a forza conoscer carnalmente da molti, tra' quali stimolò a violarla Corrado suo figliuolo d'altro letto. Il che aborrendo il giouane, ne prese motiuo di prender l'armi contro il Padre, e d'occupare il Regno di Lombardia. Morto Corrado, l'altro suo figlio Arrigo riconciliatosi con la Chiesa Romana, & assistito da' Prencipi dell'Imperio, astrinse il Padre a cederli il Regno, e l' Imperio con la risegnazione de gli ornamenti & insegne Imperiali, che son la Lancia, la Spada, la Corona, lo Scettro, e'l Globo con la Croce; restato il misero Arrigo col solo vso d'vna Città per sostentamento della sua vita. Morì nel 1106. con generale esultazione de' popoli, dopo hauer trè volte appellato dalla violenza del figlio alla Sede Apostolica, ch' egli haueua tentato d'opprimere. E ciò costa per le sue medesime lettere riferite dal Baronio, scritte con simulata pietà, per trouar via di rientrare nel perduto Imperio. fu estratto il suo corpo dalla sepoltura, e depositato in luogo profano per cinque anni.

6 Nel corso della vita di questi trè Imperadori, e Rè d' Arles della Casa di Sueuia, dominarono nella Contea d'Arles, o della Prouenza Orientale, i Conti seguenti. Goffredo I. e Bertrando I. figliuoli e successori di Guglielmo III. amendue dominarono congiuntamente. Essi donarono l'Isola di Mayranica l' anno 1033. primo del Regno di Corrado il Salico, alla Chiesa d' Auignone; come riferiscono Bouche, Noguier, e Ruffi. E nell' istrumento della donazione così si qualificano. *Quapropter ego Gaufredus scilicet, & germanus meus Bertrandus Diuina fauente gratia Comites.* Parimente si fà menzione dell' vno, e dell'altro nella Bolla della consagrazione della Chiesa di S. Vittore di Marsiglia fatta da Benedetto IX. nel 1040. dichiarandosi il Papa nel suo diploma di consagrar quella Chiesa a preghiere dell' Abbate Isarno, e de' Visconti Guglielmo e Fulcone, con l'assenso de' Prencipi Goffredo, e Bertrando. Bouche, Sammartani, Ruffi. Donaron' essi la metà della Città di Vasone alla Chiesa di quella Città, come testifica Pascale II. nella Bolla diretta a Rostagno Vescouo di Vasone, e riferita dal Colombi, nella quale il Papa conferma la donazione da essi fatta nelle mani di Pietro Vescouo di Vasone, il quale già sedeua nel 1040. primo del Regno di Arrigo II. detto il Terzo. Morirono, per testimonio del Ruffi, trà gli anni 1040. e 1050. senza posterità. Goffredo II. o Leoffredo lor Zio fratello di Guglielmo III. lor succedè nella Contea d'Arles, o di Prouenza Orientale, col sopradetto miscuglio; e nel condominio d'Auignone. Di lui, di Stefania sua moglie, e di Bertrando vnico suo figliuolo si fà menzione sotto il 1050. in vna scrittura del Cartolaio di S. Vittore, *Ego Gaufredus Marchio, siue Comes Prouinciæ, & vxor mea Stephania, & filius meus Bertrannus donamus & reddimus Domino Deo, & S. Mariæ,*

riæ,

ria, & S. Victori martyri terram, quæ est in Rubiniano, vnam condominam videlicet, quam dedit auus meus Vuillelmus(Guglielmo I.) *Marchio siue Comes Prouinciæ, & auia mea Adalaix Comitissa*. Che viuesse questo Goffredo II. nel 1055. si raccoglie da vn'altra scrittura del medesimo Monastero riferita dal Ruffy. e che fosse in vita nel 1059 sotto il Regno d'Arrigo III. detto il Quarto, lo rende chiaro vna donazione da lui fatta in quell'anno al Monastero di Montemaggiore esposta parimente dal Ruffy. ma che fosse morto nel 1063. appare per la seguente scrittura nel medesimo autore, & in altri. *Ego Stephania Comitissa & filius meus Comes Bertrannus Ecclesiæ S. Mariæ & S. Petri fundatæ in loco, qui dicitur Mons maior, vbi Rotlandus Abbas dominari videtur, dedimus aliquid de hæreditate nostra, & Domini mei, qui quondàm fuit, Comitis Gaufredi &c. facta charta ista anno 1063.* Bertrando II. dunque figlio di Goffredo II. già dominaua nel 1063. Bertrando II. io lo chiamo, ancorchè sia nominato Primo da altri autori, perchè ho dato il nome di Bertrando I. al Fratello di Goffredo I. che per le riferite scritture si raccoglie, dominasse in vn col fratello. Di questo Bertrando, di Stefania sua Madre, e di Matilde sua moglie si fa espressa menzione in vn'Istrumento riferito dal Bouche tom.2.pag 82. Dopo che l'Imp. Arrigo III. detto il Quarto fu percosso sì giustamente dalle pôtificie cêsure, i Notai più non datarono col suo Regno, ma, come vedesi ne gl'Istorici Prouenzali, con queste parole, *Regnante Domino nostro Iesu Christo per infinita sæcula sæculorum*. Ma questo Bertrando II. passò più oltre. Dato ripudio alla subordinazione e soggezzione fino allora professata all'Imp., subordinò nel 1081. e soggettò tutto il suo patrimonio, e dominio al Romano Pontefice, & a' suoi successori. Nel che non mi stenderò d'auãtaggio, per hauerne già prima diffusamête discorso nel tom.1.l.2.c.5.n.16. al qual luogo rimetto il Lettore. Credesi morto questo Bertrãdo II intorno al 1090. côciosiachè raccogliesi da vna scrittura del Cartolaio di S. Vitt. ch'era già morto da qualche têpo nel 1096. *Cũctis fidelibus*(eccone il tenore)*præsentibus & futuris notũ fieri volumus, quòd venerabilis Papa Vrbanus anno Incarn. Dom.* 1096. *fuit autem Pôtificatus octauo. 3. Id. Sêptêbris per castrũ Tarasconẽ transiens, habuit ibique prædiolum, quod antè portas Castri Stephania cognomento Dulcis* (moglie di Goffredo II. padre di Bertrando) *Comitissa pro anima filij sui Bertranni Comitis, et Proceres, atque incolæ dicti Castri pro salute animæ suæ B. Victori Martyri Massiliensis Monasterij* &c. Ruffy. Questo Prẽcipe Bertrando II. communemente fu intitolato Conte di Prouenza; ma gli Scrittori Spagnuoli per distinguerlo dal Conte di Forcalquier, che parimente qualificauasi col titolo di Conte di Prouenza, il chiamano Conte d'Arles. Frayle Diago l.2.c 3. narrando come Ermengardo Conte d'Vrgel, lasciando d'Adelaide sua Moglie Contessa di Prouenza (cioè dell' Occidentale) vn figliuolo detto Guglielmo, gli assegnò alcuni tutori, parla così. *Y señalole per tutores al Obispo de Niça, y al Obispo Vuasense, y algunos Barones de la Prouença, y especialmente a Don Bertran Conde d'Arles*. Gilberto successe a Bertrando Secondo. Egli è stimato dal Ruffy

figli-

figliuolo del Conte Bertrando suo predecessore, ma dal Bouche con ragioni che fan vacillare l'opinione del Ruffy, e con coniettture, che fortificano la propria sentenza, è creduto figlio di Odone Duca di Lorena, e di Bianca Sidonia sorella di Goffredo padre di Bertrando. Vedasi questa difficoltà ne' sudetti autori. Moglie del Conte Gilberto fu Tyburga, o Gerberga Contessa di Giuaudan, di Rhodes, e di Milhod in Linguadoca. Di lei hebbe Gilberto due figlie certe, cioè Dolce maritata in Raimondo Berengario Conte di Barcellona, e Stefanetta data in matrimonio a Raimondo Barone di Baux. Faidida moglie d'Alfonso Giordano Conte di Tolosa n'è figlia dubbia, perche gl'Istorici sono in ciò varijssimi; e'l Bouche con assai valide, e chiare ragioni rigetta come apocrifo, e finto il maggior fondamento di costituire Faidida sorella di Dolce, cioè vn supposto testamento del Conte Gilberto. La disuguaglianza della diuisione della Prouenza fatta tra Raimondo Berengario marito di Dolce, & Alfonso Giordano marito di Faidida, e la disparità de' titoli dati nell'atto di essa a Dolce, & a Faidida, fa star perplessi eziandio quegli autori, che suppongono Faidida esser sorella di Dolce, la doue la sostituzione, che in caso di morir senza prole scambieuolmente si fanno Raimondo, & Alfonso dà qualche trauaglio al Bouche assertore del contrario. Oscuri sono gli accidenti di questo Prencipe, e solo per coniettura alcuni asseriscono, che ad imitazione di Raimondo di S. Gilles, e d'altri Prencipi, e Prelati suoi vicini si crociò anch'esso, e passò alla guerra di Terrasanta, e fu verisimilmente quel Prencipe, di cui scriue Alberto Sagrista Aquense *l.2.c.23. de gestis a Deo per Francos*, che vi assistè *Gilbertus vnus de principibus Burgundiæ*, cioè del Regno di Borgogna, e d'Arles, è ancora ignoto l'anno della sua morte, ma tutti concordano, che morisse prima del 1112. onde pochi anni soprauisse all'Imperador Arrigo III. detto il Quarto.

7 Or passando a i Conti di Forcalquier, e Prouenza Occidentale, e Consignori anch'essi d'Auignone, questi dominarono nel tempo de' sudetti tre Re & Imperadori Sueui. Bertrando I. figliuolo di Guglielmo I. e della Contessa Adelaide di Die prosegui a dominare ne' Regni di Corrado il Salico, e di Arrigo II. detto il Terzo, Se ne fa menzione sotto l'anno 1037. in vn'istromento di donazione da lui fatta al Monastero di Montemaggiore, *Bertrandus Comes dono Abbati & Monasterio S. Petri Montis maioris Ecclesiam S. Arroani propè Tarasconem consentiente Senioreto Ecclesiæ Auenionensis Episcopo*, Nel 1040. fece Bertrando vn'altra donazione al medesimo Monastero di tal tenore, *Sacrosancta Dei Ecclesiæ &c. Ego Bertrannus Comes meorum grauedinem recolens facinorum, &c. Vt Deus Omnipotens eripere me dignetur, & animam patris mei, & matris meæ, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & coniungi supernorum ciuibus, &c. cedo ad pranominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo, qui honor est situs in Regno Prouinciæ, & adiacet diuersa per loca. In Comitatu Auenionensi in Castro, quod vocant Tarasconem, meam Dominicaturam, & meam partem de porto, in villa laurata meam Dominicaturam, in Villa Grauesonis meam dominicaturam. In Comitatu Cauellico in villa*,

quam

quam vocant Auellonicum, meam dominicaturam. In Comitatu Aquensi in villa quam vocant Pertuso, medietatem de decimo, & meam dominicaturam. In Comitatu Tolonensi in villa Gacilde meam dominicaturam, in villa, quam vocant Albinosco, quartam partem cum omnibus inibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. facta chartula ista VIII. Kal. Madij feria iv. Luna vij. Regnante Domino nostro IESV Christo Anno ab Incarn. Domini MXL. Indict. viij. Bertrandus Comes, qui hanc donationis chartulam scribere iussit, libentissimè dedit, & manu propria firmauit, & testes firmare rogauit. Eldeiarda Ebesa vxor illius firmauit. Vgo de Balteo firm. Rambald firm. Gantelm. de Oppeda firm. Ioffredus Comes firmauit. Pontius de Malena firm. Holdege Ricus firm. &c. Nel 1044. fece vna donazione al Monastero di S. Vittore in questi termini. *Ego Bertrannus authore Deo Marchio, siue Comes Prouinciæ Ecclesiam S. Promasij cum Burgo & territ, quæ sunt meæ possessionis, reddo ac dono Omnipotenti Domino, ac S. Victori Martyri, eiusque Monasterio. Facta hæc donatio anno Incarnat. Dom.* 1044. *Indict.* 12. *Henrico Rege regnante. Bertrannus Marchio, siuè Comes Prouinciæ firmat. Raiambaldus Arelaten. Archiepiscopus firmat. Petrus Aquen. Archiepiscopus firmat. Stephanus Apt. Episcop. firmat. Franco Episc. Carpent. firmat. Petrus Episc. Vas. firmat. Vdulricus Episc. Tricastr. firmat. Geraldus Episc. Gisistericen. firmat. Berengarius Vicecomes. Ego Vuillelmus, & Ego Gosfredus Comites siuè Marchiones Prouinciæ filij præfati Bertranni.* Pretende il Bouche, questo Bertrando fosse Guglielmo III. Conte d'Arles da lui sopranominato Bertrando, il qual suppone hauesse tre figli, Guglielmo, Goffredo, e Bertrando, de' quali i due primi soli fossero qui sottoscritti. Ma perchè porre in questo istrumento il sopranome senza il nome? Perchè imaginarsi vn'altro Guglielmo figlio di quel Guglielmo III. il qual non hebbe, come pe' riferiti istrumenti, che due figliuoli Goffredo, e Bertrando? e come ascriuere a Guglielmo III. Conte d'Arles vn'atto del 1044. nel qual'anno, mentre reggeuano i figli, come si è visto nel §. antecedente, doueа esser morto il Padre? anzi se questo non fosse stato già morto nel 1040. non haurebbe Pascale II. ommesso il consenso del lor padre, dichiarato d'hauer consagrata in quell'anno la Chiesa di San Vittore con l'assenso de' Prencipi Goffredo, e Bertrando. Il titolo di Conte, e Marchese della Prouenza era familiare in quel tempo ad entrambi i Conti d'Arles, e di Forcalquier; i Vescoui sottoscritti son non meno de la Prouenza Occidentale, che dell'Orientale; e li dominij de' detti Conti erano mescolati, come può osseruarsi ne' riferiti istrumenti. Siche il predetto atto è senza dubbio di Bertrando I. Conte di Forcalquier, il quale indubbitatamente hebbe i due figli nominatiui Guglielmo, e Goffredo, de' quali appresso. Nel 1049. dopo la morte d'Elbeiarda Ebesa sua moglie sposò questo Prencipe Teresa d'Aragona, non altrimente, come vuole il Bouche, Guglielmo III. Conte d'Arles, già trapassato molti anni auanti intorno al 1032. morte di questo Bertrando non si ha precisa notizia. Alcuni sento fosse il Bertrando Conte Vendacense, o di Carpentràs, di cui si è

zione nel tom. 1. lib. 1. c. 17. ma è più fondata l'opinione del Ruffi, che il detto Co. Vendacense fosse Bertrando I. d'Arles, fratello del Co. Goffredo I. d'Arles.

Successe a questo Bertrando I. Guglielmo II. cognominato Bertrando suo figliuolo, il qual' hebbe vn fratello nominato con due nomi di Goffredo, e di Ponzio. D'ambidue si fà menzione, sotto il Regno di Arrigo III. detto il Quarto, nell'elezzione, e conferma di Viminiano Arciuesc. d'Embrun, oue è scritto. *Antiqua auctoritate Sanctorum prædecessorum nostrorū Clerus & populus Ebredunensis elegimus, laudamus, & corroboramus Viminianum Archiepiscopum in Sede Archiepiscopali Ebredunensi præcipiente Summo Pontifice & vniuersali Papa Victore, confirmante Vuillelmo Bertranno, & Gaufredo seu Pontio Diensi Comite, ità vt præsideat, & regat &c. &c. sciendum est, quòd tempore huius priuilegij currebat annus MLVIII. & iste Victor II. fuit electus anno Incarn. MLV. 9. Aprilis. sedit tribus annis diebus XX. obijt XXIX. Iulij. Indict. X.* la moglie di questo Guglielmo Bertrando si nomò Adelaide; e di questa Adelaide egli hebbe vn'altra Adelaide vnica figlia, & erede, la qual'espressamente s'intitolò Contessa d'Auignone, e di Forcalquier. l'esistenza d'Adelaide madre dell'altra Adelaide si manifesterà in vn'istromento, che di sotto si riferirà. Questo Guglielmo II. col suo fratello Goffredo son quelli, che sottoscritti si trouano nella donazione, che Berengario Conte particolare di parte d'Auignone fece alla Chiesa di S. Pietro Cluniacense l'anno 1063. *Vuillelmus Comes Prouincialis, & eius frater Ioffredus.* non potendo dirsi, che fosse alcuno de' Conti d'Arles, come s'imagina il Bouche, perche in quell'anno fino al 1090. non vi fù altro Conte d'Arles, ò di Prouenza Orientale, che Bertrando II. figlio del Conte Goffredo I.

Adelaide vnica figlia, & erede di Guglielmo II. cognominato Bertrando Conte di Forcalquier trasportò con le nozze gli Stati paterni in Ermengardo Conte d'Vrgel in Catalogna. Ella però sempre dominò in vn col marito, e s'intitolò in molti istrumenti, che sono nel Ruffi, e nel Bouche, or Contessa di Prouenza, & ora Contessa d'Auignone, e di Forcalquier. Di questa Adelaide, e del Conte Ermengardo fà menzione Frayle Diago *l. 2. c. 73. de los antiguos Condes de Barcelona.* E parimente vna scrittura, che si conserua ne gli Archiuij della Metropolitana d'Aix, nella qual Pietro Arciuescouo conferma nel 1103. vn dritto Signoriale, che già era stato concesso nella terra di Pertuis da' detti Co., e Contessa. *Dedit etiam decimam dominicaturæ Comitis; quam acquisierant ab ipso Comite Ermengau, & Comitissa Adalaide in Castro Pertuso.* Non hebbe il Ruffi notizia di questo Conte Ermengardo: quindi trouando Adelaide espressamente qualificata Contessa d'Auignone, stimò che Guglielmo II. sopranominato Bertrando sposasse vna Contessa d'Auignone, e di lei riportasse Guglielmo III. ma il vero è, che questa Adelaide fù figliuola, non moglie di Guglielmo II. E' vero che Guglielmo III. fù figlio d'Adelaide, ma di Adelaide, e del Conte Ermengardo; del quale scriue il celebre Autore Frayle Diago, che hauendo

do vn figlio del primo letto detto col suo nome Ermengardo, gli lasciò per testamento la Contea d' Vrgel,e le altre terre,che possedeua nella Catalogna,sostituendogli se morisse senza prole l'altro suo figlioGuglielmo riportato della Contessa di Prouenza(così egli la nomina)Adelaide. E ancor vero,che Guglielmo II.hebbe per moglie vn'Adelaide,ma fu la madre di questa seconda Adelaide. Eccone vna scrittura, che congiunta con l'Istoria di frayle Diago n'è proua. *Diuini muneris examine etc. quocircà pristinis relictis,modernis secutis,Ego Adalais Comitissa Fulcheriensis,& mater mea Adalais,& filius meus Vuillelmus Marchio Prouinciæ reddimus atque concedimus, & concedendo laudamus Sistaricensi Ecclesiæ, quæ est constructa in honore beatæ,ac gloriosæ Virginis Mariæ,et eiusdem Ecclesiæ Geraldo secundo Episcopo,qui eidem Ecclesiæ authore Deo praeest,successoribusque ipsius medietatem illius castri,quod dicitur Lurs etc.facta charta ista in mense Ianuario regnante Carolo Theutonicorum Imperatore* (questi è Arrigo IV.detto il V. prenominato Carlo)*filio Enrici Regis*(d' Arrigo III.detto il Quarto) *anno Dom.Incarn.*1110 *Indictione Octaua: Vuillelmus Comes,Mater eius Adalais Comitissa,& mater huius Adalaidis donationem conscribi fecerunt cum manu propria firmatã.*E a stesso descritta nel P.Colombi *l.2.de reb.gest. Episc. Sistaric.n.*41.& 42. Il Conte Ermengaudo scriuono morisse nel 1092.la Contessa Adelaide lungamente soprauisse,e morì ottuagenaria nel 1144. Guglielmo III. di Forcalquier figliuolo d'Ermengardo,e di Adelaide, dopo la morte del Padre successe nel dominio,e dominò congiuntamente con la Madre sotto il Regno d'Arrigo III.detto il Quarto,e sotto gli altri de'suoi successori; onde ne discorreremo nella serie seguente.

8 Restano ora i Conti particolari d'Auign. che si credono successori della Contessa Ema,e del Conte Ponzio suo figliuolo nel dominio d'vna terza parte della Città.Intorno al 1060, regnãdo Arrigo III.detto il IV.si fa mẽzione di Ricuino Conte d'Auign.,che fece mettere in questa Città la pietra di rifugio con tale iscrizzione.*Hic tutũ lapis præstat refugiũ reis & æratis.* onde fatta asilo de'rei,e de'grauati di debiti,ella crebbe d'abitãti,e d'abitazioni.Lo riferisce Masselli f.10.nella sua epist.al Sig.Card. Franc.Barberini. Di Odda Contessa d'Auign. nell'anno 1060. si ha notizia, perchè in quell' anno fondò nel territorio d'Auign. vn Monastero di Religiose sotto la Regola di S.Benedetto nel mõte Lauenico oggi detto Mõdeuergue,quasi Mõte di Vergini,del qual edificio nõ resta oggi,che vna Cappella dedicata a N. Signora,& vna cisterna molto bella tagliata nel sasso.lo riferisce il Noguier, e l'istrumento della fondazione è appresso Arrigo Suares Nobile Auign. Nel 1063.era Co.d'Auign.vn certo Berẽgario.Ruffy n'espone questo Istrumẽto.*Berẽgarius et Gilberga vxor eius,et eorũ filij cũ cõsensu Canonicorum Auuenicæ Ciuitatis dant S. Petro Cluniacensi Ecclesiam S. Trinitatis Castri Pontis Sorgiæ cum decimis,& alijs in territorio Auennicensi. Vuillemus Comes Prouincialis,& eius frater Ioffredus.item Rostagnus.Vuillelmus,et Leodegarius Vicecomites. Anno Incarn.*1063.*Ind.prima* 16.*Kal.Martij ex Cartario Cluniacensi.* Questo medesimo Berengario in vn'altro Istrumento

che si conserua appresso Arrigo Suares, esercita atti di dominio, e s'intitola Proconsole d'Auignone: titolo, che secondo Altaserra *de Comitibus* equiuale a quello di Conte.
I di lui figliuoli afferma il Noguier, che furono questi. Rostagno, Berengario, Raimondo, Guglielmo, Lodigieri, e Bertrando. Et in essi, sotto il Regno di Arrigo IV. cessò nell'vndecimo secolo la linea de' Conti particolari d'Auignone.

9 Raimondo di S. Gilles Conte di Tolosa li spogliò con l'armi del dominio, ch'essi haueuano in Auignone, come parimente gran paesi occupò a i Conti di Prouenza, e di Forcalquier. Indizio ne dà Guglielmo Malesburiense, il quale nel lib. 5. *Regum Angliæ*, così scriue di Raimondo. *Raymundus verò viuacioris spiritus Caturcensem accipit Comitatum, & immane quantum auxit, Arelatensi, Narbonensi, Prouinciali, & Lemouicensi adiunctis*. Il che è confermato da vn'antica scrittura de gli archiuij di Puy in Ouuergna nella quale ordina Raimondo, che arda giorno e notte vna candela auanti l'imagine della Santissima Vergine in rendimento di grazie per l'acquisto della fortezza di S. Massimino, (in Prouenza spiega Catel che la riferisce) e n'accresce le proue il Testamento, che fece Raimondo in Terra Santa, ordinando in esso la restituzione alla Chiesa d'Arles di molte terre da lui rapitele nella Prouenza. Catel. Che togliesse Raimōdo la parte del lor dominio a i Conti particolari d'Auignone più tosto che a i Conti di Prouenza, e di Forcalquier, ne dà proua basteuole, l'hauer continuato i sudetti Conti ad esserne Consignori, eziandio dopo l'occupazione fattane da i Tolosani, come appresso si vedrà, là doue non vi è più memoria di verun Conte particolare d'Auign. Che più l'vna parte, che l'altra n'occupasse, può persuaderlo l'accennata situazione d'Auign. diuiso allora in più parti dall'alueo del Rodano. Potrebbe tuttauia credersi, che Raimondo di S. Gilles n'occupasse ancora la parte de' Cōti di Forcalquier, perchè se bene i Conti di Forcalquier la cederono e donarono ne gli anni seguenti al Vesc. & ai Consoli d'Auign. questo però potè succedere, tutto che essi non la possedessero, anzi più facilmente, perche non la possedeuano, e n'erano stati spogliati dall'armi di Raimondo. Anzi è probabile parimente, che n'occupasse il Tolosano la parte del Conte di Prouenza, e per conseguenza tutta la Città d'Auign. non ostando a questo, che nella transazione seguita molti anni appresso tra il Conte di Tolosa, e quel di Prouenza per comporre le controuersie de' lor dominij restasse la metà d'Auign. al Prouenzale, e l'altra metà al Tolosano. Questo Raimōdo donò nel 1088. o più tosto confermò la donazione da' suoi antecessori nel dominio fatta al Monastero di S. Andrea presso Auign. della mōtagna d'Andon, e della terra adiacēteui. Hebbe Raimōdo d'Eluira Infāta di Castiglia sua moglie due figli Gugliel. & Alfonso Giordano, & hebbe ancora vn figliuolo naturale detto Bertrādo. Morì Raimōdo d'infermità sotto Tripoli di Soria nel 2. anno dell'assedio da lui piantatoui l'anno 1105. Bertrando suo figliuolo naturale fu dal Padre costituito Signore d'Auign. e d'altre Città, come ne fa fede il dono nuzziale, che di consenso di Raimōdo

do egli fece nel 1095. ad Eletta sua moglie. Nell'istrumento indicato dal Colombi,& esposto dal Catel si leggono queste parole. *Dono in dotalitio Viuarium Ciuitatem* (Viuiers in Linguadoca) *cum Comitatu & Episcopio: & Ciuitatem Dinnam* (Digne nella Prouenza Orientale)*cum Comitatu,& Episcopio:& Ciuitatem Auenionis cum Comitatu,& Episcopio,sicut lex nostra Romana est,&c. Raymūdus Tolosanus Comes,Dux Narbonæ,& Marchio Prouinciæ pater suus firmat in æternum,&c.* Dopo la morte di S.Gilles seguita,come si è detto, nel 1105. Guglielmo Co: di Poictiers, c'hauea per moglie Filippia figliuola di Guglielmo, c'hauea venduti i suoi Stati al detto Raimondo suo fratello, mosse l'armi contro Bertrando bastardo di Raimondo, che tenea Tolosa per gli suoi fratelli,& ancorchè più debole di dritto,preualse con l'armi a Bertrando. Scacciato questi da Tolosa, in vece di rammassare,e forze,e soccorsi contro il Co: di Poictiers,prese più sano, e più glorioso consiglio. Poste le sue truppe, e la sua famiglia sopra 40.Galee, fè vela da Acquemorte in Siria, e sbarcò a Tripoli. Poco dopo il suo arriuo morì il Co: Guglielmo suo fratello,primogenito di Raimondo,di contagioso malore appiccatosi nel suo esercito; nè molto tardò a seguirlo per l'altra vita la vedoua Infanta Eluira sua madre. Quindi rimasto Bertrando Gener. di tutta l'armata, restò Sourano di Tripoli per la resa,che ne seguì a' 12. di Giugno del 1109. di là Bertrādo passò a miglior vita nel 1112. e la sua stirpe per tre altre generazioni continuò in quella souranità,in Ponzio, in Raimondo I. & in Raimondo II. nel qual si estinse la linea Orientale di Tolosa. Non è certo, se Guglielmo di Poictiers hauendo preualuto a Bertrando in Tolosa,s'insignorisse de gli altri Stati di Bertrando dopo il di lui tragitto in Siria. onde resta in dubbio,se dominasse nella Città d'Auign.

10 Intanto era successo nel Regno d'Arles,e di Borgogna,e nell'Imperio Arrigo IV. detto il V.e prenominato Carlo,figliuolo d'Arrigo III. detto il IV. Egli mostrò da principio sentimenti cattolici: ma poi portatosi in Roma,dopo hauer baciati genuflesso i piedi a Pascale II. nell'atrio della Basilica di S.Pietro, tre volte baciò in viso il Papa, ma con baci di Giuda,poichè rotta la fede delle conuenzioni tra il Pontefice,e lui stabilite cō giuramēto, ritenne prigione il Papa con molti Card. e cō lunga,e dura cattiuità lo agitò, finattanto che n'estorse il priuilegio di dar l'inuestiture a i Vesc. Commosse tanto tutta la Chiesa l'enormità non meno del priuilegio, che della violenza, che l'Imp. e'l priuilegio furono tosto anatematizati in molti Cōcilij. Conone Card. Preneftino Legato Apostolico d'inuitto zelo raunò immantinente de' Concilij prima in Gerusalēme, e poiin Grecia,in Vngheria, in Sassonia,in Lorena,& in Francia,& in ciascheduno di essi scōmunicò l'Imperadore, irritò il priuilegio violentemente estorto da Pascale, e dichiarò eretico il difender l'Inuestitura,e'l dire,esser ben fatta. Anco l'Arciuesc. di Vienna fece il medesimo in vn Concilio,che congregò;e tutte queste procedure furono confermate nel Concilio Generale Lateranense, oue assistè l'istesso Pontefice. Esacerbato in questa guisa più che curato il morbo,procedè Arrigo ad altri trascorsi, infestò grauemente con l'armi le terre della

Chiesa, perseguitò, & astrinse alla fuga Gelasio Papa, e creò vn nuouo Antipapa. Onde il Cardinal Conone Legato scommunicollo due altre volte ne' Concilij Coloniense, e Fritislariense; e Calisto II. (già Guidone Arciuescouo di Vienna e Cardinale) huomo di sangue Regio & Imperiale, e di zelo inuitto per la Sede Apostolica, e per la fede Ortodossa, in vn Concilio Generale di 424. Mitrati tenuto in Rheims l' anno 1119. oue assistè con molti principali Baroni Luigi VI. Rè di Francia, reiterò la scommunica contro l'Imperadore, dopo che questo hauea risposto a i Nunzij del Concilio di non voler rilasciare l'Inuestitura delle Chiese. Di quì è, che molto diminuì in Prouenza l'esercizio della sua souranità: I Conti esercitarono più independentemente la propria; & i Notai affatto tralasciarono di datar col suo Regno. Anzi Atto Arciuescouo d'Arles zelando la causa della Chiesa, vietò espressamente a tutti i Notai della sua Città, e Diocese, il fare alcuna menzione del Regno dell'Imperadore.

E' vero, che dalla destra dell'Eccelso fatta di repente mutazione nel cuor d' Arrigo, egli rinunziò all' Inuestiture, si humiliò a i Legati del Papa, e riceuè da essi l'assoluzione; ristabilita solidamente la concordia trà il Sacerdozio, e l'Imperio. ma ciò auuenne nel 1122. & egli poco soprauisse, morto senza prole nel 1125. onde non si troua in Prouenza altra memoria di lui, che sotto il prenome di Carlo nel sopra riferito istrumento della Contessa Adelaide sotto il 1110. Alcuni iui leggono Corrado in vece di Carlo, ma con errore, perchè non corrisponde a Corrado, nè il nome espressoui del padre, nè la data dell'anno del Signore.

11 Lotario II. di Sassonia successe al predetto Arrigo nell'Imperio; e pretese di succedergli nel Reame ancora d'Arles e di Borgogna, in preferenza di Corrado di Sueuia figliuolo di Agnese vnica sorella del defunto Arrigo: forse perchè stimaua, che detto Regno fosse stato vnito all' Imperio per la disposizione del Rè Rodolfo III. quando negletti gli altri nipoti natili di sorelle maggiori, istituì suo erede quel nipote ch'era Imperadore, cioè Arrigo Bauaro il Santo, e dopo la morte d'Arrigo, con nuouo testamento istituì l'altro suo nipote Corrado il Salico, allora ch'era stato anch'egli coronato Augusto. E forse ancora per altre ragioni, che si accenneranno in altra oportunità. Contuttociò diceua Corrado, il Reame d' Arles non essere vna cosa istessa con l'Imperio, ancorchè dipendesse dal medesimo Imperio; onde Lotario poter giustamēte assumersi l'alta e diretta souranità, ma nō la proprietà di quel Regno, che per titolo ereditario era a lui deuoluto: che si come il Sueuo come Rè d'Arles era feudatario dell' Imperadore, così i Prēcipi di quel Regno eran vassalli immediati del Rè. Quindi asserisce Bouis, che mandò Lotario suoi Commissarij in Arles, per farsi riconoscere dalla Prouenza, ma che hauendo già preuenuto co' suoi deputati l' erede di Arrigo, altro non fece la missione di Lotario, ch'eccitar de' torbidi. Et il Bouche soggiunge, che vedute Lotario quelle insuperabili difficoltà, fece nel 1131. amplissima cessione del Regno a Bertoldo Duca di Zuringen, vno anch' esso de' discendenti dell' Imp. Corrado il Salico, il qual Bertoldo

indi

indi in auanti (come ancora alcuni suoi successori) portò, ma in vano, il titolo di Re di Borgogna, e d'Arles. Da ciò verisimilmente douè prouenire, che Rinaldo Conte di Borgogna non volle, come scriue Vignerio nel 1126. rendere obedienza a Lotario, onde l'Imperadore, come prosegue l'autore nel 1127. trasferì quel Contado in Corrado figlio di Bertoldo III. Duca di Zuringen, che per tal cagione s'inuolse con Rinaldo in lunga, e grauissima guerra.

Non può tuttauia dubitarsi, che non fosse da alcuni riconosciuto Lotario in Prouenza. Nell'archiuio di San Vittore di Marsiglia si troua vna donazione di Sigofredo in fauor di quel Monastero con questa data. *Facta donatio hæc IV. Kalend. Iulij anno I. Domino HLothario Imperante.* Nell'archiuio dell'Arciuescouado d'Embrun vn'altra donazione fatta a quella Chiesa da Guglielmo Conte di Forcalquier, e d'Embrun *quarta Kalend. Maij sub Imperio Lotharij.* E perchè queste possono riferirsi alla sola souranità di Lotario come Imperadore; ne son delle altre, che lo indicano sourano, come Re d'Arles. In Aliscamp in Arles si vede vna pietra con queste parole scolpiteui. *Anno Incarnat. D.N. MCXXXIII. Regnante Loterio Rege.* Solery n'apporta vn'altra così scritta in lettere Gotiche. *Ianoin. Cais natione Den. MCXXXIV. Regnante Loter. Rege. Vix. An.VI.*

Potendo pertanto appartener Lotario, come proprio Re ad Auignone, & al Venesino, è giusto di non lasciarlo senza la lode, che gli conuiene, di Prencipe valoroso, prudente, cattolico, e diuoto della Santa Sede. Oppresse lo scisma eccitato con l'intrusione d'Anacleto da Pierleone potentato Romano: rimesse nella Sede Innocenzio Secondo legitimo Papa: e nella Puglia, e nella Campagna prostrò le forze di Ruggiero Duca di Puglia, e di Calabria fautore d'Anacleto, perchè gli hauea conferito il titolo Regio, del qual fu poi inuestito legitimamente da Innocenzio.

12 Corrado Secondo Duca di Sueuia, e nipote dell'Imperadore Arrigo Quarto detto il Quinto, succeduto nel 1139. per elezzione de' Prencipi nel Regno de' Romani, vnì con l'ereditario il titolo dell'Imperio nel Regno d'Arles, nel quale dourebbe dirsi Corrado Terzo. Bouche asserisce, che fu Corrado vna sola volta in Prouenza, e vi dimorò due mesi allora, che tragittò in Terra santa: ma Bouis riferisce, che Corrado dopo hauer fatta la pace con l'Imperadore Lotario inuiò vn Vicerè in Arles, & egli si riposò in Vienna. Che poi passato in Alemagna, oue fu creato Cesare, e ridottiui alla sua obedienza i Sassoni, ritornò in Vienna, e vi fè la Bolla, con la qual confermò nel mille cento e quaranta sei i priuilegij di quella Chiesa; e vi eresse il Monastero di Sant'Andrea pe' Monaci Benedettini. Indi passò in Arles, oue dimorò dieci mesi, e concesse i Regali all'Arciuescouo d'Arles, e gli confermò il dominio temporale di molte terre: Dopo di che Raimondo Arciuescouo d'Arles fece battere que' soldi, che dal suo nome furono detti Raimondini. Che da Arles

ritornò per Vienna, e per la Borgogna superiore in Germania, onde partì per Terra Santa. Certo è, per testimonio di tutti gl'Istorici, che fu per terra il viaggio di Corrado dalla Germania verso Costantinopoli, ond'è conforme all'autorità de gli altri il dire di Bouis. Altri atti di souranità esercitò Corrado nel Regno d'Arles; concesse nel 1147. e confermò nel 1151. i Regali all'Arciuescouo d'Embrun: anzi nelle controuersie vertenti trà Raimondo Berengario marito di Dolce figlia del Conte Gilberto, e tra Raimondo di Baux marito di Stefanetta figliuola dell'istesso Gilberto, inuestì il Baux della Contea di Prouenza. Soggiunge il Bouis, che dopo il ritorno da Terra Santa morto Corrado in Germania, fu trasportato il suo cadauero a Vienna de gli Allobrogi, e sepellitoui nella Chiesa di S. Andrea vicino all'altar maggiore, oue si vede il suo epitaffio. Pertanto, ciò supposto, non apparterebbe al Re Corrado il Pacifico l'epitaffio di lui riferito di sopra. Ed in vero il Baronio nel 1152. (anno della morte di Corrado II.) lo ascriue a questo Corrado, citando il libro de gli antichi monumenti della Chiesa di Vienna. Nè osta, non vi sia intitolato Imperadore; poichè non essendo stato coronato dal Papa, non assumeua altro titolo, che di Re de' Romani.

13 Nel corso di questi Regni dominarono nella Prouenza i Conti seguenti; così di que' d'Arles, detti quindi in auanti Conti di Prouenza, come de gli altri di Forcalquier, e de' Tolosani. Raimondo Berengario Conte di Barcellona dopo la morte del Conte Gilberto fu Conte d'Arles, o di Prouenza per ragione di Dolce sua moglie figliuola del defunto Prencipe. Nel parlar di sopra di Raimondo di S. Gilles, si è già detto, ch'egli haueà stese e dilatate per la Prouenza le sue conquiste; onde questa fu la cagione, che mosse Raimondo Berengario a concordar con Alfonso Giordano Co. di Tolosa intorno al ripartimento de' loro stati nella Prouenza, nè v'è d'vopo che per trouare alcun titolo di questa diuisione, ricorrano i moderni ad imaginarsi con poco fondamento, che Faidida moglie d'Alfonso fosse anch'ella figliuola del Co. Gilberto, come Dolce moglie di Raimondo Berengario. Concordò adunque Raimondo con Alfonso, perchè il Tolosano occupaua gran parte della Prouenza, e'l Prouenzale occupaua Belcairo, o Beaucaire, & Argenta e'l suo territorio: e l'istrumento del concordato si fece a' 16. di Settemb. del 1125. (anno della morte dell'Imp. Arrigo IV. detto il Quinto) in questo tenore, come è riferito da gl'Istorici Prouenzali, e Tolosani. *In nomine Domini. Sit notum cunctis præsentibus atque futuris, quòd hæc est pax & concordia inter Ildefonsum Tolosanum Comitem, & S. Aegidij, & Raymundum Barchinonensem Comitem, & vxorem eius Dulciam Comitissam, ac filios eorum & filias, de ipsis querimonijs, quas inter se habebant de ipso Castro de Belcaire, & de Argentia, & de toto territorio Argentiæ, & de dicto Comitatu totius Prouinciæ. Definimus nunc, & euacuamus nos prædictus Raymundus Barchinonensis Comes, & vxor mea Dulcia Comitissa, & filij nostri ac filiæ prædicto Ildefonso Comiti prædictum Castrum de Belcaire, & prædictam terram de Argentia cum omnibus sibi pertinentibus, & totam*

terram

terram de Prouincia, sicut habetur & continetur ab ipso flumine Druentiæ vsque ad flumen de Isera cum ipso Castro de Volobrega, quantum infrà prædictos terminos habemus, vel habere debemus nos, vel homines per nos aliqua ratione, vel auctoritate, excepta medietate Ciuitatis de Auenione, & de Castro, & de fortitudinibus, quæ ibi sunt vel erunt, & de territorijs & de hominibus omnibus, & de vniuersis ijs, quæ ad prædictam ciuitatem quoquo modo pertinent: & excepta medietate de ipso Castro de Ponte de Sorgia, & de ipsa villa & eius territorio, & de his omnibus, quæ ad prædictam villam, vel Castrum de Ponte de Sorgia quoquo modo pertinere videntur: & excepta medietate de ipso Castro de Caumont, & de ipsa villa & eius territorio, & de hijs omnibus, quæ ad ipsam villam vel Castrum de Caumont quoquo modo pertinere videntur: & excepta medietate de ipso Castro de Tor, & de ipsius villis, & eorum territorijs, & de his omnibus, quæ ad prædictum Castrum de Tor, vel ad ipsas villas pertinere videntur, sicut superius scriptum est. Nos prædictus Raymundus Barchinonensis Comes, & vxor mea Dulcia Comitissa, & filij nostri ac filiæ sic definimus, & euacuamus, laxamus, atque donamus tibi prædicto Ildefonso Comiti per fidem sine enganno sicut tu vel aliquis per te ad vtilitatem tuam meliùs intelligere potest, cum ciuitatibus, & castellis, & Episcopatibus omnibus vniuersis in se existentibus, & ad se qualicumque modo pertinentibus, excepta medietate ipsius Ciuitatis de Auenione, & de ipsius Castro, & fortitudinibus, ac territorijs, ac similiter de ipso Castro de Ponte, & de ipsa villa & de ipso de Caumont & de Tor. Quæ omnia sicut superiùs dictum est nobis fideliter reseruamus. In prædicta autem Ciuitate de Auenione, vel in prædictis Castris, De Ponte, scilicet, de Caumont & de Tor si quis prædictorum Comitum, Ildefonsi scilicet atque Raymundi, per se aut per suos aliqua occasione aliquid honoris acquisiuerint, alter sine alterius consilio communiter habeant sine missione pecuniæ, vel honoris, quam ibi non faciat ipse si sine eius consilio facta fuerit acquisitio illa. Et ego Ildefonsus prædictus Comes Tolosanus & coniux mea Faydida definimus euacuamus laxamus atque donamus tibi Raymundo Barchinonensi Comiti & Prouinciæ Marchioni, & vxori tuæ Dulciæ Comitissæ, & filijs & filiabus vestris medietatem ipsius Ciuitatis de Auenione, & de ipso Castro, & de fortitudinibus, quæ ibi sunt vel erunt, & de hominibus omnibus & territorijs, & de hijs omnibus quæ ad prædictam Ciuitatem pertinent; & similiter medietatem de ipso Castro de Ponte de Sorgia, & de ipsa villa & territorijs, & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum de Ponte de Sorgia pertinere videntur; & medietatem de ipso Castro de Caumont, & de ipsa villa & territorijs & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum pertinere videntur; & medietatem de ipso Castro de Tor, & de ipsis villis & de territorijs, & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum pertinere videntur: totam terram Prouinciæ cum ipso Castro de Meserega, sicut in Monte Ianì flumen Druentiæ nascitur, & vadit vsque ad flumen Rhodani, & ipse Rhodanus vadit inter Insulam de Luparijs & Argentiam, & transit per furcas; & vadit antè villam Sancti Aegidij vsque ad ipsum mare, si-

tut superiùs dictum est. Ego Ildephonsus & vxor mea Faydida sic definimus & euacuamus, laxamus atque donamus tibi Raymundo Barchinonensi Comiti & Prouinciæ Marchioni, & vxori tuæ Dulciæ Comitissæ, & filijs ac filiabus vestris prædictam terram totam, sicut superiùs scriptum est. & Druentia in Monte Iani nascitur, & ipse mons per fines Italiæ descendit ad ipsam Turbiam in mare, & vsque in medium maris, & ipsa Druentia vadit in Rhodanum, & ipse Rhodanus sicut dictum est descendit in mare, & vsque in medium maris, cum ciuitatibus & Castellis omnibus, & fortitudinibus vniuersis, Episcopatibus & villis, & territorijs omnibus quantum dici vel numerari potest infra prædictos terminos, & nos habemus, vel aliqua ratione vel auctoritate habere debemus, cum vniuersis in se existentibus, & ad se qualicumque modo pertinentibus, sicut vos vel aliqui per vos ad vtilitatem vestram meliùs intelligere potestis, per fidem sine enganno. De prædictis autem honoribus, quos inter nos diuidimus, Ego Ildefonsus non dabo, nec impignorabo, nec post mortem meam alicui laxabo, nisi tantùm infantibus meis, quos de propria vxore habuerim. Et si pignorationem facere voluero suscipiam à vobis quatuor propinquos, quos alia persona mihi fideliter præstare voluerit, & de hac spectabo vos sine vestro enganno per menses sex. Militibus autem, & hominibus cæteris, qui in honore illo sunt, quem vobis definiui, laxaui, atque donaui, omni occasione postposita mando, vt vobis præscriptis, Raymundo scilicet Barchinonensi Comiti, & vxori vestræ Dulciæ Comitissæ, & filijs ac filiabus vestris fidelitatem faciant, & ab illa quam mihi fecerunt fidelitate, hac iudicante scriptura, de hominio & sacramento absoluo: & si obiero sine infante de propria vxore, totum quod superiùs dictum est, vobis præscriptis sine omni dilatione dimitto, laxo, atque concedo: & Aimericus habeat in Belcaire & Argentia per vos illum fenum, quem per me debet habere, & Bernardus, aut Bermundus de Andusia habeat illum fenum per Aimericum. De prædictis autem honoribus, quos inter nos diuidimus; Ego Raymundus prædictus Comes Barchinonensis, & Dulcia Comitissa non dabimus nec impignorabimus, nec post mortem nostram alicui laxabimus, nisi tantùm infantibus nostris. Et si impignorationem facere voluerimus, suscipiemus a vobis quatuor propinquos, quos alia persona fideliter nobis præstare voluerit, & de hac expectabimus vos sine vestro enganno per menses sex. Militibus autem & hominibus cœteris, qui in honore illo sunt, quem vobis definiuimus, laxauimus, atque donauimus, omni occasione postposita mandamus, vt tibi præscripto Ildefonso Comiti fidelitatem faciant, & ab illa quam nobis fecerunt fidelitate, hac iudicante scriptura, de hominio & sacramento absoluimus. Et si obierimus sine infante, totum quod superiùs dictum est, tibi præscripto sine omni dilatione dimittimus, laxamus, concedimus. Si quis autem hanc concordationis, definitionis, euacuationis, siuè donationis scripturam disrumpere contemnendo (manca vn' *Audeat) non valeat, sed prædicta omnia in duplum componat, & præsens scriptura perenniter inuiolabiliter maneat. Quæ acta est decima-*

sexta

sexta Kalend. Octob. Dominicæ Incarnationis anno centesimo vigesimo quinto post millesimum. Sig. Raymundi Comitis. Sig. Dulciæ Comitissæ. Sig. Ildefonsi Tolosani Comitis. Sig. Faydidæ prædicti Ildefonsi vxoris: Sig. Berengarij Dapiferi. Sign. Gullielmi Suole. Sign. Gullielmi Bertranni. Sign. Bertranni Albaire, Petri de Morcis, Raymundi de Bariac, Rostagni de Posquerias, Raymundi Aledemar, Guill. Radicardi, Geroldi de Paernas, Guill. Raunces, Guill. de Claret, Hugonis de Belcaire, Bernardi de Andusia, Aimerici de Narbona, Giscardi de Ceseno, Raymundi Giural, Raymundi Cadel, Guillelm. de sancto Saturnino.....

14 In questo Istrumento Alfonso Conte di Tolosa e Faydida sua moglie cedono e donano a Raimondo, & alla Contessa Dolce, & a' lor figliuoli, & in essi tutti trasportano espressamente il giuramento di fedeltà, e l'omaggio de' Feudatarij compresi nel paese ceduto e donato. Ladoue Raimondo e Dulcia cedono e donano al solo Alfonso, & in lui trasferiscono l'omaggio e la fedeltà de' Baroni, senza far menzione alcuna di Faidida; laquale in oltre non è mai nominata nell'istrumento Contessa, come Dolce. Grandi argomenti, che fosse Dolce considerata, come succeffora del Conte Gilberto, & in Alfonso fosse considerato il dominio, ch' egli haueа in Prouenza indipendentemente dal titolo di Faidida: onde vacilla a più non posso l'opinione di que' moderni, che si sono imaginati, Faidida fosse sorella di Dolce; non considerando che motiuo di transiggere della Prouenza, non fu il dritto ereditario di Alfonso per Faidida, ma ben sì la successione del medesimo Alfonso nelle conquiste fatteui dall'armi di Raimondo di San Gilles, o di S. Egidio suo Padre.

Quelle parole dell'Istrumento: *Excepta medietate Ciuitatis de Auenione, & de Castro, & de fortitudinibus, quæ ibi sunt, vel erunt*; indicano, che in Auignone già fossero in piedi le due antiche fortezze della Città già dette, l'vna Quiquenparle, e l'altra Quiquengrougne, amendue situate su la Rocca di Doms: delle quali Quiquengrougne fabricata dietro Santa Anna, e'l Forte di San Martino (già Tempio di Diana, o del vento Circio) era dominata, e guardata da Quiquenparle piantata a caualiero su'l più erto della Rupe.

In detta transazzione cedendo il Prouenzale al Tolosano la Prouenza Occidentale, ch'è alla destra del corso della Durenza fino al fiume Isera, n'esclufe abbastanza tutto ciò, che in quel tratto possedeua il Conte di Forcalquier, per quelle parole: *Quantùm infrà prædictos terminos habemus, vel habere debemus*. Ma nella cessione, e riserua, che l'vno e l'altro scambieuolmente si fanno della metà della Città d'Auignone, non vi è cosa, che indichi alcun possesso del Conte di Forcalquier in quella Città. E pure pochi anni appresso il Conte di Forcalquier, come di sotto si vedrà, cedè e donò il suo dominio della medesima Città al Vescouo, & a i Consoli di essa. Ond'è verisimile che Raimondo di San Gilles haueffe occupata non pur la parte d'Auignone, che apparteneua a i suoi Conti proprij, ma quella ancora, ch' era de' Conti

di

di Forcalquier: anzi l'altra parimente, che soggiaceua al Conte di Prouenza. Così in vero indicando il soprariferito istrumento di donazione dotale fatta da Bertrando figlio di Raimondo di S.Gilles ad Eletta sua moglie; oue si dice assolutamente: *Et Ciuitatem Auenionis cum Comitatu, & Episcopio.* Quando poi sopra le controuersie de' loro dominij concordarono Raimondo Berengario, & Alfonso Conte di Tolosa, si diuisero la Città d'Auignone, negletto il buon dritto del Conte di Forcalquier: il qual però è credibile, che vedendosi non considerato trasferisse con tal'impulso nell'istessa Città d'Auign. le buone ragioni, ch'egli vi haueua: delle quali non può dubitarsi in modo veruno, poichè nella sola stirpe de' Conti di Forcalquier si troua espressamente il titolo di Conte d'Auignone, come si è visto nell'Adelaide di Forcalquier, prima che la inuadessero i Tolosani.

Per questa concordia quel paese del Venesino, che prima appartenena a i Conti di Prouenza, tra i quali habbiam visto vn Conte Vendacense, cioè di Carpentràs, & altri che donarono la metà di Vasone al suo Vescouo, restò trasferito a i Conti di Tolosa dalla metà in poi del Ponte di Sorga, di Caumont, e del Toro, che si riserbò il Conte di Prouenza, & ancora da quello in poi, che vi possedeua il Conte di Forcalquier.

15 Di questo Raimondo Berengario Conte di Barcellona, e di Prouenza altro non si legge di memorabile. Già morta la Contessa Dulcia sua moglie, fè testamento nel 1130. e dapoi professata la religione militare di San Giouanni, volle morir tra i poueri nello Spedale di S.Croce, oue rese l'anima a Dio nel 1131. Nel suo testamento non nominò, che due figli maschi; Raimondo Berengario primogenito, a cui lasciò le Contee di Barcellona, e di Tarragona con le loro dipendenze, e l'altre di Vico, e di Besalù, di Manresca, di Girona, di Cerdagna, di Carcassona, e di Rhodes. e Berengario Raimondo secondogenito, alquale assegnò le Contee di Prouenza, di Giuaudan, e di Karlades. Così attestando Zurita, e Frayle Diago famosi Istorici Spagnuoli.

16. Berengario Raimondo dunque, che per ragione di Beatrice sua moglie era Conte ancora di Melgueil in Linguadoca, già reggea la Prouenza nel 1132. per testimonio non pure degl'Istorici Spagnuoli, ma eziandio d'vna scrittura di quell'anno de gli archiuij del Monastero di Lerins. Fu agitato il dominio di questo Prencipe, perche Raimondo di Baux si fece auanti, pretendendo parte nella Prouenza per dritto di Stefania sua moglie figliuola anch'essa del Conte Gilberto, non men che Dolce madre di Berengario Raimondo. per le quali pretensioni tutta si commosse la Prouenza, parte delle Città, e de' Baroni aderendo al Berengario, e parte al Baux: anzi il partito di questo riceuè non poco vigore dal fauore dell'Imp. Corrado II. che gli diede l'inuestitura della Cōtea di Prouēza. Morì Berēgario Raimondo nel 1145. vcciso da' sicarij nel porto di Melgueil, lasciato vn figliuolo vnico detto Raimondo Berengario.

Raimondo Berēgario II. fu nel 1146. riconosciuto col giuramēto di fedeltà prestatogli ne gli Stati Gener. della Prouincia da i Prelati, da i Baroni, e da i Com-

i Cômuni per opera di Raimondo Berengario Co: di Barcellona, e Prencipe d'Arag. e Cognato d'Alfonso VII.Imp.della Spagna suo Zio,il quale ancora fù riconosciuto in vn col nipote per Signore della Prouẽza.Soprauisse questo Prencipe all'Imp. Corrado, onde di lui si proseguirà a discorrere in altro Capitolo. Intantó volgiamo il discorso a i Conti di Forcalquier, che dominarono nel corso de' Regni di Arrigo il V. di Lotario, e di Corrado.

17 Guglielmo III. Conte di Forcalquier, che successe al defonto Ermengardo suo padre sotto il Regno d'Arrigo III. detto il IV. continuò a dominare nel Regno d'Arrigo IV. detto il Quinto, e nel conteso Regno di Lotario, e di Corrado, fino al 1128. nel qual morì dentro la Città d'Auig. dopo hauer donato al Vescouo, & a i Consoli tutto il dominio, ch' egli hauea in detta Città, o ne hauesse il possesso, o nò. fu sepolto nel cimiterio della Catedrale. Non si troua l'atto della sua donazione: ma di esso fà menzione l'istrumento della conferma, che ne fece nel 1206. Guglielmo Giuniore suo nipote vltimo de' Conti di Forcalquier della sua stirpe. lo espongo anticipatamente per proua della prima donazione, come è prodotto dal Ruffi estratto da gli Archiuij Regij d'Aix *in 6.Caissono.*

In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo sexto, scilicet quarto Nonas Iulij. Ego Guillelmus Dei gratia Comes Forcalquerij filius Domini Bertrandi eadem gratia quondam Comitis Forcalquerij, & filius Dominæ Iausserandæ vxoris eiusdem de mea bona & spontanea voluntate confiteor, & ità verùm esse cognosco, tibi Guillelmo Præposito Ecclesiæ Auenion. & per te Rostagno eiusdem Ecclesiæ Episcopo, & vobis Consulibus Auenion. in mea præsentia constitutis scilicet Raymundo de Foz, Guillelmo de Ferreoli, Chasbaldo de Iocas, Pontio de Codaleto, Guillelmo Raymundo de Maillana, & Isnardo Aldegario tunc temporis in Ciuitate Auenion. Iudice existente, Vos & omnes antecessores vestros Consules Auenion. in toto populo Auenion. & in toto territorio eiusdem Ciuitatis plenum podestatiuum, plenam dominationem, plenam etiam iurisdictionem, & omnimodam dominandi libertatem, quam quilibet magistratus habere, seu exercere debent, vel possunt per septuaginta annos & eos ampliùs habuisse, & tenuisse, & exercuisse. Hanc autem dominandi potestatem, & iurisdictionem, & plenissimam libertatem vos credo, & vobis confiteor de iure habere debere, & antecessores vestros de iure habere debuisse, & exercuisse, cum quia credo & vobis confiteor bonæ memoriæ auum meum Dominum Guillelmum Comitem Forcalqu. cuius corpus in venerabili cœmeterio Ecclesiæ B. M. Auenion. requiescit, ità sicut superiùs dictum est, Episcopo tum temporis existenti, & antecessoribus vestris donasse & concessisse; tùm quia vos & antecessores vestros tempore tàm longæuo in modum suprascriptum scio plenariè & absque omni querela & absque omni contradictione in pace & quietè plenam dominationem, plenum podestatiuum, plenam etiam iurisdictionem, & omnimodam libertatem habuisse, & tenuisse, & plenissimè in tota Ciuitate Auenion. & eius territorio exercuisse. Hinc est quòd ego primò dictus Guillelmus Dei gratia Comes Forcalqu. considerans & attendens

dens quanta & quàm deuota affectione Antecessores mei Ciuitatem & populum Auenionensem dilexerunt; considerans etiam & attendens, quàm bonam, & quàm liberam fidelitatem Antecessores vestri mihi & Antecessoribus meis, & quanta & quàm magna seruitia exhibuerunt; per me & per omnes successores meos Episc. Auenionensi & eius successoribus, & vobis Consulibus Auenionensibus & omnibus successoribus vestris plenissimam libertatem, podestatiuum, dominationem, iurisdictionem, sicut hùc vsque habuistis in tota Ciuitate Auenionensi & eius territorio, & nunc habetis, remota omni fraude & dolo per hanc scripturæ paginam in perpetuum concedo, laudo, atque confirmo. Præterea vobis Vuillelmo sæpè fato Præposito, & per vos Episc. Ecclesiæ Auenionensis, & vobis suprascriptis Consulibus, & per vos omnibus in Consulatu Auenionensi in futurum vobis succedentibus per me et per successores meos ego Vuillelmus Dei gratia sæpè fatus Comes Forcalq. per stipulationem promitto nullo vnquam tempore contrà hanc laudationē. concessionem, et confirmationem vobis a me factā per me, vel per interpositā personam aliquo excogitato ingenio venturum. Promitto etiam vobis nihil me factürum vel dicturum cum aliqua persona, vel cum aliquibus personis quominus confessio laudatio, et confirmatio vobis a me facta ratæ firmæ et irreuocabiles perpetuis temporibus perseuerent. Excipio tamen mihi, & illis qui in Comitatu Forcalq. voluntate mea successerint, vt Consules Auenionenses contrà quos debent, sicut consueuerunt caualcatas faciant. Si quis verò sine mea voluntate Comitatū Forcalq. vel partem eius habuerit, huiusmodi caualcatis illū vel illos indignum et indignos esse iudico, et illi vel illis ex parte Dei & mea vos Consules Auen. caualcatas facere prohibeo, imò immunes a iām dictis caualcatis vos & Ciuitatem vestram omninò esse volo & mando. Promitto etiam vobis Præposito, & per vos Episc. Auenionensi, & Consulibus suprà memoratis, me numquàm caualcatas, vel ius caualcatarum alicui aliorum Dominorum Ciuitatis vestræ uenditurum, donaturum, seu permutaturum, vel alia excogitata alienationis specie concessurum. Nouissimè homines Auenionen. per totam terram meam pro omni posse meo, bona fide, & sine dolo, stando, eundo, & redeundo defendam, atque saluabo, ab omni exactione. Leidarum, & pedagiorum liberos et immunes semper esse uolo; & sic me obseruaturū et custoditurum per me, et per omnes success. meos uobis prædictis Consul. per stipulationē promitto. Ad maiorē autē omniū suprascriptorū firmitatē, et ut rata, et firma, et irreuocabilia a me, et a meis uobis et successorib. uestris obseruētur, me nūquā contrà ea, uel aliquid eorū, quæ uobis confessus sū, laudaui, concessi, et cōfirmaui, uēturū tactis sacrosāctis Euangel. iureiurādo uobis promitto. Et ne malitia hominū cōtra uos, uel cōtra ea, quæ a me uobis scū facta uel dicta sūt, aliquid fraudis excogitari ualeat, confessiones quas uobis feci, omnimodò ueras esse credēs, eas sacramēto meo confirmo. Et ego in Dei nomine Bertrādus filius quondā D. Bertrandi Dei gratia Com. Forcalq. et filius D. Iausserannæ uxoris eiusdem, frater etiam D. Guillelmi Dei gratia Com. Forcalq. et idem per omnia, et eod. modo, quo frater meus D. Guillelmus Comes Forcalq. tibi Guillelmo Præposito, et per te Episcopo Auen. & uobis Consulibus Auen.

Su-

Suprascriptis agnouit & confessus est; Confiteor, & cognosco; & per omnia & omnibus modis confessionem, laudationem, promissionem, & confirmationem omnium eorum, quæ Dominus Vuillelmus Comes Forcalqueriensis frater meus vobis fecit, ego similiter per hanc præsentis scripturæ paginam plenariè facio, & tactis sacrosanctis Euangelijs me nullo vmquam tempore per me, vel per aliam quamcumque interpositam personam, aliquo excogitato ingenio contrà ea, vel aliquid eorum, quæ in hac carta superius continentur, venturum; sed ea firmiter pro toto posse me seruaturum, & custoditurum, bona fide vobis promitto, & confessiones, quas vobis feci, omnimodè veras esse credens sacramento meo eas confirmo. Acta sunt hæc in Castro de Forcalquerio sursùm sub plancato antè aulam, cuius ostium respicit Occidentem, quibus multi viri nobiles interfuerunt, videlicet Dragonetus, Arnaudus Flotta, Raymundus Osatecha, & Raimbaldus fratres, Franco Dosa, Ricanus de Insula, Bertrandus de Forcalquerio, Bertrandus Laugerius de Insula, & Raymundus, filius eius, Gullielmus Arnulphus de Sigoyer, Isnardus Præpositus Forcalq. & Fulco de Vedene. Et ego Petrus Domini Gullielmi Comitis Forcalq. notarius omnibus suprascriptis testis interfui, & mandato ipsius Domini Comitis Forcalq. & Domini Bertrandi fratris eius hanc chartam sigillo suo plumbeo signaui, & sigillo cereo sigillaui, & huic instrumento subscripsi, & signum meum apposui.

Da questo Istrumento si raccoglie, che così il Guelielmo III. concedente, come il Guglielmo V. confermante la concessione dell'Auolo, si riserbarono il dritto delle caualcate da farsi dalla Città d'Auignone in seruigio de' Conti di Forcalquier.

Fin'ora nell'asserire, che Guglielmo I. Conte d'Arles, e successiuamente i suoi posteri possedesser parte della Città d'Auignone, come il Co. Rotboldo I. e la sua posterità de' Conti di Forcalquier, ho seguita l'opinione de' moderni, e le conietture tratte da due scritture. L'vna è la donazione, che fecero dell'Isola di Mairanica alla Chiesa d'Auignone Goffredo I. e Bertrando I. figliuoli di Guglielmo III. Conte d'Arles: e l'altra è la transazzione, nella qual cōcordando con Alfonso Tolosano Raimondo Berengario Conte di Prouenza si ritenne la metà d'Auignone per se. Contuttociò la prima non concludendo; perchè può farsi alcuna donazione anche a Chiese di Città non soggette; nè potendo dalla seconda farsene manifesta illazione, perchè nel ripartirsi per concordato i dominij tra il Prouenzale, e'l Tolosano, ben poteua il Prouenzale, mentre cedeua altre terre, ritenersi la metà d'Auignone, non per titolo di precedente possessione, o dominio, ma per contrapeso di proporzione nel nuouo contratto di ripartimento e concordia: Rifletto che chi negasse a' Conti d'Arles questo dominio di parte d'Auignone prima della sudetta transazzione di Raimondo Berengario, e d'Alfonso, non potrebb'esser cōuinto d'errore: anzi haurebbe per fondamēto le scritture, nelle quali i Conti di Forcalq. espressamente si nominano Cōti d' Auign. e l'altra or ora dedotta della conferma di Guglielmo V. nella quale apertamente si concede il dominio in tutta la Città d'Auig. e non in parte di essa.

essa. Il che sicome era in potestà de' due Guglielmi, se loro apparteneua tutta la Città dopo la linea finita de' Conti proprij d'Auig. che come loro cadetti dipendeuano da i Conti di Forcalquier; così cosa vana sarebbe stata, se parte ne fosse stata soggetta a i Conti di Prouenza. Nè osta punto, che in detta concessione del dominio di tutta la Città, prometta Guglielmo a i Consoli d'Auignone di non trasferire il dritto delle caualcate in alcuno degli altri loro Signori, perche il suo senso (per non contradirsi alla professione che fà d'esser Signor di tutto col ceder tutto) è forza fosse, che non lo haurebbe trasferito in alcuno di quelli, che n' eran diuenuti Signori per la forza dell'armi di Raimondo di S. Gilles, e per la concordia seguita trà Raimondo Berengario, & Alfonso Giordano. Onde in tal caso conuerrebbe dire, che Raimondo di S.Gilles occupasse tutta intera la Città d' Auign. la qual tutta apparteneua a i Conti di Forcalquier, in parte immediatamente, & in parte mediatamente per li Conti particolari di essa della loro stirpe vsciti dalla Contessa Ema. Io nulla ne determino, ma ne propongo a i Lettori tutto quel che occorre, rimettendomi alla decisione del lor giudizio.

18 Guglielmo III. hauendo riportati di Garsenda sua consorte due figli, Bertrando, e Guigo, de' quali il secondo morì senza prole, e si stima seguisse la sua morte nel 1149. Bertrando II. (noi diciamo Terzo perchè non contiamo trà li Bertrandi Guglielmo II. ancorchè sopranominato Bertrando) succedè nel dominio al Padre; e morì nel fine del mese di Nouembre del 1150. lasciando di Giosseranda sua moglie, per testimonio del Colombi, quattro figliuoli, Guglielmo IV. detto Seniore, Bertrando III. detto anch'egli Seniore, Guglielmo V. detto Giuniore nato nel principio del mese di Nouembre del 1150. e Bertrando IV. detto pur Giuniore, il qual concepito prima della morte del padre, nacque postumo.

19 L'esistenza di questi due vltimi Guglielmo V. e Bertrando IV. è ampiamente, e manifestamente prouata dal P.Colombi *In Guillelmo Iuniore Comite*. Contuttociò non piace al Bouche l'opinione del Colombi: e le proue essenziali del contrario consistono a suo parere nelle scritture, che si trouano col nome di Guglielmo preferito a quel di Bertrando fino al 1206. onde apparendo perciò Guglielmo maggiore di Bertrando, s'ecclissa, dice il Bouche, il supposto Guglielmo Giuniore. ma perchè il Colombi mette in luce vn Bertrando Giuniore, in ordine al quale era maggiore Guglielmo Giuniore; però il Bouche a questa risposta replica così. *Ma quando questo Autore n'haurà fatto vedere il solido fondamento di simile imaginazione, allora noi daremo le mani, e consentiremo nella sua sentenza*. Dunque esponiamo il solido fondamento, ch'egli desidera. Nell'anno 1168. Bertrando III. figlio di Bertrando II. e fratel minore di Guglielmo IV. Seniore fece questo Testamento. *In nomine sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo sexagesimo octauo. Regnante Friderico Theutonicorum Imperatore. Ego in Dei nomine Bertrandus Comes Forcalquerij pro redemptione animæ meæ, & parentum meorum, irre-*

uo.

uocabiliter dono atque concedo Deo, & pauperibus Hierosolymitani Xenodochij, & tibi Gaufredo de Bresil Priori domus hospitalis Sancti Aegidij, & pro parte Hospitalarijs, tàm futuris, quàm præsentibus in perpetuum quidquid habeo, vel habere debeo in Castro de Manuasca, & in Castro de totis auris, & eorũ territorijs &c. tali siquidem pacto, vt præscriptam donationem nullo casu reuocare valeam, nisi liberos qui mihi succedant de libero matrimonio suscepero. De reliquo Comitatu meo sic vltimam voluntatem dispono, vt Frater meus Vuillelmus mihi hæres existat in reliquo; tali tamen lege, vt liberalitatem, quam in domum hospitalem contuli, perpetuò ratam & firmam habeat, & ab omni interpellatione, & inquietudine defendat & protegat; & partem suam, quam in prædictis Castris habet, & eorum territorijs Hospitalis domui donet, & liberam habendam ac possidendam concedat. Si verò voluntatem meam infregerit, omnia quæ iure institutionis sibi reliqui, aufero, ac totum quod habeo a Sistarico versùs Alpes, relinquo Raymundo Comiti Tolosano: quod autem a Sistarico vsque ad Rhodanum consanguineis meis Vuillelmo de Sabrano, & fratribus eius, & Guiraudo de Simiana & fratri eius, & liberis Raiambaldi, & consanguineo meo Raimundo de Medullione relinquo Sistaricum, & vallem de Nogerijs, & vallem Sancti Vincentij. Sorori autem meæ Adalis relinquo Castrum Sancti Martini de Brasca, & Castrum de la Motta, & Castrum de Cucurone. tali quidem pacto fratri meo, si voluntatem meam infregerit, aufero, & istis relinquo &c. Ecco adunque come Bertrando descriue tutta l' estensione del Contado di Forcalquier, ch'egli possedeua; e tutta la lascia a Guglielmo suo fratello, e di tutta lo priua, sostituendoui altri, nel caso ch'ei non mantenga lo Spedale Gerosolimitano di S. Egidio in possesso pacifico di Manosco, e dell'altra terra. Or di qual Guglielmo si deue intendere? Si dirà di Guglielmo IV. suo fratello maggiore. ma come Bertrando essendo minore potea lasciare e togliere tutto il Contado al maggiore? Ciò parmi affatto inconueniente, & inuerisimile: onde s'hà a dire con necessaria illazione, che per morte di Guglielmo IV. Seniore restato Bertrando padrone del Contado di Forcalquier, lo lasciasse nel testamento ad vn'altro Guglielmo suo minore, e terzogenito di Bertrando II. E che tutte l'altre scritture di Guglielmo e di Bertrando ne gli anni seguenti debbano ascriuersi a Guglielmo Giuniore & a Bertrando Giuniore quartogenito di Bertrando II. Forse si risponderà, che Bertrando possedeua Stati nel Contado di Forcalquier in vn con Guglielmo Seniore. Siasi pure. ma quali Stati? Tutto forse il Contado di Forcalquier? Così parla Bertrando. *De reliquo Comitatu meo*: e ne descriue tutta l'estensione, da Sisterone fino all'Alpi, e da Sisterone fino al Rodano. Si replicherà, che in tutta quella estensione hauea terre, ma non tutte le terre della medesima estensione. Si ammetta la replica, ma di nuouo incalzo. Se egli era minor fratello, come togliere gli Stati del suo appannaggio al maggiore, che n'era il Signor supremo? Si dirà, ch'eran Conti egualmente sourani, il primo, e'l secondo fratello. Ma ciò è contra lo stile de' Conti di Forcalquier, e de' Conti di Prouenza, da

che

che li due fratelli Guglielmo I. e Rotboldo I. furono dal Rè Corrado inuestiti indipendentemente l'vno dall'altro, e fondarono due famiglie con Signorie distinte. Vno era il sourano, cioè il maggiore, e gli altri fratelli, quantunque talora portassero il titolo onorario di Conte, quantunque hauessero proprij retaggi di terre, vi dominauano nondimeno come Baroni subordinati e soggetti al maggiore, come a Conte e dominante sourano. Quindi Bertrando I. Co. di Forcalq. donando co' suoi fratelli nell' istrumento di sopra accennato del 1207. alcuni poderi al monastero di Culca, disse: *Inhibemus fratribus nostris, & Baronibus, & officialibus nostris, qui modò sunt, & pro tempore erunt, sub pœna quinquaginta librarum auri fini &c.* Sol quando si trasferiua il Contado dalla femina erede in altra famiglia, nell'eriggersi di nuouo quel Contado in persona d'vn secondogenito del marito della Contessa erede, restaua sourano il secondogenito, come seguì in Guglielmo III. Co. di Forcalquier secondogenito del Co. Ermengardo marito di Adelaide erede di Forcalquier; & in Berengario Raimondo secondogenito di Raimondo Berengario, e di Dolce erede della Prouenza. Di più nel nostro particolare argomento: Guglielmo IV. detto da noi Seniore, e fratel maggiore di questo Bertrando III. egli fù, che venne priuato della souranità del Contado di Forcalquier dall'Imp. Federico I. Guglielmo fu, che per se, non pe' suoi fratelli ne dimandò la restituzione: Guglielmo fu, che con nuoua inuestitura la ottenne solo, e con piena proprietà, come si vedrà a suo luogo. Dunque Guglielmo era il vero & assoluto padrone della Contea di Forcalquier; dunque non potea Bertrando suo minore leuare a questo Guglielmo le terre, che gli lasciaua, in pena della trasgressione della sua volontà: Nè questo Guglielmo sourano di Bertrando douea da Bertrando esser nominato nel suo testamento con sì poco onore senz' alcun titolo di Conte. Dunque si deue conchiudere col fondamento solido, che richiede il Bouche; che già morto senza prole Guglielmo IV. Seniore, e però restato Bertrando III. Conte sourano di Forcalq. testò nel sudetto modo in fauore d'vn'altro Guglielmo suo minore da noi detto Giuniore, e Quinto; del quale, e d'vn'altro Bertrando Giuniore son tutte l'altre scritture, nelle quali dopo il 1168. è preferito Guglielmo a Bertrando. Il che si conferma per vn'istrumento, riferito dall'istesso Bouche tom.2.pag.140. d'vna transazzione fatta da Guglielmo IV. con gli Ospitalieri di S.Giouanni per la terra di Manosco, nella quale espressamente è notato, ch'egli hauea più fratelli, & vna sorella. Eccone alcune parole. *Ita quòd nec Comes cum Fratribus & Auia &c. Nec Hospitalarij a Comite, vel eius fratribus &c. Si verò Comes, & fratres eius, ac soror decederent sine legitimis liberis &c.* Si che non hebbe Guglielmo IV. il solo fratello Bertrando III. nè Guglielmo Giuniore è parto d' imaginazione. Di più nel 1193. Guglielmo Conte di Forcalquier come assoluto Signore dà tutto il Contado in dote a Garsenda sua nipote, dal caso in poi ch'egli riportasse prole dalla sua consorte, senz' hauere alcuna considerazione di Bertrando suo fratello, ch'era allor viuo, e viueua ancora nel 1206. sotto-

scrit-

scritto nella confermazione della libertà d'Auign. Or qual conuenienza ell'hà con questo fatto l'altra disposizione, che fece Bertrando del Contado di Forcalq. a Guglielmo nel 1168. con la penal sostituzione del Co: di Tolosa, de'Sig. di Sabrano, di Simiana, e d'altri. Certo è che sicome Bertrando trattò con superiorità nel 1168. così Guglielmo trattò da padrone nel 1193. laonde è forza d'asserire, che morto Guglielmo IV. Seniore, Bertrando III. Seniore testò in fauore d' vn Guglielmo Giuniore nel 1168. e Guglielmo V. Giuniore neglesse vn Bertrando Giuniore nel 1193.

20 Così dunque stabilita la prole di Bertrando II. il maggiore de' suoi figliuoli Guglielmo IV. gli succede nel dominio della Contea di Forcalquier, mentre ancora regnaua l'Imp. Corrado, ma stesasi la vita di Guglielmo oltre quella di Corrado, si tornerà a discorrer di lui in altro luogo. Or è tempo di scorrere per li Conti di Tolosa dal principio del Regno d'Arrigo il V. fino alla fine del Regno dell'Imp. Corrado II.

21 Nel principio del Regno d'Arrigo V. essendo già morti nell'assedio di Tripoli in Soria, prima Raimondo di S.Gilles, e poi Guglielmo suo primogenito, hauendo Bertrando figliuolo naturale di Raimondo abbandonati i suoi Stati nella Gallia, e stabilito il suo Prĕcipato in Tripoli da lui debellato: hauendo parimente la morte tolto di mezzo Guglielmo Co: di Poictiers, c'haueua con l'espulsione del detto Bertrando Tolosano occupati gli Stati di Raimondo di S.Egidio, come s'è accĕnato, richiamarono i Tolosani Alfonso secondogenito di Raimondo, che dopo la morte del padre era stato mandato dall'Infăta Eluira sua madre in Castiglia appresso il Re suo Auolo, & era cognominato Giordano, per essere stato battezzato nel fiume di questo nome. Alfonso Giordano dunque succede a Raimondo di S.Gilles nel Cont. di Tolosa, & a Bertrădo suo fratello naturale nel dominio d'Auign. Nel 1125. si ripartì cŏ Raimondo Berengario il controuerso dominio della Prouenza col celebre concordato, che si è riferito di sopra. Dapoi fu assediato Alfonso dentro Tolosa da Lodouico il giouane Re di Francia, che come marito di Eleonora vnica figliuola & erede del Co: Guglielmo di Poictiers, e di Filippia figlia di Guglielmo Co: di Tolosa fratello di Raimondo di S.Gilles, pretendeua gli appartenessero tutti gli Stati del Tolosano, ch'erano già stati venduti da Guglielmo a Raimondo. Ma fu disciolto l'assedio per la pace conchiusasi nel 1141. tra il Re, e'l Conte sotto condizione, che Raimondo figliuolo d'Alfonso sposasse Costanza di Francia sorella del Re. Nel 1147. seguendo Alfonso l'orme del Padre n'andò per terra a Costantinopoli, e di là tragittando per mare in Siria approdò in Acre, indi portatosi à Cesarea, vi fu auuelenato: onde morì nel più bello delle sperăze, che i popoli Christiani haueuano concepite del suo zelo, e valore non degenere da quel del Padre. Raimŏdo suo figliuolo, detto il V. gli succede sotto il Regno dell'Imp. Corrado; ma perchè sopr auissuto a Corrado continuò la sua vita quasi per tutto il corso del Regno del seguente Imp. Federico I. altroue ne discorreremo.

22 Sotto il Regno dell'Imp. Corrado la Città d'Auig. si pose in libertà, & incominciò a reggersi come Republica dipendĕte dall'Imperio. ma l'importanza dell'argomento mi muoue a discorrerne in vn Capitolo particolare.

Auignone si mette, e si regge in libertà: Imperadori, Re d'Arles, e Conti nel corso de' cui dominij durò la Republica d'Auign.

C A P. V.

1 QVando Guglielmo III. Conte di Forcalquier cedè alla Città d'Auign. nel 1128. il dominio ch'egli vi haueua, cōtendeuano molti Prencipi del Regno d'Arles, e di Borgogna, dal qual dipendeua la Città d'Auign. Corrado Duca di Sueuia nipote, e successore ereditario d'Arrigo V. l'Imp. Lotario di Sassonia, e poi, per cessione fattaneli dall'Imp. Lotario, Bertoldo Duca di Zeringen, discendente anch'egli di Corrado il Salico erede del Re Rodolfo III. Indi dopo la morte del Conte Raimondo Berengario I. seguita nel 1131. incominciò la Prouenza ad ardere nel fuoco delle guerre ciuili eccitatesi tra il Conte Berengario Raimondo successore di Raimondo Berengario, e Raimondo di Baux marito di Stefania sorella di Dolce, per la quale il Berengario possedea la Prouenza. Alfonso Giordano Conte di Tolosa era inuolto ancor esso in guerra con Lodouico il giouane Re di Francia. Però la Città d'Auignone colse l'oportunità di queste turbolenze per iscuotere il giogo del Prouenzale, e del Tolosano, e metter si in libertà intorno al 1136. col fondamento della cessione fattale del suo dominio dal Co. Guglielmo di Forcalquier. Fu pertanto la libertà d'Auign. fondata in tutto in legitimo dritto, e titolo giustissimo, se la Città non apparteneua in parte al Co. di Prouēza prima della transazzione seguita tra Raimondo Berengario, & Alfonso Giordano, ma tutta era posseduta prima dell'inuasione di Raimondo di S. Gilles da i Co. di Forcalquier, e da i Conti proprij d'Auign. della loro stirpe da lor dipendenti. Se poi la Città d'Auign. prima della detta transazzione apparteneua in parte al Conte di Prouenza, fu per questa parte vsurpazione la libertà di questa Città. Se fosse la libertà d'Auignone legitimata, e munita con l'approuazione dell'Imp. Corrado mi è ignoto. E ben vero che l'approuò, come appresso si dirà, l'Imp. Federico I. successore di Corrado nell'Imperio, e nel Regno d'Arles.

Tutto che la Città d'Auign. si fosse posta in libertà, restò nondimeno obbligata di far le canalcate in seruigio de' Co. di Forcalq., come si raccoglie da soprariferito istrumēto della cōferma della concessione del dominio in lor trasferito dal Co. Guglielmo III. Prestò parimente qualche ossequio a i Co. di Tolosa, e lor professò vna certa subordinazione condizionata; come si ha nella forma del giuramento, che ne gli anni susseguenti prestarono i Cōsoli d'Auign. nelle mani di Milone Legato Apostolico, ou'essi dissero *Scientes ex hoc ipso dicti Comitis delicto absolutos nos esse a fidelitate, si qua, vel seruitio illi vllo modo tenebamur.* Vedasi il l. 1 al c. 1. n. 16. del tom. 1.

2 Diedero gli Auignonesi alla lor Republica il nome di Cōsolato, in ordine al nome di Cōsoli che assunsero i supremi magistrati, che la reggeuano insie-

insieme col Vescouo, al qual non meno, che a i Consoli, & a tutti loro insieme fù ceduto da Guglielmo III. il dominio. Aggiunsero ancora da principio, per testimonio del Valaderio, vn Girifalco, o vn'Aquila, all'arme antica della Città, la qual'era vn frontispizio di Città quadrata con mura di pietre quadre con merli, con due torri a gli angoli, & vna nel mezzo, sopra trè grādi arcate, come se ne vedono le medaglie appresso Arrigo Suares. Quest'arme della Città quadrata in progresso di tempo fu cangiata da i Consoli della Republica Auignonese in vn'altra di quattro teste sù'l busto da vn lato, col mantello bottonato sopra vna spalla, e con queste parole all'intorno *Sigillum Consulum Auenionensium:* e di vn' Aquila dall' altra faccia con l' ale spiegate circoscritta intorno con queste lettere. *G.E.R.F.A.L.C.V.S.* Quādo poi il Magistrato di molti Consoli fù cangiato, e trasferito in vn solo Podestà, si riassunse dal Podestà l'arme d'vna Città da vna faccia con doppie muraglie con l'iscrizzione all'intorno, *Sigillum Consulis Auenion.* e d' vn' Aquila all'altra con l'ale spiegate, e con intornoui questa voce, *Aquila*. La qual diuisa, dalle parole in poi *Sigillum Consulis Auenion.* pur si continuò ritornata che fù la Città sotto il dominio de' Conti fino alla compra fattane da Clemente VI.

3 Benchè nell'arme d'Auign. si vedessero quattro teste rappresentanti i suoi Consoli, non però ristringeuasi in quattro il lor numero. Ne gl' Istrumenti, che a' suoi luoghi si produrranno, si leggono in varij tempi in numero diuerso. Due erano da principio, nobile l'vno, e l'altro cittadino, come si riferirà in vn'istrumento del 1154. Sette erano nel 1195. così nominati; *Rostagno di Prato, Vmberto Raimondi, Bertrando di Fos, Raimondo di S. Michele, Bertrando Lamberti, Multonio Delfino, e Girone.* Otto nel 1198. *Pietro Bernardo Materone, Bertrando di Monteaux, Pietro Rostagno, Pietro di S. Lorenzo, Guglielmo Vgone, Bertrando Rancurelli, Ponzio Rainaldi, & Vgo de Mallıana.* Cinque nel 1206. *Raimondo de Fos, Guglielmo de Ferreoli, Chasbaldo de Iocas, Ponzio de Codaleto, Guglielmo Raimōdo de Maillana.* Sette nel 1210. & altrettanti nel 1222. I primi si nominauano, *Pietro de Soz, Ponzio Augerio, Vgo Bernardi, Bertrando d'Auignone, Pietro di S. Michele, Guglielmo Caualerio, Raimondo Folqueto.* De gli vltimi eran questi i nomi: *Raimondo di S. Pietro, Vairano Audiberto de Mor, Rostagno Maluicino, Ponzio Rainaldi, Guglielmo Bruni, Pietro Ruffi, e Bertrando Formagio.* Al supremo Magistrato de' Consoli si vniua vn Giudice, che per essi amministraua giustizia. Nel 1195. fu *Rostagno Bermondi.* nel 1198. *Adalberto de Noui.* *Isnardo Asdegario* nel 1206. *Isnardo Aldegerio* (che forse è l'istesso che l'Asdegario) nel 1210. ma nel 1222. due Giudici insieme si nominano: *Bertrando Guglielmi*, e *Rostagno Targuerio*. Otto ancora ne trouerai per gl' anni 1214. e 1215. descritti appresso in vn'Istrum. del 1215. & vn solo Giudice.

4 Si datauano i contratti nel tempo della libertà d'Auignone col nome rispettiuamente de' Consoli, o de' Podestà, come di liberi Signori, come appresso si vedrà in alcuni istrumenti. Quanto parimente in tal tempo si stendesse, e quali luoghi e terre abbracciasse il territorio, e la giurisdizione della

Città d'Auignone, da molte scritture può raccorsi, che a suo luogo si dedurranno, ma più espressamente si riferisce nell'Inuentario manoscritto de' beni d'Auignone fatto nell'anno 1237. da Bertrando de Ponte Notaio per ordine di Persenallo, o Plasuallo Doria Podestà della Città. Per esso appare, che da vna parte abbracciaua la Terra di S.Andrea, dall' altra Vedene, e'l Ponte di Sorga, e dall'altra Gironiaquaneques, Ionquieretes, Caumont, Toro, e Touzon. E' certo ancora, che stendeuasi vicino a Barbentana, per l'istrumento di concordia fatto nel 1234. essendo Podestà d'Auign. Arrigo de Spingo, del quale appresso. Si conferma detta estensione, (che però non fù così ampia in tutti i tempi) perchè i feudi, che possedeuano nel Venesino Pietro, e Geraldo Amici appparteneuano al dominio d'Auignone; conciosiachè Raimondo VII. Conte di Tolosa haueua sciolti dalla sua obedienza detti Baroni, e fattili vassalli e feudatarij della Città d'Auignone. Tutto questo espose il Co. Raimondo nel 1245. all'Imp. Federico II. dolendosi, c'hauesser gli Auignonesi mancato all'obbligazione, sotto la quale haueua in essi trasferiti que' feudi, cioè di assistergli in tutte le sue guerre, e però supplicando la Maestà sua, che volesse prouedere alla di lui indennità. Quindi l' Imperadore ordinò, che i detti Amici si rimettessero sotto la Signoria del Co. Raimondo, dispensandoli dal giuramento di fedeltà, ch'essi haueano prestato al Publico d'Auignone. L'atto di Federico è dato d'Agosto in Pisa nel 1245. quand'era già stato nell'antecedente mese solennemente deposto dall' Imperio nel Concilio Generale tenuto in Lione da Innocenzio IV. Ciò è descritto in vn' antico libro di Ricognizioni citato da Catel pag. 38. il titolo dell'atto è questo. *Carta recognitionis feudorum, quæ Dominus Comes dederat Comitatui Auenionis.*

5 Ciò supposto: passando a gli auuenimenti del tempo, riferisce Nostradamo nell'Istoria di Prouenza, che in questi principij della Republica, o Consolato d'Auignone, teneuasi in trè luoghi della Prouenza, cioè in Pietrafuoco, in Segna, & in Romany presso Auignone vn' Assemblea intitolata Corte d'Amore, oue si riferiuano le controuersie e quistioni difficili, che occorreuano nel fatto d'amore trà Gentilhuomini, e Gentildonne della Prouincia, e vi si decideuano con sentenze, dette *Arresta amorum*, da gran numero di Dame illustri, trà le quali, sotto la presidenza di Stefania Prencipessa di Baux figliuola di Gilberto Conte di Prouenza, si contauano Adelaide Contessa di Forcalquier, Brianda d'Agoult Contessa di Luna, la Contessa di Dic, & altre Sign. riferite dall'allegato Istor. Questa Corte d'Amore, tenendo in fede il partito de'Baussenghi, facea gran guerra a quello de'Berēgarij.

6 Nel 1145. morì come si è detto nel porto di Melgueil vcciso da sicarij Berengario Raimondo Conte di Prouenza. e nel 1147. morì auuelenato in Cesarea di Siria Alfonso Giordano Conte di Tolosa. Nel mille cento cinquanta (anno della morte di Bertrando II. Conte di Forcalquier) incominciarono a rendersi celebri i Poeti Prouenzali nominati allora Troubadori, o Trōbadori, perchè al suono d' vn'Istromento, che in Prouēza chiamauasi Tromba, cātauano le lor Rime. Nostradamo inserisce nella sua

Isto-

Istoria vn'indice copioso di detti Poeti, tra i quali annouera l'Imp. Federico detto Barbarossa alto Sourano d'Auignone, e riferisce questo suo componimento in lingua, e rima Prouenzale di quel tempo.

Plas mi Caualier Frances
E la Donna Catalana,
E l'onrar del Ginoes,
E la Cour de Kastellana.
Lou cantar Prouençalez,
E la dansa Triuuysana,
E lou corps Aragonez,
E la perla Iulliana,
Las mans, & cara d'Anglez,
E la Donzel de Thuscana.

Scriue vn moderno Istorico di Prouenza, che Francesco Petrarca apprese il verseggiare in Rima da i Prouenzali, e che questi furono gl'inuentori di tal modo di poetare. Scusisi in esso l'affetto della nazione, che talora fa trauedere. il vero è, che l'vso delle rime fu antichissimo, e commune a i Greci, & a i Romani, tra quali il volgo non con altre misure regolaua i suoi versi, che con la desinenza delle voci di simil suono. Questo modo appresso perdutosi, rinacque prima nella Sicilia alcuni secoli auanti al Petrarca, e di là si propagò nell'Italia, (oue precorsero nel rimare al Petrarca Dante Aligieri, il B. Iacopone da Todi, & altri) e più oltre; con la qual voce più oltre può intendersi indicata la Prouenza, che fu in vero delle prime Prouincie, oue dopo la Sicilia si poetasse in Rima. Eccone vn testimonio del medemo Petrarca nella prefazione alle sue epistole familiari da lui scritta nel 1348. *Quod genus apud Siculos (vt fama est) non multis antè sæculis renatum, breui per omnem Italiam, ac longiùs manauit: apud Græcorum olim, ac Latinorum vetustissimos celebratum. Siquidem & Atticos, & Romanos vulgares rythmico tantùm carmine uti solitos accepimus.* Dalla Prouenza sì, che si stese nella Francia; ma non prima del Regno del Re Lodouico VIII. sopranominato Leone per testimonio di Genebrardo *In Chron. ad ann. Christi* 1227.

7 Nel 1154. Federico I. Duca di Sueuia (già prima per dritto ereditario succeduto all' Imp. Corrado suo Zio nel Regno d'Arles, e per elezione de' Principi nel Regno de' Romani) con Bolla data in Vormazia confermò i priuilegij del Vescouo di S. Paolo de' tre Castelli, & intorno a quel tempo rinuouò due volte la guerra in Prouenza Vgo di Baux, o di Balteo figliuolo di Raimondo di Baux già defunto, e riportò anch' egli dall' Imperador Federico l'inuestitura della Prouenza. E nel medesimo anno 1154. insurta tra i Cittadini d'Auignone discordia intorno al regolamento del nuouo gouerno libero della loro Republica, Goffredo Vescouo d'Auignone successore di Leodegario la compose prudentemente coll' istituire di consenso de' Consoli le leggi del Consolato. lo accenna Noguier nell' Istoria de' Vescoui, e de gli Arci-

nescoui d'Auignone, testificando conseruarsene l'istrumento nella Casa publica dell'istessa Città; il cui estratto communicatomi dall'erudito Arrigo Suares Nobile Auignonese è di questo tenore.

Hæc est charta pacis, & concordiæ atque Consulatus quam ego Gaufredus de consilio & assensu Consulum qui tunc Auen. Ciu. præerant, & multorum Ciuium tam militum, quàm proborum hominum, statuens in primis, vt quicumque in Consulatu nostro esse voluerit, iuret quòd de clausura & de omni communi vtilitate Ciuitatis Consulibus Auen. per omnia obediens existet; & si Consul siue Iudex electus fuerit, se ad quod eligitur nō prohibebit; & si furtum vel aliquod maleficium annunciari in Ecclesia a Sacerdote, vel a præcone in plateis audierit, & si a Consulibus per sacramentum rogatus fuerit, eis fideliter quod de eo nouit indicabit; & si de causis sibi notis testimoniū Consules ab eo petierint, veritatem quam nouit non occultabit, sed eam sicut decet legitimum testem iuramēto probabit. Et si Consules vel Iudices qui electi fuerint, præmium vel seruitium siue promissionem aliquā occasione sui officij, aut per se aut per quamlibet aliam personam accipere, aut eos aliud quodlibet contrà sacramentum facere nouerit, eos accusando in communi concione notabit, & quamdiù Consulatus durauerit, contrà aliquem qui in Consulatu sit nulli se coniuratione siue aliqua conuentione ligabit, & nulli guerram tàm per se quàm per alios sine licentia Consulum cum ciuitate mouebit. Hæc omnia quæ præscripsimus & cætera quæ temporibus ad meliorationem addemus, cunctos, qui in Consulatu nostro se miserint, æqualiter iurare statuimus. Statuimus iterum vt qui electi fuerint Consules iurent, quòd omnibus modis secundum suum intellectum illos qui in Consulatu fuerint cum Episc. melioriq; consilio Ciuitatis regant atq; gubernent, & tempore sui Consulatus nullum in iudicium vocent, exceptis his.... in Consulatu suo sibi facta fuerint, vel satisdatio antè data: Et quòd clamores ab his qui in Consulatu fuerint factos sine dilatione recipiant, & eos fideliter definiant, & pro discutiendis negotijs, vel caualcatis, vel qualibet alia re, præmium, seruitium, promissionem aliquam per se vel per aliquam personam a nullo hominum accipiant, exceptis his quæ debent habere annuatim ab hominibus, & honoribus suis, & excepto illo quod statutum est illos habere de Communi Ciuitatis, illudq; non exigant, neque accipiant antè mediam Quadragesimam circà finem sui Consulatus. Statutum est enim vt Cōsul miles cētum solidos habeat, Consul Burgensis quinquaginta & non amplius; ità tamen si in officio suo fideliter egerint, sin aliter hoc ipso proemio careant. Et si de hoc vel de quolibet alio quod esset contrà sacramentū suum ab aliquo Consulatus sui auuisati fuerint, sine rebellione Consules esse dimittant, & sic accepto regimine Consulatus sui habebunt potestatem iudicandi, & quod iudicauerint exequendi. In honoribus verò obseruent, quòd possessiones, quæ a possessoribus detentæ sunt per 30. vel 40. annos, secundùm differentiam quæ inter Ecclesiasticos, & sæculares homines oportet inspici, & nulla rationabili interruptione interruptæ sint, sine vlla molestatione ipsis possessoribus custodiant atq; defendant. Et si filiæ dotatæ sint a patribus, vel a matribus, post mortem illorum querimoniam ad paternam, vel maternam heredi-

reditatem venire cupientium cum alijs fratribus & sororibus secundùm antiquum morem Ciuitat. Auen. non recipiat. Similiter querelam sororum, quas fratres, auunculi, vel parentes dotauerint non recusantib. illis nec maritis earũ, posteà contrà fratres de hæreditate paterna vel materna litẽ mouentiũ secundùm antiquũ morem Ciuitatis non recipiant, sed semper superstites fratres et filij fratrum habeant hæreditatẽ illorum fratrũ, qui de hac vita intestati decesserint; sine parte sororũ. Et si aliquis aliquẽ honorem sua propria voluntate sine iudicio inuaserit, possessionẽ restituat, et fructus quos inde percepit aut percipere potuit et expensas quas in petenda possessione fecit ipsi petitori reddat: propter prædicta tamen Dominus honorũ nil de iure suo diminuatur, sed illi qui habent honorem ab eis in manib. illorum iustitiã firment et per manus illorũ sicut consuetudo est alijs iustitiã faciant; verumtamen si Domini vltrà id quod debẽt eos aggrauauerint, ad Cõsules recurrere possũt, et dominiũ quod aliqui habent in alijs sine illorũ consensu a quibus dominium illud habetur, alijs nequaquã vendant vel emant. Statuimus præterea ne aliquis de Ciuitate vel de Cõsulatu possit acquirere vel lucrari ab aliquo vel ab aliqua donatione, vẽditione, seu quolibet alio modo, appellatione vel actione super aliquẽ vel aliquam ..... istius Ciuit. Hæc de honorib. statuta sunt. Cæterùm statuimus, quòd si quis militum vel ciuium mutuam pecunia ab aliquo extraneo acceperit reddat, quòd si renuerit reddere, et creditor conquestus fuerit, satisfaciat ei ex bonis illius. Patres filiorum culpis teneantur. Statuimus vt quæcumq. res siue in foro siue in platea bona fide ematur, absq. pretio restitui non cogatur. Statuimus etiam ne quis ducatum præstet ei qui corporaliter iniuriam alicui Ciuium intulerit, vel pecuniam abstulerit, vel damnum dederit, absq. voluntate et consensu eius cui damnũ vel iniuria data est. Quod si quis fecerit sua authoritate vltionem recipiat. Statuimus quoq. quòd pro omni dilatione vel causæ, vel placiti ab alia parte sine iusta causa facta, expensa secundũ quòd ratio dictauerit restituatur. De iniurijs verò vel contumelijs illatis similiter Consules iudicent, ità vt quòd secundùm qualitatem personarum qui iniuriã intulit pecuniaria pœna condamnetur, et qui passus est iniuriam illam pecuniam habeat. Consules verò de condemnato accipiant pro iustitia quantũ cõtinet tertia pars pœnæ cõdemnati; vt v.g. si ille qui iniuriam passus est triginta solidos habuerit de condemnato, Consules de eodem condemnato alios decem habeant. In hac iustitia continetur omnis de Consulatu, qui est infrà ambitũ Auinionen. Ciuitatis. Præterea de contumelijs, et iniurijs illatis illud adijcimus statuentes, quòd postquàm Consules clamorem habuerint, vel satisdationem acceperint, quoquo modo postea pacificatum fuerit, Consules tamen iustitiam habeant; si Dominus seruientes vel familiã suam, eo quòd circa res suas malè versentur, vel turpiter ei respondeant, flagellauerit, vel aliqua honesta & nobilis persona aliquem vilissimum hominem turpiter sibi respondentem, vel contumeliã verborũ sibi inferentem percusserit, eorum quærimoniã Consules non recipiãt, nisi tàm atrox iniuria sit, qua nec familiæ nec cuilibet personæ inferenda sit, de supradictis iniurijs Consules nullã iustitiam accipiant, nisi sicut scriptũ est. Furta rapinas, homicidia, raptus mulierũ, et alias turpi-

pitudines secundùm suũ arbitriũ et consiliũ bonum illorum qui in Consulatu sunt tam militum quàm aliorũ proborum virorũ, corrigant et puniant. Super hæc omnia statuimus, quòd Iudex et Consules sequẽti anno non eligantur, qui præcedenti anno administrauerint Consulatũ nec possint per duos annos eligi, ne diuturnitate honoris insolescant Consules. Vno quoq. anno sorte chartarũ eligantur. Custodes quoq sextarij singulis annis mutentur, et gratis atq. fideliter seruiant Ciuitati. Visũ est etiã Nobis, et cõmuni consilio bonorũ virorum approbato, vt bis in anno Consules in præsentia Episc. mensuras, cannas, pondera, et stateras diligenter considerent, et si falsas repererint, iustitiam quam bonorum consilio æquam iudicauerint exigant et accipiant. De omnibus verò in Consulatu positis, et maximè in hac Vrbe constitutis tàm militibus quàm burgensibus, et de omnibus in culpa depræhensis iuxta qualitatem personarum, et culparum Consules iustitiam faciant. Explicit. Ex Archiuio Domus Ciuilis.

8 Nel 1155. Federico I. fù coronato in S. Pietro di Roma Imperadore Augusto dopo hauer reso al Papa l'vsato ministero di Scudiero, il che eseguì con somma alacrità così tosto che gli ne furono addotti gli esempi de' Cesari e de gli Augusti suoi predecessori. E nel 1157. egli tenne corte nella Città di Besanzone della Borgogna superiore, e vi riceuè l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà da i suoi feudatarij, e trà gli altri, da gli Arciuesc. di Lione (per le terre situate nell'Imperio, come notò Paradino) e di Vienna in Delfinato, e da' Vesc. di Valenza parimente in Delfinato, e d'Auign. Questo Vesc. fu il sudetto Goffredo, la cui Chiesa già possedeua de' feudi Imperiali, e ne riportò la cõferma; anzi in oltre l'inuestitura, e la concessione di quella parte d'Auign. dentro le mura della Città, che nominauasi Città Episcopale, e di altre terre, e dritti, come si dirà nell' vltimo libro. Non vi andarono i Consoli d'Auig. perchè forse stimarono esser basteuole la comparsa del lor Vescouo, che reggeua insieme co i Consoli la Città: & in fatti portò il Vescouo i loro ossequii & omaggi all'Imperadore, e'l certificò della loro fedeltà e diuozione. Il che nondimeno non sodisfacendo pienamente a Federico, egli si dichiarò con diploma scritto a i Consoli, che in considerazione del Vescouo condonaua loro il mancamento di non esser comparsi in persona. Certo è che nel detto diploma appare l' approuazione data da Federico alla libertà d'Auign. non solamente, perchè veniuano considerati i suoi Cònsoli, come Signori e Magistrati liberi obbligati a comparire nell' Assemblea de gl' immediati feudatarij dell'Imperio, ma ancora per l'espressa promessa, che l'Imperadore lor fece di non volere alterare i dritti, la dignità, e la libertà della Città, ma di volerla perpetuamente conseruare, e difendere. Eccone le parole nell'allegato Diploma, ch'è registrato nel libro d'oro dell' Arciuescouado d'Auign. estratto e collazionato col suo originale, o copia inserita in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV. la qual si produrrà nell'vltimo libro.

In nomine Domini Amen. Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Clero, Consulibus, & vniuerso populo Auenionensi gratiam suam, & omne bonum. Deuotionis vestræ fidelitas quanto nobis obsequio sub-

subijciatur, ex relatu Dilecti nostri G. Auenionensis Episcopi satis didicimus, & multoties effectu prosequente sensisse meminimus: quamobrem de laudabilibus obsequijs, & larga deuotione vobis gratiam referentes, de ea nihilominùs grates referimus, & quòd eumdem Episcopum, sicut ipse asserit, & eius Ecclesiam sincerè diligitis, & congruis obsequijs fauorabiliter bonoratis, &c. Ad hæc præcepta duximus adnotandum, quòd iura, dignitatem quoque, ac libertates, quas habere Ciuitas consueuit, ei perpetuò volumus conseruare, nec vllo vmquam tempore eorumdem diminutionem Deo volente fieri patiemur. Nihilominùs verò scire vos volumus, quòd precibus & interuentu charissimi nostri Auenionen. Episcopi, quia ad mandatum nostrum venire contempsistis, vobis ad præsens remittimus, &c. Concorda con l'approuazione del detto diploma, il tenor d'vn'altro scritto dal medesimo Federico, non ad alcun Signor d'Auignone, ma all'istesso corpo della Città. *Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus fidelibus suis Clero Aueninonensi, Consulibus, militibus, & populo gratiam suam, & omne bonum. Per præsentes nostræ maiestatis apices vestræ vniuersitati significamus, quòd remoto omni dubio apud vos certum esse debet, quòd Episc. vestrum Gaufridum pro sinceritate fidei suæ, quam circa nos ad honorem Imperij operum exhibitione declarauit, sicut dilectum & honestum Principem nostrum arctiùs amplecti fouere, & ampliùs bonorare decreuimus, vtpotè cuius personam, cuius bonorem, cuius Ecclesiam, cuius possessiones vniuersas authoritate nostri priuilegij communiuimus; pro certo itaque scire debetis, quòd Nos Ecclesiam Auenionensem cum omnibus Castris, & Villis, & cæteris possessionibus intùs & foris pro bonore, & seruitio Imperij ad manus nostras specialiter ità integrè volumus retinere, & conseruare, quòd numquàm alicuius dominio, nisi tantùm nostro, nostrorumque successorum Regum & Imperatorum ea subijciemus. præcipimus igitur modis omnibus probibendo, ne super Pontem Malipassus, quem nos Episcopo fideli nostro concessimus, & confirmauimus, aliquas munitiones ædificare absque voluntate, & consilio Episcopi aliquis præsumat, nec in possessionibus eius aliquid de nouo quisquam constituere audeat. Inhibemus etiàm Imperiali auctoritate, ne paludes Episcopi, quæ sunt citrà Villam Bitorritam, & Villulam de Agello, & circa Castrum de Nouis aliquis audeat exiccare vel in eis laborare absque Episcopi voluntate, & si aliquid ex ijs contra voluntatem Episcopi factum est, nullius momenti babeatur: si quis autem prædictum Episcopum, vel eius Ecclesiam, vel possessiones inquietare, vel grauare præsumpserit, mandamus vestræ omnium fidelitati rogantes, & præcipientes quatenùs Vice nostra consilium, & auxilium Episcopo fideliter præbeatis, & in omnibus manuteneatis, &c.*

6 Intanto Raimondo Berengario Secondo Conte di Prouenza andaua con l'armi abbassando il contrario partito de' Baussenghi; anzi interamente lo prostrò con lo sposare la Reina Richilde ò Rica di Polonia vedoua del secondo letto d'Alfonso Settimo Re di Castiglia, e Imperadore della Spagna, la quale era parente dell'Imperador Federico. imperochè

portarsi i' Co. Raimondo Berengario a Torino nel 1162. a rendere omaggio all'Imperadore, e prestare il giuramento di fedeltà a lui, & all'Imperio per la Contea di Prouenza; in considerazione del detto parentado riuocò Federico come surrettizie, e nulle le inuestiture della Prouenza prima date dall Imp. Corrado suo predecessore, e poi da se date in fauore di Raimondo, e d'Vgo di Baux, e ne inuestì Raimondo Berengario. Anzi di più trasferì nel medesimo la souranità della Contea di Forcalquier, costituendo vassallo del Conte di Prouenza il Conte di Forcalquier, per hauere il Conte di quel tempo Guglielmo IV. detto Seniore, negletto di renderneli il douuto omaggio, e prenderne l'inuestitura. La Bolla di questa traslazione di souranità è riferita dal Bouche tom. 2. pag. 132. *Præterea damus ei in feudum Comitatum Forcalquerij cum omnibus Regalibus suis pertinentibus ad Comitatum: ità quòd Comes de Forcalquerio faciat hominium & fidelitatem Comiti Prouinciæ, quemadmodum nobis deberet; quòd si facere noluerit perdat Comitatum* &c. come nel c. prec.

10 Nell'istesso anno 1162. si trasferì l'Imp. Federico nella Città d'Auignone per fatto assai memorabile, la cui notizia ricerca, che altre se ne premettano Già gonfio d'orgoglio l'Imp. Federico per la potenza, nella quale egli era costituito più che molti de' suoi predecessori, hauea cominciato ad hauer differenza con la S. Sede ne gli vltimi anni d'Adriano IV. Quindi seguita la morte di quel degnissimo Pontefice, promosse primieramente lo scisma nella Chiesa, essendosi col suo fauore intruso nella S. Sede col seguito di pochissimi Cardinali il Card. Ottauiano de' Conti Tusculani Baroni Romani potentissimi col nome di Vittore, dopo d'essere stato da tutti gli altri legitimamente creato il Card. Rolando Cancelliere di S. Chiesa di Patria Senese, e di famiglia da cui si stima deriui quella de' Piccolomini, detto Alesandro III. al quale Ottauiano tolse a forza di dosso il manto Pontificale per vestirselo da se stesso; onde la plebe di Roma sopranomollo *Smanta compagno.* Dapoi Federicò fomentò il malnato mostro, e con laica presunzione conuocato in Pauia vn Conciliabolo de' Vescoui de' suoi stati, vi fè dichiarare legitima l'elezzione di Ottauiano detto Vittore, e nulla la prima d' Alesandro. Interuennero, consentirono, e sottoscrissero in quella mostruosa dichiarazione gli Arciuescoui di Lione, di Vienna, e d'Arles. Il vero Papa Alesandro trouò ricouero ne gli stati di Guglielmo Re di Sicilia; ma non potendo di là influire da lungi liberamente col ministero Apostolico, per esser chiusi i passi dalle milizie dell'Imperadore, e dell'Antipapa, espostosi generosamente a i disagi, & a i pericoli del mare, tragittò nella Francia, e sbarcato in Maguelona riposò alcuni giorni in Mompellieri; segno manifesto, mentre schiuò la Prouenza, ch'ella era inuolta ne' sentimenti dell'Imperadore suo sourano, e dell'Arciuescouo d'Arles suo primate. S. Pietro Arciuescouo di Tarantasia passato in Francia Legato Apostolico n'haueua ad Alesandro spianata la strada. Da lui composte le discordie di Lodouico VII. Re di Francia, e d'Arrigo Re d'Inghilterra, egli hauea persuasi i due Re a far celebrare due Cōcilij nazionali per esaminarui l'elezzione d'Alesandro;

& in ambidue i Concilij era ſtato riprouato Vittore, e riceuuto Aleſandro. Intanto l'Imperadore ſcorgendo, che a poco a poco tutto il Chriſtianeſimo aderiua ad Aleſandro, era agitato, quindi da i latrati della ſindereſi, che'l confondeuano per l'ingiuſta protezzione di Vittore, e quindi dal timore di perder l'Imperio, ſe preualeſse Aleſandro. Voltoſi pertanto alla frode, fece rappreſentare al Re Lodouico, che ben ſarebbe di fare vn' Aſſemblea de' Veſcoui dell'Italia, della Francia, e della Germania, nella quale interueniſſero l'Imperadore con Vittore, e co' Cardinali ſuoi aderenti, & il Re con Aleſandro, e co' Cardinali ſuoi ſeguaci; & iui vdite & eſaminate le ragioni dell'vno, e dell'altro, ſi determinaſſe dalle Chieſe, Italica, Gallica, e Teutonica quel che parrebbe eſser giuſto: E per luogo dell'Aſſemblea propoſe la Città d'Auignone, come confine dell'Imperio, e del Regno di Francia, non altrimente Digione come ſcriuono il Platina e Sabellico. Di queſti ſucceſſi parlano diffuſamente, Radeuico famigliare di Federico, & accurato Scrittore di queſto tempo, il qual proſeguì l'Iſtoria di Otone Veſcouo Friſingenſe: Gli Atti d'Aleſandro nel Codice Vaticano: L'Epiſtole d'Arnolfo Veſcouo Lexouienſe al detto Aleſandro Papa, & ad altri. Guglielmo Neubrigenſe, anch'egli ſcrittor fedele del medeſimo tempo: Gaufredo Abbate nella vita di S. Pietro di Tarantaſia appreſſo il Surio; e Roberto nell'appendice a Sigiberto. Ma vdiamo da gli Atti d'Aleſandro la propoſta che fece Arrigo Co: Treienſe per commiſſione dell' Imperadore al Re Lodouico. *Vult Imperator inſtructus contemplatione Diuini amoris hoc bonum opus vobiſcum hoc modo agere, vt vos duo maiores Principes Orbis conueniatis in vnum apud Auenionem in confinio Regni veſtri, & Imperij ſui* (ecco il Rodano, che diuideua l'Imperio e'l Regno di Francia) *cum maioribus perſonis tàm Clericis, quàm Laicis Imperij, & Regni veſtri. Et ipſe quidem adducet ſecum Octauianum cum ſequacibus ſuis, & vos Alexandrum cum ſuis nihilominùs habeatis. Poſtquàm verò vos duo cum vtraque parte in præſentia tantorum virorum conueneritis, & electio vtraque diligenter audita fuerit per illic congregatam Eccleſiam Gallicanam, Italicam, & Theutonicam, decernatur de vtroque quod melius & vtilius videbitur ordinandum & ſtatuendū.* All'animo candido del Re, che nō penetrò la fraude che ſotto vi couaua, parue a prima fronte plauſibile la propoſta, e con giuramento promeſse al Conte di porla in eſecuzione al tempo aſſegnatoli. Il Conte n'andò veloce all'Imperadore in Lombardia, e riferigli l'aſsenſo e'l giuramento del Re. *Cum igitur hæc a Domino Rege Comes impetraſſet, illicò redijt ad Imperatorem in Lombardia exiſtentem, & fecit ei iuramentum ex parte Regis, ſicut dictum eſt ſuperiùs.* Auuicinatoſi adunque il tempo ſtabilito ſi portò Federico con tutta la moltitudine de' ſuoi Prencipi, anzi ancora con grande eſercito, nel luogo deſtinato, cioè nella Città d'Auign. ſeguendolo l'Antipapa con lo ſtuolo de' Prelati ſuoi aderenti. *Appropinquante autem ſtatuta die cum vniuerſa multitudine Principum ſuorum, & militum armatorum Imperator Fridericus acceſſit ad locum, & Octauianus cum ſchola complicum ſuorum*

ſecu-

secutus est eum. Il Re ancora vi s'incaminò, ma trouando per via il Papa, fu tra lor concluso, non conuenire, vi andasse in persona il Papa, e subisse la prima sede il giudizio d'alcuno; onde proseguirono il viaggio col Re cinque de' più riputati Cardinali, acciochè solamente rappresentassero in que' Comizij, come canonica fosse stata l'elezzione d'Alesandro, e per incontrastabile induzzione mostrassero esser nulla quella di Ottauiano appresso seguita. Quando il Re fu giunto al passo della Sona, per onde doueua entrare nelle terre dell'Imperio, s'arrestò nel suo territorio, attendendoui le proposte di Cesare. *Processit vsque ad montem Saonis, qui Theutonicos a Francigenis dirimebat*, (ecco la diuisione dell'Imperio dal Regno di Francia) *expectans quid sibi de causa Imperator vellet proponere*. Intanto in Auignone atterrito l'Antipapa Vittore dall'vdire, che la Chiesa Gallicana, insieme co i Cardinali, veniua con sentimenti costantemente contrarij alla sua elezzione, si querelò con l'Imperadore, che Alesandro suo auuersario non degnasse di venire in persona, e ciò non ostante permettesse Federico, che nuouamente si ventilasse vna causa già discussa alla sua presenza, e nel Concilio di Pauia decisa. Per gli stimoli di simili parole irritato contro il Re Francese l'Imperadore, gli fè col mezzo de' suoi Inuiati tal querimonia. *Ecce videris me iam decepisse, & contrà iuramentum conuentionis manifestè venisse; cum illum Papam, sicut promisisti, in hunc locum non adduxisti.* Punto il Re da vn rimprouero, che poteua in apparenza denigrargli l'onore, rispose, che quantunque potesse giustamente scusare l'absenza del Papa, contuttociò, per non sottoporsi ad alcuna nota, come che indebita, prometteua di farlo tosto venire con tutti i suoi Cardinali. E ciò risposto all'Imperadore, spedì incontanente al Papa premendolo con strettissime istanze a venir senza indugio a congiungersi seco, per non permettere, ch'egli altrimente restasse in poter dell'Imperadore, secondo le già stabilite conuenzioni. Furono estreme in quel punto le angustie del Pontefice; ma Dio il qual non permette, sieno tentati i suoi sopra le proprie forze, eccitò lo spirito del Re d'Inghilterra, e'l fece in quel tempo soprarriuare improuiso con grosso esercito, per assistere al Re di Francia, & al Papa, ch'erano disarmati, contro le violenze di Federico, il qual si rendea formidabile per le gran forze, che a bello studio hauea seco condotte, per farsi padrone del giuoco. *Videbatur sanè maxima ipsius Imperatoris potentia, terribilis, & non minimùm formidanda: quippe qui Daniæ & Bohemiæ Reges cum Ducibus & Principibus suis, & cum magna multitudine armatorum militum, sicut credebatur, illùc secum adduxerat*. Respirò per quell'auuenimento il Re di Francia; e l'Imperadore si sbigottì: e scorgendo di più non poter eseguire il mal concepito disegno, per l'arriuo dell'esercito Inglese; conoscendo ancora di più non poter sussistere nella Prouenza con la sua grande armata, per la fame, che vi s'era introdotta per diuina disposizione, a segno che vn solo pane era forza di comperarlo vna marca d'argento, ritrouò vn mezzo più che potè onoreuole per discioglier il congresso, e ritirarsi. Fece significare al Re di Francia, Il giudizio della controuersia dell'elezzione del Ro-

mano

mano Pontefice non appartenere ad altri Vescoui, che a quelli del distretto dell'Imperio;però esortarlo a portarsi col suo Clero come amico,e socio ad vdir la sentenza dell'Imperadore. *Mandat vobis Dominus noster Fridericus Imperator Romanorum, & specialis Romanæ Ecclesiæ Aduocatus, quòd ad nullos Ecclesiarum Prælatos de causa electionis Romani Pontificis iudicium facere pertinet, nisi ad eos tantùm, qui sub Romano Imperio existunt, ideòque bonum videtur, & iustum, vt cum Episcopis & Clero vestro ad eumdem Imperatorem tanquàm amicum, & socium accedere, & illius sententiam audire debeatis.* Sorrise il Re a così fatta imbasciata; e prendasi da gli atti istessi la sua risposta. *Miror prudentem virum vana mihi & fabulosa verba misisse. An ignorat prædictus Imperator, quòd D. N. Iesus Christus cum esset in terris, B.Petro,& per eum vniuersis successoribus eius oues suas pascendas commisit? Nonnè audiuit in Euangelio ab eodem Dei filio eidem Principi Apostolorum dictum, Simon diligis me? pasce oues meas? Nunquid sunt hic Francorum Reges,vel aliqui Prælati excepti? An Episcopi Regni mei non sunt de ouibus, quas filius Dei B. Petro commisit?* Ciò detto,voltò con disprezzo le redini del cauallo, e postosi in arme, munì le frontiere più deboli del Regno, e ritornò glorioso nella sua Regia. L'Imperadore all'incontro confuso fu astretto dalla penuria a sbandar l'esercito, & egli mestissimo fece ritorno in Germania. *Imperator autem remanens in erubescentia sua confusus, coactus est multa famis inedia exercitum ad propria remittere: & ipse ad Regnum Theutonicorum non sine magna tristitia remeauit.*

Qui viene in acconcio di riferire il principio delle accennate discordie tra il Sômo Pontificato,e l'Imperio,così nel tempo di questo Federico, come nel precedente de' suoi antecessori Arrighi. Dopo che si era ristabilito (come si è detto in questo libro al cap. 1. num. 4.) nel Clero, e nel Popolo Romano il dritto della libera elezzione del Romano Pontefice,così per la disposizione dell'Imp. Costantino IV. per l'atto dell'Imp. Lodouico il Pio, e per la concordia tra Leone IV. e Lotario,e Lodouico II. Augusti,come per nuouo Decreto d'Adriano III. riferito da Genebrardo. *In Chron. pag.mihi* 313. da Arnolfo, e da seguenti Imperadori incominciarono le violenze degl'Imper. nel turbar la Chiesa con l'impedire la libertà de' suffragij, & intruderui talora tirannicamente i Papi, come in più luoghi il citato Genebrardo,particolarmente *p.* 316.320.335. Indi Leone VIII. (c'hauea col fauore dell'Imper. Otone il I. rapito il Pontificato a Gio.XII. condannato in contumacia dal Rom. Conciliabolo contro Gio. congregato da Otone) in quell'istesso Cõcilio trasferì nell'Imp. il dritto di nominare il Papa:Decreto inualido,come notò il Baronio,per incompetenza del decretante Pontefice intruso in Cõcilio illegitimo;anzi cassato con tutti gli atti del Conc. da Gio.XII. in altro Concilio Romano da lui celebrato cõtro Leone dopo hauerlo da Roma espulso. Così Sigiberto, Palmerio, Luitprando,Platina,&c. Perchè poi dopo la morte di Gio:di nuouo preualse Leone cõ la forza dell' Imp. che violẽtò Bened. V. eletto da i Romani successor di Gio. a deporre il Pon-

il Pontificato, proseguirono souente gl'Imperadori nell'Erodiana Tirannide. Anzi nel Concilio Sutrino Clemente II. elettoui per violenza d'Arrigo III. proibì a i Romani l'elezzione del Rom. Pont. secondo il Biondi, e così egli, come l'Imp. gli astrinsero a giurare di non eleggere e consagrare in Pontefice, se non quel che l'Imperadore lor proponesse. Così Nauclero, Sigiberto, Onofrio. Ma Leone IX. nominato Papa da Arrigo n'andò a Roma priuatamente senza ornamenti Pontificali, asserendo non hauer gl'Imperadori legitimamente tal dritto. Quindi più volentieri da i Romani eletto, rese il suo ius alla Chiesa questo Pontefice di così santi costumi, che per testimonio di Sigiberto e del Platina seguirono al di lui sepolcro molti miracoli. Dapoi Nicola II. in vn Concilio Lateranense trasferì ne' Cardinali l'elezzione del Papa, (ordine confermato, secondo alcuni, nel Concilio Mantouano sotto Alesandro II.) in guisa però che v'interuennero alle volte i suffragij del Clero, e del Popolo fino ad Innocenzio II. per cui Decreto Celestino II. suo successore fu da' soli Cardinali eletto; il che finirono di stabilire le Costituzioni del Conclaue da Gregorio X. promulgate nel Concilio Generale di Lione. Di quà nascena la petulanza de gl'Imperadori, e questa presunta autorità con altre controuersie dell'inuestitura de' Vescoui sopra indicate nel c.4.n.10. nudrì la discordia dell'Imperio con la Chiesa lunga serie d'anni: ancorchè Arrigo IV. si vmiliasse a Gregorio VII. Arrigo V. a Calisto II. e Federico I. ad Alesandro III.

Dunque ritornando alla Città d'Auign. questa in vero fu molto onorata da Corte così sublime d'vn Imperadore, e di tanti Re, Prencipi, Prelati, e Baroni, ma fu ancora per occasione del numeroso esercito molto danneggiata dalla fame, e forse ancora infettata dal contagio spirituale dello scisma. Per tal successo si rende inuerisimile, che l'Imp. Federico I. si facesse nel detto anno 1162. coronare del Regno d'Arles nella propria Città d'Arles, come riferisce il Bouis. noi con migliori autori, e con più solidi fondamenti questa coronazione riferiremo ad altr'anno.

11 Nel 1164. purgatosi Guglielmo IV. Conte di Forcalquier del mancamẽto del trascurato omaggio, fu dall'Imperadore restituito nella pristina souranità della sua Contea con la sola dipendenza dall'Imperio. La Bolla Imperiale riferita dal Colombi, e da gl'Istorici Prouenzali è di questo tenore. *In nomine sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperialis excellentiæ benignitas iustis honestorum petitionibus inclinari consueuit, & eas personas beneficiorum gratia obligare, quas ob fidei suæ claritatem, & nobilitatis prærogatiuam dignas censuit honorari. Notum sit igitur vniuersis Imperij nostri fidelibus tam futuris, quàm præsentibus, quòd Guillelmus Forcalquerij Comes præsentiam nostræ maiestatis adijt, postulans à Nobis, vt eum Comitatu Forcalquerij inuestire dignaremur. Cuius personam, sicut nostram decuit clementiam, honorificè suscipientes, & petitionis suæ affectum diligenter attendentes, habito cum Principibus nostris consilio, prædicti Comitatus inuestituram cum omnibus pertinentijs eius in omni plenitudine honoris, sicut ante-*

anteceſſores ſui tenuere in feudum, ei ſolemniter dedimus, & conceſſimus. Ipſe verò fecit nobis hominium, & fidelitatem iurauit, ſicut quod per collatum beneficium ad omne mandatum noſtrum ſtare propoſuit, & honorem Imperij & Coronæ noſtræ gloriam vſquequaque promouere firmiſſimè compromiſit. His itaque pactis Comes petit ſibi dari ſententiam, ſi de iure in irritum deberet renouari quidquid ab anteceſſoribus de iuriſdictione, & de iure hoſpitiorum, & dignitate Comitatus alienatum eſſe conſtaret, ſiue per venditionem, donationem, ſeù quamlibet ſubtractionem ſpontaneam vel violentam. Prolata eſt igitur ſententia in medium a fideli noſtro Henrico Marchione Vuercio de Vuaſto, & ab omnibus vnanimiter approbata, quòd nequaquàm firmum ac ſtabile deberet, nec poſſet permanere, ſicut de Comitatus iuriſdictione & dignitate ab aliquo ſupradictorum modorum fuiſſet alienatum, vel diminutum; nulla in præſentibus futuris litibus defenſione, ſubſcriptione temporis huic reſtitutioni ſeu priuilegio opponenda. Nos itaque eamdem ſententiam iuſtam & ratam eſſe decernentes iàm dicto fideli noſtro Guillelmo Comiti Comitatus dignitatem, iuriſdictionem, & regalia cum omni plenitudine honoris & vtilitatis noſtra Imperiali auctoritate reſtituimus, & in perpetuum ſalua Imperiali iuſtitia confirmamus. Statuentes & ſub pœna banni noſtri firmiter & diſtrictè præcipientes, ne qua perſona parua vel magna ſæcularis vel Eccleſiaſtica prænominato fideli noſtro vim in his ſeu iniuriam aliquam inferre præſumat; & ſi facere attentauerit quinquaginta libras auri pro ſatisfactione componat, dimidium Cameræ noſtræ, & dimidium Comiti, cui iniuria cognoſcitur eſſe illata. Vt autem huius donationis gratuita collatio rata ſemper, & inconcuſſa permaneat; præſentem indè chartam conſcribi; & ſigillo noſtræ maieſtatis iuſſimus roborari. Huius rei teſtes ſunt, Philippus Colonienſis Archiepiſcopus, Arnaldus Treuirenſis Archiepiſcopus, Hermannus Vbelgen. Epiſc. Conorens. Bononienſ. Epiſc. Hugo Virdunen. Epiſc. Cunradus Palatinus Comes Rheni, Henricus Comes de Dieſchſæ, Albertus Comes Derbeſtein, Fridericus Comes Altenſ. Henricus Delinc, Girardus de Rendenorde, Conradus de Bellemibus, Henricus Marchio de Vuaſto, Guillelmus Marchio de Montiſferrati, & filius eius Guillelmus de Pabe. Vmbertus Comes Blandicenſis, Guido de S. Nazario, Arnaldus Flotte, Guillelmus de Bulbone, Petrus Groſſus Forcalquerij Præpoſitus, Petrus Pelican eiuſdem Eccleſiæ Canonicus, Bertrandus de S. Maximo, Guillelm. de Fontana, Petrus de Mota, Guillelm. de Moror, Guidonus de Sarmon, & alij quamplures. Signum. ✠. Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictiſſimi. Ego Godefridus Cancellarius vice Philippi Colonien. Archiep. & Italici Regni Archicancellarij recognoui. Acta ſunt hæc anno Dom. Incarn. milleſ. centeſ. ſexageſ. quarto. Indict. VII. Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore glorioſiſſimo anno Regni XXIII. Imperij verò XXI. Datum in Epiſcopatu Papienſi in obſidione Roboreti XII. Kal. Iunij Feliciter. Confermò Federico l'iſteſſo anno in Pauia i priuilegij del Veſcouo di Marſiglia, con aggiungerui il dono di molte terre. Morì parimente queſt'anno l'Antipapa Vittore, & vn'altro ne fu

creato

creato col nome di Paſchale III. con approuazione dell'Imperadore inflesſibile nella ſua empietà. Può eſſere, che all'eſempio de' vicini Veſcoui della Francia lo riconoſceſſero allora per ſciſmatico i Veſcoui della Prouenza, c'haueano prima concorſo con Federico nel conciliabolo di Pauia: teſtificando il Bouche to. 1.pag.823.che così ſi datauano i contratti in Prouenza. *In tempore ſchiſmatis præſidente Catholicæ Eccleſiæ Domino Papa Alexandro, Regnante Friderico Imperatore ſchiſmatico*. e le ſcritrure, ch'egli n'adduce, ſono del 1167. e del 1174.

12 Nel 1166. Raimondo Berengario II. Conte di Prouenza morì nell'aſſedio di Nizza, che non volea riconoſcerlo per Signore, colpito a morte da vna baleſtrata, mentre incauto ſi auuicinò alle difeſe mura della Città. Perchè non ſi prouaſſe queſto Prencipe a rimettere come Nizza la Città d'Auignone nella ſua preteſa obedienza, potrebbe aſcriuerſene la cagione, o al dritto c'hauea riportato Auignone dalla ceſſione del Conte di Forcalquier, o all'approuazione data da Federico alla ſua libertà, & alla protezzione ch'egli teneuane. Il che forſe da ſimil diſegno anche i Conti di Toloſa rimoſſe. Laſciò Raimondo Berengario vna ſola figliuola nominata Dolce già promeſſa in matrimonio al figliuolo di Raimondo V. Conte di Toloſa: ma il matrimonio non ſegui; nè de gli auuenimenti di queſta Prencipeſſa è rimaſta alcuna memoria.

13 Nel 1167. L'Imp.Federico, come ſcriue Du Cheſne, coſtrinſe Bertoldo Duca di Zeringhen a cedergli tutti i dritti e pretenſioni, ch'egli poteſſe hauere nel Regno d'Arles, e di Borgogna per la conceſſione fattane a' ſuoi anteceſſori dall'Imperador Lotario di Saſſonia.

14 Nel 1168. eſſendo già trapaſſato all'altra vita in anno incerto Guglielmo IV. Conte di Forcalquier, gli era ſucceduto nella Contea il Conte Bertrando III. il qual teſtò in queſt'anno, come di ſopra ſi e detto, in fauor di Guglielmo Giuniore ſuo fratello con la penal ſoſtituzione de' Conti di Toloſa, de' Sabrani, e d'altri. Nell'iſteſſo anno l'Imp. Federico conceſſe a Guglielmo di Poictiers Signore di molte terre nel Valentineſe, e nel Dieſe facoltà d'imporre gabelle nel ſuo dominio, per teſtimonio del Colombi *l.2. de reb.geſt.Epiſc.Dienſ.* il qual ſoggiunge, che appreſſo la riuocò, come parimente nel 1239. la riuocò l'Imp. Federico II.Pure in queſt'anno Federico I.fu fulminato con ſcommunica nel Concilio Lateranenſe da Aleſandro III. e priuato dell'Imperio, e de' Regni con l'aſſoluzione de' ſudditi dal giuramento di fedeltà, dopo che tollerato molti anni, con nuoui eccesſi, eziandio con l'incendio della Baſilica di S. Pietro, incorrigibile s'era ſcoperto.

15 Eſſendo ſtato riconoſciuto nel 1146. come ſi è detto, per Conte di Prouenza Raimondo Berengario Conte di Catalogna inſieme con Raimondo Berengario II. ſuo nipote figlio di Berengario Raimondo Conte di Prouenza ſuo fratello: dopo la morte di Raimondo Berengario Conte di Catalogna ſuo padre, Alfonſo Re d'Aragona, prima della morte del Padre detto anch'egli Raimondo, voll'eſſer riconoſciuto per Conte di Prouenza in vita ancora del Conte Raimondo Berengario II. ſuo cugino, ſecondo le pro-

ne, che solidissime, e manifeste n'adduce il Bouche nel tom. 2. Morto dunque sotto Nizza il detto Co. Raimondo Berengario suo cugino, Alfonso Rè d'Aragona assunse il dominio della Prouenza.

16 Dominaua intanto in Tolosa Raimondo V. figliuolo di Alfonso Giordano. Questo dopo la morte di Costanza di Francia sua moglie sposò la prenominata Reina Richilde vedoua in secondo letto di Raimondo Berengario II. Co. di Prouenza vcciso sotto le mura di Nizza. Per questo titolo di Richilde, e molto più per essere stata promessa a Raimondo VI. suo figliuolo la Prencipessa Dolce vnica figlia del detto Co. Raimondo Berengario, si stimò il Tolosano, come scriuono Zurita, e Frayle Diago, legitimo successore nel dominio della Prouenza. Quindi mosse l'armi contro Alfonso Rè d'Aragona, che n'era entrato in possesso. Non fan menzione di questa guerra gl'Istorici Prouenzali; ne parlano ben sì gli Spagnuoli sopracitati, ma non espongono i progressi dell'armi del Tolosano. Dicono tuttauia, che il Rè Alfonso fù assediato sì strettamente da Raimondo nella fortezza d'Albarone, che gli era impossibile di scamparne senza l'industria di Bertrando di Baux Prencipe d'Orange, che ne'l ritirò. Aggiunge il Bouche col fondamento d'vna scrittura del Publico di Genoua, la qual si conserua ne gli Archiuij di Monaco; C'hauendo il Co. Raimondo ampiamente steso per la Prouenza, e mescolato il dominio, concedè libertà, e franchigia di traffico a i Genouesi per tutte le terre maritime della Prouenza; ancorchè i Genouesi prendessero ancora dal Rè Alfonso il medesimo priuilegio. Lunga fù questa guerra, ma finalmente seguì la pace trà questi due Principi nel 1176. con queste condizioni, per testimonio de' sudetti autori Spagnuoli. Che Raimondo rinunzierebbe in fauore d'Alfonso al dritto, che potea prouenirgli sù la Prouenza dal futuro maritaggio del figliuolo con Dolce. Che resterebbe trà loro in piedi l'antica diuisione della Prouenza fatta da i loro predecessori nel 1125. Che la Contea di Giuaudan apparterrebbe al Conte di Tolosa, e quella di Melgueil al Rè d'Aragona. Che il Rè sborserebbe al Conte tre mila e cento marche d'argento, e gli lascierebbe in pegno fino all'intiero pagamento di quella somma la fortezza d'Albarone con tutta l'Isola della Camarga.

17 Questa pace tirò addosso la guerra a Guglielmo V. detto Giuniore Conte di Forcalquier. Egli era già succeduto nella Contea a Bertrando III. suo fratello; e la prima memoria del suo dominio si hà dalla scrittura d'vna donazione che l'anno 1172. egli fece in Apt a i Certosini Durbonensi. Esiggeua da lui l'omaggio il Rè Alfonso col titolo, che i suoi antecessori haueuano riportato da Federico I. sopra il Contado di Forcalquier; nè giouò al Conte d'allegare la restituzione in pristino, che nel 1164. haueua il fratello ottenuta dal medesimo Imperadore. Quindi il Rè già sbrigato dalla guerra del Tolosano, entrò con potente esercito nel Contado di Forcalquier per obbligar con la forza il Conte a quella dipendenza, che ricusaua di professare spontaneamente. Occupato Pertuis, distrutti

Monfurone, Mongiustino, Villamura, Relania, e Laduncello, e scorso con guasti tutto il paese fino alla Città di Forcalquier, la cinse di stretto assedio. Il Conte Guglielmo forte non vedendosi per resistere a sì gran nemico, hebbe per bene, per consiglio di molti Arciuescoui, Vescoui, e Baroni, così de' proprij Stati, come della Prouenza, di cedere al tempo; e promesso il preteso omaggio, impetrò la pace. Ciò seguì nel mille cento settanta sette.

18 Nel qual' anno da' flagelli di Dio indotto a penitenza l' Imp. Federico, si riconciliò alla Chiesa con la famosa vmiliazione resa a Papa Alesandro in Venezia.

19 In quest' anno fù cominciata la fabrica del Ponte d' Auignone sù'l Rodano, e perchè l' Istoria n' è altrettanto vera, quanto marauigliosa, conuien riferirla, come sinceramente è descritta in vn processo autentico della Città fatto in proua del vero l' anno medesimo. Benezetto, o Benedetto pastorello guardaua nella campagna la piccola greggia di sua madre, allor che vdì per trè volte vna voce, che distintamente così gli disse. *Benenedetto mio figliuolo ascolta la voce di Giesù Christo.* Attonito il fanciullo, rispose. *E chi voi siete Signore? Odo la vostra voce, ma nulla veggio. Ascolta adunque Benedetto*, replicò la voce, *ne temer punto. Giesù Christo io sono, che creai con vna sola parola il Cielo, la terra, il mare, e tutto l'Vniuerso. E ben, mio Dio, che vi piace ch' io faccia?* ripigliò il fanciullo. *Io voglio*, proseguì la voce, *che tu abandoni le pecore di tua madre, perche mi deui fabricare vn ponte sù'l Rodano. Ah Signore*, rispose Benezetto, *io non sò oue sia cotesto Rodano, nè oserei lasciar l' armento commessomi da mia madre. Non t' hò io detto di credere?* soggiunse la voce; *Vieni adunque sicuro, io farò custodir le tue pecore, e ti darò vn fedel compagno, che ti condurrà fino al Rodano. Ah Signore*, disse Benezetto, *come io che non hò che sette oboli, potrò fabricar quel ponte? Tù'l saprai, mio figliuolo*, replicò la voce, *io te n'insegnerò il modo.* Obedendo allora il buon fanciullo alla voce di Dio, si pose in camino; & hebbe tosto incontro vn' Angiolo del Cielo in sembiante di pellegrino, col bastone in mano, e col fardello sù'l dosso, il qual così gli parlò. *Seguimi caro fanciullo senza paura, io ti condurrò al luogo, oue dourai edificare il ponte, e ti dirò quel c' hauerai a fare*; e ciò detto giunsero in vn momento al Rodano. Benezetto in veder l' ampiezza del fiume pieno di stupore prese a dire, ch' era impossibile di farui vn ponte. Ma l'Angiolo dolcemente gli rispose. *Figliuol mio non n' hauere alcun dubbio, lo Spirito Santo è teco; velà la barca per passare il fiume; vanne in Auignone, e fatti conoscere al Vescouo, & al popolo.* Ciò detto disparue l'Angiolo. Allora Benezetto auanzatosi verso la barca, pregò il nocchiero, volesse tragittarlo all' altra riua per amor di Dio, e della Vergine Maria: ma il barcheruolo, ch' era vn Giudeo, *Non hò che far della tua Maria*, sacrilegamente rispose, *Ella non hà alcun potere, nè in Cielo, nè in terra; Io meglio amo trè denari, che tutta l' amicizia della tua Maria.* Il che vdito il fanciul-

lo, gli diede tre oboli,ch'egli haueua,e'l Giudeo presili volentieri, perchè s'accorse più non poterne esiggere, lo introdusse nel legno, e trasportollo fino alla porta della Città. Benezetto entratoni trouò il Vescouo, che predicaua dalla sua Catedra al popolo la parola di Dio, & a lui indrizzatosi,con voce alta, e sicura prese a dire. *Vdite tutti, e riflettete al mio dire, Il Signor Giesù Christo m'ha quà mandato a voi, per fabricargli vn ponte su'l Rodano.* Vedendo il Vescouo la qualità del personaggio,lo mandò con isdegno,e derisione al Prepoſto Vighiero della Città,acciochè lo gastigasse, e troncar gli facesse come a vn furfante le mani,e i piedi.Il fanciullo senza commuouersi alla presenza del Prepoſto, gli disse dolcemente.*Il mio Signore Giesù m'ha condotto in questa Città per farui vn ponte.*Gli rispose il Prepoſto in collera. *Che? vna persona vile come sei tu miserabil pastore, edificherà vn ponte su'l Rodano? Cosa che i più grand'huomini della terra, eziandio Carlo Magno, non hanno osato intraprendere.* Tuttauia poichè i Ponti si fanno di pietre, e di calce, vna pietra io voglio darti, che ottima a tal'effetto è nel mio Palazzo, e quando potrai portarla, allor crederò che verrai a capo del tuo disegno. Benezetto pienamente in Dio confidatosi, ritornò al Vescouo, significandoli quel c'hauea concertato col Prepoſto. Andiamo adunque in buon'ora, gli disse il Vescouo, a veder la marauiglia, che ne prometti, e seguito da tutto il popolo si rese al palazzo del Vighiero. Iui Benezetto sollevò la gran pietra, che trenta huomini insieme non haurebbon potuto muouere, e se la caricò su le spalle cosi ageuolmente, come fosse stata vn sassolino, e succedeuolmente portandola alla testa di tutto il popolo, che in vn col Vescouo lo seguiua, la collocò per fondamento oue il ponte ha principio. Rapito il popolo di stupore estremo, altamente gridaua, che le virtù di Dio son potenti, e le di lui marauiglie straordinarie. Il Prepoſto della Città messosi a ginocchi il primo, proclamò Benezetto Santo, e gli diede trecento soldi: il benedetto pastorello senza muouersi di quel luogo ne raccolse da gli altri fino alla somma di cinque mila per la fabrica del ponte. Miei carissimi fratelli hauete vdito come il ponte fu fabricato, e voi partecipi douete essere di così gran beneficio; perchè il Signore ha operati per San Benezetto grandissimi miracoli. Quel medesimo giorno egli rese la vista a ciechi, l'vdito a sordi, e fè dritti caminare i zoppi, contandosene fino a diciotto. Nel nome di Giesù Christo qui comincia il processo informatiuo del Beato Benezetto, e questi sono i testimonij, che l'han veduto, &c. Fin qui l'Istrumento publico della Città riferito dal Noguier, il cui originale si conserua nell'Archiuio della Casa publica della Città, e nell'anno mille, e cinquecento da gli arbitri eletti da' Commissarij Pontificij, e Regij fu riconosciuto, & approuato per autentico, ancorchè contrario a i pretesi dritti del Re, quando fu prodotto in vn processo istrutto per la controuersia del dominio del Ponte,che si sueglio tra Alessandro Sesto Sommo Pontefice, e'l Re di Francia. Sopra il qual processo non è stata ancora (che si sappia) pronunciata sentenza definitiua,conciosiachè questa fu riseruata al Pa-

pa, & al Re medesimo, data a i Commissarij la sola facoltà di formare il processo fino alla sentenza esclusiuamente. Parlano di più di questo successo, le Bolle di dieci Pontefici; gli antichi manoscritti d'Auignone; l'officio di San Benezetto; Vincenzo Bellouacense *in speculo Histor. lib. 29. cap. 21.* Martino Polono *in Chronicis*. Guglielmo Paradino *lib. 2. histor. Lugdun. cap. 43.* Papirio Massonio *in descript. Galliæ per flumina, cum de Rhodano*. Il Cardinal Baronio *anno Christi* 1177. *in fine*. Filippo Ferrario *in Martyrologio Sanctorum non adscriptorum Romanis tabulis*. Andrea Quercetano *in antiquit. Ciuit. & Vrbium Galliæ lib. 5. cap. 9.* Giacomo Gordone *in Chronologia anno* 1177. e più ch'ogn'altri diffusa, e distintamente il dottissimo Teofilo Rainaldo della Compagnia di Giesù nel suo libro intitolato: *Sanctus Ioannes Benedictus Pastor, & Pontifex Auenione*: non Pontefice, cioè Vescouo in Auignone, come taluno ha creduto, ma Pontefice, cioè fattor del Ponte in Auignone. Non piace al Noguier, che sia chiamato Giouanni Benedetto, asserendo che Benezetto (con questo diminutiuo chiamò il popolo il suo vero nome di Benedetto) non hebbe mai altro nome, e se bene in vn'atto publico si dice, che Giouanni Benedetto Prior dell'Opera del Ponte impetrò dal Preposto, e dal Capitolo della Chiesa d'Auignone, la permissione d'hauere vna Chiesa, & vn Cimiterio con vn Cappellano, non però tal'atto proua l'identità di quel Giouanni Benedetto con la persona di San Benedetto, o Benezetto. Ciò non ostante, è almeno probabilissimo il senso del Padre Rainaldo, imperoche essendo seguita, per testimonio del medesimo Noguier, la detta concessione nel mille cento, e ottantasette, nel qual'anno proua il Rainaldo, che ancor viueua San Benezetto, o Benedetto, è credibile, ch'egli, e non altri, fosse il Priore de' Religiosi da lui istituiti.

Con ragione il medesimo autore lo chiama Santo, imperochè con tal titolo lo qualificarono molti Sommi Pontefici nelle lor Bolle; e gl'istessi approuarono il culto resoli nella sua Cappella, e l'officio, che gli si recita ogn'anno nella Collegiata di Sant'Agricolo, alla qual fu annessa da Giouanni Vigesimo secondo la Cappella del Santo; Ancorchè con solidi fondamenti riuochi Rainaldo in dubbio la di lui canonizazione, che il solo Paradino riferisce fosse fatta nel Concilio Generale di Lione da Innocenzio Quarto, senza che gli atti di quel Concilio ne facciano alcuna menzione, o pur ne parli alcuno de' monumenti Ecclesiastici, che annouerano i Santi canonizati dal sopradetto Pontefice.

L'istesso Teofilo purga la verità della narrata Istoria da molti errori accidentali, che vi si sono insinuati appresso alcuni autori, per la fede da essi prestata leggiermente a i vani susurri del volgo. Ma tutto che a lui dispiaccia, che alcuni stimino, il Preposto della Città mētouato nell'antico istrumēto fosse vn Proconsole Imperiale, che alcuni credono cōtinuasse in Auign. in tutto il Regno dell'Imp. Federico primo, contuttociò non parmi affatto im-

improbabile, perchè essendo quel Preposto nominato nell'Istrumento col titolo ancora di Vighiero, che val Vicario, non poteua essere, che il Proconsole Vicario dell'Imperadore, o il Giudice ordinario della Città, che poteua dirsi Vicario de' Consoli, amministrando per essi giustizia: le forme, nelle quali è trattato nell'Istrumento il detto Preposto, pare ad alcuni che indichino qualche prerogatiua superiore a quella d'vn Giudice dipendente da i Consoli della Città. Ma comunque ciò sia; Osserua il Raynaldo pe' monumenti dati in luce dal Bosqueto pag. 101. Che il Tribunale del Preposto era allora nella piazza, ch'è oggi di S. Pietro.

20 Così con miracoli della Diuina Onnipotenza fu promosso il principio della fabrica del Ponte d'Auignone, e fu continuata, e compita con mezzi dell'vmana industria nello spazio di vndici anni, come appare per gli antichi Istrumenti della Città. Il santo Benezetto fondò dopo alcuni anni vn Religioso istituto, il cui fine fosse d'inuigilare alla fabrica, & alla conseruazione del Ponte, e di accogliere, e di seruire cariteuolmente i pellegrini nello Spedale, che fu eretto alle radici del Ponte. Quindi i suoi Religiosi furono detti Frati del Ponte; e San Benezetto or n'era chiamato Procuratore in ordine alla fabrica dell'istesso Ponte, & or Priore in ordine al gouerno, c'haueua de' suoi alunni, ancorchè non fosse Sacerdote. Scriuono alcuni, non fosse quella di San Benezetto vna famiglia Religiosa, ma solamente vna Confraternità secolare. Il che riproua il Padre Teofilo con valide proue; delle quali vna è, Che il primo istitutore di simili confraternità fu San Bonauentura; l'altra, che in molti monumenti di donazioni, e di vendite, i quali si conseruano nell'Archiuio del publico d'Auignone, è scritto esserne seguiti gli atti *In Refectorio Fratrum de Ponte*: Et in vn'atto del 1207. si dice, *Stephano Priori, ac Fratribus pontis, & Monasterio*. Nel 1187. (non ancor perfezzionata la fabrica del ponte, c'hebbe il suo intiero compimento nel 1188.) ottennero i Frati del Ponte permissione d'hauer Chiesa, Cimiterio, e Cappellano. Nel 1237. l'antico nome di Priore di essi era già cangiato in quello di Precettore, o Commendatore, conformemente all'vso d'altre Religioni Ospitaliere. Nella sola casa del ponte si ristrinse l'istituto di San Benezetto, nè fu di lunga durazione, imperochè era già estinto, quando nel 1321. Giouanni XXII. vnì alla Collegiata di Sant' Agricolo la Cappella di San Benezetto fondata su'l pilastro della terza arcata del ponte, oue prima riposauano le sagre spoglie del Santo, il qual morendo al parer di Teofilo intorno al 1189. dichiarò la sua volontà d'esser sepolto in quel luogo. Iui lungamente risplendè con chiari miracoli autenticamente prouati, ch'eran motiuo a popoli lontani di trasferirsi con numeroso concorso alla sepoltura del Santo.

21 Nel 1178. Il Co. Guglielmo V. di Forcalq. prestò per procuratore il promesso omaggio ad Alfonso Re d'Aragona, e Conte di Prouenza; ma così tosto, che nel medesimo anno, o morì il Re Alfonso, secondo l'opinione del Colombi, o secondo i fondamenti del Bouche, rasegnò la Prouenza

al gouerno di Raimondo Berengario suo fratello col titolo di Conte; postosi Guglielmo su la soglia della Catedrale di Forcalquier, alla presenza di tutto il popolo altamente si dolse della riceuuta ingiuria, protestandosi di non esser vassallo, che del solo Imperador de' Romani. *De iniuria* (dice il Colombi *In Guillelm. Iuniore n. 30.*) *coram omni populo questus est Forcalquerij ad fores Basilicæ Sanctæ Mariæ, seque vnius Romanorum Imperatoris clientem esse asseuerauit*. E ben gli venne in acconcio per simil dichiarazione la venuta in quell' anno dell' Imperador Federico in Arles, per riceuerui con la corona di quel Regno l' omaggio de' suoi feudatarij; imperochè indi in auanti niuno più molestò Guglielmo per la souranità del suo Contado; & egli continuò a reggere come sourano, & ad vsare liberamente il titolo di *Dei gratia* in faccia a i Conti di Prouenza.

Alfonso Rè d' Aragona secondo gl' Istorici Spagnuoli morì nel 1196. onde è vano il detto del Colombi. Trà i fratelli del medesimo Rè Alfonso non vi è alcun Raimondo ne gl' Istorici Spagnuoli, ond' erra il Bouche. il Raimondo, ch' egli stima distinto, douea essere l' istesso Rè Alfonso, che nominauasi anche Raimondo per testimonio de gli Spagnuoli. I suoi fratelli furono solamente Pietro Conte di Cerdania, Carcassona &c. e Sancio.

22 In questo anno dunque 1178. già riconciliato, come si è detto, alla Chiesa l' Imperador Federico passò in Prouenza; onorò della sua presenza la terra di Monteaux nel Venesino e vi diede vna Bolla in fauore di Ponzio Vescouo d' Auignone. *Apud Castrum Montilium Adimari Anno Dom. Incarn. MCLXXVIII. Indict. XI. III. Nonas Augusti Mensis*. Si fermò alcuni giorni in Arles insieme con l' Imperadrice sua moglie, e con Filippo l' vno de' suoi figliuoli, e volle esserui coronato in Rè d' Arles da Raimondo di Bolena Arciuescouo di quella Metropoli. Ciò si raccoglie, dice il Bouche, da molti antichi documenti, che si conseruano nella Chiesa d' Arles; & vno ne produce il Saxy *pag.* 275. di questo tenore. *Facta est hæc transactio in porta Sancti Stephani anno D. Nostri MCLXXIX. Cal. Iul. Regnante Imper. Friderico, qui VII. Cal. Aug. sequentis cum vxore, natoque Philippo venit Arelatem coronandus anno XV. Archiepiscopatus Raymundi Arelatensis*. Si hà da correggere in questa data l' errore insinuatosi ne' caratteri numerali dell'anno del Signore.

23 Nel 1182. Alfonso Rè d' Aragona, e Conte di Prouenza diede il titolo, e l' autorità di Conte di Prouenza anche all' altro suo fratello Sancio; senza ch' egli però ne deponesse mai la souranità. Anzi dopo il 1184. non trouandosi più menzione de' due fratelli, del supposto Raimondo Berengario, e di Sancio, nelle scritture di Prouenza, scriue il Bouche, che nel detto anno 1184. ripigliò Alfonso egli solo l' esercizio dell' autorità sourana in quella Prouincia. E forse a questo lo mossero le nuoue differenze, che per testimonio di Andoque nel l. 10. dell' Istor. di Linguadoca erano insurte con Raimondo V. Conte di Tolosa. Queste si composero

ro nel 1185. con nuoua transazzione seguita trà Alfonso, e Raimondo: ma l'allegato Autore non dà alcun lume degli articoli di essa. E' però verisimile, che allora acquistasse Raimondo la metà del Ponte di Sorga, di Caumont, e del Toro, che il Conte di Prouenza si hauea riserbata nel 1125. poichè ne gli anni seguenti si trouano interamente possedute da i Conti di Tolosa, e da essi date in feudo alla Città d'Auignone. Forse ancora in questa transazzione acquistò la Contea di Melgueil, ch'era restata all'Aragonese nella concordia del 1176. poichè appresso si troua che apparteneua a Raimondo VI. Co di Tolosa; se però egli non le riportò per lo matrimonio, che contrasse con Eleonora sorella di Pietro Rè d'Aragona figlio d'Alfonso.

24 Morto Raimondo V. Co. di Tolosa nel 1187. gli successe il figliuolo Raimondo VI. detto il Vecchio; il quale viuendo il padre haueua sposata nel 1172. vna Contessa Elmesinda; indi seguita la morte di questa, s'era ammogliato nel 1176. con Beatrice di Beziers, dopo che il padre hauea in quell'anno rinunziato alle ragioni, che potea riportare sù la Prouenza dal maritaggio concertato con Dolce vnica figliuola di Raimondo Berengario II. Or dopo il trapasso del padre immantinente ripudiò Beatrice di Beziers, e si congiunse in matrimonio Giouanna sorella di Riccardo Rè d'Inghilterra, che gli portò in dote l'Agenese, e'l Quercy, e gli partorì due maschi, cioè Raimondo, e Balduino, & vna femina, che fù maritata con Barrale di Baux.

25 Con questo Raimondo VI. strinse vna forte lega Guglielmo V. Co. di Forcalquier nel 1191. Ecco quel che ne scriue il Colombi, *In Guill. Iun. Com. n.35. Placet afferre capita fœderis duo. Eosdem socios, aduersarios eosdem sibi futuros iurant. Hoc primum est. Alterum longè grauius, atque ad quietem veræque pacis perpetuitatem omninò necessarium. Ius omne abdicant, quod alter in alterius Comitatum habere se iam ferebant diu. Vnde Tolosano in Forcalqueriensem Comitatum ius fuerit, non lego. Raimundus eius pater ius Guillelmo in suum concesserat. Igitur Guillelmus anno quarto & septuagesimo huius sæculi inscripsit Clypeo Crucem Tolosanam, vt videre est in sigillo tabulis appenso, quibus confirmabat Carthusianis Durbonensibus exemptionem ab omni per Forcalqueriensem Comitatum portorio. Fœdus scriptum est coram Raymundo de Agouto Cauallicensi Episcopo, & Giraldo Amico testibus.*

26 Nell'istesso anno 1191. fù dal Sommo Pontefice coronato Augusto Arrigo V. detto il VI. figliuolo dell'Imp. Federico I. che in vita del Padre era stato eletto Rè de' Romani, e dopo la morte di esso seguita in Siria l'anno 1190. nel più bel corso delle sue vittorie contro gl'infedeli, gli era succeso nel Reame d'Arles. Esercitò Arrigo in questo Regno de gli atti di souranità con le confermazioni di varij priuilegij nel Delfinato, e nella Prouenza: e le scritture de' Notai vi si datarono col suo Regno. Aggiunse a gli altri suoi stati col matrimonio di Costanza figlia & erede del Rè Ruggiero il Regno della Sicilia. Gli altri

suoi auuenimenti non influiscono nella nostra Istoria.

27 Nel 1193. già era Conte di Prouenza, per istituzione fattane dal Padre, Alfonso II. secondo genito d' Alfonso Re d' Aragona ancora viuente. Or in quest'anno Guglielmo V. Conte di Forcalquier considerandosi senz'altra prole, che Garsenda maritata in Ranieri di Sabrano Signore di Castellar, dispose di tutto il suo Contado di Forcalquier in fauor di Garsenda figliuola della detta Garsenda sua figlia, col prometterla in matrimonio ad Alfonso Conte di Prouenza secondogenito d' Alfonso Rè d' Aragona con la dote del Contado di Forcalquier, solamente riserbandosi il vitalizio vsufrutto di esso, e la facoltà di disporre in vita, & in morte d' alcuni Castelli in fauor di Ranieri, e di Beatrice fratello, e sorella della sua nipote. Si giurò la conuenzione dall' vna, e dall' altra parte; e per pegno dell' osseruanza rimessero nelle mani di Pietro di Lamberto, e di Guglielmo Laugerio dell' Isola nel Venesino, il Co. Guglielmo i Castelli di Vitrola, di Mongiustino, e d'Albinosco, e'l Rè Alfonso padre del Conte di Prouenza quel di Raynas, d'Ozeda, oggi Chanterrier, e di Cananelle, oggi Chenerilles. Si fece il contratto in Aix nel mese di Luglio del detto anno 1191. Il suo tenore incomincia. *Ad notitiam cunctorum perueniat, quòd ego Vuillelmus Dei gratia Comes Forcalquerij plenario Baronum nostrorum habito consilio, bona fide, bono animo, bona intentione, omni remota fraude, & machinatione, & sine omni enganno, dono tibi Idelphonso Comiti Prouinciæ filio Idelphonsi Regis Aragonum in vxorem filiam meam Garsennam, quam habuit Raynes de filia mea Garsenna &c.*

28 Così tosto che il Ponte d' Auignone sù'l Rodano fù in stato di dare il passo a i viandanti, li Consoli, che insieme col Vescouo eran sourani Rettori della Città sotto l'alta souranità dell'Imperio, imposero il dazio, che douea pagarsi da chiunque vi passaua; e ciò per le spese necessarie alla conseruazione di esso. Ma ne fù rinuouata, e meglio regolata la disposizione nel 1195. come scriue il P. Teofilo, col seguente istrumento, al quale il Nognier dà la data del 1185. men coerentemente a i termini di esso, & al tempo della morte di S. Benezetto, o Benedetto, che già seguita nel medesimo si asserisce. Il tenore n'è questo. *Expedit vt frequentes & assiduas proclamationes eorum, qui per pontem Rhodani transeunt, ad nos factas de vsatico, seu portorio quod ab eis exigitur, finem debitum imponamus. Secundùm veterem morem & antiquam consuetudinem Geraldus Amici, & Eliziarchus, & alij Domini portum portorium, & vsaticum sine contradictione habeant, & recipiant: a prætereuntibus autem per pontem, per oppressionem, seu extorsionem nihil vltrà exigatur, quàm quod vetus, & antiqua consuetudo portorij seu vsatici approbauit: ideòque nos, qui eo tempore in Ciuitate Auinion. Officio Consulatus fungebamur, videlicet Rostagnus de Prato, Humbertus Raymundi, Bertrandus de Fos, Raymundus de S. Michaele, Bertrandus Lambertus, Multonius Delfinus, & Gironus, cum consilio Domini Rostagni Bermondi, qui eo tempore fuerat Consu-*

la-

latus Iudex iuratus, laudauimus, & concessimus, vt de singulis equ'tionibus duos denarios, de asino vnum denarium, de currello quatuor denarios, de singulis peditibus singulos obulos, de singulis ouibus singulas posegias, de singulis porcis singulos obulos, et de omnibus pariter gondelarÿs præsentibus & futuris, qui in Ciuitate Auinion. commorantur, aut vltra Rhodanum, aut alibi vbicumque degant, & consuetum caudelum sine contradictione habeant, de lignis verò, et piscibus, qui per pontem transeunt, antiqua seruetur consuetudo, quod totum vt suprà dictum est, a Domino Pontio bonæ mem. Auen. Episcopo, et Consulibus, qui eo tempore Consulatum regebant in Ciuitate, quādo Frater Benedictus piæ recordationis pontem incæpit, consilio multorum in eumdem morem decretum et approbatum fuerat manifestum. Vt autem hæc omnia firma et illibata seruentur, in huius memoriale instrumentum fieri, ac sigillis nostris signari curauimus. Facta sunt hæc, recognita, et affirmata in Camera Episcopi coram Domino Rostagno, et Consulibus prænominatis, et alÿs multis. Ego Stephanus Not. Consulum Auen. hoc instrumentum composui, & mandato Episcopi & Consulum scripsi & sigillaui Anno Dominicæ Incarnationis MCLVXXXXV. Mense Ianuario.

29 Nel 1196. seguì in Perpignano la morte d'Alfonso Re d'Aragona; onde solo restò nel dominio della Prouenza il Conte Alfonso Secondo suo secondogenito.

30 Nel 1197 morì l'Imp. Arrigo V. detto il VI. lasciato vn figliuolo col nome di Federico II. che così fanciullo fu inuestito da Innocenzio III. e coronato Re di Sicilia sotto la tutela (per disposizione testamentaria della Reina Costanza sua Madre) del Papa istesso, il qual commise ad vn Legato la cura del pupillo, e l'amministrazione del Regno.

31 Filippo di Sueuia fratello del detto Arrigo (che mentre reggena il Ducato di Toscana era stato scommunicato da Celestino III. per l'inuasione del patrimonio Ecclesiastico, e poi era stato assoluto da' Legati d'Innocenzio III. dopo hauer liberato l'Arciuescouo di Salerno, condizione prescritta dal Papa nella commissione datane a' suoi Legati) si fece da alcuni Principi di Germania eleggere in Re de' Romani, e coronare, non secondo lo stile dall'Arciuescouo di Colonia nella Città d'Aquisgrano, ma da quello di Tarantasia in Magonza. Vedutisi all'incōtro da Filippo negletti l'Arciuescouo di Colonia, & altri Prencipi, elessero Otone Duca di Sassonia, coronandolo in Aquisgrano il detto Arciuescouo di Colonia; e questa elezione fu confermata dal Papa. Ciò cagionò ostilità e guerre continue nella Germania con varij euenti, persinattanto che Otone fu ridotto a gran debolezza, & abandonato da i più. Per mediazione allora de' Prencipi fu concordato tra i due competitori, Che Otone cedesse il Regno a Filippo e Filippo dasse per moglie ad Otone vna sua figliuola, con la successione per assenso de' Prencipi nel Regno, se sopraiuesse a Filippo: fosse in tanto tra essi sospensione d'armi d'vn' anno, nel mentre tornerebbono da Roma gli Ambasciadori speditisi ad Innocenzio, per indurlo all' approuazione di quel concordato. Il che successe feli-

felicemente,prestato, e publicato dal Pontefice il richiesto assenso. ma prima,che giungessero gli Ambasciadori in Germania, Filippo fu proditoriamente vcciso in letto da Otone Palatino di Vuitelspach nel 1208. Non era Filippo Re d'Arles, appartenendone la successione a Federico II. Re di Sicilia figliuolo d'Arrigo VI. nè mai fu legitimo, e pacifico Re de' Romani. Contuttociò esercitò in Prouenza de gli atti di souranità, come preteso Re de' Romani, con dare alcune confermazioni di priuilegij alle Chiese di Prouenza, le quali il Bouche testifica d'hauer vedute. Otone dopo la morte di Filippo fu nuouamente da' Principi elettori creato Re de' Romani, e dapoi coronato Augusto in Roma da Innocenzio III. l'anno 1209. Così tosto,che si vide Otone nel soglio Imperiale,si dimenticò delle grazie riceuute da Innocenzio; e pose in oblio il giuramento di fedeltà, che prima della coronazione hauea prestato alla Chiesa,& al Romano Pontefice,la rinunzia fatta de gli spogli de' Vescoui,e de' beni delle Chiese vacanti, e la promessa di restituire gli Stati della Chiesa occupati dagl'Imperadori, e da altri, e di pacificarsi col Re di Francia. Incominciò ad inuadere immantinente nella Toscana,e nella Romagna le terre della Chiesa, e nella Puglia quelle del Re Federico feudatario della medesima. Non giouando alcuna ammonizione del Papa,fu dichiarato ribelle, e nemico della Chiesa, e scommunicato. Dapoi ancora perseuerando nella contumacia, Innocenzio per zelo della pace gli offerì di lasciargli pacifico il possesso delle terre fino allora vsurpate,purchè fine imponesse alle violenze, & ostilità. Non prestò l'orecchie Otone a sì benigna,e larga proposta: anzi con grosso esercito riceuuto dall' Inghilterra aspiraua all'vsurpazione di tutta intera l'Italia; nè dissimulaua il disegno di volger l'armi dopo soggiogata l'Italia contro il Re di Francia per ricuperare all'Inglese suo parente la Normandia, & altre Prouincie. Quindi Innocenzio di consiglio de' Cardinali, e de' Vescoui raunati in vn Sinodo lo depose dall'Imperio, e fece da i Prencipi assumerui Federico II. Re di Sicilia già in vita del Padre salutato da gli Elettori,mentr'era in fascie, Re de' Romani. Ilche hebbe prospera esecuzione nel 1210. Non era nè meno Otone Re d'Arles, (se però il Reame d'Arles non fu incorporato all'Imperio dopo la morte di Rodolfo III. come potria dubitarsi) contuttociò si datauano per la souranità dell'Imperio i cōtratti con gli anni del suo Regno,o Imperio, come appare per la donazione fatta dal Delfino di Vienna all'Arciuesc. d'Embrun nel 1210. con questa data: *Regnante Othone Romanorum Imperatore*. Nel corso del tempo di Filippo di Sueuia, e di Otone di Sassonia

32 Nel 1198. Rostagno Vescouo, & i Consoli d'Auignone dichiararono franchi, e liberi da tutte sorti d'imposizioni, e di gabelle i Cittadini, e gli abitanti d'Auign. così per le lor persone, come pe' loro beni, robbe,e mercanzie per terra,e per acqua,nell'ascēdere,e nel discēder dal Rodano: ilche manifestamente dimostra la souranità,ch'esercitauano,e la potestà, che possedeuano sopra quel fiume. l'Istrumento n'è questo, come si conserua nell' Archiuio della Casa publica d'Auignone, & è prodotto nel processo del

Ro-

Rodano del 1500. fol.805. *Notum sit omnibus præsentibus & futuris quòd anno Dominicæ Incarnationis* 1198. *Mense Decembri Dominus Rostagnus Auinion. Episcopus, & Consules, qui eo tempore in Ciuitate Auinion. dignitate & officio Consulatus fungebantur, Petrus Bernardus Materonus scilicet, Bertrandus de Montilijs, Petrus Rostagnus, Petrus de S. Laurentio, Guillelmus Hugo, Bertrandus Rancurelli, Pontius Reynaldi, & Hugo de Maliana consilio Adelberti de Nouis Iudicis iurati, multorum etiam Ciuium Auinion. tam causidicorum, & militum, quàm aliorum proborum virorum requisito & habito consilio, & assensu, sicut est consuetudo in magnis & caris negotijs requirere & habere*, (Qui notisi lo stile del gouerno della Città libera d'Auignone) *pro honore siquidem & vtilitate Ciuitatis, ex cōmuni consilio ab omnibus vnanimiter approbato, Constituerunt, & perpetuò seruandum authoritate sua & decreto mandauerunt, vt omnes Ciues, & habitatores Ciuitatis Auenion. cum blado, farina, vel quibuslibet mercibus, aut alijs rebus suis per Rhodanum descendentes, vel ascendentes, vel alio quocumque modo per terram vel aquam euntes, vel in Ciuitate Auinion. manentes, tàm ipsi, quàm omnes res eorum, a tolta, & præstatione, & vsatico toltæ, quæ ad ripam percipi solebant, liberi sint & absoluti, & quòd nemo de cætero liceat de rebus Ciuium, vel habitatorum huius Ciuitatis aliquid nomine toltæ prædictæ exigere numquàm, aut extorquere, vel aliquod grauamen aut molestiam Ciuibus, vel habitatoribus Auinion. nomine vel occasione toltæ deinceps inferre. Ad cuius rei firmitatem & memoriam præsens instrumentum fieri, & authoritate sua muniri & corroborari Dominus Episcopus, & Consules pariter voluerunt & mandauerunt. Actum est hoc in camera veteri Domini Episcopi, præsentibus, vt dictum est, Dom.no Rostagno Episcopo, & Consulibus prænominatis & Iudice, & alijs plusquam quadraginta probis Ciuibus.*

33 Nel 1199. Raimondo VI. Conte di Tolosa, già defunta Giouanna d'Inghilterra, passò alle quarte nozze con Eleonora sorella di Pietro Re d'Aragona fratello di Alfonso II. Conte di Prouenza.

34 Questo Alfonso nel 1201. occupò la Città di Sisterone & altri luoghi del Contado di Forcalquier, per afficurarsi, eziandio in vita del Conte Guglielmo, di quel Contado, che gli era stato assegnato in dòte di Garsenda sua moglie Nipote di Guglielmo, ma sotto la riserua del dominio, e del possesso di Guglielmo durante la di lui vita. Ascrisse Guglielmo questo fatto a violenza & ingiuria. Quindi vlcerato il suo cuore, congiunse nel 1202. in matrimonio al Delfino di Vienna Beatrice l'altra sua Nipote sorella di Garsenda con dote di tutta quella parte del Contado di Forcalquier, che dal ponte del fiume Boschio si stende da Sisterone in sù per le Diocesi di Gap, e d'Embrun: così recidendo dalla dote costituita a Garsenda Contessa di Prouenza parte molto considerabile. Ne' capitoli del maritaggio riferiti dal Bouche tom.2. pag. 179. e 180. com'essi si trouano nel manoscritto del P. Fornier, ne gli Archiuij Regij d'Aix, & in quelli dell'Arciuescouado d'Embrun, questo si legge. *Hoc plus fuit in sacramen-*

mento Dalphini, quòd cum Comite Prouinciæ nullum amorem, nullum pactum, nullam confæderationem sine consilio, & voluntate Domini Vuillelmi Comitis habeat &c. *Hoc autem factum est, cum Comes Vuillelmus esset apud sanctam Eupbemiam suprà fluuium Bouschij, & cum magno exercitu deuastaret ex omni parte totum Sistarici territorium, anno ab Incarn. Dom. millesf. ducentesf. secundo mense Iunij* &c. Tentaua dunque nell'istesso tempo il Co. Guglielmo di ridurre in douere col suo esercito la Città e'l territorio di Sisterone, mentre tirati nella sua confederazione il Conte di Tolosa, il Conte del Rossiglione, i Principi d'Orange, & i Visconti di Marsiglia, facea dall'altra dare il guasto alla Prouenza da Raimondo di Baux. Non potendo il Conte di Prouenza resistere con le proprie forze a sì potenti attacchi, chiamò suo fratello Pietro Re d'Aragona in aiuto. E questi accorso con l'armi, prima di passare il Rodano compose amicheuolmente la differenza con ambascerie, e trattati di pace, datesi le conuenienti satisfazioni a ciascheduna delle parti col voto de' Prelati della Linguadoca, e de' principali huomini di Narbona, e di Tolosa. Onde il Conte di Forcalquier era già riconciliato col genero nel mese di Nouembre dell'istesso anno. Nel 1204. Pietro Re d'Aragona era in Roma, oue per spontaneo moto di pietà Christiana fè ligio della S. Sede il suo Regno, come scriuono Zurita, Ciacconio, e Bosquet, quando suegliatesi le prime querele tra i Conti di Prouenza, e di Forcalquier, vennero entrambi di nuouo all'armi. Il Conte di Prouenza, come narra Clapiers, restò prigione di quello di Forcalquier; ma ritornato in Prouenza il Re d'Aragona, liberò di prigione il fratello nell'1205. & vn'altra volta riconciliò gl'irritati Principi. Non s'ha a dubbitare, che la Città d'Auignone, e'l Venesino non tenessero in queste guerre il partito di Forcalquier poichè il Venesino, toltane parte dell'Isola, o Lilla, soggiaceua al Conte di Tolosa; e la Città d'Auignone era obbligata a i Conti di Forcalquier, per quel che se n'è detto di sopra. N'accresce ancora le conietture quel che fece l'anno seguente il Co. Guglielmo. Nel 1206. confermò come si è detto la libertà d'Auignone, dichiarando nel soprariferito istrumento, che per concessione dell'Auolo Guglielmo III, era già libera la Città, non prima di trent'anni, come scriue il Noguier, nè intorno a quaranta, come scriue Lodouico Belli *cons. 55. n. 9.* ma prima di settant'anni, come a chiare note è scritto nel detto Istromento; dal qual computo mi son regolato nel costituire il principio della Republica d'Auignone intorno al 1136. nel principio di questo capitolo. Morì in Manosco il Conte Guglielmo nel 1208. sotto il Regno dell'Imp. Otone; restando per la sua morte in possesso del Contado di Forcalquier Alfonso Conte di Prouenza.

35 Intanto Raimondo VI. Conte di Tolosa, e Signore del Venesino, huomo di pessimi & empij costumi, hauendo aderito all'eresia de gli Albigesi, e macchiati di essa tutti i suoi stati, daua ad ogn'ora e dapertutto in sagrilegi eccessi; laonde fu necessario, che dopo gli aiuti spirituali adoperati in darno, promouessero i Papi gli sforzi dell'armi, per non soffrire, che si contaminasse la greggia, e si distruggesse la vigna di Christo. Gli eccessi, & i suc-

i successi di Raimondo, e della guerra Albigese son descritti diffusamente nel 1. cap. del lib. 2. del tom. 1 di questa Istoria, però si lascia di replicarli. Qui solamente si narreranno alcuni auuenimenti non riferiti nel citato luogo, che appartengono alla Città d'Auign. & a qualche terra del Venesino. Nel sopradetto anno 1208. nel qual morì il Co. Guglielmo di Forcalq. occuparono a forza d'armi gli Auignonesi vn fortissimo palazzo, o Castello, che Raimondo VI. hauea fabricato nella terra di Ponte di Sorga per nido de gli Albigesi, i quali di là scorreuano inumanamente con guasti, con rapine, con omicidij, cattiuando e ranzonando gli huomini con estremo danno della Prouincia. Dapoi per comandamenro del Vesc. di Conserans Leg. del Papa, demolirono nell'istesso anno l'occupata fortezza. E perche il Leg. hauea lor promesso, che sarebbe dal Pontef. spedire vna Bolla, nella quale il Conte di Tolosa & ogn'altri sarebbe dichiarato scommunicato, se per tal fatto muouesse guerra, o dasse alla Città molestia: però nel 1209. fecero i Consoli esaminar testimonij, cos. del precetto, come della promessa, che loro hauea fatto il Leg. l'atto è di tal tenore. *Manifestũ fiat præsentibus & futuris, quòd anno Domini MCCIX. Nonas Septembris, Consules Auenionen. volentes in posterum prouidere Ciuitati Auen. & eiusdem Ciuibus, testes infrascriptos in modum publicationis, specialiter contrà Comitem Tolosanum, & generaliter contrà omnes homines produxerunt. Petrus Vuillelmus Maluicinus testis iuratus dixit, quòd Dominus Episc. Conseran. Apostolicæ Sedis Legatus cõmonuit, et præcepit Consulib. Auinion. ex parte Domini Papæ, et auctoritate Legationis, qua fungebatur, quòd stare Pontis Sorgiæ, quod Comes Tolosanus ædificauerat et tenuerat, quod Consules tunc tenebant, ipsi Consules funditus destruerent, ne possent prouenire mala, quæ prouenerant, dũ Comes teneret illud, videlicet rapinæ, damna, furta, homicidia, exactiones, hominũ captiones, eorũdẽ redẽptiones, quæ per stratam publicam transeuntibus per prædictiStaris habitatores fiebant, et præcepit in virtute obediẽtiæ Auinion. Episc. qui tũc erat, vt ipse iniungeret Consulibus sub iuramẽto Consulatus, quod ei fecerãt, quòd ipsi facerent prædictam destructionẽ, et Episc. iniunxit hoc Legato præsente, et propter hoc Consules destruxerunt prædictũ stare, et præfatus Conseranensis Episcopus promisit Consulibus, quòd si Comes, vel alius pro eo moueret guerram, vel placitum propter prædictam destructionem contrà Ciuitatem Auen. ipse acquireret Consulibus litteras Domini Papæ, quibus defenderet se Ciuitas Auinion. et in quibus continetur, quod ipse Comes esset excõmunicatus, & omnes fautores et coadiutores eius, qui propter hoc inquietarẽt Ciuitatẽ, essent excõmunicati: hoc fuit actũ in Camera veteri Domini Auenion. Episc. & erãt duo anni inter Natale Domini proximũ futurũ, et Carnis priuiũ. Petrus de Sancto Michaele testis iuratus dixit idẽ, & hoc plus quòd pro certo Comes Tolosanus tunc erat excõmunicatus. Bertrãdus Guillelmus testis iuratus dixit idẽ quod proximus. Albertus de Nouis testis iuratus dixit idẽ quod proximus. Raymundus Rancurellus testis iuratus dixit idẽ quod proximus. Bertrãdus Multonarus testis iuratus dixit idem per omnia, et hoc plus, quòd idẽ præceptũ præfatus Episc. Cõseran. fecit iterũ Episc. et Consulibus, et eam-*

e adepromissione in aula noua Domini Episcopi. Petrus de Morerijs testis iuratus dixit idem de præcepto facto ab Episcopo Conseran. Episcopo & Consulibus Auen. hoc excepto, quod non dixit quod Episcopus Auinion. aliquid præceperit Consulibus. Vuillelmus Caualerius testis iuratus dixit idem quod proximus. Cogorda testis iuratus dixit idem quod proximus. Petrus Vuillemus Martinus testis iuratus dixit idem quod proximus. Iscardus Aldegerius testis iuratus dixit idem de excommunicatione, & præcepto facto ab Episcopo Conseran. Consulibus in camera veteri, & de tempore idem. Rostagnus de Codoleto testis iuratus dixit idem de promissione, & impetratione litterarum a Domino Papa, de loco in camera veteri, & de tempore. Hac autem publicatio anno & die quo suprà dictum est, facta fuit ad defensionem Ciuitatis Auinion. contra Comitem Tolosanum, & contra omnes homines, qui arma mouere vellent contrà Ciuitatem ipsam, vel placitum facere ob prædicta, ipsis testibus in modum publicationis receptis a Magistro Tedisio & Petro de Monte Lauro Archidiacono Aquen. ad hoc specialiter delegatis a Domino Hugo Regiensi Episcopo, & Magistro Milone Papæ Not. Actum est hoc in Ciuitate Auinion. in stare Domini Episcopi inter Cappellam Sancti Michaelis, & aulam maiorem, prædicto Comite in ipsa Ciuitate, vel in tota illa Prouincia tunc minimè, sed potiùs in alia Prouincia existente. Testes rogati interfuerunt Petrus de Soz, Pontius Augerius, Hugo Bernardus, Bertrandus de Auinione, Petrus Rostagnus, Raymundus Falcherius, Vuillelmus de porta aquaria; & huic publicationi præscriptæ adfuit præsens Dominus Vuillelmus Auinion. Episcopus. Et ego Hugo Regien. Episcopus, & Ego Milo Domini Papæ Not. Sedis Apostolicæ Legati, ad perennem rei memoriam, & ne veritas super hoc facto de cætero valeat occultari, hanc præsentem chartam, siuè publicationem supradictam præcipimus sigillorum nostrorum munimine roborari,

E ciò seguì dopo che l'istesso anno 1209. a' 18. di Giugno haueua sciolti Raimondo con giuramento prestato in S. Egidio i Consoli d'Auignone & altri *A fidelitate, iure, ac seruitio quibus mihi tenentur* &c. e dopo che nell' istesso giorno si erano dichiarati nel lor giuramento i sudetti Consoli, che in caso di trasgressione di Raimondo erano dal medesimo sciolti, *A fidelitate, si qua, vel seruitio illi vllo modo tenebamur* &c. & haueano promesso di giurare in tal caso alla Chiesa Romana quella fedeltà, che doueano, se alcuna ne doueano, a Raimondo, per la Città e per le terre del lor Consolato. *Tunc etiam pro iure siue seruitio, si quod in Villis vel castris nostri Consolatus, & ipsa Ciuitate habere dignoscitur, fidelitatem Romanæ Ecclesiæ faciemus, ipsam eidem fidelitatem, & perpetuò seruaturi* &c. come stesamente si è riferito nel cap. 1. del lib. 2. del 1. tom. Onde ben tosto trasgredite le promesse, e violati i giuramenti dal Conte Raimondo, nuouo titolo per la pena da Raimondo incorsa si aggiunse alla libertà d'Auignone.

36 Nel 1210. la Città d'Auignone costrinse a nuouo giuramento di fedeltà Bertrando Abbate, i Monaci, e gli abitanti della terra di S. Andrea, la qual per auanti soggettatasi con giuramento alla giurisdizione del suo Consolato,

solato, hauea dapoi trascorso in alcuni atti di disobedienza, e di fellonia. Il successo è steso nel seguente Istrumento. *Notum sit omnibus, quòd anno Domini 1210. mense Aprilis, Dominus Vuillelmus Auinion. Episcopus, & Ciuitatis Consules, videlicet, Petrus de Soz, Pontius Augerius, Hugo Bernardus, Bertrandus de Auinione, Petrus de S. Michaele, Guillelmus Caualerius, & Raymundus Folquetus, cum consilio Isnardi Aldegerij eorum Iudicis, & cum consilio multorum sapientum, tàm militum, quam proborum hominum iuratorum, quorum nomina infrà leguntur, propter inobedientiam, & enormes excessus, & pessimam conuersationem, quam homines Villæ S. Andreæ contrà Ciuitatem Auenion. & contrà Consulatum, quem ipsi, & eorum antecessores iurauerant, commiserunt, videlicet milites, & alios homines ciuitatis Auinion. capiendo, & in captione, & carcere detinendo, occidendo, & etiàm verberando, & homines per stratam publicam ad ciuitatem Auinion. venientes rebus eorum per rapinam spoliando: tale mandatum Abbati, & Monachis, & hominibus prædictæ Villæ fecerunt, vt Abbas & totus Conuentus Monasterij S. Andreæ, per se & successores Abbates & Monachos, & omnes homines a decimoquarto anno suprà, proprijs manibus tactis sacrosanctis Euangelijs iurent, ne vllo vmquam tempore futuro circà villam suprà memoratam aliquam munitionem, clausuram alicuius materiæ, vel lapideam, vel ligneam, vel luteam, aliquo excogitato dolo, vel arte, vel fraude, seu ingenio faciant, vel fieri faciant, vel patiantur; imò si aliquis, vel aliqua publica, vel priuata persona id faceret, vel facere attentauerit, totis viribus, bona fide, omni fraude expulsa, illam, vel illas personas probibeant; quòd si potentiæ illius personæ, vel illarum personarum non potuerint resistere, Monasterium, & Villam Sancti Andreæ prorsùs derelinquant, & illùc non reuertantur, donec munitio, & clausura supradicta prorsùs destruatur: & ad hoc faciendum consilium, & auxilium, secundùm quod Monachos decet, Consulibus Auinion. præstabunt. Similiter mandauerunt, vt omnes homines supradictæ Villæ a decimo quarto suprà, sicut dictum est, eodem modo & in eamdem formam, qua Abbas, & Conuentus præfati Monasterij, iurent tactis sacrosanctis Euangelijs, & in pœnam amissionis rer. suar. tàm mobilium, quàm immobilium, publico Ciuitatis Auinion. applicandarum omnia supradicta bona fide seruaturos, & contra ea non venturos promittant; ita tamen vt res immobiles, quas nomine Monasterij Sancti Andreæ possident, vendantur tali emptori, qui sit idoneus ad quæ prior possessor & hic sacramenti contemptor Abbati & Monasterio faciebat, seu præstabat, & pretium publico Auen. applicetur; & omnes homines cum vxoribus & liberis, cum omnibus rebus suis villam suprànominatam derelinquant, & illùc vltrà non reuertantur, donec munitio, siue clausura, sicut dictum est, funditùs destruatur; & ad hoc faciendum fidele auxilium pro posse suo Consulibus, & Ciuibus Auinion. præstabunt. Et ego Bertrandus Abbas Monasterij S. Andreæ per me & successores meos cum toto Conuentu nostri Monasterij mandatum Domini Vuillelmi Auinion. Episcopi, & Consulum suprascriptorum, laudantes, approbantes,*

tes, & confirmantes, omnia suprascripta nos bona fide seruaturos, & in aliquo non violaturos, tactis sacrosanctis Euangelijs cum toto nostro Conuentu iuramus. Et Ego Stephanus Not. auctoritate Domini Episc. & Consulum, & Iudicis praesens Instrumentum scripsi, & subscripsi, & Bulla Cōsulum sigillaui.

37 Nel 1213. indebolitosi nella Città d'Auign. il zelo della Religione Cattolica, e cedendo all'affetto, che portaua a i Conti Tolosani, mandò le sue truppe ausiliari a Raimondo VI. & a Pietro Re d'Aragona, come si è detto nel cap. 1. del lib. 2. del tom. 1. col testimonio di Guglielmo Britone.

38 Verso il fine del 1214. gran tumulto si eccitò nella Città d'Auignone tra i Nobili da vna parte, e tra i Cittadini e gli Ordini del popolo dall' altra: perche questi pretendeuano, secondo il priuilegio del 1198. d'essere esenti nelle lor persone, e beni da i dazij, e dalle imposizioni; e quelli indistintamente gli esiggeuano da gli stranieri, e da' Cittadini. Corsero pertanto all'armi, e sanguinosi sarebbono stati gli effetti di quella commozione, se il zelo, e la destrezza de' più sauij non hauesse indotte ambedue le parti, con l'autorità di Pietro Cardinale di S. Maria in Aquiro Legato Apostolico nella Gallia, a compromettere in due arbitri le lor differenze. Furono gli arbitri Bermondo Arciuescouo d'Aix, e Guglielmo de Montilijs Vescouo d'Auignone: a i quali esposero cinquanta deputati della nobiltà, e cinquanta del popolo le lor ragioni, e consegnarono dodici ostaggi di ciaschedun partito. Essi arbitrando con molta equità, e prudenza estinsero prima che più si stendesse l'incendio, & incominciarono a ridur gli affari nella pristina quiete a' 27. di Febraio del 1215. l'atto publico di essa è nell'Archiuio di Tolosa, & è prodotto nel processo del Rodano del 1500. al fog. 807. Ecco vna parte del suo tenore. *Anno Domini 1215. 3. Kal. Martij. Existentibus in Ciuitate Auenionis Consulibus Guillermo de Soz, Raymundo Gambas longuas, Bertrando Maluicino, Gaufrido Augerio, Petro a S. Michaele, Langerio de Codoleto, Guglielmo Raymundo de Maillana, & Petro Robaldo, & Iudice Isnardo Aldegario. Cum olim Diabolo suggerente inter milites Auenionis, & alios Ciues eiusdem Ciuitatis propter lesdas & pedagia vsatica salis, & propter linguas boum discordia atque seditio orta fuisset, Dominus Petrus S. Mariae in Aquiro Diaconus Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus ad dissensionem praedictam, & seditionem sedandam, ad postulationem Militum Auin. D. Bermundum Archiep. Aqu. Iudicem delegauit. Dicebant siquidem Ciues Auinion. & confratres, omnes homines Ciues Auen. a lesdis & pedagijs & omnibus vsaticis, & etiam extraneos liberos & immunes esse debere, maximè a Lesda; nam dicebant Dominos Lesdae, videlicet illos de Bulbone, & Maluicinos & Guglielmum de Barbentana omnibus habitatoribus in Ciuitate Auinion. donasse, quod milites negabant & diffitebantur. Negabant etiam Confratres nulla pedagia, nulla vsatica ab aliquibus exigi debere, nisi ea tantùm quae largitione Regum, vel donatione Principum concessa fuissent; & haec omnia Petrus Rostagnus Andraldus a Confratribus & Vniuersitate aliorum Ciuium Sindicus constitutus, & a Cōsulibus confirmatus Domino Bermundo Aquen. Archiepis. insinuauit. Versa*

vice

vice Guglielmus Maluicinus ab Vniuersitate militum, qui partem habent in vsaticis, Sindicus constitutus, & a Consulibus confirmatus has querimonias Domino Archiepis. in scriptis reddidit &c. *Sub eadem forma omnia ex parte militum promiserunt & iurauerunt, Pontius de Codoleto, Berengarius de Ponte, Guglielmus de Soz, Bertrandus Maluicinus, Gaufredus Augerius, Guglielmus Isnardus, Maluicinus, Guillelmus de Bulbone, Veranus pe, Guglielmus Maluicinus, Guglielmus Elisiardus, Bertrandus de Sos, & Guillelmus de Auinione fratres, Raymundus de Sos, Isnardus Augerij, Petrus Hugo de Berbentana, Bertrandus de Gorda, Mildorus Gaufredus, Guillelmus Poncius Augerij, Petrus Gaufredi, Petrus Ballace, Petrus Isnardi, Petrus Romard, Augerius Brega, Gabaldus de Ioquis, Laugerius Mataronus, Bertrandus Maliratus, Petrus de Morerijs, Guillelmus Poncius Augerius, Imbertus de Aurone, Bertrandus Mataronus, Imbertus Rainoardi, Guillelmus Maluicinus iunior, Raymundus de Bulbone, Guillelmus Gaufredi, Guillelmus Augerij, Bertrandus de Auinione, Iordanus de Auinione, Vgo Bermundi, Raymundus de S. Petro, Guersus Garnerius, Guillelmus Petri de Auinione, Bertrandus de Bosqueto, Petrus de Montilio, Pontius Raymundi* &c. . . .

Sub eadem forma per omnia promiserunt & iurauerunt, Raymundus Amicus, Petrus Amicus Salatricius, Petrus Guillelmus Martinus, Poncius Raynaldus, Bertrandus Rancurellus, Petrus Hugo de orto aurelle, Raymundus . . . . . Guillelmus Figueria, Raymundus de S. Rufo, Raymundus Astoaldus, Guillelmus de Toro, Petrus Vasso, Raymundus de Tilia, Cornutus, Imbertus de Beza, Bertrandus Tortoza, Rostagnus Arnaldus, Raymundus de Viali, Guillelmus Brunus, Bertrandus Faraldus, Ioannes Aiorio, Galtius Raymundi de Codaleto, Guilermus de Rocha, Auernicus de S. Michaele, Bertrandus de Gatone, Iordanus de Coignonacio, Iordanus Fulco, Bertrandus Turdus, Guilermus Arbtus, Laurentius Faber, Raymundus Marinus, Bertrandus Formage, Petrus Rufus, Gregorius Ger. Gallicianus, Petrus Michael, Gibellinus Guillermi, Imbertus, Bernardus Roscia, Vgo. . . . ., Rostagnus Flequerius, Bertrandus de Bramulo, Bomparius Guillermi, Raymundus Raimberti, Guillelmus de S. Georgio &c. . . . *Acta fuerunt hæc in sala veteri Domini Episcopi præsentibus Domino Bermũdo Aquen. Archiepiscopo, & Domino Guillermo Auinionis Episcopo, qui ad maiorem rei firmitatem præsens Instrumentum sigillorum suorum munimine roborarunt. Item anno Domini quo suprà, mense tamen Augusti. Arnaldus de Auinione, Guillermus Petri, Austorgatus Pontius de Soz, Raymundus de S. Paulo, Petrus Rostagnus Arnaldus, Petrus Amicus, Bertrandus Rancurellus, & Poncius Raynaldus Consules, & Poncius Guillermi Altergatius Iudex præsens Instrumentum authoritate eorum scriptum bullæ suæ fecerunt munimine confirmari. Ego Benedictus Notarius omnibus supradictis interfui, & authoritate prædictorum Arbitrorum, & Consulum scripsi, feci, & subscripsi, & Bulla Consulum confirmaui, & signaui.*

Si che l'aggiustamento principiato a' 27. di Febraio, fù terminato nel mese d'Agosto del 1215. sotto Cõsoli diuersi da gli altri, sotto i quali fu cõtinuato.

39 Nel 1216. dopo il Conc. Generale Lateran. terminatosi il giorno di S.Andrea dell'anno precedente, ritornato in Prouenza Raimondo VII. figliuolo di Raimondo il VI. de' Cōti di Tolosa, assistito dall'armi della Città d'Auign. occupò il paese del Venes. contro la disposizione del detto Cōcilio, come si è narrato nel c.1. del l. 2. del tom.1. dopo questo il sudetto Raimondo il giouane tragittato nell'istesso anno il Rodano riconquistò Sāt' Egidio, e Beaucaire, & indi nel corso di breue tempo tutto quasi quel che dianzi possedeua il padre nella Linguadoca: oue, come nel Venes. rimesse in piedi il partito de gli Albigesi. Forze non hauea Raimondo per tanta impresa, non essendo per essa basteuoli le sole truppe, che leuò dallo Stato del Venes. ma per conforme testimonio de gli Scrittori ne venne a capo, come si è detto nel citato lib.2. con le forze ausiliari di Tarascone, di Marsiglia, e d'Auignone. Quelli però che scriuono, Auignone assistesse a Raimondo con centomila fanti, e mille caualli, da qualche zero di più insinuatosi nella figura aritmetica di quel numero si saranno lasciati muouer la penna a così mostruoso impossibile.

40 Nell'istesso anno 1216. arriuò in Prouenza il Co: Raimondo Berēgario III. figliuolo, e successore del Conte Alfonso II. Era morto Alfonso nel 1209. e trouatosi in età di 9. anni l'vnico suo figliuolo Raimondo Berengario, egli era vissuto sotto la tutela di Pietro Re d'Aragona suo Zio paterno, e sotto la disciplina di S.Raimondo di Pennaforte dell'Ordine de' Predicatori, e di Guglielmo di Monredon G. Maestro de' Caualieri Templari nella fortezza di Monzon in Catalogna fino al 1216. nel qual'anno n'vscì senza notizia de' suoi direttori, & imbarcatosi in vn nauilio opportunamēte apprestato in Tarragona, approdò prosperamente in Prouenza: oue la sua abseza hauea eccitate grandissime confusioni. Arles, Marsiglia, e Nizza si erano costituite Republiche: e Guglielmo di Sabrano figliuolo di Gerardo Amico, e di Alix o Adelaide sorella del Co: Guglielmo Giuniore si era impadronita di gran parte del Cont. di Forcalq. e n'haueua assunto il titolo di Conte cō la formola *Dei gratia*. Non potè Raimondo Berengario calmar di repēte le tēpeste; ma non morì senz'hauer ridotte alla sua obedienza le dette Città, ancorchè quella d'Arles nō gli si subordinasse, che per lo spazio della sua vita. Al Co: Guglielmo di Sabrano permesse per fin che viueua il titolo di Co. di Forcalq. e'l possesso della parte occupatane; restando nella transazzione tra essi seguita in commune tra Raimondo Berēgario, e Guglielmo la parte della terra di Lilla, che apparteneua al Contado di Forcalquier.

41 Nel 1218. il Co: Raimondo VII. di Tolosa donò alla Città d'Auign. le terre di Caumont, e del Toro, & altri villaggi sopranominati; come si hà nel mentouato Inuentario di Perseuallo Doria Podestà d'Auign. nella carta di ricognizioni riferita da Catel, e nell'istrumento rogato da Bertrando Notaio il 1, d'Aprile di detto anno, essendo Consoli d'Auign. *Vgo Bermondi, Raimondo di Bulbone, Guglielmo Raimondi, Bertrando Mataroni, Guglielmo Auberti, Bertrando Tortosa Vrtica, e Raimondo Marini.*

42 All'incontro nell'istesso anno 1218. Honorio III. per la contumace ade-

aderenza degli Auignonesi al partito del Tolosano, fulminò l'interdetto sopra la lor Città, come notano alcuni manoscritti; ma lo Spondano testifica, che fu ancora scommunica de gli abitanti. Et in essa perseuerò Auignone oltre lo spazio di sette anni. Grande argomento di temere, che insieme con la parzialità, c'haueuano per Raimondo, fosse scorso ne' loro animi qualche affetto a i sentimenti detestabili de gli Albigesi.

43 Nel 1222. morì in Tolosa di morte subita il vecchio Raimondo VI. come si è detto nel ca. 1. del lib. 2. del tom. 1. e'l Conte Raimondo VII. nell' istesso anno trattò co i Consoli d'Auignone col seguente Istrumento. *In Nomine D.N. Iesu Christi. Notum sit omnibus hanc chartam inspecturis, & audientibus, quòd anno Domini MCCXXII. mense Iulij, Existentibus in Ciuitate Auenionēsi Consulibus* (ecco la data de' Consoli) *Raynaudo de Sācto Petro, Vairano Audiberto de Mor, Rostagno Maluicino, Pontio Raynaudo, Vuilelmo Bruno, Petro Ruffo, & Bertrando Formagio: & Iudicibus Bertrando Guillelmo, & Rostagno Targuerio. Nos Raymundus filius Domini Raymundi Dei gratia Ducis Narbonens. Comitis Tolosani, Marchionis Prouinciæ cognoscimus & in veritate profitemur vobis præfatis Consulibus Auenionensibus, & per vos Vniuersitati Ciuitatis Auenion. & nomine ipsius Vniuersitatis, Castrum Monasterij Sancti Andreæ & Villam Pontis Sorgiæ cum omnibus pertinentijs suis esse vestra, & in districtu & Consulatu vestro, & si quid iuris vel rationis in prædicto Castro & villa pater meus, vel prædecessores nostri, vel nos vmquàm habebamus, vel habere debebamus totum vobis præfatis Consulibus, & per vos Vniuersitati Ciuitatis Auenion. per nos, & per omnes successores nostros cedimus in perpetuum, remittimus, & desemparamus cum huius chartæ insinuatione. Renunciantes in hoc facto minoris ætatis beneficio, & priuilegio. Factum fuit hoc in Curte staris liberorum quondàm Bertrandi Rodulphi in præsentia Gaironi Rostagni Maluicini, Pontij Raynaudi, Vuillelmi Bruni, & Bertrandi Formagi Consulum* &c. *Et ego Vuillelmus Notarius interfui, & auctoritate Domini Comitis, & Consulum, & eorum mandato præsens instrumentum scribi iussi, bullaui, & signaui.* Pendeuano dalla Carta due sigilli in piombo legati in seta cremesina. Il primo haueua ad vna faccia il Prencipe Raimondo a cauallo armato di maglia da capo a piedi, con la spada sfoderata nel pugno della man destra, e con lo scudo imbracciato alla sinistra con questa iscrizzione, *S. R. Comitis*, e all'altra faccia la Croce di Tolosa con questa parola *Venaissini*. Nel secondo sigillo si vedeano in vna le quattro teste, e busti sopra descritti con l'iscrizzione, *Sigillum Consulum Auenionensium*, e nell'altra vn'Aquila con le ale apette, e con questo motto all'intorno G. E. R. F. A. L. C. V. S. Bouche tom. 2.

Nel medesimo anno Amalrico di Monforte figliuolo del Conte Simone si accasò con Beatrice Delfina figliuola d'Andrea Delfino di Vienna e fratello d'Odone Duca di Borgogna, e ne celebrò la solennità delle nozze nella Città d'Auignone; per testimonio del Bouche tom. 2.

44 Nel 1224. moltiplicarono gli Auignonesi le abitazioni, & ampliarono

ampliarono il ricinto della loro Città dalla porta Aurosa fino alla porta Bransion; come ne fa fede il manoscritto inuentario di Perseuallo Doria.

45 Nel 1225. la Città d'Auign. determinò di cangiare la forma del gouerno, e di trasportare in vna sola persona col titolo di Podestà l'autorità Consolare in molte persone per auãti ripartita. Ma non seguì senza tumulto quella mutazione di Magistratura. Imperochè non volendo consentirui molti de' Nobili, e de' Cittadini, n'vscirono dalla Città, e battendo la cãpagna fecero graui danni a i beni di que'di dentro: come all'incontro gli altri della Città nõ poco danneggiarono le case, e i mobili di que' di fuori. Pareua acceso vn pericoloso incendio di guerra ciuile: ma ben tosto lo estinse l'accortezza, e l'vmiltà de' Deputati del Consiglio Gener. di que' di dentro; i quali prostesisi a' piedi di que' di fuori, raddolcirono con zelantissime rimostranze, e preghiere l'acerbità de' loro animi, e gl'indussero a cõsentire nella creazione, e nel gouerno de' Podestà per 10. anni. Rientrati pertanto i Malcontenti nella Città, si raunò nel palazzo del Vescouado l'Assemblea generale de' Nobili, e de' Cittadini, & iui condonatesi scambieuolmente le offese, si giurarono l'vn l'altro amore, fedeltà, e protezzione. S'ingiunsero di riparare i danni d'entrambe le parti; e decretarono, che chiunque contrauenisse all'accordo con delitto d'omicidio, soggiacesse, di qualunque condizione egli fosse alla forca, nè potendo catturarsi, si sbandisse in perpetuo, & i suoi beni si confiscassero. Se il delitto del contrauentore fosse solamente pecuniario, si astringesse il delinquente a riparare il danno 5. volte più, & a pagare in oltre la multa di mille soldi al fisco del publico; e se inhabile fosse a pagare, perdesse vn de' proprij membri ad arbitrio del Podestà; e si esiliasse per sempre, se non potesse hauersi in mano. Testimonij dell'atto da me veduto furono Fulcone Guglielmi, & Amelio Canonici d'Auign. Bertrando d'Auriolo, e Petit Chierici; Pietro Guglielmi Tesoriero della Chiesa di Cauaglione, Rostagno Montaroso, Ponzio de Ponte, Meglioreto, Vgo de Ponte, e Bertrando de Remolinis. Pietro Bermondo, e Bertrando di Cauamonte, e forse Caumont, Notai stipularono l'atto per ordine delle due parti, e con l'autorità, e consenso di Giacomo Bon (in absenza del Vescouo) Vicario Episcopale della Città, e di Giacomo de Osa Giudice d'Anignone, a 7. di Febraio del 1226.

46 Espongo vnita, prima di narrare gli auuenimenti di ciascun'anno, la serie de' Podestà, i cui nomi, & armi si vedeuano nelle mura d'vna Sala della Vicegerenza, onde la copia se n'è estratta; ma ne tralascio l'armi.

Spino de Surreysina nel 1226.

Guglielmo de Laudun nel 1227.

Guglielmo Raimondi, e Raimondo de Vialio nel 1228. Indi interrotta la serie de' Podestà.

Nel 1229. furono in vece del Podestà creati otto Consoli. Raimondo di Bulbone, Isnardo Augerio, Pietro Ferando, Audiberto de Merereis, Pietro Nassone, Almerico di San Michele, Guiberto de Resa, e Guglielmo Rostano; i quali hebber due Giudici, Guglielmo Augerio, e Gio-

e Giouanni Retrano. Dapoi ripigliatasi la dignità di Podestà.
Guglielmo di Laudun fu nel 1230.
Guglielmo de Sos nel 1231. e Pietro de Aqua.
Bertrando d'Aldegario nel 1232.
Guglielmo d'Anseduna o d'Ansesuna nel 1233.
Pietro de Aqua nel 1234. & Arrigo de Spingo.
Bertrando Raimondi nel 1235.
Guglielmo Raimondi nel 1236.
Perseuallo Doria nel 1237. ancorchè spirato il deccennio, nel quale haueuano i malcontenti consentito da principio.
Bertrandetto de Vialio nel 1238.
Nicolino de Spino, o Picolino Spinola nel 1239.
Pietro Amico nel 1240.
Guirando di Cauaglione nel 1241.
Guglielmo de Sos nel 1242.
Barrale o Beraldo de Baux de' Principi d'Orange nel 1243. 1244. 1245. per conferma fattane dal Consiglio Generale.
Amalteo di Pedagio nel 1246.
Nicolino de Spino, o Picolino Spinola nel 1247.
Guiraldetto di Bella pertica nel 1248.
Barrale, o Beraldo di Baux nel 1249. 1250. e 1251. fino al Mese di Maggio, nel quale la Città si soggettò sotto alcune condizioni a i Conti di Tolosa, e di Prouenza.

47 Dall'enumerazione de' sudetti Podestà si raccoglie, che a questa dignità non si assumeuano i soli naturali, e Cittadini d'Auign. Beraldo di Baux era de' Principi d'Orange, Guglielmo Laudun di Casa potente nell'Occitania, Amalteo di Pedagio è segnalato nelle memorie per Napolitano abitante d'Auignone, e Perseuallo Doria, e Picolino Spinola vi son detti Genouesi, senza spiegaruisi, fossero abitanti d'Auign. Sotto questi Podestà si trouano due Giudici della Città, & altri officiali, come due Clauarij, e due Sindici &c. Si vedrà in alcuni istrumenti appresso.

48 Predicatasi la Crociata contro Raimondo VII. Tolosano, & i suoi Albigesi, si mosse da Lione per la Linguadoca nel 1226. alla testa di cinquanta mila soldati Lodouico VIII. Re di Francia con Romano Card. di S. Angelo Legato Apost. spedito da Honorio III. in Francia per promuouere quella santa impresa. Il terrore dell'armi Regie fece, che tutte le Città del camino assicurassero della loro obedienza il Re; e tra le prime Auignone inuiò a farneli riuerenti attestati. Ma quando vna parte della Reale armata haueа tragittato oltre il Ponte, cangiarono di repente consiglio gli Auignonesi, la scommunica, in che haneano vissuto più di sette anni, dando loro motiuo di temere, che facesse il Legato in pena esporre al sacco la Città, se vi entranano i soldati in gran numero. Chiuse però le porte, si dichiararono di non voler permetterui l'ingresso, che al Re, & al Legato con piccola comitiua: il che se al Re non piacesse, poter la Maestà sua passar oltre con

l'esercito sotto la Torre, che è vn camino molto angusto, e sotto le forze della Città. Ha molte difficoltà l'intendere superficialmente in tal guisa il racconto, che ne fanno gli scrittori, come potrà osseruare chiunque ha notizia del sito d'Auignone: onde a mio credere dourebbe dirsi, che per la via del Delfinato senza passar ponte giunto da Lione a questa Città l'esercito Regio, fosse al Re proposto di passar oltre al di fuori della Città verso il ponte per tragittar nella Linguadoca: il qual passaggio sarebbe parimẽte seguito per spazio angusto, e sotto le forze della Città; tanto più che al capo del Ponte di là dal Rodano verso la Linguadoca sorgeua vna torre della Città, come si dirà appresso nel c. 6. al n. 10. Comunque ciò sia; Ciò parso a Lodouico ingiurioso per la sua real persona, e pericoloso per l'esercito, risolsè d'attaccar la Città; e cintala di stretto assedio, fè giuocare le batterie delle machine da guerra, ch'erano in vso a que' tempi, per tre mesi continui; nel fine de' quali, temendo gli Auignonesi, che la lor difesa (la quale in vero fu sempre valorosissima con la perdita di due mila soldati del Re) restasse finalmente superata dalle forze Regie; onde haueffero a soggiacere alle dure condizioni, che soffrono le Città, qualora sono espugnate a viua forza d'assalti; nè sperando da alcuna parte soccorso, deliberarono di rendersi al Re, & al Legato, col giurar d'vbbidire a tutto quello, che lor comandasse il Legato, e con rimettere nelle lor mani sufficienti ostaggi della data fede. Il che seguì a' dodici di Settembre del 1226. Entrati il Re, e'l Legato nella Città, il Legato sciolse gli abitanti dalla scommunica; e'l Re fece abbattere vna parte delle mura della Città, e riempirne le fosse. Indi ripigliò col Legato il camino di Tolosa, conducendo seco gli ostaggi d'Auign. per sicurezza de gli ordini, che doueano emanar dal Legato. In breue tempo senza trouar resistenza fè segnalati progressi nella Linguadoca, ma per essersi auãzata la stagione, determinò di differire all'anno seguẽte l'espugnazione di Tolosa. Lasciato pertanto in suo luogo nell'Occitania Vmberto Belloiacense suo congiunto, con tal disegno si mosse verso Parigi; ma caduto infermo nell'Ouergna morì nel luogo di Mompensieri a sette di Nouembre del 1226. Asserisce Du Pleix, che vi morì di lento veleno propinatoli da gli Auignonesi nella lor Città. Egli è scrittore di nota; ma non sò, con qual fondamẽto loro ascriua vna simil macchia, della quale non ho trouata menzione ne gli scrittori di quel tempo. Osseruano ben sì gli antichi scrittori, che se gli Auignonesi si teneuano ancora altri quindici giorni, non sarebbono stati obbligati a rendersi; conciosiachè la Durenza si dislagò allora sì grossa, che tutto coprì il paese, ou'era accampato il Reale esercito; onde e questo dall'ampia inondazione sarebbe stato astretto a sciogliere l'assedio.

49 Proseguì il Card. Legato il camino con gli ostaggi d'Auignone verso Parigi, per complire e trattare col nuouo Re S. Lodouico IX. & iui contro la Città d'Auignone questa sentenza pronunziò.

Romanus miseratione Diuina S. Angeli Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus vniuersis præsentes litteras inspecturis salutem in Domino. Cum Potestates, ac vniuersi homines tam milites quàm alij Ciuitatis

tis Auinion. Nostris iurauerint pracisè stare mandatis, ipsis secundum quod inferiùs continetur, mandata nostra fecimus in virtute præfati iuramenti. In nomine Domini Amen. Ista sunt mandata, quæ Nos Romanus miseratione Diuina S. Angeli Diaconus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus ad præsens facimus Potestatibus & alijs hominibus Auinion. retenta nobis plenariè potestate addendi, minuendi, mutandi, interpretandi, & præcipiendi omnia alia quæ viderimus expedire.

In primis præcipimus, quòd de cætero consilium, auxilium, vel fauorem nullatenùs præstent R. Filiò R. quondam Comitis Tolosani, nec etiam Rog. Bernardi dicto Comiti Fuxensi, & alijs inimicis pacis ac Dei, fautoribus, ac valitoribus eorum, donec ipsi ad gremium & mandatum matris Ecclesiæ reuertantur. Item præcipimus, quòd Regem Franciæ illustrem, & suos, qui pro facto pacis laborant, iuuent pro posse suo contrà illos, non permittentes terram dicti Regis, & homines suos a Montepessulano citrà a dictis inimicis pacis & fidei aliquatenùs impugnari, sed ipsam & suos defendant viriliter, bona fide, fideliter, & potenter; terram verò, quam Ecclesia tenet citrà Rhodanum (i castelli consegnati da Raimondo VI. nella sua assoluzione in Sant'Egidio l'anno 1209.) *totis viribus defendant contrà omnes homines, qui eam præter vel contrà mandatum Ecclesiæ vellent aliquatenùs molestare, & bona fide præstent auxilium, consilium, fauorem illis, quibus prædicta terra nomine Ecclesiæ custodienda tradetur.*

Item præcipimus, quod non receptent hæreticos, & Valdenses sub quocumque nomine censeantur, nec eis præstabunt de cætero consilium, auxilium, aut fauorem, & si quis contrà fecerit, domus eius diruatur, & confiscentur bona ipsius, & banniatur de Ciuitate, nec vlteriùs reuertatur ad eamdem sine Romanæ Ecclesiæ licentia speciali; & Rectores, siuè Consules, vel alij, qui præerunt Ciuitati quocumque nomine censeantur, teneantur hæc facere & seruare in ingressu suæ Potestatis & Rectoriæ, siuè Consulatus, præstito in publicum iuramento, nec antè obediatur eis, nisi primitùs dictum præstiterint iuramentum. Nos etiàm faciemus fieri specialem inquisitionem contrà illos, & si quos culpabiles inuenerimus, grauiter puniemus.

Item præcipimus, quòd omnia iura Episcopatus, & Ecclesiæ Auen. in omnibus dimittantur liberè & quietè, & quòd Episcopus & Ecclesia Auen. in omnibus vti possit liberè, & sine contradictione aliqua iure suo. Nullus verò in Potestatem, siuè Rectorem, vel Consulem ipsius Ciuitatis de cætero sine consilio, & voluntate ipsius Episcopi eligatur. Saluo iure Catholicorum virorum, & maximè Comitis Prouinciæ, qui nobiscum in hoc negotio personaliter laborauit.

Item præcipimus, quòd Potestates, Rectores, vel Consules ipsius Ciuitatis iurent, quòd iura Episcopi, & Ecclesiæ Auinion. debent seruare illæsa, & ea defendere, & manutenere pro posse suo. Episcopus verò, Canonici, & alij Clerici, vel religiosæ personæ non teneantur de cætero vel com-

pellantur coràm Potestatibus, Rectoribus, vel Consulibus, seu sæcularibus iudicijs respondere, & a tallijs, & exactionibus sint immunes, & in omnibus gaudeant canonica libertate, non obstante contraria consuetudine, vel statuto.

Item præcipimus vt Ecclesiæ & domus Religiosæ in libertatem plenariè conseruentur, vel quòd in eis albergatiæ, procurationes, vel exactiones, quæcumque sint, non exigantur, vel percipiantur, & defunctis earum Episcopis, vel alijs Rectoribus, ipsæ Ecclesiæ nullo modo spolientur, nec administrationi earum, seu custodiæ occasione alicuius consuetudinis, vel alia causa se ipsi Auenionenses debeant immiscere, sed omnia sine diminutione eorum successoribus reseruentur, & electioni Episcopi, vel alterius Rectoris Ecclesiæ faciendæ, vel per se, vel per aliam quamcumque personam nullatenùs se immisceant, nec aliquam violentiam de cœtero faciant, vel impedimentum præstent, quominùs electio liberè & canonicè celebretur.

Item præcipimus, vt pedagiorum, siuè guidagiorum exactiones penitùs dimittantur, nisi quas Regum vel Imperatorum concessione se habere probauerint.

Item præcipimus, vt pacem seu treguam, secundùm quod eis iniunctum fuit, obseruent.

Item cum Ecclesia Auinion. multis debitis sit grauata, & in multis per Auenionenses damnificata extiterit, præcipimus, quòd ad exonerationem debitorum ipsius soluant mille marcas argenti illis quos adduximus deputandos.

Item præcipimus, quòd muri, fossata, & liciæ funditùs diruantur, & repleantur, nec possint refici, vel etiàm de nouo fieri vsque ad quinquennium, nisi de licentia nostra, & Regis Franciæ.

Item trescentæ domus diruantur iuxtà voluntatem & mandatum nostrum quas duximus eligendas: Turres verò, quæ sunt intùs Ciuitatem, iuxtà nostrum arbitrium diruantur.

Item præcipimus, quòd mittant triginta milites benè armatos in prima mensis Augusti futuri vltrà mare in subsidium Terræ Sanctæ, moraturos ibidem per annum ad seruitium Iesu Christi, quos duximus eligendos, ità quòd si aliquis ex eis interim, vel vsque ad ipsum passagium moreretur, vel debilitaretur, alios bonos substituant, & transmittant.

Item præcipimus, quòd soluant sex millia marcarum argenti, quæ expendantur in negotio pacis & fidei, prout Regi & Nobis videbitur expedire.

Item præcipimus quòd Comitem Prouinciæ & alios omnes, qui contrà ipsos præstiterint nobis auxilium, consilium, & fauorem, non debeant occasione huiusmodi vllatenùs molestare, neue repetant amodò debita, seu deposita sua, vel alias res suas ab ipsis, qui nobis vel nuncijs nostris soluerunt, dummodò super hoc nostras habeant litteras speciales.

Item

Item præcipimus, quòd Trabucheti, & aliæ machinæ, & ingenia eorum assignentur Regi ad faciendum in voluntate sua.
Item præcipimus quòd omnes balistæ, & guarreli, & indumenta ferrea, siuè sint Communitatis, siuè specialium personarum, asportentur ad nos, omnes etiam cursorios suos Regi tradant. De pontibus verò diruendis, vel conseruandis in nostra retinuimus voluntate.
De facto Langerij præcipimus, vt ipse & familia sua, & Rostagnus de Codoleto frater eius, & Guillelmus gener ipsius, propter honorem & amorem ipsius Langerij, & vxoris eius, qui semper fideliter nobis adhæserunt, sint immunes a prædictis præstationibus, & omnia damna, quæ sustinuerunt ab illis de Ciuitate postquam se hostagio nostro .... & pecunia, si quam ipsi soluerunt, restituatur eius a communitate Auen.
Item præcipimus, quòd illi qui fideliter dicuntur Ecclesiæ adhæsisse, sint immunes a præstatione sex millium marcarum prædictarum, & quòd eorum domus non diruantur.
Item præcipimus, quòd decimæ ab Auenionensibus integræ persoluantur, de quibus sic duximus ordinandum. Quòd de ipsa totali decima (deductis primò octoginta libris Turonen. de quibus fiat beneficium assignandum Magistro Theologo annuatim, qui legat apud Auen. in Theologica facultate) residuum in quatuor partes diuidatur, quarum duæ partes assignentur Episcopo Auinioni; vna de quatuor Canonicis; & alia quarta Parocchialibus Præsbyteris Ciuitatis: ità tamen, quòd Episcopus teneatur in pane & vino, & alijs necessarijs, quæ ad esum pertinent, duodecim scholaribus pauperibus ibidem in Theologia studentibus prouidere. De portionibus verò Canonicorum, & aliorum Præsbyterorum eorumdem, deducantur triginta libræ Turonen. de quibus seruitoribus non Canonicis Ecclesiæ, qui ad Diuinum officium frequentent, debeat (iuxta ordinationem eiusdem Episcopi) prouideri. Saluo tamen quòd nobis, vel Domino Papæ, vel alio Sedis Apostolicæ Legato, qui pro tempore fuerit, liceat de prædictis decimis (si placuerit) aliter ordinare.
Ista præcepta facio, saluis alijs omnibus mandatis nostris, quæ nos adhæc facere volumus, retenta nihilominùs potestate plenariè (sicut superiùs dictum est) addendi, diminuendi, mutandi, interpretandi, & præcipiendi omnia alia, quæ viderimus expedire; & pro his & alijs mandatis nostris firmiter obseruandis ducentos obsides obtinebimus, & alia securitates dabuntur nobis, sicut viderimus expedire. Datum Parisijs 2. Nonas Ianuarij anno 1226.

50 La data di questa sentenza deue correggersi con aggiungerui, *anno Incarn.* 1226. perchè in tal guisa caderà nel Gennaio del 1227. che comincia, secondo il computo più ordinario, dalla Natiuità del Signore, altrimente essendo stata pronunziata questa sentenza alcuni mesi dopo la resa della Città, conuerrebbe collocar detta resa nel 1225. contro l'vniuersal cronologia degli scrittori, e contro ogni apparenza, che dopo sì graue danno pensassero gli Auignonesi a cangiar forma di gouerno, e per tal can-

cangiamento eccitassero que' tumulti, che furono, come si è detto, sedati a' 7. di Febraio del 1226.

Da gli articoli della detta sentenza molte cose si raccolgono degne d' osseruazione. I. Che non fosse Auignone positiuamente infetto dell' eresia; ma solamente proteggesse in grazia del Co. Raimondo gli Eretici, e lor dasse ricetto dentro le proprie mura: il che però non potea seguire senz' alcuna diffusione del contagio dell'empietà; come si è narrato nel 1. tom.l.1. cap.12. n.10. II. C'hauendo però declinato gli Auignonesi dalla pura obedienza della Chiesa, fosser trascorsi in molti eccessi contro l'immunità Ecclesiastica, molti pregiudizij hauessero apportati alla giurisdizzione Episcopale, più non trattassero nè risoluesser col Vescouo gli affari del gouerno, nè più ne richiedessero nella elezzione de' Magistrati l'assenso, non ostante che per istituzione fondamentale della loro Republica, ne fosse capo insieme co i Consoli. III. Che non restò la Città soggetta per la sua resa al Rè di Francia; nè rimessa sotto il possesso del Conte di Prouenza, per la parte, ch'egli vi pretendeua, ma solamente fu riserbato in petitorio il suo dritto al Co. Raimondo Berengario, *Saluo iure Comitis Prouinciæ*; ancorchè in persona si fosse trouato nell' assedio, e nella resa d' Auignone, *Qui nobiscum in hoc negotio personaliter laborauit*. IV. Che la demolizione di tutte le muraglie, di trecento case principali, e di molte torri della Città, non seguì per opra del Rè Lodouico VIII. dopo la resa, ma intorno a cinque mesi appresso per ordine del Card. Legato. laonde il distico composto da vn Poeta di quel tempo,

Quinque quater iunctis & sex cum mille ducentis
Iusto iudicio corruit Auenio.

Se si computano gli anni dalla Natiuità, deue intendersi del primo abbattimento di parte delle muraglie seguito per ordine del Rè; e se si calcolano dall' Incarnazione, s'ha a verificare della maggior demolizione ordinata dal Legato. V. che non prima di cinque anni appresso fu lecito a gli Auignonesi di rifabricare le lor muraglie; che restarono disarmati; e ch'erano molto opulenti, mentre furono condannati a dar mille marche d'argento al Vescouo, e sei mila al Rè & al Legato, cioè cinquantasei mila scudi di valore di moneta Romana, somma in que' tempi considerabilissima, & a mandare, e mantener per vn'anno trenta huomini d'arme nella guerra di Terra Santa.

51 Scriue Du Puy, citando al margine Toul. V. fac. n.4. che Raimondo VII. Tolosano trouandosi debitore di gran somma di denaro prestatogli dal publico d'Auignone, impegnò a questa Città nel 1226. la proprietà, e'l dominio di tutto il paese Venesino fino all'intiero rimborso del prestato denaro: Non hauendo io veduto l'istrumento, ond' ha raccolta questa notizia il Du Puy, non posso asserire, se ciò auuenisse, o prima, o dopo la resa della Città all'armi Cattoliche del Rè, e del Legato.

52 Non mettono gli Scrittori in dubbio, che la detta sentenza del Legato contro Auignone non fosse esattamente eseguita. Segno ne danno

an-

ancor oggi le rouine che si vedono di alcune delle torri demolite: trà le quali son degne di particolare osseruazione le rouine della torre de' Caualieri di S.Giouanni nella strada della lor librata nella parocchia di S.Agricolo in vn'orto di trè eminate di terreno, oue restano ancora stalle amplissime con mura di grossezza proporzionata ad vna fortezza: e vi si vedono i merli antichissimi sù la porta, & in parte delle muraglie. Dominaua questa torre le vicine mura della Città, & il Rodano. Fanno parimente proua dell'esecuzione della sentenza alcuni fatti dell'anno seguente 1227. nel quale a' sedici di Giugno, come narra il Noguier, fù restituito al Vescouo il molino di Pertuis, ch'era stato distrutto per le fortificazioni della Città. Poco dopo nell'anno istesso a' trè di Settembre furon presi gli oportuni espedienti per isborsare le sette mila marche d'argento; ordinandosi, che le somme a tal'effetto prestate fossero priuilegiate sopra gli altri debiti. L'istrumento n'è di questo tenore.

Notum sit omnibus quòd anno Domini 1227. tertiò nonas Septembris, existentibus in Ciuitate Auinion. Potestatibus Domino Vuillelmo Raymundo de Auinione, & Domino Raymundo de Viali, omnes Consiliarij Consilij generalis Auinion. vnanimiter dederunt pro Consilio, quòd debitum, quod fiet pro compendis mandatis Domini Romani Cardinalis Sedis Apostolicæ Legati, vtpotè pro soluendis septem millibus marcarum argenti, quas vult habere a Ciuibus Auinion. idem Dominus Cardinalis, sit priuilegiatum a die dati mandati ab eodem Domino Cardinali in anteà, ita quòd ante omnia alia debita præcedentia, & subsequentia illud debitum persoluatur, & si occasione illius debiti factæ fuerint venditiones, vel impignorationes, res emptæ, vel obligatæ saluæ remaneant penes emptores, vel creditores, non obstante onere alicuius debiti præcedentis priuati, vel communis: & si quis in rebus mobilibus soluere non potuerit quantum ipsum contigerit, teneatur vendere de prædijs, vel immobilibus suis, illis qui plus soluerint, quàm ipsos contingat de tallia, iusto pretio per arbitrium bonorum virorum a Potestatibus electorum, illa videlicet prædia, vel immobilia, quæ ipsi electores elegerint, donec ipsis emptoribus de eo, quod plus soluerint, plenarie satisfiat. Consiliarij qui hoc consuluerunt, sunt ij, Bertrandus Hugo, Thebaudus de Sor, &c. factum fuit hoc in aula staris communis in præsentia Raymundi de Auinione, & Raymundi de Viali Potestatum, qui prædictum Consilium hoc vt complerent, & compleri facerent, de vnanimi voluntate, & concordi Consilio omnium prædictorum Consiliariorum. super sancta Euangelia iurauerunt, & in præsentia Pontij Astuardi, & Rostagni Tarquerij Iudicum, Bertrandi Materoni, & Roberti de Vesa Clauariorum, Pontij Raymundi, & Petri Vassonis Sindicorum. Ego Bertrandus de Ponte Not. interfui, & auctoritate & mandato prædictorum Potestatum, Iudicum, Clauariorum, Scindicorum, & totius Concilij generalis, hoc instrumentum dictaui, scripsi, bullaui, & signaui.

53 Quì

53 Quì s'ha a notare, che i Podestà son qualificati col titolo Domini non mai per auanti dato a i Consoli, e l'istessa qualificazione si continua ne gli altri istrumenti de' Podestà.

54 Nel 1228. il Co. Raimondo di Tolosa cedè alla Sede Apostolica tutto il suo dominio del Venesino; come si è narrato nel lib.2. del 1. tom. al qual si rimette il Lettore per gli altri successi dell'istesso paese.

55 Si compose nel 1234. da gli Arbitri eletti dalle parti la controuersia, che verteua per regolamento de' confini de' lor territorij trà la Città d'Auignone col suo Podestà Arrigo de Spingo, e la terra di Barbentana col Vescouo d'Auignone, e con gli altri suoi Consignori. Dell'istrumento interamente prodotto nel processo del Rodano del 1500. al fog. 3523. noterò solamente alcune particole, che dan lume del trattamento, e del gouerno del Podestà, e de gli altri Magistrati della Città.

Notum sit omnibus, quòd anno Domini 1234. scilicet II. Nonas Iunij, Existente in Ciuitate Auinion. Potestate Domino Henrico de Spingo. Dominus Bernardus Dei gratia Auinion. Episcopus nomine suo, & nomine Dominorum de Barbentana ab vna parte, & Dominus Henricus de Spingo Potestas Auinion. authoritate Concilij generalis nomine suo, & nomine communis Auinion. & . . . . Cabecia, & Raymundus de Visali Scindici dicti communis nomine suo, & nomine eiusdem communis Auinion. ab altera; de controuersia, quæ inter eos vertebatur super terminando territorio Auinion. & Domini Episcopi, & Dominorum Barbentanæ &c. super prædictis itaque petitionibus, quas ad inuicem faciebant Dominus Episcopus, & Domini de Barbentana pro se & vniuersitate omnium Dominorum et hominum de Barbentana ex vna parte, & Dominus Henricus Potestas, & Cabetia & de Viali Scindici communis Auinion. nomine eiusdem communis, & Vniuersitatis Auinion. ab alia compromiserunt in Isnardum Augerium, & Petrum Vassonem electos a Domino Potestate, & in Gaufredum Guillelmum, & Maliratum electos a Domino Episcopo, & iterum in Hugonem Rostagnum ab ambabus partibus mediatorem communem vnanimiter electum, quos quinque vtraque pars arbitros eligit ad hanc controuersiam terminandam, dando eis plenam & liberam potestatem &c. Prætereà vt prædicta omnia & singula attenderent & seruarent, Cabecia & Raymundus de Vials Scindici nomine communis Auinionens. & Raymundus Bego in animam Domini Potestatis, & suam pro parte ipsius communis iurauerunt: Guillelmus Augerius, Raymundus de Bulbone, Berengarius Raymundus, Ioannes de Barbentana, & Rostagnus frater eius ipsi quinque in animam Episcopi & suam, tam pro se, quàm pro alijs Dominis absentibus super sancta Euangelia tacta corporaliter iurauerunt, renunciantes omni iuri &c. Recitata fuerunt hæc prædicta mandata in Curte staris Hospitalis Beatæ Mariæ, præsentibus Domino Episcopo, & Domino Potestate, & Scindicis antedictis, & præsente Bertrando Reynardo Clauario testes alij &c.

56 Nel 1237. Perseuallo Doria Podestà d'Auig. fè fare vn'Inuentario de' beni

beni communi del Consolato o Republica d'Auign.; il suo tenore in parte è questo. *Notum sit omnibus, quòd anno Domini 1237. sc. Mensis Aprilis existente in Ciuitate Auinion. Potestate Domino Persauallo de Auria, Vt Bona Communis Auinion. absque diminutione valeant conseruari, ne possint in posterum propter obliuionem, vel fraudē, vel incuriam deperire. Ego Bertrād. De Ponte Auinion. Curiæ Notarius mandato Domini Potestatis memorati in hoc Inuentario publico ea scripsi. Bona autem quæ dictum Commune, vel alius seu alij nomine ipsius Communis hodie habent & possident, vel quasi possident sunt hæc, videlicet: Dominium quod ipsum Commune habet in terra Gerau di Amici, & Petri amici; cuius Communis nomine Petrus Amicus & Geraudus Amicus nepos eius possident Castrum & Villam Cauimontis cum toto eius tenemento & territorio. Item Ger. Amicus possidet nomine eiusdem Communis Villam de Thoro, & totum eius tenementum: Item castrum & villam Thosoni & eius totum tenementum. Item Castrum & Villa Vedene possidetur nomine dicti Communis cum toto eius tenemento. Item Villa Pontis Sorgiæ scilicet iurisdictio & dominium totius ipsius villæ & eius tenementi est dicti Communis; quarta autem pars proprietatis eiusdem villæ est eiusdem communis: dictum enim Commune habet de proprietate ipsius quartæ partis in Villa Pontis Sorgiæ totum sextairalagium iuxta formam sextairalagij huius Ciuitatis: Item quoddam stare quod habet consortes ab Oriente carreriam, ab Occidente Sorgiam. Item Bernardus Caualle-rius pro stari quod . . . Pet. Carxaterij, & pro stari suo seruit Communē vnas oblias: Raimundus Mantius pro stari suo seruit medias oblias. Item stare quoddam Raymundi de podio, quod tenent modo Poncius Mandius pro tribus partibus, & Ioannes Paschalis pro quarta parte seruit quasdam oblias &c. . . . . Item dominium Castri S. Andreæ & est & esse debet prædicti Communis, quicumque ipsum teneat & habeat. Item idem Commune habet in Ciuitate ista hos redditus & proprietates &c.*

57 Nel 1239. la Città d'Auignone prestò aiuto al Conte Raimondo Berengario di Prouenza nelle guerre ch'egli hebbe col Conte Raimondo di Tolosa sopra indicate nel tom. 1. lib. 2. c. 1. il che diede al Tolosano occasione di dolersi con l'Imp. Federico II. & a questi motiuo di sciogliere nel 1245. dall'obedienza d'Auignone i Baroni di Casa Amici, e di assegnarli come prima al Tolosano per suoi feudatarij, come si è detto di sopra al n. 4. di questo capo. Se però in fatti si sottraessero detti Baroni all'obedienza d'Auignone, m'è ignoto.

58 Nel 1243. fece la Città d'Auignone nuoui statuti, ne' quali si dichiarò, che chiunque danneggiasse nel territorio d'Auignone di là dal Rodano douesse punirsi nell'istessa guisa, che chi delinquisse di quà dal Rodano. E si ordinò, che gl'incrementi del Rodano, e della Durenza fosser di quelli, che patissero le inondazioni. Sono in questa parte prodotti nel nominato processo del Rodano a' fog. 829. 838. & 839.

59 Nel 1245. morì il Co. Raimondo Berengario III. lasciata erede della Pro-

Prouenza Beatrice sua figliuola sorella di Margherita moglie di S.Lodouico IX. Rè di Francia; & ella verso il fine dell'anno trasportò col matrimonio le Contee di Prouenza, e di Forcalquier in Carlo Conte d' Angiò fratello del detto S. Lodouico.

60 In questo medesimo anno Federico II. dopo essere stato più volte scommunicato, & vna volta deposto dall'Imperio da i Papi, soggiacque la seconda volta all'istessa deposizione nel Concilio di Lione. Et in queste censure, e sentenze fu ancora inuolto Corrado suo figlio complice de' suoi delitti, ch'era già stato creato, e coronato Rè de' Romani. Hauea Federico degenerato in progresso di tempo da' buoni principij del suo Imperio, ne' quali haueua giurato alla Chiesa Romana obedienza, fedeltà, e difesa, & haueua, non pur promesso di restituire alla Chiesa le terre occupate, ma eziandio confermate con propria donazione le concessioni fattene a i Papi da' preceduti Imperadori. Cangiati dunque pensieri, si riuolse ad occupare dell'altre terre della Chiesa con somma ostilità: imprigionò Religiosi, Vescoui, Cardinali; nudrì vn gregge di concubine, e trà esse Donne Maomettane: tollerò, anzi fauorì i Saracini dentro i suoi Stati: si collegò co i Soldani: impedì i progressi dell'armi Christiane in Terra Santa: tentò di mettere ostacolo alla liberazione del S. Rè Lodouico prigione in Siria; & afflisse con Neroniane crudeltà gli Ecclesiastici, e i Laici de' suoi Regni. Si trouano contratti fatti nel tempo di Federico II. in Prouenza con questa data: *Domino Papa Honorio presidente, & Friderico Romanorum Imperatore Regnante*: e con quest'altra, *Acta sunt haec anno Domini 1214. Regnante Friderico Romanorum Rege*. L'istesso Conte di Prouenza vsò questa formola in vn'istrumento, nel qual promette di conseruare i lor dritti all'Arciuescouo & a i Cittadini d'Arles: *Anno Incarn. Domin. MCCXXXIX. VIII. Cal. Aug. Domino Friderico Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto*. Esercitò Federico atti di souranità continui nella Prouenza. Confermò i priuilegij Imperiali già conceduti dall' Imp. Federico I. alle Chiese d'Arles, d'Embrun, d' Auignone, e di Gap. Infeudò della Baronia d' Aubagne il Vescouo di Marsiglia. Fauorì i Baroni di Baux, e que' di Castellana, i Visconti di Marsiglia, & altri, ch'altro sourano non voleuano riconoscere, che Federico. Permesse alle Città di Arles, di Marsiglia, e di Nizza il rendersi Republiche indipendenti da i Conti di Prouenza. Trasferì con suo decreto da Raimondo Berengario Conte di Prouenza in Raimondo VII. Conte di Tolosa il Contado di Forcalquier: e soggiunge il Bouche nel to.1. alla pag.826. che cedè la qualità di Rè d'Arles a Guglielmo di Baux Principe di Orange. Il che se è vero, e se detta traslazione hebbe vigore & effetto, per esser fatta in tempo che Federico non fosse ancora deposto dall'Imperio, la qualità di Rè d'Arles passò in Carlo Conte d'Angiò e di Prouenza, per transazzione seguitane nel 1257. trà lui, e Raimondo di Baux figlio di Guglielmo; come asserisce l'istesso Bouche nel tom.1.pag. 828. ma perchè questo Autore non allega in proua di materia così importante istrumento, o Scrittor veruno, come fà ne' soprariferiti casi di minor considera-

ra-

razione, resto in dubbio della verità materiale del suo detto; tanto più che Carlo d'Angiò non s'intitolò mai Rè per questo supposto acquisto del Regno d'Arles; e gl'Imperadori seguenti mostrarono di possederlo, anzi lo trasferirono, come si dirà, in altri Conti. Oltre che non per questo, quando fosse vero, si spogliò Federico della souranità, c'hauea in quel Regno l'Imperio,

61 Dopo la deposizione di Federico II. i Prencipi dell'Imperio in faccia al deposto Fedetico crearono Rè de' Romani e della Germania Guglielmo Conte d'Olanda. Questi impegnò ad Vgo Conte di Borgogna per dieci mila marche d'argento tutti gli emolumenti, che poteano competerli nel Regno d'Arles, e di Borgogna per ragione dell'Imperio. Così Vignerio *Ex Diplomate*. Anzi all'istesso Conte, per testimonio del medemo Autore concedè facoltà di batter moneta nella Città di Salins. Confermò al Vescouo, & al Capitolo di Gras in Prouenza i lor priuilegij, e beni con Bolla data nel 1251. la qual si conserua ne gli Archiuij del Principato di Monaco, e così comincia: *Guillelmus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Vniuersis Imperij fidelibus &c.* Donò ancora e confermò al Vescouo di Sisterone nella Prouenza Occidentale, o Contado di Forcalquier, la donazione delle terre di Lurs, e di Ladunccllo. *Nos Humberto venerabili Episcopo, & successoribus suis, & Ecclesiæ Sistaricensi castra, munitiones, villas, & oppida, & specialiter castra Lurij & Laduncelli cum pertinentijs suis, quæ sita sunt in Diœcesi Sistaricensi, & a Nobis, & ab Imperio immediate tenentur: & Episcopi Sistaricenses, qui ibidem pro tempore fuerunt, dictum Castrum Lurij tenuerunt ab antiquo &c.* Riferisce queste parole il P. Colombi nel l.3. *de reb.gest. Episc. Sistaric. n.*31. & 32. e dapoi soggiunge. *Si vera dixit Burellanus Scriba, cum asseruit Humbertum a Regia Curia* (Curia Regia si dice, perche già era Re di Sicilia Carlo d'Angiò Conte di Prouenza) *oppressum fuisse, existimauerim ego ab istis Vuillelmi literis factum esse, vt ab ea opprimeretur. Scilicet Regij Prouinciæ Comitis Iudices ad illa indoluerunt, Lurienses que vexauere, & ad suum tribunal eos vi traxerunt, qui vnum Germanorum Imperatorem supra Episcopum sibi Dominum esse occlamabant. Vt vt hoc se habeat* (prosegue il Colombi) *non puto ego Carolum Regem eas ægrè tulisse literas. Profectò Comes Prouinciæ post centum, & sexaginta quatuor annos die decimatertia mensis Aprilis edixit de libertatibus Lurij, vt videre est in Regio Aquis Sextijs tabulario, registro vt loquuntur Armorum pag.* 283. Ecco quel che dice il Colombi citato con equiuocazione dal Bouche, per testimonio, che il Vescouo di Sisterone rendesse in quell'anno omaggio al Conte di Prouenza per detto luogo di Lurs.

62 Era controuerso in tempo di Guglielmo il dominio di Beaucaire, o Belcairo trà il Rè S. Lodouico, e l'Arciuescouo d'Arles. Riconobbe allora il Rè la distinzione, che metteua il Rodano trà le giurisdizzioni dell'Imperio, e del Regno di Francia. Onde per sua ragione disse queste parole. *Quod siquidem* (cioè Belcairo) *de nostro feudo, cum sit in Regno nostro,* po-

potiùs videretur, quàm Arelatensis Ecclesiæ, quæ sita est in Imperio, licet ad Regnum fines extendantur. Così Catello dalle scritture del S.Rè. Nel corso del Regno di Guglielmo questi auuenimenti seguirono fino all' estinzione della libertà d'Auignone.

63 Così tosto che nel fine del 1245. diuenne Conte di Prouenza Carlo Conte d'Angiò, si applicò a ridurre alla sua obedienza la Città d'Auignone, che pretendeua gli appartenesse: ma resistenti mostrandosi gli Auignonesi, e sprezzando i suoi ordini, e maltrattando i suoi ministri, differì Carlo il mezzo dell'armi al suo ritorno dal viaggio oltramarino, al qual si accinse per accompagnarui il Santo Rè suo fratello. La santa spedizione, ch' era stata risoluta nel Concilio generale di Lione, fu eseguita nel mese d'Agosto del 1248. con l'imbarco di tutta l'armata de' Crociati, parte in Marsiglia, e parte in Acque morte. Nel seguente anno 1249. morì il Co. Raimondo VII. di Tolosa, come si è detto nel lib. 2. del tom. 1. e per la sua morte restò Conte di Tolosa, e Signore del Venesino Alfonso Conte di Poictiers fratello di S. Lodouico, e di Carlo d'Angiò Conte di Prouenza. Mentre in Leuante questi Principi dimorauano, Barrale o Beraldo di Baux Podestà d'Auignone non lasciò via intentata per dare a Carlo il possesso d' vna parte della Città, tirati in quel senso molti Cittadini, i quali operando con sentimenti contrarij a i dettami del Publico, eccitarono in Auignone graui discordie ciuili, e riceuerono molte ingiurie, e danni dal più numeroso partito di que' che continuauano costantemente nel zelo della libertà: come all' incontro non pochi, ch'erano stati petulanti nell'offendere i ministri, e le terre del Conte, sofferirono anch'essi non leggiere agitazioni, e molestie. In tale stato, come habbiam raccolto da antiche & autentiche memorie, eran gli affari d'Auignone; quando dopo l'infelice successo dell' impresa di Leuante, restato il Rè S.Lodouico in Siria visitando i luoghi Santi, edificando Chiese, fortificando piazze, riscattando schiaui, & esercitando tutte sorti d'opre d'eroica pietà verso gl' infermi, & i poueri, ritornarono nelle proprie Prouincie Carlo Conte di Prouenza, & Alfonso suo fratello Conte di Tolosa, e Signore del Venesino. Carlo prima ridusse all' obedienza la Città d'Arles, che godeua da alcuni anni il possesso della libertà; e poi si giuntò in Belcairo con Alfonso, che si era vnito a i suoi pensieri per la parte che in Auignone pretendeua anch' egli, per trattarui di vnitamente costringere all'obedienza con l'armi questa Città, della quale alcuni Cittadini haueano già fatti prigioni. Allora Auignone, che ancora aperte tenea le piaghe per la resistenza già fatta al Rè Lodouico VIII. forte non conoscendosi per resistere a que' due Principi congiunti; & assistiti dal potente Regno di Francia; ancorchè incontrastabili fossero i dritti che l'erano prouenuti dalla cessione del Conte di Forcalquier, e dall'atto di Raimondo VI. in S.Egidio, nè fossero disprezzabili gli altri, che sopra le pretensioni del Conte di Prouenza le deriuauano dall'approuazione dell'Imp. Federico I. determinò di preuenire all'esempio d'Arles la sorte dell'armi, e di procurarsi con spontanea dedizione quegli auantaggi, che non haurebbe ottenuti in soccombendo

do alla forza. Però spedì Inuiati e Procuratori del Publico a Beaucaire con le oportune facoltà di proporre, e di concludere il negozio sotto le condizioni prima nel suo Consiglio e Parlamento generale determinate. Piacendo parimente a i Principi l'euitar gl'incommodi della guerra, seguì la conuenzione nel detto luogo di Belcairo a' sette di Maggio del 1251. & alli 10. dell'istesso mese fu confermata nel Consiglio vniuersale della Città. Ecco il tenore dell'atto degnissimo della publica notizia, come base fondamentale del gouerno della Città.

64 *Notum sit omnibus, quòd anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo sexto Idus Maij, existentibus Dominis in Ciuitate Aueniomensi, Ansonso Dei gratia Comite Tholosæ, & Marchione Prouinciæ, & Carolo eadem gratia Andegauiæ, et Prouinciæ Comite, et Marchione Prouinciæ, et Comite Forcalquerij, ex consensu virorum illustrium DD. Comitum prædictorum, nec non et vniuersitatis Ciuium Auenionensium in publico Parlamento ad campanæ sonum et voce præconis more solito congregatæ, lectæ sunt conuentiones in omnium prædictorum præsentia intelligibiliter etiam et sensim expositæ, factæ nuper et initæ apud Bellicadrum, inter Dominos Comites supradictos, et solemnes procuratores, ac nuncios vniuersitatis eiusdem, et postmodùm apud Auenionem in Concilio Generali ad sonum campanæ more solito congregato, laudatæ a consiliarijs vniuersis & singulis, et eorumdem iuramento firmatæ, præsentibus in eodem Concilio pro Comitibus memoratis, & confirmationem et iuramenta Consiliariorum recipientibus, Raymundo Gancelino Domino Lunelli Senescalco Venaissini, Alba de Tarascone milite, Vicedomino Camerario Biterrensi Capellano Domini Papæ, Pontio Astoaldi, & Guidone Fulcodij. quarum siquidem conuentionum tenor hic est.*

Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, Non. Maij. Regnante Ludouico Rege Francorum. (si pone la data del Regno del Rè di Francia, perchè i Conti eran suoi fratelli, e per Angiò, per Tolosa, e per Poictiers suoi sudditi) *Notum sit Vniuersis, quòd cum longa fuisset dissensio inter viros illustres & nobilissimos Ansonsum Dei gratia Pictauiæ, & Tholosæ Comitem, & Marchionem Prouinciæ, & Carolum eadem Andegauiæ, & Prouinciæ Comitem, & Marchionem Prouinciæ, & Comitem Forcalquerij ex parte vna, ac Ciuitatem, & Ciues Auenionis ex altera: tandem ciues Ciuitatis eiusdem ad cor prouida considerati one reuersi, liquidò cognoscentes se inconsultò eisdem Comitibus, & eorum loca tenentibus contrà iustitiam restitisse: & eorumdem gratiam obtinere summoperè cupientes, ad ipsorum præsentiam solemnes nuncios, procuratores, sindicos, & actores, tàm milites, quàm probos homines Ciuitatis eiusdem communi & deliberato consilio destinarunt: videlicet Berengarium Raymundi, Guillelmum Caualleri, Bermundum Mille solidos, Guillelmum Arnaudi, Bertrandum Berengarium, Bertrandum Mataronum, Rostagnum Magistrum, Bertrandum Taulerium, & Ioannem Fabrum. Dicti verò solemnes nuncij de plenitudine potestatis, quam a suis conciuibus totius Vniuersitatis nomine in Concilio generali receperant super con-*

cordia cum Dominis supradictis Comitibus facienda, fidem fecerunt eisdem per notam publicam scriptam manu Gullielmi de Turnone publici Auenionis Notarij, quam idem notarius præsens se scripsisse mandato generalis Concilij fatebatur, quam redactam in formam publici instrumenti Dominis prædictis Comitibus se redditurum promisit. Post multos & varios ergo tractatus, solemnes Nuntij supradicti suo & totius Vniuersitatis Auenionis nomine, quidquid de iure Dominorum Comitum prædictorum, vel prædecessorum eorum Tholosæ, Prouinciæ, & Falcalquerij Comitum & Marchionum Prouinciæ dicta Vniuersitas tenet, & possidet, eisdem Dominis Comitibus gratis & liberè resignarunt. Et ad tollendam omnem dubitationis materiam, merum & mixtum imperium, & omnem iurisdictionem, quam commune Vniuersitatis prædictæ in Ciuitate & territorio possidebat, seu possidet, exercuerat, seu exercet, vel alius eius nomine in Ciuitate, & territorio Ciuitatis eiusdem, siuè de iure sit Comitum prædictorum in solidum vel in parte, siue de iure ad commune pertineat Ciuitatis, in eosdem Dominos Comites plenissimè transtulerunt. Donantes eisdem & eorum hæredibus in perpetuum quidquid vltra ius eorumdem commune Ciuitatis prædictæ tenebat, seu habebat, vel habere poterat, seu debebat in mero & mixto imperio & iurisdictione prædictis, & in bonis & iuribus vniuersis ad commune pertinentibus supradictum. Quæ tamen ab alterutro Comitum prædicta Ciuitas in feudum tenuerat, vel tenebat, ei a quo tenebat in feudum, in solidum dicti solemnes Nuntij Vniuersitatis nomine plenè & liberè resignarunt memoratis Dominis Comitibus. Promittentes reddere integrè, & fideliter eis, vel cui vel quibus ipsi mandauerint, instrumenta omnia, & priuilegia ad commune spectantia memoratum. Super damnis verò quibuscumque Ciuibus Auenionensibus, vel Auenionensi Episcopo, & Ecclesiæ, & alijs Ecclesijs, seu locis religiosis, ecclesiasticisque personis ab ipsis Ciuibus irrogatis; vel alijs eorum auxilio, seu fauore: nec non & super iniurijs, & offensis contrà eosdem Dominos Comites, vel eorum gentem commissis, dicti solemnes Nuncij se suo & Vniuersitatis nomine, & ipsam Vniuersitatem eorumdem Dominorum Comitum voluntati omnimodè, mandato & mandatis vno diuersisue temporibus proferendis gratis & concorditer subiecerunt. Tenere firmiter promittentes quicquid per eos Dominos Comites, vel alios, quibus duxerint committendum, mandatum fuerit seu statutum super præmissis, vel aliquo præmissorum: Conciues etiàm, & alios, quos ceperunt, eisdem Dominis reddere promiserunt. Promiserunt etiàm se curaturos & effecturos, quòd dicta Vniuersitas hæc omnia & singula laudabit & approbabit, & iuramento firmabit.

Vniuersa autem & singula supradicta gratis & bono animo, non inducti terroribus, siuè minis, nec dolo, seu machinatione qualibet circumuenti, firmum habentes guidagium eundo, stando, & redeundo, dictis dominis Comitibus concesserunt, eos recipientes & recognoscentes in Dominos. Et iurauerunt eisdem, tactis corporaliter sacrosanctis Euangelijs, fidelitatem eis te-

tenere, vitam eorum & membra, & eorum locum tenentium defendere, & saluare. Iura etiam eorumdem manutenere, & damna vitare pro viribus; et si ea sciuerint eadem eis vel eorum Locumtenentibus reuelare; saluis Ciuitati & Ciuibus Auenionis tàm præsentibus, quàm futuris, libertatibus, immunitatibus, priuilegijs, & concessionibus infrascriptis a solemnibus Nuncijs suprascriptis pro se & Vniuersitate nominatim & expressè retentis, & ab eisdem Dominis concessis, & in perpetuum approbatis.

Libertates autem, & immunitates, seu priuilegia retenta a Ciuibus Auenionis, & a dictis Dominis Comitibus eisdem tàm præsentibus, quàm futuris indulta, concessa, & approbata sunt hæc.

In primis debent siquidem prædicti Domini Comites & eorum hæredes vnicum & communem, extraneum & non ciuem annis singulis in Ciuitate Auenionis Vicarium instituere: qui secum duos habebit Iudices extraneos & non ciues; qui scilicet Vicarius & Iudices per annum tantùm continuum in officio morabuntur.

Institutus autem Vicarius iurabit in publico Parlamento, de Ciuitate Auenionis & eius territorio extirpare hæreticam prauitatem: Episcopum & Ecclesiam Auenionis, & alias Ecclesias Ciuitatis & territorij, & eorum temporalia iura defendere, & saluare pro posse: Libertates, immunitates, & priuilegia in hoc instrumento contenta Ciuibus integra, & illibata seruare sine personarum acceptione: secundùm leges & bonas consuetudines Ciuitatis ius reddere, tàm Ciuibus, quam extraneis; & ab omni munere manus excutere, esculentis, & poculentis exceptis, quætantùm legibus sunt permissa.

Iuramentum verò dicti Vicarij in forma prædicta Auenionis Episcopus, si in Ciuitate fuerit, & parlamento interesse voluerit, recipiet, si sibi placuerit. Si verò tunc temporis absens fuerit, vel præsens parlamento interesse noluerit, iurabit Vicarius in forma prædicta, sacrosanctis Euangelijs coram positis, & propria manu tactis, quocumque textum Euangeliorum tenente. Iudices verò iurabunt in manu Vicarij, vel in parlamento, vel saltem in Concilio generali, sine personarum acceptione ius reddere, tàm Ciuibus, quàm extraneis, secundùm leges, & bonas consuetudines Ciuitatis, amore, & odio, prece, & pretio, gratia, & timore postpositis, & a muneribus, exceptis esculentis & poculentis in iure permissis, penitus abstinere. Sanè Iustitias, Banna, vel alia ad iurisdictionem pertinentia nullo tempore vendere poterunt Domini Comites, vel eorum hæredes, seu etiam locum eorum tenentes.

Item omnes Ciues Auenionis præsentes & futuri, conuentione expressa & concessione Dominorum Comitum prædictorum liberi remanent in perpetuum & immunes a tallia, quista, & touta, & omni adempto forsato, tàm in mutuis dandis Dominis, vel eorum locumtenentibus, quàm in equis emendis, vel alijs quibuscumque exactionibus. Ita quòd nouum pedagium, vel superindictum quodlibet non licebit dictis Dominis, vel eorum locumtenentibus facere in Ciuitate prædicta, vel territorio Ciuitatis ipsius.

Item omnes causæ tàm ciuiles, quàm criminales Ciuium Auenionis ventilari

debent & legitimè terminari in ipsa Ciuitate prædicta. quod de causis principalibus intelligitur: causæ verò appellationum poterunt in Ciuitate, vel extrà, prout dictis Dominis Comitibus placuerit, exerceri.

Item de verbis iniuriosis, vel factis etiàm, nisi vulnus illatum fuerit fuste, vel lapide, vel quocumque armorum genere, vel ossis fractio interuenerit, vel ictus liuorem manifestum relinquens, Curia Dominorum Comitum aliquo tempore inquisitionem ex officio suo non faciet; sed secundùm ordinem iuris ius reddet conquerentibus de præmissis.

Item in sportulis, & pœnis illorum, qui ad mandatum Curiæ debita non soluunt, Ciuitatis consuetudo seruabitur, scilicet quòd qui in causa succumbet, vel debitum ad terminum sibi datum a curia non soluet, duodecim denarios pro libra tantummodò persoluet; æstimata lite secundùm consuetudinem Ciuitatis: & a victore nihil eo nomine exigetur.

Item pascua & patua Ciuitatis, & vsus eorum, salua remanent Vniuersitati Auenionis: singulis etiàm Ciuibus salua remanent propria sua pedagia, & vsatica, lesdæ, & portus, dominia etiàm, & iurisdictiones, quæ habent infra Ciuitatem, vel extrà, in prædijs Rusticis, vel Vrbanis, & eorum allodia eis remanent libera, sicut hactenùs extiterunt.

Item non licebit dictis Dominis Comitibus, vel eorum Locumtenentibus Ciues Auenionis compellere bladum suum, vel vinum, vel res alias certo pretio vendere, vel aliquod ei pretium limitare. Sed nec interdicere poterunt dictis Ciuibus bladum suum, vel vinum, vel res alias de Ciuitate extrahere, vel exportare vendendas, vel exportare volentibus vendere, nisi sint hostes manifesti Dominorum Comitum, vel alterius eorumdem: quibus dicti Ciues vendere poterunt prohiberi. Si etiam guerra prædictæ Ciuitati immineat, necesse habebunt Ciues ad mandatum Vicarij victualia retinere, quæ sufficiant Ciuitati, & districtui eiusdem. Sed & si dicti Domini Comites, vel eorum alter, in transmarinas partes transire voluerint, poterunt facere interdictum victualium, donec colle erint quod eis fuerit necessarium ad passagium eorumdem.

Item licebit omnibus Ciuibus Auenionis cuilibet amico suo valere de guerra, nisi sit contrà dictos Dominos, vel alterum eorumdem.

Item si quis extraneus alicui Ciui corporalem iniuriam intulerit, donec passo iniuriam ad agnitionem curiæ satisfecerit, Ciuitatem ingredi non audebit.

Item venditiones factæ de bonis Communitatis sub regimine Barralis de Baucio, per eosdem Dominos Comites, vel eorum Vicarium, poterunt liberè retractari, restituto emptoribus pretio, quod dederunt: fructus autem percepti lucro cedere emptori, nisi alienatio in fraudem vsurarum facta appareat; quo casu eos sibi computabunt in sortem.

Item quicumque Ciues Auenionis a dictis Dominis, vel eorum Curia, in Embaxaturam, siue massaiariam mittentur, expensis Dominorum seu Curiæ ibunt.

Item Curia dictorum Dominorum æstimatores, vel Notarios nullos faciet, nisi Ciues.

Item

Item nullus Ciuis extrà Ciuitatem compellatur tenere ostagia. hoc saluo, quòd pro modo delicti possit reus conuictus in perpetuum, vel ad tempus in .... dari, vel aliàs legitimè puniri.

Item Domini, vel eorum locumtenentes, nullum Ciuem capere poterunt sufficienter satisdare paratum, nisi occasione hæreseos, vel homicidij, vel alterius enormis criminis, propter quod non sit de iure fideiussoribus committendus.

Item si Vicarius, vel aliquis Curialis, sub pœna aliquid præcipiet, vel iniunget Ciui vel Ciuibus Auenionis, in qua Ciuis reputet se grauatum, non poterit exigi dicta pœna, nisi quatenus Iudex, vel Iudices Ciuitatis pro modo, & qualitate inobedientiæ, vel excessus, eam fore cognouerit exigendam.

Item salua iurisdictione Dominorum, boni vsus & bonæ consuetudines Ciuitatis firmi, & firmæ perpetuò permanebunt.

Item caualcatas facient dicti Ciues ad mandatum Dominorum, vel eorum Vicarij, semel in anno, ad quadraginta dies, & in Imperio tantùm, vbicumque Dominis Comitibus, vel eorum Curiæ placuerit, vsque ad viginti leucas a Ciuitate Auenionis computandas. In quibus caualcatis ire personaliter compelli non poterunt, nec etiam mittere, milites, militaresve personæ, seu etiam aduocati. Si tamen dicti milites, vel militares personæ, vel etiam Aduocati, equos non habeant idoneos ad militandum, alioquin ire tenebuntur, nisi se probabili excusatione defendant. Burgenses verò honorabiles, qui in milites viuere consueuerunt, eodem gaudebunt priuilegio, quo prædicti. Cæteri verò in caualcatas ire debebunt, nisi se iusta excusatione defendere possint; vel nisi tales sint, quos non deceat ire pedites: qui quidem, si idoneas pro se miserint personas, poterunt remanere.

Porrò milites, & alij ciues cum equis & armis euntes in caualcatam, vel seruitium Dominorum, vel eorum Vicarij, expensis, siuè vadijs eorum, & emendam eorum ibunt: & tantùm accipient Burgenses, quantum milites. Hoc autem intelligitur de militibus, & Burgensibus, qui feudum non tenent a dictis Dominis, vel eorum altero, ratione cuius seruire proprijs sumptibus teneantur. Caualcatas autem redimere in pecunia Ciues non poterunt compelli.

Item dicti Domini, vel eorum Locumtenentes pro culpa non probata neminem punient, nec etiam condemnabunt. Sed nec personam quamlibet quæstioni subijcient, vel tormentis, nisi aliter infamatam legitimis indicijs præcedentibus, Iudex cognoscat quæstioni subijci debere.

Item Vicarius Dominorum cum fuerit institutus, Consiliarios eliget Ciues Auenionis, tàm Milites, quā Burgenses, tot scilicet de his, quot de illis, qui iurabunt fidele dare consiliū, et tenere secretum, cum fuerint de consilio requisiti. Quia verò propter longam discordiam Ciuium, & bella intestina inter eos, sæpè commissa damna plurima Ciuibus a Conciuibus inuicem sunt illata; nec non Ecclesijs, & Ecclesiasticis personis: retinent dicti Domini Comites plenam et liberam potestatem ordinandi, & disponendi per se, vel per personas

legales, & discretas, & suspicione carentes, quibus personis, & a quibus, & quando, & qualiter, & de quibus, vel quantis damnis fiat satisfactio, seu esmenda. quorum etiam relinquetur arbitrio de bannis & condemnationibus reuocandis, quibus per Barralum, vel eius Curiam, vel Consulatum præcedentem sunt compulsi.
De damnis autem, iniurijs, & offensis contrà dictos Dominos Comites, & gentes, vel terram ipsorum a Ciuitate vel Ciuibus Auenionis commissis, dicti Domini Comites pacem & finem Ciuitati fecerunt, & Ciuibus vniuersis, Illis exceptis, quos eorum culpis exigentibus amissione bonorum, vel exilio, vel alia pœna legitima ad tempus, vel in perpetuum duxerint puniendos, prout magis honori suo, & quieti Ciuitatis, & Ciuium videbitur expedire. Ciues autem, quos captos tenent dicti Domini Comites, eo modo, quo videbitur eis tutius & honestius & Ciuitati vtilius, liberabunt.
Acta sunt hæc in Castro Bellicadri, scilicet in munitione Domini Regis, præsentibus testibus, Dominis Z. Auenionis, G. Aureliensi, & Regensi Episcopis, Vicedomino Camerario Biterrensi & Cappellano Domini Papæ, Domino Raymundo Gancellini, Domino Lunelli Senescallo Venaissini, Domino Alba de Tarascone milite, & Domino Guidone Ful odio, Pontio Astoaudo, Bertrando Cauallerio, & Raymundo Alfredo Iurisperitis: Domino Odoardo de Villari Senescalco Bellicadri, & me Bertrando Capelli Notario publico, qui mandato partium, scilicet prædictorum Dominorum Comitum, & solemnium Nunciorum, seu Procuratorum hoc instrumentum scripsi & signaui.
Dictis igitur Conuentionibus, & earum tenore diligenter perlectis, fideliter insuper, & in lingua vulgari, omnibus seriatim expositis, Vniuersitas supradicta vniuersa & singula in dictis Conuentionibus, & earum tenore contenta vera esse cognoscens, & suo nomine primò per procuratores, solemnesve nuncios supradictos a generali Concilio constitutos & missos; postmodum per Consiliarios eiusdem Concilij laudata, approbata, & iuramento firmata ad vtilitatem Vniuersitatis eiusdem, eadem laudauit in parlamento prædicto, & expressa ratihabitione firmauit. Eosdem Dominos Comites & eorum hæredes in Dominos recipiens, & veraciter recognoscens; omnia & singula supradicta illibata, & integra; bona fide tenere promittens eisdem Dominis Comitibus supradictis.
Et in his omnibus metum, & terrorē, & dolum, & omne genus violētiæ, fraudis, & circumuentionis abesse ex parte eorumdem DD. Comitum, & gentis eorum, dicta Vniuersitas recognouit. Et quòd hæc omnia omnes & singuli teneant & obseruent, & tam eis, quàm eorum hæredibus fideles existant, nec contraueniant de iure, vel de facto, iurauerunt in animas omnium & singulorum, eorum nomine, & mandato, Raymundus Mories, & Petrus Guillelmus Martinus Sindici Communis Auenionis, hoc acto expressè, quòd omnes nihilominus idem sacramentum faciant sigillatim.
Porrò ad petitionem vniuersitatis eiusdem, & de ipsius consensu, de appellationibus in Ciuitate faciendis sic ijdem Domini Comites ordinarunt: videlicet
quòd

quòd in vilibus quæstionibus, quæ secundum valorem quinquaginta solidorum Turonensium non excedunt, appellare non liceat. a summa verò illa vltrà liberè liceat vtrique parti semel solummodò appellare, si inter partes ordinaria quæuis quæstio ventiletur: quo casu a Iudice, qui feret sententiam, ad Vicarium appellabitur; qui infra octo dies post appellationem porrectam, Iudicem appellationis dare tenebitur neutri parti ex iusta causa suspectum, qui causam appellationis infrà vtiles dies quadraginta in Ciuitate decidet, omni actione, & dilatione cessantibus, & victum victori in omnem casum in expensis damnabit, taxatione præmissa.

A condemnationibus verò secundùm morem Ciuitatis faciendis ex officio in publico parlamento non licebit alicui appellare. Sed si quis se grauatum crediderit, supplicet Vicario infrà triduum, qui tàm suis Iudicibus, quàm alijs Iureprudentibus conuocatis, tam Ciuibus, quàm extraneis, si voluerint, grauamen amoueat, si illud interuenisse perpenderit, infrà decem dies a supplicatione porrecta.

Hanc igitur, & omnes alias libertates, concessiones, & priuilegia contenta superiùs & distincta, dicti Domini Comites per se, & suos hæredes, laudauerunt, & concesserunt Vniuersitati, & Ciuibus præsentibus, & futuris, ea omnia & singula firma eis tenere perpetuò promittentes; de iniurijs, offensis, & damnis sibi, & genti suæ, & terræ illatis per Ciuitatem, & Ciues Auenionis pacem & finem in omnibus facientes: saluis his, quæ superiùs sibi retinuerunt expressè.

Ad cuius rei memoriam atque robur præsens instrumentum sigillorum suorum munimine roborarunt. Factum fuit hoc in gradibus Ecclesiæ B. Mariæ. Testes interfuerunt Dominus G. Aureliensis Episcopus, Dominus F. Episcopus Vasion. D. Guido Comes Marchiæ, D. Comes Suessionensis, D. Guido de Caprosia, D. Guillelmus de Bellomonte. D. Philippus de Aqua bona, D. Guiraudus Amicus Dominus Castri noui, D. Guillielmus Auenionensis Præpositus, Alba de Tarascone, Vicedominus Camerarius Biterrensis, D. Guido Fulcodius, D. Poncius Astoaudi, Petrus Amicus Dominus Ayrague, Raymundus Gancellini Dominus Lunelli.

Et ego Guillelmus de Tornone Notarius Auenionensis interfui, qui mandato, & voluntate dictorum Dominorum Comitum, & Vniuersitatis Ciuitatis Auenionis prædictæ hanc cartam scripsi, & Bulla Communis Auenionis bullaui, & signo meo signaui.

65 In queste onoreuoli condizioni restò sepolta la libertà, e la giurisdizione della Città d'Auign. la quale indi in auanti riconobbe per suoi Prencipi Alfonso Conte di Poictiers, e di Tolosa, e Sign. del Venesino, per cui si denominaua Marchese di Prouenza, e Carlo Conte d'Angiò, di Prouenza, e di Forcalquier, e Sign. d'Arles. Ma non però restò incorporata nella Contea di Prouenza per la parte di Carlo, e nel Venesino per la parte di Alfonso. Son di ciò proue sufficienti gli articoli delle soprariferite conuenzioni. Et in ordine al Venesino ne toglie ogni dubbio, l'hauere il Venesino hauuto il proprio Siniscalco, che non hauea che fare col Vighiero d'Auignone.

 Et in

Et in ordine alla Prouenza, l'hauere i suoi Conti a gli altri titoli di Conte di Prouenza, e di Forcalquier espressamente aggiunto il titolo di Signore d'Auignone ne gli editti, e nelle lettere patenti, ch'essi indrizzauano alla Città, e territorio d'Auign. Se ne vedono anc'hoggi del Re Roberto, ilqual s'intitolaua ne' detti casi così: *Robertus Dei gratia Rex Ierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Prouinciæ, Forcalquerij, ac Pedemontis Comes, & Dominus Auenionis:* e parimente della Reina Giouanna: *Ioanna Dei gratia Regina Ierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, Forcalquerij, ac Pedemontis Comitissa, & Auenionis Domina.* Et è qualità commune a tutte le terre in Prouenza dette Adiacenti il non esser comprese nel corpo del Contado di Prouenza, ma essere Adiacenti, cioè contigue, sotto l'autorità del Parlamento, e gli ordini del Gouernadore della Prouincia. In guisa che i Consoli della Città d'Aix, i quali son Procuratori del paese di Prouenza, non possono comparire in dette terre Adiacenti con gli ornamenti ordinarij della carica di Procuratori del paese, co' quali compariscono per tutto il restante della Prouincia.

66 Per la detta dedizione della Città a i Conti di Tolosa, e di Prouenza, questi vi esercitarono il dominio in quella parte ancora, che detta Città del Vescouo, era stata a i Vescoui d'Auignone donata, come si è narrato, dall'Imperador Federico Barbarossa. Non ne fece il Vescouo Zoen cessione stipulata a i Conti, ma con verbal conniuenza permesse a i Conti l'esercitarui giurisdizzione, com'essi fecero, ancorchè con publico istrumento promettessero in generale di non vsurpare, anzi mantenere, le possessioni, le libertà, & i dritti temporali della Chiesa d'Auignone. Altre cose nell'istesso istrumento concessero i Conti a i Vescoui d'Auignone, così conformemente a i precetti già fatti alla Città da Romano Cardinal di Sant'Angelo Legato Apostolico, come in conformità della propria disposizione alla riuerenza della Chiesa. Il tenore dell'atto è questo.

Nouerint vniuersi præsentem paginam inspecturi, quòd anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo sexto Idus Maij, Nos Alphonsus Dei gratia Comes Pictauiæ, & Tolosæ, & Marchio Prouinciæ, & Carolus eadem gratia Comes Andegauiæ, Prouinciæ, & Forcalquerij, Marchio Prouinciæ, Dominus Arelatis, promittimus vobis Domino Zoen Diuina prouidentia Episcopo Auenionensi recipienti nomine, & vice Auenionens. Ecclesiæ pro vobis, & successoribus vestris, quòd Nobis tenentibus Ciuitatem Auenionens. extirpabimus, & curabimus extirpare de Ciuitate prædicta, & districtu ipsius hæreticam prauitatem, & seruabimus, & manutenebimus possessiones, libertates, & omnia iura Ecclesiæ Auenionens. & Ecclesiarum Ciuitatis, & Diœcesis, & Ecclesiasticorum virorum in nostra potestate existen. & faciemus quòd Vicarius noster, qui pro nobis veniet ad regimen Ciuitatis eiusdem, præsentabit se Vobis in Ciuitate existenti, aut si essetis extrà Ciuitatem in Diœcesi, nunciabit vobis diem, qua debeatis interesse, & cum consilio vestro & voluntate i-

te intrabit ad regimen Ciuitatis, si non fuerit excommunicatus, vel hæreticus, aut de hæresi suspectus, aut aliàs manifestè malus, in quibus casibus eum repellere valeatis, aliàs admittatur. admissus autem iurabit, quòd extirpabit de Ciuitate, & terra sibi commissa hæreticam prauitatem, & quòd manutenebit, & defendet pro viribus personam vestram, & familiam vestram, & Clericos sui districtus, & possessiones, & libertates, & temporalia iura Ecclesiastica, & Ecclesiasticorum virorum, & de iuribus eorum & Ecclesiasticorum virorum nihil penitùs per se, vel per alios scienter vsurpabit; & Ciuitatem & districtum suum reget secundùm iura, & laudabiles consuetudines ipsius. Quod iuramentum præstabit in manu vestra in publica concione, aut si volueritis, vel non poteritis interesse, faciat illud in manibus alterius cuiuscumque; & volumus quòd sic fiat nostris temporibus, & omnium successorum nostrorum. Item volumus, quòd in præconizationibus nomen vestrum præponatur, sicut fieri consueuit, & quòd generale Concilium teneatur sicut hactenùs extitit obseruatum. Acta sunt omnia supradicta apud Auenionem in Domo Domini Episcopi supradicti in Camera superiori iuxtà maiorem aulam superiorem, vbi fuerunt præsentes Venerabilis Pater Dominus Guillelmus Dei gratia Episcopus Aurelien. Dominus Vicedominus Camerarius Biterren. Capellanus Domini Papæ; Dominus Bertrandus Caualleri Canonicus Viuariensis; Dominus Henricus de Soliaco; Dominus Guido de Capresia; Dominus Robertus de Sancto Claro; Dominus Ioannes de Granchia; Guillelmus de Gaÿs milites & socÿ Dominorum Comitum prædictorum. Et ego P. Durandi publicus Notarius his omnibus præsens fui, qui de mandato expresso eorumdem Dominorum Comitum hanc chartam feci, & signi mei munimine communiui. Et nos Comites præfati in testimonium omnium prædictorum, & firmitatem maiorem præsentem chartam sigillis nostris pendentibus duximus roborandam.

Auignone di nuouo sotto il dominio de' Conti; Imperadori, che in quel corso di tempo ne furono sourani: fino all'acquisto fattone dalla Sede Apostolica.

CAP. VI.

1 DOminauano dunque dalli 10. di Maggio del 1251. nella Città d' Auign. Alfonso Conte di Tolosa, e Sig. del Venes. e Carlo Conte di Prouenza, e di Forcalq. fratelli amendue del santo Re di Francia Lodonico IX. Dopo l'acquisto da lor fatto di questa Città; Carlo domò la Città di Mar-

di Marsiglia, e tutti i Signori, che si arrogauano souranità nel distretto della Prouenza. Acquistò in oltre per volontaria dedizione del paese il dominio del Piemonte; e per liberalità de' Sommi Pontifici il Regno delle due Sicilie feudo della Chiesa Romana deuolutole per l'empietà e tirannide del Re Corrado figliuolo dell'Imp. Federico II. e ne conseguì, e se ne confermò il possesso con le sconfitte prima di Manfredi fratello bastardo, e poi di Corradino figlio del Re Corrado: ma per la morte di Corradino publicamente di suo ordine seguita in Napoli a' 26. d'Ottobre del 1269. per mano di ministro contrasse macchia non inferiore alla gloria, c'hauea riportata per la corona stabilitasi su'l capo con illustri vittorie. Scriuono alcuni, che ciò eseguisse il Re Carlo per consiglio di Clemente IV. il qual gli scriuesse, *Mors Corradini est vita Caroli, & mors Caroli est vita Corradini*; ma che impostura sia questa finta da vn Gibellino, manifestamente il conuince l'esser morto Clemente vndici mesi auanti, cioè a' 29. di Nouembre del 1268. e l'essere ancora vacante la Sede di Pietro, allora che l'infelice Principe fu decollato.

2 Mentre il Re Carlo era occupato in Italia in sì graui imprese, vsurpauano i suoi vfficiali con violenze grandi in Proueuza i dritti, e li dominij, e calcauano i priuilegij de' luoghi, e delle persone ecclesiastiche. mi è ignoto, se la Chiesa d'Auignone più immune ne fosse che quella d'Arles. Il tenore delle querimonie, che vacando la Sede Romana ne portò al sagro Collegio de' Cardinali il Clero d'Arles, è riferito dal Saxy *In Pontif. Arelaten. pag.* 282. Il principio n'è questo. *Reuerendissimo Patrum Venerabilium Dominorum Sāctissimæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium cœtui sacrosancto deuotissimi sui B. Præpositus, & Capitulum Arelatensis Ecclesiæ se ipsos cum omni reuerentia & honore. Super flumina Babylonis sedens & eiulans filia vestra deuotissima, velut Pharaonis oppressionibus inuoluta, ac Neronianis persecutionibus afflicta pariter, & absorpta quasi penitus Arelatensis Ecclesia clamare non cessat, vt tuba clangens vocem suam exaltans, & matrem suam Sanctissimam Romanam Ecclesiam, suum vtique refugium singulare, supplicans, obsecrans, & implorans fauorabiliter exaudiri, sibique salubri remedio celeriter prouideri; non enim aliter addicere poterit vt resurgat, quæ velut Ciuitas plena populo simul & diuitijs solebat affluere, nunc autem sola sedet in tristitia, bonis ferè suis omnibus destituta* &c. e tale n'è il fine, *Flexis igitur genibus cum lachrymis supplicamus quatenus . . . . dicere possumus Babylonis misere facta mater omnium fidelium Romana Ecclesia celeri . . . . sollicitudine subuertetur, Siquidem & ipsa captiua filia Sion quæ cum iniquitate perdidit recuperet, & in . . . . molestijs salubri sibi remedio consulatur. Christus Dominus vestras venerabiles in sospitate personas, Ecclesiam suam sanctam vestris temporibus in sua secura libertate conseruet. Datum Arel. VI. Cal. Iulij.*

3 Nel 1270. è certissimo, che fu ornata la Città d'Auignone col passaggio di numerosa e segnalata Nobiltà, che parte in Marsiglia e parte in Acque morte s'imbarcò nel principio di Luglio col Re San Lodouico per l'im-

l'impresa di Tunisi preliminare all'altra, che meditauasi di Terra Santa. Prima dell'armata del confederato Re Carlo giunse nell'Africa quella del Re di Francia, con Alfonso Conte di Tolosa, nè volendo prima dell'arriuo dell'altra tentare impresa considerabile; mentre attendeua a leggiere conquiste d'alcuni Castelli presso di Tunisi, vi si appiccò la peste, e tolto prima di vita Gian Tristano, l'vno de' figli del Re, e'l Legato Pontificio, penetrò nel padiglione Reale; e trionfò della vita istessa del Santo Re, che colmo di meriti nel giorno di San Bartolomeo dell'istessa anno 1270. passò all'eterna vita. L'esercito Christiano, che per quella morte era in graue costernazione, ripigliò coraggio per l'arriuo del Re Carlo con la sua flotta Siciliana, e Prouenzale. Non si mescolarono i nostri per ragione del contagio, ma da due bande attaccarono il Campo Africano; e fu varia, e vicendeuole la sorte ne' piccoli combattimenti; datasi dapoi la campal battaglia, furono sconfitti i Mori, e rimasero i nostri per la lor fuga padroni della campagna, e di gran ricchezze, onde abondaua il campo nemico. Tutti gli Scrittori, eziandio chi interuenne in quella guerra, concordemente asseriscono, che in breue si sarebbono impadroniti di Tunisi i nostri Principi, se non hauessero prestato orecchie alle proposizioni di pace fatte dal Re Maomettano. Si abbracciò adūque la pace con poca lode del nome del Re Carlo, e del Re Filippo l'Ardito, ch'era succeduto al padre nel Regno di Francia: e queste ne furono le condizioni. Che douesse il Moro a tutti gli schiaui Christiani dar libertà. Che permettesse a i Religiosi de gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori il predicare liberamente il Vangelo ne' proprij stati, l'edificarui Conuenti, e l'abitarui senza molestia. Che non esiggesse alcun dazio da i mercadanti Christiani, che trafficassero nel suo dominio. Che sborsasse in quel punto vna gran somma di denaro per le spese da i Principi Christiani fatte in quella guerra. Che egli, e' suoi successori pagassero vn'annuo tributo a i Re di Sicilia. Ciò fatto, i nostri partirono; e nel viaggio gli agitò il mare, e'l contagio. Molti Principi ne morirono; e tra gli altri, Alfonso Conte di Tolosa Signore del Venesino, e Consignore d'Auignone non hebbe agio di peruenire in Francia, e nel 1271. soccombè al male in Corneto Città maritima nella Toscana, oue rese l'anima a Dio, con differenza di sol pochi giorni, insieme con la Contessa Giouanna sua moglie, senza lasciare alcuna posterità. Per la cui morte sottentrò in suo luogo nel condominio d'Auignone il Re Filippo l'ardito suo nipote; il qual'entrò parimente in possesso dello stato Venesino; ma dapoi essendo stato informato, che quel soggiaceua alla reuersione alla S. Sede, ne rilasciò il dominio, e'l possesso al Papa nel 1272. come si è narrato nel lib. 2. del 1. tom. al qual rimetto il lettore.

4 Confermò questo Re Filippo nel 1277. le conuenzioni già seguite tra i Conti Alfonso e Carlo, e la Città d'Auignone nel 1251. e tal conferma è prodotta nel processo del Rodano del 1500. al fog. 614.

5 Intanto dopo la morte di Guglielmo d'Olanda, e dopo lungo interregno dell'Imperio per le discordie de gli Elettori, altri aderenti a Riccardo

Re d'Inghilterra, & altri ad Alfonso Re di Castiglia, era stato eletto Re de' Romani nel 1273. e nel Concilio di Lione confermato nel 1274. da Gregorio X. Rodolfo Conte d'Hasburg, da cui trae il prossimo principio la gran Casa d'Austria, il quale per suoi deputati hauea prestato in quel Concilio il solito giuramento al Papa, e dapoi in persona nella Città di Losanna.

6 Però nel 1279. Margherita Reina di Fràcia Vedoua di Lodouico il Sãto, ricorse a Rodolfo, come all'alto sourano del Regno d'Arles, per le pretẽsioni, ch'ella hauea, come figlia maggiore del Conte Raimondo Berengario, contra Carlo d'Angiò suo cognato, c'hauea sposata Beatrice sua minor sorella, erede in suo pregiudizio delle Contee di Prouenza, e di Forcalquier. Ma non era sola la Reina Margherita in pretendere contro il Re Carlo per ragione della Prouenza. L'istesso Imp. Rodolfo pretendeua, che l'immediato dominio e la proprietà della Prouenza si fosse deuoluta all'Imperio, per non hauerne mai presa Carlo l'inuestitura, e per hauer calpestati i priuilegij Imperiali, animatoui forse dalla propria potenza e grandezza, dalla debolezza del predecessore Guglielmo, e dalla lunghezza dell'Interregno dell'Imperio. Pertanto per le proprie ragioni, e per gli stimoli, che ne riceuea dalla Reina Margherita, facea potente apparecchio d'armi contra il Re Carlo. Applicatosi allora il Sommo Pontefice Nicola III. a frastornare quelle tempeste, che si rendeuano formidabili per la riputazione, e potenza di que' due Principi, mandò alla Reina Margherita per trattar la concordia il Cardinale di S. Cecilia, che trouauasi Legato Apostolico nella Gallia, & all'Imperadore inuiò il Vescouo di Tripoli, per esortarlo alla pace, e propornegli le condizioni; delle quali era la principale, che Rodolfo dasse Clemenzia sua figlia a Carlo Prencipe di Salerno primogenito del Re di Sicilia, costituendole per dote i Contadi di Prouenza, e di Forcalquier. e perchè il Re Carlo mandò tre suoi Ambasciadori a Rodolfo, cioè Pietro Vescouo Caputaquense, Luca di S. Agnano, e Riccardo Airola militi, e suoi Consiglieri, li raccomandò il Papa caldamente a Cesare. Fatto finalmente il Pontefice per voto di tutte le parti arbitro della controuersia, e da lui commessane la discussione a Matteo Cardinale Orsino, & a Benedetto d'Anagni Notaio Apostolico, si conuenne, e determinò. Che rimossone dal Papa con autorità apostolica qualche impedimento, Clemenzia figliuola di Rodolfo fosse congiunta in matrimonio a Carlo Prencipe di Salerno: Che ritenesse il Re di Sicilia i predetti Contadi in titolo beneficiario e feudale: Che insieme col Principe di Salerno ne prestasse il Re omaggio ligio, e giuramento di fedeltà a Rodolfo, & all'Imperio: Che la Reina Margherita esponesse le sue ragioni nella Curia Imperiale, e dapoi n'aspettasse la dichiarazione, e la sentenza definitiua dalla Sede Apostolica. Che di tutto questo spedisse Cesare lettere in forma di priuilegio in fauor di Carlo. E che per vltimo v'interuenisse, e stabilisse il tutto il Legato Apostolico, costituito da Nicola a tal'effetto Girolamo Card. di Santa Pudenziana. Ciò fu eseguito nel 1280. e ne

fanno

fanno ampia menzione l'epistole di Nicola, e tra esse son registrate le lettere ancor di Rodolfo; il quale in tal guisa stabilì ancor più la sua souranità in Prouenza, riceuutala da lui in feudo Carlo Primo, e Carlo Secondo d'Angiò. Questo tuttauia non sposò la detta Clemenzia: ma Costanza vn'altra figlia di Rodolfo fu dapoi sposata dal figlio di Carlo II. detto Carlo Martello, il qual con l'aiuto dell'istesso Imperadore s'impossessò dell'Vngheria, del cui Regno, come deuoluto alla Reina Maria sua madre, fù coronato nel 1290.

7 Seguita dopo alcuni anni la riuolta, e la perdita dell'Isola di Sicilia; quando il Re Carlo I. raccoglieua da tutti i suoi Stati gran forze per ricuperarla, assalito in Foggia da graue infermità, rese lo spirito a Dio nel principio di Gennaio del 1285. e la sua morte poco dapoi fu seguita nel medesimo anno dall'altra di Filippo l'Ardito Re di Francia. Onde successero nel dominio d'Auign. Filippo il Bello Re di Francia, e Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Prouenza.

8 Questo trouandosi ancor prigione in Catalogna, quando succedè al Padre; Isnardo d'Entreuenes gran Signore in Prouenza, per ordine della Reina Maria moglie di Carlo, riceuè il giuramento di fedeltà per Carlo, e pe' suoi figliuoli da tutti i Baroni, e dalla Città d'Auignone, e dalle altre Communità di quella Prouincia.

9 Indi per opra di Nicola IV. liberato dalla prigione nel 1289. sotto certe condizioni, passò a dirittura in Prouenza, e nel 1290. collocata in matrimonio con Carlo di Valois fratello del Re di Francia la sua figliuola Margherita di Sicilia con dote delle Contee d'Angiò, e del Maine, riportò all'incontro dal Re Filippo il Bello il piccolo contracambio della parte del dominio c'haueua il Francese nella Città d'Auignone, come diffusamente si è riferito nel tom. 1. l. 2. c. 1. num. vltimo.

10 Restato pertanto vnico Signore d'Auignone sotto la souranità dell'Imperio il Re Carlo Secondo Conte di Prouenza, confermò nel 1291. le conuenzioni della Città del 1251. E nel medemo anno tra lui e'l Re Filippo insurse controuersia sopra il dominio del Rodano, e del Ponte, e di parte di Villanuoua; ilchè asseriuano i ministri del Prouenzale contenersi nel distretto cedutogli d'Auign. e quelli del Re Francese il negauano. Onde in quell'anno ad istanza di Guidone de Talia Procuratore, & Auuocato del Re Carlo si fece di questo fatto vn'inquisizione giuridica, nella quale: *Bertrandus Gany testis iuratus, & requisitus dixit, quòd vidit banniari ab Ecclesia S. Pontij vsque ad Crucem de Bargetta tenendo per quoddam caminum vsque ad Ecclesiam B. Stephani de Candalis, & dixit, quòd quicquid est intrà dictos confines est de territorio, & infrà territorium Ciuit. Auen. & dixit, Insulam Barnoini, & boschum Augerium, & pontem Rhodani totum esse de territorio, & infrà territorium Ciuitatis Auen. & prædicta dixit se vidisse per sexaginta annos. rogatus, cuius ætatis esset, dixit quòd est ætatis septuaginta quinque annorum. Item dixit, quòd suprà pontem de petra, qui erat quondam antè obsidionem Auen. uidit in ultima arcata*

quod-

quoddam portale, quod fuit factum per homines Auinion. & tenebatur munitum per homines Auinion. & homines Auinion. propter timorem Francigenorum fregerunt pontem, & partale prædictum. Guillelmus Monachus alter testis dixit, quòd ipse vidit in ponte Rhodano vltrà circà finem vnam Turrim pro Ciuitate Auenion. L'autografo di questa informazione è ne gli archiuij Regij d'Aix, & è prodotto nel processo del Rodano. Altri atti publici son prodotti nel medesimo processo del Rodano del 1500. pe' quali si proua, che la Curia d'Auignone esercitaua giurisdizzione fino a S. Ponzio di Villanuoua, e che il luogo patibolare della Curia era a Montalto, palazzo nobile vicino alla Torre di Villanuoua. I testimonij depongono nel 1296. e *de visu*. Vi è ancor prodotta al foglio 771. la protesta fatta dal Procuratore del Re Carlo il primo di Febraio nel 1307. contro gli officiali di Beaucaire; e di Nimes, che voleano a nome del Re di Francia procedere ad alcuni atti di giurisdizzione nella Torre di Villanuoua; e con la protesta è congiunta l'inibizione, per appartener detta Torre alla Città d'Auignone.

11 Nel medemo anno 1291. Rodolfo Cesare esercitò nuouo atto di sourranità nel Reame d'Arles. Inuesti de' feudi dipendenti da' Vescouadi di Valenza, e di Die Giouanni Vescouo di quelle due sedi vnite, ilquale a tal' effetto si trasferì quell'anno in Germania. Questo è il tenore del diploma Cesareo riferito in parte dal Colombi nel lib. 3. *de reb. gest. Episc. Valentin. & Diens. Nos ipsum, tamquàm nostrum & Imperij Principem, ad beneuolos applausiuæ dulcedinis admittentes amplexus, regalia feuda principalis Pontificatus quem obtinet, sibi de regia liberalitate concessimus, & eumdem Episcopum inuestiuimus de eisdem: administrationem temporalium, iurisdictionem plenariam Principatus eiusdem præuocato Episcopo præsentium serie committentes.*

12 Nel 1292. per industria dell'Arciuescouo di Magonza eletto Re de' Romani Adolfo di Nassau debole di Stati, e di ricchezze, orgogliosamente, secondo il racconto dello Spondano, intimò la guerra al Re di Francia per alcune terre, ch'egli occupaua del Regno d'Arles dipendenti dall'Imperio, ma più valide scorgendo, che non hauea creduto le forze Francesi, fù astretto a desistere con detrimento della propria riputazione dall'impresa così superbamente abbracciata.

13 Alberto d'Austria figliuolo dell'Imperador Rodolfo da alcuni Elettori creato Cesare in vita di Adolfo, dopo la morte di Adolfo seguita in vna campal battaglia data tra lui, & Alberto, fu nuouamente eletto Cesare nel 1298. ancorchè non confermato, che dopo molti anni dal Papa, il qual lo riputaua omicida del proprio Principe. Nel 1299. egli tenne in Lorena vn congresso con Filippo il Bello, & in esso l'Imperadore cedè al Re ogni dritto del Regno Arelatense; e il Re cedè a Cesare le sue ragioni sopra la Lorena, e l'Alsazia. Così il Bouche tom. 1. pagina 830. citando Vignerio, Massonio, Santa Marta, e Du puy. Il simile narra lo Spondano in detto anno. *Conuentumque inter eos est, vt Albertus omni iure eius-*

eiusdem Regni (Arelatensis) Francis cederet; ac vicissim Philippus renunciaret omninò iuribus, quæ Francorum Regibus in Lotharingiam, & Alsatiam competerent. Ità enim rem transactam esse Nicolaus Vignerius ex antiquis monumentis Ecclesiæ Treuerensis testatur. Ma Vignerio, ch'è il fondamento degli altri Scrittori, altro non dice, se non che Alberto cedè a Filippo tutto quel che la Francia hauea occupato nel Regno d'Arles. Ecco le sue parole. *Albertus Cæsar ad colloquium cum Rege Franciæ in Lotharingia congressus, societatem inter Francos, & Germanos renouauit, controuersijs, quæ inter ipsos existebant de Imperij, Regnique finibus, ità compositis, vt Cæsar Gallo remiserit quidquid Imperio Germanico maiores illius in Regno Arelatensi eripuisse Germani ægrè ferebant. Gallus verò Cæsari quæcumque in Regno Lotharingico, & Alsatia de se spectare veteri iure contendebat. Ex historia Episcoporum Treuerensium manuscripta.* Anzi poco appresso soggiunge lo Spondano: che in que' documenti di Treueri, che sono il fondamento della sentenza di Vignerio, non si troua di queste scambieuoli cessioni menzione alcuna. *Cæterùm in tabulis fæderis, quas idem Vignerius recitat, ac pariter Massonus historiæ suæ Regum Francorum inseruit, nihil aliud continetur, quàm promissio sacramento firmata perpetuæ inter ipsos, eorumque successores amicitiæ, conseruandorumque mutuò iurium Regnorum suorum contrà omnes aduersarios fidelis sponsio.*

14 Nel 1303. fu eretta in Auignone da Bonifacio VIII. l'Vniuersità di Legge Canonica, e Ciuile, di Medicina, e delle Arti liberali, e nel 1304. la onorò il Re Carlo II. di molti priuilegij, come si è narrato nel tom. 1. al c. 5. del lib. 1.

15 Nel 1307. diuise il Re Carlo i suoi Stati fuor del Regno in tre ripartimenti, e Siniscalcati. Il Siniscalcato di Prouenza conteneua le Vigherie, o Vicarie di Marsiglia, d'Aix, d'Hieres, di Draguignano, di Grasse, e di Nizza: e li Baliaggi di Tolone, di S. Massimino, di Brignolle, della Contea di Ventimiglia, di Theonnieres, di Castellana, e di Moustier. Nel Siniscalcato di Forcalquier si comprendeuano le Vigherie di Forcalquier, d'Auignone, di Tarascone, e d'Arles: e li Baliaggi della Valle di Demont, della Valle di Stura, di Digne, di Sisterone, d'Apt, di Pertuis, delle tre Marie, di Reouille, e della Valle d'Olla. Abbracciaua il terzo Siniscalcato le terre del Piemonte, c'hauea questo Re erette in Contado, & vnite alle Contee di Prouenza, e di Forcalquier a 14. di Febraio del 1306. con legge, per quanto scriue il Du puy, che fossero l'vna dall'altra perpetuamente inseparabili le tre Contee.

16 Tra l'ottaua dell'Epifania del 1309. si trasportò la Corte Romana sotto Clemente Quinto nella Città d'Auignone; come si è detto nel lib. 2. c. 2. del tom. 1. e Carlo II. morì a' quattro di Maggio dell'istesso anno in Napoli, Principe benigno, pio, liberale, e magnifico, Mecenate de' letterati, particolarmente de' Poeti, amatore di giustizia, applicato a far ottime costituzioni per lo buon gouerno, inchinato alla pace, e poco fortunato in guerra,

guerra, e di valore molto inferiore a Carlo I. suo Padre. Haueua egli fatto il suo testamento riferito a lungo da Nostradamo, col quale haueua istituito erede vniuersale ne' suoi stati Roberto Duca di Calabria suo figlio, preferendolo a Caroberto, o Vmberto Re d'Vngheria figliuolo del Re Carlo Martello suo primogenito: e ciò conformemente all'intenzione di Bonifacio VIII. che consultatone alcuni anni auanti da Carlo, hauea risposto, esser suo senso, che il Zio fosse preferito al Nipote: però Roberto si portò quell'anno in Auignone, e come erede di Carlo II. vi fu coronato da Clemente V. come si è detto nel l.1.c.2. del tom.1.

17 Pretese nondimeno Caroberto Re d'Vngheria, che Carlo suo Auolo fosse stato obbligato ad istituirlo erede; e non ostante la sua contraria disposizione stimaua appartenere a se la successione per dritto di rappresentazione del primogenito dell'Auolo. Ilche diede dell'esercizio a i Giurisconsulti di quel tempo. Gli scrittori son varij in riferire i loro consulti, ma sono concordi nell'affermare, che fu rimesso il giudizio della controuersia all' arbitrio di Clemente V. residente in Auignone. Considerando però Clemente, che Caroberto era già proueduto d'vn Regno, e che gli affari d'Italia richiedeuano il conosciuto talento, e bontà di Roberto, arbitrò in fauor di questo ad esclusione dell'altro competitore.

18 Comparsi nel medemo anno in Auignone gli Ambasciadori di Arrigo VII. Duca di Luxemburgo creato nel 1308. e coronato in Aquisgrano Re de' Romani il giorno dell'Epifania del 1309. fu confermata la sua elezzione da Clemente V. e poi nel 1312. egli fu coronato Augusto da due Cardinali in Roma. Questo Principe di gran talento, e valore esercitò la souranità in Prouenza con tre sue Bolle in fauore della Chiesa d'Arles, e molto più con vn'altro fatto, che grauemente agitò il Re Roberto Signore d' Auignone. Datosi Arrigo a voler totalmente opprimere la fazzione Guelfa, e ridurre alla sua obedienza tutte le Città d'Italia, che per l'absenza de gl'Imperadori postesi in libertà si stimauan lecito di manteneruisi, grauemente si sdegnò contra il Re Roberto, con la cui protezzione i Guelfi resisteuano alle sue forze. Quindi lo citò a comparire auanti il suo Tribunale, per purgarsi di quanto hauea machinato contro la dignità Cesarea in Roma, & in altre Città d'Italia, così facendosi reo di lesa maestà, e traditore dell'Imperio. E non essendo comparso il Re nel giorno prescritto in Pisa, lo dichiarò spogliato de' suoi dominij, e con pena capitale il proscrisse. La vanità di simil sentenza fu dimostrata da Clemente V. perchè, *Non esset Rex, vel ratione persona, vel Regni iurisdictioni Imperij subiectus, verùm & ortu, & domicilio, & dignitate homo ligius & Vassallus Ecclesiæ Romanæ supremæ Dominæ Regni Siciliæ*; e sciolse l'argomento, che potea militare contro Roberto per gli stati della Prouenza. *Denique licet Rex terras aliquas ab Imperatore tenere dicatur in feudum, non tamen in eis, sed in Regno præfato domicilium suum fouebat: vndè Imperator in ipsius personam nullam ratione terrarum huiusmodi (nisi ex natura feudorum) debitam superioritatem habebat*. Cassò il Papa detta sentenza

per

per trè titoli d'autorità. Tratto l'vno, come disse l'istesso Clemente, dalla superiorità, c'ha il Pontefice nell'Imperio: l'altro dalla potestà, che si deuolue al Papa nella vacanza dell'Imperio: e'l terzo: *Ex plenitudine potestatis, quam Christus Rex Regum, & Dominus Dominantium ipsi Pontifici in persona B. Petri concessisset*. E vacaua appunto l'Imperio per la morte di Arrigo, quando Clemente annullò la sentenza. Bzouio. Spondano. &c. Haueua Arrigo fatto muouere contra Roberto Federico Rè di Trinacria, cioè dell'Isola di Sicilia, con cinquanta galee, e con settanta i Genouesi: & egli per terra si era mosso da Pisa con potente esercito d'Italiani, e di Tedeschi. Era senza dubbio formidabile quell'apparecchio: ma prima di muouersi incominciò a sentirsi indisposto in Pisa per vna postema nella coscia: indi soprauenuta la febbre morì naturalmente in Buonconuento: rifiutando abbastanza il vano e maleuolo susurro del veleno datogli da vn certo Religioso il non farne menzione alcuno de gli Scrittori di quel tempo, come diffusamente proua lo Spondano nell'anno 1313.

Scriue il Bouche, che alcuni dicono, vendesse Arrigo a Filippo il Bello la souranità del Reame d'Arles per trecento mila marche d'argento, ma non nomina que' che lo dicono. E in vero mostrano ciò esser vano i seguenti successi. Oltre che il Re Filippo non fece mai alcun'atto di souranità in Prouenza, nè è credibile ch'a sì gran prezzo volesse comperare vna souranità presso che oziosa.

19 Lodouico il Bauaro figlio d'vna figliuola dell'Imp. Rodolfo fù creato Cesare nel 1314. da vna parte de gli Elettori; de' quali altri concorsero in Federico d'Austria. L'incertezza di qual di essi fosse legitima l'elezzione, la sorte improspera di Federico, e la contumacia di Lodouico verso la S. Sede, per cui fu sempre innodato dalle censure fino ad esser deposto, indebolì senza dubbio la souranità de gl'Imperadori nella Prouenza, come nell'istessa Italia la rese debole, non però la estinse; come si vedrà nell'Imp. Carlo IV. che immediatamente appresso occupò legitimamente l'Imperio. Scriue Bouis, e prima di lui Massonio *l.4. Annal. Francor.* Che Filippo Valesio Rè di Francia lo richiedè della cessione de' suoi diritti nel Regno d'Arles in fauore di Filippo suo figliuolo, che desideraua portasse il titolo di Rè d'Arles, e di Vienna. Il che ricusò il Bauaro. Vi ripugna il Bouche tom. 1. pag. 830. e 831. ma perchè vi ripugna a capriccio, non è sussistente la ragione, ch'egli n'adduce; cioè, che inutile sarebbe stata la richiesta di Filippo Valesio, mentre già possedeua il titolo di Rè d'Arles per l'accordo seguito trà l'Imp. Alberto, e'l Rè Filippo il Bello. Non sussiste dico questa ragione, perchè nel detto accordo non seguì alcuna cessione del Regno d'Arles; come di sopra si è prouato in questo istesso capitolo. De gli altri fatti di Lodouico, che possono hauer connessione con Auignone, e co' Papi residentiui, si è discorso nel lib. 2. del tom. 1.

20 Ma nel corso del suo preteso Imperio morì nel Gennaio del 1343. il Rè Roberto Sign. d'Auign. con riputazione vniuersale di sapienza, e di bontà

singolare. Si lasciò succeffora nel Regno Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calabria suo primogenito già defunto, la quale era stata dall' Auolo congiunta in matrimonio con Andrea,o Andreasso secondogenito di Caroberto Re d'Vngheria.

21 De' successi della Reina Giouanna, e della vendita, ch'ella fè d'Auignone alla Sede Apostolica nel 1348,si è discorso diffusamente nel c.5.del l. 2.del tom.1. al qual rimetto il lettore. Onde per questa vendita, e per la cessione e donazione,che fece nel medemo anno l'Imp.Carlo IV.a i Sommi Pontefici,come parimente si è narrato nel detto luogo, di tutto l'omaggio, feudo,superiorità,giurisdizzione,dominio diretto,proprietà,azzione, e dritto,c'haueua,e poteua,o doueua hauere in detta Città il Romano Imperio, sottentrati nel pieno dominio d'Auignone i Papi,più non appartengono alla nostra Istoria, nè i Conti di Prouenza, che n'erano immediati Signori, nè gl'Imperadori,che n'erano diretti sourani. Contuttociò chiuderemo questo libro con l'Imp. Carlo IV.che fece la detta cessione e donazione, & altri atti considerabili per la Prouenza,e per lo Regno d'Arles.

22 Carlo IV. figliuolo di Giouanni Re di Boemia,il cui Auolo fu l'Imp. Arrigo VII. per cooperazione di Clemente VI. assunto nel 1346. al Regno de'Romani con legitima elezzione di cinque suffragij, ancor viuente lo scómunicato e deposto Bauaro, dopo la morte di Lodouico vide nel 1347. eleggersi in faccia da gli Elettori contrarij altri Re de' Romani; ma questi ingiusti competitori,o mancati,o hauendo ceduto,fu riconosciuto vniuersalmente nel 1349. Nel 1350. confermò all'Arciuescouo d'Embrun tutti i priuilegij della sua Chiesa,e'l costituì Prencipe dell' Imperio. la Bolla datane in Praga è riferita dal Guichenon nella sua Biblioteca Sebusiana. Con altra data in Luxembourg prodotta dal medesimo Guichenon istituì suo Vicario Generale e dell'Imperio nel Regno d'Arles Aimaro di Poictiers Conte del Valentinese,e di Die; le parole in parte ne sono queste: *Se ipsum Arelatensis & Viennensis Regnorum,nec non in vniuersis,& singulis terris, appenditijs & districtibus pertinentibus ad eadem,nostrum & Sacri Romani Imperij fecimus,& constituimus Vicarium Generalem.* Nel 1354,quando n'andò in Italia a prender la corona di ferro in Monza,e quella d'oro in Roma dal Card. Legato del Papa,non passò altrimente per la Prouenza, come alcuni senza fondamento,e con ripugnanza scriuono: Vi si trasferì nel 1365.e visitò Vrbano V. in Auignone,come si è detto nel c.6.del lib.2.del 1.tom. & allora in quella Città confermò tutte le donazioni,e priuilegij a quella Chiesa,e suoi Vesc. da altri Imperadori concessi, come si riferirà nell' vltimo libro. Indi portatosi in Arles,vi confermò la donazione della metà di Prouenza fatta da Giouanna in fauor di Lodouico di Taranto suo marito; cassò la sentenza già pronunziata da Arrigo suo Auolo contro il Re Roberto Conte di Prouenza; confermò a Stefano della Guardia Arciuesc.d'Arles i priuilegij che la sua Chiesa hauea riportati da gli antepassati Imperadori;Riceuè molti omaggi;e fu coronato Re del Regno Arelatése da Stefano o Guglielmo della Guardia Arciuesc. di quella Città e Patriarca di Gerusalème cō l',

assi-

assistenza di molti Prelati, del Duca di Borbone, del Conte di Sauoia, e d'altri Signori. Così l'autore della vita d'Vrbano Quinto, e l'altro del Cerimoniale Romano l.5. sect.5.

Quel che dicono Nostradamo, e Pauillon riferiti dal Bouche tom. 1. pag. 832. Che lamentatasi la Regina Giouanna con l'Imperadore de gli atti di Souranità da lui esercitati in suo pregiudizio, spedisse Carlo vna Bolla data in Strasbourg a 4. di Giugno nel 1365. per la qual dichiarò ch'era pura apparenza tutto quello, ch'egli hauea fatto in Prouenza, nè però hauer inteso, che ne risultasse alcun pregiudizio della Regina, la qual' egli riconoscea per vera Sourana della Prouenza, è cosa senza dubbio imaginaria per più ragioni. I. perchè non può concepirsi d'vn Principe, come Carlo 4. prudente, e florido, vna sì debole ritrattazione. II. perchè le parole della Bolla non si mettono in luce. III. perchè niuno antico Scrittore ne parla. IV. perchè ripugna a gli atti, che appresso fece l'Imperador Carlo intorno al Regno d'Arles. Quinto e principalmente; perchè la data della supposta Bolla è incompatibile con la verità del tempo, nel qual fu Carlo in Auignone, & in Arles. Non arriuò l'Imperadore in Auignone, che nel mese di Maggio del 1365. per testimonio dello Spondano nella continuazione de gli annali del Baronio: ancorchè il Bouche ponga il suo arriuo nel 1364. per euitar l'errore della data della Bolla con nuouo errore. E perchè non possa riprendersi la cronologia dello Spondano, come che esatissima, vedasi la Bolla di Carlo IV. nell' vltimo libro in confermazione de' priuilegij e giurisdizioni della Chiesa d'Auignone, oue la data è questa. *Datum Auenion. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, Indictione tertia, VII. Idus Iunij, Regnorum nostrum anno decimo nono, Imperij verò vndecimo.* Come adunque poteua l'Imperadore in vn' anno istesso trouarsi in Strasbourg a quattro di Giugno, & a i sette del medemo mese nella Città d'Auignone?

Che poi nel medesimo anno cedesse Carlo la souranità del Reame d'Arles a Lodouico Duca d'Angiò non ancora adottato dalla Reina Giouanna, nè però Conte di Prouenza, l'autorità di Teodorico di Niem scrittore di quel tempo, che'l riferisce, obbliga a crederlo; ma è credibile, che amareggiato l'animo di questo Scrittore Tedesco, per veder la Germania da Carlo spogliata del titolo del Regno d'Arles, prorompesse più mordace che verace, che motiuo di tal fatto fu la gratitudine d'vn desinare apprestato a Carlo in Villanuoua d'Auignone da Lodouico Duca d'Angiò. più tosto può credersi, che vi si mouesse l'Imperadore per l'amicizia e parentela, ch'egli hauea con la Casa Reale di Francia. E in oltre certissimo, che cedendo a Lodouico il Regno d'Arles, non gli cedè la Souranità, c'hauea l'Imperio sopra detto Regno. E ne fan proua gli atti seguenti. Nel 1378. stando Carlo IV. in Parigi, ad istanza del Re di Francia confermò, per testimonio di tutti gli Scrittori Francesi, la donazione del Delfinato fatta al Re di Francia da Vmberto Delfino nel 1349.

Di più lo Spondano testifica d' hauer vedute nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi trè Bolle del medesimo Imperadore date in Parigi a' 15. di Genaio del 1378. Con la prima egli creò il Delfino di Francia Luogotenente, e Vicario Generale suo e dell' Imperio nel Delfinato Viennese, e nelle sue dipendenze, *Cum omni plenissima administratione, & gladij potestate, mero, mixto, & absoluto imperio per ipsum vel alios liberè exercendo: salua semper in omnibus sacrosancta Ecclesiastica libertate*. Con l'altra istituì il medesimo Delfino suo Luogotenente e Vicario generale, *Ad vitam eius cum absoluto imperio & iurisdictione plenissima*, in tutto il Regno Arelatense, così nella Gallia, e ne' Contadi di Prouenza, e di Borgogna, come nelle terre del Piemonte, & altre sue dipendenze, e confini antichi del detto Regno, eccettuatone il Contado di Sauoia, e sue appartenenze. Con la terza supplì nel Delfino per detti Vicariati il difetto dell' età, poichè non toccaua, che l'anno decimo. E da quel tempo, come scriue il Saxy nell'Istoria Ecclesiastica d'Arles, *Non vlla amplius Regum Arelatensium in armarijs nostris memoria, quorum Regnum sepulto Carolo consepultum est*.

Il Fine del Primo Libro.

ISTORIA

D'AVIGNONE, E DEL VENESINO, o Terre Cauare, e Voconzie

Sotto il Dominio I. de' Romani. II. de' Borgognoni. III. de gli Ostrogoti. IV. de' Francesi. Fino alla diuisione de gli Stati tra i figliuoli dell'Imp. Lodouico il Pio.

LIBRO SECONDO.

Essendosi già narrato nel 1. tom. lib. 1. cap. 1. ch'era Auignone anticamente compreso tra i Cauari, e diuiso il Venesino in popoli Cauari, e Voconzij. Essendosi ancora dimostrato nel cap. 2. dell'istesso libro, poter essere, che Auign. esistesse prima, che i Romani acquistassero alcun dominio nella Gallia. e l'istesso essendosi detto di Carpentràs, e di Vasone per coniettùre, e di Cauaglione per autorità del Petrarca nel c. 14. e potendosi ancora credere, come si è detto nel medesimo luogo, che la Terra di Vedene sia stata edificata con la traccia del nome del distrutto Vindelio presso al sito di Vindelio, o Vindalo, per testimonio di Strabone, esistente prima delle imprese de' Romani nella Gallia di là dalla Macra; alcuni successi notabili de' Cauari, e de' Voconzij, che precorsero alla dominazione de' Romani sopra detti popoli, non saranno improprij di questa Istoria; anzi saranno strada al principio, che con ordine retrogrado ella prende dalle imprese de' Romani nella Gallia, tralasciatine i più vetusti auuenimenti; de' quali nondimeno pur si è stato basteuol cenno nel lib. 1. e particolarmente nel suo cap. 2.

Successi de' Cauari, e de' Voconzij, che oggi comprendono Auignone, e'l Venesino, prima che i Romani vi dominassero, e principio in essi della Romana dominazione.

CAP. I.

1 INtorno a gli anni di Roma 527. hauendo promulgata Caio Flaminio nel Consolato di Marco Lepido la legge Agraria, per la quale il terreno de' discacciati Galli Senoni ripartiuasi da Sinigaglia per fino a Rimini tra i Romani soldati emeriti; di ciò sdegnati i Galli Insubri, e i Boij, perochè stimarono, che non più per la gloria, e per lo principato combattessero i Romani, ma per la preda, e per la distruzzione della lor Gallia, si accinsero a rinuouar con essi la guerra: e per render più vigoroso lo sforzo, e l'apparecchio più formidabile, con molte persuasiue, e principalmente con l'offerta di grosso soldo, e col dono di gran somma di denaro inuitarono a congiunger l'armi due Re della Gallia, c'habitauano di là dalle Alpi lungo il Rodano. Questi accettato l'inuito spiegarono presso del Rodano la rassegna delle lor genti, e con gran truppe varcati i monti, si gettarono su la pianura vicina al Po, oue con altri Galli congiuntisi loro gl'Insubri, e i Boij, vniti composero numerosissima moltitudine di combattenti. Ma perchè i Veneti, e li Cenomani alla confederazione de' Galli loro connazionali preferirono l'amicizia de' Romani, furono i Collegati astretti a diuiderla; e parte lasciatane alla guardia de' lor paesi, per timor delle inuasioni de' sudetti Veneti, e Cenomani, si spinsero con l'altra nella Toscana in numero di cinquantamila pedoni, e di ventimila caualli. Posti per quella mossa d'armi in apprensione i Romani, i quali stimauano più che ogn'altro nemico i Galli, ordinarono anch'essi grandi apparecchi. Per tutte le prouincie dell'Italia fecer per le occorrenze allestir le bande della soldatesca; posero dentro Roma vn'esercito di difesa numeroso di cinquantaquattro mila combattenti tra caualli, e fanti; ordinarono a i Veneti, & a' Cenomani il tenersi pronti, per inuadere ad ogni lor cenno il paese de' Boij con venti mila soldati; Gli Vmbri, & i Sarsenati stauano in pari numero apparecchiati tra i monti alle mosse; Il Console L. Emilio con quattro Legioni Romane, che faceano il numero di venti mila, & ottocento pedoni, e di otto mila caualli, si portò a Rimini per opporsi al passaggio de' nemici da quella parte: E perchè l'altro Console C. Attilio hauea tragittato prima in Sardegna, fu commesso ad vn Pretore il difendere la Toscana con settanta mila pedoni, e quattro mila caualli. Preso i Galli il camino de' monti Apennini, oue le forze de gli Vmbri, e de' Sarsenati come di molto inferiori lor non si opposero, entrarono impetuosamente nella Toscana, tutto mettendo, ouunque passauano, a

ferro,

ferro, e a fuoco, e marciarono a dirittura alla volta di Roma. Ma quando furono a Chiugi, vdito che il Pretore feguiuali con l'efercito, voltarono immantinente faccia, e fermatifi a fronte del nemico, sloggiarono la notte, e s'incaminarono i pedoni verfo Fiefole feguiti fu'l far dell' Alba da' lor caualli, tutti fimulando la fuga, per dare occafione a i Romani di feguirli con poco ordine. Così appunto fucceffe, perchè i Romani tennero loro alla coda con poca difpofizione, e prudenza: onde attaccatofi il conflitto, vi perdettero i Romani fei mila huomini, effendo i Galli più coraggiofi, e di maggior numero. Ciò efprefsamente afserendo Polibio, ne fà credere, che non tutti i fettantaquattro mila combattenti deftinati alla difefa dell' Etruria fi trouafsero in quell'efercito, ma ne fofse parte rimafta altroue in prefidio. Il reftante dell' armata Romana poftofi in fuga, la maggior parte fi ritirò fopra vna forte collina, oue munitafi, vi fù affediata da i Galli. Soprauenuto intanto da Rimini il Confole L. Emilio, all' auuifo che i Galli eran calati per l' Apennino in Tofcana, & auanzatofi al foccorfo delle truppe affediate; fu di parere il Rè Aneroefte di non hazardare in vna battaglia il ricco bottino, c' haueano raccolto per la Tofcana, ma douerfi ritornare alle patrie contrade, & iui fcaricatolo, venir poi di nuouo leggieri, e fenza imbarazzo alla guerra. Abbracciato da' Galli il configlio, prefero il camino verfo l' Infubria lungo la riua del mare inferiore carichi di tutte forti di fpoglie. Vnite il Confole Emilio alle legioni le truppe ritirate dal colle, lor tenne dietro, ma non ftimando conueniente l'offerire a tanta moltitudine la battaglia fenza auantaggiofa oportunità, n'andaua accortamente fpiandola. Tornando in quel mentre di Sardegna hauea prefo terra in Pifa l'altro Confole Attilio, e marciaua lungo il mare verfo Roma all'incontro de' Galli fenza faperlo. Seppelo da alcuni corridori de' medefimi Galli, che in quelle vicine marine della Tofcana non molto lungi da Telamone in mano de' Romani caderono. Ciò vdito con fua gran marauiglia Attilio, afpirando alla vittoria di nemici, c'hauea la fortuna rinchiufi trà due Romani eferciti, lafciò a i Tribuni il carico d' auanzarfi con le legioni verfo il nemico, quanto l'oportunità del luogo lor permetteua, & egli con la caualleria s'inoltrò verfo vna collina di fito molto auantaggiofo per la battaglia, alla quale eminenza parea, che i Galli da lui fcoperti s'indirizzaffero. Quefti da principio ignorando l'arriuo dell'altro Confole, nel vederfi nemici a fronte crederono, che fi foffe di notte tempo auanzato Emilio con qualche ala di caualleria per guadagnare il vantaggio del pofto, però gran parte de' lor caualli fpinfero per occuparlo. Ma quando, da' prigioni intefo il vero, inuiluppati fi videro trà gli auuerfarij, immantinente fenza abbatterfi d'animo ordinarono tutta l'armata in due faccie, opponendo nella coda cangiata in fronte i Geffati, (così chiamauano i Tranfalpini, perchè militauano al foldo) e gl'Infubri a Lucio Emilio, e gli altri all'efercito di Caio Attilio. Ignoraua all'incontro anch'egli il Conf. Emilio l'arriuo del Collega, ancorchè foffe corfo qualche rumore, c'haueffe approdato in Pifa; ma refone certo dalla zuffa, che fcoprì attaccara nella collina, con molta allegrezza al foc-

corso della caualleria d'Attilio spinse la sua. Grande era, & alla vista di tutti gli eserciti il conflitto del colle, e dall'vna, e dall' altra parte si combattea con strenuo valore: Vi fu vcciso il Console Attilio, che si esponena a i pericoli del a pugna a sbaraglio; e la sua testa fu portata subito a i Rè de' Galli. Ciò tuttauia non sbigottì i Romani, ma più gli accese nella tenzone, onde non pur difesero il posto, ma tutta eziandio disfecero la caualleria de' Galli. S'erano inteuto inuestiti i grossi della fanteria. Il suono delle trombe confuso co' gridi delle truppe, e i corpi tutti ignudi dè' Gessati, (che per combatter più destramente haueau deposte le vesti) con gli strani moti, che faceano sotto gli scudi, rendeano terrore; e gli abiti de gli altri Galli listati di porpora, e guerniti di catene d'oro dauan diletto, & imprimeuano ammirazione con la magnificenza dello spettacolo. Rendea coraggiosi i Romani l'esca della ricca preda, e l' apparenza del vantaggio, c'haueano con nemici rinchiusi. Accresceua ne' Galli la ferocia il vedersi astretti ad aprirsi il passo col ferro, nè hauendo nella fuga alcuna speranza, metteuano gli vltimi sforzi per vincere; nè hauresti saputo ageuolmente discernere, se vantaggio, o disuantaggio lor fosse il difendersi scambieuolmente le spalle. Gli arcieri de' Romani danneggiarono estremamente i Gessati, a' quali non essendo sofficiente riparo gli scudi, tutto che grandi, rimaneuano le lor membra trafitte dalle freccie. Il non preueduto danno volgendoli in disperazione, e furore; altri col dolor delle ferite incautamente precipitando ne gli auuersarij, ne veniuano a man salua trucidati, & altri riculaudo sanguinosi sù le lor genti, frangeuano il lor coraggio, e le poneano in disordine. Così rintuzzata la fierezza de' Gessati; restò tutto il fascio della battaglia sù gl'Insubri, sù i Piemontesi, e sù i Boij. Furioso, & aspro fu con essi il conflitto, combattendosi, non da lungi con freccie, ma da vicino con armi in hasta, e con spade; più fiero forse non fu mai veduto, nè oue meglio ciaschedmno adempisse il proprio douere Ma diuerse eran l'armi de' Romani, e de' Galli, le spade di questi lunghe, pesanti, senza punta, e di grossa tempera si piegauano al primo taglio; & a i colpi de' nemici poco resisteuano gli scudi deboli. Erano muniti di scudi più forti, e guerniti di spade di miglior tempera, più corte, acute, e maneggiabili a voglia del soldato, quindi superiori sempre rimaneuano in ogni attacco, o da solo a solo, o da truppa a truppa. Non cedeuano tuttauia il campo i Galli, e stauano ancor fermi in battaglia, ma quando la Romana caualleria discese vittoriosa dal colle, e furiosa si scagliò sù le loro schiere, allora da quell'impeto posti in sbaraglio furono intieramente sconfitti. Quaranta mila restarono de' Galli sù'l campo, dieci mila fatti prigioni col Rè Congelitano; il Rè Aneroeste con gli altri auanzi si saluò con la fuga, ma tutti trà pochi giorni, o perirono, o si dileguarono. Questo è il racconto fedelmente tratto da Polibio, il più antico de gli Autori che n' hanno scritto. Alcuni aggiungono, che il Rè Aneroeste disperato si diè la morte con le sue mani. Paolo Orosio, ancorchè grauissimo, & esattissimo Scrittore, stranamente s'inganna nel racconto di questo fatto, asserendo che interuennero in quella

bat-

battaglia ottocento mila Romani. Se tanti erano i Romani, in poco dissimil numero doueuan' essere i Galli; & in tal caso poca strage per disfatta di sì grand'esercito sarebbe stata la morte di quaranta mila soldati attestata dal medesimo Orosio. E' vero, ch'Eutropio ne riferisce l'istesso numero per testimonio dell'Istorico Fabio, che si era trouato in quella giornata, ma dicendo, che quel numero era destinato a combattere, non dice, che combattesse, e Polibio spiega distintamente il senso, in cui ciò s'intende; narrando, che al suono dell'vnione de' Galli Transalpini co' Cisalpini, ordinata da i Romani per tutte le lor prouincie d'Italia la rassegna, e l'apparecchio di tutte le bande della militia, si trouò, le lor forze in tutta l'Italia montare al numero di settecento mila pedoni, e di settanta mila Caualli.

Mi ha mosso a descriuer diffusamente questo successo, il credere ch'esso appartenga indubbitatamente a i Cauari, anzi ad Auignone, & al Venesino. Erano senza dubbio Congelitano & Aneroeste Re de' Cauari, e de' Memini, de Tricastini, e de' Segalauni, che sotto lor si comprendono. E benchè qualcheduno scriua, che non assegnano gli autori esattamente le lor contrade, a me nonpertanto paiono precisamente disegnate con quelle parole di Polibio, *Eos qui trans Alpes ad Rhodanum accolebant*. Non eran popoli delle Alpi maritime, e Cozzie, perchè erano di là dalle Alpi; non i Volchi Aremorici, e gli Heluì, perochè questi sono di là dal Rodano, la doue i popoli di Congelitano, e d'Anaroeste son da Polibio rinchiusi tra le Alpi, e'l Rodano. *Trans Alpes ad Rhodanum*. Non i Salij, per due ragioni; e perchè quel popolo era assai illustre, e familiare in bocca de gli Scrittori, onde sarebbe stato verisimilmente nominato col proprio nome; e perchè stendendosi ancora dentro l'Alpi maritime, e possedendo ampie contrade lungi dal Rodano, e lungo il mare, non sarebbono ben descritti con queste parole, *Trans Alpes ad Rhodanum*. L'istesse ragioni escludono gli Allobrogi nazione famosa, di grande estensione lungi dal Rodano, e stesi ancora dentro l'Alpi. Sichè per piena enumerazione delle parti non restano, che i Cauari, de' quali disse Strabone, *Ità vt omnes, qui eam colunt regionem* (lungo il Rodano opposti a i Volchi) *Barbari, Cauari appellentur*. I soli Cauari tutte le lor contrade haueuano lungo il Rodano, nè da esso lungi si stendeuano, ristretti da' Voconzij nell'altra parte. Nè così chiaro n'era allora il nome, che più tosto che Cauari, denominar non si potesser Gessati dal soldo, che essi presero da i Galli Insubri, e Boij. Erano adunque manifestamente Re de' Cauari Congelitano, & Aneroeste. Congelitano il primo in ordine, doueua probabilmente regnare in Auignone Città principale de' Cauari, & Aneroeste in Valenza capitale de' Segalauni specie de' Cauari; e fecero ambidue la rassegna delle lor genti presso del Rodano. Ma se nemici li rese de' Romani l'esca de' donatiui, e l'auidità del soldo, e del bottino, l'esperienza de' danni loro apportati da quella guerra, e la prigionia del Re Congelitano fu cagione, che concludessero per l'auuenire vn'amica confederazione con quella potente Republica; come si raccoglie da' seguenti successi.

2 Cessati trè anni appresso son chiamati altri Galli Transalpini, che corsero al soldo de' Cisalpini per nuoua guerra contro i Romani sotto la condotta del Rè Virdomaro, il quale vcciso nella giornata dal Console Marcello gli diè l'honore di consagrare il terzo a Gioue Feretrio le spoglie opime: ma non appartengono alla nostra Istoria, perchè abitauano lungo il Reno, al dir di Polibio, nella Gallia Belgica; Properzio ancora l. 4. così asserisce. *Virdomari, genus hic Rheno iactabat ab ipso.*

3 Il passaggio d' Anibale per la Gallia, e per l' Alpi in Italia, ne dà occasione di riferire vn' altro succeso proprio d' Auignone, e del Venesino; o delle Terre Cauare, e Voconzie.

Conciliatisi Anibale con promesse d' amicizia, e con doni gli animi de' Galli, che abitauano da' Pirenei fino al Rodano, e giunto nel paese de' Volchi s'accinse a passare il fiume, fatto con l'aiuto dell'opera de gl' istessi Galli grande apparecchio di barche, di zattere, e di palischermi. Era risoluto Anibale per consiglio de' Boij Cisalpini, e di Matalo Regolo, di schiuare ogni abbattimento co' Romani, prima che fosse calato in Italia: quindi vdito, che Publio Scipione era arriuato alla prima bocca del Rodano (andaua il Console in Spagna, ma appreso esser già nella Gallia contro il suo credere Anibale, scese con l' esercito in terra) si allontanò dal nemico, e fece il suo passaggio a fronte del territorio, che giace trà le Città d' Auignone, e d' Orange. Ma per impedirglilo, s'era schierata all' opposta riua gran moltitudine de' Galli. Quali Galli, se non i Cauari già confederatisi co' Romani? i Cauari, de' quali era il territorio; i Cauari, de' quali dice Strabone altre volte allegato, *Ità vt omnes, qui eam colunt regionem Barbari, Cauari appellentur?* Anzi i Cauari d'Auignone, e del Venesino, poichè in que' territorij seguì il passaggio d'Anibale. Veduto questi insuperabile l'impedimento senza il presidio di stratagemmi, prese consiglio d' inuiare Annone con vn buon groso di combattenti a tragittare il fiume più in sù con buone scorte de' Galli amici, affinchè poi ritornato sù'l luogo del passo del corpo dell' armata, lo rendesse ageuole col dare alle spalle de' Barbari. Eseguì l' ordine Annone, e montato lungo il Rodano venticinque miglia, valicò l' acqua con otri, e con zattere di tronchi, e di rami d' alberi rozzamente compaginate, oue formando nel mezzo vn' Isola si diuideua in due braccia, ond' era men' alto il fiume. Indi sceso fin presso al luogo del passo d' Anibale, quando dal concertato segno del fumo raccolse questi, che Annone era giunto, fè cominciare il tragitto. Accorsero veloci alla sponda i Galli, in folla, e senz' ordine, dandosi a credere d' hauere a rispingere ageuolmente il nemico. Dall' vna, e dall' altra parte si metteano altissime grida, che percuoteuan le orecchie con terribil suono; nè meno orribile era a vedere il combattimento, sforzandosi i Galli con gran furore di difendere il lido, e facendo i Cartaginesi ogni sforzo per guadagnarlo: e se del sangue de' Cauari rosseggiaua in alcuni luoghi l' arena, si vedeua all'incontro più sanguinosa l' onda per la

stra-

ſtrage delle truppe d'Anibale. Ma ſopragiunte quelle di Annone, parte aſſalendo le tende abbandonate, e parte caricando alla coda i Galli, sbigottì coſtoro l'inopinato e ſtrano ſucceſſo; nondimeno ripreſo animo ſi diuiſero, & alcuni ſpintiſi alla difeſa del campo, altri la pugna coſtantemente continuarono; ma non potendo lungamente ſoſtenere, e le forze d'Annone da vn lato, e l'impeto dall'altro delle genti d'Anibale, alle quali hauea raddoppiato, e coraggio, e valore il ſoccorſo de' commilitoni, furono aſtretti a ritirarſi con vergognoſa fuga da vn conflitto, che incominciato per ſouerchia fiducia ſenz'ordine, fu poi maggiormente diſordinato dalla ſorpreſa, che l'impenſato arriuo di Annone in lor cagionò.

4 Ritiratiſi nelle lor terre i Cauari, s'accampò Anibale ſenza più temerne ſu la riua del Rodano; indi inuiò cinquecento caualli Numidi verſo l'armata Romana, per iſcoprirne il campo, il numero, & i diſegni. Ma ben toſto rotti comparuero, e poſti in fuga dalla Romana caualleria, che in numero di trecento ſoldati al medemo effetto ſpedita da Scipione ne' Numidi s'era abattuta non lungi dal campo Cartagineſe. Si attaccò tra eſſi la zuffa con grande ardore, e fu più atroce, che il numero de' combattenti non daua a credere. Oltre i molti feriti d'ambedue le ſchiere, cento venti perirono de' Romani e de' Galli, (forſe de' noſtri Cauari) ch'erano nella lor truppa, e ducento de' Numidi, i quali perſeguitati fino al lor campo da' Romani, queſti oſſeruatolo in diligenza, ritornarono con la preteſa relazione al Conſole. Il dir Polibio, che non lungi dal campo Cartagineſe ſi abatterono ne' Numidi i Romani, moſtra con euidenza, che ſeguì il conflitto nel territorio d'Auignone prima che i Numidi paſſaſſero la Durenza; nel tragitto della quale, ſe già l'haueſſer paſſata, a gran pena ſi ſarebbe alcuno ſaluato dall' armi de' vincitori, che lor diedero la caccia per fino al campo.

5 Tre giorni dopo il ſucceſſo, sloggiò di colà Anibale, pigliando il camino verſo le Alpi: e tre giorni dopo la marcia de' Cartagineſi vi arriuò il Conſole, per dar la battaglia. Da ciò ancora ſi ſtabiliſce; Che Anibale non paſsò il Rodano ſotto la Durenza nel territorio d'Arles, come Solery, e Quiqueran hanno ſcritto, imperochè lo haurebbe paſſato troppo vicino a i Romani, contro il conſiglio, per teſtimonio di Liuio, datogli da Matalo, e da' Boij; nè haurebbe poſto tre giorni il Conſole per arriuare al luogo del campo Cartagineſe; & haurebbe Anibale dopo il tragitto del Rodano incontrata nuoua difficoltà per varcar la Durenza, e l'iſteſsa haurebbe prouata Annone, nè haurebbono gli ſcrittori laſciato di riferirla.

Di più; Che Anibale non paſsò il Rodano più ſopra verſo Valenza, perchè non haurebbe di colà potuto ageuolmente inuiar sì lungi i caualli Numidi per iſcoprire i Romani, nè la Romana caualleria ritornare al Conſole ſu la bocca del Rodano, & indi il Conſole giunger nel campo d'Anibale nello ſpazio di sì pochi giorni.

6 Il

6 Il decidere per qual parte delle Alpi passasse Anibale, se pe'l gran San Bernardo, o Alpi Pennine; se pe'l piccolo S. Bernardo, o Alpi Greche, se tra le Alpi Cozzie pe'l monte Geneure detto anticamente Matrona; e se tra le istesse per l'altro giogo chiamato Monte di San Dionisio, o Monte Cenis, non appartiene alla nostra Istoria; contuttociò incontrandosi questa materia nel nostro camino non lascierò d'osseruarla di corso, proferendo il mio parere; Che la 1. e 2. opinione non han probabilità come ripugnanti a gli antichi scrittori, onde per que' luoghi non passò Anibale, ma altri Cartaginesi, che anni dopo s'inoltrarono in suo rinforzo. La terza è conforme al camino d'Anibale descritto da Liuio, e da Ammiano. *Sedatis* (Ammiano) *certaminibus Allobrogum, cum iam Alpes peteret non recta regione iter instituit, sed in Tricastinos flexit, indè per extremam oram Vocontiorum agri tetendit in Tricorics, haud vsquàm impedità via priusquàm ad Druentiam flumen peruenit*. Aggiunge Liuio, *Ad læuam in Tricastinos flexit*. Polibio nulla dice del torcere d'Anibale a i Tricastini, anzi indicando il camino del Monsenis fauorisce la quarta opinione. Certo è che Strabone, escludendo manifestamente la prima, e la seconda, scriue nel l. 4. *Aliam deinde transitionem Alpium per Taurinos, quà transiuit Annibal*.

7 Parimente non appartiene alla mia Istoria, il definirnisi qual fosse l'Isola, alla quale scriuono gli antichi Istorici, peruenisse Anibale nel marciar verso l'Alpi. Nondimeno col sopradetto motiuo dirò breuemente, esser falsa l'opinione di chi ha scritto, douersi emendare i testi di Polibio, e di Liuio, oue dicono, che la formano l'Arari, e 'l Rodano, & in vece d'Arari douersi leggere Isara; onde quell'Isola sia tutta la regione de gli Allobrogi, la qual si contiene tra l'Isara, e'l Rodano. Le ragioni in contrario son queste, e fortissime. La prima è, che l'vniformità del parlare di Polibio, di Liuio, e di Plutarco non ammette emendazione senza nota d'audacia. la seconda, ch'è molto improprio il dar nome d'Isola alla Prouincia de gli Allobrogi, perchè in gran parte è cinta da' sudetti fiumi, mentre per altro è congiunta ancora ad altre terre; onde lecito sarebbe a tal somiglianza di chiamar Isola anche la regione de' Cauari, e de' Voconzij rinchiusa anch'essa in gran parte dal Rodano, dall'Isera, e dalla Durenza, e così confondere le denominazioni de' continenti, e delle Isole. è la terza, e più vigorosa, anzi incontrastabile; che Liuio, e Polibio dicono, che l'Arari, e'l Rodano abbracciãdo vn pochino di territorio formano l'Isola. *Agri aliquantulũ amplexi confluunt in vnum*. Or chi non vede esser più chiaro del Sole, che ad vna intera Prouincia non può mai applicarsi senza intollerabile solecismo in ogni regola di misura, e di properzione, quel dire *Aliquantulum agri?* E per quarto argomento non men conuincente, dice Liuio di quell'Isola, che vicini le sono gli Allobrogi. *Accolunt propè Allobroges, gens iàm inde nulla Gallica gente opibus aut fama inferior*. Dunque se il paese de gli Allobrogi era vicino all'Isola, non era l'Isola istessa, ma cose ambedue distinte. Nè giona, che alcuno inettamente riferisca quella vicinanza ad Anibale, quasi volesse dir Liuio, che gli Allobrogi eran vicini ad Anibale. Non è men chiaro

chiarò del mezzo giorno il senso della vicinanza relatiuo all'Isola. *Medijs campis Insulæ nomen inditum, accolunt propè Allobroges*. Due argomenti fanno gli autori della sudetta opinione per ben fondarla, ma in pura arena la fondano. L'vno è tratto da Liuio, il qual racconta, che Anibale in quattro giorni peruenne dal passaggio del Rodano all'Isola, *Quartis castris ad Insulam peruenit*; onde lor pare incredibile, e fuor dell'vso delle giornate militari, che in quattro giorni facesse vn'esercito numeroso il camino di trentasei leghe in circa. Ma io non penetro tanta difficoltà, conciosia che le giornate di noue leghe non son sì grandi, che vn'esercito numeroso, dopo il riposo hauuto trè giorni su la riua del Rodano, non potesse ageuolmente farle per vie dolci, e per pianure sol per poco interrotte da non ardue salite. Giornate più lunghe han fatte ne' nostri tempi Capitani famosi; e tra gli antichi, è altrettanto memorabile, quanto marauigliosa, di Claudio Nerone contro Asdrubale, e contro Anibale, la celerità ne' viaggi. Aggiungasi, che douea Anibale verisimilmente affrettar la marcia, per non esser raggiunto da' Romani, co' quali hauea risoluto di non entrare in mischia, che nell'Italia. Anzi per verificare senza minima difficoltà l'arriuo d'Anibale in quattro giorni, non sarebbe imaginazione chimerica lo stimare, che quel Capitano prima della fanteria con qualche grosso di caualleria si auanzasse. Ma supposto, che vano sia il ciò figurarsi; perchè Anibale per euitar l'abattimento co' Romani nella Gallia non potè fare vna parte del molto, che fece Alesandro il grande? Egli dopo la prima rotta data al Re Dario, in vdire che veniuali di nuouo incontro quel Re con esercito di trecento mila pedoni, e di cento mila caualli, non volendo esser colto da quella potente armata nelle anguftie de' luoghi, oue allora si ritrouaua, accelerò la marcia, per vscirne oportunamente, con sì fatta velocità, che in vn giorno solo fece con le sue truppe il camino di cinquecento stadij, che oltrepassano venti leghe, nè per vie piane, e facili, ma pe' gioghi scoscesi del monte Tauro, che superò, tragittando nelle campagne di Tarso. Odasi Orosio. *Inde nunciato sibi Darij cum magnis copijs aduentu, timens angustias, quibus inerat locorum, Taurum montem mira celeritate transcendit, & quingentis stadijs sub vna die cursu transmissis Tarsum venit*. Il secondo loro argomento è dedotto dall' inconuenienza, ch'essi apprendono in ciò che Anibale giunto presso a Lione tornasse in dietro, *Ad lauam in Tricastinos flexit*. Ma questo è bene vn'indouinare senza lume di alcuna precognizione. Si cangiano ad ogn'ora per improuisi emergenti i consigli. E chi vuol penetrare, quali allora fossero que' d'Anibale? può essere che composte le contese de gli Allobrogi, arbitrando del Regno in fauor di Branco, (non in Valenza, come taluno della contraria opinione asserisce, ma ne' campi, presso all'Isola della Sona, e del Rodano, c'hoggi è Lione, ou'erano a fronte gli eserciti de' due fratelli) vdisse che il Console Romano era rimontato in mare, e più però non temendo d'abattersi in lui, o per altro motiuo a noi incognito, cangiasse la disposizione della sua marcia. E forse, perchè

posto

posto a fronte dell'Isola, lasciò a destra la strada de gli Allobrogi, per doue potea inoltrarsi verso l'altro giogo del Monsenis, o verso il piccolo San Bernardo, e torse a sua sinistra verso i Tricastini; però Liuio scrisse, che *Ad lauam in Tricastinos flexit*. Onde non merita l'ardita correzzione, che gli fanno Arrigo Glareano e Bouche, come se hauesse in quel luogo inteso l'Istorico, che Anibale si lasciasse nel camino a sinistra i Tricastini per portarsi a i Tricorij: Altro è torcere a sinistra per andar ne' Tricastini, come suonano con germana intelligenza dette parole, & altro è lasciare a sinistra nel preso camino i Tricastini; i quali furono veramente lasciati a destra nel camino preso a sinistra. Ma troppo sono scorso per notizia di materia incidente, e per difesa dell'autorità de gli antichi Scrittori, la quale è venerabile, quand'essi sono vniformi; onde non puó da' moderni impugnarsi con ragioni immaturamente colte dal proprio pomario, senza nota almeno di leggierezza.

8 Tornato a rigermogliare, più rigoglioso che mai nel seicento ventisei di Roma l'odio de' Liguri Transalpini contro i Massiliensi; rotta i Salij la pace più volte stabilita, e congiuntisi in lega i Voconzij (popoli ora del Venesino) si diedero ad infestare con sì vigorosi insulti le contrade de' Massiliensi, che questi, ancorchè potenti, e di chiaro valore in mare, e in terra, furono astretti di nuouamente ricorrere al presidio della Romana Republica. Nulla negligendo Roma gl'interessi de' suoi fedeli confederati, spedì in Prouenza con buon esercito il Consolc M. Fuluio Flacco. Non terminò quella guerra il Console nell'anno del suo Consolato, (argomento che non fu leggiera) però prolungatoli secondo l'vso il comando in qualità di Proconsole, nel principio del secondo debellò que' popoli collegati; ma in qual maniera, con qual battaglia, e con quali condizioni, è ignoto, per la perdita, che si è fatta de' libri di Tito Liuio. Non altro ne habbiamo, che il poco, ne accenna il suo Epitomaste nel l. 60. *Fuluius Flaccus primus omnium Transalpinos Ligures bello domuit missus in auxilium Massiliensibus aduersùs Falanios* (leggi *Saluuios*) *Gallos, qui populabantur agros Massiliensium*: Contuttociò la voce *Domuit* indica vna piena vittoria. Di più l'hauere ottenuto dopo questa guerra M. Flacco il trionfo, è chiaro segno, che celebre fosse la vittoria pe'l numero de gli estinti nemici. Anzi ciò mi fà credere, che a questa guerra si debba ascriuere la prima fuga di Teutomalio Rè de' Saluuij ritiratosi dopo la sconfitta appresso gli Allobrogi. Onde secondo l'istesso Floro, motiuo trà gli altri fu a i Romani di portar la guerra contro gli Allobrogi, l'hauer essi accolto Teutomalio Rè de' Saluuij, e l' hauerlo fauorito con ogni studio. Il trionfo di M. Fuluio Flacco, figlio d'vn' altro Marco, e nipote di quel Quinto Fuluio Flacco, che prosperamente guerreggiò contro i Liguri Transalpini trà la Macra, e'l Varo, è notato ne' Fasti trionfali de' Romani riferiti da Huberto Goltzio in questi termini.

M. Ful-

M. Fuluius. M. F. Q. N. Flaccus
Procos.
De Liguribus Vocontieis,
Et Saluueis.

Dall'iſcrizzione di queſti faſti appariſce, ch'erano i Voconzij nazione illuſtre, e da ogn'altra indipendente. Il non eſſerui deſcritti i Cauari dimoſtra, ch'eſſi non eran de' Collegati; anzi conferma la confederazione, che contratta co' Romani dopo la disfatta e prigionia del lor Re in Etruria, li moſſe a contraſtare ad Anibale il paſſo del Rodano.

9 Volſe apena le ſpalle alla Prouenza il Proconſole, che i Salij, e con eſſi ſenza dubbio i Voconzij, ſi ſcoſſero a nuoui moti di guerra; animati forſe da gli aiuti, c'haueua impetrati da gli Allobrogi il Re Teutomalio, come indicano le accennate parole di Floro, *Quòd Teutomalium Saluuiorum Regem fugientem recæpiſſent, & omni ope iuuiſſent.* Mandato perciò da Roma nel ſuo anno ſeicento ventiſette il Conſole Caio Seſtio Domizio Caluino in quelle contrade, gli ſcoſſe tanto per tre anni continui con piccoli, e continui attacchi, come narra Ammiano, che finalmente, coſtretto a nuouamente ricouerarſi tra gli Allobrogi con la fuga il Re Teutomalio, affatto li ſoggiogò. Indi nell'anno ſeicento ventinoue ſuccedenolmente alla vittoria edificò la Città di Aix, mettendoui vn forte preſidio di Romani per freno de' popoli ſoggiogati. Della coſta maritima da Marſiglia in Italia diede il dominio a i Maſſilienſi, benchè non poteſſe per larghezza loro aſſicurarla, che vn miglio, e mezzo nella ſpiaggia, & vn miglio ſolo ne' luoghi alpeſtri. Così Strabone nel l.4.

10 Non fu ſenza guerra l'anno ſeguente ſeicento trenta di Roma; e'l Veneſino, e'l territorio d'Auignone videro rappreſentar nel lor cuore vn de' più memorabili fatti, e ſpettacoli, che mai ſi ſieno veduti ne' lor teatri. Spinti i Romani dal diſprezzo, che n'haueano fatto gli Allobrogi, col dar ricouero nelle lor terre a Teutomalio Re de' Saluuij, e col fomentare, e nudrire co' lor ſoccorſi la ribellione di que' popoli, e de' Voconzij, ſpronati di più dalle oſtilità da lor fatte contro gli Edui popoli della Gallia Tranſalpina confederati della Repub. ancorchè Padri de gl'Inſubri Ciſalpini, *Quòdque Heduorum*, dice Floro, *agros ſociorum populi Romani vaſtauiſſent*, deliberarono di muouer l'armi, per vendicarſi di tale ingiuria, e per iſtendere così il dominio della Republica nella Gallia Tranſalpina, già che ſoggiogati i Salij, e i Voconzij, e riceuuti in clientela i Cauari, haueano dato all'impreſa proſpero cominciamento. Che a gli Allobrogi ſi vniſſero allora ſoccorſi de gli Aruerni, lo habbiamo da Strabone *l.* 4. oue di eſſi parlando, ſcriue, *Contrà Domitium (belligerarunt) aliquantò inferiùs vbi Sulga Rhodano miſcetur.* Raccoglieſi parimente dal dire Eutropio, e Velleio Patercolo, che Domizio riportò de gli Aruerni vittoria; e ne lo conferma Suetonio nel cap. 2. della vita di Claudio Nerone, affermando a chiare note, che Domizio ſuperò gli Aruerni, e gli Allobrogi. Non credo però, che Bituito Re degli Aruerni v'interueniſſe in perſona, eſſendo ſpiegato

da alcuno autore. Quel che accenna Strabone, *Luerius pater Bituiti, eius qui contrà Maximum & Domitium bellum gessit*, si deue intendere, che contro Massimo guerreggiò in persona, e contro Domizio col mezzo de' suoi soldati. Fortifica la coniettura, e l'esplicazione quel, che si legge in Orosio *l.5 c.14.* che Bituito si fè scherno del poco numero delle truppe di Fabio Massimo Emiliano, nel che ha preso errore il Bouche, scriuendo, che riferisce Orosio, si facesse scherno il sudetto Re del piccolo esercito di Domizio. Dunque Cneo Domizio Enobarbo, che da Floro, e da Orosio è detto Proconsole, fu da Roma spedito contro gli Allobrogi. Quali fosser le forze, ch'egli condusse da Roma, e quali fossero quelle de' Salij, de' Voconzij, e de' Cauari, che doueano verisimilmente ingrossar le sue truppe, non è riferito da alcuno autore. Da Orosio habbiamo, ch'egli hauesse de gli Elefanti, il cui oggetto insolito spanentò i caualli de gli Allobrogi, & introdusse nelle loro schiere il disordine. L'ordine, e fatto della battaglia è ancora ignoto; ma che duro fosse, & acerbo il combattimento, lo accenna Orosio con quella parola, *Grauissimo bello vicit*; e Strabone con l'altra, *Ingenti pugna*. Il numero de' nemici soldati non è espresso; ma Strabone indica, che fosse grande; *Quo loco Cn. Domitius Aenobarbus ingenti pugna permulta Barbarorum millia fudit*. Il numero de gli estinti arriuò a venti mila, i prigioni furon tre mila. Il luogo della pugna fu la pianura tra Auignone, e la Traille, verso la quale era Vindalo. Dopo si chiara vittoria, che stabilì ne' Liguri, ne' Salij, ne' Voconzij e ne' Cauari il dominio de' Romani, & introdusse le disposizioni per la conquista de gli Allobrogi, e de gli Aruerni, racconta Suetonio nel citato luogo, che Domizio in mezzo delle sue truppe caualcò in trionfo vn'Elefante per la Prouenza; forse per confermare i popoli nell'obedienza, e nella venerazione della Romana Republica.

I Signori Sanmartani nella Gallia Christiana aggiungono, che la Città d' Auignone già prima strettamente confederata con la Romana Republica, diè validi aiuti in quella occasione al Proconsole, onde da essi inuigorito il Romano esercito sconfisse molte migliaia di Galli nemici: e Thenet nella sua Cosmografia afferma, che nel gettare alcuni fondamenti presso alle mura di detta Città si scoprì nel 1546. vna Colonna di Daspro, ou'era descritto il successo della battaglia; grande argomento del luogo della pugna, e della confederazione de gli Auignonesi. oltre che ne aggiunge le coniettu-re l'esser credibile, che il prudente Capitano de' Romani tirasse i nemici in luogo, oue facile gli fosse la ritirata in luogo munito, quando auuersa gli fosse stata la sorte delle armi, & oue potesse da gli amici raccogliere gli oportuni apparecchi, e rinforzi della guerra.

11 L'anno che seguì seicento trentuno di Roma maneggiò la guerra contro gli Allobrogi, e gli Aruerni il Console Q. Fabio Massimo Emiliano. Non tanto si studiarono di mettere in piedi gran forze i Romani, quanto fecero i Galli. Di ducento mila fu l'armata de' Galli, e vi assiste in persona Bituito Re de gli Aruerni. Non più di trenta mila erano i combatten-

ti

ti delle truppe di Q. Fabio: il che diè motiuo al Re Bituito di farne derisione, con dire, *Non bastauano tutti que' Soldati per vn sol pasto de' Cani, ch'egli hauea nell' esercito*. Che congiunto fosse Domizio in quella battaglia al Console si può credere per quelle parole di Strabone nel l.4. *Antè ducentis millibus contrà Maximum Aemilianum, & Domitium item Aenobarbum.* Suppone Orosio vn ponte sopra nel Rodano (fabricatoui forse da gli Allobrogi per fare il passo al confederato Prencipe) nella parte oue Bituito lo tragittò, scriuendo che stimò quel Re insofficiente vn ponte per tragittare tutte le truppe, onde vn' altro ne fè gettare in acqua di battelli vniti con catene, e coperti di tauole ben conficcate. Così entrato ne gli Allobrogi, & ad essi vnitosi, si spinse orgoglioso verso il paese da' Romani conquistato. Non sofferirono le terre de' nostri Cauari, e Voconzij i danni del passaggio di sì spauenteuole moltitudine di nemici, ma ben sentirono gl'incommodi di quel dell'armata Romana; nella qual non mancauano truppe ausiliarie de' Voconzij, e de' Cauari, particolarmente di caualleria, che da' Romani fu sempre tenuta in conto. Non già, come dice il Bouche facile a lasciar trasportar le proprie imaginazioni dalla febbre della parzialità, che l'armata Romana fosse per lo più composta di Salij e di Voconzij: (neglige i Cauari) conciosiachè non fu mai costume de' Romani di tanto fidarsi de' loro socij, e molto meno di nazioni nuouamēte conquistate, e d'vna medesima origine, che i nemici. Leggasi Polibio nel l.2. e dalla cautela, che i Romani osseruarono co' Galli Cenomani Cisalpini loro confederati, e cōmilitoni, nell'attaccar con essi i Galli Insubri, si raccorrà il vero di quel ch'io dico. Incontratisi gli eserciti poco di là da Valenza, oue si vniscono l'Isera, e'l Rodano, vennero alla giornata, *Ad vi. Id. August.* scriue Plinio. Entrò in battaglia il Re Bituito sopra magnifico carro guernito d'armi di varij colori. Come seguisse il combattimento, non lo spiegano distintamēte gl'Istorici: ma è verisimile, che tutta v'impiegasse Fabio la perizia dell'arte militare, trouandosi con poche truppe a fronte di sì numerosa armata, nè douè negligere tutte le sorti d'industria, c'haueano vsate altri grā Capitani nel pugnar co' Galli, per rintuzzare il primo lor impeto incontrastabile. Può essere, che tutte armate di dardi, li facessero come folta & impetuosa gragnuola volare cōtro i nemici tutte successiuamente le schiere, rimanendo ciascheduna immota col piè sicuro nelle sue fila dopo la scarica, come ordinò in simile occasione il Dittatore Sulpizio riferito da Appiano nel l. della guerra Celtica. Può essere, che dopo questo presentassero al petto de' Galli le picche, come altre volte per disposizione di Publio Furio, e di Caio Flaminio fecero cōtro gl'Insubri, giusta Polibio; onde la furia de' Galli nō abbastāza rintuzzata co' dardi, si andasse frangendo, mentre occupauasi in frangere, e troncar quell'haste. Indi più francamente inuestisero cō le spade i nemici già raffreddati. L'impeto della caualleria de gli Allobrogi, e de gli Aruerni vano fu reso dall'antemurale de gli Elefanti, anzi il terrore di quelle bestie smisurate douè spargere in essa il disordine, & aprir la via all'impressione, che vi fece là caualleria de' Romani, e de' Galli ausiliarij. Contutto.

ciò la moltitudine, e la ferocia de'nemici rese aspro, e lungo il conflitto. *Consertapugna*, dice Orosio, *& diù grauiier agitata*. Io conferma Appiano Alesandrino, narrando, che il Console Emiliano vi fu ferito non leggiermente nel volto, e ciò non ostante andò tra' suoi battaglioni continuamente scorrendo, or sopra vn carro, or a piedi sostenuto da' suoi scudieri, animando i guerrieri, e mostrando loro il modo di pugnare, ch'era lor d'vopo co i Galli. Et in vero non vi sarebbe stato così ferito, se esposto non si fosse a i pericoli, combattendo con tanto ardore, che restò libero per quella agitazione dalla febbre quartana, che molestaualo, come narra Plinio l.7.c.50. Nè haurebbe sì ardentemente pugnato, se richiesto non lo hauesse il pericolo della battaglia. Vinsero finalmente i Romani, e posti in isbaraglio gli Aruerni, e gli Allobrogi, si diedero a così disordinata, e precipitosa fuga, che temendo ognuno della propria vita, e volendo l'vno prima dell'altro guadagnare il ponte, tutti a folla accorrendoui gli auãzi della giornata, e scambieuolmente premendosi con gran tumulto, ruppero nel passarlo i legami del ponte; quindi nõ potendo al peso della moltitudine reggere i palischermi, andarono a fondo con gli huomini, che v'eran sopra. Del numero de' Galli, che vi perirono, par che discordino grandemente gl'Istorici, ma bene intesi ageuolmente si conciliano. Cento ventimila, dice Appiano Alesandrino, vi rimasero vccisi. Liuio l'istesso afferma. Cento trenta mila, scriue Plinio. Eutropio asserisce, che vi perì vna moltitudine infinita, modo di parlare indeterminato, che non contradice ad alcuno de' detti de gli altri. Cento cinquãta mila, riferi sce Orosio, ma si dichiara, che tal fu il numero de gli vccisi, e de gli annegati; là doue gli altri non parlano de' sommersi. Nè Strabone, come vuole vn moderno, il qual fa gloria d'addentar gli antichi, dice altrimente che trucidati ne fossero ducentomila. *Ducenta millia Gallorum concidit*, son le parole di Strabone. Il lor senso germano è questo; Che il Cõsole tagliò in pezzi l'esercito di ducento mila Galli; (di tanti appunto scriue altroue, ch'era composto) ilche si verifica, secondo il modo commune di ragionare, d'vna amplissima strage, senza per ciò intendersi, che tutti dal primo all'vltimo vccisi vi fossero. Scampò il Re Bituito, ma passato in Roma per sodisfare al Senato, vi fu arrestato per seruir di põpa al trionfo del Vincitore, indi trattenuto in Alba sotto perpetua custodia, fatto il simile di Congenziato suo figlio, acciochè non suegliassero nuoue commozioni nelle conquistate Prouincie de gli Allobrogi, e de gli Aruerni. Con che si conciliano Valerio Massimo, Tito Liuio, e Floro. I Romani, per testimonio d'Appiano Alesandrino non perderono in sì gran giornata, che 15. huomini. Cosa che non pure ha del marauiglioso, ma haurebbe ancora dell'incredibile, se precorsi, e succeduti non fossero simili esempi: Della giornata Maratonia, nella qual Milciade Ateniese con vndici mila soldati ne vccise 200000. dell'esercito innumerabile de' Persiani; De' combattimenti alle Termopile, oue con 4000. combattenti Leonida Re di Sparta per tre giorni continui fè ampia strage dell'esercito del Re Xerse, e poi 600. soli Spartani assaliti nel lor cãpo istesso seicento mila Persiani, moltitudine innumerabile ne trucidarono, di

pura

pura ſtanchezza eſalãdo l'anime ſu i nemici cadaueri: Della prima battaglia del grande Aleſandro cõtro il Re Dario, nella quale da trentaſei mila guerrieri Macedoni reſtò ſconfitto l'eſercito Perſiano di 600. mila ſoldati, reſtãdo dell'armata vittorioſa ſu'l campo ſol 120. caualli, e 9. fanti: della ſeconda giornata ſeguita tra i medeſimi Re cõ la morte di ſoli 150. caualli, e 130. pedoni di Macedonia: Di Martello, ne' tempi ſuſſeguenti, incõparabil Guerriero, che con la ſola perdita di 1500. de' ſuoi Franceſi mandò a filo di ſpada in vna giornata 375. mila nemici del numeroſiſſimo eſercito de' Saracini: Di Alfonſo Re di Caſtiglia che con la perdita di ſoli 20. ſoldati del ſuo eſercito di 29. mila trucidò nel 1340. ducento mila dell'eſercito de' Mori compoſto di 470. mila. E finalmente di Simone di Monforte, che non perdendo de' ſuoi, che noue, disfece in campal battaglia l'eſercito de gli Albigeſi compoſto di 60. mila. Nè è da attribuirſi l'incruenta vittoria di Fabio al ſolo terrore, che impreſſero gli Elefanti; imperoche al dire d'Oroſio, fu oggetto nuouo la mole de gli Elefanti (*Elephantorum noua forma*) nella prima battaglia di Domizio, non nell'altra di Fabio. Se diſordinati ſubito haueſſe i nemici, e poſtili in fuga l'aſpetto de gli Elefanti, non haurebbe il Conſole con tanto ardore, e con tanto pericolo combattuto, e gouernato il combattimento, come ſcriuon concordemente Appiano Aleſandrino, Plinio, & Oroſio. Q. Fabio Emiliano fu detto per tal vittoria Allobrogico, o perchè la guerra fu da principio moſſa contra i ſoli Allobrogi, o perchè la giornata ſeguì nelle lor contrade, o perchè ſtimaſſero i Romani quella nazione più celebre, che l'Aruerna; ancorchè reſtaſſero per quella ſconfitta ambedue ſoggiogate.

12 Drizzò il Conſole dopo il felice ſucceſſo Tempij, e Trofei di pietra bianca, per teſtimonio di Strabone; come gli hauea, per quel di Floro, eretti dopo la ſua precedente il Proconſole Enobarbo. Di queſti vn Trofeo ſi vede, & vna Torre di ſaſſo dentro il palazzo di Carpentràs; & vna Colonna di Diaſpro, come alrroue ſi è detto, ſi ſcoprì vicino alle mura d'Auignone. Il chè arguiſce non ſolamente l'eſiſtenza di quelle Città nel tempo della battaglia, ma eziandio il luogo, ou'eſsa fu data, preſſo a Vindalo, Auignone, Carpentràs, & Orange, onde gli archi trionfali, & altri monumenti, che ancora oggidì ſi vedono in Orange, è veriſimile ſieno monumenti della vittoria di Domizio più toſto, che dell'altra riportata da C. Mario contro i Cimbri e li Teutoni all'intorno d'Aix; ſcriuendo Anneo Floro di Domizio, e di Fabio, che gli ereſsero ne' luoghi iſteſsi delle giornate.

13 Indi intorno al 664. di Roma; i Volchi Arecomici, e i Tectoſagi, i Rutenienſi, e gli Helui in parte ſpontaneamente ſoggettatiſi all'obedienza della Romana Republica, & in parte ſottopoſtiui dalle armi di Q. Marzio Conſole; e da queſto dedotta vna Romana Colonia in Narbona; diedero i Romani a tutto il paeſe, ch'ora è chiamato Sauoia, Delfinato, Prouenza, e Linguadoca, il nome di Gallia Braccata, perchè reciſaſi i popoli all'vſo de' Romani la chioma, reſtarono con le Bracche communi a gli altri Galli. Lo denominarono ancora Gallia Narboneſe dalla Colonia dedotta in Narbo-

na; (denominazione, che preualse nell'vso del parlare all'altra di Braccata) & oltre ciò, la ridussero in Prouincia; voce, che vale quasi *Pro victa*; mandandoui a gouernarla Magistrati Romani, & imponendola contribuzioni. Si che dal *630.* di Roma si ha da principiare il pieno dominio di Roma ne' Cauari, e ne' Voconzij, & in Auign. probabilmente esistente, e nelle terre del Venesino.

Luogo d'Auignone, e del Venesino nella diuisione delle Gallie; e Prerogatiue della Città d'Auignone, e delle Città, e Terre del Venesino sotto la dominazione di Roma.

CAP. II.

1 MAncò alla Prouenza, o a gran parte di essa il nome di Celtoliguria, e di Gallo Liguria così tosto che ella fu sottoposta al dominio di Roma. Mancolle ancora il nome di Gallia Comata, che per auanti haueua commune con l'altra Gallia, come raccogliesi dal Poeta Lucano, & acquistò il nome di Braccata dalle Bracche, ch'ella ritenne, deposta la chioma; ancorchè le Bracche restasero parimente communi a gli altri Galli, eziandio per testimonio di Strabone a gli vltimi Belgi.

Et tu tonse Ligur, quondàm per colla decora
Crinibus effusis toti prælate Comatæ. *Lucan. l. 1. de bell. Pharf.*

Saga ferunt, braccis vtuntur circumextentis, disse Strabone ancora de' Belgi, secondo l' ottima versione di Xilandro. E queste bracche sono ancora nominate da Strabone *fœminalia*; onde sono appo noi calzoni, ma ampij in giro; *circumextenta*, in Strabone; *laxa*, in Lucano. *Et qui te laxis imitantur Sarmata braccis.* Aldo Manuzio, al quale aderisce Catel, stima che Bracca fosse più tosto vn mantello corto, poichè per testimonio di Diodoro essendo *Bracca* voce Gallica, dice Catel, che *Brac* in lingua Celtica significa *corto*: ma ciò nõ toglie, che *Braccæ* sieno calzoni corti, ancorchè larghi, onde io sento con Tacito, con Sueton. e cõ Diod. a i quali è vn'istessa cosa *Braccæ, et Fœminalia*. Perdè in oltre il nome di Celtica, ch' era tanto suo proprio, che Strabone nel lib. 4. ad essa in primo luogo lo attribuisce; & assunse quello di Narbonese, per la Colonia in quella Città dedotta da Q. Marzio, terminata che fù la conquista delle Prouincie che la composero. Auignone dunque, e tutto il Venesino appartennero allora alla Gallia Braccata, e Narbonese: e nel numero delle sue più opulente e principali Città son contate da Pomponio Mela, Vasone in primo luogo, & Auignone nel terzo. La diuisione che fece C. Giulio Cesare dell'altra Gallia in Celtica, Aquitanica, e Belgica, non è del nostro argomento.

2 Obe-

2 Obediuano tutte le Gallie a Roma dopo la morte di Caio Giulio Cesare, & Ottauiano Augusto per ageuolarne il gouerno le diuise in diciasette Prouincie, delle quali eran sei amministrate da Proconsoli, o da Gouernadori con potestà Consolare,perciò dette Consolari,& 11.da Presidenti.Cōsolari erano la Lugdunese prima,la Belgica prima,la Belgica 2.la Germanica prima, la Germanica seconda, e la Viennese prima. De' Presidenti eran l'altre, Lugdunese seconda, Lugdunese terza, Lugdunese quarta, Lugdunese quinta o Massima de' Sequani, Viennese seconda o Narbonese prima, Viennese terza o Narbonese seconda, Viennese quarta o delle Alpi maritime, Viennese quinta o del'e Alpi Greche e Pennine, Viennese sesta o Aquitanica prima, Viennese settima o Aquitanica seconda, e Viennese ottaua o Nouempulania. Auignone, e'l Contado Venesino (come tutta la Prouenza,il Delfinato, la Sauoia, e'l Viuarese) si compresero nella Prouincia Consolare Viennese prima, e soggiacquero al gouerno del Proconsole, che la reggeua: come prima di tal diuisione haueua riconosciuti i Pretori, o i Proconsoli, che gouernarono, or la sola Gallia Narbonese Cisrodana; or la Cisrodana insieme, e la Trasrodana; & ora, come Cesare, tutte le Gallie Narbonese, Aquitanica, Celtica, e Belgica. Ammiano Marcellino nel l. 15. fà menzione di tal diuisione di Prouincie, e parlando dopo alcune altre della Prouincia Viennese, ancorchè trà le Città di essa anteponga Valenza a molte, in ciò diuerso da Pomponio Mela, il quale a Valenza preferisce con altre Auignone, e Vasone, pur tuttauia egli indica, come splendide fossero Auignone e le altre Città del Venesino; *Viennensis*, dic'egli, *Ciuitatum exultat decore multarum, quibus potiores sunt, Vienna ipsa, & Arelate, & Valentia, quibus Massilia iungitur, cuius societate & viribus in discriminibus arduis fultam aliquoties legimus Romam*. Non potrebbe in vero per oscure e piccole Città vsar di voci così enfatiche, *Ciuitatum exultat decore multarum*. Ma quali Città, oltre le quattro da lui annouerate, doueano più ragioneuolmente fare esultare quella Prouincia, se non, in vn con Orange, Auignone, e Vasone, che annouerate sono da Mela trà poche Città di tutta la Gallia Narbonese le più potenti?

3 Non fù da Costantino il Grande istituita la dignità di Prefetto del Pretorio; (di suprema autorità dopo il Principe nell'Imperio) ella hebbe quasi communi con l'Imperio i natali: ma prima vnico essendo stato quel Magistrato, e dapoi non essendosi moltiplicato, che in due, lo ampliò Costantino al numero di quattro; della qual mutazione, come iniqua, si duole l'empio Zosimo sempre infensissimo a Costantino. Questi adunque trà quattro Prefetti del Pretorio ripartì il gouerno di tutto l'Imperio. Due ne costituì nell'Oriente, & altrettanti nell'Occidente. Di que' dell'Occidente l'vno era il Prefetto del Pretorio dell'Italia, a cui soggiaceuano l'Italia con l'Isole adiacenti, l'Illirico Occidentale, e l'Africa; l'altro era il Prefetto del Pretorio delle Gallie, della cui giurisdizione eran la Gallia, la Spagna,e la grā Bertagna.Quattro Vicarij egli haueua il Prefetto del Preto-

rio d'Italia:Il Vicar. di Roma che comandaua a dieci Prouincie dell'Italia; Il Vicario d'Italia, al quale obediuano altre sette Prouincie pur dell' Italia; Il Vicario d'Africa, che reggeua in essa sette Prouincie; e'l Vicario dell' Illirico Occidentale Rettore di sei Prouincie. A questi si appellaua dal giudizio de' Gouernadori delle Prouincie, o Presidiali, o Consolari ch' ella si fossero. Nel costituire il numero de' Vicarij del Prefetto del Pretorio delle Gallie discordano gli Scrittori. Pancirolo *in Notitia Dignitatum vtriusque Imperij* ne assegna trè. Il Vicario di Spagna, con trè Prouincie Consolari, e quattro Presidiali. Il Vicario della Britannia con due Consolari, e trè Presidiali: e'l Vicario della Gallia con sei Consolari, & vndici Presidiali. e perchè il Vicario della Gallia è chiamato nella Notizia delle Prouincie *Vicarius VII. Prouinciarum*, ne corregge Pancirolo il luogo, premettendo a quel numero vn X, con che restano diciasette XVII. o altrimente spiega quel numero, riducendo le diciasette a sette così. le cinque Lugdunesi ne costituiscono vna, vna le due Germaniche, vna le due Belgiche, vna le due Narbonesi, vna le due delle Alpi, & vna le due Aquitaniche con la Nouempulania: le quali sei congiunte alla Viennese fanno il numero di sette. Altri all' incontro, come il Merula, negletto il Vicario della Britannia, ne costituiscono trè nella Gallia; l' vno in Treueri capitale della Belgica prima col gouerno delle due Belgiche, delle due Germaniche, e delle altre della Britannia; l'altro in Lione con l' amministrazione delle cinque Lugdunensi; e'l terzo in Vienna con la reggenza delle otto Viennesi. Titolo di Spettabile haueano i Vicarij, e d' Illustre i Prefetti. Non era il Prefetto dell'ordine Senatorio; ma l' Imperadore Alesandro, inconueniente stimando, che soggiacessero i Senatori al giudizio d' huomo non Senatorio, decretò che i Prefetti non si assumessero indi in auanti, che dal Senato. Nel creare i Prefetti gl' Imperadori cingeuano loro al fianco la spada, in segno di podestà e d' Imperio. Non haueua il Prefetto del Pretorio delle Gallie residenza certa; che più la facesse nella Gallia, che nella Spagna, e nella Britannia, lo indica la denominazione, ch' egli prendea dalle Gallie. E prima ancora, che fossero moltiplicate le Prefetture da Costantino, afferma il Baronio nel ventesimo di Diocleziano, che il Prefetto Rictiouaro risiedeua per lo più in Treueri capitale della prima Belgica. *Ibi enim cum Galliarum Præfectus Rictiouarus plurimùm temporis in Præfectura ageret*. Indi perche l'Imp. Costantino hauea mostrata vna stima particolare della Città Arelatense (onde per imitarlo, anche Flauio Costantino Tiranno la scelse in tempo di Honorio per propria residenza) la fauorirono del lor soggiorno i Prefetti; tra' quali prima d'Honorio più che gli altri vi hauea risieduto il Prefetto Petronio.

Auignone adunque e'l Venesino riconobbero,oltre il Proconsole della Viennese, il Prefetto Pretoriano delle Gallie; e'l suo Vicario, o di tutte le Gallie, come vuol Pancirolo, o delle sole Viennesi,come scriue il Merula.

4 Il detto Pancirolo, e Giuseppe Scaligero *in lect. Auson.* asseriscono, che

che Flauio Costantino, il Tiranno della Gallia in tempo dell' Imperadore Honorio, ordinò ad Agricolao Prefetto del Pretorio, che si tenesse ogn' anno vn' Assemblea de gli Stati di sette Prouincie in Arles. Ma il P. Sirmondi, & altri ascriuono tal decreto all' Imp. Honorio; e dicono, le Prouincie sottoposte a quella raunanza fossero le Viennesi, toltane la Viennese quinta delle Alpi Greche e Penine. Per la conuocazione annua de' loro Stati in vna Assemblea furono chiamate quelle sette Prouincie col nome commune di Settimania, secondo il parer di molti confermato dall'autorità di Pietro Abbate di Cluny, che scriuendo nel 1150. all' Arciuescouo d' Embrun, & a i Vescoui di Die, e di Gap li chiama Prelati della Settimania. Sò che molti non approuano simil denominazione, e vogliono, la Settimania fosse prima ristretta nel territorio di Beziers detto Colonia Septimanorum, indi stesa da' Goti a parte della Linguadoca; ma non vedo, perchè vn' istesso nome non habbia potuto diuerse applicazioni riceuere.

Auignone adunque, e'l Venesino furono indi in auanti compresi anch' essi nella Settimania denominata dall' annuo Concilio delle sette Prouincie ordinato dall' Imp. Honorio, o dal Tiranno Costantino.

5 Auignone sotto la dominazione Romana hebbe la qualità di Colonia. Così Ptolomeo *l.2.c.5. Aueniorum Colonia.* & hebbe il Ius del Lazio, come testifica Plinio. *Opida Latina Aquæ Sextiæ Saliorum*, *Auenio Cauarum*, *Apta Iulia Vulgientium.* Quando Auignone diuenisse Colonia è ignoto: il modo col qual le fu communicata tal qualità è incerto. Contuttociò non ne mancano probabili coniettture.

Per intelligenza di questo s'ha ad osseruare, che i Romani per più ragioni deduceuano le Colonie. O per sgonerare la Città di Roma della poueraglia, e della souerchia moltitudine: *Sentina exhauriendæ causa*, dice Cicer. scriuendo ad Attico. O per freno de' popoli conquistati, e per propugnacolo dell' Imperio contro le incursioni de' Barbari, motiuo accennato dal med. Cicer. nell'orazione *de lege agrar. ad pop. cont. Rullum*. *Operæ pretium est diligentiam maiorum recordari, qui Colonias sic idoneis in locis contrà suspicionem periculi collocarunt, vt esse propugnacula Imperij videantur.* O finalmente per riposo e premio de' soldati veterani già sotto il peso di diuturna milizia resisi emeriti. In tutti i sudetti casi si deduceuano le Colonie nelle Città conquistate, onde fossero stati espulsi i nemici, o in quelle de' popoli soggiogati, oue oportuno stimauasi, che in vn con gli antichi abitanti abitassero mescolati i Romani: E sempre in essi distribuiuasi, o tutto, o parte del territorio della Città trà i nuoui Coloni da trè deputati della Republica detti perciò Triumuiri. Furono le Colonie, o Ciuiche, se vi si mandauano i cittadini, o Militari, se a i soldati si assegnauano. Non sempre si deduceuano de' Cittadini Romani, ma souente ancora de' Latini, & alle volte de gli vni e de gli altri insieme. Le Colonie de' Cittadini Romani non tutte godeuano del Ius publico Romano, ma tutte ben sì del priuato, il quale era detto *Ius Quiritum*; e consisteua nel Ius de' matrimonij; (Contubernij chiama-

uano i Romani i matrimonij de gli stranieri) nel Ius de' testamenti, ch' era vna facoltà di testare secondo le leggi di Roma, e di adire l'eredità de' Cittadini Romani; nel Ius delle tutele, poichè non v'erano ammessi nel Romano Imperio, che i Cittadini di Roma; nel Ius delle appellazioni, hauendo i Cittadini Romani, in qualunque parte si fossero, il dritto di arrestar la giurisdizzione de' Magistrati nelle lor cause, con appellare a Cesare, o al Senato, innanzi a' quali si procedeua alla terminazione delle cause; & in altri priuilegij, che possono vedersi in Sigonio. Consisteua il Ius publico di Roma ne' suffragij, ne' magistrati, nel censo, e ne' tributi. Era il Ius de' suffragij la voce deliberatiua con le Tribu Romane, alle quali erano ascritti coloro che ne godeuano, per la creazione de' Romani magistrati; il che le Colonie faceuano da principio con inuiare in Roma lor Deputati, ma dapoi per ordine di Augusto con trasmetterui la nomina sigillata. Il Ius de' magistrati consisteua nella facoltà d'essere ammessi alle cariche della Republica, qualora fermassero il domicilio in Roma. Il Ius del censo faceua, che nella enumerazione o tassa delle persone, e de' beni di ciascheduno, non si numerassero auanti i Commissarij inuiati sul luogo, ma in Roma istessa trà le antiche Tribu di quella Città; il che disse Cicerone *in Orat. pro Archia Poet.* essere il vero segno della piena Cittadinanza di Roma. Per lo Ius de' tributi eran simili Colonie esenti da' tributi e contribuzioni ordinarie; la doue le altre soggiaceuano ad vn'annua pensione, se esentate non ne veniuano per particolar priuilegio, come talora si fece con alcune Colonie della prima sorte. Così si esprimeua la detta differenza delle Colonie; *Colonia Ciuium Romanorum sine suffragio*; *Colonia Ciuium Romanorum cum suffragio*. E li Cittadini dell'vna e dell'altra specie haueano vn' istesso diuieto d'esercitare arti vili.

Le Colonie Latine non godeano il Ius della Cittadinanza Romana, ma il Ius dell' antico Lazio, del quale eran proprij non piccoli priuilegij. Non erano riputati stranieri i Latini, nè in Roma, nè negli eserciti, oue militauano con coorti distinte da gli ausiliarij, & incorporate con le legioni Romane, e perciò con maggior stipendio. Se vn Cittadino Romano trasferiua il domicilio in alcuna Città Latina, non perciò perdeua la Romana Cittadinanza, come succedeua li, se'l trasportaua altroue. I Latini per Plebiscito di Liuio Druso, e di Caio Gracco battuti non erano d'ordine d'alcun Magistrato con flagelli e con verghe, ma come i Romani con viti, istrumento che portauano i Centurioni o Capitani in mano, e con esso batteuano i lor soldati. I medesimi Latini, così tosto c'haueano esercitato carico e magistrato nella propria Città, diueniuano Cittadini Romani con podestà di suffragio.

Si reggeuano le Colonie dell' vna e dell' altra sorte con le leggi Romane, con proprij magistrati all'vso di Roma, e con simil distinzione d'ordini.

Nè tutte eran tali, o Romane o Latine Colonie, perchè vi si fossero trasferiti Coloni Romani, o Latini, ma a molte n'era stato cōmunicato l'onore, e'l pri-

ui-

uilegio, per alcun merito da esse acquistatosi col popolo Romano. Auignone adunque essendo da Ptolomeo chiamato Colonia, e da Plinio Città Latina; è manifesto, che nella prima istituzione fu sol Colonia Latina; che godea del Ius dell'antico Lazio; che viuea con leggi Romane; c'hauea i suoi Magistrati sagri, e Profani; tra i sagri i Pontefici, e gli Auguri; e tra i profani, i Duumuiri *iuri dicundo*, simili a i Romani Consoli, i Censori, i Pretori, gli Edili, i Questori; ch'era diuiso il suo popolo in tre ordini, Plebeo, Equestre, e Senatorio; nominandosi tuttauia i Senatori col nome di Decurioni; che presero in vso i nomi delle Romane famiglie, Claudij, Cornelij, Metelli, e simili; che i loro Cittadini dopo hauer sostenuto alcun magistrato patrio diueniuano Cittadini Romani con podestà di suffragio; che tutta la Città riposaua, all'vso delle altre Colonie, sotto il patrocinio d'alcuna famiglia illustre di Roma; ma qual fosse la famiglia protettrice d'Auignone, nè gli Scrittori non soliti a riferirlo il dichiarano, nè il dente vorace del tempo n'ha lasciata ne'marmi alcuna memoria. In qual maniera riceuesse Auignone la qualità di Colonia, non può affermarsi di certo. E ben vero, c'hauendo noi fondamento di credere, per quanto n'habbiamo osseruato di sopra, che i Cauari dopo gli aiuti prestati da Congelitano lor Re a i Galli Insubri Cisalpini, amici diuenissero de'Romani; sapendo che in fauor de'Romani tentarono di vietare ad Anibale il passo del Rodano; che non si vnirono contro Fuluio Flacco co'Salij e co' Voconzij; e prestarono assistenza a Domizio Enobarbo; parimente può credersi con molta ragione, che ridotta da'Romani la Gallia Narbonese in Prouincia, non fosse Auignone (Città principale da' detti popoli) multato, con dare il suo territorio a nuoui Coloni Latini, ma più tosto in premio de' seruigi alla Republica resi conferito gli fosse per priuilegio il ius dell'antico Lazio, e così diuenisse Colonia. E per ciò fare è verisimile aggiungesse a i Romani stimolo l'vtilità che doueau promettersi dal mantenere in fede vna Città così importante per la communicazione delle due Narbonesi, per la nauigazione del Rodano, e pe'l commercio del mare con le altre contrade conquistate; onde nell'allettare col nome, e col priuilegio Latino la Città d'Auignone, potea verificarsi l'accortezza de' Romani declamata da Cicerone nelle allegate parole. *Operæ pretium est diligentiam maiorum recordari, qui Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt, vt esse propugnacula Imperij videantur*. E questa opinione potrebbe confermarsi per quel, che dice Velleio Paterculo nel l. 1. Che ventitrè anni dopo l' istituzione della Colonia Narbonese, dedotta vna Colonia in Emporedia de' Vagienni, indi in auanti non souuenirsi fosse dedotta altra Colonia, che militare; nel qual numero non è contata Auignone da gli scrittori, i quali chiamano dalle legioni de' soldati Orange *Secundanorum*, Arles *Sextanorum*, Fregiùs *Octauanorum*, e così delle altre.

6 E parimente incerto il tempo dell'istituzione di questa Colonia. Contutto-

tuttociò essendo certo, che Claudio Cesare intorno a quarantatre anni dopo la nascita di Nostro S. Giesù Christo, e cento sessanta in circa dopo che la Romana Republica s'impadronì della Gallia Narbonese, ammesse alla Cittadinanza di Roma senza suffragio tutti i popoli della Gallia; può ancora esser certo, che molto prima della estensione di tal priuilegio, ne gioissero altre particolari Colonie; anzi è credibile, che le Colonie Latine della Gallia, come Aix, Auignone, & Apt, prima delle altre Città, che non godeano il Ius del Lazio, passassero al priuilegio di Colonia Romana. Tutto ciò abbastanza indica Strabone nel l. 4. oue parlando de' popoli Cauari, scriue così. *Omnes qui eam colunt regionem Barbari Cauari appellantur, quamquam ne Barbari quidem adhuc sunt, plerique iam omnes Romanam formam, linguamque, & vitæ rationem, quidam etiam Ciuitatem adepti.* Or da queste parole traggo sì fatto argomento. Fioriua Strabone a' tempi d' Augusto, & allora a suo dire, alcuni de' popoli Cauari erano stati ammessi alla Cittadinanza di Roma: Ma quali doueuan'esser que' popoli, se non i popoli de' luoghi principali, Auignone, Cauaglione, e Valenza? Di Valenza può credersi, per essere stata prenominata Giulia, che fosse istituita Colonia da Giulio Cesare. Delle altre è incerto il tempo preciso, benchè sia verisimile, che dall'istessa liberalità di Cesare ottenesse Auignone pari auantaggio; ma quì non mi fermo. Scriue Strabone, che alcuni de' popoli Cauari godeuano a suo tempo della Cittadinanza di Roma; e Plinio discorrendo delle Città nel primo loro stato rispettiuamente a Roma, annouera Auignone tra le Città Latine, le quali non godeuano vniuersalmente la Cittadinanza Romana. Dunque prima d'esser Colonia Romana era stata Colonia Latina, prima di gioire del Ius di Roma hauea goduto del Ius del Lazio; e se a tempi di Cesare conseguì quel di Roma, hauea preceduto il conseguimento di quel del Lazio; e la sua istituzione in Colonia Latina deue riferirsi a i primi lustri della dominazione Romana nella Gallia Narbonese. Nè gioua dire, che Strabone iui confonda la Cittadinanza Romana con la Latina, poichè (oltre il non esser ciò in vso tra gli Scrittori, appresso i quali *Data Ciuitas*, *Adepta Ciuitas* s'intende sempre della Cittadinanza di Roma) Strabone in quel luogo proseguendo immediatamente di Nimes, scriue che la Città con le ventiquattro terre ad essa soggette possedeua il Ius del Lazio, così distinguendolo dalla Cittadinanza di Roma; come ancora più sotto lo distingue con queste parole. *Ius quoque Latij nonnullis Aquitanorum Romani dederunt, vt Auscijs, & Conuenis.*

7 Delle prerogatiue delle Città del Venesino si è discorso nel c. 14. del lib. 1. e quel, che in questo capitolo diffusamente si è detto d'Auignone, può aggiunger lume a quel, che di esse compendiosamente si è osseruato.

Suc-

Successi appartenenti alla Gallia Narboneſe, & in parte ad Auignone & al Veneſino ſotto il dominio di Roma ſino al G. Coſtantino.

CAP. III.

1 APpena dall'armi Romane era ſtata ridotta la Gallia Narboneſe in Prouincia, quando incominciarono a riſuonare orribilmente le contrade del Settentrione allo ſtrepito de' tamburi de' Cimbri congiuntiſi con altri popoli alla diſtruzzione della Romana Republica. Ho nominati i tamburi de' Cimbri, perchè eſſi ne furono gl'inuentori per atterrire nelle battaglie con quel fragore i nemici. Così Strabone nel lib.7. *In prælijs pelles pulſabant cratibus curruum prætentas, quibus ſonitus terribilis edebatur.* Queſti Cimbri, che abitando alle paludi Meotidi preſſo la Taurica Cherſoneſe diedero il nome al contiguo Bosforo da eſſi denominato Cimmerio, ſcorſa depredando parte dell'Alemagna, e dell'Iſtria, congiuntiſi prima i Teutoni popoli della Germania compreſi da Plinio tra gl'Ingeuoni, e collocati da Cluuerio nelle Iſole Daniche, carichi di ſpoglie tragittarono nell'Eluezia, oue con l'eſca della preda vnirono alle lor'armi i Tigurini, e gli Ambroni, nazioni di quella Prouincia, a' quali aggiunge Strabone nel l.4. i Toygeni, altra nazione delle quattro Eluetiche. Indi dopo hauer meſſo in fuga, prima l'eſercito di Cneo Carbone, e di Lucio Caſſio con la morte di queſto, e dapoi M. Giunio Silano Conſole, ſi auanzarono nella Gallia Narboneſe con armata di cinquecento mila ſoldati. I Romani prorogarono in eſſa il comando al Conſole Q. Seruilio Cepione in qualità di Proconſole, e rinforzarono le ſue truppe con C. Manlio Conſole, che vi conduſſe nuouo eſercito, come ſi ſtimò eſſer d'vopo, per opporſi a moltitudine così tremenda, che già due volte hauea disfatti i Romani eſerciti. Diuiſero il Conſole, e'l Proconſole i loro campi di quà, e di là dal Rodano, come eſiggeua la diuiſione della marcia de' nemici; ma l'acerba inuidia, e la mala intelligenza, c'hauea penetrato ne gli animi de' Capi Romani fù occaſione, che mal dirigendo la battaglia, non pur vinti rimaneſſero, mà ſconfitti ancora con ignominia, e con ſtrage eſtrema, e con ſommo pericolo di tutta la Romana Republica. Perirono in quella giornata due figli del Conſole: M. Aurelio Scauro huomo Conſolare fatto prigione fu immantinente da' Cimbri vcciſo. Ottanta mila de' ſoldati, e Romani, e Socij, e quarantamila de' ſeruidori, e de' ſaccomanni de gli eſerciti vi furono tagliati a pezzi, dieci huomini apena reſtati in vita, che poteſſero riferire così orribile carnificina. Onde gran pianto commoſſe in Roma l'infelice nouella, e gran timore, che valicate ſenza indugio l'Alpi, metteſſero i Barbari, ſenza dar tempo alle oportune difeſe, tutta l'Italia in rouina:

na: ma la Prouidenza altroue gli spinse. di due campi impadronitisi i vincitori, e di ricche spoglie, diedero alle fiamme tutta la preda, (come haueuano a fil di spada passati tutti i prigioni) nè pur conseruando per proprio vso i caualli, tutti precipitatili nel fiume Rodano. Così da Liuio, da Velleio, da Floro, e da Orosio, il qual ne prese il racconto dal vetusto istorico Antiàs. Questi non bene intesi han data occasione ad vn moderno di riferire, come diuersa la battaglia, nella qual fu fatto prigione Aurelio Scauro, ch' egli qualifica Console: ma non era in vero, che Consolare, nè pugnò altra volta con altro esercito contro i Cimbri, ma militando tra le truppe di Manlio, e di Cepione, restò in poter de' nemici, i quali lo trucidarono. Non poco appartiene questo successo ad Auignone, & al Venesino; imperochè vn campo de' Romani trouandosi di qua dal Rodano a fronte d'vn nemico esercito di sopra ducento mila combattenti, douè toccar certamente i lor territorij la marcia de' Romani, probabilmente alcuna parte del conflitto, e senz'alcun dubbio gli effetti sanguinosi dell'armata vittoriosa, la quale è verisimile scorresse la campagna prima di ricongiungersi con l'altra di là dal Rodano, e di portarsi per la Lingnadoca in Spagna. Anzi scriuendo Orosio col testimonio d'Antiàs, *Octoginta millia Romanorum, & sociorum ea tempestate trucidata*, l'espressione de' Socij leua ogni dubbio, che non fossero tra i Romani le truppe ausiliarie delle Prouincie della Gallia Narbonese soggette alla Republica, delle quali erano i Cauari, & i Voconzij.

2 In così fatto crollo della Romana Republica, Caio Mario fu eletto a sostenerla, c'hauea già dato chiaro saggio di gran valore nella guerra Numidica, e nel principio del secondo suo Consolato hauea condotto il Re Iugurta in trionfo. Il restante dell'anno del secondo Consolato, e tutto il terzo fu dato all'apparecchio della guerra, a dir di Velleio, e verisimilmente parte in Italia, e parte nella Gallia: Il quarto, e'l quinto s'impiegarono in eseguirla, già dalla Spagna rientrati nella Gallia i Cimbri. Discordano gli scrittori nel determinare il luogo del combattimento. Orosio & Adone scriuono, che seguisse verso doue s'vniscono l'Isera, e'l Rodano; ma nel territorio d'Aix affermano i più antichi, a' quali più volentieri aderisco, ancorchè tralasci di rintracciare il capo di questo nodo. Liuio, Plutarco, Floro, Polieno, & Orosio così descriuono la prima battaglia. Erano i Cimbri huomini rozzi di statura immane, di faccia mostruosa, e di voce bestiale. Volle però il Console, che prima di attaccar la mischia si auuezzassero i suoi a quegli oggetti, e voci difformi, e sperimentassero nella difesa del campo, non corrisponder le forze all'altezza di que' colossi, & all'orrore de' loro vrli. Li contenne dunque dentro i ripari, sol difendendosi alla lontana co' dardi da' nemici attacchi; e così strenuamente si adoperarono i Romani, e i Socij in quella difesa, che all'innumerabile armata Cimbrica fu impossibile di sforzarli in tre giorni di continui assalti; quindi indebolito il primo impeto del barbaro furore, e dileguato lo stupore ne' soldati di Mario, & acceso a marauiglia il coraggio, sprezzauano i nemici, e sollecitauano

no essi medesimi il Console a conceder loro la pugna. I Cimbri all' incontro più riflettendo al timore, che s'imaginauano hauesse tenuti i Romani nel campo, che al valore, col qual l'haueano difeso, concepirono vn' alta speranza d'occupar di botto l'Italia, e Roma; indi preser consiglio di più non badare intorno a gli steccati di Mario, ma di marciar senza indugio verso l'Italia. Sei giorni messero a passare innanzi a i Romani le innumerabili schiere, schernendoli sempre con ingiurie, e con beffe, e lor dicendo, se cosa alcuna inuiar voleuano alle lor mogli allora ch' essi andauano a visitarle. Passati che furono si diuisero in tre corpi, tendendo per diuerse vie nell' Italia. Allora anch' egli mosse il Console il campo, e lor tenne dietro, per prender buona oportunità di combatterli. Ben tosto gli s'offerì; poiche trouandosi l'armata senz' acqua, e facendone con lui querimonia, egli per meglio acuire la virtù de' guerrieri con la necessità di sodisfare alla sete. *Ve là*, lor disse, *il fiume che occupano i nemici, ferro hauete al fianco, che può spianaruene il calle*. Da simili parole eccitati i soldati, spinsero auanti i seruidori co' vasi oportuni a far acqua, & essi in giusta ordinanza li seguirono, per attaccar la zuffa, se fossero i saccomanni impediti da' Barbari. Così appunto seguì; l'impedimento, che diedero i nemici a i primi saccomanni, fù occasione, che disposte dall' vna e dall'altra parte le schiere, si venisse a giornata. La vittoria fù de' Romani, e Polieno afferma, che di cento mila fu quel grosso de' Barbari, i quali tutti rimasero, o stesi su'l campo, o in poter de' Romani. Indi a quattro giorni, hauendo raggiunto il Console vn' altro grosso più numeroso de' nemici, si venne al secondo conflitto; ma perchè occupauano i Teutoni alcune falde di montagne; per leuarli da quel sito auantaggioso, ordinò l' accorto Romano a' suoi combattenti, che simulassero dopo breue pugna la fuga, e così li tirassero nella pianura; e comandò a Marcello suo Legato, che con trè mila soldati per difficili e non battuti sentieri circondasse di notte que' monti, e riuscito dietro a' nemici li battesse alle spalle nel calor della pugna. Così eseguito, si combattè fino al mezzo giorno con ardore, e con pericolo eguale, ma quando al Sole ardente incominciarono a dileguarsi come neui i corpi de' Barbari, e sopragiunse Marcello a ferirli con oportuno assalto alle spalle, strage allora più tosto, che battaglia fù continuata fino alla notte. In ambidue le giornate ducento mila ne perirono, ottanta mila fatti prigioni, scampati con la fuga a pena tre mila. Il lor Re Teutoboco vuole Orosio, che vi morisse; e Floro scriue, che restato in poter de' Romani seruì d' illustre spettacolo nel trionfo di Mario, conciosiachè sormontaua con la smisurata statura tutti i trofei. Le Donne de' Barbari, ricusata da Mario la franchigia della lor castità, tutte si vccisero in vn co' figli. Marauigliosa generosità, che fece scorno alla poca benignità e virtù del Romano vincitore, così differente da i passati esempi di Scipione. Così terminò la guerra de' Teutoni, de gli Ambroni, e de' Toygeni nella Gallia Narbonese. Ella toccò in parte ad Auignone & al Venesi-

no

no, e per lo passaggio delle armate, e per la vicinanza de' luoghi delle battaglie, e per le proprie coorti, con le quali ogni verisimil ragione persuade, che concorressero per seruigio della Republica in vna guerra, che si faceua su la soglia delle lor porte.

Non appartiene alla nostra Istoria l'altra vittoria, che congiunto al Proconsole Q. Catulo riportò de' Cimbri l'istesso Mario. Basti il dirne, che hauendo i Cimbri, con la fuga di Q. Catulo dalle bocche dell' Alpi, guadagnate le campagne dell' Italia; mentre badauano a godersi con bagni, e con crapule la dolcezza dell' aere più benigno, e i frutti della terra più deliziosa, sopragiunse improuiso Mario nel mese d'Agosto, e congiuntosi col Proconsole, messe di notte tempo in ordinanza le schiere, in tal guisa disponendole, che il Sol nascente dasse nelle spalle a i suoi, & in faccia a i Cimbri: indi attaccata la zuffa, prima assaliti si sentirono i Barbari, che nulla hauessero vdito dell' arriuo de' Romani; onde mouendosi tumultuariamente contro gli aggressori, tanto in essi si accrebbe il disordine, quando spuntato il Sole lor diè ne gli occhi, che non potendo sostenerne i raggi, in coprirsi il volto con lo scudo scopriuano le membra, e non vedendo, nè il nemico, nè i colpi, non poteano nè offendere, nè difendersi; e con poca perdita de' Romani cento venti mila ne caderono, e sessanta mila ne furon presi. Trà i prigionieri si contarono Claudico, e Cesorige, due de' lor Regoli; e due altri Lucio, e Boiorige trà i morti, Liuio, Polieno, Orosio.

3 Mancate le guerre straniere nella Gallia Narbonese, forsero le domestiche, commossisi più volte a sedizione, e ribellione contro i Romani alcuni de' suoi popoli; ora per impazienza de gl'incommodi, che recauan loro i continui passaggi de' Romani eserciti, che s'inuiauano nella Spagna contro Sertorio, il qual vi sosteneua il partito di Mario; & ora per risentimento delle grauezze, che loro imponeuano i Pretori delle Prouincie. Non sono in quelle guerre nominati i Cauari, nè i Voconzij; quindi deuono solo accennarsi per gli effetti, che potea loro partecipare la vicinanza del fuoco. La prima seguì intorno a gli anni di Roma seicento sessanra due, I Salij furono, che si ribellarono, e Caio Cecilio che li domò. Il compendiatore di Liuio in queste poche parole ne ristringe tutto il racconto. *C. Cæcilius in Gallia Transalpinos Saluuios rebellantes vicit.* Della seconda non habbiamo lume, che dal solo Cicerone nell' orazione *pro l. Manil.* oue di Pompeo così declama. *Testis est Gallia, per quam legionibus nostris in Hispaniam iter Gallorum internecione patefactum est.* Ma quali popoli in quel tempo ribellando al passaggio di Pompeo si opposero? Non altri al certo che quelli, i quali da Pompeo debellati furon da lui puniti con la perdita d' alcuna parte de' loro territorij, donandola il Romano a i Massiliensi: e furono i Volchi Arecomici, e gli Heluij, come parlando a Cesare esprimono gli Ambasciadori de' Massiliensi nel primo libro de' suoi Commentarij *de bell. Gall.* è credibile succedesse quella guerra d'estate, poichè col-

so appresso dall' Inuerno lo passò Pompeo nella Gallia, come riferisce Cicerone nell'orat. *pro M.Fonteio*. Allora fu che Trogo Pompeo di nazione Voconzio, però probabilmente di Vasone, si arolò nella sua milizia, e lo seguì in Ispagna, oue fu gratificato della Cittadinanza di Roma; conittura valida per confermar, che i Voconzij non fossero del numero de' ribelli, i quali altri non furono, che i Volchi Arecomici e gli Heluij.

4 Mentre Pompeo suernò nella Gallia Narbonese, gouernauala M. Fonteio Pretore. Quel che auuenne nel suo gouerno appartiene in parte a i Cauari, & a i Voconzij, & è descritto ampiamente da Cicerone nella citata orazione per l'istesso Fonteio. Presero l'armi contro i Romani gli Allobrogi, ma Fonteio con vigilanza, e valore disfattili, li ridusse alla pristina obedienza. I Volchi Arecomici, e gli Heluij, ch'erano stati da Pompeo multati con la recisione di parte de' lor territorij, furono con la forza astretti dal Pretore all'esecuzione del decreto. *Qui erant hostes subegit; qui proximi fuerant, eos ex hijs agris, quibus erant mulctati, decedere coegit*. Da gli altri popoli tutti della Narbonese fece il Pretore gran leuate di caualleria in seruigio delle guerre che faceano in varie parti i Romani: Ne cauò grosse somme di denaro pe' loro stipendij; e gran copia di formento n'estrasse per mantenimento della guerra di Spagna. Osseruisi, come in que' tempi contribuiuano Auignone e'l Venesino con gli altri popoli al seruigio della Republica. *Cœteris, vt semper populo Romano parerent, magnos equitatus ad ea bella, quæ tùm in toto orbe terrarum a populo Romano gerebantur, magnas pecunias ad eorum stipendium, maximum frumenti numerum ad Hispaniense bellum tolerandum imperauit*. Il che nondimeno mal volentieri sofferiuano i popoli, stimando esorbitanti quelle grauezze; ond' hebbero ricorso al Senato contro Fonteio, il cui rigoroso genio ne credeuan l'autore. Fu difeso il Pretore da Cicerone. *Dicunt contra, quibus inuitissimis imperatum est*. & altroue, *Equites, frumentum, pecuniam semel atque iterum, ac sæpiùs inuitissimi dare coacti sunt*. Dalla medesima orazione raccogliesi, c'hauea Fonteio in alcune Prouincie della Narbonese imposto il dazio del vino, il che gli opponeuano i Galli come graue delitto; & in occasione di difendere l'accusato dichiara Tullio, che già prima in Tolosa altri lo haueano imposto, come Titurio, Crodimo, Porzio, e Numio. Gli accusatori eran Volchi, & Allobrogi; e benchè portassero le querimonie vniuersali de gli altri popoli, erano tuttauia i principali interessati contro Fonteio; gli vni come da lui debellati, e gli altri come astretti a rilasciare vna parte de' loro territorij secondo il decreto di Pompeo. In tutta quella orazione studiandosi Cicerone di render sospette le accuse e le deposizioni de' Galli, dice al Senato, che si odano i testimonij di Pompeo, de' Caualieri Romani esistenti nella Narbonese, de' Massiliensi Socij fedelissimi, e della lor Colonia Narbona. Ciò da indizio, che non fosse da lui proposta la Città d'Auignone per testimonio a prò di Fonteio, perchè non era Auignone Colonia dedotta da abitatori Romani, o Latini, ma Città Gallica, a' cui abitanti era stato per priuilegio concesso il Ius del Lazio; onde non conueni-

ueniuali d'afficurarsi pienamente della lor volontà.

5 Passati molti anni in querimonie appresso il Senato, nè riportandone gli Allobrogi le pretese sodisfazioni, prestarono facilmente le orecchie a Catilina, il qual meditando la distruzzione della Republica, stimolò i loro Ambasciadori alla riuolta, per ispianar la strada a' suoi perniciosi disegni. Pertanto tornati alla patria con sì fatte istruzzioni, commossero i popoli; e questi, sotto la condotta di Cotugnato lor Capitano, scorsero per la Narbonese dando da per tutto il guasto. Ecco Auignone, e'l Venesino esposti a nuoui danneggiamenti. Ma il Pretore Cn. Pontinio rottili in battaglia presso a Salone, nuouamente li domò, e ridusse tutto il paese alla solita obedienza. Oltre l'epitome di Liuio, Cicerone ne fa ampia menzione *In orat. de Prou. Consular. Cn. Pontinius fortissimus vir ortum repentè bellum Allobrogicum, atque hac scelerata coniuratione excitatum, prælio fregit, eosque domuit, qui lacessiuerant; & ea victoria contentus, Republica metu liberata quieuit*. Ciò succedè intorno a gli anni di Roma seicento nouanta.

6 Quattro anni appresso fatto Console Giulio Cesare, ottenne d'aggiungere al suo gouerno della Schiauonia, prima quel della Gallia Cisalpina, e dapoi l'altro della Narbonese; ilche riempillo di estrema gioia, dichiarandosi di confidare, che ciò gli darebbe il modo d'abbassar le teste de' suoi auuersarij. Tanto stimò le forze di questa Prouincia.
Non apportò alla Gallia Narbonese l'arriuo di Cesare, che frutti di somma beneficenza. Ne goderono Auignone, Cauaglione, e Carpentràs, nè douè restarne digiuno il paese de' Voconzij, (tra' quali è Vasone) ond' era originario il Segretario di Cesare padre di Trogo. E' ben credibile, anzi è fuor di dubbio, che non senza gran pesi di questa Prouincia, nè senza soldatesca di quà leuata egli continuasse la guerra per lo spazio di dieci anni contro l'altre Gallie, e contro l'Alemagna, e la Britannia, sottomettendole alla Romana dominazione. Riferisce Nostradamo, che molti danni riceuè Auignone per la sua fedeltà verso Cesare; poichè posta da Cesare guarnigione Romana in Auignone, ne concepirono i Galli indignazione, e spinsero que' di Rodes e del Quercy a dare il guasto alle sue contrade, come ancora a quelle di Orange.

7 Scorso il decennio delle conquiste, e del comando di Cesare nella Gallia; a persuasione di Pompeo, di Catone, di Marcello, e di Bibulo ricusò il Senato di concederli, mentre era absente & armato, il secondo Consolato promessoli. Ciò fu la scintilla, che accese l'incendio, onde lungamente auuampò il Romano Imperio, per le guerre de' partiti di Pompeo, e di Cesare, questo assistito dalle legioni, e dalla milizia, quello dalla nobiltà, e dal Senato. Domizio Enobarbo (figlio di Cneo Domizio, che insieme con Fabio Massimo Emiliano trionfò de gli Allobrogi e de gli Aruerni) da i Consoli di quell'anno nemici di Cesare fù come partegiano di Pompeo fatto Pretore della Gallia Narbonese. Questi con genti condotte dalla Sicilia, e dalla Sardegna fu riceuuto dentro Marsiglia, dopo che

quella

quella Città dichiaratasi di voler mantenersi neutrale haueа negato l'ingresso a Cesare armato. Di che offesosi Cesare, fè fabricare in gran fretta dodici galee in Arles, e l'assediò per mare e per terra, dando la cura a Bruto del mare, e quel della terra a Trebonio, passandosen'egli in Ispagna contro i Luogotenenti di Pompeo, Afranio, Varrone, e Petreio. Questo assedio, che fu proseguito e sostenuto con fatti memorabili, i quali deuono conciliare a i Massiliensi non poca gloria, ancorchè fossero due volte disfatti in mare, & espugnati finalmente per terra, è ampiamente descritto dall'istesso Cesare. basti a noi l'accennare, che vittorioso ritornato Cesare dalla Spagna, e nominato in Roma Dittatore da M. Lepido, trattò dolcemente con quella Città pe' suoi meriti antichi, le condonò il sacco, & ogn'altro strapazzo, e le lasciò intera la libertà; ma fattisi dare, i nauilij. le machine, le armi, e'l denaro publico, vi pose vn forte presidio di due legioni, e si portò a Roma. Indi nello spazio di quattro anni; tragittato in Grecia vi disfece, (dopo vna rotta ch'egli hebbe) e pose in fuga Pompeo; il quale ricoueratosi appresso il Re Ptolomeo, di cui era stato tutore, ne fu proditoriamente vcciso; portatosi nell' Egitto, vi debellò il detto Re Ptolomeo, il qual s'annegò fuggendo nel Nilo, e coronò del Regno Cleopatra sorella del Re estinto, che gli si era prostituita; sconfisse in battaglia il Re Farnace, c'hauea assistito a Pompeo, & erasi insignorito di molte Prouincie soggette al popolo Romano, e presolo il fè morire. Ritornato in Roma si fè Consolе la terza volta, essendosi la seconda nominato parimente da sè, quando passò dalle Gallie a Roma. Di là valicò nell' Africa, oue la Nobiltà Romana in gran moltitudine assembratasi con Giuba Re di Mauritania cedè e cadè sotto il vigore delle sue armi vittoriose. Volse appresso la faccia a Roma, oue assunse il quarto Consolato; indi volte le spalle si trasferì nuouamente in Spagna, & iui dopo molti conflitti, vistosi nell' vltimo in gran pericolo d'esser vinto, si sostenne con tal vigore, che ristaurata la pugna distrusse quelle reliquie de' suoi auuersarij, morto nel combattimento il primogenito di Pompeo, e l'altro de' suoi figliuoli postosi in fuga. Dato fine sì glorioso alle guerre, fu accolto dal Senato, e dal Popolo con supremi onori nell' Ottobre del settecento e otto di Roma. Gli fu conferita la Dignità Consolare per cinque anni, e la Dittatura con la podestà Tribunizia per tutto il corso della sua vita: Fu salutato Padre della Patria, e fu coronato d'vn Diadema da M. Antonio suo Collega nel Consolato. Così principiò l'Imperio di Giulio Cesare, e ne fu solenneggiato il glorioso principio con banchetti, festini, publici spettacoli di varie sorti, e cinque trionfi, ch'ei celebrò con splendidissima magnificenza, Il Gallico, il Pontico, l'Egizziaco, l'Africano, e l'Hispanico; ma nel breuissimo spazio di cinque mesi hebbe fine nel mese di Marzo del 709. e finì col sangue istesso di Cesare vcciso dentro il Senato da' suoi più fauoriti e beneficati amici. Intanto M. Lepido per istituzione di

Cesare, del quale era stato Collega nel terzo Consolato, si trouaua al gouerno della Gallia Narbonese, mentre Decio Bruto, l'vno de' sicarij di Cesare, gouernaua la Cisalpina, e Cneo Planco la Transalpina Comata.

8 Morto Cesare: il Console M. Antonio si diè con le armi a perseguitare i parricidi; e'l Senato, che voleua ristabilirsi nella pristina libertà, proteggendoli, nemico della Republica dichiarò Antonio, c'hauea assediato Decio Bruto in Modena. Pansa nuouo Console andato con esercito per far discioglierе quell'assedio diè nelle insidie delle truppe di Antonio, e vi fu vcciso con perdita grande de' suoi. Soprauenuto l'altro Console Hirzio con altra armata, disfece con ampia strage numerose schiere di Antonio. Condusse contro M. Antonio il terzo esercito composto de' veterani di Cesare, e delle legioni Marzia e Quarta il giouane Ottauiano, il qual per testamento di Giulio suo Zio materno e padre adottiuo era succeduto nell'eredità, e nel nome di Cesare. Motiuo gli fu di seruir la Republica contro Antonio, lo hauerlo questi sprezzato nel suo ingresso in Roma, e'l velar col pretesto dell'altrui vendetta l'ambizioso disegno d'occupar la tirannide. I due eserciti vniti d'Ottauiano ed'Hirzio vennero nuouamente alle prese con quel d'Antonio; nella giornata morì il Console Hirzio, fuggì sconfitto Antonio, e restato Cesare vincitore, alla sua obedienza si diedero le due armate de' Consoli estinti.

9 Tolto l'assedio; Cneo Planco Gouernadore della Gallia Comata, che si era mosso in soccorso di Bruto, in vdirne la nouella si arrestò in Cinarone su l'Isera non lungi da Granoble, per impedir di là il passaggio d'Antonio, il qual giudicaua non potersi altroue ritirare, che nella Gallia Narbonese appresso di Lepido suo affine, che n'era Gouernadore, e studiossi in tanto di mantener con lettere in fede della Republica Marco Lepido, per ogni caso che Antonio a lui n'andasse per altra via. In effetti M. Antonio copioso di caualleria fino al numero di trentamila, si congiunse presso a Sauona con Ventidio, che comandaua a tre legioni, s'inoltrò per la costa del mare in Prouenza, e fece alto con la caualleria in Fregiiis, lasciatosi Ventidio con le legioni alle spalle due giorni di camino. Cn. Planco inuitato da Lepido ad auanzarsi verso lui con le truppe, per prendere in vn'aboccamento le risoluzioni oportune al seruigio della Republica, (ancorchè appresso dissuasone dall'istesso Lepido, che scriseli, esser lui solo basteuole ad opporsi ad Antonio) si mosse, e posto il campo in distanza di quaranta miglia da Lepido, vdì a chiare note, che seguita lega, e congiunzione tra Antonio e Lepido, gli veniuano ambidue incontro ostilmente co' loro eserciti. Pertanto essendosi a venti miglia auuicinati i nemici, si ritirò in buona diligenza e con ordine nel primo posto, rompendo il ponte, c'hauea fabricato su'l Isera per commodità di Decio Bruto, quando si fosse disposto a calare per seco vnirsi; e di colà scrisse in Roma, per hauere i rinforzi di Ottauiano, onde con essi potesse portarsi all'oppugnazione de' nemici. Appartiene appunto al Venesino questa marcia di Planco. Ecco le sue parole nella lettera

tera ch'egli ne ſcriue a Cicerone deſcritta tra l'epiſtole famigliari di queſto nel lib. 10. *Itaque copias prop. in aſpectum Lepidi, Antonijque adduxi, quadragintaque millium paſſuum ſpatio relicto, conſedi eo conſilio, vt vel celeriter accedere, vel ſalutariter recipere me poſſem; adiunxi hac in loco eligendo flumen oppoſitum, vt haberem in quo mora tranſitus eſſet: Vocontij ſub manu vt eſſent, per quorum loca mihi fideliter pateret iter*. Quì primieramente s'ha da oſſeruare, che andando Planco da Granoble in Prouenza doue, laſciato il camino dell'alto Delfinato e de' Tricorij, per commodità del ſuo eſercito conſiſtente in cinque legioni, cioè in trentamila fanti e cinque mila caualli in circa, appigliarſi a quello del baſso Delfinato, e de' Voconzij, per doue appunto è Vaſone, e di là portarſi ne' territorij, o di Siſterone, o di Forcalquier, o di Manoſco alla riua della Durenza, fiume che potea ritardar la marcia de' nemici, in diſtanza di quaranta miglia dal foro Voconio, ou'era accampato Lepido, luogo diſtante da Fregiùs ventiquattro miglia, come ſcriue a Cicerone in vn'altra lettera il medeſimo Planco. Di più; che ſe Planco ſtimò ſicuro il camino pe' Voconzij, è veriſimile lo teneſse nell' andare, e nel ritirarſi da Lepido, onde due volte la Città di Vaſone, e gli altri luoghi del Veneſino, che ſon compreſi tra gli antichi Voconzij, ſoſtennero il paſsaggio delle legioni di Planco. Quel che a mio credere tocca maggiormente la prouincia del Veneſino ſi è, che Cneo Planco preferì a tutti gli altri popoli i Voconzij, per la ſicurezza del ſuo eſercito, cioè a dire nella fedeltà verſo la Republica, conciosiachè aſseriſce, che ritirandoſi da Lepido, tuttochè Gouernadore di tutta la Gallia Narboneſe, oſtacolo non trouerebbe tra' Voconzij, ma via fedele, e ſicura. *Per quorum loca mihi fideliter pateret iter*.

10 Ma ben toſto Planco, *Vir dubia fide* appreſso Velleio, cangiò conſiglio, & inſieme con Aſinio Pollione Gouernadore della Spagna, detto dall'iſteſso Velleio *Firmus propoſito & Iulianis partibus fidus*, ſi vnì ad Antonio, e Lepido. Queſti ſcorgendo Ottauio fortiſſimo nell'Italia, e non men forti nella Grecia M. Bruto, e C. Caſſio, aſpirando a reſtar Padroni della Republica con l'oppreſſione de' parricidi, inuitarono nella loro vnione il ſudetto Ceſare: Et egli vi ſi diſpoſe per le ſeguenti ragioni. Perchè più a lui incombeua il vendicare il padre, che non a gli altri l'amico. Perchè il Senato in dileguargliſi il timor di Antonio hauea ceſsato d'hauere in ſtima Ottauio; hauea conceſso per la ſconfitta d'Antonio il trionfo a Decio Bruto, il qual non viuea, che per altrui beneficio; hauea con publica ſepoltura onorati i cadaueri di Panza e d'Hirzio, niun conto fatto di Ottauiano, e totalmente negletto-lo. E perchè il medeſimo Senato, tutto datoſi col fomento di Cicerone a rauuiuare e fauorire le parti Pompeiane, contribuiua con ogni ſtudio all'accreſcimento delle forze, e della dignità di M. Bruto, e di C. Caſſio. Stretta dunque tra lor tre l'vnione, con vincolo ancora di ſcam-

bieuole affinità trà Ottauio & Antonio, ne fu prodotto il Triumuirato. Ripartendosi trà essi il supremo Dominio di tutto l'orbe Romano, si assegnò nel ripartimento l'Italia a Lepido, l'Oriente ad Antonio, e le Prouincie dell' Occidente ad Ottauiano; fù sua pertanto specialmente la Gallia, e per conseguenza Auignone col Venesino, nel corso de' dodici anni del Triumuirato. Nè questo estinto, mutò Padrone; conciosia chè Ottauio restò assoluto & vnico Prencipe della Romana Republica, dopo hauer debellato Sesto Pompeo, spogliato Lepido, e distrutto Antonio.

11 Conferitali la potestà Tribunizia, e la Dittatura perpetua; salutato padre della patria, e con nome insolito e sagro nominato Augusto, col titolo d'Imperadore regnò solo e monarca per anni quarantaquattro, come dice Eutropio nel lib. 7. & incominciò a regnare nell' anno di Roma, secondo Orosio, settecento venticinque, nel quinto suo Consolato a sei di Gennaio. Glorioso egli fù per le armi; sormontati nelle guerre ciuili tutti i suoi auuersarij, & aggiunti al Romano Imperio, l'Egitto, i Cantabri, gli Asturij. i Dalmati, i Pannonij, & altri popoli ferocissimi del Settentrione. Glorioso per le immense ricchezze trasportate da Alesandria in Roma, e per lo splendore de' marmi, onde n'adornò le strade e gli edificij. Più glorioso per la pace vniuersale felicemente richiamata, e mantenuta, e per la giustizia, e per la prudenza, che furono regole inuariate del suo gouerno. E finalmente gloriosissimo, per la modestia, con la qual ricusò il titolo di Signore, e per l'incomparabile sua clemenza; conciosiachè la proscrizzione si fè nel principio del Triumuirato, *Repugnante Cæsare*, scriue Velleio; niuno de' suoi nemici fu di suo ordine vcciso; e di quanti egli vinse in guerra, sol quelli perirono, *Qui deprecari quidem pro se non sustinerent*. La gloria di questi amplissimi meriti gli fè commune la gloria del grande Alesandro, e queste sono in tal' argomento le parole di Orosio. *Refuderuntque in Cæsarem Alexandri Magni gloriam, quem sicut Hispanorum Gallorumque Legatio in medio Oriente apud Babylonem contemplatione pacis adijt; ità hunc apud Hispaniam in Occidentis vltimo supplex cum gentilitio munere Eous Indus, & Scytha Boreus orauit*. I Parti anch' essi venerando tanta riputazione, e temendo tanta potenza, rimandarono ad Augusto i Romani vessilli, che, oppresso Crasso da Orode, e fugato da Fraate Antonio, haueano presi in guerra; e lasciatili in Corte ostaggi, ne impetrarono vna ferma confederazione. Se nazioni non soggette a' Romani, e tanto diuelte dal loro Imperio in tal guisa si cattiuò la fama delle doti d'Augusto, è verisimile che più strettamente ne rimanessero auuinte le Gallie, che obediuano alle sue leggi, e godeuano senza dubbio della sua beneficenza, e clemenza. Quindi se dopo il gouerno parimente benefico di Giulio Cesare restaua in alcuno de' suoi popoli alcuna

scin-

ſcintilla di quella interiore inimicizia col nome Romano, che prima del gouerno di Giulio oſſeruò in eſſi Cicerone nell'orat. *pro Font.* (*Inimiciſſimos huic Imperio ac nomini*) eſtinta affatto reſtò, e da' beneficij, e dalla preſenza d'Auguſto. E l'vno e l'altro è baſteuolmente indicato da Velleio *lib.* 2. *Aberat Cæſar circumferens terrarum orbi præſentia ſua pacis ſuæ bona*. Più ſpecialmente Liuio narra, che tenne per negozij publici vn'aſſemblea in Narbona. *Cum ille conuentum Narbonæ ageret*. E Seneca nel lib. quinto delle queſt. nat. ſcriue, che allora egli ereſſe nella Gallia al vento Circio quel Tempio, c'habbiam di ſopra opinato, foſſe edificato in Auignone. Dione ancora aſſicura, che Auguſto ſoggiornò trè anni in Lione. Certo è, che oltre le iſcrizzioni, le quali ſi trouano per la Gallia ne' rottami de' marmi antichi, è chiaro argomento dell'amore vniuerſale di queſti popoli verſo Auguſto, il magnifico Tempio dedicatogli, come a Nume viuente, innanzi a Lione, e fabricato a ſpeſe e d'ordine di tutti i popoli Galli, de' quali in numero di ſeſſanta ciaſcheduno vi haueua la propria ſtatua. *Templum ab omnibus communi ſententia Gallis decretum Cæſari Auguſto ante hanc Vrbem ad concurſum fluuiorum eſt poſitum. aram habet hoc memorabilem cum inſcriptione gentium ſexaginta numero, & imaginem ſingularum*. Così Strabone. Quindi è probabiliſſimo, ch'eſsendo i Cauari & i Voconzij due de' quattro popoli principali della Prouenza moderna, e di parte del Delfinato, nè molto rimoti da Lione, vi haueſsero anch'eſſi le proprie, e perciò in parte appartenga ad Auignone & al Veneſino così illuſtre memoria. Delle particolarità dell'edificio, e del culto di quel Tempio diſcorre il Rubys nell'Iſtoria di Lione.

Di quel ch'egli fè nella Gallia, che appartenga ad Auignone & al Veneſino, è in primo luogo la ſopratiferita diſtribuzione delle Gallie in diciaſette Prouincie; & in ſecondo, la diſpoſizione delle vie militari, e la miſura geografica di tutte le Prouincie del Romano Imperio. Queſta, ſecondo l'antico Geografo Etico, hebbe principio da Giulio Ceſare, e fù terminata da Auguſto. *Ergo a Iulio Cæſare, & M. Antonio Conſulibus orbis terrarum metiri cœpit: ideſt a Conſulatu ſupraſcripti vſque ad Conſulatum Auguſti tertium, & Craſſi* (leggono altri *Coruini*) *annis viginti vno*, (leggono altri *viginti*) *menſibus quinque, diebus nouē a Zenodoro omnis Oriens dimenſus eſt ſic vt inferiùs demonſtratur. A Conſulatu item Iulij Cæſaris & M. Antonij vſque ad Conſulatum Auguſti decimum annis viginti nouem menſibus octo diebus decem a Theodoro Septemtrionalis pars dimenſa eſt, vt euidenter oſtenditur. A Conſulatu ſimiliter Iulij Cæſaris vſque ad Conſulatum Saturnini & Cinnæ* (leggono altri *Meſſalæ & Quirini*) *a Policleto meridiana pars dimenſa eſt annis triginta duobus menſe vno diebus decem ſic vt definita monſtratur. At ſic omnis orbis terræ intra annos trigintaduos a dimenſoribus peragratus eſt; & de omni eius continentia perlatum eſt*

ad *Senatum*. E ciò per ordine d'Augusto fu promosso da M. Agrippa suo genero per testimonio di Plinio, il quale nel c.4. del l.3. scriue così. *Longitudinem Prouinciæ Narbonensis CCCCLXX. M. passum* (oue è corretto al margine *CCCLXX.*) *Agrippa tradit, latitudinem CCXLVIII.* e nel c.3.parlando dell'istesso Agrippa; *Cum orbem terrarum Vrbi spectandum proponeret*. Alchè Properzio contemporaneo d'Augusto alluse nell'eleg.3. del l.4. *Cogimur e tabula pictos ediscere mundos*. Ne sono ancora proue euidenti le pietre, che ancor oggi auanzano dalle ingiurie del tempo, con le iscrizioni d'Augusto, le quali riporta il Bouche. Soleuan' esse disporsi pe' camini ad ogni miglio; onde il poeta Rutilio Gallo (di cui scriue il Volaterrano *l.29. Cuius elegia quadam iter suum continens haud ignobilis nuper inuenta est.*) così ne cantò.

Interualla viæ fessis præstare videtur
Qui volet inscriptus, millia crebra, lapis.

In terzo luogo è la descrizzione, ch'egli fè fare di tutte le anime dell'Orbe Romano, e de'beni, che ciaschedun possedeua, come indicano le parole di San Luca *c. 2. Exijt edictum a Cæsare Augusto, vt describeretur vniuersus Orbis*, e come spiegano i sagri Interpreti di esse. E finalmente la fondazione di molte Colonie; ilchè quantunque non appartenga a mio credere ad Auignone, & al Venesino, le cui Colonie stimo, come dissi, anteriori, è nondimeno certissimo, che se poco ad alcuno arridesse la mia ben fondata opinione, non potrà ad altro tempo ascriuerne più tardi l'istituzione, trouandosene espressa menzione ne' monumenti dell'Imperio d'Augusto.

12 Morto senza prole Augusto in età di settantasei anni nell'anno di Roma settecento sessantasette, e della Nascita del nostro Signor Giesù Christo quindici, successeli nel Romano Imperio Tiberio Nerone della stirpe de' Claudij, figlio di Tiberio Nerone e di Liuia Drusilla moglie in seconde nozze d'Augusto, e da questi adottato. A lui dopo ventitre anni di Regno succede Caio Cesare Caligola suo pronipote, come figlio della prima Agrippina nipote d'Augusto, e di Germanico nato di Druso Nerone fratello dell'Imp. Tiberio. Ne gl'Imperij di questi Prencipi cosa non si troua, che appartenga alla nostra Istoria. Per le lordissime impudicizie, per le barbare crudeltà, e per l'intollerabile arroganza vcciso Caligola da' Soldati Pretoriani nel quarto anno del suo Imperio

13 Suo successore fu Tiberio Claudio Cesare suo Zio fratello di Germanico e figlio di Druso Nerone. Di lui riferisce Tacito che diede ad alcuni popoli della Gallia Comata luogo nel Senato, onore non prima goduto, che da que' della Narbonese; e li primi della Comata, che ne godessero, furono gli Edui. Soggiunge Tacito, ch'egli concesse a i Senatori della Gallia Narbonese la facoltà, che godeuano i Senatori della Sicilia, d'vscir di Roma, e di portarsi pe' lor domestici affari nella lor Prouincia, senza ricercarne ogni volta il beneplacito del Prencipe. Ecco le sue parole. *Galliæ Narbonensi ob egregiam in Patres reuerentiam*

datum,

datum, vt Senatoribus eius Prouinciæ, non exquisita Principis sententia, iure quo Sicilia haberetur, res suas inuisere liceret. Dal tenor di esse può raccoglierſi, qual foſse in que' tempi la fede della Gallia Narboneſe verſo il Romano Imperio, *Galliæ Narbonensi ob egregiam in Patres reuerentiam datum.* Può ancora crederſi, che non mancaſſe al territorio d'Auignone, & al Veneſino la preſenza di queſto Imperadore, quando tragittando nella Britannia (la quale in breue riduſse alla priſtina obedienza, aggiunte di più all'Imperio le Iſole Orcadi) approdò in Marſiglia, & indi ſi portò per terra al porto Geſsoriaco, che ſi crede eſser Cales. E' aſsai commune e diritto il camino per Auignone, e pe'l Veneſino da Marſiglia a Cales, onde non è gratuita imaginazione il credere, che per eſso ſi portaſse Claudio. Quattordici anni regnò queſto Imperadore; morì per veleno datogli da Agrippina ſua ſeconda moglie, la quale indotto lo hauea a dichiarar per ſuo ſucceſsore il figlio da lei generato di Domizio Enobarbo primo marito, in preferenza, e pregiudizio di Britannico, che Claudio hauea riportato dal primo letto di Meſsalina.

14 Dunque Domizio Nerone Claudio diſceſo per ſangue paterno da Cneo Domizio Enobarbo, che trionfò de gli Allobrogi ſuperati nel Veneſino, per materno da Auguſto ſuo abauolo, e per adozzione innestato nella famiglia Claudia de' Neroni, ne' quattordici anni del ſuo Imperio, benchè lodeuoli ne foſsero ſtati i principij, diuenne l'eſecrazione di Roma, e dell'*Vniuerſo*, ſormontata la memoria di tutti i più ſcelerati con ogni ſorte di crudeltà, di libidine, d'empietà, e di tutt'altri vizij, e delitti. Di queſto Imperio non altro a noi appartiene, che il gouerno della Gallia Narboneſe amminiſtrato da Caio Giulio Vindice Senatore Romano originario della medeſima Gallia, che per lo nome aſsunto di Giulio, può crederſi foſse d'vna delle famiglie traſportate con onor Senatorio in Roma da Giulio Ceſare. Queſto Giulio Vindice indignato delle nefande ſceleratezze, e tirannidi intollerabili di Nerone, ſollecitò Sergio Galba, che comandaua ad vn'eſercito in Spagna, ad aſsumer l'Imperio, promettendoli l'aſſiſtenza della ſua Prouincia; e Galba con tal fomento s'induſse a conſentire, che 'l ſalutaſsero Imperadore. E' ben vero, che tradito Vindice da gli altri Gouernadori delle Gallie, ch'egli hauea ſtimolati alla riuolta, era ſtato dall'eſercito di Nerone oppreſso con la ſua morte, e con la ſconfitta delle ſue truppe. *Cæſo cum omnibus copijs Iulio Vindice*, dice Tacito nel lib. 1. Fu intanto dal Senato dichiarato Nerone Claudio nemico publico, ond'egli diſperati vedendo i ſuoi affari, da ſe ſteſso ſi trafiſse con l'aiuto della mano di Sporo.

15 Galba già con permiſſione del Senato proclamato Auguſto, *Nam Senatus electionem Galbæ permiſerat*, ſcriue Tacito, gratamente fu accolto in Roma; ma per la ſua tenacità, e ſeuerità, e per l'adozzione di Piſone giouane di doti conformi reſo ben toſto odioſo ad vn popolo già

corrotto dalle profusioni, e licenze de' passati Principi, fu in vn con Pisone Cesare nel settimo mese dell'Imperio veciso da Otone; il qual solleuatosi col fauor de' soldati, fu dalle adulazioni del Senato qualificato col titolo, e con gli onori tutti d'Augusto. Nel tempo istesso Vitellio, ch' era stato da Galba mandato nella Germania al comando de gli eserciti, i quali dopo hauer seruito Nerone contro Vindice, morto Nerone s'erano sottoposti a Galba, si solleuò anch'esso ad istigazione de gli eserciti delle due Germanie, delle Città della Gallia vicine al Reno, e di altre, ch' erano state maltrattate e punite da Galba, perchè in fauor di Nerone haueuano cospirato nella oppressione di Vindice, il qual voleua far strada all'Imperio di Galba. Salutato adunque Imperadore Vitellio, e reso forte da' due eserciti di Germania, dalle legioni della Belgica, dalle truppe della Rezia, da Giunio Bleso Rettore della Gallia Lugdunese, e da gli aiuti de' Bataui, de gli Agrippinesi, de' Treueresi, de' Lingoni, e de gli altri popoli della Gallia, i quali in parte per timore, ed in parte spontaneamente, o in odio di Otone vecisor di Galba, o in odio di Galba distruttor di Nerone a lui si congiunsero, mandò per diuerse vie in Italia due eserciti, sott o il comando di Cecina per le Alpi Penine, e sotto Fabio Valente per le Alpi Cozzie. Seguirono alcuni combattimenti tra gli Otoniani, e i Vitelliani con perdita da principio di questi; ma rotto in vltimo l'esercito di Otone in vna battaglia attaccata con poco ordine, e contro il parere de' migliori Capitani, in vdirne Otone la nuoua, benchè vigoroso ancora di forze vicini gli fossero i rinforzi, & ardenti si mostrassero alla guerra i Pretoriani, e le legioni per suo seruigio, si protestò di non voler turbar la Republica e cimentare i suoi amici con più tentar la sorte delle armi; indi non da disperato, ma da magnanimo cedè l'Imperio a Vitellio col trafiggersi da se medesimo dopo hauer quattro mesi imperato. Non più di otto imperò Vitellio, conciosiachè nel principio del suo Imperio fu proclamato Imperadore Vespasiano nell'Oriente da tre legioni sue, da due nell'Egitto obedienti ad Alesandro Prefetto di quella Prouincia, e da quattro di Muciano Proconsole della Siria, alle quali a poco a poco si congiunsero quelle d'altre Prouincie, e le forze ausiliarie de' Re, e de' popoli, o confederati, o soggetti del Romano Imperio.

Fu stimato conuenisse alla Republica lo scioglierla dalle vili catene d'vn' huomo, come Vitellio, di niun valore, di niun talento, di niun consiglio, d'animo abiettissimo, tutto sporcamente inteso alla crapula, & all'ebrietà, e tanto ingordo delle delizie della gola, quanto esprime succosamente Tacito in poche parole. *Epularum fœda & inexplebilis libido. Ex Vrbe, atque Italia* (trouauasi Vitellio nella Gallia) *irritamenta gulæ gestabantur, strepentibus ab vtroque mari itineribus. Exhausti conuiuiorum apparatibus principes Ciuitatum. Vastabantur ipsæ Ciuitates. Degenerabat a labore ac virtute miles assuetudine voluptatum, & contemptu Ducis*. Non fu pertanto difficile al credito del valore di Vespasino,

& alle

& alle sue legioni agguerrite l'opprimere vn Prencipe disprezzato, e milizie all'esempio dell'Imperadore snervate nelle voluttà. Quindi preso Vitellio da' Capitani di Vespasiano, e fatto ignudo per le vie della Città ignominioso bersaglio a gli oltraggi della plebaglia, fu trafitto, e precipitato nel Teuere, dopo che *Principatum ei detulere, qui ipsum non nouerant*.

16 De gl'Imperij di questi trè Augusti alcune cose appartengono specialmente al nostro argomento, e son perciò osseruabili. In tempo di Galba si fà menzione di T. Vinio Proconsole, che resse la Gallia Narbonese con piena integrità. L'istesso Tacito, che ciò riferisce, racconta che gli eserciti di Vitellio s'irritarono per la contumacia de' Galli, i quali persisteuano nel partito di Galba, per essere stati da lui sgrauati della quarta parte de' tributi, e cumulati con publico donatiuo, in premio d'hauer secondati i moti di Vindice contro Nerone. Ma quali Galli essi furono? Certo è, che furono in primo luogo que' della Gallia Narbonese, e però d'Auignone e del Venesino, i quali soggiaceuano al gouerno di Giulio Vindice; conciosiachè leggiamo, che le Città della Gallia vicine a gli eserciti di Germania, le quali haueuano cospirato contro di Vindice, erano state da Galba, o neglette, o multate. *Proximæ tamen Germanis exercitibus Galliarum Ciuitates non eodem honore habitæ, quædam etiam finibus ademptis pari dolore commoda aliena ac suas iniurias metiebantur*.

Spediti da Vitellio i suoi eserciti nell'Italia, marciando Valente verso le Alpi Cozzie passò con quaranta mila soldati trà gli Allobrogi, e trà i Voconzij, vsando da pertutto grauissime estorsioni, e sporchissime violenze. Esiggeua da tutte le terre, e da tutti i padroni de' campi somme intollerabili di denaro, il mancamento della prontezza in sborsarle era punito ne' luoghi opulenti con gl'incendij, come auuenne a Luco de' Voconzij; e l'impotenza de' poueri compensauasi con adulterij e con stupri, forzati i miseri a somministrarli alla violenta libidine del Capitano, e de' suoi soldati. *Lento deindè agmine per fines Allobrogum, & Vocontiorum ductus exercitus, ipsa itinerum spatia*, scriue Tacito, *& statiuorum mutationes venditante Duce, fœdis pactionibus aduersùs possessores agrorum, & magistratus Ciuitatum, adeò minaciter, vt Luco (municipium id Vocontiorum est) faces admouerit, donec pecunia mitigaretur. Quoties pecunia deesset, & stupris & adulterijs exorabatur*. Se ben Luco non è de' Voconzij del Venesino, e questo non è nella dritta via verso l'Alpi, chi può dubbitare, che nell'estensione d'vn'esercito di quarantamila soldati non partecipassero di simili danni e guasti alcuni luoghi de' Voconzij del Venesino? Quindi tanto ricco diuenne Valente delle spoglie di queste contrade, quanto ammuntinatesi vna volta gli rimprouerarono appresso Tacito le sue truppe. *Spolia Galliarum, & Viennens. aurum, et pretia laborum suorum occultare clamitātes*. Non è però marauiglia, che sicome atterrite al partito di Vitellio si riuolsero l'altre Gallie, *Isque terror Gallias inuasit, vt venienti mox agmini vniuersæ Ciuitates cum magistratibus, & precibus occurrerent, stratis per vias pueris fœminisque, quæque alia placamenta hostilis iræ*, così

pa-

parimente la Gallia Narbonese abandonato Otone all' obedienza di Vitellio si dasse la Narbonese, Così Tacito dell'Aquitanica con altre parole, e della Narbonese scriue con queste, *Eadem formido prouinciam Narbonensem ad Vitellium vertit, facili transitu ad proximos & validiores*. Non lasciò Otone di tentar di ridurla al proprio partito con vna armata nauale, ma perchè l' effetto non corrispose al disegno, e perchè i tentatiui di alcune battaglie trà gli Otoniani, e i Vitelliani seguirono tra i maritimi confini della Prouenza, e dell' Italia, mi appagherò di solamente riferire alcune parole di Tacito, le quali mostrano, come stimassero i Romani lo hauer ne' moti delle guerre Ciuili la Gallia Narbonese a loro deuozione, Stima che si rifonde per la sua parte nell' Auignonese, e nel Venesino, *Imminere Prouinciæ Narbonensi in verba Vitellij adactæ classem Othonis Fabio Valenti trepidi nuntij attulere*.
Già oppresso Otone da Vitellio, scriue Tacito, che si rimandarono a i popoli della Gallia, come più non vtili, le lor copie ausiliari in gran numero. *Reddita Ciuitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus*. Quando Antonio prima stimolaua Vespasiano alla celerità dell' impresa contro Vitellio, rappresentauali esser d' vopo rotti gl' indugi di darsi fretta, per non darli agio di valersi della Gallia, e della Spagna, potenti ambedue di genti, di caualli, e di moneta. *Iuxta Gallias, Hispaniasque, vtrimque viros, equos, tributa*. Rendon palese l' vno, e l' altro testimonio, quanto abondasse di forze questa regione, e come allora i Romani vtilmente se ne valessero. Ma presto la Narbonese passò al nuono partito di Vespasiano, Fù prima tentata con lettere da' ministri di Vespasiano, *Sparguntur per Gallias literæ*; indi con lettere, editti, e messi, Dapoi si guadagnarono molte Città per opera di Valerio Paulino natiuo di Fregiùs e Procuratore della Prouenza, come Mario Maturo Procurator delle Alpi maritime fedele a Vitellio significò à Fabio Valente, il qual voleua ricouerarуisi, e quindi contro Vespasiano rimettere in piedi la guerra. *Nàm circumiectas Ciuitates Procurator Valerius Paulinus strenuus militiæ, & Vespasiano ante fortunam amicus, in verba eius adegerat*. Colto finalmente Valente nelle Isole di Hieres, e fatto da' Vespasiani prigione, tutte le Spagne, e le Gallie riconobbero Vespasiano, Ecco quante agitazioni in questi breui, e violenti Imperij sconuolsero i popoli della Gallia, e trà essi Auignone, e'l Venesino.

17 Gl' Imperij; Di Vespasiano huomo valorosissimo, prudente, moderato, liberale, e giusto, che regnò dieci anni; di Tito suo figliuolo, Principe incomparabile nelle armi, nelle lettere vmane, nel gouerno, e in tutte sorti di virtù, specialissimamente nella clemenza, nella beneficenza, e nella dolcezza, onde fu chiamato, amore e delizia del popolo, che soli due ne regnò, & alcuni mesi; e di Domiziano fratello di Tito, soggetto dapochissimo, nella crudeltà empio, nella superbia insolente, nella libidine impudente, in tutti i vizij estremo,

mo, e più simile a Nerone, & a Caligola, che a Tito, e Vespasiano, perciò trucidato da' suoi domestici nel quintodecimo del suo Imperio; non produsser cosa per illustrare il nostro argomento. Sterilissimo parimente ne fu l'Imperio di Cocceio Nerua, il qual per le sue virtù fu conforto della Republica da Domiziano afflitta. Traiano gli succedè suo figlio adottiuo, di nazione Spagnuolo, tanto prode, e saggio nella condotta dell'armi, che non pur ricuperò le Prouincie da' suoi antecessori perdute, ma stese eziandio ampiamente i confini dell'Imperio, e dalla banda dell'Alemagna, e da quella della Persia, dell'Armenia, e delle Indie Orientali; e tanto in tutte le virtù perfetto, che indi in auanti si augurò nella Creazione de gl'Imperadori, che più felici fossero, che Augusto, e di Traiano migliori. Questo Imperadore fè cingere di nuoue muraglie di pietra quadra di lauoro Romano la Città d'Auignone; come si è detto nel lib. 1. cap. 3. n. 11. al tom. 1.

18 Poco somministra all' argomento della nostra Istoria l'Imperio d'Elio Adriano figlio d'vna cugina di Traiano da lui adottato, che durò anni ventuno. Scriuendo alcuni Istorici che scorresse questo Prencipe tutto quanto er'ampio il Romano Imperio è verisimile, godesse dell' onore della sua presenza, ò Auignone, o'l Venesino; tanto più che ne dà argomento, egli fosse nella vicina Città di Apt, l'esserui stato a nostri giorni trouato in vn marmo l'epitaffio drizzato al suo cauallo Boristene, che vi morì, riferito dal Bouche nella sua Istoria di Prouenza. Nè è disprezzabile il passaggio d'vn Principe non men grande per l'imperio, che per la virtù, e per lo valore, e di poco inferiore a Traiano. Tranquilla, e rettamente imperò venti trè anni M. Aurelio Antonino, detto giustamente il Pio, adottiuo di Adriano, più di pace amico, che di guerra; non però men temuto, e men riuerito da i Battriani, da gl'Ircani, e da gl'Indi, i quali deposte a sua istanza le armi, arbitro lo fecero delle lor controuersie. Simile nella virtù gli fu il suo genero da lui adottato per successore M. Aurelio Antonio Vero detto il Filosofo, il quale con nuouo esempio spontaneamente associò nell' Imperio, il fratello Lucio Antonio Vero, benchè estinto questi d'apoplesia nell' vndecimo anno del Regno, solo regnasse Aurelio per altri otto. Alla gloria della virtù aggiunse l'altra dell'armi, con che trionfò de' Parthi, e superò molte barbare nazioni Settentrionali: ma niun d'essi altra materia ne somministra per la nostra Istoria, che il riferire il lor Regno, come di Principi d'Auignone, e del Venesino.

Antonino Commodo suo figliuolo dissimilissimo al Padre, e ripieno di tutti i vizii, fu tollerato nell'Imperio per lo spazio di tredici anni, ma poi strangolato nel proprio palazzo da' suoi domestici; Pose gli occhi il Senato in vn soggetto degnissimo, detto Elio Pertinace, perchè pertinacemente quella suprema dignità ricusò. Sotto lui, *In maxima tranquillitate sese* (dice Erodiano) *beatissimoque rerum statu victuros Senatus cœterique arbitrabantur*: ma priui ne restarono nel sesto mese del suo Imperio per l'assassinamento di Didio Giuliano, che trucidatolo proditoriamente in palazzo

zo vsurpò l' Imperio, nel mentre Pescennio Negro nella Siria, e Settimio Seuero nella Pannonia anch'essi dopo la morte di Pertinace lo assunsero.

19 Seuero approuato dal Senato oppresse prima Giuliano, indi Pescennio; & illustrato il nome Romano con segnalate vittorie che riportò de gli Arabi, de' Parthi, e de gli Adiabeni, passò nella Gallia a combatter Clodio Albino Gouernadore della Lugdunese dichiaratosi Cesare; e con guerra, nella quale a dir d'Orosio *multum vtrimque Romani sanguinis fusum est*, lo debellò, e l'vccise. Indi tragittatosi nella Britannia, e compostleui le sedizioni insorteui, vi morì d'infermità naturale nel diciottesimo del suo Imperio. La guerra, che fè contro Clodio Albino in Lione questo insigne Imperadore sempre inuitto in battaglia, e meriteuole del titolo di virtuoso, se macchiato non si fosse con rigore degenerante in crudeltà, ci dà argomento di credere, che sentisser gli effetti della guerra le non rimote contrade d' Auignone, e del Venesino, e fossero souente calcate dalle truppe Romane, & ausiliarie, ch' all' Imperadore si trasmetteuano. Suo successore fu il suo figliuolo Bassiano detto Caracalla; regnò infame sei anni, e morì vcciso in Mesopotamia. Sublimato da' soldati all' Imperio Opilio Macrino, c' hauea cospirato alla morte di Caracalla, l' occupò col figlio Diadumeno quattordici mesi. Dopo i quali Heliogabalo figlio naturale di Caracalla, e di Semea sua cugina lor fè sofferire nell' Oriente vna medesima sorte. Così salito nel trono Heliogabalo, piggiore fu la sua sorte in Roma; imperochè reso a tutti abomineuole dalle sue indegne effeminatezze, non pur fu vcciso nel quarto dell' Imperio, ma ancora strascinato il suo cadauero per la Città, fu precipitato nel fiume. All' incontro Alesandro Seuero suo parente da lui costituito Cesare era sì grato per le sue virtù al Senato, & all'esercito, che immantinente di commun consenso, benchè fanciullo di sedici anni, lo proclamarono Augusto. L'ottimo suo gouerno fu degno per ogni conto d'encomij, e'l suo valor militare paragonato in vna segnalatissima vittoria, che riportò de' Persi, sarebbe forse peruenuto alla gloria del grande Alesandro, se impazienti i soldati della rigida disciplina, in che conteneuali il Principe virtuoso, reciso non gli hauessero nel tredicesimo dell'Imperio lo stame de gli anni, ad istigazione di Giulio Massimino, non meno in rozzezza, e bestial crudeltà smisurato, che in statura di corpo.

20 Questi in vno col figlio tirannicamente successoli, immantinente fu dal Senato dichiarato nemico della Republica, e dell' Imperio. Ma i due Gordiani legitimamente dal Senato solleuatiui, apena eletti, rimasero estinti sotto l'armi de' proprij soldati. Hebber l'istesso fine con simil celerità di catastrofe Papieno, & Albino similmente promossi dal Senato dopo la morte de' Gordiani; bēchè alcuni giorni sopraviuessero a i Massimini vccisi nella Città d'Aquileia il terzo anno della tirannide. Quindi per elezzione del Senato solo restò al timone dell'Imperio il giouane Gordiano figlio e nipote de gli estinti, germoglio non degenerante dell'alta stirpe de gli Scipioni, il quale egualmente inclinato alla virtù, & alla milizia, facea del suo Principa-

to

to concepire marauigliose speranze. Già saggi illustri hauea dati di valore, e di saggia condotta nell' armi con le rotte date ad alcuni Goti, Sarmati, & Alemanni scorsi nella Tracia, & ancora, come scriue Orosio, *Ingentibus prælijs aduersùm Parthos prosperè gestis*. Ma nel sesto anno dell' Imperio soccombè la sua vita a i tumulti sediziosi delle milizie, secondo alcuni, da Filippo Prefetto del Pretorio eccitati. Questi promosso dall' esercito al Principato, fù accolto & approuato dal Senato in Roma; ou' eran di già mancati due Augusti prima nominati dall' istesso Senato, Marco, e Seuero Ostiliano. Egli, e'l figliuolo da lui associato nell' Imperio furono i primi Imperadori Christiani, ma non palesi, conuertiti alla santa fede da Ponzio Romano Prefetto del Pretorio, del cui martirio seguito in Prouenza fà menzione a' quattordici di Maggio il Romano Martirologio. Onde nella solennità dell' anno millesimo di Roma celebrata nel terzo del loro Imperio con magnifici giuochi, e spettacoli, *Vel ascensum*, scriue Orosio di Filippo il padre, *in Capitolium*, *immolatasque ex more hostias nullus author ostendit*. Ma perchè tirannico, con la morte del virtuoso Gordiano, fu il loro ingresso nell' Imperio, permise Dio, che in diuersi luoghi, ma in vn' anno istesso, che fù il sesto del Regno loro, fossero dalle milizie trafitti a persuasione di Decio. Questi apena trè anni tenne l' inuaso Imperio; assorbito, nel fuggire sconfitto da' Goti, in vna palude. Non vi compì due anni con Volusiano suo figlio Gallo Ostiliano, che dall' esercito dell' inghiottito Decio era stato intruso nel Principato. Nè tre mesi alla morte lor data da' proprij soldati sopraiusse Emiliano, che gli hauea sconfitti, nuouo tiranno, ch' era stato istallato dall' esercito della Mesia: conciosiachè questo medesimo lo trucidò, per dar fine a i disordini della moltiplicità de' Principi, e far luogo a Valeriano, huomo di merito e di gran nascita, salutato Imperadore dall' esercito delle Alpi Rezie. Nel tempo de' sudetti Gallo Ostiliano e Volusiano, cosa auuenne, che Auignone e'l Venesino verisimilmente toccò. Peste sì accese nel Romano Imperio, racconta Orosio, che dapertutto dilatandosi come incendio al vento, immane non lasciò Prouincia, Città, nè casa dalle sue fiamme. *Eatenùs incredibilium morborum pestis extenditur, nulla ferè Prouincia Romana, nulla Ciuitas, nulla domus fuit, quæ non illa generali pestilentia correpta, atque vastata sit*. Niuna contrada è qui eccettuata dal flagello; verisimilmente adunque ne sentirono Auignone, e'l Venesino i colpi.

21 Non minor sciagura sostennero nell' Imperio di Valeriano, e di Gallieno suo figliuolo le Gallie, e con esse Auign. e'l Venes. Commossesi e scioltesi in varie parti potentissime nazioni, come congiurate alla rouina del Romano Imperio, ne inuasero a briglia sciolta, e ne penetrarono in vn tempo istesso molte Prouincie. Vdiamo le parole di Orosio. *Germani Alpibus, Rhetia, totaque Italia penetrata Rauennam vsque perueniunt, Alamanni Gallias peruagantes etiam in Italiam transeunt. Græcia, Macedonia, Pontus, Asia Gothorum inundatione deletur. Nàm Dacia trans Danubiũ in perpetuũ au-*

aufertur. Quadi & Sarmatæ Pannonias depopulantur. Germani ulteriores abrasa potiuntur Hispania. Parthi Mesopotamiam auferunt, Syriamque corrodunt. Nel principio di que' moti non ancora si vniuersali mandò Valeriano il figlio Gallieno nelle Gallie, il qual fu argine a gli Alemanni per alcun tempo, onde non molto penetrarono ne' Romani limiti. Egli all'incontro si portò Valeriano in Leuante, ma fu cotanto infelice la sua impresa, che sconfitto in battaglia per tradimento di Marciano, l'vn de' suoi Duci, vi rimase ancor prigioniero nel settimo del suo Imperio, e finì in quella ignominiosa cattiuità di otto anni i suoi giorni, condannato a seruire incuruato di scabello al Re Persiano ogni volta che montaua a cauallo. Quel successo fu stimolo, che suegliate le altre nazioni spinsele con grand'animo verso i Romani, e parue vn sonnifero, che addormentasse nella scioperaggine l'Imperador Gallieno, il qual sopito nelle dilicatezze e sensualità negleste, ò la liberazione, o la vendetta del Padre, e la difesa dell'Imperio. Allora diedero gli Alemanni il guasto alla Gallia: e perchè non si dubiti, non toccassero Auignone, e'l Venesino, s'inoltrarono per la Gallia deuastata nell'Italia, e nella Spagna; onde nō è verisimile, che in alcuno de' due passaggi non desolassero, come le altre, queste contrade. E ciò si conferma, perchè in lor vicinanza, cioè sotto Arles, fu arrestato prigione Croco lor Re, il qual doueua esser rimasto in dietro alle sue truppe auanzatesi verso la Spagna, e la Italia.

A questo tempo ascriue Gregorio Turonense il successo del detto Croco Re de gli Alemanni; il quale dopo hauere sparso gran sangue nella Gallia, & apportatiui con orribili ostilità danni atrocissimi, fatto prigione sotto le mura di Arles, e lungamente flagellato da' Romani ministri per le contrade da lui desolate, pagò, esalando ne' tormenti l'anima, il fio delle sue barbarie. Meglio in vero riferisce questo fatto il mentonato Gregorio al tempo di Gallieno, che non fanno Ammonio e Sigiberto, i quali confondono Croco Re de gli Alemanni con Croco o Crosco Duce de' Vandali nel 411. senza osseruare, che già in quell'anno la Gallia Narbonese con la Città di Arles era in potere di Costantino il tiranno collegato co' Vandali; i quali fin dal 408. entrati con altri Barbari nella Gallia con numerosissime truppe ne deuastaron gran parte, senza che i Romani vi hauesser forze per loro opporsi, e condur flagellando il lor Duce pe' paesi da lui guastati. Indi i Vandali per far luogo a Costantino nella Linguadoca, passarono co' di lui rinforzi in Spagna; onde appresso, non ostante il contrario accordo, ritornatane parte nella Linguadoca, fu astretto Costantino a tollerarueli; perfinattanto che nel 412. sopraueuuto Ataulfo Re de' Visigoti ne li espulse, nel tempo che Costanzo Luogotenente d'Honorio hauea debellati in Prouenza, e nel Delfinato Costantino, & altri Tiranni, come si dirà a suo luogo. Già che i guasti di Croco seguirono nelle contrade vicine ad Arles, è verisimile, che per quelli cadesse Aeria antica Città de' Cauari del Venesino, della quale non vi è vestigio: e l'istesso può dirsi di Vindalo nella sentenza ch'egli non fosse Vindausica. Aurelio Vittore, che viuea

sotto

ſotto queſti Imperadori aggiunge a gli Alemanni i Franchi. (ſeconda menzione di queſti popoli) *Alemanorum vi tunc æquo Italiam Francorum gentes direpta Gallia Hiſpaniam poſſiderent, vaſtato ac penè direpto Tarraconenſium oppido, nactiſque in tempore nauigijs pars in vſque Africam permearet.* Et eſſi ſon forſe que' popoli, di cui ſcriue il ſopracitato Oroſio, *Germani vlteriores abraſa potiuntur Hiſpania.*

L'intiera deſolazione, e la ſeruitù delleGallie ſarebbe auuenuta, ſe prendendo i Galli conſiglio nell'inettezza, e dapocaggine di Gallieno, non ſolleuauano vnanimemente al trono de' Ceſari Poſthumo. Fu tirannide il ſuo dominio, ma ſalutare alla Republica. *Poſthumus in Gallia,* ſcriue Oroſio, *inuaſit tirannidem, multo quidem Reipublicæ commodo.* Non ſolamente le ſue armi chiuſero ne' confini il paſſo a nemici nuoui, ma oppreſſi, o ſcacciati quelli, che già dominauano nel cuor delle Gallie, riſtaurò le Prouincie diſtrutte, rimettendole nel priſtino ſtato. *Nam per decem annos ingenti virtute, ac moderatione vſus, & dominantes hoſtes expulit, & perditas prouincias in priſtinam faciem reformauit.* Per queſte parole di Oroſio è chiaro, che ottimo fu il ſuo gouerno, e ſtrenuo il valore; ma infelice ne fu il fine; conciofiachè i ſoldati, non prezzando conuenientemente li geſti di sì grand'huomo, ammutinati lo vcciſero. Mario gli ſuccedè nella tirannide, e nella condizione della morte; e dopo lui Vittorino, ambidue in ſpazio breuiſſimo. Tetrico l'vltimo de' Tiranni, che dominaua ancor nella Spagna, ad altra ſorte fu riſerbato. Gallieno co' ſuoi figliuoli, e col fratello Valeriano Ceſare morì di ferro per mano de' ſuoi ſoldati nel quintodecimo dell'Imperio.

22 Nell'Imperio di Claudio Secondo eletto da' ſoldati, & immantinente approuato dal Senato in conſiderazione dell'egregie ſue doti, non fu teatro la noſtra Gallia Narboneſe d'alcun ſucceſſo, che ci appartenga; poichè conſultandoſi nel Senato chi prima doueſſe attaccarſi con le armi, o i Tiranni, o le nemiche nazioni, egli riſpoſe con gran prudenza, conuenir prima combattere co' nemici dell'Imperio, che co' nemici del Principe. L'orazione, ch'egli hebbe allora al Senato deſcritta da Trebellio è degna d'eſſer riferita per la notizia, che ne dà dello ſtato dell'Imperio, e della Gallia. *Patres Conſcripti, militantes audite quod verum eſt. Trecenta viginti millia Barbarorum in Romanum ſolum uenerunt. Hæc ſi uicero, uos uicem reddite meritis. Si non uicero, ſcitote me poſt Gallienum uelle pugnare. Fatigata eſt tota Reſpublica, pugnabimus poſt Valerianum, poſt Ingenuum, poſt Regillianum, poſt Lollianum, poſt Poſthumum, poſt Celſum, poſt mille alios qui contemptu Gallieni Principis a Republica defecerunt. Non ſcuta, non ſpatha, non pila iam ſuperſunt. Gallias & Hiſpanias uires Reipublicæ Tetricus tenet: & omnes Sagittarios (quod pudet dicere) Zenobia poſſidet. Quicquid fecerimus ſatis grande eſt.* Laſciati dunque in ripoſo i Tiranni, volſe Claudio le armi contro gli Alemanni, e i Goti, che già deuaſtauan l'Illirio, e la Macedonia, & in varie battaglie mandatone a fil di ſpada il numero di 320. mila, ne fè cattiua vna moltitudine innumerabile, e ripar tilla in varij luoghi per l'agricoltura delle terre dell'Imperio. Vno ſcudo bel-

lico tutto d'oro da appenderſi nella Curia, & vna ſtatua ſimilmente aurea da ergerſi nel Campidoglio gli decretò il Senato. Ma mentre ognuno ſi promettea di lui altri fatti illuſtri, la contagione, che ſi appiccò nell'eſercito, nel ſecondo anno del Regno gli fè dar luogo con la morte a Quintilio.
Egli di età inferiore a Claudio il fratello, in tutte le doti d'vn'ottimo Prencipe ſormontaualo. *Moderationis unicæ, & ſolus fratri præferendus*. Apena moſtrato fu rapito all'Imperio, 17. giorni dopo la ſua creazione, altri dicono dalle armi de' ſoldati, che temerono della diſciplina della ſua virtù; & altri ſcriuono dalle proprie, che in ſe riuolſe, viſto l'eſercito immobilmente riuolto alla deuozione d'Aureliano, che s'era vdito eſſere ſtato altroue promoſſo.

23 D'Aureliano ſuo ſucceſſore, come nella gloria delle armi non inferiore ad Aleſandro Magno, nè a Giulio Ceſare, e come perfetto eſemplare di tutte le parti, che compongono vn gran condottiero d'eſerciti, dourebbe diſcorrerſi, quantunque di lui non appartenesſe alla noſtra Iſtoria, che la ſola qualità di Principe d'Auignone, e del Veneſino. ma hauendo liberate dalla tirannide di Tetrico tutte le Gallie, più ſpezialmente ci appartiene, non potendoſi concepire, che impreſa così importante, in qualunque parte della Gallia ſeguiſſe, foſſe ſenza profitto, e ſenza peſo di queſte contrade, per doue è credibile paſſaſſe il vittorioſo eſercito nel tragittare in Roma. Iui Aureliano, *Orientis & Aquilonis recœptor magna gloria triumphauit*, dopo hauere in tre anni ſoli ſconfitti di là dal Danubio con dure battaglie i Goti, nell'Oriente i Parti, & i Perſi, ricuperata la Siria, e l'Oriente con la cattiuità di Zenobia Reina de' Palmireni, che arrogauaſelo dopo la morte di ſuo marito il Re Odenato, il qual difeſolo con molte vittorie da' Perſi, degno s'era moſtrato dell'altezza della dignità Ceſarea, come ſcriue Trebellio; & oppreſſi tutti i Tiranni del Romano Imperio, e tra gli altri Tetrico nelle Gallie. Indi cinta di mura più valide in più ampio circuito la Città di Roma, ritornò in Leuante; oue vn fulmine, che con fragore orribile gli cadè a piedi, prenunziò la ſua morte, che nel ſeſto del ſuo Imperio ſeguì vicino a Bizanzio, vcciſo per artificio d'vno de' ſuoi domeſtici, che reo d'alcun mancamento temea di diuenire il berſaglio della ſua crudeltà; vizio che offuſcò lo ſplendore di queſto Principe.
Tacito gli ſucceſſe dopo ſette meſi d'Interregno occaſionato da ſcambieuole deferenza, che per quella elezzione lungamente hebbero la milizia, e'l Senato, Egli era chiariſſimo per lo ſplendore di eccellenti virtù; pur queſte iſteſſe nel ſeſto meſe del Principato traſſero nel ſuo petto le ſpade de' ſoldati. Floriano il fratello ſoggiacque ad vna medeſima ſorte nel terzo meſe del Regno.

34 Nulla per la lor morte perdè il Romano Imperio, ſolleuatoui M. Aurelio Probo, Prencipe così compito in pace & in guerra, che molti a Traiano, ad Adriano, a gli Antonini, ad Aleſandro Seuero, & ad Aureliano lo preferiſcono. Vincitore nell'Oriente di Saturnino, de' Parthi, e de' Perſi; di

Pro-

Proculo;e di Bonoso presso Agrippina; tagliò in pezzi quattrocento mila Alemanni,e gli scacciò pienamente dalle Gallie di nuouo da essi inuase dopo la morte di Aureliano. Così racconta Vopisco il fatto. *His gestis cum ingenti exercitu Gallias petit; quæ omnes occiso Postbumo turbatæ fuerant interfecto Aureliano a Germanis possessæ; tanta autem ibi prælia feliciter gessit,vt a Barbaris sexaginta per Gallias nobilissimas reciperet Ciuitates*; (che vi fosse Auignone è credibile,essendo delle più nobili della Narbonese) *prædam deindè omnem,qua illi præter diuitias efferebantur ad gloriam. Et cum iàm in nostra ripa, imò per omnes Gallias* (osseruisi non esserne esclusa la Narbonese) *securi vagarentur, cæsis propè quadringentis millibus, qui Romanum occupauerant solum,reliquias vltra Nigrum fluuium & Albim remouit*. Il tenore della lettera,ch'egli scrisse dalla Gallia al Senato, è questo appresso Vopisco. *Ago Dijs immortalibus gratias, P. Conscripti, quia vestra in me iudicia comprobarunt. Subacta est quæ tenditur latè Germania;nouem Reges gentium diuersarum ad meos pedes,imò ad vestros,supplices statique iacuerunt. Omnes iàm Barbari vobis arant, vobis iàm serunt, & contrà interiores gentes militant. Supplicationes igitur uestro more decernite,nam & quadringenta millia hostium cæsa sunt, & sexdecim millia armatorum nobis oblata,& septuaginta Vrbes nobilissimæ captiuitate hostium vindicatæ,& omnes penitùs Galliæ liberatæ. Coronas quas mibi obtulerunt omnes Galliæ Ciuitates* (anche Auignone e'l Venesino vi si comprendono) *aureas, uestræ P. Conscripti clementiæ dedicaui,& has Ioui Optimo Maximo,cæterisque Dijs Deabusque immortalibus vestris manibus consecrate*. Sì alti meriti no'l sottrassero all'odio de'soldati,nemici per ordinario del freno della disciplina,onde da essi vcciso nel sesto anno dell'Imperio,confermò col proprio i passati esempi; *Che i uizij de' Dominanti son più lungamente tollerati, che le uirtù.*

25 Il successore di Probo eletto da' soldati fu natiuo di Narbona, ond' hebbe il nome la Gallia Narbonese, della quale Auignone,e'l Venesino son membra. Caro fu il suo nome,e cari furono alla Republica i principij delle sue armi per l'espugnazione di Cochèn,e di Ctesifonte nobilissime Città della Persia. Vn fulmine, che lo colpì lungo il Tigri,ne troncò dopo due anni i progressi. la perfida spada di Apro suocero di Numeriano Cesare il figlio di Caro, recise con la vita del giouane le speranze, che di lui si haueano. Il ferro di Diocleziano punì l'ambiziosa perfidia di Apro; dapoi nell'esser cagione con varie battaglie della morte data da vn Tribuno a Carino, l'altro figlio di Caro, il quale sconfitto Sabino inuasore dell'Italia regnaua nell'Occidente, ma dissimilissimo era al Padre, & al fratello ne' talenti, e ne' costumi, salutare sarebbe stato Diocleziano alla Republica,se Imperadore le hauesse dato men di se arrogante,superbo,e crudele.

26 Diocleziano, a cui non mancaua prudenza,assunto all'Imperio nell' anno di Roma millesimo, e quarantunesimo, per meglio reggere la vasta estensione de' suoi stati,nel 3.anno del Regno associò nel Principato Massimiano cognominatosi per vanità Erculeo, come Diocleziano si era detto

Giouio. Dapoi occupato da Achilleo l'Egitto, crearono ambi gli Augusti nel nono dell'Imperio due Cesari: Galerio Massimiano detto Armentario, e Costanzo Cloro. Ripudiata questo la prima moglie Elena figlia d'vn Regolo nella gran Bertagna, ond'erali nato Costantino, c'hebbe il sopranome di Massimo, sposò Teodora figliastra di Massimiano Erculeo; e Galerio ripudiata anch'esso la sua si ammogliò con Valeria figlia di Diocleziano. Andò Massimiano Erculeo contro Amando, & Eliano, che fattisi capi di truppe agresti e tumultuarie ribellauano nella Gallia, e ne infestauano con ladronecci e saccheggiamenti alcune Prouincie. Trà queste non fosse la Gallia Narbonese è indizio il camino, che tenne Massimiano col suo esercito per le Alpi Penine, oue la Christiana legione de' Tebei subì il martirio presso Ottoduro, detto dapoi dal nome del Duce della inclita legione S. Maurizio, come per gli atti di que' S. Martiri, che raccolse S. Eucherio Vesc. di Lione, riferisce il Baronio. Superati con non graui battaglie i sediziosi, vittorioso ritornò in Roma l'Erculeo; ma commossisi più forti nemici; infestando i Sassoni, e i Franchi i lidi dell'Oceano Gallico; vessando i Quinquegenziani (così detti da cinque nazioni, ond'eran composti) l'Africa; turbando Narseo Rè de' Persi le prouincie dell'Oriente; occupata la Britannia da Carausio ribelle, oltre Achilleo già prima insignoritosi dell'Egitto; si mossero i quattro Prencipi a debellarli. Diocleziano con otto mesi d'assedio espugnata Alesandria, prese Achilleo, e lo fè morire. Massimiano domò i Quinquegenziani in Africa. Aletto, c'haueà nella Britannia occupato il luogo di Carausio da lui vcciso, fu oppresso da Asclepiodoro Prefetto del Pretorio. Galerio prima rotto dal Rè de' Persi, dapoi lo sconfisse in vn'altra giornata, e dal suo campo trasse ricchissima preda, condotte in cattiuità le sorelle, e i figli del Rè con gran numero di nobiltà Persiana. Flauio Costanzo Cloro vinto anch'egli nella Gallia da i Sassoni, e da' Franchi nel primo conflitto, riparò sì bene la prima perdita nella seconda battaglia, che in poche hore tagliò a pezzi sessanta mila nemici. Indi i medesimi Duci felicemente guerreggiarono contro i Carpi, i Basterni, & i Sarmati, e con la moltitudine de' cattiui fornirono di seruigio le Romane Prouincie. Dopo sì prosperi successi, nell'anno ventesimo del Regno depose Diocleziano spontaneamente con ammirazione dell'Vniuerso la porpora, e l'Imperio: e soprauisse in vita priuata dieci anni; hauendo per suaso Massimiano Erculeo a fare in Milano il medesimo nell'anno istesso.

27 Restati però Augusti Galerio Massimiano, e Flauio Costanzo, si diuisero (primi in tal diuisione) l'Imperio in due parti. Hebbe Galerio l'Illirio, l'Asia, e le Prouincie dell'Oriente. Furono parte di Costanzo l'Italia, l'Africa, la Spagna, la gran Bertagna, e la Gallia; ma per esser Costanzo di tranquillissimo genio fece al Collega spontanea cessione dell'Italia, e dell'Africa; contento delle Gallie, (sotto le quali si comprendeuano l'Alpi Cozzie, e le soggette prouincie della Germania) della Spagna, e della Britannia. Qui lascio Galerio, che per questa diuisione non più ap-

par-

partiene al nostro argomento, e mi fermo in Flauio Costanzo Cloro, il qual deriuato per sangue da' virtuosissimi Imperadori, Vespasiano, Tito, e Claudio II. & a niuno d'essi secondo in virtù, visse tra' suoi popoli con tanta vmanità, e dolcezza, ch'era l'amore, e la venerazione di ciascheduno, e de' Galli in specie, tra' quali sono Auign., e'l Venesino, così scriue Eutropio. *Hic non modò amabilis, sed etiam venerabilis Gallis fuit, præcipuè quòd Diocletiani suspectam prudentiam, & Maximiani sanguinariam temeritatem imperio eius euaserant.* Per la sua morte, che seguì in Iorch nella Britannia nel fine de' tre anni della sua qualità Augustale, inconsolabili sarebbono stati i Galli, se vn figlio superiore al padre nelle doti amabili, e venerabili non hauesse impugnate le redini dell'Impetio.

Imperadori de' Romani, che dominarono in Auignone, e nel Venesino dal Gran Costantino fino all'inuasione de' Borgognoni.

C A P. IV.

1 NEll'anno di Roma mille, e sessanta tre, secondo il calcolo di Orosio, e secondo altri mille, e cinquantasette; e della nascita di Christo trecento, e sei: Costantino figlinolo di Costanzo, e della Principessa Elena, già dal padre in vita dichiarato Cesare, & istituito per testamento suo successore con esclusione de gli altri figliuoli incapaci d' vn tal gouerno, diuenne Augusto, e Romano Imp. dominante nella Britannia, nella Gallia, e nella Spagna. Egli era stato come ostaggio della Religione trattenuto in Roma per ordine di Galerio Massimiano, appresso il quale era solito di dimorare, e di militare: ma con sollecita fuga oportunamente sottrattosi alla violenta custodia, prosperamente arriuò nella gran Bertagna, quand'era su'l filo del rasoio la vita del padre. Così Aurelio Vittore. L'essere come ostaggio della Religione ritenuto in Roma, è parere del Baronio, debba intendersi, c'hanesse Costantino dato alcun segno di patrocinar la Fede di Christo: o che hauendo Costanzo fatta cessare ne' luoghi del suo dominio la persecuzione de' Christiani, anzi tenendoli appresso di se ne' primi posti di confidenza, d'onore, e di autorità, sospetto si fosse reso a Galerio di hauer tradita l'auita Religione del Gẽtilesmo. Quindi Galerio facesse custodire Costantino in Roma, per vietar con tal freno al padre il passar più oltre nel patrocinio del Christianesimo, & al figlio imbeuuto della medesima propensione l'auanzarsi alla successione dell'Imperio. Ma la Diuina Pronidenza, che schernisce i consigli della mondana politica, rese inutili le sue cautele.

Nel primo anno del suo Imperio fu Costantino astretto a tragittar nella Gallia, per debellarui i Frãchi, che passato il Reno n'hauea inuase le adia-

tenti prouincie. Con ammirabil celerità, e valore venne a fine dell'impresa, profligati i loro eserciti, fatti prigioni i loro Re, e ridotti alla mansuetudine, & al ciuil commercio i lor popoli. Nella publica orazione a lui detta si leggono queste parole. *Multa ille* (cioè Costanzo il padre) *Francorum millia, qui Batauiam, aliaque cis Rhenum terras inuaserant, interfecit, depulit, abduxit: Tu iàm ab ipsis eorum Regibus auspicatus es, simulque & præterita illorum scelera punisti, & totius gentis lubricam fidem timore iunxisti.* Nazario nel terzo panegirico di Costantino ne prende grand'argomento di encomio, *Tu ferocissimis Regibus Ascarico, & Comite Gaiso captis, tanta laude res bellicas auspicatus es, vt iàm inauditæ magnitudinis obsidem teneremus*: Eusebio nella vita di Costantino così ne scriue; *Penitùs repressit* (i Franchi) *& ex indomitis, immanitateque efferatis mansueta effecit, & ratione tractabilia.*

Stabilitasi Costantino con sì considerabil vittoria l'vniuersale estimazione, tentò nel secondo dell'Imperio di stabilir buona pace, e confederazione con Massenzio, (parto supposto a Massimiano Erculeo da Eutropia sua moglie, e genero del medesimo Erculeo, come proua il Baronio cō produrne vn'antica medaglia) il quale inuaso col fauore de' Pretoriani nell'Italia, e nell'Africa il trono de gli Augusti, hauea scōfitto & vcciso Seuero Cesare da Galerio inuiato dall'Oriente per debellarlo. ma chiuse il Tirāno le orecchie alla proposta; tanto era gonfio d'orgoglio, perchè assodato si credea nel Regno con la morte di Seuero, e col ritorno di Galerio Augusto nell'Oriente, dopo che giunto in Italia, e conosciutaui vacillante la fede della milizia, non volle l'Augusto hazardarsi alla sorte delle armi. *Vocas ad societatem*, diceua Nazario a Costantino, *appetitum tuum refugit, aduersatur, horrescit; nihil sibi putat tecum commune, quia nihil est simile.*

Non fece di Costantino sì poca stima l'Erculeo. Riassunse questi l'Imperio per istabilirlo nella persona di Massenzio. Doppo la disfatta di Seuero simulò rottura col genero, e con mentita fuga ricoueratosi appresso Costantino, gli diè per moglie Fausta sua figlia, per aprirsi così la via d'insidiarli alla vita, accioche tolto lui di mezzo, regnasse sicuro Massenzio in Roma, nell'Italia, e nell'Africa, e dilatasse nella parte di Costantino l'Imperio. Riuscito li sarebbe il disegno, se Fausta più del marito sollecita, che del padre, non hauesse oportunamente scoperte a Costātino le tessute insidie. Fuggito pertāto Massimiano Erculeo, fu assediato da Costātino in Marsiglia: Preso ancora scriue Aurelio Vittore, e fatto morire. Che da se stesso si strangolò, afferma l'Oratore di Costantino. *Quod ad pietatē tuā pertinet Imp. & illū & omnes quos recœperat reseruasti. Sibi imputet quisquis vti noluit beneficio tuo, nec se dignum vita iudicauit, cum per te liceret vt viueret. Tu, quod sufficit conscientiæ tuæ, etiàm non merentibus pepercisti. Sed ignosce dicto; non omnia potes: Dij te vindicant & inuitum.*

Che in quel tēpo risiedesse Costātino nella Gallia, e che i cuori vi possedesse per l'ottimo suo gouerno di tutti i popoli non meno, che de' soldati, è certissimo, pe'l raccōto che ne fa Eutropio. Che per sua residēza tra le altre Città del-

della Gallia hauesse scelto Arles, dopo hauer da principio in occasione della guerra co' Franchi abitato in Treueri, par fuor di dubbio, ancorchè espresso non l'habbiano gli antichi Scrittori. Primo, perchè Zosimo, narrando il viaggio di Massimiano Erculeo verso Costãtino, così dice. *Rursus versùs Alpes contendit, vt ibi commorantem Constantinum conueniret*; il che indica ch'esso abitasse nella Gallia vicino alle Alpi. Secondo, perchè fuggendo l'Erculeo da Costantino, per ritornare in Italia, prese il camino di Marsiglia; indizio, che la Corte d'Augusto si tenesse poco di colà distante. Terzo, perchè secondo Aurelio Vittore, e secondo Zosimo nel l.2. il primo figlio, che nacqueli di Fausta, nominato come lui Costantino, vscì alla luce in Arles. E finalmente pe'l sopranome datole di Costantina, (ancorchè non manchi chi lo deriui dal Tiranno Costantino che vi risiedè ne' tempi di Honorio) e per l'epiteto di *Gallula Roma* da Ausonio Gallo più conuenientemente attribuitole per la residenza della Corte Imperiale, che per ragioni dedotte da alcun moderno. Godeua pertanto Auign. e'l Venesino il beneficio della vicinanza del Principe, & è verisimile ne riceuessero talora l'onore della presenza, e più prossimi alla sorgente de' fauori più abondantemente ne partecipassero.

Dopo la morte di Massimiano Erculeo, o padre, o suocero di Massenzio, è credibile, che più che prima smascheratosi il Tiranno procedesse in Roma all'abbattimento delle imagini di Costantino, pe'l qual declamò Nazario. *Ecce enim (proh dolor! Verba non suppetunt) venerandarum imaginũ abiecta deiectio, & Diuini vultus litura deformis*. Tollerò Costantino lungamente l'ingiuria, e l'altre proue, che diè Massenzio d'odio intestino, e d'animo contro lui infensissimo. E tollerò la tirannide, che quelli esercitaua in Roma con libidini, crudeltà & estorsioni violentissime. Aspettaua la resipiscenza dell'empio; o la vendetta dalle mani del primo Augusto Galerio Massimiano, come asseriscono Nazario, & Eusebio: ma nulla di ciò vedendo, stimolato in oltre, per testimonio di Cedreno, e di Zonara, dalle continue, e segrete Legazioni dell'afflitta Roma implorante il di lui soccorso, determinò finalmente di varcar l'Alpi, e gire a combatterlo.

Fin qui fu Gentile Costantino; e si raccoglie manifestamente da numerose medaglie di lui con Gioue, con Marte, col Sole; e da quelle parole del suo quarto Panegirico. *Vidisti enim, credo, Constantine, Apollinem tuum, comitante Victoria, coronas tibi laureas offerentem, quæ tricenum singulæ fuerunt omen annorum. meritò igitur augustissima illa delubra tantis donarijs honestasti &c.* Ma nel settimo dell'Imperio risoluta la guerra contro Massenzio, e considerando essergli d'vopo in quel graue cimento del fauor Diuino, incominciò a pensare, di qual Dio douesse implorare il patrocinio. Riflettè, che Costanzo il padre, condennato l'errore de gli altri Cesari, vn Dio solo haueua sempre adorato amministratore di tutto l'vniuerso. A questo adunque ricorso con indefesse preghiere, vn dì poco dopo il meriggio vide sopra l'orbe del Sole vna lucidissima Croce con queste parole scritteui all'intorno con caratteri di luce. *In hoc vinces.* e

ne fu spettatore tutto parimente l'esercito col qual egli era in viaggio. E credibile fosse quel viaggio verso il Reno per munirne le frontiere prima d'vscir della Gallia. Consultò ancora inuolto nelle tenebre del paganesmo gli Aurufpici, ma non poteuan' essi presagire, che lugubri disastri da vn segno appresso loro infame, & infausto. Consultati parimente i Christiani, da essi intese la verità del mistero. Christo medesimo apparsoli la notte vegnente col glorioso segno, ogni dubbio li dileguò, confermò il suo cuore con certa speranza di vittoria, e lo stabilì nella risoluzione di non altro Dio indi in auanti adorare, che il nostro Signor Giesù Christo. Fatta però fare vn' hasta a modo di Croce arricchita di gemme, con sopraui in ricco cerchio il nome di Christo in questi Caratteri ☧, onde pendeua non increspato velo di seta con l'effigie sua, e di due suoi figli, munito del presidio di quel segno marciò sicuro della vittoria contro il Tiranno, mentre i soldati pagani atterriti da' presagi de gl'indouini, mussitauano della marcia, e delle poche forze, che seco conduceua, lasciatone il grosso alle riue del Reno per antemurale delle Gallie. Tuttociò si raccoglie, e da Eusebio che professa d'hauerlo vdito dalla bocca di Costantino, e dal Panegirista del medesimo Augusto, il quale aggiunge vn'altro prodigio, cioè, Che si videro celesti eserciti, i quali publicauano d'esser da Dio spediti in soccorso di Costantino, affermando ciò essere in bocca di tutti i popoli della Gallia. *In ore denique est omnium Galliarum exercitus visos, qui se diuinitus missos præseferebant.* Che dal Reno si mouesse l'Imperadore lo rende indubbitato l'istesso panegirista commendando la di lui marauigliosa celerità. *Quis enim crederet tàm citò à Rheno ad Alpes Imperatorem cum exercitu peruolasse?* Indi ripassata la Gallia valicò le Alpi Cozziane, e calò a Susa, oue superato il primo impedimento de'nemici, nella pianura di Torino hebbe contro esercito formidabile così descritto da Nazario. *Ecce iam apud Taurinos venientem pugna grauior expectat. Campum latè iacentem tantus miles oppleuerat, vt non improbaret fiduciam qui instructos videret. Quæ enim illa fuisse dicitur species: quàm atrox visu: quàm formidolosa: operimento ferri equi atque homines pariter obsepti.* Ecco l'euento della battaglia. *Ad vnum interfectis omnib. tuis integris, horrorem armorum ad miraculum victoriæ transtulerunt, quòd qui innumerabiles habebantur sine tuorum vulneribus interijssent.* Ecco la verità de gli Angioli militanti per Costantino, ecco come cede al legno salutare il ferro. Con la medesima felicità pose in fuga vn'altro grosso di caualleria presso a Brescia; espugnò Verona, e sconfisse con amplissima strage, e con la morte di Ruricio espertissimo Capitano, altro numeroso e fortissimo esercito nel combattimento d'vn giorno intiero; nel qual confermato il suo coraggio dal presidio del sagro Labaro, si gettaua il prode Costantino nel più folto delle nemiche schiere trà manifesti pericoli: il che diede al suo panegirista motiuo di così querelarsene. *Quid egeras, Imperator, in qua nos facta proiece.*

ieceras, nisi te Diuina virtus tua vindicasset? Debellati poi tutti gli altri presidij di Massenzio; e soggiogate Aquileia, e Modena, fino allora intatte nelle guerre ciuili, venne finalmente a giornata lungo il Teuere col Tiranno potente di grandissimo esercito, e intieramente disfattolo, il fuggitiuo Massenzio precipitò dal ponte nel Teuere, e'l vincitor Costantino entrò in Roma trionfante, e publicamente protestò riconoscer quella vittoria dalla virtù della Croce. Indi Catecumeno nella fè Christiana professolla, ma debolmente, per non irritare il Senato, senza prendere il santo Battesimo, e senza mostrare aborrimento da' riti idolatri, ancorchè sempre se n' astenesse: onde assunse il titolo di Pontefice Massimo, e prese la stola di quella dignità da' Pontefici, e Sacerdoti Gentili, non per professar l'idolatria (astenutosi dal sagrificio solito farsi nel prenderla) ma per partecipare dell'autorità di quella carica, ch' era somma nella Romana Republica; col qual fine tutti i seguenti Imperadori Christiani, per testimonio di Zosimo nel lib. 4. la presero persino a Graziano, il quale la rifiutò. Stato due mesi in Roma, ne partì su'l fin di Gennaio; e verso Milano vedutosi con Licinio associato da Galerio Massimiano all' Imperio, gli congiunse in matrimonio Costanza sua sorella. Poi portatosi sù'l Reno contro i Barbari ribellanti, li tirò a battaglia con l' astuzia riferita dal citato panegirista, e disfattili, tragittò il Reno, e con ampia strage deuastò le lor regioni. Indi ritornato in Arles vi continuò la sua residenza per tutto l' ottauo dell' Imperio, nel qual fece celebrarui il Concilio Arelatense, e parte del nono. Il restante dell' anno soggiornò in Treueri, come appare dal suo rescritto *de Appellationibus*. Il decimo lo passò in varij luoghi, giusta i rescritti riferiti dal Baronio, & anco in Roma, oue con Elena Augusta sua madre assistè ad vna disputa fatta tra' Christiani, e gli Ebrei alla presenza di S. Siluestro. Così il Baronio, il quale allega vna lettera in tal proposito d' Adriano Papa all' Imperador Carlo Magno. Nell'vndecimo vinse nella Pannonia in battaglia Licinio, che disfatto due anni prima Galerio era solo restato Augusto nell' Oriente, e però cresciuto in orgoglio hauea rotti i patti stabiliti con Costantino, a poco a poco procedendo a manifesta persecuzione de' Christiani. Nel principio del dodicesimo proseguendolo nella Tracia, oue rannmassate hauea nuoue forze, lo superò in nuoua battaglia, come si hà nell' editto di Costantino in fauore de' veterani nel Codice Teodos. contro il racconto di Zosimo sempre infensissimo a Costantino; confessa tuttauia il detto autore, che fatta dopo il conflitto la pace, cedè Licinio a Costantino tutto l' Illirio con le prouincie contigue fino alla Tracia. Nel tredicesimo ritentò Licinio, contro l'accordo per auanti fatto, la sorte dell' armi, come narra Pomponio Leto, ma prima rotto nella Tracia, fù poi appresso Nicomedia in due gran battaglie nauale e terrestre intieramente disfatto. Promessali Costantino la vita, lo confinò nella Gallia in condizione priuata; ma iui ancora machi-

nando nouità, & eccitando a riuolta i Barbari, fù fatto morire. Passò Costantino tutto quell'anno nell' Oriente. Nel principio del quattordicesimo debellò gli Sciti, (che Goti nomina Sozomeno) e i Sarmati; e nel mese d'Aprile mostrano i suoi rescritti, che trouossi nella Pannonia, e nel mese d'Agosto in Roma, oue breue facesse il soggiorno lo dà a vedere il trouarsi pe' suoi rescriti l'anno quintodecimo nella Gallia *In Ciuitate Vellouocorum*, che sono forse i Velocasses di Plinio al Ligeri nella Gallia Lugdunense; da poi per varie parti dell'Imperio, e finalmente nel diciottesimo nella Pannonia, e nel dicianouesimo in Roma.

Nel sedicesimo torse Costantino dalla vera pietà, promulgando Editto, che si consultassero pe' suoi negozij gli Aruspici: ilche motiuo ha dato ad alcuni di scriuere, che fosse stato fino a quel tempo Idolatra, cosa falsissima: ma per tal'editto persuaso il Senato di Roma, che fosse ritornato l'Imperadore all'Idolatria, talmente vessò i Christiani, che fu astretto Siluestro Papa a ritirarsi col suo Clero nel monte Soratte; e l'Imperadore istesso, hauuta notizia di quella vessazione, fu obbligato a raffrenarla con nuouo editto dato l'anno diciotto in Sirmia nella Pannonia, nel qual vietò sotto graui pene le incominciate molestie. Aumentò il sospetto, e'l timore de'Christiani il veder Costantino prorompere ritornato in Roma in atti insoliti di crudeltà, fatto impetuosamente morire (o sia in Pola in Istria come vuole Ammiano, o in Roma come scriue Zosimo) il suo primogenito Crispo Cesare già glorioso per valor militare, e per paragonata virtù, ad vna semplice calunnia della madrigna Fausta sua moglie; indi l'istessa Fausta, scoperto c' hauea mentito, e molti altri de' suoi amici, al dir d'Eutropio. Pe' primi due estinti mordè il gouerno di Costantino il Prefetto del Pretorio Ablauio, segretamente affiggendo alle porte del palazzo il distico riferito da Sidonio Apollinare nel l. 5. ep. 8.

Saturni aurea sæcla quis requirat?
Sunt hæc gemmea, sed Neroniana.

A' sudetti vccisi Orosio nel l. 7. & altri aggiungono Licinio giuniore figlio di Costanza, e da Costantino dopo la degradazione del Padre dichiarato Cesare, il qual soggiacque prima de gli altri all'estremo supplicio, o come complice delle machinazioni del padre, o come vittima della mondana politica. Quindi continuaua ne' suoi nascondigli il Papa, confermandoli sì graui delitti l'indizio dato dall'editto delle Diuinazioni, c'hauesse l'Imperadore in parte riassunta l'auita superstizione: Anzi non manca chi de' Christiani habbia scritto, ch'egli affatto ricadesse a persuasione di Fausta Augusta nell'empio culto de' Dei. Glica nel lib. 4. della sua historia così scriue. *Secundùm hæc denuò per vxorem Faustam ad Deastrorum cultum exorbitantem Deus per lepram retraxit*. onde con esso concorderebbono gli atti di San Siluestro, i quali son communemente riceuuti per veri, fuor che nella parte, oue gli ha adulterati mano infedele. In essi si fa menzione della persecuzione da Costantino eccitata, oue si riferiscono gli Apostoli così parlanti ad Augusto. *Siluester Episcopus Ciuitatis Romæ ad montem*

tem

tem Soractem persecutiones tuas fugiens, in cauernis petrarum cum suis Clericis latebras fouet. E forse ciò intendeua dire Eutropio, quando nel lib. 10. scrisse che Costantino ad innumerabili suoi amici fè dar la morte. Percosso dunque da Dio con schifa lebbra, aprì l'Imperadore gli occhi per rauuisarsi colpeuole di tanto sangue versato, particolarmente di quel di Crispo innocente, ma non della defezzione, che in tutto, o in parte haueua fatta dalla Religione di Christo. Consultò Sopatro Filosofo Platonico, e i Sacerdoti Gentili intorno al modo di mondarsi, e da' parricidij, e dalla lebbra; dettoli da essi, non poter la lebbra rimuouersi, che col bagno del sangue di teneri bambini, nè hauerui pe' parricidij purgazione basteuole, aborrì, e rifiutò il rimedio del morbo, che l'obbligaua a nuouo spargimento di sangue; e per nettarsi da' peccati consultato Osio Vescouo di Cordoua, che allora si trouaua in Roma, si dispose al Battesimo, che il pio Prelato gli affermò esser pieno lauacro dell'anima. Stando in tal disposizione gli apparuero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ordinandoli di richiamare il Santo Pontefice Siluestro, e di prender da lui il santo Battesimo, il qual gli haurebbe mondato l'anima, e il corpo. Ilche eseguito da Costantino, fu battezzato dal Papa nel palazzo Lateranense, e da Giordano più salutare vscì il nuouo Namano mondissimo. Così da gli atti di San Siluestro, da gl'istessi Istorici Gentili, e da altri antichi monumenti raccoglie, proua, e conclude il Baronio, confutando validamente il racconto d'Eusebio Cesariense antesignano de gli Ariani, che tacque in odio della Chiesa Romana questo Battesimo, e scrisse che nell'vltimo anno del suo Imperio egli stesso battezzò l'Imperadore nel fiume Giordano. Spiega il Baronio le autorità di S. Ambrogio, e di San Girolamo, che paiono conformi al detto d'Eusebio; e corregge nell'epistola de' Padri del Concilio Ariminese scritta a Costanzo Augusto il nome di Costantino, leggendoui col testimonio di S. Atanasio quel di Costante.

Su'l fin dell'anno decimonono partì di Roma, trasportando la sede dell' Imperio in Bizanzio, che da lui ampliato al modello di Roma, nominò nuoua Roma, e dal suo nome Costantinopoli. Iui nell'anno ventesimo riceuè l'ossequio di ricchi doni da gli estremi Etiopi, & Indiani, e dal Re de' Persi, del quale accettò la confederazione. Nel vigesimoquinto si trouò in Roma; vi moltiplicò le Prefetture del Pretorio, come si è detto, toccando al quarto di essi la Gallia, la Spagna, e la gran Bertagna, *Quarto* (Zosimo *l.* 2.) *Transalpinos, Celtas, & Hispanos cum Insula Britannica commisit*, e vi accolse Gallicano suo genero, il qual con miracoloso prodigio della Croce fatto vittorioso de gli Scithi, e resili tributarij, depose il Consolato, e si ritirò à seruire a Dio nella solitudine. Nel trentuno si apparecchiò, per cagioni da gl'Istorici non esposte, alla guerra contro de' Persi, ma nell'istesso apparecchio seguì la pace. E nel Maggio del trentesimo secondo dell'Imperio, e sessantesimo terzo della sua età seguì in Nicomedia la morte del grande Imperadore prima presagita da vna Cometa d'inusitata grandezza.

Ri-

Ripartito nel paterno testamento l'Imperio in tre parti tra i Cesari figli di Costantino: Costantino il primogenito hebbe l'auita porzione delle Gallie, delle Alpi Cozzie, de' Pirenei, della Spagna, della gran Bertagna, & anche dell'Africa, contro le memorie di molti Istorici, come apparisce in vn suo rescritto, che si stenderà di sotto. Di Costanzo secondo genito fu Costantinopoli con la Tracia, con l'Oriente, e con l'Egitto. Et all'vltimo genito Costante toccò l'Italia, la Sicilia, e le altre Isole, l'Illirico, la Macedonia, l'Acaia, e'l Peloponneso. Così ciascheduno ottenne la parte, che abitaua: conciosiachè mentre risiedeua nell'Oriente il gran Costantino dimoraua appo lui Costanzo il secondo genito, abitaua nella Gallia il primogenito Costantino, e Costante in Italia.

2 Costantino giuniore adunque, nato come si è detto in Arles imperò nelle Gallie, hauendo già dato in vita del glorioso progenitore contro i Britanni, e gli Alemanni ribellanti non degenere, nè mediocre saggio del suo valore. Tuttoche ciò non si troui in altri Istorici, indubbitato lo rende vna medaglia prodotta dal Baronio, oue da vna faccia si vede la di lui effigie con le parole all'intorno *Constantinus Iun. Nob.C.* e dall'altra la Vittoria alata con vna palma nella sinistra, e con vn trofeo nella destra, calcante col piede vn Barbaro auuinto con questo motto *Alamannia deuicta*. A tal testimonio s'aggiunge quello di Giulio Materno Arciuescouo di Milano (*to.5.c.12.Biblioth.S. P.P.*) nell'egregio commentario dedicato a gl'Impp. Costantino, e Costante, *Vos nunc Constantine & Constans sacratissimi Imperatores appello* &c. *pro salute hominum Christo pugnante vicistis* &c. *Vicistis hostes, propagastis Imperium, & vt virtutibus vestris gloria maior accederet, mutato ac contempto temporum ordine, hyeme (quod nec factum est aliquando, nec fiet) tumentes ac sæuientes vndas calcastis Oceani; sub remis vestris incogniti iàm nobis penè maris vnda contremuit, & insperatam Imperatoris faciem Britannus expauit* &c. *Strati sunt aduersantium cunei, & rebellantia antè conspectum vestrum semper arma ceciderunt*. Forse per opporsi alle sediaioni, & inuasioni de gli Alemanni risiedè Costantino, essendo Cesare, in Treueri, e continuò quella residenza diuenuto Augusto, Di colà scrisse al popolo, & al clero d'Alessandria nel mese di Giugno del secondo del suo Imperio, ordinando loro il riporre in quella sede Patriarcale Atanasio, il quale per lo spazio di due anni e quattro mesi, come afferma Teodoreto, hauea passato il suo esilio in Treueri. Di colà parimente nel terzo dell'Imperio scrisse a Celsino questa lettera riferita dal Baronio nel *339. Rarum Carthaginis splendidissimæ Senatum, & exiguos admodùm Curiales residere conquæstus es, dum vniuersi indebitæ dignitatis infulas fœda familiaris rei vexatione mercantur. Igitur istiusmodi viri, demptis honoribus imaginarijs, cuiuscemodi illi erunt, quos fuerunt consecuti, ciuicis muneribus subiugentur. Quod equidem per omnem Africam solertissimè seruari oportet. Dat.VI. Idus Ianuarij. Treueris Con. stantio II. & Constante Coss.* Poco godè dell'Imperio; imperochè dall'ambizione ispiratali dalla qualità della primogenitura fattosi trasportare ad in-

inuader quel di Costante, *Incauta petulantia* (scriue Orosio) *periculis se se offerens, a ducibus eius* (di Costante) *occisus est* presso Aquileia al fiume Alsa: ancorchè Zosimo nel l.2. contrario alla maggior parte de gli antichi Istorici, rifonda in Costante la mossa delle armi.

Questo reato può opporsi veridicamente a Costantino; non gli altri, che gli attribuisce il Bouche tom.1.l.2.sect.3.c.2.§.1. Egli lo fa sanguinario, & homicida de' proprij Zij e cugini; ilche tutti gl'Istorici affermano di Costanzo. Zosimo, Eutropio, Cedreno, gli atti d'Artemio Martire, & altri riferiti dal Baronio. nè per ciò vi è minimo luogo di dubbio, poichè Costantino in Treueri non hauea ad incrudelire nell'Imperio di Costanzo, oue dimorauano in sua corte i parenti de gl'Imperadori. Costantino fu Prencipe Cattolico, valoroso nelle armi, e giusto ancora nel suo gouerno, come mostrano i suoi rescritti nel Cod. Teodos. e sol macchiato dall'ingiusta guerra, che ambizioso portò nel paese altrui.

3 Costante che imperaua in Roma restò dopo la morte di Costantino solo Augusto nell'Occidente, e perciò Signore d'Auignone e del Venesino. Prencipe glorioso per le armi, debellati i Franchi, e resili confederati e socij del Romano Imperio. *Quo quidem tempore* (Socr.l.2.) *Constans gentem deuicit Francorum, eosque fœderatos & socios Romanis fecit*. ma più glorioso per la pietà della Religione e de' costumi, fattosi costantissimo persecutore de' riti idolatri, & acerrimo propugnatore della verità Cattolica, e della innocenza di S. Atanasio, fino al segno d'intimar la guerra a Costanzo imperante nell'Oriente, se non facesse con la restituzione d'Atanasio calmar la rabbia de' di lui nemici Ariani; in ciò superiore al gran Costantino, che lasciatosi ingannar da gli Eusebiani lo espulse. Morì nel tredicesimo del suo Imperio, veciso verso i Pirenei da' Sicarij di Magnenzio di nazione Gallo, c'hauea con la porpora vsurpata in Authun la tirannide. Non fu punizione quella morte de' suoi demeriti, ma occulto effetto de' Diuini giudizij, simile a quel che prouò il lodatissimo Re Giosia, che giouane fu veciso, ancorchè tra i Re d'Isdraele tenacissimo assertore delle diuine leggi, e dell'empia idolatria acerrimo profligatore. Santissimo è chiamato questo Imperadore da S. Atanasio non auuezzo ad adular veruno, e intimamente consapeuole de' suoi costumi, al quale hauea ridotti in compendio i libri delle Diuine scritture; anzi il medesimo Santo col nome di Martirio qualifica la sua morte nell'Apologia a Costanzo. *Atque ita Sanctissimus ille vir martyrium assecutus est*. Quindi vedasi come calunniosamente lo infamino gli scrittori Etnici, che in odio dell'odio ch'egli portaua alla lor vana religione, d'auarizia lo tacciano e d'oscenità; e come vadano errati que' de' nostri, e antichi e moderni, che gli han ciecamente seguiti senza inuestigare i penetrali del vero; confondendo ancora souente i nomi di Costantino, di Costanzo, e di Costante, ascriuendo talora all'vno quel che solo è proprio dell'altro; ilche si vede in Orosio antichissimo e grauissimo scrittore, che le guerre di Costanzo in Persia attribuisce a Costante; forse per errore de gl'impressori.

4 Mor-

4 Morto Costante, Vetranione fu immantinēte proclamato Imperadore dall'esercito nella Pannonia, e Nepoziano figlio d'vna Sorella di Costanzo s'intruse anch'egli nell'Imperio in Roma; ma indi a pochi giorni vcciso questi da' ministri di Magnenzio, due Tiranni nell'orbe Romano rimasero, Magnenzio e Vetranione con vn legitimo Imperadore Costanzo. Vetranione prima tratto in amicizia con le lusinghe, fu poi con la forza astretto a depor la porpora. Con l'esercito ingrossato dalle truppe di Vetranione, Costanzo debellò Magnenzio, prima nella Pannonia, e poi secondo alcuni nella Gallia al Monte Seleuco tra Die, e Gap ne' Voconzij. Indi fermò per alcun tempo la Corte in Arles, oue conuocò vn Conciliabolo. e nel 354. diciottesimo del suo Imperio, per la mossa di Gundomado, e di Vadomaro Re de gli Alemanni si trasferì con l'armata in Valenza, oue giunti Ambasciadori di que' Prencipi a chieder la pace, fu lor concessa. Douettero in quelle congiunture sentir gli effetti della vicinanza della Corte Auignone, e'l Venesino, del passaggio de' Vescoui verso il Concilio, e della marcia dell'esercito per le lor terre. Indi Costanzo trasferitosi d'Inuerno in Milano, vn'altro Conciliabolo vi fè tenere nel dicianouesimo del suo Regno; dopo che di suo ordine in Pola d'Istria era stato vcciso Gallo suo nipote da lui nel muouersi contro i Tiranni dichiarato Cesare, e lasciato al gouerno dell'Oriente. Ma poco appresso da i moti, che nuouamente apparecchiauano i Barbari contro le Gallie, persuaso ad associar nell'Imperio con titolo di Cesare Giuliano fratello dell'estinto Gallo, lo congiunse in matrimonio con Elena sua sorella, e mandatolo al gouerno di quelle Prouincie, egli n'andò a trionfar di Magnenzio in Roma; oue *Cupiens* (scriue Ammiano) *augustissima omnium sede morari diutiùs, vt otio puriore frueretur, & voluptate*, non permise la Prouidenza, che s'appicasse a quella Città il contagio dell'Arianismo col suo prolungato soggiorno. Inuase da' Sueui, da' Quadi, e da' Sarmati la Rezia, la Mesia, e le due Pannonie, fu astretto dopo vn mese a partirne, e pigliar per Trento il camino verso l'Illirio; iui da Sirmio guerreggiò prosperamente co' Sarmati; ma inoltratosi nell'Oriente, con infelicissimi successi maneggiò la guerra co' Persiani, perfinattanto che dichiarato Augusto dall'esercito nella Gallia Giuliano Cesare, prima lo giunse la morte, che addosso gli arriuasse il nuouo Imperadore, che verso lui marciaua armato, tuttochè con apparente pretesto di voler con amicheuol colloquio giustificar le ragioni dell'assunto Imperio, e procurarne l'approuazione. Prencipe fu Costanzo lodeuole per l'ardente zelo, col quale incessantemente oppresse l'Idolatria; ma non mai abbastanza vituperabile per l'ostinatissima rabbia, con che mosse ogni pietra per opprimere la fede Cattolica, e ridurre Arriano tutto l'Vniuerso. Incrudelì ne' Santi Prelati Cattolici fino all'vltimo spirito, e come visse, così eretico morì, riceuuto in quell' vltima hora il Battesimo da Euzoio Arriano. S. Atanas. *l. de Synod.* San Girolamo *ep.* 3. & innumerabili autori vnanimemente lo affermano; & i suoi fatti più chiaro che'l Sole lo rendono. Onde sarebbe cosa d'ammirazione, che San Gregorio Nazianzeno lo celebri nell'or. *in Iulian.* se ben'

esa-

esaminando le sue parole non si scorgesse, che lo commenda in paragone dell'Apostata, loda in lui quel ch'è lodeuole, cioè il zelo contro l'idolatria, e scusa quanto può (nel confronto dell'apostasia di Giuliano, e per riuerenza del gran Costantino suo padre) l'errore, nel quale il precipitarono le altrui suggestioni. L'istesso Ammiano Etnico scrittore ne scorse alcun lume in questo discorso. *Christianam religionem absolutam & simplicem anili superstitione confundens; in qua scrutanda perplexus, quamquàm componendi gratia, excitauit dissidia plurima; quæ progressa fusiùs aluit concertatio verborum; vt cateruis Antistitum iumentis publicis vltrò citròque discurrentibus, per Synodos quas appellant, dum ritum omnem ad suũ trahere conatur arbitriũ, rei vehiculariæ succideret neruos.* Dalle adulazioni de gli Ariani fu mosso a dirsi Sig. di tutto il mondo, & ad asumere orgogliosissimamente quel titolo di Eterno, che ricusaua di dare al Figlio di Dio.

5 Giuliano detto l'Apostata nacque di Costanzo, Cesare onorario e figlio dell'Imp. Costanzo Cloro e di Teodora seconda sua moglie prole di Massimiano Erculeo. Fu lasciato da Costanzo II. in vita per indulgenza conciliatasi dalla puerile età; per ordine del medesimo Augusto studiosamente educato, s'imbeuè nella puerizia dell'Arianismo sotto la disciplina d'Eusebio Vescouo di Nicomedia, e nell'adolescenza da' dettami di Massimo Filosofo suo precettore fu iniziato all'Idolatria. Alte radici gli fecero gli empi semi nell'animo, indi copiosamente irrigati da gl'indouini, e da i Maghi, ch' ei frequentaua sotto colore d'auanzarsi nelle scienze, alle quali tutto a più non posso incombeua. Ne soppresse tuttauia i germogli, nè prima questi spuntarono, che non fosse in lui dileguato il gelo del timore, e l'aria col fauore del cugino Augusto non s'intiepidisse. Hebbe ciò principio, quando toltolo dal mētito chiericato lo iniziò Costanzo all'Imperio col crearlo Cesare, e sposato con la Prencipessa Elena sua sorella lo mandò nella Gallia. Non pertanto non scoprì in lui la superstizione allora gemmante, che chi hauea vista acutissima, e sol si stesero manifestamente i suoi pampini, quando oportuno gli giunse il tempo di dichiararsi Augusto. Per ispianarsi a questo segno il sentiero, ostentò nella Gallia, la quale era Cattolica, vna religione sincera; e per cattiuarsi que' popoli, a cui sapeua esser' odioso l'Imperadore per l'empietà Arriana, protesse i Prelati Cattolici, come testifica di se stesso Sant' Hilario Vescouo di Poictiers nel libro scritto dal suo esilio a Costanzo. *Nec leuem habeo querelæ meæ testem Dominum meum religiosum Cæsarem tuum Iulianum, qui plus in exilio meo a malis contumeliæ, quam ego iniuriæ, pertulit.* Nè altro officio neglesse Giuliano nel gouerno, e nella milizia, che valeuole fosse a conciliarsi l'amore, e l'osseruanza della nazione, e dell' esercito. Verso il fine del decimonono dell'Imperio di Costanzo egli arriuò nella Gallia; e nel ventesimo portatosi a fronte de' nemici ne' Vangioni, oggi detti Vormaciensi presso a Colonia, quelli vmiliatisi dimandaron la pace. Indi nel ventuno commossisi nuouamente i Barbari, debellò sei Re Alemanni in giusta battaglia, e nello spazio di tre mesi soggiogò i popoli dell' interior Germania, com'egli me-

medesimo scriue nell'epistola a Massimo, e come narra Ammiano. Quindi crebbe tanto in riputazione, che i soldati lo acclamarono Augusto; ma egli non volle assumere quella suprema dignità, che nel principio del vigesimo quinto dell' Imperio di Costanzo, allora che giudicò hauer dapertutto ben fortificati i proprij interessi. Non è certo, qual fosse nella Gallia l'ordinaria sua residenza; non mancano tuttauia indizij, che qualora non era in moto per le armi, si compiacesse di Vienna. Iui racconta Ammiano, che giunto Giuliano nella Gallia, vna vecchia orba de' lumi gridò, ch'egli haurebbe aperti i Tempij de' Dei. Che iui parimente hebbe vna visione, che l'animo gli confermò nell'audace impresa di solleuarsi all'Imperio. *Item cum apud Viennam posteà quiesceret sobrius, horrore mediæ noctis imago quædam visa splendidior, hos ei versus heroos modo non vigilanti apertè dixit, eadem sæpiùs replicando, quibus fretus nihil asperum sibi superesse existimabat.*

Cum Iupiter in excelsum terminum venerit turbulenti Aquarij
Virginisque Saturnus in parte ingredietur quinta
Vigesima, Rex Constantius Asiaticæ terræ
Finem amicum, vitæ odiosum, & doloribus plenum habebit.

Nell' istessa Città doue conseguentemente succedere quel che nel lib. 21. scriue l'istesso Ammiano. *Agebat interim nihil de statu præsentium mutans, sed animo tranquillo & quieto incidentia cuncta disponens, paulatimque se se corroborans, vt dignitatis augmento virium quoque congruerent incrementa. Vtque omnes nullo impediente ad suum fauorem alliceret, inhærere cultui Christiano fingebat, a quo iam pridem occultè desciuerat &c. & vt hæc interim celarentur, feriarum die, quam celebrantes mense Ianuario Christiani Epiphaniam dictitant, progressus in eorum Ecclesiam solemniter Numine orato discessit.* Non lasciò Costanzo in vdir simili nouelle di tendere a Giuliano insidie, e fu tra l'altre il sollecitare, dice Ammiano, Vadomaro Re de' Franchi suo confederato (deu' esser questi il Rè Vadomaro di sopra nominato con titolo di Re de gli Alemanni, che contrasse con l'Imp. confederazione in Valenza) contro la vita di Giuliano. Il che promessoli da quel Rè, mentre andauano innanzi e indietro le lettere, intercette da Giuliano quelle di Vadomaro a Costanzo, fece il Tiranno prigione il Rè, e rilegato lo mandò in Ispagna.

Diuenuto dunque Giuliano dopo la morte di Costanzo assoluto Padrone di tutto l' Imperio, si smascherò, palesatosi apertamente Idolatra, e zelantissimo, più che altro Imperadore, de' riti del Gentilesmo. Non però contro i Christiani diè fuora il veleno ne' primi mesi dell'Imperio, anzi lor permise il viuer tranquillamente nella propria religione, e riuocò dall' esilio tutti i Prelati, e gli altri, c'hauea Costanzo sbanditi in compiacenza dell'Arianismo: fè parimente vccidere tutti i ministri di Costanzo, (senza dubbio Ariani) i quali nella vessazione de' Cattolici haueano spogliate con ingorde estorsioni Città, e Prouincie. Ma nel secondo anno del Regno eccitò

tò contr'essi vna sorda persecuzione non men fiera, che le scoperte; esclusili dal palazzo, dalle cariche, dalle scuole, e dalla milizia; caricatili d' intollerabili contribuzioni pecuniarie, & afflittili e tormentatili, eziandio con l'vltimo supplicio, sotto colore (inuidiando loro il nome di Martiri) d'altri delitti: oltre la strage, che senza suo ordine espresso ne faceuano i Magistrati per le Prouincie, conciosiachè eran certi d'incontrare il suo gusto. Tolta parimente la maschera di parco, di continente, e di filosofo, si scoprì superstizioso e mago, auarissimo, & impurissimo. Teatro sarebbe stato il mondo di maggiori eccessi di Giuliano, e di più terribil persecuzione, che apparecchiaua a i Christiani, se tornato fosse vittorioso dalla guerra, ch'egli portò in Persia, con certa speranza di vincere tratta dalle vane promesse de' Demoni, e de' suoi filosofi, più falsi ancora nell'adularlo, che i Demoni istessi. Ma nella pugna vn'hasta, che non si sà, onde fosse vibrata, trapassateli le coste, e conficcatagli si nel fegato lo fè indi a poco morire. Nel sentirsi mortalmente ferito, proruppe altamente: *Hai vinto Galileo. Vicisti Galilee*; & empitoglisi di sangue il pugno, per essersi troncati i nerui della mano, mentre sforzauasi di torre il ferro dalla ferita, gettollo in aria, così bestemmiando; *Saziati Nazareno, Satura te Nazarene*. S. Gio. Damasceno afferma, per testimonio d' Helladio discepolo di S. Basilio, che il Santo Martire Mercurio fu l'vccisore di Giuliano. Sozomeno da Diuina visione riferisce esser venuto à notizia, che ne furono vccisori due Santi: e questi, scriue Niceforo, furono S.Mercurio, e S.Artemio, ambidue Martiri. Socrate così discorre dell' opinione che n' hebber gli Etnici; *Callistus satelles Imperatoris, qui eius res gestas carmine heroica conscribit, bellumque id temporis confectum narrat, illum a Dæmone* (così chiamauano vn Nume) *transfixum interijsse commemorat*. E che tal Nume credesser gli Etnici, fosse Christo, ancorchè i Gentili Istorici non ne facciano menzione, si raccoglie da S.Girolamo *in Habac. c. 3. Dum adhuc essem puer, & in Grammaticæ ludo exercerer, omnesque Vrbes victimarum sanguine pollueretur, ac subitò in ipso persecutionis ardore Iuliani nunciatus esset interitus; eleganter vnus de Etnicis: Quomodò, inquit, Christiani dicunt Deum suum esse patientem, & ἀνεξίκακον? nihil iracundius, nihil hoc furore præsentius: ne modico quidem spatio indignationem suam differre potuit*. Morì dopo hauer regnato vn'anno e noue mesi in circa, nel mese di Giugno, e nel giorno istesso; nel quale ottennero per suo rescritto la palma del martirio i nobilissimi & innocentissimi domestici del gran Costantino, Giouanni, e Paolo.

Mostrano i Christiani scrittori la falsità delle lodi, che danno a' suoi costumi gli Etnici Istorici. Ma questi vinti dall'obligazione, che hà l'Istoria di non torcer dal vero, confermano in qualche parte le infamie, che ne publicano i nostri. Eutropio nel l.10. così ne discorre. *Religionis Christianæ nimius insectator, perindè tamen vt cruore abstineret*. Ammiano nel l. 22. *Culpabatur hinc oportunè, cum ostentationis gratia vehens licenter pro Sacerdotibus sacra, stipatusque mulierculis lætabatur*. E nel medesimo altro-

troue. *Leuitatem agnoscens commotioris ingenij sui, Præfectis proximisq. permittebat, vt fidenter impetus suos aliorsum tendentes, ad quæ decebat monitu oportuno frænarent. lingua erat fusioris, & admodum rarò silentis: præsagiorum sciscitationi nimiæ deditus: superstitiosus magis quàm sacrorum legitimus obseruator, innumeras sine parsimonia pecudes mactans, vt æstimaretur, si reuertisset de Parthis, boues iam defuturos: vulgi plausibus lætus, laudum etiam ex minimis rebus intemperans appetitor; popularitatis cupiditate cum indignis loqui sæpè affectans. &c.*

6 Giouiano nato in Pannonia, e figlio di Varoniano chiarissimo Conte fu dall'esercito il giorno appresso acclamato Augusto. In tali angustie di passi, rinchiuso dalle armi de' Persiani in deserta valle, si trouaua il Romano esercito, sfornito di vittouaglia, priuo d'ogni modo di procacciarsene, o di riceuerne, afflitto dalla fame già sostenuta, indebolito di forze, & abbattuto d'animo, ch'essendo forza, o di passare a fil di spada, o di miseramente perire di pura fame, e di pura sete, fu anche forza di soccombere alle condizioni della pace, che per Diuina prouidenza moderandosi nella vittoria i nemici offerirono. Cedute adunque a i Persiani Susa con parte della Mesopotamia superiore di là dal Tigre, e Nisibe ancora, e Singara buone Città dell' altra Mesopotamia, e promesso di non soccorrere Arsace Rè dell' Armenia maggiore, stato sempre amico fedelissimo dell' Imperio, fu stabilita per trent' anni la pace, ignominiosa in vero alle forze, & al nome Romano; ma di quella ignominia non deue accusarsi l' Imperador Giouiano, come fanno i gentili Istorici; ben sì la temerità, e l'imprudenza di Giuliano, c'haueua in quelle reti inestricabilmente inuiluppato se stesso, e l'esercito. Fu pio, e cattolico l' Imperadore, fè chiuder nuouamente i tempij de' Dei, rimesse nel pristino splendore la Christiana Religione, cooperò con studio virile alla concordia & all'vnità de gli Ecclesiastici; e dato saggio nel suo gouerno di possedere vn'animo non men bello del corpo, c'haueua bellissimo, fu in vna notte rapito dalla morte, mentre dormiua in vna camera nuouamente fabricata, con dentroui gran bracieri di fuoco. Il che fu ascritto a giusto giudizio di Dio, che volle temporalmente punirlo, perchè haueua onorato il cadauero dell' empio antecessore, con ergere ou' era stato sepolto vn magnifico monumento.

7 Successeli per acclamazione dell'esercito Valentiniano natiuo anch'egli della Pannonia, e confessore della fè di Christo, per la quale sotto Giuliano haueua rinunziato all' onore della milizia. I suoi proprij meriti, e la riputata memoria di Graziano suo padre gli furon grado appresso i soldati a quella souranità. Egli indi a pochi giorni vi solleuò Valente il fratello; a cui assegnato l'Oriente, passò Valentiniano al gouerno dell'Occidente. Per tal diuisione più non appartenendo Valente al nostro argomento, tralascierò di narrar diffusamente, com'egli superò Procopio e Marcello parenti di Giuliano, de' quali il primo in Costanrinopoli, e'l secondo in Nicea dopo la morte del primo vsurpò la tirannide; come nel terzo anno dell'Imperio diuenuto empijssimo Ariano incominciò ad affliggere con continuata guerra

di

di crudelissima persecuzione la Chiesa Cattolica dell'Oriente; come infettò dell'Ariano contagio i Goti soggetti al Re Fritigerne, dopo che con gli aiuti Imperiali sconfisse Fritigerne in battaglia Atanarico l'altro Re Goto; come tragittato il Danubio afflisse con molte militari spedizioni il detto Re Atanarico, c'hauea somministrati rinforzi a Procopio; e come accolti imprudentemente nella Tracia i Goti dalle proprie sedi espulsi da gli Hunni, non potendo i Goti più sofferir le ingiurie e la fame, con che opprimeuali l'estrema auarizia di Massimo, e di Lupicino Generali nella Tracia, prese le armi, disfecero l'esercito Imperiale, indi scorsa tutta la Tracia, e riempitala di rouine e di stragi, sconfissero in nuoua battaglia l'istesso Valente, e lo incendiarono in vna casa campestre, ou'erasi nella fuga ricouerato.

Valentiniano non si sà, che mai fosse in Roma. In Milano si trouò presente all'ordinazione di Ambrogio; & iui occorse quel che narra Teodoreto *l.4.c.6. Paucis post diebus* (dall'ordinazione di Ambrogio) *cum S. Ambrosius valdè liberè apud Imperatorem verba faceret, resque nonnullas tamquàm minùs rectè a Magistratibus administratas coargueret; respondit Imperator, Noui iàm pridem tuam in loquendo libertatē, qua exploratè cognita non modo tuæ in Epis. ordinationi non restiti, verùm etiàm suffragatus sum. Quare sicut Diuina præscribit lex, nostrorum animorum erratis medicinam facito.*

La Gallia fu sua residenza ordinaria. Tra le Città di essa, In Parigi nel terzo anno dell'Imperio riceuè il capo di Procopio trasmessoli da Valente, iui ancora accolse Giouino suo Maestro de'Caualieri ritornato vittorioso de gli Alemanni. Nel quarto dell'Imp. creò Augusto Graziano suo figlio già vicino all'adolescenza nella Città d'Amiens. Ma che in Treueri dimorasse nel settimo, nell'ottauo, nel nono, e nel decimo, lo mostrano i suoi rescritti nel Cod. Teodos. dati in quella Città ad Olibrio Prefetto di Roma, & a Viuēzio Prefetto del Pretorio delle Gallie; de gli Scenici che bramauano di diuenir Christiani; della libertà di professar l'Idolatria, contro i Manichei, e contro i ribattezzanti. Onde s'ha a concludere, che quella fosse più che altra in tempo di Valentiniano primo la Reggia: & è verisimile, che il Prefetto del Pretorio risiedesse allora in Arles nella parte opposta della Gallia.

Col valore del Conte Teodosio di nazione Spagnuolo, della stirpe dell'Imperador Traiano, e padre di Teodosio il grande oppresse nell'Africa con molte prospere battaglie la tirannide di Firmo; e con le armi del gran Teodosio Duce allora nella Mesia riportò gloriose vittorie de' Sarmati. Egli istesso Valentiniano in persona, come scriue Orosio, debellò ne' confini de' Franchi i Sassoni *Gentem virtute atque agilitate terribilem*, e raffrenò i Borgognoni, *Nouorum hostium nouum nomen*, che diffusi si erano con ottanta mila armati per le riue del Reno. Ma mentre l'altrui inuidia n'haueua allontanato il prode giouane Teodosio, ritornati su le Pannonie i Sarmati per le passate rotte più concitati, le deuastauano; e i Quadi, & i Marcomanni valicate le Alpi Giulie haueano spianata Opitergio, & assediata, benchè indarno, Aquileia. Mosse allora Valentiniano l'esercito nel paese de' Quadi, oue entrato, in vdir l'ambasciata de' nemici, che scusandosi

supplicauano per l'amnistia, nella commozione della collera sorpreso da apoplessia con vomito di sangue, morì nel castello di Bergizione nel Nouembre del duodecimo del suo Imperio. Prencipe pio, che promosse la Religione Cattolica, ma tollerò ancor gli Ariani, anzi l'istesso culto de gl'Idoli. Valoroso per se stesso, e felice nelle armi, ma più pe'l valore de' suoi Capitani. Giusto nel gouerno, & *Omni pudicitiæ cultu*, dice Ammiano, *domi castus & foris, nullo contagio conscientiæ vitiatus obscenæ, nihil incestum; hancque ob causam tàmquam retinaculis petulantiam refrænauit aulæ regalis*: perciò rigoroso punitore de gli stupri, de gli adulterij, e de gli altri delitti; ma il suo rigore degenerò in crudeltà, e fè souente sotto gli strazij de' Giudici inhumani l'innocenza soccombere.

8 Graziano suo figlio, che già noue anni regnaua col Padre, restato solo Imperadore dell'Occidente, sei giorni dopo hebbe per socio dell'Imperio Valentiniano II. nato di Giustina nel 2. letto di Valentiniano primo. Fu questo in età di noue anni senza consenso del fratello acclamato Augusto per opera di Cereale suo zio materno, ilche approuò volentieri l'Imp. Graziano Prencipe d'animo benignissimo. Nell'vndecimo del suo Imperio, secondo dalla morte del Padre, mandò soccorsi sotto la condotta di Ricomero a Valente contro de' Goti; ma per nuoue mosse de gli Alemanni contro la Gallia, gli conuenne ben tosto di richiamar quelle truppe; indi l'anno seguente quietati i lor moti, s'apparecchiò d'andare in persona a soccorrer Valente, richiesto primieramente, per cominciar da Dio, il presidio delle orazioni di S. Ambrogio, e dal medesimo vn libricciuolo d'istruzzione nella verità ortodossa de' Diuini misteri. Presagio gli fece Ambrogio di gloriosa vittoria; non però si verificò la predizzione ne' Goti, ma ne' popoli Alemanni, che al suono della spedizione Orientale di Graziano, rotta la pace recentemente stabilita, impazienti d'indugio, auanti che l'Imperadore vscisse dalla Gallia, passato nel mese di Febraio il Reno gelato, la inuasero con esercito, altri dicono di quarantamila, & altri di settantamila combattenti. Volte dunque contro essi le forze, vi appiccò Graziano la battaglia, e con vastissima strage tutti quanti erano li trucidò, toltine cinque mila, che ricoueratisi con la fuga nelle montagne si resero ben tosto alla mercede del vincitore, il qual con somma clemenza lor diede la libertà. Così ne discorre Ammiano. *Hanc victoriam opportunam & fructuosam, quæ gentes hebetauit occiduas, sempiterni Numinis nutu Gratianus, incredibile dictu est, quanto cum vigore exerto celeritate aliorsùm properans expediuit præclaræ indolis adolescens, facundus & moderatus & bellicosus & clemens, ad æmulationem lectorum progrediens Principum, dum etiam tunc lanugo genis inserperet speciosa*. Indi velocemente tragittato nella Pannonia, spedì Ricomero all'Imperador suo Zio per auuisarlo del vicino presidio delle armi vittoriose. Consigliauano Valente i suoi Duci a differire fino all'arriuo di Graziano la pugna co' Goti, promettendosi dalle forze vnite vna sicura vittoria: e Fritigerne il Re Goto intimorito della prossima congiunzione dell'

eser-

esercito Occidentale, dimandò per vn' Ambasciadore la pace con oneste condizioni: ma sprezzando Valente la proposta della pace, e'l consiglio della dilazione vtilissimo per la guerra, con l'attaccare intempestiuamente il nemico procacciò a se stesso insieme con ignominiosa sconfitta vna morte crudele, e ridusse l'Orientale Imperio su'l margine del precipizio. Insuperbiti i Goti scorsero desolandola tutta la Tracia, e tentate indarno Adrianopoli, e Perinto, cinsero d'assedio Costantinopoli; ma da' Saracini mandati in soccorso da Maria lor Regina Cattolica e confederata, e da' popolari armatisi della Città furono astretti ad allontanarsene. Debole non pertanto al graue morbo sarebbe stato il rimedio, se Graziano con somma prudenza creato non hauesse Imperadore dell' Oriente il gran Teodosio, conciosiachè a lui conueniua di ritornar nella Gallia per opporsi a gli Alemanni nuouamente ribellanti per l'absenza dell' Imperadore, e per la strage Orientale fatti insolenti. Li debellò felicemente lo strenuo e giouane Imperadore; ma nel decimosettimo dèl suo Imperio, ottauo dalla morte di Valentiniano primo, abbandonato dall' esercito delle Gallie, che seguì la fortuna del Tiranno Massimo, fu nel mese d'Agosto, per frode d'Andragathio Capitano dell' vsurpatore vcciso in Lione. San Girolamo nell' ep. 3. così breuemente ristringe il successo. *Gratianus ab exercitu suo proditus, & ab obuijs vrbibus non receptus, ludibrio hosti fuit; cruentæque manus vestigia parietes tui Lugdune testantur*. Indegna sorte d'vn Prencipe pijssimo, che auanzò nella Religione Valentiniano suo Genitore, non tollerato l'Arianismo nelle Prouincie Occidentali, fatte abbatter le statue de gl'Idoli, toglier gli stipendij a' Sacerdoti Gentili, e deposta la qualità Etnica di Pontefice Massimo fino allora tenuta (senza però rito Etnico) da gli altri Imperadori Christiani, e trasferita l'autorità di quell' vfficio nel Prefetto di Roma. Indegna sorte d'vn Prencipe valoroso, & ornato di amabilissime, e virtuosissime qualità abbastanza autênticate dal sopra riferito testimonio d'Ammiano; ancorchè questo Istorico resosi infenso a Graziano, per quel che operò verso il fine del suo Imperio contro il culto de gl'Idoli, falsamente asserisca, c'hauea piegato ne' vani studij di Commodo Imperadore. ma come? Condanni egli stesso di falso, e di liuido il suo giudizio. Con saettar, dic' egli, ne' parchi, e ne' serragli le fiere. Iniquo giudice de' Prencipi Christiani, che per sì lecito respiro dalle cure publiche li paragona ad vn Commodo con tutte le macchie deprauato delle più sporche oscenità. E più veridico il testimonio di Sant' Ambrogio nell' orazione *In obitu Valentiniani*. *Fuit ipse fidelis in Domino, pius, atque mansuetus, puro corde. Fuit etiam castus in corpore, qui præter coniugium nescierit fœminæ alterius consuetudinem*. Contribuirono con segrete prattiche alla prodizione del suo esercito i Senatori Gentili iniquamente irritati per l'abattimento de' simolacri de' loro Numi, e pe'l ripudio christianamente dato all'

Etnico officio di Pontefice Massimo. Onde fu detto in Roma, prouerbiando argutamente l' Imperadore, *Si Princeps non vult appellari Pontifex Maximus, admodum breui Maximus Pontifex fiet;* così alludendo al fauore, ch'essi meditauano di prestare al Tiranno Massimo, affinchè diuenisse pacifico Augusto, con la qual dignità si sarebbe a lor credere in lui ricongiunta quella di Pontefice Massimo.

9 Era Massimo, che altri fanno Spagnuolo, & altri Britanno, Duce nella gran Bertagna del Romano esercito; Iui col fauor di quello, e de' Regoli della Prouincia vsurpato l' Imperio, tragittò nella Gallia, e scacciati dalle lor sedi gli Armorici, le assegnò a' soldati Britanni, & a Connano lor Duce. Indi steso per la Gallia il dominio, stabilì la sua sede in Treueri, come afferma Gilda *De Excid. Britan.* e tirato a sua deuozione l' esercito di Graziano, lo dilatò, dopo la morte di Graziano per tutte le Gallie e le Spagne; Così restando con la Gallia Narbonese Auignone, e'l Venesino soggetti alla sua Tirannide. Imperaua dunque Massimo nelle Gallie, nelle Spagne, e nella gran Bertagna; e Valentiniano Secondo nell' Italia, nelle Pannonie, e nell' Africa; questo in Milano risiedeua, e l' altro in Treueri. Trouata haurebbe senza difesa l' Italia, se non rallentaua il corso delle armi il Tiranno. Grazia fù dèl Signore concessa alle orazioni di Sant' Ambrogio con la condizione, ch'egli soccombesse in vece del publico al colpo della destra Diuina nella morte del proprio fratello Satiro a lui carissimo. Indi dalla legazione di S. Ambrogio persuaso alla pace con Valentiniano, questa si conseruò fino all'anno duodecimo dell'Imperio del medesimo, e quarto dalla morte di Graziano. Ma in quell'anno impuniti non volendo il Signore gli empij rescritti dati da Valentiniano ad istigazione di Giustina Augusta sua Madre contro le Chiese de' Cattolici in fauore de gli Ariani, nè le violenze da lui fatte ad Ambrogio istesso; Massimo, che già ne lo hauea ripreso con lettere, per pretesto forse di giusta guerra, valicate improuisamente le Alpi sorprese armato l'Italia; & haurebbe ageuolmente hauuto in mano il medesimo Valentiniano, se montato in naue con la Madre, e con le sorelle, non hauesse senza indugio tragittato nell'Orientale Imperio lo sbigottito Augusto.

Teodosio, che per impedire i violenti progressi di Massimo contro il giouane Valentiniano, hauea pasciuti di speranze gli Ambasciadori del Tiranno, quando fin da principio l'haueuano sollecitato ad accettarlo per Collega nell'Imperio, prese consiglio di punire i raddoppiati eccessi di Massimo, il quale già conciliatosi il Senato non più rappresentaua il personaggio di Tiranno, ma di legitimo Imperadore; e cattiuatisi i Giudei con molti fauoreuoli rescritti, e gl'Idolatri con restituir loro i sagrificij, e l'ara della Vittoria nel Campidoglio, si studiaua ancora di rendersi beneuoli gli animi de' Cattolici col mostrarsi contro tutte le eresie acerrimo difensore della Cattolica Religione, e diuotissimo della Sede Romana, come a chiare note ben può osseruarsi nella lettera

da

da lui scritta a Siricio Papa registrata nel tom. 1. *epist. Rom. Pont. pag.*48.

Staua dunque apparecchiato il Tiranno per sostenere, e rintuzzar le armi di Teodosio, commessa ad Andragathio vna potente armata nauale sopra il mar Ionio, posto il proprio fratello Marcellino con numeroso esercito alle bocche d'Italia, & esso in persona tragittato nella Pannonia con validissime forze. Così stimò necessario di munirsi contro Teodosio, il cui nome era tremendo e glorioso, da che hauea riparato l'Imperio con disfare i Goti in molte graui battaglie. *Maximas illas Scythicas gentes, formidatasque cunctis maioribus, Alexandro quoque illi Magno, sicut Pompeius Corneliusque testati sunt, euitas, nunc autem extincto Romano exercitu Romanis equis armisque instructissimas, hoc est Alanos Hunnos & Gothos, incunctanter aggressus, magnis multisque prælijs vicit:* Onde i Persi benchè orgogliosi per le recenti vittorie, si studiarono di conciliarsi da lui la pace con doni, e con supplicheuoli ambascerie, compensando con simili ossequij le ingiurie prima fatte al Romano Imperio. Nè meno che col valore, glorioso si era reso con la benignità. Come egli trattasse Atanarico Re de' Goti da lui riceuuto in confederazione, e con qual'arte obbligasse que' feroci popoli a diuenire, non pur' amici, ma eziandio propugnatori del Romano Imperio, Zosimo ancorchè Etnico è forzato a così narrarlo. *Athanaricus a suis expulsus, se celeriter ad Theodosium contulit non ità pridem morbo liberatum, qui spem de vita dubiam fecerat. Theodosius verò hominem cum barbaris comitibus amanter excipit, spatium non exiguum extrà Constantinopolim ei obuiàm progressus. Cumque confestim extinctus fuisset, Regia sepultura mortuum terræ mandauit; & tantam sepulturæ magnificentiam adhibebat, vt tàm superbo funere Barbaris omnibus obstupefactis, Scythæ quidem domum redirent, nec Romanos ampliùs infestarent bonitatem Principis admirati: Quotquot autem cum Rege vita defuncto venerant, custodiendæ ripæ fluminis Istri intenti diu quò minus Romani vexarentur incursionibus impedirent.*

Hauendo dunque lasciato in Costantinopoli Arcadio suo primogenito già da lui dichiarato Augusto, e sposata in seconde nozze Galla sorella di Valentiniano II. marciò verso l'Italia il fortissimo Imperadore per la Pannonia. Onde il primo, ch'egli hebbe a fronte presso di Sciscia, fu Massimo istesso, & appiccata con lui la battaglia, nella qual contendeuasi della Monarchia, con sommo valore il disfece; quindi ritiratosi fuggitiuo il Tiranno, e rinchiusosi in Aquileia, in auanzarsi il Prencipe perseguitandolo, si abbattè vicino a Petauione con l'altro esercito condotto da Marcellino, e con egual virtù e felicità sconfittolo, con ammirabil celerità si portò sotto Aquileia, e vi piantò all'intorno l'assedio; ma lo preuennero i soldati di Massimo, conciosiachè temendo l'vltimo eccidio, preso il Tiranno lo presentarono a Teodosio. Commiserò il benigno Augusto lo stato dell'infelice, e mentre il rimiraua cō occhi composti al perdono,

sdegnando i soldati, che sentisse l'empio alcun'effetto della Cesarea clemenza, gli 'l toisero impetuosamente d'auanti, e senza framettere indugio gli spiccarono l'ambizioso capo dal busto. *Rapitur ergo*, dice Pacato, *ab oculis, & ne quid licere posset clementiæ, inter innumeras manus fertur ad mortem.* Alla morte di Massimo nel fin d'Agosto seguì nelle Gallie quella di Vittore suo figlio per opera d'Arbogaste Conte, & Andragathio Ammiraglio dell'armata nauale in vdirne il successo spontaneamente nel mare si precipitò.

Tutto quell'anno, che fu il decimo dell'Imperio di Teodosio, e'l decimoterzo di Valentiniano, e parte del seguente, soggiornò Teodosio in Aquileia, & in Milano. Indi nel mese di Giugno entrò in Roma col suo secondogenito Honorio, e con l'Imperador Valentiniano preso dal modesto Prencipe a parte del trionfo, ch'egli celebrò del Tiranno. Iui spogliando, e chiudendo i Tempij de gl'Idoli, rimouendo l'ara della Vittoria, purgando la Città de' riti idolatri, e de gli vsi contrarij all'integrità de' costumi, e promulgando santissime leggi per l'estinzione dell'eresie, dimorò fino al mese di Ottobre; poi ripassato in Milano non ne partì, che nell'Autunno del seguente tredicesimo del suo Imperio, lasciando intiero a Valentiniano, con raro esempio d'insigne moderazione, l'Imperio dell'Occidente, ancorchè ricuperato con le proprie armi; nè solamente gli lasciò l'Imperio, ma ancor la fede Cattolica, dalla qual fanciullo hauea deuiato per gl'impulsi di Giustina sua madre Ariana.

Restò Valentiniano nella Gallia, & è da credere abitasse nella Gallia Narbonese in Vienna; conciosiachè iui, sette mesi in circa dopo il ritorno di Teodosio in Costantinopoli, a' quindici di Maggio nella Vigilia della Pentecoste fu strangolato per opera di Arbogaste, il qual succedeuolmente fece acclamare Augusto Eugenio suo domestico, a ciò stimolato, e dall'ambizione di maneggiare a sua voglia l'Imperio, e dalle pratiche de' Romani Senatori Gentili, che sofferir non poteuano i legami, ond'hauea Teodosio auuinta l'Idolatria, i quali Valentiniano costantemente ricusaua di sciogliere. Morì nel corso del decimosettimo dell'Imperio, e morì Catecumeno, mentre S. Ambrogio da lui chiamato era già in via su l'Alpi per ire a battezzarlo prima che si mouesse contro i Barbari, che già calauano nell'Italia.

10 La Gallia allora, come il restante dell'Imperio Occidentale, fu astretta a riconoscere per suo Prencipe Eugenio da Arbogaste potentissimo nella milizia e nella nazione sublimato all'Imperio. Huomo era Eugenio di niuna chiarezza di natali, o di militari impieghi, maestro prima di Rettorica, e da Ricomero Duce dato per familiare ad Arbogaste Conte. Claudiano parlando di Arbogaste istallatore d'Eugenio, così ne scrisse. *Sceptraq; deiecto dederat Romana clienti Hunc sibi Germanus famulum delegerat exul.* Mandata Eugenio vn'ambasceria a Teodosio per impetrarne la pace, si apparecchiò nell'istesso tempo sollecitamente alla guerra: e come professaua la Christiana Religione sol per compiacenza de gl'Imperadori,

inte-

interiormente propenso all'Idolatria, da questa cercò il presidio per la vittoria. Da lui restituita a i Gentili l'ara della Vittoria nel Campidoglio, aperti tutti i tempij de gl'Idoli, fumaua Roma de' detestabili sagrificij, e de gli abomineuoli suffumigij, si consultauano gli oracoli, e si esaminauano le interiora delle vittime, e presagi ne deduceuano gl'idolatri della vittoria d'Eugenio, e particolarmente Flauiano Prefetto, *Qui ex omnis generis*, dice Sozomeno, *diuinationis scientia exactè prascire futura credebatur. Hac enim existimatione*, prosegue l'autore, *Eugenium potissimùm perpulit, vt ad bellum se pararet, cum Imperium illi fato destinatum esse Flauianus asseueraret, & victoriam ex pugna illi cessuram, & mutationem religionis Christiana*. E più ampiamente lo narra Ruffino, che scrisse in quel tempo. Così premunito Eugenio s'incaminò con potentissimo esercito verso l'Alpi, facendo marciarli auanti la statua d'Ercole, & occupati i monti, li munì co' simolacri di Gioue Fulmineo, per testimonio di Sant'Agostino *De Ciuit. Dei l.1.c. 26.* Teodosio all'incontro cercando le predizzioni da' Serui di Dio, riportò promessa di vittoria dal santo Anacoreta Giouanni, del quale così Ruffino. *Tum ille qui primum de Maximo ei victoriam prædixerat incruentam, etiàm hanc, licet non absque plurima vtriusque sanguinis inundatione, promittit*. Prosegue Ruffino a narrar gli studij di Teodosio nell'apparecchiarsi alla guerra. *Igitur præparatur ad bellum tàm armorum telorumque, quàm ieiuniorum orationumque subsidijs; nec tàm excubiarum vigilijs, quàm obsecrationum pernoctatione munitus circuibat cum Sacerdotibus ac populo omnia orationum loca, ante Martyrum & Apostolorum thecas iacebat cilicio prostratus, & auxilium sibi fida Sanctorum intercessione poscebat*.

Pieno dunque di fiducia nel Diuino presidio, lasciati in Costantinopoli i suoi figliuoli Arcadio & Honorio creato anch'esso in quell'anno Augusto, inalberato il sagro Labaro, mosse il pio Imperadore col suo esercito, nel quale i principali Capitani eran Timasio, Stilicone, e Bacurio Re de gl'Iberi Conte de' domestici di Teodosio; e Capi de' Goti, e d'altri Barbari confederati erano Gaine, e Saulo. Arriuato l'Imperadore alle fauci dell'Alpi, le inuase con tanto valore, che le truppe, le quali le custodiuano, postesi in fuga libero gli lasciarono il passo; indi riordinate le schiere, posero alcuni squadroni d'insidie nella sommità, e lo aspettarono alla battaglia nel piano soggiacente al monte. Così Ruffino; nè vi contradice il nemico Zosimo con queste parole: *Alpium præter omnem spem potitus ad hostes accessit; inopinato aduentu Eugenio territo*. Mandò Teodosio Gaine co' Goti il primo nella battaglia, ma li pose Arbogaste in fuga con trucidarne al numero di dieci mila. *Quos vtique*, dice Orosio, *perdidisse lucrum, & vinci vincere fuit*. Soprasedè allora Teodosio, e consumata la notte in orazione, forse tutto fiducia, e munitosi del segno della Croce, diede il segno dell'attacco, auanzatosi non pure il primo, ma solo ancora verso il nemico già ordinato in battaglia. Dall'esempio del Capo animati gli altri lo seguirono con gran coraggio. Nulladimeno colto era Teodosio nelle reti de'

nemici ascosti all'intorno, se Arbezione Conte del contrario partito, venerata la presenza d'Augusto, cangiato non hauesse consiglio, & in vece d'opprimerlo, non si fosse aggregato alle sue bandiere. Attaccata la mischia, del Rè Bacurio trà gli altri così Ruffino: *Proximos quoq. conto, telis, gladio passim sternit, agmina hostium conferta, & constipata perrumpit, iter per millia ruentium ad ipsum Tyrannum, ruptis agminibus et aceruatim fusis stragibus, agit*. Ma virtù Diuina, non vmana, diè la vittoria al religiosissimo Imperadore. *O nimium dilecte Deo, cui militat æther, & coniurati veniunt ad classica venti.* Claudiano. Violentissimo si leuò vn turbine, che percuotēdo, ne gli scudi de' nemici, o lor gli sbatteua nel volto, inabili perciò rendendo chi li portaua alla pugna, o gli suelleua loro dal braccio, scoperti lasciandoli alle armi de' Teodosiani: portaua il vento globi di poluere sù gli occhi de' ribelli, e ritorceua contro chi lanciauali i dardi e le freccie; spingeua all'incontro sì vigorosamente le nostre, che volando oltre la misura del tratto, non era contro esse schermo alle truppe d'Eugenio la lontananza. Così pugnando il Cielo contro i ribelli, abbattuti i nemici d'animo e di consiglio, ne faceano gl'Imperiali a lor voglia crudo macello. Quindi l'esercito d'Eugenio, ogn'altro scampo disperato, deposte l'armi si prostrò a piedi del vincitor Teodosio. Egli vinto nella vittoria dall' ingenita clemenza, concesse il perdono non pure a i soldati, ma a tutti eziandio i complici della congiura e ribellione, contento di sol condannare alla morte l'imprigionato Eugenio. Arbogaste nella fuga si trafisse da se medesimo il petto. Tal fù il successo di quella battaglia data nel principio di Settembre, breuemente da me narrato secondo la verità raccoltane da Ruffino, da Teodoreto, da Orosio, da Claudiano, da Socrate, da Sozomeno, e da Zosimo, corrette le menzogne che questo vomita nella sua Istoria composta col solo fine di mordere, e d'oscurar con false calunnie i Prencipi Christiani, e conciliati i detti de gli altri. Vittoria fù questa più della Religione Christiana contro l' Idolatria, che di Teodosio contro il Tiranno.

Dopo hauer di nuouo proueduto all'abbattimento dell'Idolatria, & allo stabilimento e propagazione della fede Cattolica, consapeuole della vicina sua morte l'ottimo Imperadore per la predizzione del Santo Anacoreta Giouanni, fè venir da Costantinopoli Arcadio, & Honorio, e ripartì trà essi la Monarchia, assegnato l' Oriente ad Arcadio adulto di diciott' anni, e l' Occidente ad Honorio fanciullo di dieci sotto la cura di Stilicone Generale de gli eserciti Orientale & Occidentale, Vandalo di nazione, congiūto a gl'Imperadori d'affinità per Serena sua moglie figlia d'Honorio fratello di Teodosio. Indi hauendo imperato sedici anni compiti morì a diciotto di Gennaio in Milano. Non lascia Zosimo di punger con impudenti menzogne i costumi, e i talenti di questo incomparabile Imperadore: ma per conuincerlo di calunnia co' testimonij de gl'istessi Scrittori Etnici, odasi Simmaco, il quale non perorando, ma scriuendo famigliarmente a Flauiano suo amicissimo non men di lui ostinatissimo idolatra, così dice nell'epist. 23. del l. 2. *Cum ciuiles & bellicas laudes Domini nostri Theodosij stili honore per-*

cur-

currerem, (magis enim contigisse me omnia quàm satisfecisse singulis fateor) etiam leges eius bonis pacis admiscui, quas vt noueram priscis ademisse admirationem, ità seruasse nobis parem gloriam non putabam. Temistio filosofo nella gentilità di riputati costumi, dopo hauer discorso d'Alesandro Magno, che scaldato dal vino a i buoni ancora diede la morte, voltosi a Teodosio prosegue, *Tu, optime Rex, nequaquam: quin improbis largiris veniam; atque id, vt probis gratificareris, eos dimittis incolumes & indemnatos; qui stulta ac vana locuti sunt, tamquam eos, quibus tristia somnia obtigerint, atque ità ad præclaram virtutum omnium clementiam quàm facillimè impelleris: quia Dei quamsimillimus, & Diuinæ cuiusdam naturæ particeps esse videris.* Soggiunge che in prudenza e consiglio superò Licurgo, & in fortezza, e perizia militare Alesandro Magno. Vedansi le due orazioni ch'egli scrisse di Teodosio. Leggasi parimente Aurelio Vittore Gentile Istorico, che delle doti, e de' fatti virtuosissimi di Teodosio fà minuta e prolissa menzione, adorno mostrandolo di tutte le virtù di Traiano, ma libero da' suoi vizij, e conchiudendo, non più douersi ne' publici voti per gli Augusti esclamare *Melior Traiano*, ma più tosto *Melior Theodosio*.

11 Honorio dunque nell'anno di Roma mille cento cinquanta, e di Christo trecento nouantacinque fu solo Augusto dell'Occidente: Prencipe d'animo facilissimo e benignissimo, & a niuno de' Cesari secondo nella integrità de' costumi, e nel zelo della religione Cattolica. Sotto il suo Prencipato langui oppressa e confusa l'Idolatria, e l'eresia giacque vmiliata, senza mai osare d'erger le corna. Ciò gli conciliò la Diuina protezzione, senza il cui fauore forza gli sarebbe stato di soccombere alle rouine, che nel Romano Imperio commossero i tradimenti di Stilicone suo ministro supremo, il quale per prēder da i torbidi occasione d'esaltare al trono de gli Augusti il proprio figliuolo Eucherio, sollecitò tutti i popoli Settentrionali a dislagare da tutti i lati come torrenti sù le Prouincie dell'Imperio. Nel IV. anno del Regno estinse col valore e con la pietà di Mascezile la ribellione del Conte Gildone Generale nell'Africa dell'Imperio. Incominciò Mascezile da Dio, nè prima tragittò nell'Africa, che ristretto non si fosse alcuni giorni co' Monaci dell'Isola Capraria in orazioni e digiuni: Quindi *sine bello victoriam meruit*, dice Orosio, *ac sine cæde vindictam.* Con cinque mila cōbattenti si mosse contro 70000. mila, e prima d'attaccar la mischia, auanzatosi verso i primi, che gli si fecero incontro, & inuitandoli con le parole alla pace, ferì coraggiosamente con vn fendente il braccio d'vn'Alfiero, che s'opponeua insolentemente a' suoi detti: Reggeua il braccio, che fu ferito, l'insegna, onde indebolito fu astretto ad inchinare il vessillo. Ciò veduto, crederono que' che seguiuano, che s'inchinasse in segno di spontanea resa di quella schiera; corsero però a gara l'altre coorti con le bandiere basse a rendersi a Mascezile. La dedizione dell'esercito pose in fuga le truppe ausiliarie de' Barbari, e Gildone medesimo, il quale postosi in mare, e rispinto da' venti contrarij nell'Africa, morì strangolato. Racconta prolissamente il successo Orosio Scrittor di que' tempi; e Claudiano così ne cantò:

Horret

Horret adhùc animus manifestaque gaudia differt,
Dum stupet, & tanto cunctatur credere voto,
Nec dum Cinyphias exercitus attigit oras;
Iàm domitus Gildo. Nullis victoria nodis
Hæsit, non spatio terræ, non obice ponti;
Congressum, profugum, captum vox nunciat vna;
Rumoremque suum præuenit laurea belli.
Quo, precor, hæc effecta Deo? robusta, vetusque
Tempore tam paruo potuit dementia vinci?

Antica chiama la follia di Gildone, conciosiachè fin dalla morte del gran Teodosio vsurpata s'haueua l' Africa, rinuouando la più antica perfidia di Firmo il fratello.

Passati alcuni anni in pace; Alarico Rè de' Goti, i quali dopo hauer seruito l'Imp. Teodosio, erano scesi nell'Illirio, s'apparecchiò per inoltrarsi alla conquista di Roma. Corsone il rumore, munì prima Honorio di mura più valide la Città, indi mandò Stilicone contro Alarico, che già entraua con formidabile esercito nell' Italia. Seguì nel nono dell'Imperio d' Honorio la gran battaglia a piè delle Alpi presso a Pollenza Città di Liguria; e fu la vittoria di Stilicone. Quindi Claudiano

O celebranda mihi cunctis Pollentia sæclis,
O meritum nomen felicibus apta triumphis,

e Prudenzio appresso così

Illic terdenis gens exitialibus annis
Pannoniæ pœnas tandem delata rependit;
Corpora famosis olim ditata rapinis
In cumulos congesta iacent: mirabere seris
Posteritas sæclis inhumata cadauera latè
Quæ Pollentinos texerunt ossibus agros.

Ma scoperte poi le insidie di Stilicone, fu vniuersal querimonia de gli Scrittori di quel tempo, che circondato allora Alarico dal Romano esercito in guisa che gli era forza di passare a fil di spada con tutti i suoi, gli fu aperto per prodizione di Stilicone il passo, e permessoli di rimettere in piedi le forze per nuouamente pugnare, e vincere. *Taceo de Alarico*, scriue Orosio, *cum Gothis suis sæpè victo, sæpèque concluso, sæpèque dimisso*.

Indi a due anni più grande fu lo spauento di Roma, penetrato nell' Italia Radagaiso altro Rè Goto immanissimo, e pagano, c'hauea votato di sagrificare a' suoi Dij tutti i Christiani di Roma. Era composto, a dir di Zosimo, il suo esercito di nazioni Celtiche e Germaniche Trasrenane e Transistrane. Più di centomila era il suo numero scriue S. Agostino; più di ducentomila Orosio; ducento mila Marcellino; e Zosimo cinquecento mila. Inondò sì formidabil nemico come impetuoso torrente atterrando ogni argine. Lo trattenne alquanto la Città di Fiorenza, nel cui assedio disperati della salute que' Cittadini, s'eresse il lor animo, per la promessa del sourastante soccorso, che lor fè S. Ambrogio ad vno di essi apparendo. Arriuò nel promes-

so

so tempo Stilicone col Romano esercito fortificato dalle truppe d'Hulding Re de gli Hunni, e di Saro altro Duce de' Goti; & attaccata la pugna si sparse di botto il terrore nella nemica armata, in guisa che ampia strage ne fecero gl'Imperiali senza trouar difesa; preso & vcciso il Re co' suoi figli, e gli altri Barbari fatti cattiui in così gran numero, che ciascheduni di essi vendeuasi per vno scudo. Così quel turbine in vn'istante si dileguò. Orosio, Marcellino, & Agostino *de Ciuit. Dei*. Qui s'hà da osseruare, che de Rubys nell'istoria di Lione l. 2. c. 3. scriue che i Borgognoni assisterono a i Romani in quella battaglia, e fu lor data in premio del buon seruigio vna porzione delle Gallie; cita per verificazione del suo detto Orosio nel lib. 7. e'l Baronio; ma nè l'vn nè l'altro ne dice motto; quindi mancando i suoi fondamenti, rouina parimente il suo edificio.

12 L'anno tredicesimo dell'Imperio d'Honorio chiamati da Stilicone Vandalo entrarono nelle Gallie, lasciate dal perfido à bello studio indifese i Vandali, gli Alani, i Sueui, i Borgognoni, con altri Barbari. Il tempo, e il giorno del loro ingresso riferisce San Prospero. *Arcadio sextùm, & Probo Coss. Vuandali, & Alani Gallias traiecto Rheno pridie Kal. Ianuar. ingressi*. Quanta fosse la moltitudine de' Barbari, quante nazioni insieme vnite cospirassero alla deuastazione delle Gallie, quanto vniuersali, e quanto orribili fossero i guasti delle campagne, l'espugnazioni, e gl'incendij delle Città, le cattiuità, e le stragi de' popoli, lo narra S. Girolamo in vna lettera scritta quest'anno ad Ageruchia. *Præsentium miseriarum pauca percurram. Quòd rari hùc vsque residemus, non nostri meriti, sed Domini misericordiæ est. Innumerabiles, & ferocissimæ nationes vniuersas Gallias occuparunt. Quicquid inter Alpes & Pyreneum est, quod Oceano & Rheno includitur, Quadus, Vuandalus, Sarmata, Alani, Gepides, Heruli, Saxones, Alemanni, & (o lugenda Respublica!) hostes Pannonij vastarunt. Etenim Assur venit cum illis. Maguntiacum nobilis quomdàm Ciuitas capta atque subuersa est, & in Ecclesia multa hominum millia trucidata. Vangiones longa obsidione deleti; Rhemorum Vrbs præpotens, Ambiani, Atrebatæ, extremique hominum Morini, Tornacus, Nemete, Argentoratus, translati in Germaniam. Aquitaniæ, Nouemque populorum, Lugdunensis, & Narbonensis Prouinciæ, præter paucas Vrbes, populata sunt cuncta, quas & ipsas foris gladius, & intùs vastat fames. Non possum absque lachrymis Tolosæ facere mentionem, quæ vt hucusque non rueret, Sancti Episcopi Exuperij merita præstiterunt, &c.* e poi, *Cætera taceo, ne videar de Dei desperare clementia*. Qual più lugubre scena, che questa che rappresentò Girolamo? Era lungo tempo, che i racconti de' successi de' Romani Imperadori Padroni d'Auignone, e del Venesino non haueuano in particolare appartenuto a queste contrade. Ma di quel che narriamo, chi può dubitar che non sia lor proprio? Sentirono senza dubbio le Città, e le terre del Venesino gl'infelici effetti delle Barbare incursioni, e piegarono il collo alle spade, & al dominio Vandalico, poichè della Gallia Narbonese, secondo Girolamo, sol poche Città ne furono immuni. Allora è credibile, fosser distrutte Aeria, e Vindalo (in sentenza che questi non

incursione, s'inoltrò con forze formidabili, conquistando il paese per fino all'Alpi. Si accingeua Costantino all'espulsione de' Barbari, ma in vdir, che Honorio si era pacificato con Alarico Re Goto, per armarlo a' suoi danni, mutò consiglio. Gli arriuò tal nuoua nell'anno seguente, quartodecimo dell'Imperio d'Honorio.

Quel che seguì nel principio di esso tra Honorio, & Alarico, è questo. Dopo la rotta già data ad Alarico sotto Pollenza, l'haueа Stilicone mantenuto in verità nella propria diuozione, & in apparenza nell'amicizia con l'Imperio: anzi haueualo impegnato al seruigio dell'Imp. Honorio per muouer guerra all'Imperio d'Oriente, a fin di smembrarne alcune Prouincie, dice il pagano Zosimo, ma inuero ad effetto di rimettere l'Imper. Arcadio nel suo douere verso i Cattolici, conciosiachè ad istigazione di Eudossia Augusta sua moglie peruertita da i Vesc. heretici haueа mādato in esilio il Patriarca S.Gio.Grisost. il quale oppresso da' disagi, e dalle vessazioni vi era morto, per lo che da Innocenzio Papa era stato scommunicato l'istesso Arcadio, con l'Imper. Eudossia, e co' Vesc. complici del delitto, come ampiamēte di tutto ciò discorre il Baronio. Ma perchè gli accennati moti de' Barbari, e di Costantino, ritardarono la meditata spedizione, anzi la resero impossibile, mandò Alarico suoi Ambasciadori a Stilicone, per chiederli gli stipendij meritati dal suo esercito, mentre haueа nell'Epiro aspettati gli ordini di Cesare. Trasferitosi Stilicone in Roma per consultare Honorio in quell'emergente, radunò l'Imperad. il Senato per deliberare co' suoi suffragij; se conuenisse di compiacere ad Alarico, o di farli guerra. Patrocinò Stilicone l'interesse di Alarico, e per sua sentenza resa plausibile appresso i Senatori, non meno dalla di lui autorità, che dalla congruenza delle circostanze, che allora correano, si decretò di dare al Re Goto quattro mila libre di oro per mantenere con esso lui la pace, indarno ripugnandoui Lampadio huomo Consolare, che in faccia a Stilicone con generosa libertà proruppe. *Non est ista pax, sed pactio seruitutis*. Questa è la pace di Honorio con Alarico, della quale giunse il grido alle orecchie di Costantino.

Non però rimase Honorio in libertà di spinger l'armi contro il Tiranno; nuoue riuoluzioni auuennero in quell'anno, le quali frastornarono l'esecuzione di qual si fosse disegno. Olimpio Senatore tolto da gli occhi d'Augusto ogni velo, gli fè veder manifestamente le ambitiose trame del perfido Stilicone: Quindi Honorio lo fece vccidere in vn col suo figlio Eucherio; e non ostante il sangue Imperiale della Principessa Serena sua moglie, per ordine del Senato anch'essa fù strangolata, come complice della congiura di Stilicone. Così Orosio, Zosimo, e Marcellino.

13 Per la morte di Stilicone suo confidente s'irritò Alarico, e nell'anno susseguente decimoquinto dell'Imperio d'Honorio mosse cō l'esercito verso Roma, mentre si trouauano il Papa, e l'Imperadore in Rauenna. Cinta la Città d'assedio, e chiusi i passi alla vittouaglia, al disagio della fame si aggiunse dentro le mura l'afflizzione della peste, nè comparēdo alcun soccorso d'Honorio, che cōfidato forse delle forze della Città negligeualo, furono i

Roma-

Romani astretti a redimersi con l'oro dalle molestie del nemico esercito, Esausto il publico erario, nè potendo le facoltà de' priuati somministrar prontamente la grossa somma, che pretendeua il Goto, si spogliarono, a dir di Zosimo che se ne duole, i simolacri degl'Idoli, che non ostanti le contrarie leggi de' pij Imperadori si conseruauano ancora con preziosi ornamenti dalla pertinacia de' Senatori Gentili, anzi fuso alcuno di essi si ridusse in massa. Riceuute adunque cinque mila libre d'oro, e trentamila d'argento, quattro mila tonache di seta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila libre di pepe, sciolse Alarico l'assedio, e partì. Non però era stabilita tra Honorio, e'l Goto la pace; ma per mediazione del Senato, e del Papa istesso, che nuouamente a tal'effetto si trasferì in Rauenna, se n'introdusse il trattato, fatto dall' Imperadore inoltrare Alarico a Rimini. Voleua il Re, gli somministrasse Augusto ogn'anno certa somma di denaro, e certa quantità di formento; gli dasse per sede de' suoi popoli ambe le prouincie di Venezia, la Stiria, la Carintia, e la Dalmazia; e dichiarasselo Generale de gli eserciti, cioè Contestabile dell'Imperio. Riprouate sì fatte condizioni da Honorio, ritornò di nuouo Alarico all'assedio di Roma, e fauorito dalla fazzione de' Senatori Gentili, e da Prisco Attalo di setta Ariano Prefetto allora della Città, astrinse i Romani a creare Imperadore l'istesso Attalo. Creato nel sedicesimo dell'Imperio d'Honorio il nuouo Augusto, e da lui dichiarato Contestabile dell'Imperio Alarico, e distribuite le altre cariche, si mosse il Tiranno con esercito composto di Romani, e di Goti contro il legitimo Imperadore. Gli offerì Honorio per suoi Ambasciadori d'ammetterlo per Collega; ma gonfio Attalo d'orgoglio rifiutò il consorzio d'Honorio nel Regno, e si apparecchiò a spinger oltre le armi. Intanto ad Honorio approdarono di notte dall'Oriente mandate da Teodosio II. figlio e successore del defonto Arcadio sei legioni di milizia fedele; e nuoua nell'istesso tempo arriuò ad Attalo, esser Roma angustiata dalla fame, perochè Eracliano Generale nell'Africa del Romano esercito hauea chiusi i passi, e trattenuti i mercanti, che soleuano trasportare il grano, hauendo prima vcciso vn certo Costantino mandatoui da Attalo per comandarui, senz'altro apparecchio, che di vani oracoli, e d'adulatrici promesse de' Gentili Aruspici. Ritornato Attalo in Roma per consultar su quelli emergenti il Senato, vi ritornò parimēte Alarico, che con l'altra parte dell'esercito haueua indarno tentate molte Città dell'Italia per sottometterle all'obedienza di Attalo. Per questi improsperi euenti annoiato il Re Goto, nel mezzo dell'esercito spogliò il Tiranno della Porpora, e del Diadema, e rimandò quegli ornamenti ad Honorio. Ritenne tuttauia appresso di se il degradato Attalo col figlio Ampelio per loro impetrare dall'Imperadore Honorio la vita nella conclusione della pace. Ritenne ancora come ostaggio Galla Placidia sorella di Honorio, la quale cadè in sue mani, dimorando in Roma, allor che Attalo fu sublimato al Trono. *Vicem illa quidem obsidis modo quodam implens, ità tamen vt omni honore, cultuque regali frueretur*, Fù la pace stabilita, come indica Sozomeno, parlando di Saro Duce de' Goti domestico di Honorio, & antico auuersario

tio del Rè Alarico, *Cum Alarico ob priorem simultatem suspectus esset, considerabat sibi nequaquam vtilia fore inter Gothos ac Romanos percussa fædera*: E in quella pace furono assegnate ad Alarico quelle Prouincie, ch'egli togliesse con le sue armi dalle mani de' Vandali. Sarò dunque per romperla, si mosse, senza partecipazione d'Honorio, alla coda del Rè Alarico con alcune valorose truppe sue fedeli, & assalitolo con furia nell'Alpi vicine a Rauenna, fè per l'assalto improuiso qualche vccisione de' Barbari. Di che irritato il Rè Goto, riuolse senza indugio verso Roma, mentre per la fiducia della conchiusa pace spensierato ne viueua Honorio, nè la Città ne temeua punto. A pena vi piantò d'intorno l'assedio, che aperteli di notte tempo le porte dalla fazzione de' Gentili, c'haueà diànzi cospirato nell'esaltazione di Attalo, vi entrò nel mese di Agosto del sedicesimo dell'Imperio d'Honorio, del quattrocento e dieci di Christo, e del mille cento sessantacinque di Roma, e sessantadue come altri calcolano. *Reuersus Alaricus*, scriue Sozomeno; *Romam obsidione cinctam per proditionem capit*. Cassiodoro *in Chronic.* benchè mal riferisca all'anno antecedente la presa di Roma, così scrisse. *Roma a Gothis Alarico Duce capta est, vbi clementer victoria vsi sunt*. Qual fosse la clemenza di Alarico nel sacco di Roma, il dichiara Orosio. *Adest Alaricus, trepidam Romam obsidet; turbat, irrumpit; dato tamen præcepto prius, vt si quis in sancta loca, præcipuèque ad sanctorum Apostolorum Petri & Pauli Basilicas confugissent, hos in primis inuiolatos securosque esse sinerent: tum deindè inquantum possent, prædæ inhiantes a sanguine temperarent*. Pochissimo però fu il sangue che vi si sparse; la preda fu ricca, ma non a segno che spogliasse i Cittadini, essendo asilo delle lor vite e sostanze le Chiese, quelle particolarmente de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. L'incendio vi fù, ma di poche case; *Facto quidem aliquantarum ædium incendio, sed ne tanto quidem, quanto septingentesimo conditionis eius anno casus effecerat*. Tre giorni soli durò il sacco, in ciò concordi tutti gli Scrittori, toltone Marcellino, che riferisce durasse sei. Di questo contenti i Goti, partirono immantinente da Roma, lasciando i Romani battuti, ma non prostrati; conciosiachè per testimonio d'Orosio, si prorompeua in Roma dopo la partenza de' Barbari, *Nihil egisse Romæ Gothorum enses, si concedatur Romanis spectare Circenses*. Per permissione di Dio, che dà il peso a i venti, partito Alarico senza ritenersi il dominio della Città di Roma, e senza lasciarui alcun presidio, marciò verso la Calabria per tragittare in Sicilia, in vece di muouere contro Honorio per tentarne l'oppressione.

14 Intanto mentr'era Honorio occupato in tante calamità, hebbe agio il Tiranno Costantino di stabilirsi nella Narbonese con la lega, che fè co' Barbari. Vnita con essi parte delle sue forze, spinse nella Spagna Costante suo figlio estratto dal Monastero, e creato Cesare, con Genserico Rè de' Vandali, Splandiano Rè de' Sueui, & Atace Rè de gli Alani, i quali ceduta a Costantino la Linguadoca, doueano per condizione della lega fermarsi nella conquista della Spagna. Superati dunque & vccisi nell'ingresso de'

de' Pirenei Didimo, e Veriano, che'l custodiuano per Honorio, occuparono con impetuosa inondazione gran parte della Spagna nell' anno precedente alla presa di Roma, decimoquinto dell'Imperio d'Honorio. I Vandali tenner la Betica; gli Alani, e i Sueui la Lusitania, la Galizia, e la prouincia di Cartagena; Costante figlio di Costantino si stabilì nella Catalogna. Indi nel decimosettimo dell' Imperio d' Honorio ritornata in Linguadoca parte de' Vandali, nuouamente se n'impadronirono i Barbari, nè potè vietarlo Costantino, indebolito per la vittoria sanguinosissima poco dianzi riportata di Geronzio principale de' suoi Capitani, & obbligato a mantenere e riunir le sue forze per opporle a i Romani, che s'vdiua apparecchiarsi ad inuaderlo.

Mentre ciò succedeua nella Gallia, Alarico inutilmente tentò di tragittare in Sicilia, imperochè a' suoi occhi naufragarono nello stretto tra Reggio e Messina molti nauilij, & egli poi repentinamente morì in Cosenza. Ataulfo il fratello, che gli succedè nel Regno, sposatasi Galla Placidia già prima cattiua di Alarico, più non infestò il Cognato, ma s'applicò ad occupar la Linguadoca tenuta da' Vandali, secondo il trattato già fattone tra l' Imperadore, e'l Re defonto: falso essendo quel che il solo Paolo Diacono trà gli antichi, contro il testimonio di tutti gli altri Scrittori, asserisce, che nuouamente Ataulfo prendesse Roma, e ne rapisse Placidia.

Nel diciottesimo dell' Imperio, quattrocento e dodici di Christo, approdato Ataulfo nella Linguadoca, ne scacciò in breue tutti i Vandali con gran valore, e resosi pacifico e legitimo possessore di tutta quella Prouincia, stabilì la sua Regia in Heraclea, che alcuni vogliono sia S.Gilles. N' è proua manifesta questa iscrizzione trouata in tempo del Rè Carlo il Sauio nella Selua Gotica presso a S. Gilles.

Ataulpho Flauio Potentissimo
Regi Regum rectissimo
Victori victorum inuictissimo
Vuandalicæ Barbariei depulsori
Et Cæsariæ Placidiæ animæ suæ
Dominis Clementissimis
Anatilij Narbonenses Arecomici
Optimis Principibus
In Palatio posuerunt
Ob dilectam a se Heracleam
In Regiæ maiestatis sedem.

Nell'istesso tempo Costanzo Conte Romano lodato da Orosio, e da altri Scrittori, tra' quali Iornandes il chiama *Virum industria militari pollentem, multisque prælijs gloriosum*, valicate l'Alpi con potente esercito, espugnò primieramente Vienna, oue comandaua Costante figlio di Costantino già dalla Spagna accorsoui con le sue truppe al suono della mossa de' Romani. Indi, passando senza dubbio per Auignone, e pe'l Venesino, si portò in Arles, oue erasi rinchiuso il Tiranno; iui cintolo di strettissimo assedio, ridu-

duceualo ogn' ora più in pericolo con gli assalti; Sosteneuali tuttauia Costantino con viuace sforzo, perche attendeua grossi soccorsi da' Franchi, e da gli Alemanni, verso i quali hauea spedito ad assoldarli Ebodico suo Capitano, per testimonio di Sozomeno, vn de' Rè de' Franchi. Vennero gli aspettati soccorsi, ma sconfitti rimasero nella battaglia per militare industria del prode Costanzo. Egli prima del loro arriuo fece ascondere con tutta la caualleria Vlfila suo Tenente in vn sito, che douea restare dietro al campo de' nemici; quindi ignorando d' esser colti in mezzo, allor che pugnando con la fanteria di Costanzo si sentirono battere alle spalle con impeto, si posero in così fatto scompiglio, che altri rimasero senza difesa sul campo estinti, & altri si diedero precipitosamente in fuga. Trà questi fu il Re Ebodico, che si ricouerò in vna casa villereccia appresso Ecdicio huomo altre volte da lui grandemente beneficato; ma l' ingrato ospite li troncò proditoriamente il capo, e lo portò a i Duci d' Honorio, sperandone amplissima ricompensa di doni, e di dignità. Riceuè Costanzo la testa, e fece ringraziarlo da Vlfila a nome della Republica, ma non volle permettere, che gli rimanesse nell' esercito huomo contaminato di sì enorme perfidia. Costantino disperando d' altra difesa, spontaneamente depose gli ornamenti Imperiali, e ritiratosi in Chiesa si fece ordinare al Chiericato. Indi esatto da Costanzo il giuramento del perdono, gli aprì la Città le porte. Costantino e Costante trasmessi ad Honorio, vittime furono pe'l camino della crudeltà de' satelliti. Costanzo restò Padrone per l' Imperio dalle Alpi al Rodano, mentre Ataulfo dominaua di là dal fiume. Giouino detto da Orosio *Vir Galliarum nobilissimus*, allettato dall' esempio del principio, nè spauentato da quel del fine di Costantino, assunse anch' egli la tirannide, ma ben tosto superato dallo strenuo Costanzo, Sebastiano suo fratello, che volle risuscitarla, prouò vna medesima sorte.

15 Nel decimonono dell'Imperio d'Honorio entrati di nuouo i Borgognoni nella Gallia, vi si stabilirono in vna Prouincia contigua al Reno. *Burgundiones partem Galliæ Rheno tenuere coniunctam*: Così Cassiodoro nella sua Cronica, e Prospero.

Heracliano Conte, il quale dopo essere stato esecutore della morte di Stilicone comandaua l'armi nell'Africa, e fedelissimo s'era mostrato all'Imperio nella Tirannide di Attalo, vistosi in premio della fedeltà onorato della dignità Consolare, si lasciò a poco a poco infettare il cuore dall'ambizione, quindi arrogatosi l' Imperio, sopra armata più numerosa di legni, che non fu quella di Serse, con tre mila, e settecento naui si tragittò nel porto di Roma, ma apena con la sua moltitudine era sceso nel lido, che sopragiuntoui con l'esercito il Conte Marino, lo sbaragliò, come scriue Orosio, e lo atterrì; onde voltosi vergognosamente in fuga, e rimessosi in vna naue, a vele, e a remi ritornò nell'Africa, oue l'anno seguente ventesimo dell'Imperio d'Honorio da' soldati vcciso perì. In quell'anno passò Ataulfo Re Goto in Ispagna

ad occupar la Catalogna, e stendere il suo Reame nelle conquiste de' Barbari, lasciando come dianzi a i Romani libera la Linguadoca. Altri dicono, ciò facesse spontaneamente, e persuaso da Costanzo, che s'impiegò con somma destrezza in simil trattato, congiungendo oportunamente a' proprij vffici le lusinghe della Regina Placidia: e questi medesimi asseriscono, che partito Ataulfo, non contenti alcuni Goti d'abbandonare quella bella Prouincia, vi rimasero col mentouato Attalo, acclamandolo nuouamente Augusto, ma sbaragliati ben tosto dalle armi di Costanzo, furono astretti anch'essi a valicare i' Pirenei quegli auanzi, restato il misero Attalo in poter di Costanzo, che mandollo ad Honorio, il qual condottolo nel trionfo, che secondo Prospero ne celebrò l'Imperadore in Roma nel ventesimo terzo del suo Imperio, fattali poi troncare vna mano, rilegollo in Lipari. Altri scriuono, c'hauendo i Goti con l'istesso Ataulfo di nuouo creato Imperadore il sudetto Attalo, pigliò Costanzo le armi, & a viua forza depose Attalo, e costrinse Ataulfo a passare in Spagna. Nel ventesimo primo dell' Imperio seguì la morte del Re Ataulfo. Orosio così ne scriue. *Cumque eidem paci petendæ, atque offerendæ studiosissimè insisteret, apud Barcinonem Hispaniæ Vrbem dolo suorum, vt fertur, occisus est.* Anzi l'epitaffio, che si vede nella sua sepoltura in Barcellona, mostra che fossero con lui vccisi sei figliuoli partoritili da Placidia. Sublimato dopo Ataulfo nel trono Sigerico, nell' istesso anno, *Cum itidem iudicio Dei ad pacem pronus esset, nihilominus a suis interfectus est.*

16 Nel ventesimo secondo Vuallia Re de' Goti, *Ad hoc electus a Gothis vt pacem infringeret, ad hoc electus a Deo vt pacem confirmaret*, mosse in vero con apparecchio grandissimo verso l'Africa, ma perchè naufragò l'armata nello stretto Gaditano, e lo vinsero le amiche persuasioni di Costanzo, che gli s'era auuicinato con l'armi per espugnarlo con la forza, se non rendeuasi alla cortesia, riuolto da senno alla pace, impiegò in sernigio d'Honorio la ferocia della sua milizia contro i Barbari intrusisi nella Spagna; e rimessa nelle mani di Costanzo Galla Placidia, *Pacem optimam cum Honorio Imperatore datis lectissimis obsidibus pepigit*, scriue Orosio. Costanzo, ricondotta Placidia ad Honorio, ne meritò il matrimonio con la qualità di Cesare. Indi nel ventesimo terzo dell' Imperio dopo lunga absenza rientrò l'Imperadore in Roma con Placidia, e Costanzo Cesare; e vi trionfò di Attalo, come si è detto. Nel ventiquattro dell'Imperio, che fu di Christo quattrocento diciotto, ordinò che il Prefetto del Pretorio raunasse ogn'anno assemblea di sette Prouincie in Arles, di che s'è parlato altroue, con indicar parimente la contraria sentenza, che ascriue quell' ordine a Costantino il Tiranno. Comunque ciò sia, certo è, che poco si praticò l'editto; conciosiachè l'anno seguente diede Honorio al Re Vuallia l'Aquitania, con Tolosa, & alcune altre Città della Linguadoca, mosso senza dubbio dalla fedeltà, con la quale il Goto, combattendo contro i Barbari

bari nella Spagna, rimetteua sotto il dominio dell'Imperadore le Prouincie ond' egli scacciauali. Lo indica Iornandes con queste parole. *Romano Imperio fugatis hostibus aliquantas Prouincias (quod promiserat) derelinquens.* La promessa fatta da Vuallia ad Honorio è descritta da Orosio così. *Romanæ securitati periculum suum obtulit, vt aduersum cæteras gentes, quæ per Hispaniam consedissent, sibi pugnaret, & Romanis vinceret.*

Nel ventisei dell' Imperio Costanzo Cesare fu da Honorio dichiarato Augusto; e nel ventisette morì; due figli lasciando di Placidia Augusta sua moglie, Honorio e Valentiniano, i quali in vn con la madre mandò l'Imperadore Honorio nell' Oriente appresso Teodosio II. per vano sospetto, c'hauesse Placidia eccitati contro l'Imperio i Barbari.

Morì Honorio nel ventesimo nono del Regno, e di Christo quattrocento diciotto, trà innumerabili e grauissime tempeste sottratto sempre a i naufragij, per chiaro esempio dell' assistenza, che presta il Sign. Iddio a i Prencipi, che son zelanti della Cattolica Religione. Regnò nell' Occidente anni tredici col consorzio nell' Oriente di suo fratello Arcadio, Prencipe anch' egli pio, che trauiato per opera di Eudossia Augusta dal buon sentiero, conobbe & emendò l'errore, resosi perciò meriteuole d'essere sciolto da quei legami di censure, ne' quali lo haueua stretto il giusto risentimento d' Innocenzio Papa; altri quattordici hebbe per collega nell' Oriente Teodosio II. figlio d' Arcadio, il quale educato nel palazzo da Pulcheria sua sorella come nel monastero, mentre zelantissimo della Religione Cattolica pugnò contro l'eresie, e contro i vizij con le leggi, e con l'esempio, amministrò le sue armi felicemente il Sig. Iddio contro Varane figlio e successore d' Isdigerde Rè de' Persi, e contro gli Scithi.

Come ne' successi dell' Imperio d' Honorio son confusi e frà se contrarij gl' Istorici, hò stimato oportuno d' esser prolisso, e distinto nel lor racconto, proponendolo purgato da gli errori, e co' lumi della Cronologia di Prospero e del Baronio emendati e conciliati tutti gli autori.

17 L'anno della morte di Honorio, & alcuni succedenti, altro legitimo Prencipe non hebbe l' Occidentale Imperio, e conseguentemente Auignone col Venesino, che Teodosio II. il quale due anni auanti haueа sposata Atenaida figlia di Leonzio Attico filosofo, perfettamente erudita nelle discipline liberali, e nominata poi nel Battesimo Eudossia.

Soggiacque tuttauia l' Occidente alla tirannide di Giouanni, huomo d'oscuri natali, c' haueua l'anno precedente amministrata la Prefettura del Pretorio. Questi s' intruse col fauor de gli amici nel soglio Occidentale, mentre i figli di Costanzo Augusto n' eran lontani. Indi spediti Ambasciadori a Teodosio per esserne approuato Collega, si apparecchiò alla guerra con le forze ausiliarie de gli Hunni, e mandò vn' esercito

in Africa per ridurre a sua diuozione quella Prouincia; ma sconfitto l'esercito da Bonifacio strenuo guerriero, che la reggeua, altro frutto non riportò dall'impresa, che'l restar più debole per la propria difesa. *Ioannes*, scriue Prospero, *dum Africam, quam Bonifacius obtinebat, bello reposcit, ad defensionem suam infirmior factus est*. Mandò Teodosio con buon' esercito nell' Occidente Ardaburio Duce sceltissimo per ispogliare il Tiranno; ma per contrarij venti staccato Ardaburio dall'armata diè nelle forze di Giouanni, il quale altrettanto si rallegrò di quell'auuentura, sperandone che per indennità d'Ardaburio risoluerebbesi Teodosio a crearlo legitimo Augusto, quanto se n'attristarono l'Imperadore, & Aspare figlio del prigione Ardaburio. In quella perplessità vn' Angiolo in forma di Pastore si fè guida del camino ad Aspare, e gli fè tragittar l'esercito per lo stagno adiacente a Rauenna fino allora imperuio a piede vmano. Eccone le parole di Socrate *Itaque preces pij Imperatoris illo tempore rursum plurimum momenti habuisse constabat. Nam Angelus Dei in habitu & forma Pastoris ducem itineris Aspari se præbuit, & per stagnum Rauennæ adiacens (in ea namque Ciuitate tyrannus commoratus Ducem Ardaburium tenuit) copias eius deduxit, quà via nemo vnquàm iter fecisse commemoratur. Deus igitur quà transiri non poterat, transitum Aspari patefecit*. Però arriuato Aspare improuiso in Rauenna, e trouatene aperte le porte, s'impadronì della Città, vccise il Tiranno, e liberò il padre. Indi venuti Ardaburio & Aspare a battaglia con Ezio fortissimo Duce Romano, che comandaua a sessanta mila Hunni, con pari strage, e con sorte eguale si terminò la giornata. Seguito ad essa il trattato di composizione, felicemente si conchiuse, con rimandarsi ne' lor paesi i Barbari gratificati di buona somma di denaro, e con riceuersi nella grazia, e seruigio del legitimo Augusto il Duce Ezio onorato della dignità di Conte.

18 In quell'anno che fù il diciottesimo di Teodosio, e di Christo quattrocento venticinque, incominciò a regnare nell'Occidente, sotto la Reggenza di Placidia Augusta sua madre Prencipessa di pietà singolare, e di gran consiglio, Valentiniano III. dichiarato Augusto da Teodosio, dopo esser morto Honorio l'altro figliuolo di Placidia. Sotto questo Imperadore infelicemente si guerreggiò contro Bonifacio nell'Africa. Più infelicemente co' Vandali, che tutta in varij tempi occuparono quella Prouincia, introdottiui da Bonifacio, e tanto vi si fortificarono, che tentò indarno di scacciarneli l'istesso Bonifacio, allora che fu restituito nella grazia d'Augusto. Si perdè ancora la Britannia inuasa da' Pitti, e da gli Scoti, mentre occupato con altri nemici non hebbe forze per soccorrerla Ezio Prefetto dell'esercito nella Gallia.

Ezio nel 4. dell'Imperio di Valentiniano mosse contro i Franchi, che passato il Reno teneuano alcuna parte della Belgica adiacenteui, e colto il tempo oportuno con vigoroso assalto li pose in fuga, e gli obbligò ad abbãdonar le terre occupate, e ritirarsi tumultuariamẽte di là dal Reno. S. Prospero così

ri-

ristringe il successo così. *Pars Galliarum propinqua Rheno, quam Franci possidendam acceperant, Aetij Comitis armis recepta est.*

Nel 435. vndecimo di Valentiniano, offeso Ezio della insolente disubbidienza della Britannia Armorica, le fè dare il guasto da Eocharich ferocissimo Re Alemanno.

19 Nel medesimo anno sconfisse in battaglia Gundicario Re de' Borgognoni abitante nelle Gallie, come si dirà nel cap. seguente.

20 Hauendo pure in quell'anno violati Teodorico Re Goto gli antichi trattati di pace già stabiliti con Vallia suo predecessore, passò i suoi termini, e cinse d'assedio Arles: Vi accorse Ezio, attaccò valorosamente il campo di Teodorico, e forzatolo, astrinse i Goti ad abbandonar fuggitiui tende, e bagaglio. Ezio prudentemente non volle raccogliere tutto il frutto della vittoria, ma rimandato cortesemente al Re Teodorico Arnolfo suo Luogotenente fatto prigione, lo persuase con quella cortesia a contenersi nell'antica pace. Contuttociò, volte c'hebbe le spalle Ezio per non lasciar le frontiere del Reno libere a i Franchi, cangiò consiglio Teodorico, e s'inoltrò a tentar con assedio Narbona. Spedì a tal nuoua il Generale Ezio, Littorio Conte suo Luogotenente con le truppe ausiliari de gli Hunni. Inuestì Littorio le linee de' Goti, e mentre si combatteua, fece entrar nella piazza l'oportuno soccorso di viueri, di munizioni, e di gēti: Quindi Teodorico sciolto l'assedio si ridusse in Tolosa. Così narra il successo Rodrigo Ximenes. *Cum Theodoricus Narbonam fame, & obsidione diuturna infestasset, a Littorio Romanæ militia Duce effugatur.* Littorio diede alla coda di Teodorico fino ad vna lega da Tolosa; e'l Re Goto si studiò d'euitare il sourastante pericolo con le preghiere, valutosi dell'intercessione di Sant'Orano Vescouo d'Auch, e d'altri Vesconi. Le sprezzò Littorio, e per ambizione di superar la gloria d'Ezio, e per la fiducia c'hanea indegnamente riposta nelle risposte de' Demonij, e nelle predizzioni de gli Aruspici, volle prouar la battaglia. In essa veramente tanta strage si fè de' Goti, che dubbio sarebbe stato, a qual parte piegar douesse la vittoria, se con ardor temerario gettandosi Littorio nel più folto de' nemici, non fosse caduto nelle lor mani. Così espressamente San Prospero *in Chronic.* Sant'Isidoro in *Chron. Goth.* e Saluiano *de Prouidentia lib.* 7. La prigionia del Capo fè cedere il Romano esercito, e Teodorico ritornò vittorioso in Tolosa, e Litsorio vi entrò cattiuo. Il Patrizio Ezio non volle per vendicarsi di Teodorico allontanarsi dal Reno; chiesta però la pace al Re Goto, con cederli la Linguadoca la ottenne. Per quell'accordo durò dodici anni il riposo della Gallia, dopo tante guerre, che non poco douettero verisimilmence infestare Auignone, e'l Venesino, nelle cui vicinanze ne seguì gran parte.

21 Turbò la calma nel quattrocento cinquantuno Attila Re de gli Hunni, ilquale assistito da Balamiro Re degli Ostrogoti, e da Ardarico Re de' Gepidi attrauersò la Pannonia, e l'Alemagna; e di là entrò con formidabile esercito di cinquecento mila combattēti nelle Gallie, & hauendoui

desolato il paese di Liegi, rouinato Metz con altre Città, e bruciato Rheims, piantò l'assedio all'intorno di Orleans. Parue commune il nemico, e cômune il pericolo: però si congiunser con Ezio, Sigibano Rè de gli Alani in Spagna, e Teodorico Rè de' Visigoti, ambidue militando sotto il comando del Luogotenente del Romano Imperio. Sidonio Apollinare scrittore di quel tempo annouera tra le nazioni, che militauano sotto il comando di Attila i Franchi, & i Borgognoni. Scriue all'incontro Iornandes, che nell'esercito Romano militauano Borgognoni, e Franchi. Gregorio Turonense ancora costituisce i Franchi col loro Rè nel partito de' Romani, senza far menzione de' Borgognoni. Comunque ciò sia, certo è che i Franchi, o fossero co' Romani, o con gli Hunni, più non ripassarono di là dal Reno, e con tal' occasione si stabilirono sotto il Re Merouco in alcuna porzione della Gallia Belgica in quel medesimo anno quattrocento cinquantuno; hauendolo lor vietato fino a quel tempo l'oculatezza, e'l valore di Ezio. Parimente de' Borgognoni, o fossero in fauore di Attila, secondo Sidonio, la cui autorità preuale al testimonio di Iornandes, o pugnassero in prò di Ezio, è forza dire, che in quella guerra non si trouò il Re Gundicario debellato da Ezio, e poco dopo estinto da gli Hunni, che militarono sotto Littorio, ma più tosto v'interuenne il Re Gondioco da Gregorio Turonense detto Gundeuco, padre di Gondebaldo, e de' suoi fratelli. Mentre dunque a gli vrti de gli arieti, e dell'altre machine di Attila già crollando le mura di Orleans minacciauan rouina, sopraueuuto all'improuiso Ezio, assalì lo assalitore, e l'astrinse a ritirarsi dall'assalto, e dall'assedio. *Intereà iam trementibus ab ictu arietum muris, iamque ruituris, ecce Aetius, & Theodoricus Gothorum Rex, ac Torismundus eius filius cum exercitibus suis ad ciuitatem accurrunt, aduersumque hostium reijciunt, ac repellunt. Itaque liberata obtentu beatissimi* (di S. Aniano Vescouo) *Ciuitate Attilam fugant*. Così Gregorio Turonense. Sidonio afferma, che Attila penetrò nella Città espugnata, ma gli conuenne di tosto vscirne per l'arriuo d'Ezio, prima che hauesse agio di deuastarla, e di darla a sacco. Riculato Attila nelle pianure di Chalon in Sciampagna, e steso in battaglia l'esercito, si venne alla sanguinosa giornata, nella qual perirono tra l'vna e l'altra parte cento ottantamila combattenti. La vittoria fu di Ezio, e de' suoi confederati, ancorchè vi morisse Teodorico il Re Visigoto. Attila tuttochè sconfitto, fattosi trincera de' carri del bagaglio, passò la notte toccando trombe e tamburi, come Leone, che d'ogn'intorno cinto da gli spiedi, mentre non osa di esporsi, passeggia per la caua fremendo con generosi rugiti; ma luogo più non era al suo scampo, se hauesse voluto Ezio proseguir la vittoria. Torismondo, ch'era ardentissimo alla vendetta del padre, fu persuaso dal Patrizio a ritornar veloce in Tolosa, acciochè preuenuto da' fratelli, ch'ini restauano, non perdesse il trono paterno. All' Hunno fu dato campo di ritirarsi saluo nella Pannonia. Di colà, rimesse in piedi le forze, penetrò nell' Oriente, ma ne fu rispinto dall' esercito dell' Imp. Marciano, non men forte, che pio Prencipe, succeduto a Teodosio II. con le nozze

ze di Pulcheria Augusta, Vergine ancora nel matrimonio. Indi Attila discesse potente in Italia, e desolò Aquileia, Pauia, e Milano. Riceuuta poi da Valentiniano gran somma d'oro per le spese della guerra, ritirò il piede, senza far altro progresso, nella Pannonia, compiacendo le preghiere del Pontefice S.Leone per lo spauento ispiratoli dal Prencipe de gli Apostoli, che visibilmente lo minacciaua, mentre parlauali S.Leone. I danni, che Attila apportò all'Italia, fecer conoscere a Valentiniano, come perniciosamente per l'Imperio hauesse Ezio negletto il total disfacimento de gli Hunni, ch' era in sua mano. Quindi (come abbandonato da Dio, per le leggi da lui publicate dopo la morte di Placidia Augusta ingiuriose alla Chiesa, e per gli adulterij, ne' quali egli erasi strabocche uolmente inuolto) prestando orecchie al prauo e fraudolento consiglio di Massimo, fè morire lo strenuo guerriero Ezio, troncatasi così la destra, con cui debellaua i nemici, & in lui abbattuto l'vnico sostegno del Romano Imperio.

Tolto di mezzo Ezio, facile fu a Massimo di vendicar sua moglie violata dall' Imperadore, con far da gli amici d'Ezio vccider Valentiniano nel trentesimo compito del suo Imperio, quattrocento cinquantacinque di Christo.

22 Anno fu questo funestissimo. Valentiniano morì trafitto. Petronio Massimo discendente dall'altro tiranno Massimo vsurpò l'Imperio, & essendo morta la prima sua moglie, sposò la vedoua Imperadrice Eudossia. Ella dall'incauto Massimo, che ardeua del suo amore, vdito hauer lui machinata la morte di Valentiniano, volta in furore, chiamò segretamente Genserico Re de' Vandali alla vendetta. Giunto improuiso il Vandalo, occupò di colpo, senza trouarui minima difesa, la Città di Roma. Astenutosi a preghiere di S.Leone dal sangue, dal fuoco, e dal sacco delle tre Basiliche, Lateranense, di S.Pietro, e di S. Paolo, spogliò in 14. giorni tutti gli altri luoghi sagri e profani, e carico di spoglie ritornò nell'Africa, seco conducendosi Eudossia Augusta, e Placidia, & Eudossia sue figlie; delle quali Eudossia fu maritata prima ad Hunnerico, indi a Trasimondo figli di Genserico. Massimo dal popolo Romano fu fatto in pezzi e precipitato nel Teuere.

Auito di nazione Aruerno, altre volte Prefetto del Pretorio delle Gallie, indi da Massimo creatoui Generale dell'armi, mentre per ambasciata di Massimo si trouaua appresso Teodorico II. Re de' Goti, fu col fauore di quel Principe acclamato Augusto, e tosto con l'esercito passò in Italia. Il fauore dell'Imperadore, e l'absenza del Romano esercito mossero Teodorico alla conquista di Narbona, e d'Arles. Questa fu difesa dal Conte Egidio; quella tradita dal Conte Agrippino. Indi guerreggiando il Goto felicemente nella Guascogna, e nella Spagna contro i Sueui, la di lui lontananza congiunta a quella delle Romane legioni, fu oportuna occasione a Childerico Rè de' Franchi figlio di Meroueo, di stendersi dalle Città che tenea nella Belgica, fino a Parigi, d'espugnarlo, e di collocarui la Regia nel quattrocento cinquanta sei; nel qual'anno accortosi l'Imperadore Auito d'esser odioso al Se

 nato,

nato, come creatura del tiranno Massimo, depose spontaneamente l'Imperio in Piacenza.

23 Maioriano nel seguente di commun consenso, del popolo, della milizia, del Senato, e di Leone succeduto a Marciano nell'Oriente, fu acclamato Augusto in Rauenna, come nel suo panegirico cantò Sidonio.

Simul ordine vobis
Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles
Et Collega simul.

Prosegue Sidonio della vittoria, che apena creato Imperadore riportò Maioriano contro i Vandali dall' armata di Genserico sbarcati nella Campania. Principe egli era di valore paragonato nelle militari spedizioni di Ezio, zelante della Religione Cattolica, diuoto della santa Sede, giusto, integerrimo, e liberale. Perfetta effigie del suo animo virtuoso è la lettera, ch' egli scrisse dopo la propria esaltazione al Senato: è riferita dal Baronio nel quattrocento cinquant' otto. Promulgò sul bel principio leggi ottime, e condonò alle Prouincie i tributi non pagati di molti anni decorsi. Egli facea giustamente sperare la ristaurazione del Romano Imperio, quando nel quattrocento sessant' vno per opera del Patrizio Ricimero Contestabile dell' Imperio, Goto di nazione, e di setta Ariano, fu proditoriamente vcciso in Tortosa Città di Spagna da Seuero, che tirannicamente vi vsurpò l' Imperio. Nell' andar Maioriano in Ispagna, oue ancora si conseruauano a diuozione de' Romani Principi alcune Prouincie, passò per Lione, oue perorò in sua lode Sidonio. Di là portatosi in Arles, (oue tenne a desinar seco l'istesso Sidonio, che lo racconta nel lib. 10. *ep.* 11.) passò senza dubbio con l'esercito pe' territorij del Venesino, e d'Auignone, che sono nel dritto camino da Lione ad Arles.

24 Nel quinto anno della sua tirannide morì Seuero fatto auuelenare da Ricimero; e l'Imperio dopo la sua morte intorno a 18. mesi vacò.

25 Si sarebbe potuto giustamente opinare, che quando l'Imp. Auito passò con l'esercito nell'Italia, e Teodorico Rè de' Visigoti contro il Rè de' Sueui nella Spagna; sicome i Franchi s'inoltrarono fino a Parigi, così i Borgognoni si auanzassero fino alle sponde della Durenza: ma essendosi osseruato, che Maioriano successor d'Auito era ancor padrone della Città di Lione, la qual dapoi fù occupata da' Borgognoni; può credersi, che non prima della morte di Maioriano, e ne' primi anni della tirannide di Seuero stendessero i Borgognoni le lor conquiste fino alla Durenza, & incominciassero a signoreggiare in Auignone, e nel Venesino, come si dirà nel cap. seguente; se pure senza toccar Lione non vi si stesero per altra parte.

26 Gl'Imperadori, che più non dominarono attualmente in Auignone, e nel Venesino son questi.

Antemio Greco creato Imperadore dell'Occidente da Leone Augusto a petizione di Ricimero, e del Senato; e poi nel sesto del suo Imperio da Ricimero, ancorchè suo genero, vcciso.

Olibrio Romano del sangue Anicio marito di Placidia figlia di Licinia

nia Eudoffia, che asſunto da Ricimero al trono, dopo ſette meſi con la morte ne fu depoſto da i Goti Pretoriani.

Glicerio, che da' medeſimi riceuuto lo ſcettro, ne fu priuato nello ſpazio d'vn'anno in circa da Giulio Nepote, il qual lo aſtrinſe ad ordinarſi Veſcouo di Salonia in Dalmazia.

Giulio Nepote, che non più lungamente goduto il ſoglio Ceſareo, riceuè da Oreſte Conteſtabile dell'Imperio il trattamento, ch'egli haueua fatto a Glicerio.

Momillo Auguſto finalmente, detto per deriſione Auguſtolo, il qual ſolleuato al trono da Oreſte ſuo padre, ne fu abbattuto da Odoacre Re de gli Eruli. Così dopo vn Giulio Nepote hebbe fine in vn'Auguſto l'Imperio dell'Occidente, c'haueua dopo vn Giulio Ceſare principiato propriamente in vn'altro Auguſto. Simili eſempi ſi vedono in altri Regni, che ſon terminati in Prencipi dell'iſteſso nome, ſotto cui cominciarono. Così Dario con Ciro preſa Babilonia coſtituì l'Imperio di Perſia, il qual dapoi cadè ſotto Dario figlio d'Arſame. Coſtantino il Grande traſportò l'Imperio in Coſtantinopoli, e queſto ſotto Coſtantino XI. paſsò ſotto il giogo di Maometto Signor de' Turchi. Il primo de' Re Franceſi in Parigi fu Childerico, e Childerico III. vi regnò l'vltimo della ſua ſtirpe. In Baldouino hebbe principio l'Imperio de' Franceſi in Coſtantinopoli, e in Baldouino ancora ſuo abnepote hebbe fine. Nella ſede di Vrbano II. ſi ricuperò Geruſalemme, e nel Pontificato di Vrbano III. ritornò in ſeruitù la ſagra Città.

Auignone, e'l Veneſino ſotto il dominio de' Borgognoni.

CAP. V.

1 TRa le nazioni Settentrionali, che occuparono in varij tempi varie contrade della Gallia poſſeduta da i Romani, i Borgognoni furono i primi, che in Auignone, e nel Veneſino ſignoreggiaſſero. Non prima queſti fermarono il piede nella Gallia, che nel quattrocento tredici di Chriſto, decimonono dell'Imperio d'Honorio: ma non tennero che i paeſi contigui al Reno; come affermano Caſſiodoro, e Proſpero in quell' anno. *Burgundiones partem Galliæ Rheno tenuere coniunctam.* La qual parte ſtima Vignerio nella Cronica de' Borgognoni, foſse la Borgogna Tranſiurana, ou'è oggi Friburgo, e Berna. Dapoi nō contenti delle occupate contrade, eſſendoſi con l'armi ſteſi più dentro la Gallia, furono rintuzzati da Ezio Romano, che dopo hauerli pienamente debellati conceſſe loro la pace nel 435. Così ne ſcriue S. Proſpero: *Hoc eodem anno Gundicarium Burgundionum Regem intrà Gallias habitantem Aetius bello obtinuit, pacemque ſupplicanti dedit; qua non diù potitus eſt; ſiquidem Hunni cum populo ſuo*

atque

atque stirpe deleuerunt. Queste ne sono le parole di Cassiodoro. *Cundicarium Burgundionum Regem Aetius bello subegit, pacemque ei reddidit supplicanti, quem non multò post Hunni peremerunt*. Ma è affatto improbabile, e ripugnante ad ogni verisimile quel che scriuono alcuni moderni; Che riportassero i Borgognoni in quella pace da Ezio le Romane prouincie fino al fiume Durenza. E' inuerisimile, che tal fosse il frutto d'vna grauissima rotta: è inuerisimile, che fosse tollerata, non che approuata vna simile vsurpazione da Ezio vincitore, che concedeua la pace ad vn nemico prostrato, e supplicante; da Ezio zelantissimo dell'Imperio, che studiauasi di tenere indietro i Franchi, e d'impedire i progressi de' Goti: è inuerisimile finalmente, che occupazione di così gran tratto di paese, e tanto importante al commercio dell'Italia fosse taciuta da Cassiodoro, e da Prospero. Di più molto tempo appresso l'Imperador Maioriano, come si è detto, soggiornò in Lione, segno, che a questa Città non si era ancora auanzato il dominio de' Borgognoni. Anzi nella medesima così perorò Sidonio a Maioriano: *Lugdunumque tuam dum præteris aspice victor*. Forse dirà De Rubys nell'Istoria di Lione, che Sidonio la chiamò dell'Imperadore, perchè la teneuano i Borgognoni sotto la souranità dell'Imperio. ma come fargli Sidonio questa preghiera? *Lugdunum exoneres suis ruinis*. Il riparar le Città è proprio del Signore proprietario, non del diretto.
Di là a pochi anni nella guerra, che fece Ezio a i Goti nel 439. con gli aiuti de gli Hunni; questi, ch'erano antichi nemici de' Borgognoni, nel marciare in rinforzo di Ezio ruppero & vccisero il Re Gundicario: non potendosi d'altro tempo verificare gli allegati testimonij di Prospero, e di Cassiodoro, autori i più graui, & i più vicini a quel successo; *Non diù*. *Non multò post*. e così venne a seguire nel corso dell'Istoria, o Cronica di S. Prospero: il che altrimente non sarebbe. Onde Vignerio è astretto a disapprouare l'opinione di que' che scriuono, fosse Gundicario vcciso nella battaglia datasi contro Attila l'anno 451. ne' campi Catalaunici. Nè per l'istessa ragione è meno disapprouabile quel che scriuono Nicola Olaho Arciuesc. di Strigonia *In suo Attila* c.4. & Auentino *In annalib. Boiorum*: Che oppostosi Gundicario ad Attila poco dopo hauer l'Hunno passato il Reno, fu dall' Hunno in giusta battaglia sconfitto, & vcciso.

2 Gundeuco dunque, o Gondioco figlio di Gundicario, e padre, al dire di Gregorio Turonense, di Gondebaldo e de' suoi fratelli, successe all'estinto Gundicario nel 439. Sotto lui nel 452. scriue Paolo Emilio, che *Burgundiæ nomen in Gallia celebre factum, finibus gentis, imperioque promoto*; come riferisce Vignerio. Et è ben credibile, che allora incominciasse Gundeuco a dilatare il suo Regno, quando il prode Ezio incominciò a sentire il disfauore di Valentiniano Augusto, e fu richiamato dalla Gallia, della quale era scudo, e difesa. Ma non prima forse si stese questo medesimo Re fino alle sponde della Durenza, che intorno a gli anni di Christo quattrocento sessantadue, quando la morte dell'Imp. Maioriano, Prencipe riputatissimo, diè la mossa alle lor armi, e spianò loro la strada il trattenersi l'Imp. Seuero

uero lontano in Spagna, e l'esser tutto occupato il Patrizio Ricimero in rintuzzar le armi Vandaliche, che con armate numerose scorreuano continuamente i lidi d'Italia. Indi confermò il Borgognone nel possesso delle conquistate prouincie l'Interregno Occidentale di diciotto mesi, e la breuità, e la debolezza de gli altri Imperadori, che succedettero, Prima però, che ciò conseguisse, militò Gundeuco col fratello Chilperico in soccorso di Teodorico Re de' Visigoti contro Riciario Re de' Sueui nella Spagna. Vignerio in questo fatto non cita fedelmente Iornandes, il quale così lo narra. *Burgundionum quoque Gnudiacum & Hispericum Reges auxiliares habuit, sibique deuotos*. Vignerio all'incontro scriue così. *Chilpericus & Gundebaldus Burgundionum Reges Theoderico Gothorum Regi bellum aduersus Riciarium Sueuorum Regem gerenti suppetias ferunt. Iornandes.* Il che ho voluto notare, perchè vi ha gran differenza tra Gundeuco, o Gnudioco, o Gondioco, e Gondebaldo suo figlio, e cagionerebbe confusione nell'Istoria il non osseruar tal'errore.
Gundeuco dunque figlio di Gundicario fu il primo Re, che signoreggiasse Auignone, e'l Venesino; tenendo il fratello Hisperico o Chilperico Gineura capo della sua Tetrarchia; chiamati ambidue Re da Iornandes nel sopracitato testimonio.

3 I Borgognoni sono a Plinio popoli della Germania, così scriuendo nel c.14.del lib.4. *Genera Germanorum quinque. Vindelici, quorum pars Burgundiones, Varrinæ, Charini, Guttones*. Cluuerio nel l.4.della Introduzzione Geografica ne costituisce le antiche contrade verso la Polonia, e la Cassouia. *Burgundiones in partibus Cassubiæ, ac Poloniæ inter Gotones, ac Semnones*. Contuttociò il Vignerio col testimonio di Iornandes, e di Mamertino nel Panegirico detto a Massimiano Augusto, proua che essi eran d'origine gente Scitica, i quali espulsi dalle lor sedi da' Gepidi, e da' Goti trasmigrarono nella Germania; oue Ammiano Marcellino nel l.8. li colloca nella regione detta già Capellato, ch'è oggi il Palatinato inferiore. Concorda con la sentenza di Iornandes e di Mamertino intorno alla loro origine Scitica il testimonio di Gregorio Turonense, il quale asserisce, Gundeuco padre di Gondebaldo essere della stirpe di Atanarico Amalo Re de' Goti. Ammiano testifica, che i Borgognoni eran gente bellicosissima, abondante in moltitudine, e in forze.
La loro denominazione da gli Scrittori ordinariamente è presa dalla parola Germanica *Bourg*, che vuol dire vna popolazione; perchè frequenti le abitauano (da che furono soggiogati da Druso, e da Tiberio) insieme co'Romani lasciati tra lor di presidio; i quali appresso confusisi con que' popoli, diedero occasione, che i Borgognoni si gloriassero d'esser prole de' Romani.

4 Intorno alla Religione de' Borgognoni, scriue Auentino Annalista de' Boij, che sotto Graziano Imperadore loro istillarono in vn con la fede di Christo il delirio dell'Arianismo Vescoui Goti. I più antichi diuersamente parlano. Socrate asserisce, che ne' tempi dell'Imp. Valentiniano

no Terzo ridotti in angustie dall'armi de gli Hunni, preser consiglio d'implorare il presidio del Dio de' Romani, e ricorsi a i Vescoui della Gallia, ne riportarono il santo Battesimo: Ilche chiaramente conuince, non essere stati da principio imbeuuti de gli errori d'Ario, essendo i Vescoui della Gallia tutti Cattolici. Ma circa il tempo della loro conuersione, conuien d'aderire più tosto ad Orosio, il quale scriuendo la sua Istoria ne' tempi d'Honorio nell'anno di Christo 417. alcuni anni prima dell'Imperio di Valentiniano Terzo, afferma che i Borgognoni già erano allora Christiani, e professauano la Fede Cattolica. *Galliæ hodièque testes sunt, in quibus præsumpta possessione consistunt: quamuis prouidentia Dei omnes Christiani modò facti Catholica fide, nostrisque Clericis quibus obedirent receptis, blandè, mansuetè, innocenterque viuant, non quasi cum subiectis Gallis, sed verè cum fratribus Christianis*. Quindi si dee stabilire. Che quando nel 407. inuasero i Borgognoni le Gallie insieme co' Vandali, eran Pagani. Così parimente, quando nel 413. fermarono il piè nella Gallia. Indi angustiati nella Borgogna Transiurana da gli Hunni presero il Battesimo da' Sacerdoti Galli, & in esso la fè Cattolica. Onde Gundicario lor primo Re nella Gallia diuenne Cattolico. Tal fu Gundeuco suo figlio, che primo dominò in Anign. e nel Venesino: anzi Chilperico ancora, l'vno de' figliuoli di Gundeuco, dandone manifesto indizio la fede Cattolica di Clotilde sua figlia, che sposata a Clodoueo Re de' Franchi fu cagione, congiuntamente con l'opera di San Remigio, che abbracciasse la medesima fede quel Re con zelo simile alla pietà del gran Costantino.

Gondebaldo nondimeno, con gli altri due figliuoli di Gundeuco, suoi fratelli (forse per contagio de' vicini Goti) fu infettato dell'errore Ariano, come si vedrà appresso, e fino alla morte ostinato vi perseuerò: lasciando a Sigismondo suo figlio la gloria di ridursi all'ouile della Chiesa Romana per le persuasioni di Auito santo Arciuescouo di Vienna.

5 Gondebaldo, Chilperico, Godemaro, e Godegesilo furono i figli di Gundeuco. Alcuni vogliono Chilperico fosse il maggiore, ma i più conuengono nello stimar primogenito Gondebaldo. Non manca chi afferma, che si diuidessero i quattro fratelli in altrettante Tetrarchie il Regno, & è certo, che Lione era sede di Gondebaldo, e Gineura di Godegesilo: dopo la disfatta almeno di Chilperico, e di Godemaro. Come parimente è fuor di dubbio, che Gondebaldo è qualificato per vnico, o per principale Re de' Borgognoni. Egli già regnaua nel 464. e come Ariano mandò in esilio S. Marcello Auign. Vescouo di Die, come si narrerà a suo luogo. Era confederato co' Romani, e tanta riputazione il suo nome, e tanta efficacia hebbero i suoi maneggi appresso i Ministri del Romano Imperio, che a sua compiacenza fu con la morte dell'Imperadore Olibrio eletto Augusto Glicerio. *His Coss.* (scriue Cassiodoro) *Gundebaldo hortante Glycerius Rauennæ sumpsit Imperium.* Della confederazione di Gondebaldo co' Romani dà ancora testimonio Iornandes, narrando che nella prima mossa dell'armi di Euarico Re Goto cõtro le terre dell'Imperio, Antemio Imperadore gli spinse addosso Rio-

timo

timo Re de' Britanni, *Qui ampla parte exercitus amissa, cum quibus potuit fugiens ad Burgundionem, gentem vicinam, Romanis in eo tempore fœderatū.* Intanto Euarico con le Città di Arles, e di Marsiglia tutta la Prouenza Orientale occupò; Allora i Borgognoni si opposero a i Visigoti, sì per sostenere il partito Romano, come parimente per vietar loro l'auanzarsi oltre la Durenza, ch'era il limite allora del dominio di quelle due nazioni. Iornandes scriue, che il Re Euarico *Burgundiones subegit*; e Sigiberto, che *Burgundiones victos sibi subegit*. Ma da' seguenti successi manifestamente apparendo, che i Borgognoni non perderono vn punto del proprio Regno, è verisimile che vintili Euarico in alcuna battaglia, gli obbligasse solo alla sua deuozione, e clientela con riconoscimento d'ossequio, e gli astringesse ad vnirsi nella sua confederazione, da quella de' Romani staccandoli.
Sostennero in tal congiuntura senz'alcun dubbio Auign. e'l Venesino nelle lor viscere il peso dell'armi, mentre le truppe de' Borgognoni muniuano contro il Goto le sponde della Durenza. Et è credibile che i loro popoli somministrasero in seruigio del proprio Prencipe non poche schiere di combattenti per rinforzo dell'esercito, che ne' loro territorij, più verisimilmente che altroue, doue azzuffarsi co' Visigoti, conciosiache verso quella parte fu l'ingreso d'Euarico nella Prouenza.

6 Intorno al 475. afflise le Gallie vna crudelissima carestia, effetto delle precedute guerre, e particolarmente de' guasti dati da' Goti con gl'incendij delle campagne. Sentì tra le altre Città le miserie di quella fame Auignone; ma soccorse a tutti con marauigliosa liberalità S. Paziente Arciuescouo di Lione, che da Gondebaldo, ancorchè Ariano, era tenuto in somma venerazione: Egli mandò da per tutto grose cariche di formento, facendole gratuitamente distribuite a i popoli afflitti. E conueniente di riferire in questo proposito alcuna parte dell'epistola scritta al medesimo Paziente da Sidonio Apollinare, duodecima del lib. 6. *Illud autem deberi tibi quodam, vt Iurisconsulti aiūt, præcipuo titulo, nec tuus poterit ire pudor inficias; quòd post Gothicam depopulationem, post segetes incendio absumptas, peculiari sumptu inopiæ communi per desolatas Gallias gratuita frumenta misisti; cum tabescentibus fame populis nimiùm contulisses, si commercio fuisset species ista, non munere. Vidimus angustas tuis frugibus vias: vidimus per Araris, & Rhodani ripas non vnum, quod vnus impleueras, horreum, &c. Quapropter etsi ad integrum conijcere non possum quantas tibi gratias Arelatenses, Regienses; AVENIOCVS, Arausionensis quoque, & Albensis, Valentinæque, nec non & Tricastinensis Vrbis professor exoluat, quia difficile est eorum ex asse vota metiri, quibus noueris alimoniam sine asse collatam; Aruerni tamen oppidi ego nomine vberes perquàm gratias ago, &c.*

7 Intanto Chilperico, e Gondemaro non contenti delle loro porzioni determinarono d'ampliarsele con la forza. però confederatisi con gli Alemanni, e riceuutine grossi soccorsi, mosero con potente esercito contro Gondebaldo, e Godegesilo. Questi rammasate le loro truppe, aspettarono i nemici presso d'Autun. Iui venuti a giornata, Gondebaldo, e Go-

Godegesilo sconfitti preser la fuga: e mentre i vittoriosi fratelli occupauano senza contrasto il paese, si tennero i vinti sì cautamente celati tra i lor fedeli, che creduttili estinti, rimosso stimarono i vincitori ogni qualunque pericolo, e datisi a credere di già regnar sicuri senza veruna concorrenza, vsarono della vittoria senza accortezza; rimandarono di là dal Reno le copie ausiliari, sbandarono le proprie truppe, e ritiratisi in Vienna senza considerabil presidio, nell'ozio d'vna imaginata pace neghittosi s'addormentarono. Vegliauano in quel mentre Gondebaldo, e Godegesilo, e tosto che vdino, hauer gli Alemanni ripassato il Reno, e spensierati oziare i fratelli in Vienna, sbucarono da i lor nascondigli, e riunito in gran diligenza buon numero de' lor partigiani, si portarono con somma celerità sotto le mura di Vienna, e cintala d'assedio l'astrinsero a rendersi. Così cangiata la sorte, nell'istesso giorno, nel quale entrò Gondebaldo nella Città, fè troncare con orribile inumanità la testa a Chilperico, e precipitare con vna pietra al collo la moglie nel Rodano. Godemaro ricoueratosi in vna torre per sostenerusi, vi sostenne l'incendio, e per esso perì.

8 Estinto in Momillo Augustolo l'Imperio d'Occidente, Odoacre Re de gli Eruli, ricusato per modestia il titolo, e gli ornamenti Imperiali, regnò in Italia, & in tutte altroue le contrade, che ancor dipendeuano dal Romano Imperio. Per l'accordo, che fece con Euarico Re Visigoto, cedendoli la Prouenza Orientale, e l'Ouergna, regnò pacifico tredici anni.

Nel quartodecimo del suo Regno, che fu di Christo 469. Teodorico Amalo Re de gli Ostrogoti inuase l'Italia. Questi impiegato da Zenone Imperad. dell'Oriente contro i ribelli dell'Imperio, hauea con fatti di supremo valore meritato da Zenone l'onor del trionfo, e della statua equestre, anzi la dignità del Consolato ordinario, e l'adozzione d'Augusto, il qual colmandolo di fauori gli facea sperare l'esaltazione all'Occidentale Imperio. Quel che poi operasse Teodorico nel 487. sotto il Consolato del celeberrimo Flauio Boezio di famiglia Anicio, odasi da Marcellino Conte nella sua Cronica. *Theodericus Rex Gothorum Zenonis Augusti beneficijs satiatus, cum magna suorum manu vsque ad Regiam Ciuitatem, & Melentiadem oppidum infestus accessit: plurimisque locis igne crematis, ad Nouensem Mœsiæ Ciuitatem, vndè aduenerat, remeauit.* Dal qual racconto sincero di Marcellino deduce il Baronio, che lontano dal vero sia il racconto di Iornandes, e di Cassiodoro, questo del Re, e quello parziale della nazione Gotica, i quali asseriscono, che mandato da Zenone passasse Teodorico in Italia: e col testimonio del medesimo Marcellino asserisce, che punto Teodorico d'inuidia, e d'emulazione, perchè l'altro Re Goto haueua in parti nobilissime della Gallia, e della Spagna stabilito il Regno, e perchè la nazione de gli Eruli apena per auanti conosciuta regnasse in Italia, del'aquale i primi occupatori erano stati i Goti, si apparecchiò con ogni sforzo a conquistar per se stesso, con debellare Odoacre, e l'Italia, e tutte le sue dipendenze. Il che eseguì nel quattrocento ottanta noue, continuando tra Odoacre, e Teodorico la guerra fino al 493. nel quale

col

col pretesto, che l'Erulo gli hauesse insidiato alla vita, il fè Teodorico fraudolentemente vccidere, dopo che il triennale assedio di Rauenna era stato terminato con questa conuenzione, che abitassero ambidue i Re in Rauenna; & egualmente regnassero nelle Prouincie, che ancora intatte all'Imperio d'Occidente restauano.

9 Nel corso delle guerre de' due Re Odoacre, e Teodorico; Gondebaldo, ch'era mal sodisfatto dell'Erulo, portò anch'egli le armi in Italia, e con sicure scorrerie, mentr'eran fra loro alle mani i due bellicosi competitori, deuastò le Prouincie d'Italia fino in Romagna, e singolarmente la Liguria, riportandone ricchi bottini, e grosse turbe di prigioni, particolarmente d'agricoltori, e di contadini. Altri a questi se n'aggiunsero, che spontaneamente abbandonate le natiue contrade dell'Italia afflitte dall'armi, trasferendosi per ricouero nel Regno di Gondebaldo, vi trouaron la cattiuità. Qual fosse perciò la desolazione de' terreni d'Italia per la penuria de' coltiuatori, lo mostra Ennodio, narrando che in tali parole proruppe il Re Teodorico con S. Epifanio, per disporlo a prender la carica di suo Ambasciadore al Re Gondebaldo. *Vides vniuersæ Italiæ loca originarijs viduata cultoribus? In tristitiam meam segetum ferax spinas atque iniussa plantaria campus apportat: & illa mater humanæ messis Liguria* (Piemonte) *cui numerosa agricolarum solebat constare progenies, orbata atque sterilis ieiunum cespitem nostris monstrat obtutibus. Interpellat me terra, quocumque respicio vberem vinetis faciem, tum aratris impexa contristant. O Dolor! nullus humor illorum labijs infunditur, quos a vini copia Neotrios vocauit antiquitas. Hæc quamuis Burgundio immitis exercuit: nos tamen, si non emendamus, amisimus: populatæ patriæ cessamus succurrere, si aurum apud nos habetur in conditis. Quid interest, pecunijs, an ferro aduersariorum animos inclinemus? Obtulisse quod mentes capiat hostis, vicisse est, occuluisse, superari.*

10 Mandò adunque il Re Teodorico nel 493. così tosto che solo si vide e pacifico possessore dell'Imperio, il Santo Vescouo di Pauia Epifanio al Re Gondebaldo, per redimere con l'oro del suo Regio erario gl'Italiani cattiui. Partì con stimoli di zelo velocemente S. Epifanio ad eseguire vn'opera di tanta pietà. Preso di consenso del Re per Collega nell'Ambasciata Vittore Vescouo di Torino, arriuò in Lione incontrato con molto gaudio spirituale fin'oltre il Rodano da Rusticio degno successore di S. Paziente nella catedra Archiepiscopale di quella Città. Da lui introdotto, fu dal Re Gondebaldo benignissimamente accolto: e tanto penetrarono le sue parole nel cuor del Re, che molto generosamente gli fè godere il prezioso frutto della sua Legazione: Ordinando che tutti gl'Italiani spontaneamente ricoueratisi nel suo Dominio gratuitamente si rilasciassero, e gli altri, ch'eran preda dell'armi, con leggiera ranzone si liberassero. In esecuzione dell'ordine Regio, quattrocento Italiani rilasciò in vn sol giorno senza prezzo la Città di Lione. In simil numero erano sparsi per tutte le Città soggette alla dominazione di Gondebaldo, e dapertuto goderono dell'istessa clemenza.

za, montando tutti alla moltitudine di sei mila. Di quelli, che i Borgognoni liberarono col riscatto, ne ignora Ennodio il preciso numero. Auignone parimente, e l'altre Città del Venesino, come soggette a Gondebaldo furon teatri della pietà del lor Prencipe, e de' giubili de gl'Italiani, che liberi vsciuano dalle lor mura, oue gli hauea circoscritti vna misera cattiuità. Godegesilo ancora fratello del Re, che risiedeua in Gineura, seguì l'esempio del suo maggiore, vsando per tutta l'estensione de' proprij stati la medesima liberalità. Non meritano le parole d'Ennodio d'esser neglette. *Quadringentos homines die vna de sola ciuitate Lugdunensi reditus ad Italiam fuisse dimissos: identidem per singulas Vrbes Sabaudiæ, vel aliarum Prouinciarum factum, indubitanter agnouimus. Ità vt istorum quos solæ preces beatissimi viri liberarunt, plusquàm sex millia animarum terris patrijs redderetur. Eorum verò, qui redempti auro sunt, numerum ad liquidum cognouisse non potui, quià inter eos etiàm multos fuga eripuit.* &c. *Quid pluribus? auro illorum ex maxima parte actum est, ne Gallis diutiùs seruitum pubes Ligurum duceretur. Nec in vno loco summus vir in illa se regione continuit, ne fortè in longinquo degentes dominorum feritas impediret. Fuit Geneuæ, vbi Godicisclus germanus Regis larem statuerat: qui formam fraternæ deliberationis secutus, bonis operibus eius se socium dedit. Breui tamen tantæ liberatorum phalanges remissæ sunt, vt videres longè latèque agminibus feruentia itinera* &c.

11 Obbligò sì cortese procedere di Gondebaldo il Re Teodorico: onde con sommo studio mandò al Borgognone, fatti da Boezio Consolare nelle matematiche eccellentissimo, oriuoli accomodati allo stillicidio dell'acqua, nominati da' Latini *Clepsidræ*, & altri oriuoli a Sole, che Gondebaldo hauea presa confidenza di chiederli. De' primi si fa menzione in Cassiodoro *Variar. lib.* 5. nell'ep. 45. scritta da Teodorico a Boezio. De' secondi scriue Teodorico a Gondebaldo nella quarantesima sesta così. *Habetote in vestra patria quod aliquando vidistis in Ciuitate Romana. Dignum est, vt bonis nostris vestra gratia perfruatur, quæ nobis etiàm affinitate coniungitur. Discat sub vobis Burgundia res subtilissimas inspicere.* &c. Onde raccogliesi, essere stato altre volte Gondebaldo in Roma: e questi doni esser seguiti dopo i parentadi, che Teodorico haueua contratti con molti Principi.
Egli haueua sposata Audofleda sorella di Clodoueo Re de' Franchi, haueua date due sue figliuole ad Alarico Re de' Visigoti, & a Sigismondo primogenito di Gondebaldo; sua sorella Amalfreda a Trasamondo Re de' Vandali; & vna figlia di Amalfreda ad Hermenfredo Re de' Tulingi potente nella Germania. Clodoueo all'incontro nel 494. hauea sposata Clotilde figlia di Chilperico fratello di Gondebaldo, la qual nella morte crudelmente data a' suoi Genitori fu dal fratricida Gondebaldo per disposizione della Diuina Prouidenza conseruata in vita, acciochè per opera della Cattolica, e pijssima Prencipessa riceuesse il Regno della Francia la fè Christiana; e la Santa Sede Apostolica acquistasse, nella persona di Clodoueo e de' suoi successori, figli obedientissimi, e zelantissimi della sua esaltazione,

men-

mentre gl' Imperadori Orientali, & altri Rè Ariani si studiauano di deprimerla.

12 Intorno al 500. si fuegliò Godegesilo fratello di Gondebaldo dal sōno, nel quale hauea lunghi anni giaciuto: e considerando la riputazione dell' armi di Clodoueo Re de' Franchi già vittorioso di segnalate battaglie, stimò douesse ageuolmente prestar l'orecchie all' oportunità di racquistare l'eredità di Clotilde vsurpata da Gondebaldo, cō assistere alle pretensioni, ch'egli hauea di dilatare i termini della sua porzione troppo ristrettali dall' ambizione del fratello dominante nella più ampia e miglior parte del Regno. Scrisse pertanto al Rè Clodoueo, inuitandolo ad vnir seco l'armi cōtro il Re Gōdebaldo: & offerilli di ripartir con lui egualmente le terre, che cōquistasse col presidio delle sue forze, o di rēdergliśi per esse tributario, come a lui meglio parrebbe. Accettò Clodoueo l'offerta resa legitima dalla giusta vēdetta, che chiamaua il sangue di Chilperico, e dalle buone ragioni della diseredata Clotilde. Inuasa dunque da Clodoueo la Borgogna; Gondebaldo, che si vide sì potēte nemico addosso, & ignoraua il trattato del fratello, chiamò in soccorso Godegesilo. Dissimulando Godegesilo, gli rispose. *Vadā cū exercitu meo, et tibi auxiliū præbebo*; come scriue Gregor. di Tours. Comparse sotto Digion a frōte le armate di Clodoueo, e di Gōdebaldo, vēnero ben tosto alle prese: e sù l'ardor della zuffa soprarriuato a bello studio Godegesilo col suo esercito, si scagliò contro i Borgognoni in fauor de' Franchi. Accortosi Gondebaldo del tradimento del fratello, e conosciuto douer necessariamēte soccōbere a tante forze, prese cōsiglio di non attēdere il fine della battaglia, ma di sottrarsi cō pronta fuga alla morte, o alla cattiuità imminente.

13 Volte però le spalle, a briglia sciolta si dileguò; nè cessò di correre lungo il Rodano con rilassi continui di freschi caualli, perfinattanto che non si fosse ridotto nella Città d'Auign. *Dolū fratris, quē non suspicabatur, aduertens, terga dedit, fugāq. inijt, Rhodanitidesque ripas percurrens, Auenionē Vrbē ingreditur.* Nō è tal fatto da tralasciare senza osseruazione. Hauea Gōdebaldo più da vicino la Città di Lione, indi poco più lūgi Viēna, e poi Valenza: e pur neglette quelle Città, cōfidò il suo scāpo alla Città d'Auign. Argomento è questo euidente della fedeltà del popolo d' Auign. verso il suo Prencipe, e della fortezza di quella Città scelta trà tutte da Gondebaldo per proprio asilo. Iui si munì il Rè per sostenere il suo vacillante stato, & attendere oportunità di consolidarlo. E ben gli fu di mestieri; perchè quantunque Godegesilo, promessa a Clodoueo vna parte del Regno, non proseguisse in persona la riportata vittoria, ma entrato trionfante in Vienna, vi dimorasse senza far altro moto; lo fece nonpertanto per lui il bellicoso Re de' Francesi, il quale ingrossato il campo, lo mosse senza indugio verso Auignone, e vi piantò d' intorno l' assedio. Difendeuano valorosamente il lor Re i cittadini d' Auignone, ma al lor valore non corrispondeua il coraggio del Principe tutto occupato da estrema paura di cader nelle mani di Clodoueo, che s'era dichiarato di volere vcciderlo. Mentre dunque il Rè Franco guastaua, e rouinaua il territorio tutto della Città d' Auignone;

gnone; e le conuicine contrade del Venesino, e sempre più con gli approcci, e con gli assalti stringea la Città; Gondebaldo chiamò a se vn suo fedele e sauissimo consigliero nominato Aredio: (che alcuni contro la sentenza di Gregorio Turonense, e contro il verisimile fanno Gouernadore d'Arles) e del ragionamento, c'hebbe con esso lui, così scriue il citato Gregorio: *Habebat tamen secum virum illustrem Aredium, strenuum, atque sapientem, ad quem ad se accersitum ait. Vallant me vndique angustiæ, & quid faciam ignoro, quia venerunt hi Barbari super nos, vt nobis interemptis regionem totam euertant.* Rispose Aredio; conuenir d'addolcire la fierezza di Clodoueo: offerirsi lui all' impresa, col portarsi nel campo Francese, simulando di fuggire dal suo Signore: Che però si apparecchiasse Gondebaldo ad accettar la proposta, che gli sarebbe di suo consiglio il Re nimico, attendendo poi, che il Signor de gli eserciti rendesse alla sua condizione sorte più prospera. Così tra lor concertatosi, partì d'Auignone Aredio; e fattosi auanti a Clodoueo, gli parlò in simil tenore. *Ecce ego humilis seruus tuus pijssime Rex, ad tuam potentiam venio, relinquens illum miserrimum Gundebaldum: quia si me pietas tua recipere dignatur, integrum in me famulum atque fidelem tu & tui posteri habebitis.* Lo accettò volentieri il Re sodisfatto delle sue amabili e stimabili qualità. *Erat enim iucundus in fabulis, strenuus in consilijs, iustus in iudicijs, & in commisso fidelis.* Per queste doti insinuandosi Aredio ogn' hora più nell' animo di Clodoueo, si assicurò dopo alcuni giorni di rappresentargli: Che se bene egli daua il guasto a tutto il paese, e ristretto teneua il Re Gondebaldo dentro le mura di Auignone, contuttociò non poteua per la fortezza di quella Città munitissima ageuolmente venire a capo di debellarlo. Esser dubbio il successo di quella impresa, nè potersi almeno espugnare il nemico senza gran perdita del suo esercito, e senza i graui disagi, che sono annessi ad vn lungo campeggiamento: Tentasse pertanto altra via, mandasse a Gondebaldo vn'ambasciata, richiedendolo di fargli si tributario. Se in ciò consentisse il nemico, egli raccorrebbe senza pericolo, e con molta gloria il frutto delle sue armi: Se ricusasse di sottoporuisi, sarebbe in tempo di prender quelle misure, che parrebbono oportune alla sua prudenza. *Cur, inquit, retines* (prosegue Gregorio) *exercitum, cum loco firmissimo tuus resideat inimicus? Depopularis agros, prata depascis, vineas dissipas, oliueta succidis, omnesque regionis fructus euertis, interim & illi nocere non praeuales. Mitte potiùs legationem, & tributum quod tibi annis singulis dissoluat impone, vt & regio salua sit, & tu tributa dissoluenti perpetuò domineris: Quòd si noluerit, tunc quod libuerit facies.* Piacque a Clodoueo il consiglio, e proposta per vn' Araldo la condizione, Gondebaldo l'accettò, e pagando prontamente il tributo del primo anno, promise di pagarlo parimente per l'auuenire. Così fattosi tributario il Re de' Borgognoni, sciolse Clodoueo l'assedio, e ritornò trionfante in Parigi: hauendo prima obbligato in parola il Re Gondebaldo a non turbar la quiete di Godegesilo, e lasciato a Godegesilo in Vienna vn presidio di Fran-

Francesi per sua difesa, in caso che Gondebaldo rotta la fede si risoluesse di assalirlo.

14 Non si mosse Gondebaldo quell'anno, intento a riconsolidarsi il Regno oltre la speranza ricuperato: ma nel seguente rimesse in piedi valide forze, ricusò di più pagare alcun tributo al Rè Franco; e riuolto contro il fratello il risentimento della sconfitta, e della vergogna, lo chiuse d'assedio in Vienna. Incominciando quella Città a scarseggiare di vittouaglia, temè Godegesilo, che si auanzasse la penuria fino ad vna fame vniuersale; quindi ordinò, che fosse messo fuori della Città il popolo più minuto. Ciò eseguito, si trouò tra gli espulsi il custode dell'acquedotto. Questi sdegnato dell'ingiuriosa espulsione, n'andò furibondo a Gondebaldo, & indicolli il modo di penetrar per l'acquedotto nella Città. Egli si fè condottiero delle truppe di Gondebaldo, e con ordigni da lui preparati smosso il grā sasso, che ne chiudea la bocca, entrò improuiso a man salua parte dell'esercito in Vienna. Con le forze di questo, e col terrore, che apportò la subita inuasione, congiunti gli sforzi dell'altra parte dell'armata, ch'era al di fuori, si tolsero le difese alle mura, si sforzarono le porte della Città; e battuto alle spalle, & a fronte il presidio di Godegesilo, e'l popolo della Città, credè Godegesilo di trouar lo scampo in vna Chiesa de gli Arriani; ma Gondebaldo, quantunque Ariano anch'esso, senza rispetto di quel suo sacrario, ve'l fece vccidere. I Francesi, ch' assisteuano a Godegesilo, tutti insieme si ritirarono in vna torre; ma per ordine del Rè non furono offesi, che con l'esilio, tramandati ad Alarico Rè de' Visigoti in Tolosa,

Dopo questo, raccolto Gondebaldo tutto il suo Regno, per conciliarsi l'amor de' popoli costituì a i Borgognoni leggi più miti, e con esse prouide alla sicurezza, & indennità de' Romani. Così Gregorio. ***Ipse verò regionem omnem, quæ nunc Burgundia dicitur, in suo dominio restaurauit. Burgundionibus leges mitiores instituit, ne Romanos opprimerent.*** Romani ancora si chiamauano i popoli della Gallia, c'haueuano appartenuto al Romano Imperio col godimento della Cittadinanza di Roma. Così Gondebaldo godè solo il suo Regno in pace alcun tempo: ma tanto appunto, quanto ne scorse nel nuouo apparecchio d'armi, che fece contro lui, irritato della rotta fede, Clodoueo Rè de' Franchi.

15 Risoluto questi d'opprimerlo, si confederò a suoi danni con Teodorico Ostrogoto Rè dell'Italia; patteggiando d'vnire insieme gli eserciti, e di ripartirsi per frutto della vittoria commune gli stati del nemico, che alle lor forze doueua indubbitatamente soccombere. Come più vicino, penetrò il primo l'esercito di Clodoueo ne' paesi di Gondebaldo. Ma non la sola lontananza dell'Italia fu cagione, che tardi arriuassero le truppe Gotiche: Fù ordine espresso di Teodorico; il quale ingiunse al condottiero dell'armata d'andar per camino indugiando, e di prendere in esso tali misure, che potesse subito dopo la giornata comparir sù'l campo a partecipare senza pericolo del frutto della vittoria de' Franchi, i quali ben pensaua, che impazienti di lentezza non haurebbono lungamente aspettato l'esercito confederato, per

P 2 dare

dare addosso al nemico: Credeua ancora, che se il Francese hauesse ricusato di porre a parte della conquista chi non hauea concorso nella fatica, e nel pericolo, o pure se il Borgognone fosse rimasto vittorioso, facile sarebbe stato a i Goti di debellare o l'vno, o l'altro esercito diminuito, e stanco per la precedente battaglia. Al suo consiglio corrispose l'euento; imperochè i Francesi dopo hauere alcun tẽpo aspettati i Goti, non vedendoli comparire, attaccarono arditamente il conflitto co' Borgognoni. Fù dura la pugna, e con pari valore agitata buona pezza del dì: ma finalmente cedè all'attiuità del valore di Clodoueo la resistenza nemica, & i Borgognoni sconfitti furono spinti fin ne gli vltimi angoli delle lor terre. Comparuero allora indi a pochi giorni i Goti; e dolendosi questi della precipitazione de' Franchi; & all'incontro querelandosi i Francesi della lenta marcia de' Goti; alla fine con pagare i Goti, per multa della lor tardanza, & in premio dell'opera prestata da' Francesi, la somma di denaro, che Clodoueo dimandò, si venne all'effettuazione de' patti stabiliti nella lega, ripartendosi gli Stati di Gondebaldo trà Teodorico, e Clodoueo. Il Re Atalarico appresso Cassiodoro *l.8.ep.10.* scriuendo al Senato Romano così parla di Tolo Duce Goto, e condottiero di quell' esercito. *Acquisiuit Reip. Romanæ alijs contendentibus absque vlla fatigatione Prouinciam, & factum est quietum commodum nostrum vbi non habuimus bellica contentione periculum. Triumphus sine pugna, sine labore palma, sine cæde victoria.* Ma Procopio Greco disinteressato Istorico delle guerre Gotiche, così ne scriue con chiarezza, e con sincerità nel l. 1. *Franchi interea cum Burgundionibus soli manus conseruere: & cum bellatum nauiter esset, magna vtrimq. fit cædes: nam pede collato ad multum diei fortiter est prælium gestum. Sed Franchi demum vbi in fugam hostes penitus vertere, in vltimas quas illi incolerent terras fugarunt, vbi & fugientibus pleraq. erant & validiora ad receptum præsidia, quæ sola his saluti fuere: cæteris hostes potiti. Hæc victoria vbi est ad aures Gothorum perlata, quàm celerrimè ad socios & victores se conferendo, sui præsentiam faciunt: ab hisque increpiti, quòd prælio non tempore suo interfuissent, locorum causabantur difficultates, paratos se pactam pro pœna pecuniam statim dependere; qua ibidem depensa, terras ex hoste captas, vti conuentum iam ante fuerat, cum victoribus partiuntur. Qua in re cognita Theodorici prudentia est, qui sine vlla suorum iactura, modico auro persoluto, hostium sibi loca parauerit.*

Dal discorso di Procopio si scorge, che il Regno de' Borgognoni nõ rimase estinto per quel successo; bẽ sì ristretto nelle vltime lor terre nella Borgogna Transiurana. Siasi che Gondebaldo colà morisse l'anno seguente, o pure tra' Visigoti, per maggior sicurezza, come alcuni scriuono, ricoueratouisi.

La diuisione fatta tra i Goti, e i Franchi al parer di molti scrittori fu questa. A i Franchi fu attribuito quel ch'è oggi Ducea e Contea di Borgogna, con la Città e paese di Lione, A gli Ostrogoti la Sauoia, il Delfinato, e la Prouenza Occidentale, nella quale è compreso Auignone col Venesino.

Indi a poco, scriue Procop. che Teodor. dopo la morte di Gõdebaldo rese al di lui figliuolo e succesf. Sigismõdo la parte occupata de gli Stati paterni, in-

con-

confiderazione della propria figlia di lunga mano maritata con Sigifmōdo. Contuttociò ficome i fucceffi de gli anni feguenti rendono indubbitata la redintegrazione di Sigifmondo nella Sauoia, & in parte del Delfinato; così parimente pe' medefimi è manifefto, che la Prouenza Occidentale con Auignone e col Venefino fu conferuata da Teodorico per fe. Si porrà in chiaro nel Capitolo feguente: non oftante, che di contrario fentimento apparifcano Bouche, & altri moderni.

Auignone, e'l Venefino fotto il dominio de gli Oftrogoti.

CAP. VI.

1 NOn haurebbe Atalarico nell'epiftola citata nel precedente Capitolo fatta menzione col Senato di Roma d'vna Prouincia acquiftata alla Romana Republica dalle armi di Tolo fenza pericolo dell'efercito, fe priuato fe ne foffe Teodorico col reintegrarne il Rè Sigifmondo. E perchè il Re Oftrogoto di tre Prouincie ch' egli hebbe in parte, due ne refe al Borgognone, cioè la Sauoia e parte del Delfinato, par che indi pigliaffe Atalarico il motiuo di parlar nel numero del meno, *Alijs contendentibus abfque vlla fatigatione Prouinciam*: e forfe non fù generico il nome che vsò di Prouincia, ma proprio e conueniente alla Prouenza Occidentale, che il Rè fi ritenne, detta infieme con l'Orientale Prouincia de' Romani. Ma non fondandomi in fole conietture tratte dall'interpretazione delle parole di Atalarico, paffo all' altro fondamento della mia fentenza.

2 Vinti i Borgognoni; reftate in poter di Clodoueo le due Borgogne Ducea e Contea con la Città e paefe di Lione; e data a Sigifmondo la pace con la reintegrazione in parte del Regno: moffe Clodoueo Re de' Franchi le armi contro Alarico Re de' Vifigoti; & vccifolo a corpo a corpo nel principio della battaglia campale, e disfatto fucceffiuamente il nemico efercito, s'impadronì di quafi tutto il paefe, che i Vifigoti poffedeuano nelle Gallie Aquitanica e Narbonefe, eccettuandone Carcaffona, e la maggior parte della Prouenza. Soprauenne Teodorico Re d'Italia a foftenere il cadente ftato del pronipote Amalrico figlio dell'eftinto Alarico, il quale in età di 5. anni era ftato trafportato dopo la morte del Padre ne' fuoi dominij di Spagna, amminiftrando il gouerno Gifelico fuo fratello naturale huomo di debol talento. Nel fuo arriuo disfece e fugò Teodorico i Franchi, che affediauano Carcaffona, oue fi conferuauano i tefori de' Rè Vifigoti, e fpintili nell' Aquitania, racquiftò tutta intera la Prouincia di Linguadoca, con quel che i Francefi teneuano nella Prouenza; e nell' vna e nell'altra Prouincia, come parimente in Ifpagna, fcacciatone Gifelico, prefe le redini del Regno de' Vifigoti in qualità di tutore del pupillo.

Non curò di cimentarsi [co' Franchi per ricuperarne l' Aquitania; ma ripassando in Italia, ripartì il gouerno della Linguadoca e della Prouenza tra quattro Gouernadori Generali. Ibba Duce fu Gouernadore di Narbona, a cui soggiacque la Linguadoca, e ne fa appresso Cassiodoro chiara menzione l'epist. 17. del l.4. *Variar.* Marado Conte fu Gouernadore di Marsiglia con la soprintendenza in vna parte della Prouenza Orientale, e di lui scriue Teodorico a i Massiliensi nel l.3. *variar.ep.* 34. Gemello intitolato *Vir spectabilis* fu Gouernadore d'Arles, e dell'altra parte della Prouenza Orientale. Vindilo fu Gouernadore d'Auignone, come capitale della Prouenza Occidentale. Riporteremo di sotto l'epistola del medesimo Re a Vindilo, che ne toglie ogni dubbio.

Or come potea Teodorico possedere allora Auignone, se hauuto non lo haueste in parte dopo la sconfitta di Gondebaldo, e conseruato non lo haueste per se, quando rese a Sigismondo la Sauoia col Delfinato? Per la guerra che fece con Clodoueo in soccorso d'Amalarico, non conquistò che la Linguadoca, e la Prouēza spettante a i Visigoti. A questi non soggiacena Auign. ma a Gondebaldo. Non prese in quella spedizione Auignone dalle mani de' Borgognoni; nè da' medesimi lo haueua preso il Re Francese, conciosiachè non ne scriue alcuno autore, & era in pace il Re Sigismōdo cō ambidue i Re de gli Ostrogoti e de' Francesi. E dunque forza di concludere, che Auign. col Venes. incominciasse a viuere sotto il dominio de gli Ostrogoti fin dopo la sconfitta del Re Gondebaldo intorno a gli anni di Christo cinquecento e sei.

3 Vna cosa pare in contrario: cioè il Concilio Nazionale, che S. Auito Arciuesc. di Vienna, per purgare il Regno de' Borgognoni dall' Arianismo, cōgregò in vn luogo detto *Epaunum*, ad istanza del Re Sigismondo, il quale non imitando la pertinacia del Padre, si era reso alle istruzzioni del S. Vesc. & abiurata l'Eresia hauea con feruore di spirito professata la fè Cattolica. Cosa che Gondebaldo, ancorchè interiormente conuinto del suo errore per le ragioni di Auito, non volle mai fare per timor de' suoi Borgognoni Ariani come narrano Gregorio di Tours, & Adone di Vienna. In quel Concilio, che secondo il Padre Sirmondi fu celebrato nel 517. e giusta gli altri compilatori de' Concilij nel 509. interuennero co' Vesc. della Metropoli di Vienna anche que' di Lione, e della Duceadi Borgogna prouincie restate al Francese; e i Vescoui d'Auign. (questo per Procuratore) di Carpentràs, di Canaglione, di Vasone, d'Orange, d'Apt, di Sisteron, e d'Embrun, che sono nella Prouenza Occidentale parte dell' Ostrogoto. Par questo ad alcuni argomento, che fosse Auign. con la Prouenza Occidentale sotto il Re Sigismondo. ma si dilegua in vn'attimo questa poca nebbia di tenue obiezzione; poichè è certo che tanto nel 517. quanto nel 509. era già Auign. sotto il gouerno di Vindilo, o Vuandilo ministro di Teodorico. Onde si scorge manifestamente, che per maggior decoro, & autorità del Concilio, inuitati vi furono da S. Auito i Vescoui ancora de' paesi d'altrui dominio, e di quelli singolarmente, ch'erano stati altra volta membri del Regno de' Borgognoni.

4 Stabilito adunque il principio del dominio de gli Ostrogoti in Auign., e nel

e nel Venesino : è tempo di passare a dar alcun lume dell' origine de gli Ostrogoti.

I Goti furono popoli da principio della grand' Isola della Scandia, che tragittati primieramente nella terra contigua, indi s' inoltrarono nella Scithia diuisi in tre corpi. De' quali, quelli che abitarono sopra il mar Pontico, diuersamente si nominarono. Altri dal sito più Orientale delle lor sedi presero il nome di Ostrogoti, & altri dal più Occidentale quello di Visigoti. A questi dominauano i Balthei, a quelli gli Amali, rami ambidue d'vn tronco. Indi ripassati vnitamente dall'Asia in Europa, si sparsero per vna parte della Cassouia, hoggi detta Pomerellia, e per l'antica Dacia. Da quelle Prouincie scorsero souente nella Tracia, e nella Mesia, oue da essi sconfitto Decio, restò nella fuga assorbito in vna palude. Di là parimente si stesero nella Pannonia, e vi fermaron le sedi. Iui gli vltimi loro Principi liberi furono Fritigerne Re de' Visigoti, & Atanarico Re de gli Ostrogoti. Questi restò sconfitto in battaglia da Fritigerne per gli aiuti dell'Imp. Valente : il che fu motiuo a i Visigoti d'abbracciar la fede di Christo cō l'Arianismo, che professaua quell'Augusto dell'Oriente : errore che appresso essi sparsero ne' connazionali Ostrogoti. Soprauenuti indi a qualche tempo gli Hunni, sforzarono i Goti, & occuparono le Pannonie. Restarono gli Ostrogoti in parte di quelle Prouincie col proprio Re, ma soggetto alla souranità dell' Hunno. I Visigoti amaron meglio di soggettarsi al Romano Imper. che di viuer sudditi del Re Barbaro: passato però il Danubio si ricouerarono di consentimento dell'Imper. Valente nella Tracia, oue abitando obedirono alcuni anni all'Imperio; ma dapoi irritati da' maltrattamenti de' ministri Cesarei presero l' armi, e da essi dopo la campal battaglia perì incendiato l' Imperadore in vna casa villereccia, come di sopra si è detto. Indi soggiogati, e poi con buoni trattamenti allettati dal gran Teodosio seruirono fedelmente all'Imperio, persinattanto che commossi da Stilicone scorsero sotto Alarico per varie parti dell'Occidente, piantando vltimamente le sedi nella Linguadoca, nell'Aquitania, e nella Spagna. I Re Ostrogoti rimasero sotto il dominio de gli Hunni nelle Pannonie ; e Valamiro lor Re seguì il Re Attila nelle militari spedizioni, & interuenne nella giornata Catalaunica contro i Romani, e contro i Visigoti medesimi, ancorchè fossero della sua stirpe. La morte di Attila, con la diuisione de' suoi figliuoli debilitò l' Imperio Settentrionale de gli Hunni, ch' era assai vasto ; e Valamiro Ostrogoto con molte vittorie che conseguì, si ripose nella pristina libertà, & ampliò i suoi confini con ristringer quelli de gli Hunni. Fecero alcuni moti sotto l' Imperador Marciano ; ma ben tosto composti dal sauio e valoroso Prencipe, essi confermarono all' Imperio Orientale la lor diuozione col dare in ostaggio a Leone Augusto Teodorico figlio di Teodomiro fratello del Re Valamiro. Morto Valamiro in vna battaglia contro gli Sciri, restarono due suoi fratelli Teodemiro, e Vindemiro. Penetrato Vindemiro con vn' esercito nell'Italia, e mortoui nell'ingresso ; Vindemiro Giuniore suo figlio con ricchi doni fu pacificato dall'Imper. Glicerio, e persuaso a tragittar nella Gallia

per abitarui tra' Visigoti suoi congiunti. Teodemiro regnò nelle contrade della Pannonia, e lasciò il suo Regno dilatato dentro l'Illirio al gran Teodorico suo figlio, già chiaro nell'adolescenza per militari imprese da lui fatte dopo il ritorno da Costantinopoli, e contro i Sarmati solo, e nell'Illirio insieme col Padre.

5 Questo grand'huomo chiamato dall'Imp. Zenone in Costantinopoli, ascritto tra i Grãdi del suo palazzo, honorati con trionfo, e con statua equestre i di lui stipendij, qualificata la sua persona con la dignità del Consolato ordinario, e con l'adozzione di Augusto; nauseò finalmente i fauori del Padre adottiuo, & aspirando a cose maggiori, mosse prima l'armi contro l'Imperio d'Oriente, indi scorgendo di non poter preualerui, valicò nell'Italia; e superato Odoacre, regnò glorioso al pari de' più illustri Cesari nell'Italia, nella Sicilia, nell'Illirio, e nella Pannonia: & ancora in Prouenza; nella Occidentale come proprio Padrone; e nella Orientale, prima come tutore di Amalrico pupillo Re Visigoto, e poi ben tosto parimente come Signore, per accordo fatto tra Teodorico, & i Baroni Visigoti, i quali stimarono quella Prouincia conueniente ricompensa de gli vffici con spesa, e con pericolo resi dal Re Ostrogoto al cadente lor Regno, e de gli altri che douea renderli per l'auuenire, conseruando per Amalarico la Linguadoca, e la Spagna.

6 Teodorico Ostrogoto dunque Signor d'Auignone, del Venesino, e della Prouenza, e conseruatore della Linguadoca per Amalarico, diuise, come habbiam detto, quelle Prouincie in quattro gouerni, ripassò in Italia. Date ch'egli hebbe le spalle, si mossero nuouamente i Franchi, e con gran forze vniti co' Borgognoni si posero ostinatamente all'assedio d'Arles: ma vinta rimase la costanza de gli assedianti dalla fede de gli assediati, e dal valor di Tolo Capitano Goto, che li ributtò dal passo del ponte, rintuzzò i loro assalti, li molestò con braue, e ben intese sortite, e gli astrinse finalmente a leuare il campo, e depor le pretensioni di quella conquista. Fu non pertanto lungo l'assedio, e durò intorno a due anni. Quindi le conuicine contrade, e Città sofferirono orribili guasti dal nemico esercito, e pesi ben graui dalle truppe dell'Italia mandate in soccorso dal proprio Prencipe. Perchè ciò tocca non meno ad Auignone, & al Venesino, che all'altra Prouenza, giouerà di riferire in parte alcune lettere di Teodorico, con le quali n'hà lasciato Cassiodoro a' posteri non oscura notizia.

Scriuendo il Re Teodorico a Gemello Gouernadore d'Arles, rimette per alcuni anni il tributo a gli Arelatensi con lettera, che in Cassiodoro è in ordine la 32. del l. 3. *Constat apud Nos fidelium non perire seruitia, sed in tristibus impensa recipere in meliore fortuna. Arelatensibus itaque, qui nostris partibus perdurantem gloriosæ obsidionis penuriam pertulerunt, per indictionem quartam fiscalia tributa nostra relaxat humanitas; ita vt futuro tempore ad solitam redeant functionem. Quatenùs & nos benemeritis vicissitudinem reddidisse videamur, & ab illis cum res poposcerit, solita deuotio non negetur. Satientur in libertate qui pro nobis in angustijs esurire maluerunt,*

luerunt, &c. Quid enim a Domino agri exigas, quem eum non coluisse cognoscas? Pretiosum vectigal iam nobis dederunt suæ fidei. Con altra lettera dal medesimo scritta a tutti i Prouenzali, che è in ordine la quarantesima, simile esenzione concede a tutti, perochè simile era stato in quella guerra il danno. Dopo alcuni periodi d'esordio così scriue il Re. *Vobis itaque hostili ferocitate vastatis pro qualitate læsionis per indictionem quartam relaxatam agnoscite tributariam functionem.*

Perchè erano dopo la guerra afflitte dalla penuria molte terre della Prouẽza, mandò il prouido Principe dall'Italia gran copia di formento ne' granai di Marsiglia, onde ordinò, che fosse distribuito a i popoli bisognosi. Ne scrisse Teodorico al prenominato Gemello con la 41. del lib. 3.

Che poi Auignone in particolare, e la Prouenza Occidentale che da essa Città dipendeua, riceuesse il guasto nel suo territorio, abbastanza lo indica Teodorico nella lettera 38. del lib. 3. che scrisse a Vuandilo Gouernadore della Città. per molte ragioni è giusto di quì descriuerla intiera.

Vuandil. Theodoricus Rex.

Quod non permittat Prouinciam sibi commissam ab exercitu aliquam violentiam sustinere.

Quamuis pietatis nostræ constet esse votum, vt vbique ciuilia, vbique moderata peragantur, maximè tamen benè agere optamus in regionibus Gallicanis: vbi & recens vastatio non portat iniuriam; & ipsa initia benè plantare debent nostri nominis famam. Principis siquidem opinionem longè latèque disseminat subiectorũ custodita securitas, & vbi exercitus dirigitur, non grauandi sed defendendi causa potiùs æstimetur. Atq; ideò præsenti auctoritate delegamus, vt in Auinione quam regis, nullam fieri violentiam patiaris. Viuat noster exercitus ciuiliter cũ Romanis. prosit eis destinata defensio: nec aliquid illos a nostris sinaris pati, quos ab hostili nitimur oppressione liberare. Dalla qual lettera manifestamente si raccoglie; che molto patì Auign. nel sudetto assedio d'Arles; e che ell'era non più a i Borgognoni soggetta, ma a gli Ostrogoti, secondo la conclusione di sopra stabilita.

7 Par che a ciò faccia ostacolo, che S. Cesario Arciuesc. Arelatense, come scriue Cipriano nella sua vita, riscuotè in Rauenna, ou'erasi trasferito a purgarsi appresso Teodorico d'alcune calunnie, molti cattiui fatti da gli Ostrogoti di quà dalla Durenza seguẽdo il corso del Rodano, e particolarmẽte d'Orange. *Intereà captiuos omnes vltrà Druentiã, maximèque Arausicenses, redemit.* Dal che il Bouche trae argomẽto, che le contrade di quà dalla Durẽza fossero de' Borgognoni. Ma questa semplice conjettura non osta ad vna proua euidente, qual'è la sudetta lettera. E ben può credersi con piena verisimilitudine, che fossero que' cattiui d'Orange, e di altre terre di quà dalla Durenza, i quali spontaneamente, o a forza d'armi hauesero in quella guerra riconosciuti i Franchi, o i Borgognoni loro antichi Signori, che allora assisteuano alle armi di Clodoueo.

8 Nella medesima lettera di Teodorico deuono osseruarsi altre cose. I. La special denominazione di Romani, che dà quel Re ai Cittadini d'Auignone.

II. che

II. Che Auign. era piazza d'armi (per la sua in tutti i tempi considerata fortezza) dell'esercito, che il Re Ostrogoto mãteneua in Prouẽza. III. che fin da que' tempi ella era delle tre Città principali della Prouenza, e primaria della Prouenza Occidentale, costituitosi in essa, come in Marsiglia, & in Arles, vn Gouerno Generale. *Quod non permittat Prouinciam sibi commissam.* Tutti però i quattro nominati Gouernadori, di Narbona, di Marsiglia d'Arles, e d'Auignone, erano subalterni del Prefetto del Pretorio delle Gallie, il qual ne' Regni di Teodorico, e di Atalarico fu Liberio, che portando tre altri nomi, Pietro, Marcellino, e Felice, occasione ha data ad alcuni di credere erroneamente, che quattro allora fossero i Prefetti del Pretorio della Gallia, come nota il Baronio nel 529. IV. finalmente, che con somma dolcezza e sollecitudine era trattata dal Re Teodorico la Città d'Auig.

9 Ne godè questa fino all'anno di Christo cinquecento ventisei, nel qual morì quel Re, celeberrimo per l'ampiezza del dominio, per le arti tutte di guerra, e di pace, e per le doti, ond'era ornato di Regia generosità, di giustizia, di prouidenza, e di benignità. lo macchiò l'eresia Ariana, ma nol rese quella persecutore de' Cattolici, nè violatore della riuerenza douuta al culmine della Sede Apostolica, & alla santità de gli altri Cattolici Vescoui. Non pertanto ne gli vltimi anni della sua vita torse indegnamente dal battuto sentiero, agitando con violenze non più vdite la Sede Romana, e facendo barbaramente morire i due lumi del Senato, che lo illustrauano con la dottrina, e con la pietà, Boezio, e Simmaco.

10 Successe a Teodorico il nipote Atalarico nato di Amalasunta figlia del Re Teodorico, e del suo marito Eutarico Principe del sangue Amalo. Essendo fanciullo, amministrò per lui il Regno Amalasunta sua Madre, con somma gloria del sesso feminile, per la maschia generosità, per la prudenza, e per l'vmanità, ond'era singolarmente dotata. Di sedici anni morì il giouanetto Principe, hauendone sotto la materna Reggenza otto in noue regnato. Nel corso di essi non auuenne nelle cose laiche d'Auignone, e del Venesino successo notabile. Sentirono ben si le armi vicine de' Re Francesi, i quali debellati i Re Borgognoni, prima Sigismondo, e poi Godemaro, con la morte d'entrambi in varij tempi seguita, & in varij modi, estinsero il primo Regno de' Borgognoni, tutte tra loro ripartendosi le Prouincie, che quei godeuano.

11 Carlo le Cointe nel tom. 3. de' suoi Annali Ecclesiastici della Gallia è di parere, ch'erri Procopio, narrando due guerre de' Borgognoni; l'vna sotto il Re Teodorico, nella quale i Goti confederatisi co' Francesi hebber parte in quella parte del Regno de' Borgognoni, che cadè per la sconfitta lor data dal Re Clodoueo; e l'altra nella quale dopo la morte di Teodorico il detto Regno fu quasi estinto dall'armi Francesi con la cattiuità del Re Sigismondo condotto in Francia in abito monacale. Egli stima il Cointe, che dette due guerre fossero vna sola, la qual seguisse nel 523. tre anni auanti la morte del Re Teodorico: e fonda la sua opinione nella Cronica di Mario, oue asserisce esser scritto: *Maximo Consule, Indictione prima,*

Si-

Sigismundus Rex Burgundionum Francis traditus est, & in Franciam habitu Monacali perductus. Il qual Consolato di Massimo egli prona cadesse nel detto anno 523. Quindi asserisce, che nel 517. era intero in piedi il Regno de' Borgognoni, e ne segna i limiti con le Diocesi de' Vescoui, che interuennero al Concilio celebrato in Epaona sotto il Re Sigismondo. Sia libero ad ognuno il seguire ciò che più gli aggrada. Io però non voglio allontanarmi da Procopio per nuoua scorta d'altra Cronologia, che per la varietà de' Fasti Consolari, e per altre difficoltà può non meno errare di quel che si stimi hauer errato Procopio. Quel, che mi tiene in fede, è l'autorità di Procopio autor di peso e vicino al tempo, la consonanza de gli altri scrittori, e la difficoltà di trouare altrimente il tempo acconcio per gli altri auuenimenti seguiti tra gli Ostrogoti, e i Franchi. Imperochè se questi successero dopo il 523. nel quale al parer del Cointe seguì la confederazione de' Francesi, e degli Ostrogoti a danni de' Borgognoni, come poi fino alla morte del Re Teodorico seguita nel 526. vi fu tempo, per muouer guerra il Re Clodoueo ad Alarico Re Visigoto, per vcciderlo in campal battaglia, & ispogliar quella nazione dell'Aquitania, e della Linguadoca? per venir dall'Italia il Re Teodorico con ottanta mila combattenti, dar vna rotta a i Francesi, e ricuperar da essi la Linguadoca per suo Nipote Amalarico Re Visigoto? Indi riualicato Teodorico in Italia, come vi fu tempo per muouere i Francesi nuouamente l'armi, e tenere assediata due anni interi la Città d'Arles, e per far che il Re Teodorico dopo sciolto il sudetto assedio solleuasse le sue Prouincie afflitte per la sostenuta guerra col soccorso dell'annona, e con l'esenzione da i tributi, come si ha nelle sue riferite epistole? e se il Regno de' Borgognoni era già estinto, come poi dicono gli Scrittori, che in quelle guerre erano i Borgognoni confederati co i Franchi? Se poi crediamo, che questi auuenimenti seguissero auanti il 523. cioè prima della supposta estinzione del Regno de' Borgognoni, come diremo che nel corso di essi possedesse Teodorico Auignone, e la sua Prouincia, il che costa per le sue lettere? Se per le armi da lui maneggiate la prima volta contro i Franchi & i Borgognoni in soccorso de' Visigoti, mal disse Atalarico suo successore nella riferita epistola, che Tolo Duce Goto hauea acquistata alla Republica vna Prouincia *aliјs contendentibus* senza cimento d'armi, il che solamente si auuera per l'accordo seguito tra gli Ostrogoti e i Franchi nella guerra contro i Borgognoni. Di più dopo auuenimenti sì ostili tra i Francesi e gli Ostrogoti, perseuerando ancora i Francesi nel possesso della conquistata Aquitania (per la cui ricuperazione non proseguì Teodorico il cimento dell'armi, contento d'hauere al Nipote ricuperata la Linguadoca) è duro a capire, si hauessero a confederare gli Ostrogoti, e i Francesi a danni de' Borgognoni, c'haueano di fresco assistito a i Francesi contro i Visigoti, e contro gli Ostrogoti. Aggiungasi finalmente, che o prima, o dopo il 523. seguissero le sudette guerre, par malageuole che il genio guerriero del Re Clodoueo fino a quell'anno indugiasse a vendicarsi del Borgognone, che lo hauea schernito col negargli il tributo

pro-

promessoli nell'assedio d'Auignone da Gondebaldo. E queste & altre ragioni insieme vnite mi fanno forza per aderire costantemente a Procopio, & a quanto di queste materie ho scritto per le sue orme.

12 Teodato per opera di Amalasunta sua cugina succeduto nel Regno con le nozze della medesima Amalasunta, per l'orribile ingratitudine, con la quale esiliò dopo vn'anno, e fè morire poco appresso soffocata in vn bagno ardente la sua benefattrice e sposa, che possedea la stima, e la beneuolenza dell'Imp. Giustiniano, si tirò addosso le armi di quell'Augusto vittoriose pur allora dell'Africa sotto il comando di Bellisario, si procacciò la perdita della Sicilia occupata dall'istesso Bellisario, della Dalmazia soggiogata da altri Capitani Imperiali, e finalmente della propria vita. Conciosiachè, mentre timido e neghittoso altro non facea per propria difesa, che offerir la Prouenza (da i Visigoti ceduta a gli Ostrogoti in premio dell'assistenza da lor prestata al fanciullo Amalarico) a i Francesi, per riceuerne in contracambio validi aiuti contro Giustiniano, stomacati i Goti della sua debolezza, elessero in Roma vn'altro Re, prode guerriero, ancorchè non vscito di tronco Regio. Quindi il Re Teodato prese la fuga verso Rauenna, ma seguito e raggiunto da i partiali dell' eletto Vitige, fu messo a morte nell'anno secondo del suo Regno, e della nostra salute 536.

13 Vitige, de' Re Ostrogoti il quarto, che signoreggiasse Auignone, e'l Venesino, sposò nel principio del Regno Amalasunta figlia dell'altra Amalasunta, e di Eutarico, la quale era stata ristretta da Teodato in prigione: e nel secondo effettuò co' Francesi il trattato introdotto dall'antecessore, mandando loro ventimila scudi d'oro, e lor donando la Prouenza, con patto che gl'inuiassero potenti soccorsi contro Bellisario Generale di Giustiniano, il quale haueua dalla Calabria penetrato vittorioso fin dentro Napoli. Nell'anno dunque 537. e non prima, incominciò il dominio de' Francesi nella Prouenza, & in Auignone, e nel Venesino.

Auignone, e'l Venesino sotto il dominio de' Franchi o Francesi fino a Carlo Martello lor Prencipe.

CAP. VII.

1 L'origine de' Franchi è altrettanto ignota, quanto chiaro si rese il lor nome, da che fondarono l'vna delle più gloriose Monarchie dell'Vniuerso. Altri la deriuano da Francione Troiano. Altri da gli antichi Galli, che sotto Sigoueso per la selua Ercinia penetrarono nelle Pannonie, & indi nell'Asia. E gli autori dell'vna e dell'altra opinione asseriscono, ch'essi fondassero vn'antica Città di là dalla Pannonia fra i suoi confini alla palude Meotide, e la nominasser Sicambria: Indi rouinata

quella

quella da' Goti, (altri dicon da gli Hunni) altroue passassero nella Germania, e Franchi chiamandosi vna parte d'essi, quasi liberi dalla seruitù d'alcun Principe, dassero il nome alla Franconia, Prouincia oue stabilirono la lor sede: mentr'altra parte de' medesimi passato il Reno si fermò ne' paesi di Geldria e di Cleues, a' quali impose dalla loro antica Città il nome di Sicambria. Ma su quali fondamenti appoggino le lor sentenze, è malageuole l'asserirlo: e più tosto fondate si scorgono in volontarie imaginazioni. Così la Romana, la Greca, e le altre Istorie tutte, fuor della Sagra, si scorge hauer fauolosi principij. Altri dicono, si denominasser' Franchi dalla franchigia del tributo, che lor concesse Valentiniano II. per hauer domati in seruigio dell'Imperio gli Alani: ma quel che siasi della supposta remissione di tributo, egli è certissimo che tra gli antichi scrittori molto prima si fa menzione del nome de' Franchi. Che Franchi fosser denominati dalla Franconia Prouincia della Germania, è ancora falso, perche la detta Prouincia prima di riceuere tal denominazione da' Franchi, era detta Sicambria.

2 Per rintracciarne, quanto è possibile tra le tenebre dell'antichità, il lume del vero. Si ha primieramente a notare, che la Prouincia oggi detta Franconia diceuasi prima Sicambria: nè solamente lo proua il Cluuerio nella sua introduzzione Geografica; ma lo rende ancora costante il dir di Cesare, il qual racconta, che i Sicambri abitatori della riua vlteriore del Reno vicini a gli Vbij, cioè a i Coloniensi, ardirono talora di valicare il Reno, & entrar nella Gallia in soccorso de' Galli contro le armi del medesimo Cesare: che però penetrato lui nelle lor contrade, al primo suono della mossa del Romano esercito, si ritirarono i Sicambri nelle lor selue; onde Cesare incendiate le lor campagne ritornò ne gli Vbij. Che hauendo Cesare fatto publicare a suon di trombe, che lecito fosse a qualsiuoglia popolo d'inuadere gli Eburoni, e dare alle lor terre il guasto, e'l sacco, tragittato i Sicambri il Reno con vna truppa di due mila caualli, riportarono da gli Eburoni preda ricchissima.

Strabone ancora fa menzione de' Sicambri, che abitauano di là dal Reno, e da essi scriue, pigliò principio la guerra, che la maggior parte de' popoli della Germania mosse contro i Romani sotto il comando di Molone Sicambro. Ma Druso sconfittili, n'acquistò col trionfo il cognome di Germanico. Tiberio li fè passare dalla Germania nella Gallia, e gli stabilì nelle Prouincie ora dette di Geldria, e di Cleues, oue cangiato nome si chiamarono non più Sicambri, ma Gugerni, come mostra il Cluuerio.

Ciò supposto, è manifesto che i Franchi furono talora detti anche Sicambri, perchè ne' secoli succedenti si stabilirono nell'antica Sicambria di là dal Reno; e nel passar quel fiume occuparono tra le prime terre della Gallia le contrade di Geldria e di Cleues, oue abitauano gli antichi Sicambri trasportatiui da Tiberio.

3 E' dunque incognita l'origine de' Franchi; ma è certo, che furono nazione Germanica, imperochè col nome di Germani sono qualificati dalla maggior parte de gli antichi scrittori: di che è superfluo addur testimonij, che

che ad ogni passo si fanno incontro a chi legge i vetusti istorici. Non però vna particolar nazione della Germania; ma vna turba d'huomini generosi, che si ridussero in vn corpo per professar libertà, e per conseruarsela con l'armi in mano, come mostrano gli euenti delle loro imprese, e come per l'interpretazione della lingua Germanica testificano con ottima illazione alcuni moderni. Onde pare che in questa parte i principij del Regno de' Franchi con quelli del Regno de' Romani concordino.

4 Tralasciando la menzione, che fanno d'altri Re Francesi Tritemio *lib. de Regib. Franchorum*, & Irenico, i cui scritti da Genebrardo e da altri eruditi si stimano pure imaginazioni, & Enti chimerici; Negletto non meno quel che ne scriue in diciotto libri Hunnibaldo da i medesimi creduto scrittor fauoloso; Cicerone è il primo tra gli approuati, in cui si troui menzione de' Franchi sotto il nome di Franconi. Così scriue nell'epistola ad Attico. *Redeo ad Therbassos, Sueuos, Francones* &c. Sotto l'Imperio di Gallieno ne fa la seconda menzione Aurelio Vittore col puro nome di Franchi, che congiunti con gli Alemanni scorsero l'Italia, la Gallia, e la Spagna. Sotto Aureliano narra Vopisco, che sforzatisi d'inuader la Gallia, ne furono con loro strage rispinti da quel fortissimo Augusto, che perciò condusse nel suo trionfo molti de' fatti prigioni nella battaglia.
Sotto M. Aurelio Probo, si narra nel panegirico detto a Massimiano, che i Franchi con gran valore e felicità corseggiarono il mare, e la Città di Siracusa nella Sicilia occuparono. Commossisi sotto Diocleziano occuparono la Batauia Isola del Reno, ma furono debellati da Costanzo Cloro, come nell'orazione detta a Costantino. Nel principio del Regno di Costantino ribellatisi con lubrica fede, li raffrenò l'Imperadore in vna gran battaglia, in cui rimasero prigioni d'Augusto due loro Re, Ascario, e Gaiso, per testimonio di Nazario nel III. panegirico di Costantino. Vadomaro Re de gli Alemanni, ch'entrato nella Gallia insieme con Gundemando altro lor Re, si confederò in Valenza con l'Imp. Costanzo II. è chiamato Re de' Franchi da Ammiano Marcellino, narrando come Costanzo lo stimolò ad vccidere Giuliano Apostata, ma intercette da Giuliano le lettere del trattato, si afficurò il Tiranno del Re Vadomaro, & esule lo mandò nella Spagna. Orosio scriue, che Valentiniano I. debellò i Sassoni ne' confini de' Franchi. Sotto il gran Teodosio, tiranneggiando Massimo nell'Occidente, riferisce Gregorio di Tours col testimonio di Sulpizio Alessandro, che i Franchi; *Genobaldo, Marcomere, & Sunnone Ducibus in Germaniam prorupere*, e posta in terrore la Città di Colonia, trucidarono le legioni Romane, che lor si mossero contro sotto i Capitani di Massimo. Che poi debellato Massimo dal gran Teodosio, riceuè Arbogaste ostaggi da i Franchi per la pace col Romano Imperio; nel qual fatto più non nomina Duci, ma Regali de' Franchi *Marcomiro e Sunnone*. Che indi solleuatosi nell'Occidente l'altro Tiranno Eugenio, si portò con numerosissimo esercito su le riue del Reno per rinnouar le solite confederazioni *cum Alamannorum, & Francorum Regibus*. Nell'Imperio d'Honorio, quan-

quando il prode Costanzo Conte asſediaua il tiranno Coſtantino in Arles, per teſtimonio di Sozomeno, militaua ſotto Coſtantino Ebodico Re de' Franchi, il quale inuiato da Coſtantino nella Germania per ammaſsarui nuoue forze, nel condurre il ſoccorſo fu ſconfitto da Coſtanzo in ordinata battaglia, e poi nell'oſpizio, ou'eraſi con la fuga ricouerato, proditoriamente vcciſo dall'oſpite. Ecco le memorie più ſicure de' Franchi, che ſi trouano ne gli approuati Scrittori.

5 Onde chi ſtima gouernati i Franchi prima di Faramondo da' Duchi, è forza ancora aſſeriſca, regnaſſe tra' Franchi più d'vna famiglia, come tra' Goti, delle quali l'vna reggeſſe parte della nazione con denominazione di Duca, e l'altra con titolo Regio dominaſſe nell'altra parte: tanto più, che nella ſerie de' Duchi, o Duci, ch'eſſi deſcriuono, regiſtrati non ſi trouano i nomi di Ebodico, di Vadomaro, d'Aſcarico, e di Gaiſo mentouati da Sozomeno, da Ammiano, e da Nazario. Ma più veriſimilmente può crederſi, che quando i Principi de' Franchi ſon nominati Duci, ciò s'intenda della qualità di Condottiero d'eſercito, e quando ſon detti Re, ſi diſegni con quel titolo la dignità Reale del Principato; così non ripugnando l'vna, e l'altra denominazione in vn ſoggetto medeſimo.

Che poi Faramondo ſia nella Cronica de' Franceſi notato, come primo Re nel 420. da' ſuoi popoli eletto: non può altrimente intenderſi con verità, che in tal ſenſo. Che eſtinta la linea de i primi Re in Ebodico vcciſo nel 412. in ſoccorſo di Coſtantino il Tiranno, prendeſſe per alcuni anni il gouerno de' Franchi, ſenz'altro titolo che di Duce, Marcomiro della prima nobiltà tra i Franchi, ſotto la Regia: Indi ſeguitane la morte ſi riſolueſſero i Franchi di rimettere in piedi nella perſona di Faramondo il ſuo figlio la Regia dignità, quale, al parer del Baronio nel quattrocento cinquanta ſei, era ſolita della lor nazione. O pure; che reggendo due famiglie la nazione de' Franchi, eſtinta in Ebodico la Regia, aſſumeſſe quella de' Duci, rimaſta ſola, il titolo Reale.

6 Faramondo dunque, che per tradizione riferita da Sigiberto, e da Otone Friſingenſe ſi crede autore della legge Salica, amminiſtrando con molta prudenza, e bontà il Regno, non vſcì da' confini del Reno.

Clodione Re ſuo figliuolo tentò più volte, & inuaſe la Gallia; occupò Treueri capitale della Gallia Belgica, & a niuna delle Città di tutta la Gallia ſeconda per potenza, per opulenza, e per la reſidenza de' ſupremi Magiſtrati, e de' Principi; anzi ſi ſteſe fino a Cambray; ma ſempre riſpinto da Caſtino, e da Ezio morì in Franconia.

Merouco il figliuolo ſucceſsoli nel Reame, lo ſtabilì nella Gallia Belgica nel 451.

Indi Childerico dopo la morte del padre impadronitoſi di Parigi con lungo aſſedio, come teſtificano gli atti fedeli di Santa Geneueſa vi poſe nel 456. la ſua Regia. Quindi alcuni incominciano a numerare i Re Franceſi da Childerico. Ma diede Merouero il nome alla ſua reale poſterità chiamata de' Merouingi, perchè egli fu il primo, che il Regno ſtabiliſſe dentro la Gallia.

Non

Non era angusto il Regno de' Franchi, quando Childerico il trasmesse al gran Clodoueo, conciosiachè stendeuasi ampiamente per la Germania, e dalla Franconia per la Gallia fino in Parigi, in Orleans, & in Angiò, paesi tutti conquistati da Childerico. Ma egli molto più l'ampliò Clodoueo, ridotta alla sua obedienza la Prouincia di Soissons ancor sottoposta alla Romana Republica sotto il Regno di Odoacre Re de gli Eruli, soggiogati nuouamente gli Alemanni, smembrato parte del Regno de' Borgognoni nella seconda sconfitta di Gondebaldo, rapita a i Goti tutte le Prouincie dell' Aquitania, e dell'Ouergna con la disfatta, e con la morte d'Alarico Re Visigoto, e rimessi sotto vna sola corona i piccioli Regni, che possedeuano in Colonia, & in Cambray alcuni Principi del suo sangue, che gli tendeuano insidie.

7 Così felicitò il Signore Iddio quel Regno, che S.D. Maestà eccitò per ristoro della Cattolica Fede, e per appoggio, & esaltazione della Chiesa Romana, mentre nell'Oriente, e nell'Occidente Principi Eretici da per tutto l' affliggeuano, e deprimeuano. Chi rifletterà alle circostanze della conuersione, e del battesimo del gran Clodoueo, & alle azzioni di quel Re, e de' suoi posteri, in esse l'accennato studio della Diuina Prouidenza intimamente penetrerà, Nè disconuerrà al nostro argomento il girarui il guardo, mentre questa gloriosa posterità ha signoreggiato per alcuni secoli in Auignone, e nel Venesino. Hauea Childerico il padre di Clodoueo venerata, tutto che etnico, la santa Vergine Genouefa; e proseguì nell'istessa, anzi maggior venerazione il figliuolo, onorandola souente di ricchi doni. Con simile osseruanza trattò, ancora infedele, il santo Vescouo di Rheims Remigio, dandoli amplissime ville in dono, le quali il Santo distribuì a poueri, & a sua considerazione cumulando d'ampie ricchezze le Chiese de'Christiani. Così testifica nel suo testamento l'istesso Remigio: Quindi giustamente inferisce il Baronio, che il glorioso Re con la riuerenza verso i Sacerdoti, e con la munificenza verso le Chiese si spianò la strada, come Cornelio Centurione, a meritar con alcuna congruenza il dono sempre gratuito della Fede Christiana. Verso questa sì ben disposto il Re Clodoueo, non ripugnò, anzi si studiò di sposar Clotilde Principessa Cattolica, che viuea in casa del Re Gondebaldo suo zio. In vdir la proposta del matrimonio, rispose la santa Donzella ad Aureliano a lei mandato occultamente del Re Francese. *Non est fas Christianæ mulieri Paganum sortiri maritum: sed si cunctorum præordinauit conditor Deus, vt ille per me Creatorem agnoscat suum, petita non abnuo, quinimò Omnipotentis fiat Domini iussio. Illo dicente Regem per omnia assensum præbiturum, rogat illa, vt secretum apud se hoc verbum teneat.* Così Aimonio *lib.* 1.*c.*13. col qual concordano Gregorio Turonense, & Hicmaro. Risposta in alcuna guisa simile a quella, che fè Maria sempre Vergine all'Angiolo. *Quomodò fiet istud quoniam virum non cognosco?* disse Maria. *Non est fas Christianæ mulieri paganum sortiri maritum*, disse Clotilde. ma come illuminata Maria dall'Angiolo dell'ineffabil mistero, oue opra d'huomo non douea concorrere, proseguì; *Ecce ancil-*

la Do-

la Domini fiat mihi secundum verbum tuum: Così proporzionatamente Clotilde conoscendo con lume interiore communicatole dalla Diuinità, che per vna donna fedele si conuertirebbe l'huomo infedele, concluse; *Quin imò Omnipotentis fiat Domini iussio*. Seguito il matrimonio non cessaua la Reina di stimolare il Re alla Fede di Christo; ma nulla ancora otteneua. Permettea tuttauia Clodoueo, che Clotilde battezzasse, & educasse i lor parti nel Christianesimo. Il primo che nacque, nel Battesimo nominato Ingomero, morì: onde commosso alquanto il Re, sgridò la Reina, come scriue Aimonio, con queste parole: *Quia puer in Dei vestri baptizatus est nomine, Dij nostri illum præsenti luce fraudauerunt. cui Regina: Gratias ago, ait, qui dignatus est ex meo vtero in suum recipere regnum*. Indi partorito vn' altro figliuolo non vietò Clodoueo per la morte del primo, che anch'esso si battezzasse col nome di Clodomiro; ma caduto infermo, ecco il Re a i soliti rimprouerì con Clotilde riferiti da Aimonio, e da Gregorio: orò allora Clotilde, e l'infermo bambino ben tosto ricuperò la salute.

Intanto commossasi contro Clodoueo la nazione Alemanna, si vide il Re Francese nella battaglia in sommo pericolo, e già piegaua il suo esercito ad vn' intiera sconfitta. *Quod ille videns*, prosegue Gregorio, *eleuatis in Cœlum oculis, compunctus corde, commotus in lacbrymas, ait: Iesu Christe, quem Clotildis prædicat filium Dei viui, qui dare auxilium laborantibus, victoriamque in te sperantibus tribuere diceris, tuæ opis gloriam deuotus efflagito: vt si mihi victoriam super hos hostes indulseris, & expertus fuero illam virtutem, quam de te populus tuo nomini dicatus probasse se prædicat, credam tibi, & in nomine tuo baptizer*. Immantinente dopo simil preghiera cangiò faccia il combattimento, e trasfusasi di repente la Diuina virtù ne' Franchi, fatti superiori alle proprie forze con impeto sì prode caricarono gli Alemanni, che non pur ricuperarono il campo per auanti perduto, ma sparso tra i nemici il terrore, e'l disordine, li posero con ampia strage in fuga precipitosa. Indi gli Alemanni veduto estinto il proprio Re, arrestarono i passi fuggitiui, & implorarono supplicheuoli la clemenza del vincitore, con riconoscerlo per lor Signore. *At ille*, prosegue Gregorio, *prohibito bello, contractoque populo, cum pace regressus narrauit Reginæ, qualiter per inuocationem nominis Christi victoriam meruit obtinere*. Vittoria fu quella illustrissima, che accreditò da per tutto il nome di Clodoueo, e mosse Teodorico Re d'Italia suo cognato a congratularsene con essolui con que' termini di rispetto, ch'egli non vsaua con altri Re, come può vedersi in Cassiodoro *l.2. Variar.ep.41.*

Può rauuisarsi in questo successo, come Dio dispose la conuersione di Clodoueo con modi simili a que' ch'ei tenne per conuertir Costantino. La miracolosa vittoria contro Massenzio conuertì il Romano Augusto; e vincendo il Re Franco gli Alemanni con miracolo non minore, conobbe, che Giesù Christo è il vero Dio de gli eserciti, e'l Redentore dell'vmano genere. La differenza è, che a gli occhi di Costantino apparue lu-

minosa Croce nell'aria, & alla mente di Clodoueo folgorò vn raggio intellettuale del Cielo, che fece senza indugio risoluere il Re Francese al santo Battesimo; là doue meno efficace fu la luce sensibile col Principe Romano, che visse doppo quell'oggetto molti anni sol catecumeno; anzi trauiò ancora prima del battesimo dal buon sentiero. Più marauigliosa fu ancora la conuersione di Clodoueo, che quella di Costantino; imperochè i Romani non seguirono vnanimemente l'esempio dell' Imperadore, perseuerando in gran numero ostinatissimi nell' Idolatria; ma preuenuti i Francesi dalla Diuina grazia preuennero il discorso, che volea lor fare il Re, già istrutto nella fede da S. Remigio per auuiso di Clotilde prontamente accorso a stimolare il corrente Principe, e tutti esclamando proruppero: *Mortales Deos abigimus pie Rex, & Deum quem Remigius prædicat immortalem sequi parati sumus.*

Apparecchiata dunque la Chiesa per l'effettuazione del Battesimo del Re, e del popolo, Gregorio Turonense meritamente così discorre di Clodoueo: *Procedit nouus Constantinus ad lauacrum deleturus lepræ veteris morbum*: indi, perchè nulla manchi al giusto paragone di Costantino, prosegue di Remigio, ch'egli era tanto sublime in santità, *Vt Siluestri virtutibus æquaretur*. Fu quel santo Battesimo illustrato da Dio con istupendo miracolo, portando Colomba scesa dal Cielo vn'ampolla d'olio nel becco, col quale fu consagrato il fonte Baptismale, e l'istesso Re. Riferiscono il successo Aimonio, & Hincmaro Arciuescouo di Rheims, al qual ne fornirono forse degne notizie gli archiuij della sua Chiesa. Gregorio Turonense non l'afferma espressamente, (il che ha dato motiuo al Serre moderno Istorico di Francia di negarlo col solito spirito contradittorio, e mordace de'Nouatori) ma lo indica basteuolmente con quelle parole. *Totumque templum baptisterij Diuino respergitur ab odore. Talemque illi gratiam adstantibus Deus tribuit, vt æstimarent se Paradisi odoribus collocari.*

Prima di battezzarlo, disse il Santo Arciuescouo al Re. *Mitis depone colla sicamber, adora quod incendisti, incende quod adorasti.* Sicambro il nominò, perche era vscita la sua famiglia dall'antic Sicambria di là dal Reno, che riceuè da i Frãchi il nome di Frãconia, come poi la Gallia quello di Francia. Si mostrò il battezzato Re vn nuouo Costantino con insigne munificenza verso le Chiese, Di che è amplissimo il testimonio di S. Remigio *in Buissonio formul, l. 7.* Si mostrò vn nuouo Costantino col cercar di purgar le Gallie dall' Arianismo. E a questo motiuo ascriue Gregorio di Tours la guerra, che mosse Clodoueo contro i Re Visigoti. *Igitur Clodoueus Rex ait suis: Valdè molestè fero, quòd hi Ariani partem teneant Galliarum. Eamus cum Dei adiutorio, & superatis redigamus terram in deditionem nostram: Cumque placuisset omnibus hic sermo, commoto exercitu Pictauos dirigit.* Et in vero, se di zelo della Religione non fosse stato il motiuo, (negletto da alcuni moderni Istorici di Francia più politici che Christiani) chiesta non haurebbe prima di muouersi la benedizione di San-

Re-

Remigio, nè il santo Prelato nel darglila gli haurebbe promessa la vittoria da parte di Christo. Così Hincmaro. *Rex verò deuotissimus pergens contrà Alaricum Arianum, benedictionem petijt a Sancto Remigio, cui & benedictionem dedit, & victoriam in verbo Christi respondit.* Non haurebbe in oltre hauuto fiducia di supplicare il Signore a compiacersi di darli alcun segno dell' euento della battaglia, quando mandati alcuni doni alla Basilica di San Martino di Tours così orò al nostro Redentore. *Si tu Domine adiutor mihi es, & gentem hanc incredulam, semperque æmulam tibi, meis manibus tradere decreuisti, in ingressu Basilicæ Sancti Martini dignare propitius reuelare, vt cognoscam quia propitius dignaberis esse famulo tuo.* Entrando dunque i Ministri del Re co' donatiui nella Chiesa del Santo, vdirono dal Primicerio della Metropolitana intuonarsi all'improuiso vn'Antifona, che presagì la vittoria. Così prosegue Gregorio. *Dum sanctam ingrederentur Basilicam, hanc antiphonam ex improuiso Primicerius qui erat incæpit. Præcinxisti me Domine virtute ad bellum supplantasti insurgentes in me subtus me, & inimicorum meorum dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti.* Conferma questa intenzione del pijssimo Re la pietà, con la quale s'apparecchiò a quella guerra ergendo in Parigi per consiglio della Santa Reina Clotilde, come scriue Hincmaro, vna Chiesa in honore de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e facendo in Orliens a persuasione di San Remigio adunare vn Concilio, oue santissime, & vtilissime costituzioni si stabilirono. Si mostrò finalmente vn nuouo Costantino nella venerazione della Sede Apostolica, inuiando per consiglio di San Remigio, ad Hormisda Papa natiuo di Frusinone vna ricchissima corona d'oro carica di gemme. così preuenendo, e superando gli ossequij d'ogn' altro Principe Christiano, tra' quali fu il primo il Re Clodoueo ad onorare in tal guisa la Chiesa Romana: ancorchè fin dal tempo de gli Apostoli proui il Baronio, che la Corona aurea gemmata fu ornamento del capo de' Romani Pontefici. E perchè non possa mai dubbitarsi, che il Regno de' Francesi non sia stato da Dio ordinato all' accrescimento della sua Chiesa, odansi le parole del testamento di San Remigio, le quali sono state sempre presenti nell' animo de' più pij Re della Francia. *Si verò dominus meus Iesus Christus vocem orationis meæ, quam pro genere illo* (per la prosapia de' Re Francesi) *in conspectu Diuinæ maiestatis specialiter fundo, audire dignatus fuerit, vt sicut a me accepit, ità in dispositione Regni et ordinatione Sanctæ Dei Ecclesiæ perseueret; benedictionibus, quas Spiritus Sanctus per manum meam peccatricem super caput eius* (di Clodoueo) *infudit, plurimæ super caput illius* (del Re successore) *per eumdem Spiritum sanctum superaddantur, & ex ipso. Reges & Imperatores procedant, qui in præsenti & in futuro iuxtà voluntatem Domini ad augmentum sanctæ suæ Ecclesiæ, virtute eiusdem in iudicio & iustitia confirmati & corroborati, regnum obtinere atque augere quotidiè valeant, & in domo Dauid, hoc est in-*

 cale-

cælesti Hierusalem, cum Domino in æternum regnaturi sublimari mereantur. Amen.

Ma come S. Remigio influì con le sue benedizzioni ne' prosperi euenti de' Re Francesi, che costantemente conseruano inuiolabile il lor primordiale istituto d'esser difensori della Chiesa, e propagatori della Cattolica Fede: così parimente il Santo maledice nel medesimo testamento i Re degeneri dalla pietà specialmente loro imposta dal Re de' Re con le grazie al Re Clodoueo concesse nella sua illustre conuersione. Ecco le parole di San Remigio, che dourebbono i buoni Consiglieri continuamente rammentare a i lor Principi. *Si aliquandò genus illud Regium per benedictionem meam toties domino consecratum, mala pro bonis reddens, Ecclesiarum Dei peruasor, destructor, depopulator, grauis, aut contrarius extitere voluerit: conuocatis Rhemorum Diœceseos Episcopis primùm moneatur &c.* proseguendo che dopo la settima monizione si separi con la scommunica dall'ouile di Christo. Sottoscrissero a quel testamento S. Vedasto Vescouo d'Arràs, S. Medardo Vescouo di Noyon, San Lupo Vescouo di Soisson, & altri Vescoui e Preti della Gallia, de' quali vnanime fu la sottoscrizzione in questi termini, *Vedastus Episcopus, cui Pater meus Remigius maledixit, maledixi; & cui benedixit, benedixi, & subscripsi.* Ciò dunque prelibato dell'origine, del fondamento, e della Diuina ordinazione nel Regno de' Franchi.

8 Ritorniamo a i figli di Clodoueo, che primi signoreggiarono in Auignone e nel Venesino per la donazione di Vitige Re Ostrogoto. Quattro furono i figli di Clodoueo, cioè Teodorico prima nato d'vna concubina, Clodomiro, Childeberto, e Clotario prole della Regina Clotilde. Ciascheduno de' quattro fratelli assunse il nome di Re, regnando in varie parti de' paterni stati, secondo il ripartimento tra essi fattone. Fu vcciso Clodomiro nella battaglia contro Godemarò vltimo Re de' Borgognoni; e tolti di mezzo i suoi figli, si diuise il Regno de' Borgognoni tra Teodorico, Childeberto, e Clotario. Occasione prendono da questo ripartimento alcuni Scrittori Francesi di asserire, che Teodorico fosse il primo Re Francese, che signoreggiasse nella Franca Contea, e nella Prouenza Occidentale, e consegnentemente nell'Auignonese e nel Venesino: fondati nel credere, che la Prouenza Occidentale appartenesse a i Re Borgognoni. Il che essendosi prouato non esser vero, poichè era signoreggiata da gli Ostrogoti, rouina il lor fondamento.

Childeberto, e Clotario per vendicare la lor sorella Clotilde, che dal marito Amalarico Re de' Visigoti Ariano riceueua per la religione Cattolica continue e grauissime ingiurie, mossero l'armi contro l'eretico Principe, e spogliatolo della vita in battaglia, ricuperarono la lor sorella, e ridussero alla lor obedienza la maggior parte della Linguadoca.

Teodorico morì, lasciando il figlio Teodoberto, che regnò insieme co' suoi Zij Childeberto, e Clotario. A questi scrisse l'Imperador Giustiniano con lettera, ch'è appresso Procopio, per tirarli col

mo-

motiuo della Religione Cattolica in confederazione contro gli Ostrogoti Ariani. E i Re Francesi, allettati ancora da grossa somma di denaro, che riceuerono in dono dall'Imperadore, promisero di congiunger con esso lui le lor armi in quella spedizione. Ilchè seguì nel 535. regnando Teodato in Italia.

9 Nell'anno 537. il Re Vitige succeduto a Teodato volendo munirsi contro l'Imperadore, si studiò di conciliarsi l'amistà de' Francesi; però col consiglio de' Baroni Goti lor diede in dono la Prouenza, con vn regalo ancora di ventimila scudi d'oro. In vigore di quella cessione riferisce Procopio, che i Francesi promisero d'essere amici de gli Ostrogoti, e d'inuiar loro segreti soccorsi di genti al lor dominio soggette, ma non potere in alcun modo soccorrerli con milizie della propria lor nazione, nè far con essi confederazione d'armi, per la promessa c'haueano per auanti fatta all'Imperadore. Et in fatti vn rinforzo di dodici mila Borgognoni inuiarono al Re Vitige. Come tra loro si ripartissero la Prouenza i tre Re Francesi, è incerto. Nulladimeno è certissimo, che toccò al Re Childeberto la Città d'Arles, della quale così scriue nella vita di San Cesario S. Cipriano Vescouo di Tolone, che viuea in quel tempo. *Hodie in Christi nomine paret clarissimo Regi Childeberto*. Che vi haueffer parte Teodoberto, e Clotario, lo insinua non oscuramente Procopio, scriuendo che si diuisero le terre donate con porzioni conuenienti al Regno di ciascheduno. Quel che scriue il Bouche, che Clotario è credibile ne fosse escluso con venir ricompensato in denaro, si fonda in falso, allegandone per fondamento il testimonio di Gregorio di Tours, il qual suppone asserisca, fosse ricompensato Clotario per la sua parte co i tesori lasciati da Clodomiro Re d'Orleans. Ma Gregorio è molto diuerso. Scriue Gregorio, che sdegnati i Re Francesi della morte, che'l Re Teodato hauea data alla Regina Amalasunta figlia di Almanfreda sorella di Clodoueo lor padre, scrissero risentitamente al Re Teodato, comminandogli, che la medesima sorte haurebbon fatta prouare a lui con le armi, se prontamente non risarcisse quell'atroce offesa. *Tunc ille timens*, prosegue Gregorio, *quinquagena eis millia aureorum transmisit. Childebertus autem, vt erat semper contra Clotarium Regem inuidus, atque versutus, cum Theodoberto nepote suo coniunctus, diuiso inter se hoc auro, nihil exindè dare Regi Clotario voluerunt. At ille super thesauros Chlodomeris adgressus, multum illis amplius, quàm hi fraudauerant, abstulit*. Quanto è ciò diuerso dal proposito nel quale egli è allegato dal Bouche nel lib.5.sect.1.c.1. E pertanto incerto, a qual de' tre Re Francesi soggiacesse la Città d'Auignone, con la Prouincia Venesina. E però opinione de' moderni Scrittori, che ne fosse il padrone Teodoberto figlio di Teodorico.
Io però son mosso ad opinar più tosto per Childeberto, stante ciò che si legge appresso l'Anonimo scrittore di quel tẽpo nella vita di S. Quinidio Vesc. di Vasone. Ma questo parimente è incerto; poichè l'Anonimo potrebbe verificarsi, se dopo la morte di Teobaldo figlio di Teodoberto seguita nel

 555. Chil.

555. Childeberto già Padrone d'Arles hauesse occupato Auignone e'l Venesino in pregiudizio di Clotario istituito successore nel testamento di Teodebaldo : onde perciò si eccitasse la guerra, ch'arse tra Childeberto e Clotario, la qual diede occasione a Narsete Capitano Imperiale d'insignorirsi della Prouenza intorno al 562. Altroue si riferirà nell'vltimo libro l'accennato luogo della vita di S. Quinidio. Dopo hauer Teodoberto riportate molte vittorie contro i Danesi, e contro i Turingi, e fatto nell'Italia gran danni, così a gli Ostrogoti, come a gl'Imperiali, e riportatine ricchi bottini, morì con fama di gran valore; altri dicono, come il Baronio, nel 552. altri, come il Bouche, nel 550. & altri, come il Sirmondi, nel 548. succedendogli nel Regno Teobaldo suo figlio, mentre ancora viueano i suoi Biszij Childeberto, e Clotario. Nel 549. o viuo fosse Teodoberto, o regnasse dopo la sua morte il Figlio Teodebaldo, l'Imperador Giustiniano, che volea togliere ogni ostacolo all'oppressione de' Goti, i cui affari s'eran rimessi in piedi sotto il Re Totila, concesse a i Re Francesi la conferma, ch'essi richiesero della Prouenza lor donata dal Re Vitige. Così parla di questo fatto Procopio nel l. 3. *Galliarum partem suæ quomdàm ditionis effectam, in huius belli principio Gothi Germanis* (a i Francesi) *tradiderunt, cum minùs se posse existimarent Romanis simul ac Germanis resistere. Id sanè factum non solùm Romani nihil prorsùs interpellarunt, sed vt Gallias sibi Germani haberent, Iustinianus vltrò permisit; non enim illi has tutò se possessuros rebantur, nisi & Imperator eas suæ ditionis futuras perpetuò confirmaßet. Quo factum, vt ex eo tempore Principes Germanorum Massiliam* &c. Onde conclude il Baronio nell'anno suddetto, che niuna cosa i Francesi tennero allora più giustamente, che la Prouenza. *Ità planè accidit, vt nihil sit in cœteris Galliarum Prouincijs, quod iustiùs Franci possederint, quàm Massiliam cum alijs eiusdem Prouinciæ locis, acceptis illis concessione Gothorum, & cessione facta Imperatoris.*

10 Dopo questo il Re Teodebaldo inuiò sotto Luttario e Buccellino vna grande armata in Italia in soccorso de gli Ostrogoti: ma fu intieramente disfatta con strage vniuersale (dalla qual non scamparono, che cinque huomini) dalle armi di Narsete Luogotenente generale dell'Imperador Giustiniano. Indi morto senza prole nel 555. per l'istituzione da lui fatta nel testamento del solo Clotario, venne in contesa Childeberto col Re Clotario.

11 Colse il tempo Narsete Luogotenente Imperiale, e pendente la guerra de' due fratelli, non solo ricuperò alcune contrade, c'haueano acquistate in Italia l'armi di Teodobaldo, ma auanzatosi ancora nella Prouenza verso il 562. la conquistò; ciò stimando conuenire a i Francesi in pena dell'armi da lor portate in Italia a' danni dell'Imperio, contro le condizioni della cessione della Prouenza lor fatta da Giustiniano. Così Auignone e'l Venesino ritornati sotto il dominio de' Romani Imperadori, vi soggiacquero per lo spazio di pochi anni sotto il gouerno di

Amato

Amato Patrizio da Narsete costituito Gouernadore di tutta la Prouenza. Così Vignerio nella Cronica di Borgogna,Sabellico,e Paolo Emilio. Quel che narra Sigiberto in Chronic. Che nel 562. vn Monte adiacente al Rodano nella Gallia Gotica dopo hauer più giorni dato mugiti di toro si suelse dal contiguo monte, può appartenere secondo la descrizzione del sito alla Città d'Auignone,oue durando la tradizione,che la montagna d'Andon,ou'è situato il Monastero di S.Andrea fosse prima vnita all'altro poggio detto di Don,oue sorge la Metropolitana di quella Città,può essere che in questo tempo seguito il marauiglioso staccamento facesse cangiar d'alueo al Rodano,qual parimente vi è notizia prima scorresse di là dalla montagna di S.Andrea,ne può ciò stante hauerlo cangiato per altro accidéte,e sendo inuerisimile,che ora scorra nel mezzo per corrosione del monte.

12 Intanto il Re Childeberto morì nel 49 del suo Regno l'anno di Christo cinquecento sessantadue, secondo il computo del Baronio. Principe generoso e prudente,d'incomparabil pietà verso le Reliquie de'Santi, e diuoto della Santa Sede,difendendola con l'autorità de' suoi vffici dall'oppressione de gli Ostrogoti, come si scorge nella 4. epistola di Vigilio Papa scritta ad Aureliano Arciuescouo d'Arles, e registrata nel primo tomo dell' Epistole de' Romani Pontefici. Per la sua morte senza maschi si ridusse la monarchia di Francia nel solo Clotario quartogenito di Clodoueo, il quale anch'egli morì nel 565. hauendo mostrato nell'estrema infermità gran pentimento de'suoi errori. Era stato inuolto bruttamente nelle crudeltà, e nelle impurità. Impatiente della pudicizia di Santa Radegonde sua prima moglie, hauea sposata Valdrada Vedoua del Re Teodobaldo suo Nipote; hauea parimente sposata Ingonde Vedoua del Re Clodomiro suo fratello; e questa ancora viuendo, s'era congiunto in matrimonio con Caragonda sorella d'Ingonde, ambedue tenendole per donne legitime. per questi, e per altri eccessi fu più volte scommunicato da San Nicezio Arciuescouo di Treueri. *Sed & Clotarium Regem iniustis operibus sæpius excommunicauit*: Così Gregorio nella vita del Santo. Per la crudeltà vsata contro Galtero d'Yuetoto, huomo non meno innocente, che qualificato, ch'egli vccise di sua mano vn Venerdi Santo dentro la Chiesa, fu aspramente corretto da Agapito Papa con comminazione di scommunica, se non daua pronta sodisfazione di quell' eccesso. Quel Re, che non si era mosso per le scommuniche di San Nicezio, anzi haueua perciò mandato in esilio il santo Prelato, fu spauentato dalle minaccie del Papa, e radunato il consiglio de' suoi Baroni, per sodisfazione del commesso homicidio liberò con suo chirografo gli eredi di Galtero, e chiunque per l'auuenire dominasse nell'Yuetoto, da ogni giurisdizione de' Re di Francia, e da ogni omaggio e sagramento di fedeltà. Così Gaguigno nel l.2. Non però riuocò dall' esilio il Santo Arciuescouo. Il che per testimonio di Gregorio nel detto luogo, prontamente fece il Re Sigiberto suo figlio, o per propria religione, o per ordine, come è credibile, del moribondo Clotario; come il gran Costantino lasciò ordi-

ne morendo, che fosse restituito nella Sede d'Alesandria Atanasio, ch' egli sedotto da gli Eusebiani hauea rilegato in Treueri.

13 La Monarchia Francese si diuise, morto Clotario, tra i suoi figliuoli in quattro Regni denominati dalle Città capitali. Chariberto o Chereberto il primogenito fu Re di Parigi; Gontrano Re d'Orleans; Chilperico Re di Soissons; e Sigiberto Re di Metz residente ordinariamente in Rheims. Col Regno d'Orleans fu congiunto sotto Gontrano l'antico Regno de' Borgognoni, e la Prouenza. Questa però occupata dalle armi di Narsete fu posseduta dall'Imperadore ne' primi anni del Regno di Gontrano.

14 Nel 568. entrato Alboino Re de' Longobardi, e cognato de' Re Francesi in Italia: l' Imperador Giustino Giuniore successor di Giustiniano per conciliarsi l' armi Francesi contro que' nuoui nemici, tutta la Prouenza al Re Gontrano restituì. Onde Serre nell'Istoria di Francia non è riprensibile, perchè asserisca, che l'Imperador Giustino Giuniore cedè la Prouenza a i Francesi, ma solo perchè non faccia menzione della cessione, che lor ne fece per auanti Giustiniano. Da quell' anno dunque il Re Gontrano fu padrone della Prouenza Occidentale, e d'Auignone, e del Venesino fino al 572. nel qual fe parte della Prouenza al Re Sigiberto.

15 La diuisione tra loro fu questa. Gontrano hebbe la Città d' Arles con tutte le sue dipendenze. Sigiberto le Città d' Auignone, e d'Aix parimente con le lor dipendenze. Marsiglia per la propria opulenza, e per la gelosia del porto restò egualmente sotto il dominio d'entrambi. Bouche nel l.5. sect.1.c.4. Qui può riflettersi a quel c'ho osseruato altroue; Che la Città d' Auignone era capo d' vna Tetrarchia di Prouenza, nè questa Prouincia essersi diuisa con altra misura, che delle dipendenze delle tre sudette Città: onde il Venesino, anzi tutta la Prouenza Occidentale douea in quel tempo riconoscere per sua capitale Auignone. Con tutto ciò stimata la Città d' Arles con le sue dipendenze maggior porzione, che le due altre congiunte, incominciò indi a poco il Re Sigiberto a mal sodisfarsi della sua parte. Quindi ammassato nell' Ouergna sua prouincia vn' esercito, lo inuiò verso Arles sotto Firmino Conte, & Adouario. Questi hauuta in sorte di sorprendere quella Città, n' astrinsero gli abitatori a prestare il giuramento di fedeltà al Re Sigiberto. Ciò vdito il Re Gontrano, spedì senza indugio Celso Patrizio con potente armata. Egli con simil'arte sorprese prima la Città d'Auignone, che apparteneua a Sigiberto, e lasciatala ben presidiata per Gontrano, s'inoltrò verso Arles, ou'era rinchiuso l'esercito di Sigiberto, e tiratol fuora per l'artificiose persuasioni dell'Arciuesc. Sapaudo, lo sconfisse in battaglia ad vn segno, che non trouando i vinti rifugio in Arles, le cui porte erano state chiuse da i Cittadini, parte ne passò a fil di spada, parte fuggendo se ne sommerse nel Rodano, e pochissimi ne scamparono verso l'Ouergna. Firmino restò prigione; ma tosto lo liberò l' ingenita clemenza di Gontrano; il qual per ristabilir la pace con Sigiberto, gli restituì ancora la Città d' Auignone. Intanto nel medesimo anno morto senza posterità Chereberto Re di Parigi, l'occasione d'hauersi a ri-

ripartire il ſuo Regno tra i tre fratelli, che ſoprauiſſero, commoſse tra lor molte guerre, che non ſono del noſtro argomento.

16 Nell'anno 575. coſa auuenne molto funeſta per tutta la Prouenza, e per Auignone, e pe'l Veneſino. I Longobardi popoli vſciti dalla Scandinauia s'eran fermati nelle Pannonie già per lo ſpazio di più d'otto luſtri. Diuenuti i loro Re potenti, haueuano meritata la parentela de' Re più grandi. Quindi Teodoberto, e Teodobaldo, padre, e figliuolo Re di Metz, o dell'Auſtraſia haueano ſpoſate, l'vno Viſigarda, e l'altro Valdrada figlie di Vachone Re de' Longobardi. Indi Valdrada vedoua di Teodobaldo con inceſtuoſe nozze fu preſa in moglie dal Re Clotario, e Cloſinda figliuola dell'iſteſſo Clotario fu maritata ad Alboino Re della nominata nazione. Nazione era queſta, che in barbarie, & inumanità auanzò tutte l'altre de' Barbari. Onde Narſete Luogotenente Imperiale, che alcune truppe n'haueа chiamate in Italia per ſuo rinforzo contro le forze de' Goti, fu aſtretto a rinuiarle cariche di ricchi doni nelle patrie contrade, per liberare i popoli dalle intollerabili violenze, e concuſſioni, che riceueuano da que' Barbari, quantunque amici, & auſiliarij. Così Procopio nel l. 3. Il Baronio nel 568. co' teſtimonij di Cedreno, di Corippo Scrittore de' ſuoi tempi, autori Greci, con vn luogo di Paolo Diacono, e con altre valide proue confuta i detti dell'iſteſſo Paolo Diacono, e d'Anaſtaſio, i quali hanno ſparſa tra gli altri la mendace opinione, che Narſete diſgraziato dalla Imperadrice, in vece di tornare in Coſtantinopoli (oue è coſtante che tornò glorioſo, e lungamente ſopraviſse in onore) ordiſſe l'infame tela della chiamata de' Longobardi.

Penetrò Alboino nell'Italia non inuitato da Narſete, ma ſpinto dall' auidità di regnare in più ameno e ricco paeſe: e vi penetrò formidabile per l'affinità de' Re Franceſi, per la confederazione de gli Hunni, a' quali per mera grazia hauea permeſſo d'abitare nella Pannonia, e per la congiunzione di varij popoli, particolarmente de' Saſſoni, che gl'ingroſſauan l'armata. Debellato tutto il paeſe, ch'è irrigato dal Pò, vi fondò il Regno de' Longobardi, dando a tutta la prouincia il nome di Lombardia. Ma apena vi regnò tre anni e ſei meſi, che Roſimonda ſua ſeconda moglie indignata d'eſſere ſtata aſtretta dal barbaro Re a bere in vn conuito dentro il cranio del Re Cunimondo ſuo Padre, lo fece vccidere da Peredeo, da lei obbligato a quel parricidio con eſſerglisi al buio proſtituita nel letto d'vna ſua cameriera, con cui hauea Peredeo carnal commercio. Succeduto Clefes nel Regno, non regnò che vn'anno, e cinque meſi: indi vcciſo da vno de' ſuoi ſoldati; durò dieci anni l'Interregno de' Longobardi in Italia. Nel qual tempo gouernato il Regno da trentaſei Gouernadori delle principali Città, crebbero eſtremamente le violenze, e l'empietà di quel popolo, che ſcorſe tutta l'Italia, ſoggiogandone la maggior parte.

Ma di ciò non contenti, tragittarono i Barbari con numeroſo eſercito per l'Alpi nella Prouenza. Auiſato della lor moſſa Perizio, come lo nomina Gregorio, ſucceſſor di Celſo nel gouerno della Prouenza, (non Amato

come

come scriue Paolo Diacono, equiuocandosi forse per quell' Amato, che vi fu costituito Gouernadore da Narsete) corse loro incontro con grossa armata, per vietar loro l'auanzarsi nella Prouincia; ma appiccata con essi la zuffa, sì fiero fu il cozzo de'Longobardi, che con la perdita della propria vita perdè Perizio sconfitto tutto l'esercito con amplissima strage de' Borgognoni, e de' Prouenzali, che'l componeuano. Indi non trouando i Barbari veruno ostacolo, tutta da per tutto scorsero la Prouincia, guastando la campagna, saccheggiando le Città, e i villaggi, e riempiendo di stupri, di stragi, d'incendij, e di rouine ogni luogo. Carichi poi delle più ricche spoglie della Prouenza, dalla desolata Prouincia ripassarono nelle lor sedi d'Italia.

Allettati dalla preda ritentarono vn'altra volta i Barbari il passo delle Alpi, preso il camino per la valle di Susa, pe'l monte Gineura, e per Brianzon. Ma Ennio Mummolo gran Capitano sostituito dal Re Gontrano all'estinto Perizio, essendosi prouidamente apparecchiato per simil caso, si accampò con tanta accortezza nel territorio d'Embrun, e seppe con tale industria valersi del vantaggio del sito, e dell'oportunità de'monti, de'valloni, e de' boschi a lui noti, meglio che a i Barbari, che distrusse con varie stratagemme la nemica armata, parte fattane passare a fil di spada, e parte ridottane in cattiuità; pochissimi all'vna o all'altra sorte sottratti, che potessero a i loro connazionali recar la nouella dell'infelice successo.

Non bastò questo auuenimento de' Longobardi per trattener la cupidigia de' Sassoni, ch'eran con essi mescolati in Italia, Vollero anch'essi tentar la sorte, e penetrarono in gran numero fino a Stobbone del territorio di Riez. Iui, secondo Gregorio, *Castra ponunt, discurrentes per villas Vrbium vicinarum, diripientes prædas, captiuos abducentes, vel etiam cuncta vastantes*. Il che vdito da Mummolo; arriuò loro improuisamente addosso il prode Capitano con marauigliosa celerità, e ne fece fino alla notte vn sanguinoso macello. La seguente mattina ordinarono i Sassoni le schiere, per cimentarsi in giusta battaglia con l'armata di Mummolo: ma scorrendo dall' vno all'altro esercito mediatori di pace, si cangiò la giornata in pacifico accordo. In esso fu stabilito, che dati alcuni donatiui a Mummolo, liberati i cattiui, e restituita la preda, ritornassero senza riceuere alcuna molestia i Sassoni nell'Italia. Al che aggiunse Mummolo quest'altra condizione. Che quanto prima ritornassero sotto il dominio de'Francesi, & a ciò gli astrinse con giuramento, conciosiachè i Sassoni erano sudditi naturali del Re Sigiberto.

Osseruarono il giuramento i Sassoni, e diuisi in due corpi, con le mogli, co' fanciulli, e con tutto il bagaglio, altri per Nizza, & altri per Embrun ritornarono in Prouenza, oue doueano ridursi in vno nel territorio d'Auignone. Ma prima di giungerui, ancorchè marciassero come amici, trouando nelle terre del dominio del Re Gontrano tutti i grani già mietuti nell'aie, non ancor battuti, non che riportati nelle case, li batterono, e li rapirono per vso proprio a i Padroni. Indi giunti

con

con la preda nel territorio Auennico, nel voler tragittare il R[illegible] per passare in Ouergna, prouincia parimente del loro Re Sigiberto, per poi inoltrarsi nelle patrie contrade della Sassonia, furono sopragiunti da Mummolo armato, che sgridandoli della messe raccolta, e de gli armenti rapiti, li minacciò di mandarli a fil di spada, se non sodisfaceuano prontamente a que' danni. Intimoriti allora i Sassoni, sborsarono molte migliaia di scudi, e così fu loro permesso il passaggio. Che gl'istessi, o simili danni apportassero al territorio d'Auignone, & al Venesino, è credibile; e l'affermarlo sarebbe vn conformarsi a Gregorio Turonense, il quale nel c. 37. del l.4. benchè introduca Mummolo ripetere i danni fatti nelle terre del Rè Gontrano, nulladimeno nella narratiua della rapina delle messi, indica chiaramente, che parte ne seguì nel territorio Auennico, con queste parole. *Coniunctique sunt in Auennico territorio: erat enim tunc tempus messium, & locus ille maximè fructus terræ sub dio habebat, nec quidquam ex his domi incolæ recondiderant: denique accedentes in areas, segetes inter se diuidunt, colligentesque ac triturantes frumenta dabant, nihil ex his eis qui laborauerant relinquentes. &c.*

17 Morì frattanto nel 579. il Re Sigiberto in Parigi da lui occupato, dopo hauer disfatto l'esercito & vcciso in battaglia il figlio del Re Chilperico; mentre sprezzato il consiglio, e la predizzione di S.Germano Vescouo di Parigi, haueá seguito l'esercito, per finir di distruggere e per mettere ancora a morte l'istesso Re Chilperico suo fratello assediato in Roano. Due paggi furono, che lo vccisero con coltelli auuelenati da Fredegonde moglie di Chilperico. Per la sua morte ritornò Parigi in potere di Chilperico: e restato Childeberto II. il figlio di Sigiberto in tenera età, amministrò come suo tutore il Rè Gontrano tutto il Regno del nipote, & in conseguenza Auignone col Venesino.

Ma come le guerre ciuili de' Re Francesi haueano inuitati i Longobardi ad entrar due volte nella Prouenza: così la morte di Sigiberto, e la guerra perciò accesasi tra Gontrano, e Chilperico, al terzo passaggio gli stimolò.

18 Tre corpi d'eserciti penetrarono nella Gallia sotto tre Duci de' Longobardi; Amone, Zabano, e Rodano. Rodano attaccò la Città di Granoble. Zabano s'inoltrò per Die fino a Valenza, & iui accampossi. Amone per la via d'Embrun penetrò fino a Macao o Macouilla del territorio d'Auignone; da chi creduta Manosco, e da chi la terra dell'Isola nel Venesino. Secondo questa opinione, era più commodo il luogo per le imprese, che indi fece Amone, costituitolo piazza d'armi, e forte del suo esercito. Indi, narra Gregorio, che si dispose all'assedio d'Aix, ma tralasciollo per la somma di ventidue libre d'oro, che gli diede quella Città per sottrarsene; ventidue libre d'argento scriue Gregorio, ma parmi più verisimile l'altro parere del Bouche. Indi parimente scorse debellando tutta la Prouincia Arelatense con le Città conuicine. Della Città d'Auignone non si fa menzione, perchè forse n'arretrò il Barbaro la sua fortezza; se pure non è compresa tra le Città finitime. *Amo quoque debellauit Prouinciam cum Vrbibus qua*

cir-

circumsitæ sunt. Ma comunque ciò sia, è facile di concepire senza timor di prendere errore quali danni riceuesse il suo territorio, e'l Venesino tutto, dall'armi nemiche, che gli erano dentro le viscere. Scriue Gregorio, che Maccao terra del territorio d'Auignone apparteneua a Mûmolo per liberalità del suo Re. Ma come dare il Re Gontrano inuestiture ne gli Stati altrui? Si scioglie tosto l'obiezzione, col riflettere, che defonto il Rè Sigiberto, amministraua allora Gontrano il Regno del fanciullo Childeberto II. suo nipote. Hebbe agio Amone di fare i detti progressi nella Prouenza, perchè il patrizio Mummolo, che verisimilmente douea trouarsi in Borgogna, si mosse primieramente contro Rodàno che staua sotto a Granoble. Sì grande fu la rotta, ch'egli diede a Rodàno, che ferito il Barbaro d'vna lanciata, con cinquecento soli soldati, miserabile auanzo di tutta l'armata, fuggì ne i monti; indi disceso per camino apertosi tra le selue, andò a congiungersi con Zabano; il quale a quell'auuiso sciolto l'assedio di Valenza, e dato all'intorno l'vltimo guasto, prese consiglio di ritornarsene senza indugio con la preda in Italia. Ma gli aspettò sù'l passo lo strenuo Mûmolo verso la Città d'Embrū, e con strage così orribile scōfisse quel nuouo esercito, che sol con piccola truppa fuggitiui si ridussero nell' Italia Zabano, e Rodàno. Spauentato del gran valore di Mummolo l'altro Duce Amone, con subita ritirata, che parue vna fuga, abbandonò la Prouenza: ma nelle montagne cariche di neui fu astretto a lasciare il ricco bottino; nè finì di valicarle senza perderui gran parte de' suoi soldati.

19 Erano state predette queste rouine da Hospizio santo Eremita rinchiuso vicino a Nizza; e di sette Città in particolare minacciò il Santo la futura desolazione. Ricercando il Bouche, in qual delle dette incursioni Barbariche giusta quella predizzione distrutte fossero le sette Città, asserisce che ne seguì la distruzzione nella inuasione de' Sassoni. Ma s'ha a fuggir da tale opinione a remi, e vele. Conciosiachè i Sassoni la prima volta non s' inoltrarono, che fino a Stoblone nella Diocese di Riez: nè le parole di Gregorio intorno a tal fatto suonano sì graui danni, ma più tosto vn guasto, ch' essi diedero a i villaggi, & alle ville delle Città, con raccorne e preda, e prigioni. Il che se non fosse, non haurebbe Mummolo permesso loro sì ageuolmente di ripassare a man salua in Italia. La seconda volta calarono in Prouenza come amici, e per osseruare il giuramento prestato a Mummolo di tosto ritornare sotto il dominio del Re Sigiberto: e tutto che inuolassero delle messi, e del bestiame, anzi dassero ancora alcun guasto con morte di taluni in qualche contrada, disordini furon quelli ineuitabili nelle armate de' Barbari, più tosto che ostilità. Onde Mummolo, che potea trucidarli, si contentò di ripetere solamente pe' danni fatti in quel passaggio alcune migliaia di scudi. Quindi è forza d'affermare, che furono i Longobardi, non i Sassoni, che fecero le minacciate rouine in Prouenza. Di essi parlò S. Hospizio, non altrimente de' Sassoni, con l' oracolo riferito da Gregorio Turonense nel c.6. del 6.l. *Venient, inquit, Longobardi in Gallias, & deuastabunt Ciuitates septem &c. Nunc autem dico vobis, congerite omnem substan-*

ſtantiam veſtram intrà murorum ſepta, ne a Longobardis diripiatur, & vos ipſos in locis firmiſſimis communite &c. Diſcedentibus autem Monachis venit gens illa, & dum cuncta quæ reperit vaſtat &c. De' Longobardi, non de' Saſsoni dice Gregorio mal citato dal Bouche, *Et dum cuncta quæ reperit vaſtat.* Et in vero la predizzione di Sant'Hoſpizio douè precorrere a tutte le calamità di Prouenza, e douè preſagire vna coſa nuoua: il che non ſarebbe ſtato, ſe haueſse vaticinata la venuta de' Saſſoni dopo hauer precorſo quella de' Longobardi: nè ſcriuerebbe Gregorio, che tutti che vdirono le parole del Santo, ne rimaſero attoniti. *Hæc eo loquente omnes obſtupefacti, & vale dicentes cum magna admiratione ad propria ſunt regreſſi.* Furono adunque i Longobardi gli autori delle calamità di Prouenza, non nella ſeconda incurſione, allora che gli ſconfiſse Mummolo nel loro ingreſso; ma nella prima, quando con la morte del Generale Perizio ſconfitto in fondo l'eſercito de' Franceſi, ſcorſero i Longobardi ſenza reſiſtenza da pertutto in guiſa d'incontraſtabil torrente tutto atterrando. Allora veriſimilmente ſi ſteſero ancora in Nizza, e giunſero nel ritiramento di Sant'Hoſpizio, come riferiſce Gregorio. Et in ciò può eſsere l'equiuoco preſo dal Bouche, imperochè ſcriue Gregorio, che nel ſecondo paſsaggio de' Saſsoni per la Prouenza, vn corpo di eſſi paſsò per Nizza. Tutti però può eſsere non ſi compiſsero nella prima incurſione de' Longobardi gli effetti del preſagio di S. Hoſpizio, ma finiſſero d'auuerarſi nella terza ſotto la condotta d'Amone, l'vn de' tre Duci de' Longobardi, che penetrarono nella Gallia.

20 Gioffredo nell' Iſtoria di Nizza riferiſce eſser ſentenza d'alcuni, che le ſette Città da eſſi diſtrutte foſsero Embrun, Gap, Auignone, Arles, Marſiglia, Glandeues, e Nizza. Ma la ſentenza di queſti che accenna il Gioffredo parmi improbabile; concioſiachè Auignone, Arles, e Marſiglia non eran Città da eſpugnarſi ſenza lungo aſsedio, e i Longobardi non ſi trattennero lungamente in Prouenza. Aggiungaſi, che i ſeguenti ſucceſſi conuincono, che Auignone e Marſiglia punto non erano dicadute dal loro priſtino ſtato.

Sottoſcriuo più volentieri alla tradizione riferita dal Bouche, che allora foſse diſtrutta la Città di *Cimiez* preſso a Nizza, non da i Saſsoni, com' egli dice, ma da' Longobardi. Nè in altro tempo può collocarſi più giuſtamente la diſtruzzione della Città *Vendacenſe*, o *Vindauſica*, il cui Veſcouo fu poſcia confuſo con quello di Carpentràs ond' hebbe l'origine. Vaſone ancora può veriſimilmente contarſi nel numero delle ſopraindicate Città; poichè ſe prima non foſse ſtata notabilmente diminuita da i danneggiamenti de' Longobardi, non ſarebbono ſtate baſteuoli le ſole oſtilità, che appreſſo ſofferì dal Conte Raimondo a ridurla nel tenue ſtato di oggi. E ſe allora non auuenne, ſeguì appreſso nelle incurſioni de' Saracini.

21 Pendeua intanto la guerra tra i Re Gontrano, e Chilperico; e Deſiderio Capit. di Chilperico poſto in fuga Ragnoualdo Capit. di Gōtrano, tutte le Cit-

Città occupò nell'Aquitania, che soggiaceuano al dominio di Gontrano; là doue prima in ordinata battaglia Desiderio era stato sconfitto da Mummolo. Ma poi Chilperico istesso disfatto con ampia strage in vna giornata dal Re Gontrano fu astretto a capitolar la pace. Nè molto scorse, che il medesimo Chilperico nel 587. fu da sicarij vccisò per opera, come fu creduto, della Regina Fredegonde, la qual temeua d'esser maltrattata dal Rè, c'haueua odorato il carnal commercio, ch' ella teneua con vn caualiero detto Landry. Lasciò vn sol figlio di quattro mesi nominato Clotario II. del quale ad istanza di Fredegonde prese Gontrano la tutela con l'amministrazione del Regno.

22 Haueua già il Rè Gontrano rimessa al Re Childeberto II. l'amministrazione di parte del suo. Onde Auignone, il Venesino, la Prouenza Occidentale, e la Città d'Aix con le sue dipendenze soggiaceuano al gouerno del Rè Childeberto. Non però Gontrano gli hauea voluto rimettere la sua porzione della Città di Marsiglia, & altri paesi del Regno di Sigiberto. Il che quantunque facesse Gontrano per tenere in freno (come indicano i succedenti auuenimenti) il Re Childeberto ancor giouinetto; contuttociò grauissimo rancore produsse nell'animo di Childeberto; del quale approfittatosi il Rè Chilperico fè que' progressi nell'Aquitania, c'habbiamo esposti. Se Mummolo fosse stato, come per auanti, al seruigio del Re Gontrano, non haurebbe forse Gontrano riceuuti que' pregiudizij; ma per cagioni non espresse da gli scrittori lasciato Mummolo col partito di Gontrano il gouerno d'Arles, s'accostò col gouerno d'Auignone alla parte di Childeberto. Il che rende manifesto, quanto fosse Auignone considerabile, e di quale estensione il suo gouerno, mentre di esso, e non d'Aix fu fatto Gouernadore il Patrizio più qualificato, c'hauesse il Regno di Childeberto. Restituì finalmente Gontrano nel nono del Regno di Childeberto la porzione di Marsiglia, ch'era douuta al medesimo Childeberto, intorno a gli anni di Christo 588. Ciò nonpertanto non compose gli animi di Gontrano, e di Childeberto: il qual pretendeua, dopo la morte del Re Chilperico, di rihauer da Gontrano la parte del Regno di Parigi, che si douea per la morte di Chereberto al defonto Re Sigiberto suo Padre: e volea di più nelle mani la Regina Fredegonde, per punirla delle morti di Sigiberto, e di Chilperico a lei ascritte. Ma costante Gontrano in proteggere Fredegonde e'l figlio Clotario, rispondeua stimar calunnie i delitti opposti a quella Regina: e tutto il Regno di Chereberto a se più tosto appartenere, che ad altri; conciosiachè Sigiberto, e Chilperico da' lor dritti erano dicaduti, per essere entrati in Parigi senza consenso di tutti i fratelli, come erasi trà lor conuenuto.

23 Ma già è tempo di passare ad vn soggetto, che in gran parte ad Auignone appartiene. Vn certo Balladero alleuato a bello studio con la chioma (propria in que' secoli de' soli Re nella Francia) si era vantato figlio del Re Clotario primo fin durante la vita di quel Re: ma da esso non accettato, con la medesima qualità pretesa si presentò dopo la morte di Clotario

tario

tario al Rè Chereberto, che come fratello il riceuè. Ma il Re Sigiberto hauutolo in mano, il tosò: ond'egli valicò in Costantinopoli. Indi col fauore del Re Childeberto infensissimo al Re Gontrano, e con gli stimoli d'altri malcontenti, che col vessare il Re Gontrano tentauano d'auanzar se medesimi, fu inuitato nella Gallia, con promessa di assistenza di forze per fargli occupar con l'armi il Regno allora posseduto da Gontrano, e da Chilperico, che a lui appartenena, come a figliuolo di Clotario primo. Corse Balladero all'inuito col nome assunto di Gondebaldo, & approdato in Marsiglia, vi fu con ordine de' primi ministri di Childeberto accolto da Teodoro Vescouo di quella Città, e parziale del medesimo Childeberto. Proueduto da Teodoro di caualli, si portò Gondebaldo con la sua comitiua nella Città d'Auignone, oue attendeualo Mummolo il Gouernadore di essa, quel gran Capitano, c'hauea dianzi in seruigio del Re Gontrano date si buone strigliate a i Longobardi, & a i Sassoni. Erano nell'istessa congiura con Mummolo Sagittario huomo facinoroso, che per enormi delitti era stato deposto dal Vescouado di Gap nel Concilio di Chalon, e Desiderio Gouernadore di Tolosa, c'hauea spogliato il Re Gontrano dell'Aquitania, e dapoi, così tosto che vdì la morte del Rè Chilperico, trascorse nella temerità d'arrestare in Tolosa la Regina Rigonda sua figlia, che passaua in Ispagna sposa del Re Recaredo, e di rapirle tutte le ricchezze, che seco portaua. Auignone fù il luogo, oue si digerì quel consiglio, oue scoppiò la machina, oue si dispose l'apparecchio dell'impresa. Iui si smascherò Ballamero col mascherarsi del supposto personaggio di Gondebaldo figlio di Clotario. Iui incominciò l'impostore ad esser trattato, come vno de' successori nella Monarchia di Clotario. Indi si spedirono gli auisi, e gli ordini oportuni per tutti i luoghi delle corrispondenze de' congiurati. Et è verisimile, che per l'autorità di Mummolo lor Gouernadore fossero astretti gli Auignonesi ad essere in quel teatro, non pure spettatori, ma eziandio attori della Comedia.

24 Arriuò il grido di essa alle orecchie di Gontrano; e volendo il prouido Re soffocar nelle cune quel mostro, che poteua adulto far sentire alla Francia perniciosissimi effetti, spedì incontanente verso Auignone con buono esercito vn suo Capitano detto Gontrano Boso. Questi per auanti era ito in Costantinopoli di concerto con Mummolo a trattare con Gondebaldo: onde per purgarsi col Re Gontrano del sospetto, ch'egli hauea concepito per tal viaggio, prese l'incumbenza d'espugnar Mummolo. Apparecchiatosi all'incontro alla difesa, fè porre Mummolo con prouido stratagemma su'l Rodano molte barche di tragitto debolmente compaginate, & inabili a sostener gran peso. Con simile astuzia indebolì il nemico esercito, imperochè i legni, come furono in mezzo al fiume carichi d'armati s'aprirono, e n'andarono a fondo. Quindi parte de' soldati si annegò, & altri in gran numero toccarono il lido, chi a nuoto, e chi con l'aiuto delle barche sdruscite. Così Gregorio nel l. 6. c. 26. E perchè in quel tempo la Città d'Auignone da vn lato solo, e per breue spazio non era circondata dal

Ro-

Rodano, fece Mummolo da quella parte cauare in più luoghi profonde fosse, e vi deriuò vn braccio del fiume per maggior fortificazione della Città: coprendo il corso dell'acqua l'inganno delle voragini, ch'erano sparse disugualmente per quella piana campagna. Così prosegue Gregorio. *Mummolus postquam intrà muros Vrbis illius est ingressus, vt quia pars pauca residebat quæ non vallabatur a Rhodano, educta ex eo parte, locus ille totus hoc alluuio muniretur, in quo loco fossas magnæ profunditudinis fodit, præparatosque dolos aqua decurrens operuit.* Per questa frode poco mancò che sommerso non rimanesse Gontrano Boso, il quale essendosi da vna riua aboccato con Mummolo, ch'era comparso all'altra, & hauuta parola da Mummolo di poter guazzare all'altra parte per conferir con lui alcune cose in segreto, abbattutosi nel passar l'acqua in vna fossa, già andaua in fondo, se stesali da vn suo soldato vn'hasta, non si riduceua con appigliaruisi a riua con gran fatica. Separatisi pertanto in cagnesco con celeusmi di scambieuoli ingiurie, piantò il Capitan Gontrano l'assedio intorno ad Auignone, e ve'l continuò, finattanto che Gandulfo mandato dal Re Childeberto l'obbligò a scioglierlo.

25 Morto intanto il Re Chilperico; il mentouato Desiderio Gouernadore di Tolosa commesse il sopraccennato eccesso contro la Regina Rigonde. Indi si portò in Auignone, per eseguire con l'impostor Gondebaldo il concerto, che due anni auanti egli haueа stabilito con Mummolo. *Ipse verò*, scriue Gregorio nel l.7.c.10. *ad Mummolum, cum quo fœdus ante duos annos inierat, properauit: morabatur tunc Mummolus intrà muros Auënnicæ Vrbis cum Gondebaldo, cuius in libro superiori meminimus.* In Auignone s'assembrò l'esercito; & indi si mosse Gondebaldo acclamato Re con que' Capitani verso l'Aquitania; e facendo considerabili progressi gran parte di quella Prouincia occupò, e l'istessa Città di Tolosa, oue Mummolo diede vno schiaffo a Magnulfo Vescouo, e Desiderio con maggiori battiture & oltraggi lo aggrauò. Ma ben tosto lor piomberà su'l capo la Diuina vendetta.

26 Il Re Gontrano per dar fine più ageuolmente a tanti disordini, si conciliò il Re Childeberto, dichiarandolo consorte, e successore nel proprio Regno, con porli in publico vn'hasta in mano, giusta il costume. *Tu enim hæres in Regno meo succede, cæteris exhæredibus factis*, sono delle parole, che disseli il Re Gontrano in tal funzione riferite da Gregorio *l. 7. c. 33.* Gli rese allora parimēte tutte le terre della porzione del Re Chereberto, che già possedeua il Re Sigiberto. Gli diede in segreto i consigli, e le istruzzioni, che stimò oportune per la prosperità del di lui gouerno. Staccollo da gl'interessi di Gondebaldo; e perchè di nuouo non vi fosse rimesso dalle persuasioni della Reina Brunechilde sua madre, lo scongiurò a tenersi da lei lontano. Così Gregorio. S' indebolì il partito di Gondebaldo, mancatoli il fauore di Childeberto. Quindi l'impostore abbandonato da Desiderio passò la Garonna con Sagittario Vescouo, col Patrizio Mummolo, e co' Capitani Bladaste, e Vuaddone, mentre marciauali contro poten-

tente esercito del Re Gontrano, e si rinchiuse nella forte Città di Comminges. Leodegesilo Generale di Gontrano la cinse di stretto assedio, e fece ogni sforzo per impadronirsene a viua forza. Fuggì dalla piazza Bladaste l'vno de' Duci di Gondebaldo. Rintuzzaua non pertanto la costanza de gli assediati con tal valore gli sforzi de gli assalitori, tanta strage ne faceuano, e con sì viua resistenza vana rendeuano l'attiuità di tutte le machine, che metteano gli assedianti in opra, o per riempire i fossi, o per far breccia nelle muraglie, che perdendo Leodegesilo la speranza di conquistare a forza quella Città, si riuolse alla frode. Descriue diffusamente Gregorio di Tours ne' capitoli 37. 38.e 39.del l.7. l'assedio,e gli assalti, & i trattati seguiti sotto Comminges: e narra,che hauendo Leodegesilo promessa la vita a Mummolo, a Sagittario, a Vuaddone, & a Cariulfo huomo principale di Comminges essi si resero, col darli nelle mani Gondebaldo, che tosto fu vcciso. Non fu a i traditori della Corona osseruata la fede; alcuni scamparono con la fuga,e Sagittario, e Mūmolo furō messi a morte.Mūmolo Patrizio,e Gouernador d'Auignone morì con l'armi alla mano,lung'ora da prode p ugnando co' satelliti deputati ad vcciderlo. Quì notisi, contro il parer d'alcuni scrittori,che Patrizio,e Gouernadore non era vna cosa istessa; ma la dignità di Patrizio da i Re di di Francia era collocata in soggetti grandi,ad imitazione de gl'Imperadori Romani, e de' Re d'Italia, a' quali Patrizij si appoggiauan le cariche de' principali gouerni. Egli è quel Mummolo,che portatosi in Vasone Città del suo gouerno vi maltrattò il Vescouo S. Quinidio.

27 Hauea sorpresi Leodegesilo di là dalla Garonna molti Cameli,e caualli, come scriue il citato Gregorio,carichi di gran pesi d'argento,e d'oro, da Gondebaldo lasciati indietro nella precipitazione della sua marcia verso Comminges: & erano i tesori rapiti da Desiderio a Rigonda, per proueder del neruo della guerra Gondebaldo, e Mummolo. Questi furono dal pio Re Gontrano tutti distribuiti alle Chiese,& a i poueri. Ma d'altre ricchezze ancora si fece acquisto; cioè di quelle,c'hauea congregate Mummolo, e nascoste nella Città d'Auignone. Interrogatane le riuelò la sua moglie istessa. *Multum adhùc apud Vrbem Auenionensem auri atque argenti esse, quæ ad Regis notitiam non venissent. Statimque misit Rex viros, qui hæc deferre deberent, cum vno puero, quem valdè creditum Mummolus habens hæc ei commendauerat.* Così Gregorio nel c.40. del l.7. oue prosegue, che fu trouata in Auignone la somma di ducento cinquanta talenti d'argento, e di sopra trenta d'oro. Di questi restituitasi la dote alla vedoua di Mummolo, si diuise egualmente il restante tra il Re Childeberto Signor d'Auignone,e tra il Re Gontrano;il qual dispensò la sua parte a' poueri.

28 Gran fame in questi tempi patì la Gallia; ond'è verisimile, che Auignone, e'l Venesino sofferissero anch' essi delle vniuersali sciagure descritte da Gregorio nel cap. 35. del lib.7. I semi delle vue, i fiori delle auellane, le radici delle felci, & altre herbe secche, e poluerizzate seruiuano con la mistura di poca farina a comporre il pane; altri che nulla ha-

ueano di farina, si dauano a mangiar herbe. Molti perirono di pura inedia; molti d'infermità contratte pe'l nociuo alimento. I più opulenti, che abondauano di vittouaglia, opprimeuano i mal prouisti con l'intollerabil prezzo, al quale la dispensauano. I poueri si dauano in seruitù, per godere d'vn tantolino di misero cibo.

29 Nel 590, per naue venuta di Spagna appiccatasi la peste alla Città di Marsiglia si stese orribilmente fino al villaggio del Lionese nominato Ottauo, nel qual tratto essendo compreso Auignone col Venesino, non può dubbitarsi, non gemessero anch' essi sotto quel flagello di Dio. Ne parla Gregorio nel l.9. c.31, oue testifica, che tanto in quell'accidente si adoperò con le orazioni, e con le limosine il Re Gontrano, *Vt iam tunc non Rex tantum, sed etiam Sacerdos Domini putaretur.*

30 Morì Gontrano nel 599. l'vltimo nel passare all'altra vita de' figliuoli di Clotario primo. Prencipe illustre nelle virtù Christiane, nelle quali si auanzò a gran passi dopo la visione, ch' egli hebbe dell' eterna dannazione del Re Chilperico riferita da Gregorio nel c. 5. del l. 8. e benchè il suo zelo non fosse sempre *secundùm scientiam*, onde perseguitò talora Vescoui innocenti, e mosse alcuna guerra ingiusta, contuttociò l'intenzione diminuì i mancamenti, & affatto li purgò l'esercizio delle virtù, ch'indi innanti messe in opra il pio Prencipe con tanto studio, che meritò di far miracoli in vita, e d'essere dopo morte ascritto nel Catalogo de' Santi. Il Martirologio Romano di lui dice a 28. di Marzo. *Depositio Sancti Guntheramni Regis Francorum, qui spiritualibus actionibus ità se mancipauit, vt relictis sęculi pompis, thesauros suos Ecclesijs, & pauperibus erogaret.* Quindi possono rallegrarsi Auignone e'l Venesino di contare vn Santo nel numero de' suoi Principi.

31 Succeduto per istituzione testamentaria nel Regno di Gontrano il Re Childeberto Signor d' Auignone e del Venesino, secondo tutti vnanimemente i Cronologisti, dal Baronio in poi, restò la monarchia di Francia nelle mani di due cugini carnali: Di Clotario II. ancor fanciullo di dodici anni figlio del Re Chilperico; e di Childeberto II. figlio del Re Sigiberto. Hauea Childeberto riceuuta dall' Imperador Maurizio buona somma di denaro, acciochè portasse la guerra a i Longobardi in Italia; onde nel 588. come nota il Vignerio, passò in persona le Alpi con grande armata; (e fu allora che Gontrano spinse la prima volta le armi in Linguadoca contro i Visigoti) ma per frastornare quella tempesta, gli diedero i Longobardi ricchissimi doni, e gli promisero fedeltà e tributo: Con che ritornò Childeberto in Francia. Nel 593. nuouo esercito il Re Childeberto mandò contro i Longobardi; ma per testimonio di Gregorio, *Tanta ibi fuit strages de Francorum exercitu, vt olim similis non reuolatur.* Indi apparecchiandosi il Re alla vendetta di quel danno; gl' inuiarono i Longobardi Ambasciadori con doni, e dimandarono, & ottennero la pace, col confermare l' obbligazione del tributo, e con aggiungerui l' altra di militare in fauor de' Francesi ad ogni lor cenno. Ciò non ostante

ſtante, riceuuto il Re Childeberto nuouo denaro dall'Imperador Mauritizio, fece l'anno ſeguente nuoua ſpedizione in Italia, mandandoui nuoui Capitani con varij corpi d'armata. All'arriuo di eſſi ſi poſe in fuga l'eſercito de' Longobardi, e rinchiuſoſi col Rè dentro forti Città, laſciarono, che i Franceſi ſcorreſſero e deſolaſſero tutto il paeſe con orribili eceſſi. In que' guaſti impiegò trè meſi l'eſercito di Childeberto: indi appiccatigliſi per la contrarietà dell'aria malori mortali, fu aſtretto di ripaſſare in Francia con la preda, e co' prigioni, ſcemato eſtremamente di numero, ſenz'hauer fatto nulla di conſiderabile, per hauer mancato di trouarſi congiuntamente in quella impreſa le forze dell' Imperadore; ſecondo la conuenzione ſtabilitaſi trà lui, e'l Re Childeberto. In queſte guerre, come in quella, che dopo la morte del Re Gontrano moſſe Childeberto contro Clotario II. (ma con infelice ſucceſſo per lo maſchio valore, che in quella oportunità moſtrò la Reina Fredegonda) non è credibile, non concorreſſero gli Auignoneſi, e gli abitanti del Veneſino inſieme con gli altri ſudditi di quel Re: ond' hebbero la lor parte nelle diſgrazie, e ne' bottini delle ſue armi. Morì Childeberto II. non ſenza ſoſpetto di veleno nell'anno 600. Non fu biaſimeuole nella pietà dell'animo, e nel gouerno. Gli ſucceſſero nell'ampliſſimo Regno i ſuoi figliuoli Teodeberto, e Teodorico; trà' quali eſsendoſi ripartito; Teodeberto fu Re d'Auſtria con le dipendenze dell' Alemagna nella Regia di Metz, e Teodorico Re di Borgogna e di Prouenza nella Regia d' Orleans, però Signore d'Auignone, e del Veneſino.

32 Teodorico vnito con Teodoberto s'apparecchiaua ad inuadere il Regno di Clotario, ma preuenuto da' Clotariani riceuè vna gran ſconfitta. Poco appreſſo fu maggior la vittoria, che i due fratelli riportarono del nipote Clotario, forzandolo a riceuere con diminuzione del proprio Regno ignominioſe leggi di pace. Dapoi data vn'altra grauiſſima rotta a Clotario, & a Landrico ſuo Capitano, entrò vittorioſo Teodorico in Parigi.

Gonfio di sì proſperi auuenimenti diedeſi ad agitare il Re Teodeberto: ma gli Alemanni del partito di Teodoberto vinſero in ordinata battaglia Cambeleno, & Herpino Capitani di Teodorico, e deuaſtarono con ſacchi, con ſtragi, e con incendij la Borgogna Iurenſe; il che moſſe Teodorico a cedere a Teodeberto per impetrarne la pace quattro contrade del proprio Regno. Così Aimonio con altri. Indi a breue ripreſo cuore, e rimeſse Teodorico nuoue forze in piedi, dopo hauer perſuaſo con larghe offerte Clotario a ſtarſene neutrale, attaccò di nuouo il fratello, e ſconfittolo in due ſanguinoſiſſime giornate, lo colſe di più nella fuga, e ridottolo prima chierico, come ſcriue Giona nella Vita di San Colombano, lo fece poi trucidare, come teſtificano Auentino, e la Cronica Benigniana. Intorno ad vn'anno ſopraviſſe Teodorico, morendo di veleno propinatoli dall'auola Brunechilde, come ſcriue Aimonio; ma Giona nella Vita di San Colombano aſseriſce, che perì per-

R 2 coſſo

cosso da vn fulmine. Non possono Auignone, e'l Venesino gloriarsi di simil Prencipe, che tutto fu inuolto in sozze libidini, tutto occupato da disordinata ambizione, tutto impastato d'inumanità, e fu crudo persecutore de' serui di Dio; de' quali S. Desiderio Arciuescouo di Vienna per le sue persecuzioni ottenne corona di martirio; e S. Colombano mandato da lui in esilio il chiamò Cane, e profetizò la rouina della sua stirpe.

33 Di quattro figli illegitimi di Teodorico, Sigiberto Secondo il primogenito fu solleuato al trono dalla Regina Brunechilde sua bisauola. Ma da Arnulfo, da Pipino, e da gli altri primi officiali, e Grandi del Regno, che non vollero soggettarsi a spurij, e stimarono espediente di toglier la moltiplicità de' Re, chiamato il Re Clotario, questi lo debellò in battaglia, e fattolo prigione, il fè morire insieme con Corbó, e Merouco suoi fratelli. Childeberto il quarto fratello scampò con la fuga; nè più vditasi di lui veruna nouella, ciò diè motiuo a Clotario di vessare la Beata Rusticola di Vasone, come a suo luogo si narrerà; & ha dato occasione ad alcuni scrittori di deriuarne l' origine dell' Augusta famiglia Hasburgica, o Austriaca. La Regina Brunechilde al dire di molti autori, come rea d' innumerabili delitti enormi, con atroce e vituperoso supplicio finì i suoi giorni: ma Paolo Emilio stima fauoloso quel che gli altri ne scriuono, e de' delitti, e del supplicio.

34 Restò Clotario Secondo nella guisa che il primo Clotario, vnico Re di tutta la monarchia Francese, e conseguentemente Signor d' Auignone, e del Venesino. Vi regnò assai pacifico per lo spazio d' altri anni quattordici, tutto applicandosi a restituire con ottime disposizioni il concerto a gli Stati della Francia, ch' era stato lungamente disordinato dalle agitazioni delle guerre ciuili. Morì nel *631.* con ottima e gloriosa fama di valore, di generosità, di liberalità, di giustizia, di prudenza, e di riuerenza verso la Chiesa, e i Sacerdoti di Dio.

35 Dagoberto I. suo primogenito già prima dal padre viuente costituito Re dell' Austrasia sotto la direzzione di Pipino Maestro, e Maggiordomo del palazzo Austrasiano, e di Sant' Arnulfo Vescouo di Metz, che prima del chiericato hauea sostenuta l' istessa carica, gli succedè in tutto il Regno, toltane l' Aquitania, la quale ancora gli ritornò indi a sei anni in mano, per la morte del Re Ariperto suo fratello, e dell' vnico suo figliuolo. Egli fu perfetto in tutte le Christiane, e reali virtù, & a molti de' suoi più virtuosi antecessori preferibile, perfinattanto che battè il sentiero segnatoli dalle istruzzioni del sapientissimo suo precettore Pipino. Dapoi in guisa di Salomone fu deprauato il suo cuore a tempo da i commercij delle donne; & vn delitto precipitandolo nell' altro, il Re ardente nelle libidini, acceso ancora di sdegno per le riprensioni fatteli da Sant' Amando Arciuescouo di Traietto, scacciò ingiuriosamente dal Regno il santo Prelato. Ma nel seicento trenta noue rimessosi nella buona via lasciò le concubine, e quelle che si hauea illegitimamente congiunte, e sposata Regentrude n' hebbe vn

figli-

figliuolo, il qual volle fosse battezzato da S. Amando richiamato dall' esilio con la sodisfazione di vederfi il Re genuflesso a' piedi dimandarli supplicheuolmente perdono dell'ingiuria. Visse dopo questo il Re con somma pietà, e diuozione: venerò gli Ecclesiastici, edificò e dotò molti Monasterij e Chiese, tra le quali la celeberrima di S. Dionisio in Francia, legò nel suo testamento a' medesimi luoghi pij grossa parte del suo real patrimonio, promosse studiosamente le discipline liberali, premiò liberalmente i dotti, amministrò esattamente giustizia, & esercitò tutti gli atti di Christiane, e di Regie virtù. Spedì, secondo Teofane, Ambasciadori ad Heraclio Imperadore glorioso per la distruzzione de' Persi, & assicurò con lui la pace del Regno. Indi passò a miglior vita nel 647. e'l suo purgatorio fu da Dio mostrato in visione a Giouanni solitario in Sicilia, e la sua liberazione seguita fra breue tẽpo, per intercessione de' Santi Dionisio, Maurizio, e Martino. Aimonio. Stefano Abbate nella vita di S. Medoaldo appresso il Surio. & Hugbaldo Monaco ne' fatti di S. Ristrude scritti fedelmente a Stefano Vescouo di Cambray appresso il Surio.

36 Non appartiene alla nostra Istoria Sigiberto suo primogenito, che per se ritenne con raro esempio di moderazione la minor parte della Monarchia cioè l'Austrasia, e gouernolla con Anchisiso, o Adalgiso Maestro del suo Palazzo con sì eccellente bontà, che fu ascritto nel Catalogo de' Santi d'Alemagna dopo la morte seguitane nel *657*.
Clodoueo secondo secondogenito di Dagoberto primo regnò nella Neustria, cioè nella parte Occidentale, nella Borgogna, e nella Prouenza. Afflisse nel suo tempo la fame tutta la Gallia, ond'è verisimile, ne sentissero ancora i disagi Auignone, e'l Venesino. Per soccorrere alle necessità de' poueri fè leuar Clodoueo da i sepolcri de' Santi Martiri Dionigi, Rustico, & Eleuterio tutti gli ornamenti d'argento. Nel che lo loda Aimonio, e lo biasima Sigiberto, e l'Appendice d'Aimonio. Il Baronio nel 660. stima inescusabile quel delitto; conciosiachè per soccorso de' popoli douea prima impiegarsi il tesoro Regio, indi se fosse stato ancor vopo di quel della Chiesa, doueano perciò impiegarsi le mani Sacerdotali, non le laiche. Ond' egli chiama quell'azzione propria d' vn Giuliano Apostata: e sottoscriue al parere di Sigiberto, che fosse Diuino castigo di quel delitto la pazzia, nella quale incorse, e perseuerò fino all' vltimo della sua vita, che fu nel 664. Clotario III. regnò dopo il Padre quattro anni con Ebroino Maggiordomo del suo Palazzo.

37 Questo Ebroino dopo la morte del Re si studiò d'istallar nel Regno Teodorico terzo genito di Clodoueo secondo ma oppostisi al suo consiglio i Baroni di Francia, che temeano di riceuere da Ebroino sotto Teodorico gli aggrauij, c'hauea lor fatti sostenere sotto Clotario terzo, assunsero al trono Childerico secondo il secondogenito del detto Clodoueo, c'hauea già dato ottimo saggio del suo gouerno nell'amministrazione del Regno d'Austrasia.
Della felice condotta di Leodegario celebre Vescouo di Autun,

Prefetto del palazzo di Childerico, così scriue Orsino scrittor del suo tempo nella vita del medesimo S. Leodegario. *Is ergò accepta potestate quicquid aduersùs priscorum Regum & magnorum Procerum leges comperit ineptè introductum, cum esset vita & moribus inculpatis, ad pristinum reduxit statum. Vsque adeò verò totum Francorum Regnum vsquequaq. restituit, vt omnes se gratularentur Regem habere Childericum & Palatij Præfectum Leodegarium.* Ritiratosi il S. Vescouo dalla Corte, fu promosso a quella suprema carica Leudesio: & allora diuenuto crudele il gouerno, morì il Re Childerico nel 671. veciso da vn Gentilhuomo Francese, ch'era stato di suo ordine seruilmente flagellato.

38 Estratto dal Monastero, ou'era stato rinchiuso da Childerico, succedè nel Regno Teodorico III. il fratello: & Ebroino suo parziale vscito anch'esso dal Monastero ripigliò la carica di Maggiordomo, aprendouisi col ferro la strada su per le stragi de' suoi nemici. Il Re inetto, e scioperato sottopose in sì fatta guisa se stesso, e'l Regno alla Reggenza, & all'arbitrio del suo Prefetto del Pretorio Ebroino, che il nudo titolo di Re ritenendo, incominciò indi in auanti a rendersi più considerabile l'autorità di quell'officio, che la maestà della dignità reale. Il giusto odio da gli Austrasiani concepito per le violenze e crudeltà d'Ebroino, li mosse a crearsi in Duca Pipino figlio d'Ansigiso. Onde trà lui, e li Prefetti del palazzo di Neustria fu continua guerra, persinattanto che debellato Bertario, pigliò Pipino le redini dell'vno, e dell'altro Regno, Occidentale, & Orientale della Francia; la qual ripigliò sotto lui lo splendore, e la pace.

Morto Teodorico III. nel 690. regnò il figlio Clodoueo III. due anni; o tre, secondo altri. E lui morto; il fratello Childeberto III. per lo spazio di 17. o più tosto portarono ambidue il nome di Re, regnando in fatti Pipino. Conciosiachè fin da Teodorico III. haueano i Re introdotto di starsene rinchiusi ne' lor palazzi e giardini, non ad altro intenti, come oziosi Sardanapali, che alle delizie; mentre i Maestri del palazzo amministrauano con autorità suprema tutti gli affari della giustizia, e della guerra: sol comparendo i Re con pompa reale in publico il primo di Maggio nell'annua assemblea generale del Regno. In quel tempo i Duchi di alcune Prouincie incominciarono a farsi vitalizij; anzi taluni trasmessero il Ducato a' posteri. Morì Childeberto III. nel 709. secondo la Cronologia del Baronio. Gli successe il figlio Dagoberto II. che tenne il Regno cinque anni sotto la Prefettura di Pipino fino al 714. nel qual Pipino morì dopo hauere amministrato il gran Regno della Francia lo spazio di ventisette anni.

Vn' anno a lui sopraauisse il Re Dagoberto: possedendo la Prefettura Teobaldo naturale di Grimoaldo figlio legitimo di Pipino. Alcuni primati della Francia estratto da i chiostri vn Daniele Monaco, che diceuano esser fratello del predefonto Dagoberto, lo intronizzarono col nome di Chilperico II. dandoli Ragimfredo per Maggiordomo del suo palazzo.

Que-

Questo Ragimfredo col suo imaginario Re Chilperico II. mosse l' armi contro Teobaldo nipote di Pipino, lo sconfisse nella selua Cocia, e lo pose in fuga. Questo Teobaldo, dal qual fondatamente pretendono di discendere i Signori Grimaldi di Genoua, era nato di Grimoaldo, e d' vna sua concubina, secondo l'Appendice di Gregorio Turonense nel c. 102. *Grimoaldus quoque ex quadam concubina genuit filium quemdam nomine Theudoualdum*. Quindi Pipino hauea preferito Carlo Martello suo figlio naturale nato di lui, e d' Aspaide concubina al nominato Teodebaldo figlio naturale di Grimoaldo suo figlio legitimo; lasciato erede della sua Prefettura, e de' suoi Ducati Carlo Martello. Ma Plectrude Vedoua di Pipino fauorendo gl' interessi di Teodebaldo in considerazione del proprio figlio Grimoaldo, custodiua prigione in Colonia Carlo Martello, acciochè dominasse senza ostacolo Teodebaldo. Intanto dopo la rotta di Teodebaldo, o per propria industria, o con permissione di Plectrude vscito Carlo Martello dalla prigione, assembrò le forze per continuar nell' autorità del Padre, e mossosi contro l' emulo Ragimfredo, contro il supposto Re Chilperico, e contro Rambaldo Re di Frisia lor collegato, fu da essi vinto nel primo conflitto. Dopo di che deuastando i nemici tutta l' Austrasia, li fè ritirar Plectrude dalle mura di Colonia con gran somma d'oro, che loro sborsò. Non si sbigottì il bellicoso Carlo per la prima infelice proua dell' armi; ma messo nuouamente in piedi più potente esercito, disfece con sì graue rotta i suoi vincitori, che indi in auanti fu sempre superiore a' suoi auuersarij. Ritornato allora in Colonia ricuperò da Plectrude tutti i tesori del padre. Indi per giustificare le sue imprese appresso i Francesi, espose vn supposto fratello di Childeberto III. e dichiaratolo Re col nome di Clotario IV. n' andò con esso lui ad attaccar gli auuersarij, che col fauore di Eudone, Oddone, o Odoino Duca d' Aquitania haueano riprese forze: e sì fattamente gli sconfisse nella Sciampagna, che fu forzato il Re Chilperico di ritirarsi con precipitosa fuga nell' Aquitania. Dileguata poi con morte naturale la Regia fantasma di Clotario IV. Carlo Martello richiamò dall' Aquitania l' imaginario Re Chilperico: il quale anch'egli ben tosto morendo fè luogo a Teodorico IV. vero figlio di Dagoberto II. estratto dal monastero della Scala, e Re di nome da Martello costituito. Indi Carlo oppresse Ragimfredo: ripose nella pristina obedienza i Sassoni: astrinse al solito tributo gli Alemanni, e i Boemi: e ridusse in suo potere la madrigna Plectrude, che stimolaua a riuolta gli Alemanni, e i Sueui. Scorrendo dapoi nelle Prouincie di Francia Eudone Duca d'Aquitania, prima di muouersi a debellarlo assembrò Martello vn Concilio generale di tutti gli Stati della Francia, nel quale con voti vnanimi non solamente Prefetto del Palazzo e Reggente del Regno, ma ancora con titolo più sublime fù creato, e salutato Prencipe de' Francesi nell'anno di Christo 724. come allegando gli antichi annali di Francia riferisce il Vinerio nella Cronica de' Borgognoni.

Auignone, e'l Venesino sotto il dominio de' Francesi da Carlo Martello lor Prencipe fino alla diuisione seguita trà i figli di Lodouico il Pio.

C A P. VIII.

1 TRaggono gli Scrittori l'origine di Carlo Martello da Ferreolo, e da Industria, o Deuteria sua consorte figlia del Re Clodoueo I. onde non sò con qual fondamento asserisca vn moderno, che fosse Ferreolo quel personaggio della Gallia Narbonese, che nel 400. di Christo occupò il posto di Prefetto del Pretorio sotto l'Imper. Honorio, conciosiachè Clodoueo fu intorno a 100. anni appresso. Di Ferreolo, e d'Industria, o Deuteria, con altri figli nacquero Asberto Duca, cioè Gouernadore dell'Austrasia, e Penio, o Raginfrido Conte d' Auxerre padre del prenominato Patrizio Mummolo, che fu Gouernadore d'Auign. e Sig. di Lilla nel Venes. Di Asberto, e di Blatilde figlia del Re Clotario I. nacque Arnoaldo padre di S. Arnolfo Vesc. di Metz, ch'essendo prima ammogliato esercitò l'officio di Prefetto del Palazzo de' Re Teodoberto II. e Clotario II. Hebbe Arnolfo di sua moglie Odda vn figlio d. Anchisiso, Ansigiso, o Adalgiso Maestro del Pal. del S. Sigiberto Rè dell'Austrasia. Egli di Begga figlia di Pipino Duca di Brabanza e Prefetto del Palazzo del Rè Dagoberto I. generò Pipino I. di questa stirpe, cognominato il Grosso, Duca dell'Austrasia, e Reggente di tutta la Frācia per lo spazio di 27. anni sotto i Re Teodorico III. Clodoueo III. Childeberto III. e Dagoberto II. Pipino il Grosso di Plectrude sua moglie generò Drogone Duca di Sciampagna, e Grimoaldo Prefetto o Vicepr. del palazzo in luogo del Padre, il qual Grimoaldo d' vna sua concubina generò Teobaldo. L'istesso Pipino d'Alpaide sua concubina trattata sempre con decoro di moglie riportò Carlo Martello, e Childebrando. Morti prima del Padre i figliuoli legitimi, Carlo Martello suo figlio naturale fu preferito da Pipino a Teobaldo illegitimo anch'esso di Grimoaldo: onde restato successore del Padre nella Prefettura, e nel Ducato, solleuò la propria condizione fino alla qualità sublime di Principe de' Francesi. Ciò prenotato, riuolgiamoci al corso della nostra Istoria.

2 Dichiarato Prencipe de'Francesi il prode Martello, mosse contro Oddone Duca d'Aquitania, il quale essendo, come alcuni scriuono, della stirpe de' Re Visigoti, la facea da Sourano, nè volendo soggettarsi alla Reggenza di Carlo, esercitaua ostilità contro il Regno. Passato il Ligeri, lo sconfisse Carlo in battaglia, e con ricchi bottini raccolti da quella Prouincia, ripassò il fiume, così tosto che Oddone si ritirò fuggitiuo nella Guascogna.

3 Mal sofferendo Oddone quel danno, e quella vergogna, nè potendo riparar quelle perdite cō le proprie forze, inuitò i Saracini che gran parte

occu-

occupauano delle Prouincie di Spagna. Corsero all'inuito i Mori in numero di 400000. soldati (oltre i fanciulli, e le femine) sotto la condotta d'vn lor Re nominato Abderama; e desolando, con gl'incendij de' luoghi sagri, e profani, tutto ouunque passauano, penetrarono fin nel Poictu, oue bruciarono la Basilica di S. Hilario, e per far l'istesso di quella di S. Martino s'inoltrarono nella Prouincia di Tours, mandandola come l'altre a ferro, & a fuoco. Vistosi Oddone distruggere dall'empie masnade, che doueuan' essergli ausiliarie, conobbe il commesso errore, e per ripararlo si riuolse alla pace con Martello. Non ne spiegano le condizioni gli Scrittori, ma l'effetto di essa fu felicissimo. Conciosiachè Martello attaccata con somma brauura la barbara moltitudine con l'aiuto dell'armi di Oddone, ma più con quello del Dio de gli eserciti, ne riportò vittoria sì segnalata, che quasi sormonta la capacità dell'vmana imaginazione, & ha rarissimi esempi in tutto il corso de' secoli fin dal principio del mondo. Strenuo era Carlo, & incomparabil Guerriero, e prodi sotto tal Duce diueniuano i soldati, ma rinforzati in quella giornata da virtù Diuina, soprauanzarono se stessi il Capitano, e le truppe, e nell'orribil carname, che fecero degl'infedeli, parue più tosto gl'immolassero, che gli vccidessero. Trecento cinquanta mila, per vnanime testimonio de gli scrittori, anzi 375000, per dir di Anastasio Bibliotec. restarono de' Mori su'l campo, nè de' Francesi perirono, che mille e cinquecento.

4 Questo glorioso successo, che rese formidabile il nome di Carlo, eziandio nelle più rimote regioni, non pose freno a gli ambiziosi pensieri di Geraldo da Rossiglione, huomo di gran potenza nella Borgogna. Questi vantandosi (come scriue Begazio ne' commentarij di Borgogna) della stirpe de gli antichi Re Borgognoni, credè di poter rimettere in piedi quel vetusto Regno con l'insignorirsi delle Prouincie, che'l componeuano, mentr' era la Francia in moto, prima per le armi d'Oddone, e poi per quelle de' Saracini. Pertanto è certo, che le commosse, e che obbligò Martello a portaruisi con l'esercito, & a por presidij, e magistrati confidenti nelle Città da Lione fino ad Arles, & a Marsiglia, nel qual tratto si comprendono Auignone e'l Venesino. Altro non spiegano gli Scrittori di tal successo. Così Vignerio, e l'Appendice di Gregorio Turonense.

5 Morto il Duca Oddone, ridusse Martello alla sua obedienza tutte le prouincie dell'Aquitania. Onde sdegnati Vualdo e Vaifaro figli d'Oddone, eccitarono contro Carlo i Visigoti, che ancor teneuano in Lingnadoca la Settimania. Questi scorsero con l'esercito fino in Borgogna, ma soprarriuato loro addosso con giusta armata il valoroso Carlo, furono astretti a ritirarsi in disordine, nè senza mortalità, alle proprie sedi.

6 Non però quietatisi i due fratelli, e li confederati Visigoti, chiamarono di nuouo i Mori di Spagna. Questi sperando di vendicar le prime lor perdite col fauore de' collegati, valicarono con numerose armate i pirenei, e'l mare, e si congiunsero nella Settimania co' Visigoti. Indi tragittato il Rodano, entrarono impetuosamente nella Prouenza, espugnarono la Città d'Arles, e si auanzarono verso Auignone.

Si sforzarono d'opporsi a i Barbari nel passo della Durenza i nobili d'Auignone, ma preualse al zelo, & al coraggio di que' cittadini la moltitudine innumerabile degl'infedeli. Sparse restarono del sangue di que' valorosi guerrieri le riue della Durenza, e mentre è credibile volassero le lor'anime in Cielo, calpestando i lor sanguinosi cadaueri s'inoltrarono i Mori fin sotto le mura d'Auignone. Nel luogo del conflitto, nominato per la strage de' nostri Malpasso, edificarono vna Cappella gli Auignonesi alcuni anni appresso per memoria eterna di quegl'illustri Campioni della Fede di Christo, con questa iscrizzione riferita dal Noguier. *Sepultura Nobilium Auenionensium, qui occubuerunt in bello contrà Saracenos.*

Haurebbe senza dubbio Auignone arrestato con la sua fortezza quell'orgoglioso torrente dell'armi moresche: ma il traditore Maurizio, o Mauronte Gouernador d'Auignone subornato da gli empi, la rimesse nelle lor mani con esecrabil perfidia. *Sub dolo, & fraude Mauronte quodam cum socijs suis Auenionem vrbem munitissimam, ac montuosam collecto hostili agmine ipsi Saraceni ingrediuntur*, è scritto nell'Appendice di Gregorio. Quali incendij di Chiese, e d'archiuij Ecclesiastici, quali carnificine de' Chierici, quali violamenti di femine, quali saccheggiamenti de' mobili, demolizioni d'edificij, e stragi del popolo vi facessero i Mori non lo esprimono gli antichi scrittori; ma senza timor d'errare è facile d'imaginarlo d'huomini senza fede, e senza vmanità: e ne somministrano abondantissime coniecture, le immanità, che cinque anni auanti esercitarono nell'Aquitania; la distruzione, che fecero in questo tempo del famoso Monastero di Lerins col martirio di S. Porcaro Abbate, e di 500. suoi Monaci riferito dal Martirologio Romano a' 12. d'Agosto; e finalmente la desolazione che portarono fin nelle Prouincie di Vienna, e di Lione, per testimonio di Adone Viennese, che ne scriue così. *Vastata & dissipata Viennensis, & Lugdunensis Prouincia, aliquot annis sine Episcopis vtraque Ecclesia fuit.* Da Auignone vsciuano tutte le scorrerie Moresche: iui fermò la sua sede, come in munitissima fortezza, Atino il Re Moro: indi, come da sito sopra tutti oportuno, mandaua d'ogn'intorno le truppe, e per terra, e per acqua, ad infestare, e desolare le conuicine contrade. *Inde* (da Auignone) *cum omnia Francis infesta redderent*, scriue Vignerio.

7 Non indugiò Martello a procurare il ristoro di tante calamità; e vi spedì prontamente Childebrando il proprio fratello accompagnato da Duchi, e Conti con buono esercito. Childebrando occupò nell'arriuo i sobborghi, e tutto il territorio all'intorno; e steso oportunamente il campo, non osando i Mori di far testa in campagna, strinse la Città d'assedio. Carlo intanto, che si occupaua in andar confermando le Città vn'altra volta vacillanti della Borgogna, scorgendo andare in lungo il commesso assedio, nè esser bastevolmente forte l'esercito di Childebrando, per espugnare a viua forza la piazza, chiamò in soccorso dall'Italia il Re Longobardo, e con lui congiunto si portò in persona con potente rinforzo sotto Auignone. Cedè la Città a gli sforzi del suo valore: e qual fosse il vigore, e l'ordine de' suoi assalti,

ſalti, quali le machine adoperateui, lo indica in qualche modo. l'Appendice di Gregorio così. *Vir belligerator Carolus prædictam Vrbem aggreditur, muros circumdat, castra ponit, obsidionem coaceruat, in modum Hierico cum strepitu hostium, & sonitu tubarum, cum machinis & restium funibus, super muros & ædium mœnia irruunt, vrbem munitissimam ingredientes succendunt, hostes inimicos suos capiunt interficientes, trucidant, atque prosternunt, & in suam ditionem efficaciter restituunt.* Così ſcoſſe Auignone nel 731. il giogo impoſtole da' Saracini nell'antecedente 730. Ma ſe lagrimeuoli rouine ſofferì nella inuaſione de' nemici, eſente non fu d'altri danni nella ricuperazione, che ne fecero l'armi amiche. Ne dà baſteuole indizio il citato Anonimo in quelle parole dell'Appendice, *Vrbem munitissimam ingredientes succendunt.* La fiamma dello ſdegno Franceſe, che diuampò i Saracini, s'appiccò ancora a danni della Città. Onde è marauiglia, e grazia ſpeciale della ſuprema Prouidenza, che dopo tante rouine pietra ſopra pietra ne ſia rimaſta.

8 Scampò per allora dal giuſto furore de' Chriſtiani il Re Moro, e col beneficio di rinforzato battello fuggito in Nimes, indi ſi ricouerò in Narbona. Lo ſeguì Martello dopo hauer ricuperata la Città d'Arles, e nell'aſſedio di Narbona conſumò tutto l'anno 732. Poco più poteua difenderuiſi il Re Atino, quando ſoprauenne dalla Spagna con grande eſercito in ſuo aiuto vn'altro Re de' Saracini detto Amorreo. Laſciata Carlo vna parte delle ſue truppe nella circonuallazione della Città, ſi auanzò con l'altra incontro al nuouo nemico. Da tali coraggioſo la battaglia, vcciſe il Re, e ſconfiſſe tutto l'eſercito. I fuggitiui auanzi perſeguitati dal vincitore, nel voler tumultuariamente ridurſi nelle naui, ſi annegarono nello ſtagno, e gli altri, che giunſero a far vela, non perciò arriuarono a toccare i lidi di Spagna, reſtati per furioſa tempeſtà eſca de' peſci nell'onde. Ne gli antichi annali citati dal Vignerio vn'altra gran ſtrage d'altri Saracini ſi ſcriue, che fece Carlo nell'isteſso anno. Dopo tante vittorie s'inſignorì di tutta la Settimania; parte di quelle Città punite col fuoco, e parte con lo ſmantellamento delle muraglie. Allora hebbe fine il dominio de' Viſigoti nella Linguadoca, reſtando di tutta quella Prouincia aſſoluti Padroni i Franceſi.

9 I Saſſoni ribellanti allontanarono dalla Prouenza Carlo Martello; e la lontananza di Carlo ſuegliò la perfidia del ſopranominato Maurizio a nuoui attentati, eccitando il torbido ſpirito tutta la Prouenza a ribellione. Nuoue agitazioni ciò cagionò alla Città d'Auignone: conciosiachè, o foſſe partecipe della riuolta, o foſſe eletta da Carlo per piazza d'armi, ad eſsa s'indrizzò da principio l'eſercito, che Martello ſpedì in Prouenza ſotto la condotta di Childebrando: e l'isteſso Carlo, che domati i Saſsoni lo ſeguì, colà ſi ſpinſe. Non può raccoglierſi chiaramente da gli Scrittori, ſe foſse Auignone nel numero delle Città ribelli, o delle fedeli. Par tuttauia, che le parole dell'Anonimo nell'Appendice di Gregorio più toſto indichino, ch'ella foſse fedele, e come in piazza d'armi vi conueniſſero l'armata, e il Prencipe. Giouerà di qui riferirle ne' ſuoi termini, affinchè ne dia il giudizio chi

legge.

legge. *Denique curriculo anni illius mense secundo prædictum germanum suum cumpluribus Ducibus atque Comitibus commoto exercitu ad partes Prouinciæ dirigit, Auenionem Vrbem venientes Carolus properans accessit, cunctamque regionem vsque littus maris magnæ suæ dominationi restituit.* Nel che li conuenne di pronar l'armi col ribelle Maurizio: il quale vinto, e sconfitto, non trouò altroue con precipitosa fuga lo scampo, che tra scoscese, & impenetrabili rupi lungo il mare; come prosegue l'autore. E ciò seguì secondo la Cronica del Vignerio nel 738. Nel seguente morì Teodorico IV. che portaua il nome di Re di Francia; succedendoli nell'istessa apparenza Regia Childerico Terzo suo figlio.

10 Già godendo il gran Regno di Francia vna intiera, e gloriosa pace stabilita con tanti illustri sudori di Carlo Martello: questi col consiglio de' suoi Baroni diuise nel 740. i Regni, e le Prouincie, che soggiaceuano al suo Principato tra il suo primogenito Carlomanno, e 'l secondogenito Pipino giuniore cognominato il Breue. al primo asségnò il Regno d'Austrasia, o Francia Orientale con le Prouincie trasrenane: & al secondo il Regno di Neustria, o Francia Occidentale con la Borgogua, e con la Prouenza; inuiandolo quell'anno istesso a prendere il possesso della Borgogna accompagnato da Childebrando suo zio, e da giusto esercito; così interpretandosi Aimonio dal Vignerio; e da me l'Anonimo nell'Appendice di Gregorio su'l fine. Negletti rimasero in quel ripartimento il terzogenito Egidio Arciuescouo di Roano, e Grifone il quartogenito. Morì l'inuitto Prencipe Carlo Martello nel 741. incomparabile nella gloria dell'armi, e lodeuolissimo nella sagacità del gouerno. Il suo zelo, e pietà Christiana superò in peso i delitti da lui commessi con inuadere i beni di molte Chiese, e cō istallar nelle sedi Episcopali alcuni soggetti poco degni, e contro i riti canonici. Di essi morì pentito, come proua il Baronio nell'anno della sua morte, validamente confutando l'opinione della sua dannazione.

11 Pipino, ch'era succeduto al Padre nel Principato della Neustria, della Borgogna, e della Prouenza nel 741. successe ancora indi a 5. anni nel Principato dell'Austrasia, e dell'Alemagna a Carlomanno suo fratello, che abbracciata la vita monastica si ritirò nel monte Soratte in Italia.

12 Indi rendendosi il Re Childerico sempre più stupido; e considerando come inconueniente i Grandi del Regno, che l'vn portasse il nome di Re, e l'altro con autorità sourana hauesse in mano tutto il gouerno, preser consiglio di degradare il Re embratile, e di solleuare al Regno chi in fatti regnaua: ma non osando eseguire il pensiero senza che fosse approuato dall' autorità del Sommo Pontefice, mandò Pipino per consultarnelo suoi Ambasciadori in Roma. Aimonio così racconta il successo. *Burchardus Vuircemburgensis Episcopus, & Fulradus Capepllanus missi sunt à Pipino Romam ad Zachariam Papam, vt consulerent Pontificem de causa Regum, qui in illo tempore fuerunt in Francia, qui nomen tantùm Regis, sed nullam potestatem Regiam habebant. Per quos dictus Pontifex mandauit, meliùs esse illum vocari Regem, apud quem summa potestas consisteret. Dataque auctoritate*

sua

sua iussit Pipinum Francorum Regem institui. Hoc anno secundùm Romanis Pontificis sanctionem Pipinus Rex Francorum appellatus est, & ad huius dignitatis honorem vnctus sacra vnctione manu sanctæ memoriæ Bonifacij Archiepisc. & Martyris, & more Francorum eleuatus in solium Regni Suessione Ciuitate. Ciò seguì nel 752. secondo gli Annali antichi di Francia dati in luce da Piteo, oue così è scritto. *Septingentesimo quinquagesimo secũdo anno ab Incarn. Dom. Zacharias Papa ex authoritate Petri Apost. mandat populo Francorũ, vt Pipinus, qui potestate Regia vtebatur, nominis quoq. dignitate frueretur. Itaq. Hildericus Rex, qui vltimus Merouingorũ Francis imperauit, depositus, et in monasteriũ missus est. Pipinus verò in Ciuit. Suessionum a S. Bonifacio Archiepisc. in Regem vnctus Regni honore sublimatus est.* Onde Vignerio così scriue nel 751. *Auctoritate, indulgentiaq. Romani Pontificis Childericus Rex regno exuitur. Pipinus verò ex Palatij Præfecto primus sui stemmatis Francorum Rex salutatur anno post Clodouei obitum 237. vt omnes ferè recentiores obseruarunt: Cũ tamen ex Annalibus veteribus, quibus Eginbardus* (Cancelliere di Carlo Magno) *& alij adstipulari videntur, id anno 752. potiùs contigisse videatur.* Con simili parole Gagnigno nel l. 3. *Quo responso* (di Zaccaria) *adducti Proceres Pipinum sibi deligunt Regem, & ex Zachariæ sententia atq. authoritate illum confirmant.* Così Auignone, e'l Venesino hebbero in Pipino il primo lor Re de' Carlouingi, così detti da Carlo Martello Principe de' Francesi. Nel qual Pipino continuò ancora la stirpe de' primi Re per sangue materno d'Industria o Deuteria figlia del Re Clodoueo moglie di Ferreolo, (*Carlo le Cointe & altri*) e di Blatilde figlia del Re Clotario I. (*Genebrardo, et auct. vit. Lud. VIII.*) moglie di Ansberto o Anberto Tritauolo di Pipino: come questa seconda stirpe de' Re Francesi si congiunse con la terza de' Capeti, che oggi regna, in Lodouico VIII. padre del Re S. Lodouico, e figlio del Re Filippo II. e d'Isabella nata di Baldouino Conte d'Hannonia, qual traeua origine da Emeniarde Contessa di Namur figlia di Carlo Duca di Lorena, che fu fratello di Lotario penultimo de' Re Carlouingi. *Auct. vit. Lud. VIII.*

13 Molte guerre maneggiò Pipino felicemente contro i Sassoni, e contro Vaifaro Duca d'Aquitania figlio d'Oddone, (a cui dopo le sconfitte de' Saracini e de' Visigoti hauea rimesso benignamente quel Ducato Carlo Martello) nelle quali è verisimile non mancassero in seruigio del lor Re de' soldati d'Auignone e del Venesino. Ma le armi più gloriose per Pipino furono quelle, ch'egli mosse in seruigio della Chiesa Romana contro il Re Longobardo, che la infestaua, assediando Roma con le sue terre.

14 Stefano III. ricorse con lettere al Re Francese, pregandolo mandasse in Roma suoi Ambasciadori, che lo inuitassero, e'l conducessero in Francia. Sodisfece Pipino alle istanze Pontificie; onde il Papa fu condotto in Francia da Rodigãgo Vesc. e da Antcario Duca, che nõ poco sudarono per sottrarlo alle insidie del Re Longobardo in Pauia. Peruenuto Stefano in Francia, gli andò incontro per lungo spazio il primogenito del Re con gran numero di Baroni: Indi a tre miglia del suo palazzo lo incontrò il Rè cõ la Regina, e con gli altri figli; e scesi tutti da cauallo, venerarono genuflessi il sommo

Pon-

Pontefice. Nel ricaualcare il Papa, il Re lo seruì di scudiero alla staffa; e lo accompagnò alcuni passi nell'istesso vfficio. Poi rimontato in sella a lato del Papa, col canto d'inni ecclesiastici giunsero tutti nel giorno dell' Epifania al Palazzo Regio. Così i Re di Francia, come osserua lo Spondano, furono i primi dopo l'Imp. Costantino, a dare in Pipino esempio a gli altri Monarchi di si profondi ossequij verso l'Apostolato del successore di Pietro. Ma tra Costantino, e Pipino l'Imp. Giustino II. fu il primo, che pentito delle ingiurie fattegli baciò il piede a Papa Costantino, come affermano Diacon. l. 18. Blond. l. 10. dec. 1. Del qual bacio del piede diede poi il secondo esempio il Re Carlo Magno, baciandoli ad Adriano I. ancorchè ricusasse il Pontefice per buona pezza il permetterlo. Blond. dec. 1. l. 10. Platina. Volle all'incontro il pio Re Pipino l'onore d'esser di nuouo vnto e consagrato Re dalle mani del Papa insieme con due suoi figliuoli Carlo, e Carlomanno.

15 Il primo passo, che fe Pipino a persuasione di Stefano col Re Astolfo, fu lo spedirgli suoi Inuiati, per muouerlo amicheuolmente a rilasciar le terre occupate della Chiesa, e della Republica Romana. Replicò tre volte simili vffici, ma sempre indarno. Quindi Pipino risolutosi a spezzar con l'armi quel cuor di sasso, che non ammolliuano le preghiere, mosse insieme col Papa e con l'esercito verso l'Italia. Giunti alla metà del camino, volle il Papa, che nuoui inuiati si mandassero al Longobardo con lettere Pontificie, e Regie ripiene d'amicheuoli scongiuri, per impedir di procedere all' effusione del sangue: ma le risposte d'Astolfo non risuonarono, che di minaccie contro il Pontefice Romano, e'l Re Francese. Questi mandò auanti alcune truppe del suo esercito a custodir le bocche dell'Alpi. Il che vdito Astolfo, vi accorse con tutte le sue forze per tagliare in pezzi quella Vanguardia, prima che soprarriuasse il grosso della Francese armata. ma *Mentita est iniquitas sibi*; i pochi vinsero i molti con tanta strage, che fu astretto Astolfo a riporre il suo scampo in vna precipitosa fuga, con la qual si rinchiuse in Pauia, lasciato tutto il bagaglio del proprio campo in preda a i nemici. Giunto col grosso il Re s'inoltrò a Pauia, e cinsela strettamente d'assedio. Dopo alcuni giorni, per impulso del mansueto Pontefice, fè nuoue proposizioni di pace ad Astolfo; & egli le accettò, promettendo in scritti con terribili sagramenti di rilasciar Rauenna, & altre Città. Apena ciò concluso erano giunti in Roma il Papa, & in Francia il Re, che Astolfo sciolto dal timor dell'armi di Pipino, ruppe ogni patto, e giuramento, e non pur negò di rimettere le dette contrade, ma eziandio si auanzò all'assedio di Roma. Non credeua il Re Longobardo, c'hauesse il Francese a prendersi nuouo disagio di ripassare i monti: ma restò smarrito allor che vdì, che Pipino, non stanco di rendere vffici alla santa Sede, già calaua con potente esercito in Lombardia. Hebbe per viaggio il Re Pipino l'assalto de gli Ambasciadori dell'eretico Imp. di Costantinop. Costantino Copronimo, che'l pregarono, eziādio cō offerirli grā somma d'oro, volesse rimettere al lor Signore la Città di Rauenna con tutte le dipendenze del suo Esarcato. Ma chiuse a que'canti l'orecchie il Re

Chri-

Chriſtianiſſimo, fermiſſimo reſtò nel propoſito d'amplificar col dominio temporale la ſuprema ſede di Pietro, *Affirmans ſub iuramento, quòd nullius hominis fauore ſæpè certamini ſe dediſſet, niſi pro amore B. Petri, & venia delictorum*. Finalmente cedè Aſtolfo alla forza, & implorò il perdono di Pipino, mediante l'attual conſegna di quanto hauea promeſſo per auanti di rendere, aggiungendoui di più Comacchio.

16 Di tutto ciò, che rilaſciò Aſtolfo, fece Pipino con lettere patenti ampliſſima reſtituzione, e donazione alla Chieſa Romana in perpetuo, e mandati ſuoi miniſtri inſieme co' deputati d'Aſtolfo a riceuere per la Chieſa tutte le Città, e Prouincie reſtituite, e cedute con le lor chiaui, & oſtaggi, ritornò glorioſo in Francia. Anaſtaſio nel raccontarne il ſucceſſo, numera queſti luoghi. *Ideſt Rauennam, Ariminum, Piſaurum, atque Fanum, Ceſenam, Senogallias, Eſium, Forum Pompilij, Forum Liuij cum Caſtro Suſſubio, Montem Feretrum, Aarragium, Montem Lucari, Serram, Caſtellum Sancti Mariani, Bobium, Vrbinum, Galliam, Luceolos, Eugubium, Comachium, nec non Ciuitatem Narnienſem, quæ a Ducatu Spoletano a parte Romanorum per euoluta ſpacia fuerat inuaſa*. Leone Oſtienſe nel l. 1. *c.* 7. *hiſt. Caſſin.* ſtende i termini di queſta donazione più ampiamente, & aſſeriſce che foſſe fatta, e ſegnata dal Re, da' ſuoi figliuoli, e da gran numero de' loro Giudici, e Baroni in Francia, prima che paſſaſſe l'Alpi, e metteſſe il Papa in poſſeſſo delle terre occupate da Aſtolfo; per moſtrare, a mio credere, che per la Chieſa muoueua l'armi, nè in quelle terre alcun dritto di conquiſta ſi prefiggeua. Indi il Pontefice dichiarò Patrizij de' Romani Pipino, e i ſuoi figli.

Morì Pipino nel 768. nel meſe di Settembre, glorioſo per le vittorie delle ſue armi, per la prudenza del ſuo gouerno, pe'l culto della Religione Cattolica, e per la munificenza verſo le Chieſe, e particolarmente verſo la Chieſa Romana. Di che leggeuaſi in Rauenna vn vetuſto monumento, del quale oggi non reſtano che le ſegnenti parole. *Pipinus pius primus amplificandæ Eccleſiæ viam aperuit, & Exarchatus Rauennæ cum ampliſſimis, &c.*

Ilche però non ſi deue intendere, come ſe la Chieſa Romana non haueſſe prima poſſeduti, e beni, e Stati. Vrbano I. intorno a gli anni di Chriſto 220. incominciò a poſſeder de' campi, e de' poderi, con le cui rendite alimentaua i miniſtri della Chieſa, e que' che ſcriueuano gli atti de' Martiri, come ſi ha da Pietro de Natalibus, e dall'Epiſtola decretale del medeſimo Vrbano. l'Imp. Aleſandro Seuero affezzionato a i Chriſtiani, benchè Gentile, legò i ſuoi teſori a Ponziano Papa ſotto gli anni in circa 230. Genebrardo *in Chronic. ex Lampridio*. L'Imper. Filippo primo Imper. Chriſtiano donò ſotto il 250. a Fabiano Papa le ricchezze Imperatorie, il perchè fu fatto trucidar da Decio, che dapoi gli ſucceſſe. *Io. Mairius tract. ſchiſm. Sabellic. Bergom.* Licinia Vergine potentiſſima, e ricchiſſima tutti ſuoi beni laſciò in morte a Papa Marcello ſotto il 302. *Polyd. 6. de inuent. c. vlt*: della donazione dall' Imp. Coſtantino fatta a Silueſtro non ſolamente di gran ricchezze, & entrate, ma anche della Città di Roma, molti lumi ſi hanno da Niceforo *l. 7. c. 49.*

da Sozomeno *l.*1.*c.*8. *l.*5.*c.*5. da Amminiano Marcellino etnico *lib.*17. da Fozio Patriarca Costantinopolitano *tit.*8. *Nomocanonis c.*1. da S. Damaso Papa per testimonio degl'istessi Centuriatori *cent.*4.*c.*7. da Nauclero *gener.*11 *Chron.* Quindi S.Simmaco Papa sotto gli anni 500. potè somministrare annona, vesti, e contante annuo a 220. Vescoui, c'hauea Trasimondo Re de' Vandali rilegati in Sardegna. *Diacon. in Anast.L.*15.*Guil.Nangiac.* S. Gregorio Magno intorno al 600. testifica del Patrimonio di S.Pietro nell'Africa *l.*1-*ep.*73. onde nell'ep.59. dà ordini sopra di esso a Gennadio Patrizio Esarca dell'Africa. del patrimonio di S.Pietro in Napoli *l.*5.*ep.*11. in Dalmazia *l.*2.*ep.*41.44.61. in Sicilia *l.*1.*ep.*2.68.70. onde nell'ep.3. vi manda a reggerlo Pietro Suddiacono. nelle Gallie *l.*5.*ep.*10.52.53.*l.*2.*ep.*72. onde a Brunichilda Regina, & a Childeberto Re de' Francesi *l.*5.*ep.*5.& 6. raccomanda Candido Rettore di esso nel l.1. *ep.*60. asserisce la Sardegna appartenere alla Chiesa Romana: e la Campagna esser di suo dominio. *l.*2.*ep.*40. Cose che mossero a dire Nicolò Clemangis *l. de corrupto Eccl. statu c.*4. *Petri patrimonium Pontificum ignauia satis attenuatum est.* Aritperto Re de' Longobardi restituì a Gio·VII. Som. Pont. intorno al 705. le Alpi Cozzie fino a Genoua di lunga mano donate alla Chiesa Romano, e da Rotaro Re Lõgobardo occupate. Beda, che viuea in quella età, *l. de ratione temporum. Blond. l.*10.*dec.*1. *Guil.Nang.* A Gregorio II. dopo ch'ei sciolse i popoli dell'Italia dall'obedienza dell'Imp. Leone III. Iconoclasta contumacissimo Eresiarca con spontanea dedizione si soggettarono nel 729. i Ducati Romano, e Perugino, & altri Stati, come ho detto nel lib. del Pronubo Anello della Vergine. A Papa Zaccaria I. intorno al 742. donò Luitprando Re de' Longobardi Narni, Ancona, la Sabina, la Valle di Sutri, &c. *Blond.dec.*1.*l.*10.

17 Carlo meritamente cognominato Grãde, e Carlomanno, già vnti ambidue Re in vita del Padre, si diuisero la paterna Monarchia, restando Auig. e'l Venes. nella parte di Carlo. ma passato Carlomanno a miglior vita nel terzo anno del suo Regno, ne rimase Carlo vnico possessore; non ammessi alla successione i due figliuoli di Carlomanno, per voto consultiuo dell'assemblea generale de' Vesc. Abbati, Duchi, Conti, e Baroni del Regno.

Ridusse questo inuitto Principe alla sua obediẽza gli Aquitani, e i Britoni ribellanti; domò i Sassoni con guerra non meno di numerose vittorie, che di lunghi anni: soggiogò la Vesfaglia, la Bauiera, e la Boemia; debellò gli Slaui, e gli Hunni, e con le ricchezze di questi vltimi arricchì il proprio tesoro: aggiunse alla sua Corona l'Istria, la Liburnia, e la Dalmazia, dalle Città maritime in poi, le quali permise, che riconoscessero l'Imp. di Costantinop. Cõquistò il Regno de' Longobardi con l'espugnazione, e prigionia dell'vltimo lor Re Desiderio. Vinse più fiate i Duchi de' Longobardi, che osarono di riuoltarsi; prima Rotgardo Duca del Friuli, e poi due volte Aragisio, e Grimoaldo Duchi di Beneuento. Prima ancora, ch'egli fosse coronato Imp. dell'Occidente, sconfisse con sì gran strage l'armata dell'Imper. d'Oriente cõdotta da Aldegisio figlio del Re Desiderio, che si dileguò da' Greci il pensiero di più ripeter con l'armi le terre da lor perdute in Italia. Superò più volte

i Saracini, prima in Ispagna, oue tutta conquistò la Nauarra, abbattuta dopo lungo assedio Pamplona, & occupò gran parte dell'Aragona con la Città capitale di Saragozza: benchè nel ritorno in Francia per prodizione de' Vasconi perdesse nella valle di Roncisualle gran parte del bagaglio, e la retroguardia dell'esercito con la morte del prode Rolando, grand'Ammiraglio del mare di Bertagna. Grandissima sconfitta lor diede vn'altra volta nell'Isole di Sardegna, e di Corsica sotto la condotta di Burchardo suo Capitano. Ma grande fu la strage, che ne fece egli istesso in persona nella Prouenza. In questo fatto mi fermerò con particolare attenzione, come in cosa, che non poco appartiene ad Auignone, & al Venesino: e parimente nella guerra de' Longobardi; perchè specialmente concerne la gloria de i Re Frãcesi, e l'amplificazione della Sede Apostolica, padroni temporali entrambi, in diuersi tempi, d'Auignone, e del Venesino.

18 Intorno al 793. mentre il Re Carlo Magno era occupato contro i Sassoni, e contro gli Hunni, rientrarono i Saracini in Francia con potente esercito; e corsa e guastata tutta la Linguadoca, tragittarono il Rodano, & espugnarono la Città d'Arles, fortificandouisi cõ somma industria; eziandio con vie sotterranee, che si stendeuano fino a Monte maggiore, con disegno di ritiraruisi per esse, quando la forza gli astringesse ad abbandonar la Città. Vi accorse Carlo, e piantatoui d'intorno l'assedio, lo proseguì cõ sì vigorosi assalti, che penetrato a viua forza nella Città, obbligò i Mori a fuggirne appunto per le lor caue, e ridursi in Montemaggiore. Iui i Barbari aggiunsero alla fortezza naturale del sito valide fortificazioni dell'arte: ma tutto cedè a gli strenui sforzi di Carlo Magno, che dopo sanguinosi attacchi gli sconfisse con vastissima strage, e scacciò i fuggitiui auanzi da tutto il Regno. Tanto e non più ne riferiscono gli approuati scrittori antichi, come Eginardo, e i vetusti Annali di Piteo. Il che è confermato dall'iscrizzione, che per testimonio del Bouche ancora si vede nella Chiesa di S.Croce fabricata dal Re dopo la vittoria a piè del sudetto monte.

Bouis nella Real Corona d'Arles racconta, c'haueano allora occupate i Saracini molte Città della Linguadoca, e della Prouenza, le quali per concorde ripartimento eran signoreggiate da alcuni Regoli: e di essi Atino (il nome istesso del Re, che l'occupò nel Principato di Carlo Martello) regnaua in Auignone; Coharinan in Orange; Corbin in Nizza &c. che le lor forze ascendenti a 170. mila caualli, e 200. mila pedoni, tutte restaron prostrate in vna terribil giornata, nella quale a tre di Maggio n'vccise l'esercito di Carlo ducento mila. Altri moderni di non vltima nota asseriscono, che vn certo Prencipe Tursino, o Torsone, o Corsone conducendo l'armi di Carlo Magno distrusse con segnalate prodezze gran moltitudine di Principi, e Re Saracini nella Linguadoca, e nella Prouenza.

Ma come di tutto ciò non fan menzione gli antichi autori, e se ne suppone il fondamento nel libro falsamente ascritto a Turpino Arciuescouo di Reims, & in altri simili scrittori de' Romanzi composti de' fatti di Carlo Magno, tutte communemente si credono cose fauolose,

immeriteuoli di alcuna fede. Contuttociò tra tante erbaccie non deue negligersi qualche buona spiga, che vi germoglia. E dunque verisimile, che i Saracini soliti a muouersi con eserciti numerosissimi non entrassero con forze mediocri dentro la Francia, florida in quel tempo, e più che mai formidabile per la potenza, e per lo valore di Carlo Magno. E se tenendo Auignone in tempo di Carlo Martello scorreuano fino a Vienna, & a Lione, doueuano parimente senz'alcun dubbio occupando Arles spargersi di colà le barbare truppe a danni della Prouenza, così verso Aix, e Marsiglia, come verso Auignone, e'l Venesino, e la Prouenza Occidentale. onde non può dubitarsi, che non patissero, almeno le lor contrade, estreme desolazioni, e rouine. Aggiungasi, che nell'antica vita manoscritta di S. Guglielmo Conte di Tolosa, e Duca d'Aquitania si legge, che i Saracini teneuano la Città d'Orange, che Carlo la espugnò, e scacciatine i Mori, li disfece in molte segnalate battaglie. Queste ne son le parole riferite dal Bouche. *Acriter Septimaniam ingressus* (Carlo Magno) *Rhodanum transiuit, Arausicam vrbem obsedit, & fugatis inuasoribus eripuit, deindè cum Barbaris transmarinis, & vicinis Agarenis multos conflictus egit, in gladio suo populum Dei ope Diuina saluauit, imperiumque Christianum dilatauit, & Sarracenos perdomuit.* Questa narratiua, che merita a mio sentir qualche credito, espressamente attestando, che teneuano i Saracini Orãge, e che lor diede Carlo nõ vna, ma più battaglie, abbastanza indica, che si fossero i Barbari stesi nel Venes. nel cui bel mezzo sorge Orange dipendente allora dal gouerno d'Auig. e come haueuano inuasa quella Città, così si fossero insignoriti d'altri luoghi all'intorno: e se tempo non hebbero dalla celerità di Carlo per espugnare Auig. Città munitissima, lo hebbero almeno per farle sofferire nel territorio orribili guasti, e dentro le mura aspri disagi con scorrerie impetuose, e continue. E troppo compendioso, al parere ancor del Baronio, Eginardo nella vita di Carlo, e fanno professione di ristringere i successi in epilogo gli antichi Annali di Francia: mentre diffusi troppo in fauolose licenze son gli altri scrittori delle sue geste. Quindi da quel secolo rozzissimo nelle lettere non possono raccoglierſi più precise notizie de gli auuenimenti di sì memorabile impresa. Ma volgiamo lo stile all'altra, che fece contro i Longobardi il gran Re.

19 Quando nel 771. morto il Re Carlomanno, non ammesse Carlo Magno alla successione del Regno i di lui figliuoli, questi con la lor madre Gilberga, che gli antichi annali testificano fosse prole del Re Longobardo, si ritirarono appresso il Zio materno. Nell'istesso anno il Re Carlo Magno ripudiò Berta figlia del medesimo Re Desiderio, sposando alcuni anni appresso Ildegarda nobilissima donzella di Sueuia. Ciò scandalizò non pochi, che la cagione legitima non penetrarono di quel ripudio. ma non si deue ageuolmente formar sinistro giudizio della pietà di Carlo. E certo, che il Re Pipino lo hauea destinato, e promesso ad altra Sposa, e che su questo fondamẽto, e su l'esser Desiderio nemico aperto della Chiesa Romana, con la quale Pipino e i figli s'erano vniti in perpetua cõfederazione, appoggiò le sue lettere a Carlo

& a

& a CarlomãnoStefano IV.Som.Pontefice,dissuadẽdoli da que' matrimonii, eziãdio con la comminazione della scommunica. Ma oltre ciò altra ragione non a tutti cognita concorse a legitimar quel ripudio;& è, Che si scoprì la figlia di Desiderio per morbo inseparabile contratto prima del matrimonio affatto impotente alla generazione. Il Monaco Sangallese ne' due libri de' fatti di Carlo Magno la espose così alla luce. *Filiam Desiderij Longobardorum Principis Carolus duxit uxorem, quæ non multum temporis quià esset clinica, & ad propagandam prolem inhabilis, iudicio sanctissimorum Sacerdotum relicta velut mortua, iratus pater &c.* Sdegnato di tal fatto il Re Desiderio non meno che della esclusione de' suoi nipoti figli di Carlomanno, voltò la rabbia contro la Sede Apostolica, & aggrauandone le incominciate persecuzioni, occupò molti stati, che le apparteneuano, e pose ogni studio per indurre il Papa ad vngere i figli di Carlomanno in Re del paterno Regno; sperando, che consagrati vna volta dal Romano Pontefice, potrebbono ageuolmente venire ammessi da i popoli al possesso della Corona. Non hauendo potuto ottenerlo, si mosse con l'esercito verso Roma, conducendo seco i nipoti, e Antcario Francese lor' Aio. Introdotte il Papa nella Città soldatesche di Campagna, di Toscana, e del Ducato di Perugia, e ritirate dentro le mura tutte le suppellettili delle Basiliche di San Pietro, e di San Paolo, s'apparecchiò a difendersi dall'armi con l'armi: ma non lasciò di prima inuiare a Desiderio vna Legazione di tre Vescoui con intimazione di scommunica, se osasse entrare ne' Romani confini, o esso, o alcuno de' suoi Longobardi, o l'istesso Francese Antcario. Obedì Desiderio, ch'era giunto in Viterbo, col tornare indietro, ma non volle restituir le terre occupate. Così Anastasio. In tali agitazioni ricorse Adriano Papa al Re Carlo Magno: ma nel medesimo tempo mandò parimente il Re Longobardo suoi Ambasciadori in Francia ad assicurarlo, ch'egli hauea già rese tutte le sue terre alla Chiesa. In tal contrarietà d'auuisi, spedì Carlo Magno suoi Legati in Italia per chiarirsi del vero. Riconosciuta co' proprij occhi gli Ambasciadori Francesi la menzogna di Desiderio; strettamente il pregarono a nome di Carlo, volesse pacificamente rimettere in possesso la Sede Apostolica. Ricusatolo Desiderio, ritornarono gli Ambasciadori in Francia, e riferirono lo stato de gli affari al Re. Mandò allora Carlo Magno nuoua Ambasceria a Desiderio con l'istessa commissione, e con l'offerta ancora di quattordici mila soldi d'oro, pur che rendesse le Città, ch'egli hauea smembrate dal Pontificio dominio. Ma chiuse dal Longobardo l'orecchie ad ogni partito, si riuolse Carlo a quel della forza: pur rinuouò due volte le proposizioni amicheuoli mentre era in camino con l'esercito verso l'Italia; e Desiderio sempre ostinato le disprezzò. Onde il Re Francese proseguendo la marcia, e poste in fuga le grosse truppe poste da Desiderio alle bocche dell'Alpi, entrò formidabile nell' Italia l'anno di Christo 773. Desiderio con mol-

ti de'suoi Baroni, e con valide forze si rinchiuse in Pauia. Il suo figliuolo Aldegiso col Francese Antcario, e con la vedoua, e co' figli di Carlomanno si ritirò in Verona, la più forte di tutte l'altre Città del Regno de' Longobardi. Dopo la rotta riceuuta alle fauci de'monti, i fuggitiui Longobardi de' Ducati di Spoleto, e di Rieti, & al loro esempio tutti gli altri abitatori de' medesimi Ducati, andarono in Roma a mettersi sotto il dominio della Sede Apostolica, prestando nelle mani del Papa il giuramento di fedeltà, e facendosi all'vso de' Romani tosar la chioma: e'l Papa data loro facoltà d'eleggersi vn proprio Duca sotto la potestà, e souranità di San Pietro, essi si elessero Gildebrando nobilissimo Longobardo, il primo che si fosse sottoposto alla Santa Sede. L'istesso fecero successiuamente i Ducati Longobardi di Fermo, e d'Ancona. Intanto Carlo Magno dopo hauer piantato vno strettissimo assedio intorno a Pauia, lasciatoui vna parte del suo esercito, n'andò col restante in persona sotto la Città di Verona. Iui resiglisi spontaneamente Aldegiso, Antcario, e i figli di Carlomanno, tutti riceuè con molta benignità: ancorchè Aldagiso sottrattosi con la fuga si ricouerasse indi a poco in Costantinopoli. Indi conquistate tutte le Città Longobarde di là dal Po, passò in Roma nel 774 (altri dicono nel 773.) a far la Pasqua con Papa Adriano. Iui confermò la donazione già fatta da Pipino alla Chiesa Romana, e l'ampliò ancora di molto. Ecco le parole d'Anastasio. *Et propria voluntate bono ac libenti animo aliam donationis promissionem ad instar anterioris ipse antedictus Excellentissimus, & reuera Christianissimus Carolus Francorum Rex conscribi iussit per Etherium religiosum ac prudentissimum Cappellanum ac Notarium suum, vbi concessit easdem Ciuitates, & territoria B. Petro, atque præfato Pontifici, atque spopondit per designationem Confinium, idest a Lunis cum Insula Corsicæ, deindè in Suriano, deindè in Monte Bardone, indè in Venero, deindè in Parma, deinde in Regio, et exindè in Mantua & ponte Silicis, simulque vniuersum Exarchatum Rauennatium, sicut antiquitùs erat, nec non cunctum Ducatum Spoletinum, & Beneuentanum; factaque eadem donatione eam propria sua manu ipse Christianissimus Francorum Rex corroborans, vniuersos Episcopos, Abbates, Iudices etiàm & Graphiones in ea subscribere fecit.* Indi prosegue, che posta la carta della donazione sopra la cassa del corpo di S. Pietro, promise con terribil giuramento di conseruare alla Chiesa tutto quel che le concedeua e restituiua e per sigillo di quell'illustre azzione baciò i sagri Euangelij. Ne dà testimonio l'istesso Adriano Papa *In Epist. in Concil. later. hab. & ep. ad Constantin. & Irenem Augustos missa. Carolus Rex Francor. & Longobardor. Patritius Romanor. nostris obtemperans monitis, atque nostram in omnibus adimplens voluntatem, per sua laboriosa certamina plura dona in perpetuum obtulit possidenda, tàm prouincias, quàm ciuitates, seu castra, & territoria, imò & patrimonia, quæ a perfida Longobardorum gente detinebantur, brachio forti eiusd. Dei Apostolo restituit, cuius esse dignoscebantur.* Ciò fatto ritornò Carlo all'assedio

di

di Pauia, la ridusse in suo potere, e soggiogato a pieno il Regno de' Longobardi, conducendo seco prigioniero il Re Desiderio ritornò carico d'allori in Francia.

20 Nuoui gli ne somministrò la ribellione de' Sassoni, i quali debellati, offerì la Sassonia alla potestà di S. Pietro, allora che per render grazie di quella vittoria all'Apostolo, si trasferì la seconda volta in Roma nel 780. Anzi ordinò, che tutte le famiglie de' suoi amplissimi Regni pagassero ogn' anno vn denaro alla Sede Apostolica in ricognitione della lor sommissione al supremo Pastore dell' orbe Christiano: e stabilì in tre luoghi i Collettori di simil dritto: In Aquisgrano, in S. Gilles in Linguadoca, & *In Podio Sanctæ Mariæ*, che alcuni credono sia il Puy in Ouergna. Tutto ciò è espresso nella lettera che scrisse a' suoi Legati in Francia Gregorio VII. che viueua nel 1080. la quale è l' vltima dell' ottauo libro: oue in particolare della Sassonia così è scritto. *Idem verò Magnus Imperator Saxoniam obtulit B. Petro, cuius eam deuicit adiutorio*. &c. Allora in Roma ad istanza di Carlo Magno vnse il Sommo Pontefice in Re Pipino, e Lodouico suoi figli; questi dell' Aquitania, e quelli dell' Italia: ritenendo tuttauia il Re Carlo i titoli assunti dopo la conquista del Regno de' Longobardi, che eran questi. *Carolus Dei gratia Rex Francorum & Longobardorum, ac Patricius Romanorum*, là doue prima s' intitolaua solamente *Rex Francorum, & Patricius Romanorum*. Andò Carlo Magno la terza volta in Roma, per indi inoltrarsi a debellare il Duca di Beneuento.

21 La quarta vi fu spinto dalla necessità di giustificare Leone III. e di assisterli contro i sediziosi e scismatici nell' anno di Christo 800. Allora nel giorno del santo Natale di Nostro Signor Giesù Christo nella Basilica di San Pietro il Papa con risoluzione non preueduta dal Re gli pose in capo vn' aurea Corona Imperiale. Il che veduto dal popolo, *Vnanimiter*, scriue Anastasio, *altisona voce, Dei nutu, atque B. Petri clauigeri Regni Cælorum exclamauerunt, Carolo pijssimo Augusto a Deo coronato Magno pacifico Imperatori vita & victoria*. Successiuamente il Pontefice lo vnse vn' altra volta come Imperadore con l' olio sagro: e Carlo fece il solenne giuramento di difendere la Sede Apostolica con quelle parole, che per formola del giuramento di tutti gli altri Imperadori son descritte nel Rituale Romano. *In nomine Christi spondeo atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo, & B.Petro Apostolo me protectorem et defensorem fore huius S.R.E. in omnibus vtilitatibus, quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero poteroque*. L'istesso succintamente riferisce Eginardo: il quale aggiunge il liuore, che ne concepirono gl' Imperadori di Costantinopoli, e come l'Imp. Carlo Magno lo tollerò, e superò con la propria magnanimità; tanto che giunse finalmente a stabilir con essi i limiti dell' Occidentale, e dell' Orientale Imperio.

22 Nell' 806. fece testamento, ripartendo in esso la sua Monarchia trà trè suoi figliuoli con la sostituzione dell'vno all'altro, se alcun di essi mo-

risse senza prole. Et a tutti in primo luogo ordinò la difesa della Chiesa Romana con queste parole, eterno monumento della sua pietà, e della obligazione de' Re di Francia. *Super omnia autem iubemus, vt ipsi tres fratres curam & defensionem S. Petri simul suscipiant, sicut quondam ab Auo nostro Carolo, & beatæ memoriæ Pipino Rege & a Nobis posteà suscepta est. &c.*

23 Nell. 811. testò de' suoi tesori e mobili, diuidendoli tutti in tre parti. Due delle tre ripartì in porzioni eguali tra 21. Metropolitane dell' Imperio e del Regno; con patto che della sua porzione ritenesse il Metropolitano la terza parte per la propria Chiesa, e le due restanti diuidesse tra le Chiese Catedrali sue suffraganee. le Metropolitane da lui nominate furono, Roma, Rauenna, Milano, Friuli, Grado, Colonia, Magonza, Saltzburg, Roano, Treueri, Sens, Besanzone, Lione, Rheims, Arles, Vienna, Tarantasia, Embrun, Bordeos, Tours, e Bourges: e egli istesso sigillò e ripose le dette due porzioni diuise in 21. parti, e suddiuise, come si è detto. La terza parte della prima diuisione fu lasciata dal pijssimo Imperadore per proprio vso, e volle che quel, che ne resterebbe dopo la sua morte, si diuidesse in altre quattro parti. l'vna si aggiungesse alle porzioni già fatte per le Chiese: l'altra proporzionatamente si ripartisse tra' suoi figliuoli, figliuole e nipoti; la terza si distribuisse a poueri: e con la quarta si rimunerassero tutti i seruidori, e ministri del palazzo dell'vno e dell'altro sesso. E fece a questa disposizione sottoscriuere vndici Vescoui, quattro Abbati, e quindici de' suoi Conti.

24 Dopo questo l'vnica macchia, che denigraua l'integrità de' suoi costumi, cioè l'hauer macchiato il letto coniugale col commercio di concubine, fu da lui detersa con lunga penitenza, affliggendo le sue membra, benchè senili, con aspro cilizio, che portaua di continuo su la carne ignuda.

25 Nell'813. all'vso de gli antichi Imperadori, creò e dichiarò Augusto Lodouico, l'vnico figlio rimastoli di sua moglie. *Auxitque maiestatem eius hoc factum, & exteris nationibus non minimum terroris incussit*, scriue Eginardo.

26 Dopo molti prodigij, che precorsero alla sua morte, morì christianissimamente il pio Imperadore nella Città d'Aquisgrano l'anno 814. quarantesimo settimo del suo Regno, e decimoquarto del suo Imperio: e vi fu sepolto nella Chiesa da lui eretta ad honore della Santissima Vergine, oue si venera come Santo con officio di rito semidoppio, con tolleranza e tacito assenso della Chiesa Romana, che non ha permesso sia descritto il suo nome nel Martirologio Romano, perchè lo canonizò Pascale Antipapa. Si permettono però, e si vedono publicamente in alcune Chiese di Roma con titolo e carattere di Santo le imagini di questo Imperadore: alla cui grandezza concorsero, l'amplissima estensione del suo dominio; la dignità Imperiale da giusta autorità legitimamente conferitagli pe' suoi gran meriti, mentre vacua giaceua nell'Occidente senza legitimo possessore fin dal tempo di Gre-

gorio

gorio II. i suoi gran fatti in arme, ne' quali rari si trouano, che possano paragonarglisi; la pietà singolare del suo animo; e'l zelo, ch'egli hebbe delle lettere; imperoche essendo de' più dotti della sua età, aprì nel suo Regno gli studij, e vi condusse da Roma, non pur Maestri del canto Gregoriano, ma eziandio di Grammatica, e d'Aritmetica. Onde a lui deuono i posteri l'ornaméto delle buone lettere già quasi estinte in quel secolo, e per lui solo rediuiue.

27 Lodouico già da Carlo Magno dichiarato Augusto fu coronato in Francia da Papa Stefano IV. che appena eletto vi si trasferì nell'anno 816. Non fu Lodouico diuerso dal suo auolo Pipino ne gli ossequij, ch'egli rese al Pontefice. Dopo la terza prostrazione alzatosi lo salutò cō queste parole: *Benedictus qui venit in nomine Domini, Deus Dominus & illuxit nobis.* al qual saluto Stefano così ripose: *Benedictus sit Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris secundum Dauid Regem videre.* Non è Lodouico da paragonarsi nell'armi con Carlo Magno: nonpertanto non gli mancò in esse lode di valore; e felicemente le maneggiò contro i moti de gli Abroditi, de' Guasconi, de' Britanni, de gli Vngheri, e de' Normanni. Non così felice fu il successo delle medesime contro i proprij figliuoli, che per paterna disposizione regnauano, Lotario con qualità d'Augusto in Italia, Lodouico in Bauiera, e Pipino in Aquitania. Vulnerato l'animo di Pipino, perchè Bernardo, huomo Spagnuolo, e Conte de' confini della Spagna, possedeua in Corte il fauor dell'Imperadore; perchè ancora correua voce, che hauesse Bernardo impuro commercio con l'Imperadrice Giuditta sua madrigna, e seconda moglie di Lodouico; e perchè finalmente vedeuasi l'Imperadore portato con parzialissimo amore verso i figliuoli del secondo letto, Carlo, e Rodolfo, mosse contro il padre con esercito, e lo astrinse a rinchiudere l'Imperadrice in vn Monastero, e rimouuere da se Bernardo; e più oltre haurebbe proceduto, se sopraueuuto Lotario non hauesse persuaso l'Imperadore a raunare vn'Assemblea generale in Nion, per deciderui con ordine giuridico le controuerse materie. In quell'assemblea pienamente riconciliatosi Lotario col Padre, ristabilì l'Imperador Lodouico nella pristina fermezza la vacillante autorità, e con pene prescritte dall'ingenita sua clemenza castigò i rei della congiura. Si riaprì più cruda la piaga non ben saldata dell' animo di Pipino nel veder ritornati in Palazzo l'Imperadrice, e Bernardo. Quindi apparecchiandosi Pipino a nuoue commozioni, fu ridotto dal Padre in prigione; ma liberatone da' suoi parziali; ciò mosse l'Imperadore a priuarlo con suo decreto del Regno, dandolo, secondo alcuni, a Carlo figlio di Giuditta, o ripartendolo, secondo altri, tra il medesimo Carlo, e Lotario. Non hebbe quella priuazione effetto: anzi per essa inaspritti i figliuoli, mosero congiuntamente l'armi contro del Padre. L'Imperadore, tutto chè armato anch'esso di buon'esercito, essendo abbandonato da' suoi, cedè alla violenza de' figli; i quali non solamente rilegarono l'Imperadrice in Tortona Città d'Italia, ma eziandio forzarono il Padre, con esempio detestabile d'empietà, a depor l'Imperio; fattolo a ciò condannare da vn pseudoconcilio di Vescoui sediziosi tenuto nel palazzo di Compiegni, nel qual

l'opprefso Imperadore fu parimente obbligato a confeffarfi reo,e far publica peniteuza de' delitti oppoftili.

28 Scriue Vignerio, che Gregorio IV. Sommo Pontefice fauorì l'empietà de' figli di Lodouico. Ma quanto con gli altri s'abbaglia in vna luce meridiana! Andò il Papa in Francia per comporre gli animi fluttuanti, e richiamar la concordia tra il Padre,e i Figli;ea tal'effetto fi trattenne primieramente in lunga conferenza co' figli; Il che in vero diede motiuo a i praui Configlieri d'iftillare alcun fofpetto del Papa nell' animo facile dell' Imperadore; onde Gregorio pafsato a trattare con Lodouico non ne riceuè i foliti onori: ma proteftatofi di non hauer valicati i monti, che per tentar d'eftinguere quel domeftico incendio,gli fu permefso da Lodouico di ritornare a trattar co i figli; nulla tuttauia potendo ottenere dall'odio implacabile de' loro animi, mefto ripafsò in Italia. Così l'Anonimo fcrittor del fuo tempo nella vita di Lodouico,dal quale ha trafcritto il medefimo l'autore dell'Appendice d'Aimonio. Thegano Chorepifcopo di Treueri,che fi trouò fu'l fatto, e ftaua dalle parti di Lodouico, non d'altro fa menzione, che della conferenza del Papa con l'Imperadore per quella pace, e de gli fcambieuoli donatiui che tra effi paffarono dopo la conferenza. Anzi Gregorio in vdire l'efecrabil decreto della depofizione di Lodouico, immantinente lo abrogò,come teftifica Paolo Emilio. E Mariano Scòto aggiunge, che per decreto dell'iftefso Pontefice fu reftituita in priftino anche l'Imperadrice Giuditta. E in vero fe fauoreuole fofse ftato Gregorio al partito di Lotario, non fi farebbe quefti mefso a perfeguitarlo in Italia con tal veemenza, che fù d'vopo, raffrenafse la di lui animofità Lodouico; con rappresentarli per fuoi Ambafciadori le ordinazioni di Pipino, di Carlo Magno,e le proprie,con le quali hauea obbligati i Figli,nel dar loro i Regni, ad effer difenfori della Chiefa Romana; con ridurgli a memoria il giuramento da lui preftatone,allora che fu coronato in Roma da Pafcale fecondo nell' 823. dopo effer ftato creato nell'817. fuo Collega Augufto;e col comminarli per vltimo i caftighi de' fulmini di Dio,e dell'armi paterne, come fi narra nell' allegata vita di Lodouico.

29 Poco durò per Diuina mifericordia la calamità dell' Imperadore; conciofiachè deteftata molti Grandi di retta intenzione l'empietà dell' attentato,concitarono da pertutto i popoli in fuo fauore,e l'iftefso Lodouico,che regnaua in Bauiera:onde Lotario vdendo d'ogn'intorno ammaffarfi eferciti per liberare il padre dall'indegna oppreffione, lafciatolo in piena libertà, fi ritirò in Vienna. Rimontato l'Imperadore nel trono perdonò con l'vfata bontà a chiunque contro fua voglia era ftato partecipe del misfatto. Non volle da principio profeguir con l'armi Lotario; ma rendendofi quefto contumace e proteruo,gli mofse contro congiuntamente cō Lodouico,e con Pipino,gli altri fuoi figli,e lo aftrinfe a venir fupplicheuole a fuoi piedi.Lo accolfe con indulgentiffima clemenza, e prefo da lui nuouo giuramento di fedeltà, rimandollo in Italia. Indi morto Pipino Re d'Aquitania,efclufe Pipino giuniore ancora fanciullo dalla fucceffione ne gli

Stati

Stati del padre,e diede quel Regno a Carlo. Ciò fuegliò tumulti nell'Aquitania,e messe in armi Lodouico Re di Bauiera. Sedò l'vno,e l'altro moto l'Imp. Dopo di che ridestatasi l'amarezza di Lodouico Re di Bauiera,si mosse il Padre per debellarlo:ma contratta nel viaggio graue infermità,morì in Germania nell'840. restando suoi successori Lotario, e Lodouico figli del primo letto,e Carlo del secondo.

30 Questo Imperad. nell'817. confermò e rinuouò le restituzioni, e donazioni fatte alla Chiesa Romana da Pipino,e da Carlo Magno,con termini più distinti,e con più ampij confini;tra essi compresa la Corsica,la Sardegna, la Sicilia,Beneuento,Salerno,Capua,Napoli,Calabria inferiore,e superiore, & altre Città di Terra di lauoro. Ella in parte fu inserita da Graziano nel libro de' Decreti, e dal Barouio nel sudetto anno è stesa intiera, secondo 4. esemplari del Vaticano da lui collazionati con esattissima diligenza. In essa dichiarò di nō riserbarsi nelle Prouincie,e terre donate alcun dominio. *Nullamque in eis Nobis partem aut potestatem disponendi,aut iudicandi subtrahendiue,aut minorandi vendicamus,nisi quando ab illo, qui eo tempore huius S.Ecclesiæ regimen tenuerit,rogati fuerimus.* Proibì nella medesima a qual si fosse de' suoi Regni d'ingerirsi nella elezzione de' Sommi Pontefici, soggiūgendo. *Sed liceat Romanis cum omni veneratione,& sine aliqua perturbatione honorificam Pontifici suo exhibere sepulturam, & eum quem Diuina inspiratione, & B.Petri intercessione omnes Romani vno consilio, & vna concordia sine aliqua promissione ad Pontificatus ordinem elegerint sine vlla ambiguitate & contradictione more canonico consecrari.* Sottoscrissero cō giuramento all'atto di detta donazione,e disposizione l'Imp. Lodouico, Lotario,Lodouico,e Pipino suoi figli,10. Vescoui,8. Abbati,15. Conti,vn Bibliotecario,vn Mansionario,& vn'Ostiario,e per Teodoro Nomenclatore Legato Pontificio fu trasmesso a Pascale Papa.

31 Non solamente per tanta pietà verso la Chiesa Romana fu Lodouico sopranominato il Pio;ma ancora per la cleméza,con la quale a suoi offensori condonò le ingiurie;per lo zelo con cui fu inteso al regolamento della disciplina Ecclesiastica nel bel mezzo delle maggiori tempeste del suo Stato politico; per la diuota liberalità,che vsò con le Chiese,e con altri luoghi pij; per la riuerenza,in che hebbe i decreti della Sede Apostolica; per la modestia, con la qual s'astenne dal far leggi in materie Ecclesiastiche senza approuazione,& assenso del Papa,o de' suoi Vesc. & Abbati,di che numerosi sono gli esempi appresso Benedetto Leuita collettore delle sue leggi; e per l'esemplarità de' suoi religiosissimi costumi; de' quali senz'altra narratiua può esser grande argomento l'essersi sostenuto ne' 40. giorni della sua mortale infermità col solo cibo della santissima Eucaristia. Così l'autore della vita di Lodouico.

Sotto il suo Regno atrocissima peste d'huomini,e d'animali afflisse nell'820. tutte le Gallie,seguita appresso dà graue penuria.

Il Fine del secondo Libro.

ISTO-

ISTORIA
D'AVIGNONE, E DEL VENESINO Christiani.

LIBRO TERZO.

AVENDO discorso retrogradando d'Auignone, e del Venesino: cioè in primo luogo del tempo, nel quale i Sommi Pontefici acquistarono l'vno, e l'altro Stato, e così essi, come gli Antipapi vi fecero residenza, seguitata poi dal gouerno de' Legati Apostolici: In secondo luogo del tempo, nel quale prima de' Papi vi dominarono gl'Imperadori, i Re d'Arles, e di Borgogna, & i Conti: & vltimamente del tempo, in che n'hebbero il dominio prima de' detti Principi i Romani, e da' Romani passarono questi paesi nel possesso de' Borgognoni, indi de gli Ostrogoti, e poi de' Francesi. Ora ragionando della Christianità de' medesimi popoli, c'hebbe principio sotto i Romani, discenderemo per questa materia fino a i nostri tempi, e chiuderemo con ordine diretto il circolo di questa Istoria, che fin quì si è continuato con ordine retrogrado.

Istitu-

Istituzione della Fede Christiana nella Città d'Auignone, e nel Contado Venesino.

C A P. I.

1 LO ſtabilire il principio della Chriſtiana Religione nelle Città d'Auignone, e del Veneſino, dipende dalla determinazione del tempo, in che ſcacciati dalla rabbia de' perſecutori Ebrei, & eſpoſti all'incoſtanza dell'onde, & alla furia de' venti ſopra vna barca priua di vele, e di remi, Lazaro, Maſſimino, Marta, Maddalena, e Marcella, ſotto il gouerno della Diuina Prouidenza proſperamente approdarono alla ſpiaggia di Prouenza già detta *Oſtium Rhodani Maſsilioticum*. L'opinione de' più antichi ſcrittori, e la vetuſta tradizione vuol che ciò auueniſſe nell'anno di Chriſto 35. quando dopo il martirio del Protomartire Santo Stefano arſe la perſecuzione de gli Ebrei contro tutti i fedeli, *Qui diſperſi fuerunt à tribulatione, quæ facta fuerat ſub Stephano.* Nulladimeno perſuaſo qualche moderno dalle difficoltà promoſſe in vn certo libro impreſſo da chi *vult ſapere pluſquàm oportet ſapere*, ſenza nome d'autore in Parigi col titolo, *de commentitio Magdalenæ in Prouinciam appulſu*, ſi è appigliato al parere, che l'arriuo de' detti Santi in Prouenza ſeguiſſe dopo il martirio di S. Giacomo il minore nell'anno 62. Ma non dobbiamo in modo veruno allontanarci dalla ſentenza commune, e dall'antica tradizione. imperochè nell'opinione del ſeſſantadue ſi troua non poco d'inueriſimile; nè vi è ragione contraria, che faccia vacillare la tradizione del trentacinque.

2 Due ſole perſecuzioni ſi ha nella ſagra Iſtoria, e ne gli Eccleſiaſtici ſcrittori, che foſſero moſse da' Giudei contra i primitiui Chriſtiani. La prima fu dopo il martirio di Stefano, nella quale fu incrudelito contro tutti i fedeli, da gli Apoſtoli in poi, a' quali per opera, come alcuni vogliono, e ſtudio di Gamaliele fu permeſſo di reſtar ſenza offeſa in Geruſalemme, o più toſto per ſingolar prouidenza di quel Signore, che *Statuit mare quaſi in vtre*, e con limiti di debole arena circoſcriuendo i ſuoi flutti, imperioſamente gli diſse, *Huc vſque venies, & nō procedes ampliùs, & hìc confringes tumentes fluctus tuos*. Allora, come narra S. Luca ne gli Atti, *facta eſt perſecutio magna in Eccleſia, quæ erat Hieroſolymis, & omnes diſperſi ſunt per regiones Iudeæ, & Samariæ præter Apoſtolos*. Allora Saulo (che dapoi diuenne Paolo vaſo di elezzione) principal miniſtro del furor Giudaico ricercando i fedeli, che non erano vſciti da Geruſalemme, *Deuaſtabat Eccleſiā per domos intrans, & trahens viros ac mulieres tradebat in cuſtodiam.* Allora molti de' Chriſtiani furono vcciſi; come Paolo iſteſso teſtificò a Feſto Preſide Romano, & ad Agrippa Re de' Giudei, mentre agitauaſi la ſua cauſa alla lor preſenza, dicendo loro: *Multos Sanctorū ego in carceribus incluſi a Principibus Sacerdotū poteſt*

potestate accepta, & cum occiderentur detuli sententiam. Et allora è verisimilissimo, che seguisse l'esposizione di Marta, e di Maddalena su'l mare senza gouerno.

La seconda persecuzione seguì nel quarantaquattro di Christo; quando il Rè Erode Agrippa, *Misit manus vt affligeret quosdam de Ecclesia; occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio:* Indi, *Videns quòd placeret Iudæis, apposuit, vt apprehenderet & Petrum.* E fu solamente mossa quella persecuzione contro gli Apostoli, datosi quel Re a credere, che sueltine i fondamenti, ageuolmente rouinerebbe tutto l'edificio del Christianesimo: ma liberato Pietro per l'opera dell'Angelo di Dio dalla carcere, effetto fu solamente di quella persecuzione, che l'Apostolo esegui di proposito quel, che gli haueua il Signore ordinato nella visione de gli animali di tutte sorti, ripartitisi allora gli Apostoli le Prouincie, per euangelizar da per tutto alle genti, come dal tempo della detta visione haueano già fatto a i Gentili della Siria, e dell'Asia.

Della terza persecuzione, che gli autori preindicati suppongono, si concitasse in Gerusalemme dopo la morte di S.Giacomo il minore, il qual fu martirizzato nell'anno di Christo sessantatrè, e settimo di Nerone, secondo la giustificata Cronologia del Baronio, non si troua nelle Istorie alcuna menzione; anzi da esse si raccolgono proue in contrario. Giosesse Ebreo nel l.20. c.8. narra, che Anano Sommo Pontefice de' Giudei, colto il tempo, che Festo il Preside Romano era morto, e'l di lui successore Albino era ancora in camino, fè lapidare S.Giacomo, & alcuni altri Christiani: il che dispiacque tanto a gli Ebrei, che ne auuertirono segretamente il loro Re, pregandolo ordinasse al Pontefice, ch'indi in auanti non più si portasse a trascorsi simili, imperochè iniquo era stato quel c'hauea fatto: anzi alcuni de' Giudei andati incontro al nuouo Preside Albino, che veniua dalla Città d'Alesandria, gli esposero non essere stato ad Anano lecito di conuocare il Concilio de' Giudici senza suo assenso. Di che persuaso Albino, scrisse risentitamente al Pontefice, comminandoli duri castighi; & il Re Agrippa, depostolo indi a tre mesi per quella ragione dal Pontificato, ne conferì la carica ad altro soggetto. Ecco le parole di Giosesse. *Talis igitur* (Pontefice) *cum esset Ananus, audax, sæuus, ingenio ferox, & secta Sadducæus, tempus oportunum se nactum ratus, mortuo Festo, Albino adhùc agente in itinere, Concilium Iudicum aduocat: statutumque coram eo fratrem Iesu Christi Iacobum nomine, & vna quosdam alios reos impietatis peractos, lapidandos tradit. Quod factum omnibus in ea Ciuitate bonis, ac legum studiosis vehementer displicuit: missisque ad Regem clam nuncijs, rogauerunt mandaret Anano, ne quid tale posthac ageret; nam ne nunc quidem rectè egisse. Quidam etiam Albino occurrentes venienti ab Alexandria, docuerunt eum non licuisse Anano sine ipsius consensu aduocare Concilium. Horum verbis ille persuasus iracundè scripsit Pontifici, daturum sibi pœnas minitans: & Agrippa Rex eam ob causam post tertium mensem ablatum ab eo Pontificatum Iesu Dannæi filio concessit.*

He-

Hegesippo Scrittore Ecclesiastico consecutiuamente all' età de gli Apostoli riferito da Eusebio nel l.2. dell' Istoria c.2. così narra il fatto. *Ergò cum plerique etiam ex principibus viris fidem essent amplexati: nonnulli ex Scribis, Pharisæis, & reliquis Iudæis tumultuari, atque adeò vociferari cæperunt, quòd vniuersus ferè populus Iesum existimabat verum esse Christum. Qui etiam ad Iacobum profecti, sic eum compellarunt. Te obnixè oramus, vt quoniam populus fide in Iesum, perindè ac si verè esset Christus, collata, in grauem errorem dilapsus est, eum ab hac opinione auoces: atq. vt omnes etiam, qui hodie ad festum diem Paschatis conuenerunt, de Iesu rectè verèque erudias, te etiam atque etiam obtestamur: tibi enim omnes fidem adhibemus, nec nos solùm, sed tota multitudo perhibet testimonium, quòd iustus sis, quòdque personam non respicias &c.* Prosegue poi, che persuaso a salire sù la sommità del tempio, per indi perorare al popolo, testificò chiaramente, Giesù essere il vero Messia, che siede alla destra del Padre, & hà à venire sù le nubi del Cielo. *Atque cum multi*, soggiunge, *plenè essent persuasi, & ob Iacobi testimonium Deum laudibus in Cœlum ferrent, dicerentque Osanna filio Dauid: Scribæ & Pharisæi de integro cæperunt primùm ità inter se colloqui: malò certè & infeliciter cecidit, vt istud testimonium nostra opera Iesu tribueretur. At conscensis gradibus, illum deijciamus præcipitem; vt homines indè perterrefacti, nullam fidem eius doctrinæ adhibeãt: deindè clamare ac dicere o o Iustus etiam errauit etc. Tandem ergò adolescentes Iustum præcipitem dederunt: dixeruntque ipsi inter se, Iacobum iustum obruere oportere lapidibus. Et quoniam deiectus in præceps non statim mortem obijt, sed vultu sursùm sublato, genibusque flexis dixit, Obsecro Domine Pater da illis veniam, nesciunt enim quid faciunt, cæperunt saxa in eum conijcere.*

Da questi racconti non si raccoglie alcuna persecuzione cõtro gli altri Christiani, anzi il contrario: conciosiachè nella morte di S. Giacomo altro fine i Giudei non hebbero, che di spauentar tutti gli altri, e di fare che non prestasser fede alla sua dottrina. *Vt homines inde perterrefacti nullam fidem eius doctrinæ habeant.* I credenti eran molti, eziandio de' principali Ebrei, onde facile non era l'eccitar persecuzione generale, come lo fu nell'anno trentacinque. Sourastaua la venuta del nuouo Presidente Albino, già da Alesandria incaminato verso Gerusalemme; onde non haueano tempo i Giudei d'intraprendere vna persecuzione generale, come per dar la morte ad vn' huomo era stato tempo oportuno la breue vacanza del Presidentato. Il dispiacere quasi vniuersale, c'hebber di quell'attentato del Pontefice i Giudei istessi, perciò querelatisi del fatto con Albino, e con Agrippa, è chiaro argomento, non potesse il Pontefice Anano stender la sua persecuzione ne gli altri. Non v'è in somma veruno indizio, che seguisse allora alcuna dispersione de' Christiani. Quindi è molto improprio il riferire a quel tempo l' espulsione di Marta, e di Maddalena, leuandola dal giusto luogo della dispersione seguita nel trentacinque.

3 Per ragione in contrario, si dice nell'allegato libro; che Lazaro fu Vesco-

Vescouo di Citia nell' Oriente lo spazio di trenta anni. Ciò, se vero fosse; distruggerebbe la venuta di Lazaro nella Prouenza, (il che non ha auuertito il Bouche) non solamente nel trentacinque, ma eziandio nel sessantadue, o sessantatrè; conciosiachè non potè esser Vescouo di quel luogo prima che si fondasse nel trentanoue di Christo la Chiesa d'Antiochia, o prima che nel quarantuno si aprisse la porta del Vangelo a i Gentili. Ma non essendo tal' asserzione fondata in testimonij d'autorità, in vece ch'ella distrugga la nostra tradizione, ella è distrutta dalla tradizione approuata dalla Chiesa Romana nel suo Martirologio. *Massiliæ in Gallia Beati Lazari Episcopi, quem Dominus in Euangelio a mortuis suscitasse legitur.*

4 Per seconda ragion contraria si dice; che Maria Maddalena dimorasse in Efeso nel quarantaquattro in compagnia della Beatissima Vergine. Ma quale autentico testimonio possono hauer gli scrittori di tal materia, se le cose di Maria Vergine dopo l' Ascensione di Christo rimasero così oscure, che vanno nel parlarne i Padri in varie sentenze per mancamento di antichi monumenti? Il tempo istesso della sua morte è incerto; altri affermando, ch'ella morisse di cinquanta sette anni; altri di cinquantotto; chi di cinquantanone; chi di sessantatre; e chi di settantadue. Nè sarebbe certo, s'ella morisse, e se assunto fosse dopo la morte il suo corpo in Cielo, se l'autorità della primitiua tradizione della Chiesa Romana nol rendesse costante. Anzi qual certezza haureßimo, ch' ella passasse con Giouanni in Efeso, se oltre la coniettura, che ne dà il santo Euangelio per la custodia di lei commessa da Christo a Giouanni, non ne facesse fede il grauissimo testimonio del sagrosanto Concilio Efesino nella lettera Sinodica da esso scritta al Clero di Costantinopoli? Ecco le sue parole. *Quare & Nestorius impiæ hæreseos instaurator, in Ephesiorum Ciuitate, quam Ioannes Theologus, & sacra Virgo Deipara Maria quandoque incoluerunt, constitutus &c.*
Di quà si scorga, quanto ancora sia debole il fondamento, che gli autori contrarij traggono da gli Atti de gli Apostoli, oue dice il Bouche, che nel c. 14. è scritto *Mulieres quasdam esse cum Maria matre Iesu.* Poichè primieramente non si leggono in detto capitolo parole simili, e solamente nel primo si narra, che dopo l'Ascensione del Signore in Cielo eran gli Apostoli rinchiusi nel cenacolo con Maria, e con altre sante dóne orando. *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione cùm mulieribus, & Maria matre Iesu, & fratribus eius.* Ilchè non fà al nostro caso. Secondariamente, se alcuna conuenienza hauesse richiesto, che rimaste fossero con la Vergine alcune donne; senza Maria Salome madre di Giacomo, e di Giouanni, e senza Maria d'Alfeo madre di Giacomo minore, e di Giosesse passate con Maria Maddalena, e con Marta in Prouenza, vi era Maria Cleofa madre di Simeone successore di Giacomo il minore nel Vescouado di Gerusalemme, diuersa da Maria di Giacomo, (come in Hegesippo il più antico de gli scrittori Ecclesiastici osserua il Baronio nell'Apparato de' suoi Annali) e moglie di Cleofa fratello di Giosesse Sposo di Maria Vergine, però come cognata detta da Giouanni sorella di Maria Vergine, e dal medesimo Gio-

uan-

uanni costituita cō la Verg. sotto la Croce, la doue Matteo, e Marco asse riscono, che Maria di Giacomo n'era più lontana con le altre dōne. V'era parimente Giouāna moglie di Chusa procuratore di Erode; V'erano altre S.donne, delle quali, senza esprimerne i nomi, fà menzione S.Luca nel suo Vangelo. Queste dunque poteano dimorare con Maria Verg. se per altra ragione, che per detto luogo de gli Atti, volesse ciò affermarsi. Nè crolla perciò vn punto l'antica, e solida tradizione delle Chiese di Prouenza.

5 Propone il Bouche nel l.2. dell'Istoria di Prouenza al c. 6. §.2. vna terza ragione, per pronare, che i detti Santi non arriuassero in Prouenza nel trentacinque. Se vi fossero arriuati in quell'anno, come haurebbe, dic' egli, veridicamente detto Zosimo Papa nel quattrocento diciasette, che dalla fonte di San Trofimo primo Vescouo d' Arles deriuassero per tutte le Gallie i ruscelli della fè Christiana? Et altroue allega il testimonio d' Adone Arciuescouo di Vienna, che suona così. *Natalis S. Trophimi, de quo scribit Apostolus ad Timotheum, Trophimum autem reliqui infirmum Mileti, hic ab Apostolis Romæ ordinatus Episcopus, primus ad Arelaten' Vrbem Galliæ ob Christi Euangelium prædicandum directus est, ex cuius fonte, vt B.Papa Zosimus scribit totæ Galliæ fidei riuos acceperunt, qui apud eamdem Vrbem in pace quieuit.* A ciò potrebbe rispondersi, che non sarebbe inconueniente il dire, che Zosimo Papa si fosse ingannato in simile opinione, come s'ingannò Felice Papa, asserendo nella lettera da lui scritta all' Imp. Zenone, che S.Ignazio succedè a S.Pietro nella Catedra d'Antiochia. Non sono infallibili i detti de' Sommi Pontefici, quando non parlano *Ex Cathedra*, ancorchè sieno di così graue autorità, che temerario è il contrastarli senza valido impulso di forte ragione. Ma non siamo in necessità d' ascriuere alcuno errore a Zosimo; è ben vero che ha male intese le sue parole Adone Viennese, e l'interpretazione, ch'egli ne fece, ha spinti nell'errore tutti quelli, che l'han seguita a chiusi occhi. Le parole di Zosimo nella sua lettera estratta da gli Archiuij d'Arles, e riferita dal Baronio son queste. *Sanè quoniam Metropolitanæ Arelatensium Vrbi vetus priuilegium minimè derogandum est, ad quam primum ex hac Sede Trophymus Summus Antistes, ex cuius fonte totius Galliæ fidei riuulos acceperunt, directus est.* Quì s' ha ad osseruare, che la parola relatiua, *Ex cuius fonte*, si riferisce alla Sede Romana, e non a Trofimo: e la costruzzione del periodo è questa. *Ad quam primum ex hac Sede, ex cuius fonte totius Galliæ riuulos acceperunt, Trophymus Summus Antistes directus est.* Questa è la germana interpretazione delle parole del Papa. Primo; perche il nome di fonte conuiene alla Chiesa Romana, e non alla persona particolare di S.Trofimo, il quale non diede i Vescoui alla Gallia, ma ben sì la Chiesa Romana per Pietro, e Cleto, Clemente, & altri suoi successori: onde han parlato sempre in tal senso tutti i Sommi Pontefici, dichiarando, che dalla Sede Romana sono state tutte le Chiese della Gallia fondate. Secondo; perchè non potendo S. Trofimo esser mandato dall'Apostolo S.Pietro prima dell'anno quarantasei, che successe all'anno della fondazione della Chiesa Romana, nell' istesso anno fu

dal medesimo Apostolo mandato nell'Aquitania S.Marziale l'vno de' settantadue discepoli del Signore. Di questo Santo così fà menzione il Martirologio di Limoges. *Apud Aquitaniam Prouinciam Galliæ, Ciuitate Lemouicas, natalis sanctissimi Martialis, qui vnus ex 72. discipulis electus, magnum meritum ad prædicationis officium cum Petro Apostolorum Principe compleuit, postea verò iubente Domino ad Aquitaniam conuertit, qui Virgo electus ab ipso, & plenus sancto spiritu assumptus est cum magna gloria & indicibili ad Cœlos LIX. ætatis suæ anno, Episcopatus autem 28. Olympiadis verò 212. & Imperij Vespasiani Cæsaris tertio anno &c.* onde sottratti vent'otto anni di Vesconado dal settantaquattro di Christo che fu il terzo dell'Imperio di Vespasiano, restano 46. di Christo, nel qual fu mandato da Roma S.Marziale. Onde falso sarebbe il dire di Zosimo, se il relatiuo, *Ex cuius fonte*, si riferisse a S.Trofimo, non alla Chiesa Romana. Aggiungasi, che concesso ancora, precedesse S.Trofimo, almeno di alcuni mesi, a S.Marziale, & a gli altri Vescoui della Gallia, non perciò potrebbe dirsi, che dalla fonte di Trofimo habbiano tutte le Gallie partecipato i riuoli della fede, mentre è certissimo, che S.Pietro mandò Materno, Sabiniano, & Altino, tre de' 72. discepoli, ad irrigar Colonia, Sens, & Orleans, oltre il detto Marziale: e gli altri Santi, Sisto, Saturnino, Euchario, Lino, Aduenzio, Memmio, Austromonio, Beato, Clemente, Chiaro, Frontone, Giorgio, e Mansueto, in Rheims, Tolosa, Treueri, Besanzone, Chartres, Chalon, Clermont, Costanza, Metz, Nantes, Perigort, Puy, e Tul.

Nè gioua il replicare, che se ciò non fosse di Trofimo, indarno Zosimo fondò la primazia della Chiesa d'Arles nella qualità di S.Trofimo. Conciosiachè se tale ne fosse stato il fondamento, basterebbe per esso, che S. Trofimo hauesse per alcuni mesi dentro l'istesso anno (spazio però non sofficiente per ispander la fede per tutte le Gallie) preceduto a S.Marziale, & a gli altri Vescoui mandatiui da S.Pietro. Ma perchè non l'antichità delle Chiese, nè la qualità de' Vescoui, ma lo stato temporale delle Città, fu la regola d'istituir le Metropoli, e le Primazie Ecclesiastiche, come di sotto proueremo in altro capitolo, perciò si valse Zosimo Papa della riuerenza douuta alla Santità di Trofimo per solo adminicolo, & appoggio del fondamento di quella primazia, il qual per suo dire, era l'vso, e'l priuilegio antico di quella Chiesa. Così suonano le sue parole. *Iussimus autem præcipuam, sicuti semper habuit, Metropolitanus Episcopus Arelatensium Ciuitatis in ordinandis Sacerdotibus teneat auctoritatem; Viennensem, Narbonensem primam, & Narbonensem secundam Prouincias ad Pontificium suum reuocet*: & appresso: *Sanè quoniã Metropolitanæ Arelatensiũ Vrbi vetus priuilegium minimè denegandum est*: e per vltimo. *Idcircò quascumq. Parochias in quibuslibet territorijs, etiã extrà Prouincias suas, vt antiquitus habuit, intemerata auctoritate possideat*. Ma dopo questo; ammesso pure, e non concesso, che sia il senso delle parole di Zosimo, che dalla fonte di Trofimo scorressero per le Gallie tutte i ruscelli della fede Euangelica, non però ne seguirebbe cosa di momento contro l'antecedente predicazione di Maddalena, e di Marta in Prouenza; perchè l'-

affer-

affermarsi ciò di S. Trofimo non nega, che altri prima diffondesse per la Gallia l'acque della fede, mentre quel Pontefice non afferma, che dalla fonte di Trofimo si diffondessero i primi ruscelli. Onde il suo detto potrebbe verificarsi di Trofimo, perchè egli forse ponesse sopra ogn'altro studio maggiore in irrigare con le sue predicazioni, & istruzzioni i semi Euangelici già prima sparsi da altri, & in ingrossare con l' aggiunta de' proprij riuoli le acque già diffuse vi dall' altrui predicazione: come può credersi specialmente d' Auignone, e del Venesino; oue non essendo stato alcun Vescouo prima di alcuni anni dopo San Trofimo, è credibile, che detto Santo studiosamente incombesse nel nudrire col suo ministero le piante, che vi erano spuntate per la precedente coltura di Marta.

6 Ecco la quarta ragione in contrario. Innocenzio I. dice il Bouche, così scriue nella prima epist. a Decenzio. *In omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, & Siciliam, Insulasque interiacentes nullum hominem instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus, aut eius successores constituerunt Sacerdotes.* Dunque non è stata la Prouenza prima illustrata nella fede da Maddalena, da Marta, e dalla lor compagnia; poichè altrimente non sarebbe vero il testimonio d' Innocenzio, che niuno habbia istituito nella Gallia alcuna Chiesa, se non quelli, che da Pietro, e da' suoi successori ne furono ordinati Vescoui: ma con sua pace, non è buona l' illazione, perchè non è bene inteso il principio. Il legitimo senso d' Innocenzio, e de gli altri Sommi Pontefici, che vnanimemente son concorsi per le tradizioni Ecclesiastiche nella medema sentenza, non è, che niuno habbia predicata nelle Gallie la fè di Christo se non per missione di San Pietro, e de' suoi successori; ma è, che niuno vi sia stato Vescouo, se non per loro ordinazione, e commissione. Quindi non ripugna al detto d' Innocenzio, che il primo raggio della fede risplendesse in Prouenza per la predicazione di Maddalena, di Marta, e della lor compagnia. Di Massimino, e di Lazaro non dico, che istituissero le Chiese d'Aix, e di Marsiglia senza la missione di Pietro. Il che in qual modo seguisse, si dirà appresso.

7 Questa sentenza dell' arriuo di detti Santi in Prouenza nell' anno di Christo trentacinque riceue ancora qualche adminicolo da i vetustissimi versi, che per testimonio di alcuni manoscritti della Città, si leggeuano nel frontispizio della Chiesa d' Auignone, ne' quali si asseriua, che S. Marta nell'anno quaranta di Christo dedicò quella Chiesa ad onor di Dio, e di Maria Vergine ancora viua. ne discorreremo di sotto.

8 Giunti dunque i nostri Santi sù la spiaggia di Prouenza nell' anno del Signore trentacinque in quel luogo, ch' ora è nominato delle trè Marie, per diuino istinto vi si fermarono le due Marie di Salome, e di Giacomo: Maddalena, e Lazaro si auanzarono a Marsiglia: Massimino, e Celidonio ad Aix: e Marta con Marcella ad Auignone. Ma forse non subito si diedero a predicare la fè di Christo, poichè ancora era

chiusa a i Gentili la porta dell' Euangelio; & essi forse osseruarono l'istesso tenore, che gli altri fedeli dispersi dalla medesima persecuzione, secondo il sopracitato luogo de gli Atti Apostolici. Pertanto a i soli Giudei, che sparsi per tutto il mondo poteano ancora abitare in quelle contrade, è credibile annunziassero l'Euangelica verità; persinattanto che dopo la visione d'ampio lenzuolo pieno di tutte sorti d'animali mostrato a Pietro nel quarantuno con quelle voci, *Surge Petre, occide, & manduca*, Pietro l' annunziò a i Gentili, e persuasi i credenti dalle ragioni, ch' egli addusse contro le obiezzioni, che perciò gli faceuano, *Glorificauerunt Deum dicentes, ergo & Gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam*. Di questo è verisimile, si sparg sse la fama tra i fedeli di varie Prouincie, eziandio per miracolosa disposizione della Diuina Prouidenza. Onde la predicazione Euangelica vniuersale douè principiare in Auignone, in Marsiglia, in Aix, & in Arles nel quarantuno di Christo, prima ancora che cominciasse nel quarantacinque in Roma per la bocca di Pietro; al qual douettero allora trasferirsi Massimino, e Lazaro, per esser da lui ordinati Vescoui delle Chiese già congregate nelle Città di Marsiglia, e d'Aix.

9 S. Marta dunque, Vergine purissima, di santità sublime, fauoritissima discepola, e zelantissima & auuenturosa albergatrice del nostro Redentore, albergò lunghi anni nella Città d' Auignone insieme con Marcella sua serua, che si crede fosse quella illuminata Donna, la quale ardendo di carità Diuina esclamò, *Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*. Ella predicandoui il santo Vangelo piantò in essa, e nel conuicino paese del Venesino la fede di Christo: ella vi operò stupendi miracoli, e tra gli altri fu celeberrimo il risuscitamento d' vn fanciullo annegatosi nel Rodano, mentre vi s'era gettato a nuoto spinto dalla curiosità di scoprire, che facesse in vna Isoletta auanti alle porte d' Auignone gran moltitudine di popolo assembratoui. Iui predicaua quel giorno la Santa, & all'energia del predicare congiungeua l' efficacia de' fatti, sanando di varie malattie gl' infermi, che dapertutto l' eran portati: Intanto si sommerse il fanciullo, nè fino al giorno seguente potè rinuenirsi il suo corpo, acciochè maggiormente si manifestasse la gloria di Dio nella Santa, che con stupore vniuersale richiamò in quel cadauero l' anima già separatasene per vn giorno naturale. San Vincenzo Ferrerio, de' più chiari lumi dell' Ordine de' Predicatori, nel sermone di questa Santa riferisce, che seguì quel miracolo nel sito istesso, oue ora sorge il Conuento di San Domenico: & è costante pe' vecchi atti dell' archiuio della Città, ch' era situato il detto Conuento in vn' Isola del Rodano, & è poi restato in terra ferma per la mutatione dell' alueo fatta dalle acque del fiume. Or quanto può gloriarsi Auignone, con le conuicine contrade, d'hauer riceuuta la fede sì da buon' ora, e dall' Apostolato d' vna sì cara discepola del Signore, illuminata & accesa dalla bocca istessa di Christo? Quanto pregiarsi d' hauer dato albergo lunghi anni a chi albergò il Salua-tore del mondo? Resta ancora la spelonca, ou' ella abitaua, cangiata

pre-

presentemente in vna Cappella col titolo della Santa, tra il clauſtro della Metropolitana, e'l gran Palazzo Apoſtolico vicino alla Torre di Trogliàs. O pietre più prezioſe che le gemme! oh quanto dourebbono venerarſi quelle mura! quanto feruido dourebbe eſserne il culto!

10 Non ſolamente albergò Santa Marta in Auignone, e vi predicò la fede, e vi operò de' miracoli; ma eziandio vi dedicò sù la Rocca di Doms vna Chieſa ad honor di Dio in memoria della Beatiſſima Vergine. Così aſſicura l'antica tradizione della Chieſa d'Auignone approuata in molte Bolle da' Sommi Pontefici, e ſegnatamente l'anno 1475. da Siſto IV. con queſte parole. *Cum itaque ſicut accepimus Eccleſia Auenionen' Ordinis Sancti Auguſtini, quæ inter cæteras Cathedrales Eccleſias illarum partium claret, a Beata Martha Ieſu Chriſti hoſpita ad laudem eius, & glorioſæ Virginis, manu Dei, vt fama eſt & antiquorum habet relatio, & aliquorum Romanorum Pontificum litteræ atteſtantur, conſecrata extitit.* Il tempo di tal ſucceſso è deſcritto ne' vetuſtiſſimi verſi, che è tradizione, già ſi leggeſsero nel frontiſpizio della detta Chieſa, riferiti in alcune memorie, che ſi ſuppongono eſtratte da' manoſcritti dell'erudito Policarpo della Riuiera. I verſi ſon rozzi ſecondo il ſecolo, ma venerabili, ſe n'è vera la tradizione, alla quale io laſcio il ſuo peſo, qual' egli ſia.

Annos cenſe quadraginta,
Ex quo Chriſtus mundi vita
Natus eſt ex Virgine,
Et Auennicam per Martham
Ab errore tractam
Verbi ſacri ſemine,
Templum & hoc ſanctum Diuæ
Matri Dei adhuc viuæ
Conſecratur in honorem.
Plaudit Cœlum, Vrbs lætatur,
Et gens cæca reuocatur
Veritatis ad ſplendorem.
Fac o Virgo tuis donis
Semper vt gens & Vrbs bonis
Repleatur omnibus,
Et permaneant fideles,
Nec vmquàm Deo rebelles
Seruiant Dæmonibus.

Il dirſi ne' detti verſi, *Matri Dei adhuc viuæ conſecratur in honorem*, indica, non foſſe da S.Marta edificata alcuna nuoua Chieſa, ma più toſto conuertito in vſo ſagro il profano tempio d'Ercole, il qual ſorgeua, ſecondo la tradizione, oue è ora la Chieſa Metropolitana. L'iſteſſo indica la riferita Bolla di Siſto IV. oue non fatta alcuna menzione di fabrica, ſi dice che detta Chieſa, *A Beata Martha manu Dei conſecrata extitit.*

Nè fà contro il tempo dell'anno di Chriſto quaranta prodotto in queſti verſi

si, quel che si è detto di sopra, che non prima del 41. di Christo si aprì la porta del Vangelo a i Gentili; imperochè il senso de' sudetti versi può riferirsi a gli anni di Christo quaranta compiti; onde ancora secondo essi cadè la predicazione di Marta, e la dedicazione della Chiesa nel quarantuno di Christo corrente, che è nel quaranta compito. Oltre che, se bene è più verisimile, non si predicasse in alcun luogo il Vangelo a i Gentili prima di detto anno; contuttociò non è inconueniente, nè contro la verità de' dogmi della fede il credere, che alcuna Prouincia fosse eccettuata dalla regola commune, e particolarmente priuilegiata per singolare istinto dello Spirito Santo; come alcuni de' Santi Padri sentono, che prima ancora del detto tempo predicasse a i Gentili l'Eunuco della Reina Candace, vsurpādo in tal senso quelle parole della Sag. Scrittura: *Aethiopia praueniet manus eius Deo.* La miracolosa consagrazione della Chiesa fatta per mano di Dio mal si riferisce da taluni al tempo di Carlo Magno, che la ristaurò. Al tempo di S. Marta l'ascriuono i detti versi, e con peso maggiore la Bolla di Sisto IV. col senso congiunto, che in ambidue que' monumenti si scorge. *Annos cense quadraginta ex quo &c. & Auennicam per Martham Ab errore tractam Verbi sacri semine Templum & hoc sanctum diuae Matri Dei adhuc viua consecratur in honorem &c.* e più vrgentemente (poichè que' versi non sono di ferma autorità) *Cum Ecclesia Auenionen' &c. a B. Martha &c. manu Dei &c. consecrata extitit.* Osseruisi manifestamente il senso congiunto nelle parole della Bolla stese di sopra a lungo, le quali malageuolmente possono torcersi in altra significazione. Et in vero ripugna il dir con alcuni, che in tempo di Santa Marta ne seguisse la consegrazione per opera di San Massimino Vescouo d'Aix, di S. Trofimo Vescouo d'Arles, e di S. Eutropio Vescouo d'Orange, conciosiachè nell'anno di Christo quarantuno niuno di essi era Vescouo, non prima seguita la loro ordinazione, che nell'anno quarantasei dopo la fondazione della Catedra di S. Pietro in Roma. Allora dunque, non essendoui ancora Vescouo in Auignone e ne' luoghi conuicini, che potesse consagrare il tempio d'Ercole ad onore del vero Dio, e della sua immacolata Madre ancor viua, volle egli stesso consagrarla con raro fauore e priuilegio il Sig. Giesù Christo *Sacerdos in aeternum secundùm ordinē Melchisedech.* Nella ristaurazione della Chiesa ne fece ben sì scolpire il successo il Re Carlo Magno, come oggi si vede nelle colonne del chiostro, non per altro, che per memoria dell'antico miracolo, e del singolarissimo priuilegio degno di non essere in alcun tempo mandato in obliuione. Tal senza dubbio è la eccellenza di esso, che quantunque venerabile sia la tradizione d'vna Chiesa particolare, non haurei osato di farui alcun fondamento, se non l'hauessero resa autoreuole, non solamente il consensó di Carlo Magno, ma eziandio le attestazioni di molti Sommi Pontefici, come testifica Sisto IV. con le riferite parole.

11 Nel vecchio officio di S. Agricolo, ò Agricola, si narra ancora che Santa Marta fece edificare sù la medesima Rocca di Doms vn Monast. di Religiose; il qual ciò stante, per esser senza dubbio il primo, che fosse nelle Gallie

eretto

eretto, somministra ad Auignone nuouo argomento di pregi Ecclesiastici.

12 Come poi S.Marta domasse il Dragone di Tarascone, luogo ora della Diocese d'Auignone; come a preghiere di quel popolo, cangiato il soggiorno d'Auignone, trà essi abitasse, e vi fabricasse vn Conuento, & vna Chiesa; come santissimamente vi prosegui, e vi terminò la vita; e come vi fu sepolta; ne fan menzione Vincenzo Bellouacense, S. Antonino Vescouo di Firenze, & altri autori: tra i quali riferisce a lungo la vita della Santa descritta da Bernardo Guidone dell'Ordine de' Predicatori l'Istorico Ecclesiastico d'Auignone il Noguier, il quale per lo più seguirò (ouunque mi parrà di potere *Inoffenso pede*) in quelle materie Ecclesiastiche, ch' egli hà trattate con giustificazione di molti originali, & autentici manoscritti raccolti dallo studio dell'erudito Arrigo Suares nobile Auignonese.

Metropoli, e Primazie de' Vescouadi d'Auignone, e delle Città del Venesino.

CAP. II.

1 Scriue il Noguier, che S.Dionigio Papa l'anno del Signore ducento settanta fece l'vniuersal diuisione delle Diocesi, assegnando a ciascheduno de' Vescouadi i suoi limiti, e che allora parimente li riceuè il Vescouado d'Auign. e fu sottoposto alla Chiesa d'Arles: e giustifica il suo detto con l'epistola di Dionigio a Seuero riferita nel primo volume de' Concilij, & accennata nel canone *Ecclesias*, e nel Baronio in detto anno: ma con pace del pio, e per altro diligente istorico, lo studio della verità mi obbliga a contradirgli. Haueua scritto Seuero Vescouo di Cordoua al Papa, pregandolo gli prescriuesse il modo d'ordinar le parocchie della sua Chiesa, però Dionigio risposegli, che facesse com' egli hauea fatto in Roma, spiegandogli il modo da se tenuto nella diuisione delle parocchie di Roma. Altro non leggesi in detta lettera registrata nel primo volume de' Concilij: nè altro asserisce della medesima epistola di Dionigio a Seuero il Baronio citato dal Noguier. Ecco le sue parole. *Iisdem Coss. quinto Idus Septembris data reperitur Dionisij Papæ epistola ad Seuerum Episcopum Cordubensem de Parochiarum diuisione*.
Anzi Dionigio non fu il primo, che facesse questa diuisione: conciosiachè si troua nel libro *de Romanis Pontificibus*, che Papa Euaristo creato nell'anno cento dodici ne fece vna simile. *Hic titulos in Vrbe Roma diuisit Presbyteris*. Il che seguirono a fare gli altri Pontefici suoi successori, quando si eriggeuano nuoue Chiese; come allora che morto Nouato figlio di Prudente Senatore, & hauendo lasciate le sue sostanze a Prassede sua sorella, & al suo fratello Timoteo, e questo all'incontro

hauendone rimessa la disposizione a Prassede, fu pregato dalla santa Vergine Pio Papa, che nelle Terme di Nouato volesse consagrare vna Chiesa. *Quodq; & placuit Pio Episcopo, & dedicauit Ecclesiam in Thermis Nouati, in Vr e, in loco qui appellatur Vicus Lateritiorum* (o più tosto *Patritiorum*) *vbi & constituit titulum Romanum, in quo baptisterium consecrauit quarto Idus Maias*. Così nelle lettere di Pastore prete a Timoteo prete, e di Timoteo a Pastore trascritte da' suoi originali, e riferite dal Baronio nell'anno 162. ventitrè dell'Imperio d'Antonino Pio. E quella parocchia fu assegnata a Pastore, perciò detta *Titulus Pastoris*. *Presbiter Pastor titulum condidit*, dice Pio Papa in vna lettera da lui scritta a Giusto Vesc. di Vienna, registrata nel primo tomo della Biblioteca de' Santi Padri.

Onde perchè i Preti erano stati spogliati delle Chiese nella persecuzione di Valeriano, & era stato proibito a tutti i Christiani di conuenire, eziandio ne' cimiterij, anzi molti Preti haueua tolti di vita il ferro de' persecutori; resa da Gallieno la pace alla Chiesa dopo la cattiuità di Valeriano, fu obbligato Dionisio a proueder le parocchie di nuoui Preti, e di nuouamente ripartirle co' Cimiterij: e forse ne limitò ancora, e ne distribuì alcun'altra, che in quella pace della Chiesa si aggiunse, e di ciò rispose a Seuero Vescouo di Cordoua nel ducento, e settanta, secondo dell'Imperio di Claudio Secondo, benchè la diuisione fosse fatta auanti, sotto il precedente Imperador Gallieno.

2 Della diuisione delle Diocesi de' Vescouadi, non v'è altra memoria, che nel libro *De Romanis Pontificibus* con queste breui parole. *Hic* (Dionisio) *presbyteris diuisit Ecclesias, & cœmeteria; parochiasque, & Diœceses constituit*. Elle son tanto succinte, & oscure, che non può raccorsene chiaramente, se egli limitasse le Diocesi de' Vescouadi nuouamente eretti, o se degli altri prima fondati, & abbandonati, e confusi per le persecuzioni de' Gentili: se le Diocesi conuicine; o pur le rimote ancora delle Gallie, e dell'altre Prouincie. Pertanto non si può di certo asserire su'l fondamento delle riferite parole del libro *de Romanis Pontificibus*, che fossero allora prescritti ad Auignone i limiti della sua Diocese: e molto meno, che i termini allora assegnatili fosser gl'istessi, che oggi, come scriue il Noguier, tra le Diocesi d'Arles, di Nimes, d'Vsez, d'Orange, di Carpentràs, e di Cauaglion: conciosiachè non sappiamo, se questi due vltimi Vescouadi fosser fondati in quel tempo, non essendouene alcuna memoria, che nel quarto, e nel quinto secolo.

E vero, che Policarpo della Riuiera soggetto di riputata erudizione così scriue in vna sua lettera al Padre Colombi da questo riferita nel secondo libro de' Vescoui di Die. *Cum ex Prouinciali omnium Ecclesiarum, in quo a Beato Dionysio Papa anno a Sede Petri Romæ condita ducentesimo vigesimo primo* (ducento sessantasei di Christo) *singulæ Metropoles, & Diœceses Galliarum describuntur, constet Deam siuè Diam Viennensis Prouinciæ Ciuitatem, &c.* ma questo Prouinciale Dionigiano è ancor nelle tenebre, & ancorche lungamente desiderato, non è fin'ora venuto alla luce,

ce, per illuminar le istorie con notizia così antica di gran parte de' Vescouadi dell'Orbe Christiano. Quindi non ci dà luogo d'illustrar con esso il luogo dell'antico libro *de Romanis Pontificibus*, e di fondarui alcuna certa asserzione intorno alla Diocese d'Auignone.

3 Che poi la Chiesa d'Auignone fosse nel ducento sessanta sei, come scriue il Noguier, assoggettata alla Metropoli d'Arles, supposto che Dionigio Papa ripartisse, e limitasse la sua Diocese, secondo il cenno del libro de' Romani Pontefici, e la testificazione di Policarpo della Riuiera, io sono astretto a non consentirui per molte memorie, e per l'osseruazione dell'ordine, che tenne la Chiesa primitiua nelle istituzioni, e preeminenze delle Sedi Episcopali. La disciplina Ecclesiastica seguì in ciò il gouerno temporale del Romano Imperio: e nelle Città, oue risiedeua alcun Magistrato politico costitui de' Vescoui, le cui Diocesi si stendeuano per quel tratto, che soggiaceua alla giurisdizione del Magistrato laico. E come que' Magistrati subalterni soggiaceuano al Magistrato superiore di tutta vna Prouincia, così i Vescoui di quelle medesime Città eran subordinati al Vescouo della Città capitale residenza del Preside, del Propretore, del Pretore, o del Proconsole; ilqual Vescouo era detto Metropolitano, come la Città capitale portaua la qualità di metropoli secolare. E perchè vi eran delle Città, nelle quali risiedeua vn Magistrato superiore a i Rettori delle Prouincie o che denominauano per la propria dignità le altre Prouincie, però i Vescoui di esse presiedeuano come Patriarchi, o Primati a gli altri Metropolitani. E tra le Chiese Patriarcali fu osseruato, che quella in dignità precedesse, il cui magistrato secolare era il più degno de gli altri nella medesima linea. Molti esempi potrebbono addursene, ma bastino questi pochi. la Chiesa di Gerusalemme fu la prima nel tempo dell'istituzione, e per la nobiltà de' misteri dell'vmana Redenzione iui consumata parea con molta ragione preferibile a tutte l'altre dell'Oriente: Ma perchè la Città di Cesarea era stata da' Romani costituita Metropoli della prouincia della Palestina però in Cesarea fù stabilita la Sede Metropolitana della Palestina, da essa dipendendo la Chiesa di Gerusalemme. Nè ciò fù ordinazione del Concilio Niceno; ma ordine osseruato fin dal principio della Chiesa Christiana, come osserua il Baronio, esser non oscuramente significato in vn Canone del Concilio Niceno nel c. 7. in questi termini. *Quia consuetudo obtinuit, & antiqua traditio, vt Aelia* (di Gerusalemme così detta da Elio Adriano che la fece riedificare) *Episcopus honoretur, habeat honoris consequentiam, salua Metropolis dignitate*. Essendo Antiochia capo della Siria, il cui Proconsolato auanzaua in splendore l'altre Magistrature dell'Oriente fu la sua Chiesa la Patriarcale dell'Oriente. Ma non ostante, ch'ella fosse istituita da Pietro Prencipe degli Apostoli, prima ancora ch'egli mandasse Marco à fondar la Chiesa d'Alessandria, contuttociò la Chiesa Alessandrina fu preferita nella dignità all'Antiochena, perchè la Prefettura d'Alessandria capitale dell'Egitto fu sopra tutte nobilitata da Augusto, che dal suo nome la nominò Augusta-

se. *Maiores enim in instituendis sedibus Ecclesiarum non aliam iussere rationem, quàm secundum Prouinciarum diuisionem, & prærogatiuas a Romanis anteà stabilitas, quamplurima sunt exempla.* Così il Baronio grauissimo degl'Istorici Ecclesiastici: così ancora altri autori in gran numero.

4 Quindi è, che nella diuisione delle Gallie in diciasette Prouincie fatta da Augusto, restando Vienna Metropoli della Prouincia Viennese, nella qual son comprese (come è manifesto nella Notizia delle Prouincie) le Città di Gineura, di Granoble, d'Alba hoggi Viuiers, di Die, di Valenza, de' tre Castelli, di Vasone, d'Orange, di Carpentràs, di Cauaglione, di Marsiglia, d'Auignone, e d'Arles, non può negarsi, nè dubbitarsi, non fosse Vienna Metropoli d'Auignone; e non fosse questa Chiesa, e quella ancora di Arles, alla Viennese subordinata nella sua prima istituzione. Anzi perchè la Prouincia Viennese per disposizione d'Augusto era l'vna delle sei Prouincie Consolari della Gallia, cioè, Viennese, Lugdunese, Germanica prima, Germanica seconda, Belgica prima, e Belgica seconda: E dal nome della Viennese eran denominate altre sette Prouincie; Due Narbonesi, tre Aquitaniche, e due Alpine, Maritima, e Penina, dette Viennese 2. 3. 4. 5. 6. 7. & ottaua: però il Vescouo di Vienna assunse la qualità di Primate delle altre Chiese delle nominate Prouincie: E perchè tra esse eran due Pronincie prime, cioè la Narbonese prima detta Viennese seconda, e l'Aquitanica prima detta Viennese sesta, però il Vescouo di Vienna assunse il titolo di Primate de' Primati, per hauere entro la propria estensione il Metropolitano della Narbona Primate delle due Narbonesi, e quel di Burges Primate delle due Aquitaniche.

5 Or'Auignone fu sotto la Metropoli di Vienna persinattanto, che Arles fosse cresciuta in dignità secolare, così per la residenza, che vi fece alcun tempo Costantino il grande auanti, e dopo d'essere andato a Roma, come per la sede, che più continua appresso vi hebbero i Prefetti del Pretorio, i quali haueuano per auanti più frequentemente risieduto in Treueri. Allora la Chiesa d'Arles incominciò anch'essa a pretendere maggior preminenza, e quel Primato, c'hauea la Chiesa di Vienna, e finalmente lo consegui. Ma per rinuenirne il tempo, s'hanno a premettere le seguenti notizie.

6 Nel trecento quattordici, quando ad istanza del gran Costantino fu celebrato il Concilio d'Arles, era ancora questa Città sotto la Metropoli di Vienna, come appare per gli atti di quel Concilio. Nel Concilio primo di Vasone tenuto l'anno di Christo trecento trenta sette presiedè come in sua prouincia Nectario Vescouo di Vienna, per testimonio di Adone Viennese, il che dà indizio, non fosse ancora eretta in Metropolitana la Chiesa d'Arles. Nel trecento cinquanta tre, cioè nel secondo Concilio fatto celebrare in Arles da Costanzo Imperadore Ariano, oue fu condannato S.Atanasio, fu concessa al Vescouo d'Arles la facoltà di congregare nelle vicine Prouincie i Sinodi. Alche non hauendo consentito il

Ves-

Vescouo di Vienna :. Nel 397. la controuersia, che ardeua tra le Chiese di Vienna, e d'Arles, fu proposta nel Concil. di Torino: oue definirono i Padri, che quella delle due Città godesse la preminéza del Primato, la qual prouasse d'esser Metropoli secolare della Prouincia; & in oltre decretò consultiuamente, che ciascheduno de' due concorrenti ritenesse per suoi suffraganei i Vescouadi alla propria Città più vicini. *Certè ad pacis vinculum conseruandum hoc consilio vtiliori decretũ est, vt si placet memoratarum Vrbiũ Episc. vnaquæq. de his viciniores sibi inter Prouincias vendicet Ciuitates, atque eas Ecclesias visitet, quas oppidis suis proximas magis esse cõstiterit: ita vt memores vnanimitatis, atq. cõcordiæ, non alter alterã sibi longiùs vsurpando, quod est alij propiùs inquietet.* Questa 2. prouisione non fu abbracciata dal Vesc. d'Arles, e la prima non spense la contesa, ciascheduna delle due Città pretendendo d'esser Metropoli della Prouincia, Vienna per le antiche, che credeua ancor verdi, & Arles per le nuoue prerogatiue. Nel 417. Zosimo Papa fauorì la Chiesa Arelatense, costituì il suo Vesc. Vicario della S. Sede nelle Gallie, e'l dichiarò (indarno riclamandone i conuicini Vescoui, e Metropolitani) Primate delle Prouincie Viennese, e Narbonese prima, e seconda. Indi Patroclo Arciuesc. d' Arles indebitamente vsando di quel priuilegio nella prouincia Narbonese, oue ordinò vn Vesc. e ricorrendo i popoli a Bonifacio Papa: questi nel 422. vietò all'Arelatense il trascorrere i proprij limiti della sua Prouincia in conformità del gran Concilio Niceno: e Celestino suo successore continuò nell'istessa sentenza; liberando le Metropoli di Vienna, e di Narbona dalla soggezzione della Chiesa d'Arles. S. Leone Papa nel 445. in pena d'vn'ordinazione fatta cõtro i precedenti decreti da Ilario Arciu. d'Arles nella Prouincia di Viẽna, priuò de' suoi priuilegij la Chiesa d'Arles, e reintegrò la Viennese con queste parole nell'epist. da lui scritta a i Vescoui della Gallia. *Sitq. redintegratum Viennensi Archiepisc. priuilegium, & ius antiquum, quod Apostolica benignitas ad Arelatensem ex parte transtulit Ciuitatem:* onde allora la Chiesa d'Arles, e la sua Prouincia ripassò sotto la Primazia di Vienna. Nel 450. succeduto Rauennio ad Ilario, i Vescoui suffraganei della Metropoli Arelatense supplicarono S. Leone a compiacersi di restituire alla Chiesa d'Arles i priuilegij, che le erano stati diminuiti: e per ragione della loro istanza, produssero in primo luogo la venerazione di S. Trofimo Vesc. d' Arles primo a diffondere per altri luoghi della Gallia la fè Christiana; (interpretando anch'essi prima di Adone in auantaggio di Trofimo le parole di Zosimo) & in secondo luogo esposero la dignità secolare di Arles. Non rispose S. Leone al motiuo dedotto dalla riuerenza di S. Trofimo, perchè forse nõ approuò l'interpretazione, ch'essi dauano alle parole di Zosimo, e perchè senza forse non douea da esso prendersi la regola delle preminenze delle Chiese. Rispose ben sì alla ragione tratta dallo splendore della Città, mostrando quanto fosse malageuole di discernere la prerogatiua della chiarezza nell'vna, o nell'altra Città, mentre alternatamente, or Viẽna, or Arles, s'eran vedute auantaggiosamente risplẽdere. *Consideratis enim allegationib. vtriusq. partis præsentiũ Clericorũ, ità semper in-*

intra Prouinciam vestram, & Viennensē, & Arelatensem Ciuitates claras fuisse reperimus, vt quarumdam causarum alterna ratione, nunc illa in Ecclesiasticis priuilegijs, nunc ista praecelleret. Inchinatosi nondimeno in parte alle lor preghiere il Santo Pontefice, reintegrò l'Arciuescouo d'Arles, ma sottrasse alla di lui dipendenza l'altro di Vienna; al qual sottopose le Chiese di Valenza, di Granoble, di Gineura, e di Tarantasia; tutte le altre della Prouincia Viennese aggiudicate alla Metropoli d'Arles.

Nelle lettere d'Ilario Papa successore di Leone riferite dal Baronio nel 462. si scorge esercitata dall'Arciuescouo d'Arles, per disposizione di quel Pontefice, la qualità di Vicario della Santa Sede, e la facoltà di conuocare i Sinodi, non quella di ordinare i Vescoui nelle Prouincie d'altre Metropoli. Così continuò con molte confermazioni de' Papi, tra' quali Simmaco nel 513, scriuendo a i Vescoui della Gallia: *Idcircò quemadmodùm decessor noster Leo Papa dudùm cognitis allegationibus partium definiuit &c. Valentiam, Tarantasiam, Geneuam, Gratianopolim oppida Viennensis Antistes iuri suo vendicet; nec quicquàm ampliùs ab his, quae semel ab Apostolica sibi Sede concessa sunt, aestimet praesumendum: Alias verò parochias, vel Dioeceses cunctas sub priuilegio & honore suo Arelatensis Episcopus sub temporum continuatione defendat*. Vigilio nel 550. scriuendo ad Aureliano Arciuescouo d'Arles; *Festina ergò frater charissime, vt in sanctae fidei sinceritate persistens, Ecclesiarum pacem, quae vel a Deo per meritum Sacerdotij tibi commissa est, vel a nobis per Apostolicam auctoritatem Vicaria potestate mandantur &c.* Gregorio Magno nell'ep. 52. *Secundùm antiquam consuetudinem fratri nostro Virgilio Arelatensis Ciuitatis Episcopo vices nostras tribuimus*, e Gio. Ottauo nell' ep. 95. sotto l'anno 878.

Poi nell'anno 1120 Calisto secondo fauorì, e riuestì di antichi, e nuoui priuilegij la Chiesa di Vienna con Bolla riferita dal Baronio nel detto anno, oue si leggono queste parole. *Omnem itaque dignitatem, & munitionem, ac liberalitatem, quam vel authentica praedecessorum nostrorum Siluestri, Nicolai, Leonis, Gregorij, & caeterorum Romanorum Pontificum priuilegia, vel per Imperatorum, Regum, Principum, & caeterorum fidelium largitionem concessam obtinet; Nos quoque auctore Deo concedimus, & praesentis priuilegij pagina confirmamus. Vt videlicet super septem Prouincias primatum obtineat. Super ipsam Viennensem, super Bituricam, Burdegalam, Auxitanam, quae Nouempopulitana dicitur, super Narbonam, Aquensem, & Ebredunensem. Et in eis Viennensis Archiepiscopus Romani Pontificis vices agat, Synodales Conuentus indicat, & negotia Ecclesiastica iustè, canonicèque definiat. Porrò illa sex oppida vel Ciuitates, Gratianopolis videlicet, Valentia, Dia, Albauiuarium, Geneua, Maurienna, in eius tamquàm in proprij metropolitani obedientia & subiectione permaneant. Tarantasiensis autem Archiepiscopus, licet aliquibus habeatur ex Apostolicae Sedis liberalitate praelatus, Viennensi Archiepiscopo*

ſcopo tamquàm Primati ſuo ſubiectus obediat. Fa ſpecial menzione dell' Arciueſcouo di Tarantaſia, perchè non ſi comprendono l'Alpi Penine nelle ſette Prouincie ſoggettate da Caliſto a Vienna.

7 Da tutto ciò ſi raccoglie: Che poco prima del ſecondo Concilio Arelatenſe haueſſe veriſimilmente origine la qualità Metropolitana della Chieſa d'Arles: Che foſse confermata nel detto Concilio l'anno 353. con aggiungerle la facoltà di conuocare i Sinodi di più Prouincie, ch'è parte propria del Primate; ma non ſenza che l'vſo dell'vno, e dell'altro foſse controuerſo dal Veſcouo di Vienna: Che poi gli la ſtabiliſse Zoſimo Papa nel 417. Onde Auignone, c'hauea riconoſciuto per Metropolitane, e per Primate l'Arciueſcouo di Vienna, incominciò a riconoſcere per ſuo Metropolitano l'Arciueſcouo d'Arles alcuni anni prima del ſecondo Concilio Arelatenſe; e dopo quel Concilio, anche per ſuo Primate, finchè di nuouo S. Leon Papa nel 445. reſtituì al Vienneſe il ſuo dritto antico. Il che eſſendo durato ſol cinque anni, per la grazia, che poi fece al nuouo Arciueſcouo d'Arles il medeſimo S. Leone; ritornò Auignone ſottò la Metropoli, e Primazia d'Arles ſenz'alcun'altra variazione per fino al 1120. nel quale fu obbligato dalla diſpoſizione di Caliſto ſecondo a riconoſcere per ſuo Primate l'Arcineſcouo di Vienna; reſtando tuttauia ſotto la Metropoli d'Arles; perfinattanto che la ſua Catedra fu anch'eſſa eretta in Metropolitana, come ſi vedrà appreſso.

L'iſteſsa ſorte di Metropoli, e di Primazia fu delle altre Chieſe del Veneſino, finchè elle furono attribuite alla Metropoli d'Auignone.

Veſcoui & Arciueſcoui d'Auignone.

CAP. III.

1 LA Fede di Chriſto piantata in Auignone da S. Marta, vi fu irrigata da S. Rufo figliuolo di Simone Cireneo, e l'vno de' ſettantadue diſcepoli del Redentore. Ch'egli foſse di quel numero, lo raccoglie il Noguier dall'eſser egli nominato da S. Marco, quando racconta l'Euangeliſta, che tornando Simone Cireneo dal campo, lo aſtrinſero i Giudei a portar la Croce del Redentore fino al Caluario. *Angariauerunt prætereuntem quemdam Simonem Cyreneum redeuntem de villa patrem Alexandri, & Rufi*. E'l deduce in vero l'autore con ſolida conjettura: conciofiachè non haurebbe l'Euangeliſta inutilmente nominati que' due ſoggetti, ſe non haueſſero ſtrettamente appartenuto alla Chieſa del Signore. A queſta oſſeruazione deue aggiungerſi il teſtimonio di Sant' Epifanio, il quale *in Panar. l. 1. tom. 1.* annouerà alcuni diſcepoli di Chriſto, e tra eſſi Rufo. *Miſit & alios ſeptuaginta duos ad prædicandum, ex quorum*

rum numero fuerunt septem viduis præfecti, Stephanus, Philippus, Prochorus, Nicanor, Timon, Parmenas, & Nicolaus, & Mathiam ante ipsos, Marcum, Lucam, Iustum, Barnabam, Apelem, Rufum, Nigrum, & reliquos septuaginta duos.

Secondo Metrafraste, S. Rufo si congiunse con S. Pietro, quando nel quarantaquattro di Christo tragittò l'Apostolo la prima volta in Roma, e fu da S. Pietro lasciato Vescouo in Capua. ilche non impugna il Baronio, ancorchè disapproui molte altre cose, ch'iui produce l'autore manifestamente contrarie alla vera disposizione de' tempi. Noguier asserisce, ch'egli fosse Vescouo di Tebe: forse per testimonio di Doroteo in Synopsi. ma la fede di questo Scrittore (falsamente qualificato col nome di Doroteo Vescouo di Tiro da lui diuerso, che molto patì sotto Giuliano Apostata) a giudizio del Baronio ne gli anni 33. e 58. grandemente vacilla pe' grossi, e moltiplici errori, che mette fuori; come vno n'è il costituire vn Cesare per vno de' 72. Discepoli di Christo, perchè Paolo scriue a i Filippensi, *Salutant vos omnes Sancti, maximè qui de domo Cæsaris sunt*; quasi allora fosse stato ad alcuno lecito di chiamarsi Cesare, fuor che a gl'Imperadori, o a quelli, che destinati già fossero alla successione dell'Imperio: onde in vece d'intendere, che que' Santi erano i christiani della Corte dell' Imperadore, inettamente si diede a credere, foffer domestici d'vn Cesare da lui imaginato de' discepoli del Redentore. Comunque ciò sia; certo è, che Rufo si trouaua in Roma, quando Paolo scrisse a i credenti di Roma da Cencrea Arsenale de' Corintij, come sente Origene seguito dal Baronio, che ciò ascriue all' anno di Christo 58. secondo dell'Imperio di Nerone. In quella epistola saluta l'Apostolo tra gli altri Rufo con quel breue ma succoso elogio, *Salutate Rufum electum in domino.*

Indi nel 61. di Christo, dopo due anni di custodia rilasciato libero da Nerone, partì S. Paolo da Roma, doue mandato da Festo Presidente, per hauere appellato a Cesare, era giunto nel cinquantanoue. Autori grauissimi affermano, che Paolo tragittò in Ispagna: Ippolito, Atanasio, Cirillo Gerosolimitano, Epifanio, Gio. Grisostomo, Teodoreto, Sofronio, Girolamo, Gregorio Papa, Isidoro, Beda, & Adone. & alcuni asserisçono, con lui viaggiassero Trofimo, Crescente, e Rufo. Trofimo, scriue Adone Viennese, fu da S. Paolo lasciato Vescouo in Arles, e Crescente in Vienna. *Quo tempore creditur Paulus ad Hispaniam peruenisse, & Arelate Trophimum, Viennæ Crescentem discipulos suos ad prædicandum reliquisse.* Trofimo era restato infermo in Malta (così con chiare ragioni corregge il Baronio l'errore istillatosi ne gli apografi della 2. ep. di Paolo a Timoteo, leggendo egli *Melitæ* oue si dice *Mileti*) nell' accompagnar l'Apostolo da Gerusalemme a Rom a. Indi dopo scritta da Paolo la detta epistola, arriuò guarito in Roma, e ne partì con l'Apostolo suo Maestro, e fu da lui ordinato Vescouo d'Arles. Il che non ripugna alla riferita asseraione de' sommi Pontefici, e segnatamente d'Innocenzio primo, che tutti i Vescoui della Gallia sieno stati istituiti da Pietro, e da' suoi successori, perchè i Romani

ni Pontefici han così parlato, ad esclusione de gli altri Apostoli, e no ndi Paolo,il quale non han mai diuiso da Pietro, come coadiutore di Pietro nell'istruzzione della Romana Chiesa. Se poi ad alcuno più arride il credere,che da S. Pietro istituito Trofimo Vescouo d'Arles,indi lasciata à tempo la sua Chiesa, si portasse nell'Oriente, & iui accompagnasse nelle sue predicazioni l'Apostolo,& appresso giunto in Roma ritornasse con Paolo alla sua Chiesa d'Arles,non è il contrastarglilo mio argomento. Di Crescente è certo,che intorno al cinquantanoue, e sessanta si era di già portato da Roma a Vienna. Non ne lascia alcun dubbio il testimonio di Paolo, che così scriue a Timoteo. *Festina ad me venire citò. Demas enim me reliquit diligens hoc sæculum,& abijt Thessalonicam. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam. Lucas est mecum solus. Marcum assume,& adduc tecum, est enim mihi vtilis in ministerium. Tychicum autem misi Ephesum.* e poco appresso. *Erastus remansit Corinthi: Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.* Così parla l'Apostolo de' suoi Compagni, tra' quali Crescente era ito nella Gallia, come fermamente asseuera S. Epifanio douersi intendere il nome di Galazia. *Crescens in Galliam, non autem in Galatiam,vt quidem decepti putent, sed in Galliam legendum est*. Ma può essere che già Crescente fosse ritornato in Roma, o che andasse per camino incontro all' Apostolo,da cui fosse dopo lasciato in Vienna.

Del nostro S.Rufo,c'habbiam veduto si trouaua in Roma nel cinquantotto, si raccoglie non vi fosse nel cinquantanoue dalla medesima epistola a Timoteo. Così scriue in essa l'Apostolo. *In prima mea defensione nemo mihi adfuit sed omnes me dereliquerunt:non illis imputetur.* Or non douendo giudicarsi, che la Santità di Rufo fosse capace della debolezza d'abbandonar l'Apostolo nel pericolo, conuien di credere che fosse per auanti andato a visitar la sua Chiesa, qual'ella si fosse, o di Tebe, o di Capua: & indi ritornato in Roma fosse assunto per compagno del suo viaggio da Paolo, come ora vedremo. Il Colombi nel 1. lib. de' Vescoui di Valenza,riferisce Sanginliano,il quale nelle antichità di Mascone pag.269. da vn'antichissimo libro in carta pergamena de' Canonici di S. Ireneo di Lione racconta, che andando San Paolo verso la Spagna discese da Lione in Valenza, & iui lasciò per Vescouo il nostro San Rufo.. *& in ea reliquisse Rufum filium Simonis Cyrenei.* Ma ciò non essendo confermato da monumenti, o tradizioni della Chiesa Valentina passò a quel, che scriue Noguier. Riferisce questi, che San Paolo condusse seco in Ispagna Rufo, e Sergio Paolo conuertito alla fede dall'Apostolo, mentre era Proconsole della Cilicia, amministrando in vno la Prouincia pretoria di Cipro: Che Sergio Paolo fu ordinato dall' Apostolo Vescouo di Narbona nella Gallia, e Rufo costituito Vescouo di Tortosa in Spagna: Che dalla Spagna ritornando i due Santi Rufo, e Sergio Paolo furon sottratti miracolosamente all' impeto de' flutti del mare, e ritirati dal fondo delle acque: Che arriuati in Narbona, Sergio Paolo si arrestò in quella sua Sede, e Rufo s'auanzò a stabilirla nella Città d'Auignone; tanto però

più

più felice, o di Tebe, o di Capua, o di Valenza, e di Tortosa, quanto più auuenturosa d'Antiochia è Roma; per hauer, come Pietro in Roma, consumato S. Rufo il suo ministero nella Città d'Auignone, nella quale santissimamente morì. Per giustificazione del viaggio di Sergio e di Rufo in Ispagna, del lor ritorno nella Gallia, e del lor pericolo in mare allega il Noguier l'Abbate Valaderio col fondamento de' monumenti de gli archiuij della Chiesa di Narbona, e della vita di S. Sergio Paolo estratta da i medesimi archiuij. Da ciò non pertanto discorda il Martilologio Romano, nel qual si dice che Paolo Apostolo viaggiando con Sergio verso la Spagna, lo lasciò in Narbona. Che Rufo fosse prima Vescouo in Tortosa lo giustifica il Noguier per le tradizioni e memorie della Chiesa di Tortosa, ch'egli indica. Che poi stabilisse Rufo la Sede Episcopale in Auignone, indubbitato lo rende l'irrefragabile tradizione della Chiesa e Città d'Auignone continuata senza interruzzione da secolo in secolo, e confermata da vetuste scritture, monumenti, e scrittori. L'istesso diciamo del beato suo transito seguito in Auignone: oue il suo corpo fu sepellito nella Chiesa d'vn Monastero da lui eretto non lungi dalle mura della Città per propria abitazione, e de' suoi Discepoli, a' quali prescrisse austerissima regola di viuere, e praticandola prima egli stesso, con l'esempio, e con la dottrina le parti di Padre de' suoi Religiosi Canonici, e di Pastore della sua greggia egualmente adempì. Venti anni durò la Sede di Rufo, e come Noguier ne costituisce il principio intorno a gli anni settanta di Christo, e quattordici dell'Imperio di Nerone, poco dopo il martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, deue costituirsene il fine intorno all'anno di Christo nouantesimo, e settimo dell' Imperio di Domiziano: Allora carico d'anni e di meriti passò S. Rufo a riceuere dalle mani del suo glorioso Maestro la corona di Giustizia riserbata alla milizia strenuamente da lui esercitata sotto il vessillo della Croce. Il monastero edificato dal Santo diuenne dopo molti secoli vna celebre Abbadia, e Capo di tutto l'ordine di S. Rufo, come distintamente si dirà a suo luogo. Indi trasferita quell' Abbadia in Valenza del Delfinato, le preziose reliquie del Santo Vescouo, che riposauano in quella Chiesa onoreuolmente furono trasportate nella Catedrale di Auignone e con altre in cassa d'argento riposte. Oggi son rinchiuse in vn busto parimente d'argento, che rappresenta la sua effigie col pastorale in mano. Si celebra la sua festa nella Città e Diocese d'Auignone a' quattordici di Nouembre sotto rito doppio di Vescouo, e Confessore. Il Martirologio Romano così ne fà menzione: ***Pridie Idus Nouembris. Auenione S. Rufi primi eiusdem Vrbis Episcopi.***

Fu primo Vescouo d'Auignone S. Rufo: e primo, che nella Gallia fondasse istituto regolare d'huomini: come S. Marta era stata la prima, che v'istituisse Monastero di femine. Così nell'opere si conformarono, *& qui plantauit, & qui rigauit* la Chiesa d'Auignone.

2 *Deus incrementum dedit* alla medesima, facendo a S. Rufo vn' altro Santo succedere, che fu S. Giusto, qualificatone Vescouo nel vecchio offi-

cio

cio di S.Rufo, nel Breuiario manoſcritto della Chieſa d'Auignone, in quel dell'Abbadia di Valenza, in tutti i vetuſti Catalogi de' Veſcoui di detta Città,& in vna antica cronica manoſcritta, ch'era altre volte ne gli archiuij del Palazzo Apoſtolico d'Auignone,& oggi ſi conſerua nella Biblioteca Vaticana,oue con altre ſcritture fù traſportata. Egli è veriſimile,che foſſe del numero de' Religioſi congregati da S.Rufo nel ſuo Monaſtero; & è fuor di dubbio,ch'eſsendo Veſcouo ne fu ſuperiore, come in altro luogo ſi moſtrerà. Gli atti della ſua vita ſono intieramente perduti. Della ſua ſepoltura ſi fa menzione in vn'iſtromento del 1038. nel quale il primo di Gennaio Benedetto Veſc. d'Auignone donò a quattro Canonici della ſua Catedrale,che la vita regolare abbracciarono, la Chieſa di S. Rufo, oue riposa, egli dice,il corpo del Beato S.Giuſto. E vedeſi anch'oggi per confermazione di tal verità la lapida con queſta iſcrizzione,*Oſsa Beati Iuſti*.

3 Dopo Giuſto (che cominciò a reggere la ſua Chieſa intorno al 90. di Chriſto, nè preciſamente ſi sà, quando terminaſſe con la vita il ſuo miniſtero) reſta vn gran vuoto nel Catalogo de' Veſcoui d'Auignone: commune diſgrazia delle Chieſe della Gallia da Gregorio Turonenſe aſcritta alle frequenti, anzi continue perſecuzioni de' Gentili,quando ragiona di ſimile Interpontificio della Chieſa di Tours nell'vltimo capitolo del primo libro dell'Iſtoria: ciò nondimeno pienamente non ſodisfà,poichè ceſſarono nella Gallia le perſecuzioni de' Gentili, quando depoſto da Diocleziano, e da Maſſimiano l'Imperio, incominciò a regnare Auguſto nell'anno di Chriſto trecento tre Coſtanzo Cloro padre del gran Coſtantino; onde più giuſtamente dee ripartirſi tra le perſecuzioni Gentileſche, tra la perdita de' monumenti, e conflagrazione delle ſcritture nella inuaſione de' Saracini,e tra l'incuria de gli antichi, la piena cagione, che memoria non ſi troui d'altro Veſcouo dopo S.Giuſto fino a Meziano.

4 Se però non vogliamo credere; che terminate ſotto Coſtanzo Cloro le perſecuzioni de' Gentili, foſſe allora iſtallato nella Sede Epiſcopale il detto Meziano, e ſtendeſse il corſo del ſuo miniſtero (coſa non ripugnante,nè inueriſimile) oltre l'anno di Chriſto 356. nel quale egli è ſottoſcritto in vna lettera circolare, che Nettario Arciueſcouo di Vienna ſcriſſe con altri Veſcoui della ſua Prouincia contro Saturnino Veſcouo d'Arles, il quale infettato dell'Arianiſmo haueà col fauor tirannico dell'Imperador Coſtanzo condannato S.Atanaſio in vn riprouato Concilio tenuto in Arles, & in vn'altro Conciliabolo da lui conuocato in Beziers haueà banditi dalle lor ſedi S.Ilario Veſcouo di Poitiers, e Rodario Veſcouo di Toloſa. Vedaſi in Colombi nel lib. 2. de' Veſcoui di Die la lettera da lui riferita di Policarpo della Riuiera Certoſino,che ne fa menzione; e Noguier nell'Iſtoria de' Veſcoui d'Auignone.

5 Suppoſto il principio della ſede di Meziano veriſimilmente collocato nel Regno di Flauio Coſtanzo Cloro, reggeua Meziano la Chieſa d'Auignone quando ne ſeguì la prima riſtaurazione per la pietà, e munificenza del gran Coſtantino,ilquale come fu battezzato nel Laterano nell'anno di Chriſto

324.

324. fece in Roma & in varij luoghi dell'Imperio edificar magnifiche Chiese, e Basiliche, e molte ne ristaurò, & ampliò, e tra queste si contò la Chiesa d'Auignone, c'hauea riceuuti i suoi principij da Santa Marta. La Cifra del pio Imperadore, cioè A. ☧. Ω. che si vede in molti luoghi delle sue mura, n'è basteuol proua. Et ancorchè potesse vacillare per le osseruazioni fatte da Liceto nel lib. 6. delle lampadi ascoste, il qual mostra, come riferisce il Noguier, che di tal cifra vsarono ancora i Gentili: e per l'vso, che n'hebbero gli altri Imperadori Christiani fino a i figliuoli del gran Teodosio, solamente interrotto da Giuliano Apostata; anzi ancora gli altri priuati fedeli, particolarmente ne' frontispizij delle Chiese: contuttociò la fiancheggia, e la rende forte l'antica tradizione della Chiesa d'Auignone. Et a questa può aggiungersi per adminicolo quel che narra S. Gregorio di Tours nel lib. *de gloria Martyrum c. 9.* che il gran Costantino fè fabricar nella Gallia con regia magnificenza vna Chiesa ad onore della B. Vergine con grosse colonne di 16. piedi miracolosamente trasportateui. Non essendo inuerisimile, ch'ella fosse la Chiesa di N. Dama d'Auignone, che si ha per tradizione, fosse da lui riparata, & ampliata.

6 Dopo Meziano restàdo ancora altro vuoto, è costituito nella sede Episcopale Massimo: che nel 451. scrisse a S. Leone Papa con Rustico Arciuescouo di Narbona, e con altri Vescoui. e nel 450. è nominato da S. Leone nella risposta, ch'egli dà a molti Vescoui della Gallia per decisione della controuersia, la qual verteua tra gli Arciuescoui d'Arles, e di Vienna.

7 A Massimo sarebbe nel Vescouado fucceduto Dumnolo o Domnolo per elezzione seguitane nel 460. se ricusata non hauesse costantemente la dignità presentatagli. Però gli successe per nuoua elezzione Saturnino: il quale fu il primo Vescouo della Città, sotto il dominio de' Borgognoni. Assistè in vn Concilio tenuto in Roma l'anno 465. da S. Ilario Papa, e vi è sottoscritto in questi termini. *Saturninus Abinionensis Prouinciæ Episcopus.* Di altro Vescouo non si troua memoria fino al cinquecento, e sei, poco approuando il Noguier vn'altro Vescouo, che ne' vecchi Catalogi è descritto col nome di S. Donato senza annotazione di anni, e collocato da i Sammartani nel 480. poichè la Chiesa d'Auignone celebra di San Donato l'officio di Confessore non Pontefice, ancorchè sotto rito doppio, per le sagre reliquie che ne possiede, a dicianoue di Agosto, nel qual giorno il Martirologio Romano fa menzione di S. Donato di Sisterone. Potè Saturnino regger la Chiesa dal quattrocento, e sessanta fino al cinquecento, e sei, e può anch'essere, che altro Vescouo vi framezzasse, del quale habbia tolti i monumenti, o la negligenza de gli antichi, ò l'ingiuria del tempo. Può non men dubbitarsi, non cagionasero alcuno Interpontificio l'Arianismo del Principe, e l'assedio d'Auignone nella guerra di Clodoueo contra Gondebaldo.

8 Giuliano reggea la Chiesa d'Auignone, nel 506. nel quale in Auignone, e nel Venesino hebbe principio il dominio degli Ostrogoti. e nel medesimo

mo egli ſottoſcriſse abſente a gli atti del Concilio d'Agde col mezzo di Pompeo Prete ſuo procuratore.

3 Salutare gli ſucceſſe nel 517. & in quell'anno aſſiſtè in ſua vece nel Sinodo Epaonenſe Pelagio Prete. Mentre per teſtimonio di Noguier ſiedè 32. anni, fu l'vltimo queſto Prelato, c'haueſse Auign. nel Regno de gli Oſtrogoti; e'l primo, che amminiſtraſſe queſta Chieſa nel Regno de' Franchi, il qual cominciò in Auign. e nel Veneſ. l'anno di Chriſto 537. egli ſottoſcriſſe nel Sinodo Arelatenſe IV. ſotto il Regno di Teodorico Oſtrogoto nel 524

10 Antònino ne fu il ſucceſsore: e per lui nel 549. Marino prete ſuo deputato ſottoſcriſſe a i Canoni del Concil. Aurelianenſe quinto. l'anno 554. aſſiſtè in perſona nel Concil. Arelatenſe quinto celebrato ſotto l'Arciueſc. Sabaudo, e vi ſottoſcriſse in terzo luogo. Dopo il ſuo trapaſſo, volle il Re Clotario nominare alla Chieſa d'Auign. Donnolo Abbate di S. Lorenzo in Parigi, (diuerſo dall'altro Donnolo coſtituito da i Sammartani nel 460. ma egli tanto operò, che rimoſse Clotario da quel penſiero. Dal 559. reſtano vacui i Catalogi de' Veſc. d'Auignone fino al 585.
Nel qual'anno ſiedeua in queſta Città Giouanni, ſottoſcrittoſi allora per Deputato nel ſecondo Sinodo fatto celebrare dal Re Gontrano nella Città di Maſcon.

11 Valente ſeguì nel 587. ſecondo il vecchio rolo manoſcritto della Chieſa d'Auignone; i cui monumenti ne fanno ancora menzione nel 592. ſecondo le memorie del Cointe principiò a regger la ſua Chieſa nel 586. la reſse lo ſpazio di 40. anni, giuſta il Noguier. Et alcuni conietturano, ch'egli foſse il marito di S. Caſaria, della quale ſi diſcorrerà a ſuo luogo, per que' due verſi, che ſi leggono nell'Epitaffio della Santa.

Iſta Valens fieri, fletu manante, rogauit,

Iura Sacerdotis ſeruans, nomenque iugalis. Cointe *In Annal. Eccleſ. Gall.* gli dà meno anni, dandone più al ſuo ſucceſſore S. Maſſimo.

12 Maſſimo Secondo fù iſtallato in queſta Sede da Onorio I. l'anno 627. e vi ſiedè tre anni, con eſemplarità di virtù sì grandi, che meritò il titolo, e la venerazione di Santo. Così ſcriue il Noguier. ma per teſtimonio de' Sammartani ſiedeua nel 626. anzi ancora nel 622. e nel 618. per gli atti di Santa Ruſticola, come oſserua Cointe ne' ſuoi Annali. Ne recita la Chieſa d'Auignone l'officio ſotto rito doppio di Confeſsore, e Pontefice a' 27. di Nouẽbre: e le ſue reliquie ſi conſeruano in caſsa d'argento ſu l'altar maggiore della Chieſa Metropolitana.
Emondo Abbate di S. Pietro di Mõtemaggiore d'Arles fu ſoſtituito in queſta medeſima Sede al defunto S. Maſsimo nell'anno 630. come raccolſe il Noguier da gli antichi manoſcritti di quel Monaſtero.

12 Magno, che i Sammartani fanno Auignoneſe, ſecondo il Noguier ſolamente abitante di Auignone, & originario della Prouenza, germoglio illuſtre della nobiliſſima famiglia de gli Albienſi, nato di Albino, dopo la morte di Guãdaltrude ſua moglie ſeguendo gl'impulſi della ſua ingenita pietà, abbracciò la vita Eccleſiaſtica; e tãto in eſsa ſi auãzò nella virtù, da lui praticata

con sommo studio eziandio nello stato coniugale, che vacata la Catedra Episcopale, lo elessero il Clero e'l popolo con voti vnanimi per lor Pastore, nel 646. scriue il Noguier, ma con errore, perchè Magno sottoscrisse nel 644. al Concilio Cabilonense sotto il Re Clodoueo. Fedele, vigilante indefesso nella coltura della sua vigna, e nel gouerno della sua greggia, finchè al vigore dello spirito reggesse quel delle membra, vistosi finalmente caduco, pregò il Clero, e'l popolo, che gli eleggessero vn successore il qual lo aiutasse a portare il fascio della Prelatura in quella debil vecchiezza. Sodisfecer essi al suo desiderio, & elessero concordemente Agricolo figlio di Magno. Ond'hebbe motiuo il S. Vescono di lodare il Signore, che gli hauesse dato vn figliuolo degno nell'vniuersale estimazione d'esser padre del popolo. Tra le braccia d'Agricolo rese Magno l'anima emerita a Dio su'l fine del 660. sedicesimo almeno del suo Vescouado. Riposarono le sue reliquie nella Catedrale fino al 1321. allora che Gio. XXII. fè trasportarle insieme con l'altre di S. Agricolo nella Chiesa dedicata ad onore di Agricolo, e collocarle sotto l'Altar maggiore con tal'epitaffio a lato.

Vir pius & sanctus, re magnus, nomine Magnus
Insignem genuit religione virum.
Agricolum Sanctum genuit pietate nitentem;
Sunt ergo Sancti Filius, atque Pater.
Vos igitur Sancti Fili, Genitorque beati
Pro nobis miseris ambo rogate Deum.

Si celebra in Auignone la festa di S. Magno a' 18. di Agosto.

14 Nacque in Auignone Agricolo a 2. di Settemb. del 630. come scriue con l'Autore della sua vita il Noguier, ma il Cointe con buona Cronologia proua che nacque nel 627. Nel 641. in età di quattordici anni date le spalle al mondo si fece Religioso nel celebre Monastero di Lerins. Sedici anni in circa vi coltiuò il suo spirito con l'esercizio delle più perfette virtù. Indi ne l'estrasse il padre, per innestarlo alla sua Catedrale con la qualità di Arcidiacono nel 657. Pochi anni si fermò in quella dignità, sollenato nel 660. all'Episcopale dal Clero, e dal popolo, c'haueа rapiti alla venerazione del suo gran merito il soauissimo odor di Christo, ond'era stata riempita la Città al primo arriuo del Santo giouane. Crebbe tanto nel ministero Episcopale la fragranza delle sue eroiche virtù, che imbeuutine gli animi de' Cittadini, più non bastò la Catedrale a capirne la moltitudine, che vi si occupaua nel culto Diuino. Quindi il S. Vescouo n'eresse vn'altra, che fu dapoi dedicata al suo nome, trasportandoui per officiarla alcuni Religiosi del suo Monastero di Lerins; altri parimente ne introdusse nella Catedrale, oue da essi, prima che in altra Chiesa di Francia, fu messo in vso il salmeggiare alternato. Chiaro alla fine per molti miracoli, passò all'eterna vita in età di settantatre anni nel 700. della salute, dopo hauere esortato il popolo ad assumersi per pastore Veredemio. Di tutti i suoi beni lasciò erede vniuersale la propria Chiesa, come haueа fatto San Magno. Onde prouennero alla Chiesa d'Auignone dal padre, e

dal

dal figlio non poche facoltà, e feudi. Sepolto il suo corpo nella cappella della Catedrale, oggi detta di San Giuseppe, fu poi altroue trasportato, come ho detto, con quel di S. Magno. Egli è il Padrone principale della Città; oue se ne celebra la festa a due di Settembre.

15 Veredemio Greco di nazione, mortificando da lungo tempo il suo corpo in vno speco presso il Gardone, fiume della Linguadoca, con asprissime penitenze e digiuni, e con vigilie & orazioni continue, risplendeua chiarissimo per gl'innumerabili miracoli, che Dio per lui operaua in prò d'obsessi, e d'infermi di tutte sorti, i quali accorreuano tutti i giorni a popolar quel deserto; quando eletto Vescouo d'Auignone, non potè con preghiere, e con pianti impetrar dal popolo facoltà di continuar nell' eremo. Astretto a lasciarsi condurre nella Città, & istallar nella Sede, nel cangiamento dello stato non cangiò tenore di viuere, nulla recise d'austerità, nulla rallentò di rigore contro se stesso, nulla diminuì della sua conuersazione con Dio; anzi congiunte in perfettissima lega le virtù sacerdotali con le anacoretiche, si accrebbe la frequenza de' suoi miracoli, perfinattanto, che a diciasette di Giugno dopo venti anni di Prelatura n'andò a riceuer nel Cielo le meritate corone. Riposano le sue ossa rinchiuse in vn busto d'argento nella Metropolitana; e nel giorno della sua morte ne celebrano la solennità le Chiese d'Auignone, d'Arles, d'Apt, di Cauaglione, di Carpentràs, e di S. Paolo de' tre Castelli.

16 Giouanni nel 720. succedè a S. Veredemio e fu spettatore e partecipe delle calamità altroue descritte, che sofferì Auignone sotto il giogo Saracinesco. Vide ancora ripurgato delle auuelenate piante il suo campo con le armi del glorioso Principe Carlo Martello.

Alfonso ne fu successore, o nel 757. come scriuono i Sammartani, o nel 760. come riferisce il Noguier.

17 Giuseppe Cittadino d'Auignone ne fu eletto Vescouo nel 766. e nel 769. fu scelto dal Re Carlo Magno per vno de' dodici più pij, e più dotti Vescoui della Francia, ch'egli inuiò in Roma ad istanza di Stefano IV. per assistere nel Concilio tenutoui nel Laterano contra Costantino Antipapa. Chiaro argomento della dottrina, e della pietà cospicua di Giuseppe.

Amico gli dà per successore il Noguier, per trouarsi annouerato in vn vecchio manoscritto dell'Abbadia di S. Saluatore d'Aniana della Diocese di Mompellier tra li trecento sessantasei Vesc., che assisterono alla consagrazione dell'altare di quel monastero nel 795. ma nô lo approuano i Sammartani, che fondatamente con altri scrittori dubbitano della fede di quel manoscritto. Comunque ciò sia, o siedesse Amico, o il predetto Giuseppe; certo è, che intorno a quel tempo fu riparata dalla pietà del Re Carlo Magno la Chiesa Catedrale, c'haueua in parte abbattuta l'empietà Saracenica; che di molto aumentò le sue rendite il Christianissimo Principe; che vi pose Preti secolari in luogo de' Monaci postiui da S. Agricolo; e che vnì al Vescouado l'Abbadia di S. Rufo alla Durenza, come ne fanno fede le patenti di

conferma emanate da Lodouico il Pio. Ma tuttochè ne' capitelli delle Colonne del Chiostro della medesima Chiesa edificato da Carlo Magno, si veda effigiata in bassi rilieui la marauigliosa consagrazione di essa fatta dalla mano di Dio; ella tuttauia non dee riferirsi al suo tempo, ma a quello di S. Marta, come si è detto di sopra.

Humberto siedè appresso nel 796. ne indicano molti istrumenti in proua, così i Sammartani, come il Noguier; il quale stima, ch'egli reggesse ventisei anni la Chiesa.

18 Remigio creato Vescouo nell'822. hebbe in dono dall' Imp. Lodouico il Pio la terra di Bedarrida, e la metà del Rodano con le sue adiacenze. l'istrumento della donazione è riferito dal Noguier, e da noi si riferirà appresso inserito in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV.

19 Fulcherio succedutogli nell'835. vnì alla mensa Episcopale alcune Chiese del Venesino, e della Prouenza, per liberalità dell' istesso Imperador Lodouico: e per testimonio de' Sammartani altre ne riparò nella Città d'Auignone. Egli è verisimile, che Fulcherio fosse il primo Vescouo della porzione dell' Imp. Lotario, per la diuisione di Stati seguita tra i figliuoli dell' Imp. Lodouico il Pio.

Ragenuzio dopo lui sottoscrisse nel Concilio terzo di Valenza su'l Rodano l'anno 855.

Hilduino, o Alduino reggea questa Chiesa nell' 860. assistè in quell' anno nel Concilio Tullense, e nel Sinodo d'Aquisgrano: e nell' 876. a quel di Ponthiure.

20 Ratfrido, o Rotfredo successore d'Hilduino si trouò l'879. nel Sinodo di Mantale, ou'hebbe cominciamento con l'elezzione di Bosone il secondo Regno di Borgogna, altrimente di Arles. Di lui è fatta menzione ne gli atti del Concilio Trecense dell'878. in questi termini. *Post hæc libelli porrecti sunt Summo Pontifici, & sanctæ Synodo, quorum super Immaro Rhemorum Archiepiscopo vnus erat, alter verò super Ratfredo Auinion. Episcopo.* Vualafredo Vescouo d'Vsez fu l'attore contra Ratfrido, querelandosi, che gli hauesse vsurpato vn villaggio della sua Diocese. Quindi Gio. VIII. che presiedè in quel Concilio, oue Ratfredo non era interuenuto, commesse la cognizione, e la decisione di quella causa a Rostagno, & a Sigibaldo Arciuescoui d'Arles, e di Narbona, con vna lettera ch'è in ordine la 122. tra l'epistole di quel Papa.

21 Fulcherio II. che gli succedè, è collocato dal Noguier nel 911. e da' Sammartani anche nel 963. fece fabbricare molte Chiese, e riparò le rouine di quelle di S. Agricolo, di S. Pietro, e di S. Desiderio: e perchè i Monaci le haueano abbandonate le eresse in Priorati Parocchiali. A questo Fulcherio stimo debba ascriuersi la riparazione delle Chiese d'Auignone ascritta da i Sammartani al primo. L'Imp. Lodouico Bosone detto l'Orbo fece edificare in Auignone, reggendone la sede Fulcherio, vna Chiesa in onore della Santissima Vergine; e perchè fu opra del Principe, fu nominata Nostra Dama la principale.

22 Quì

22 Quì notisi, che se bene ne' num. 18. e 19. seguendo i Sammartani, e'l Noguier ho collocati Remigio dopo Humberto, e dopo Remigio Fulcherio I. parmi contuttociò detti Vescoui debbano espungersi, come supposti per solo equiuoco preso ne' diplomi dell' Imp. Lodouico, attribuendoli al Pio, quando è più verisimile sieno dell'Orbo, il quale benchè discacciato dall'Italia, & acciecato da Berengario non mai depose in Vienna sua residenza il titolo d'Imp. Augusto. la data de' diplomi in Vienna in anni diuersi poco propria del Pio; la menzione, che vi si fa del Conte Vgo congiunto dell' Imp. come lo era de l'Orbo il Conte Vgo, che gli successe nel Regno, e del Co. Teutberto nominato in altri atti dell'Orbo; e lo stile de' diplomi, mi fanno pendere in questa opinione; a cui nulla osta il diruisi *Regni Ludouici pijssimi Imperatoris*; perchè ne gl'indubbitati diplomi del Pio non vi è simil titolo. Onde dopo Fulcherio detto II. che sarebbe il I. collocherei il vero Remigio prima del seguente Vernerio: tanto più che nel primo diploma (come sotto al n. 50.) si dà indizio d'altre grazie dal medesimo Imperatore fatte al predecessore di Remigio, che fu Fulcherio detto II.

23 Vernerio, gran Prelato, promosse nel *976*. la riforma nell' Abbadia di S. Andrea presso Auignone; e ne riparò a sue spese il monastero, e la Chiesa. Se ne conserua l'istrumento nel tesoro, cioè nell' Archiuio, di detto Monastero.

24 Landerico ignoto a i Sammartani reggea questa Chiesa nel *996*. come testifica il Noguier, per auerne trouata memoria nella Bolla di Gio. XVI. in conferma de' priuilegij della Chiesa d'Auignone, la qual si conserua ne gli archiuij della medesima.

Pietro nel 1002. sottoscrisse come testimonio alla donazione, che fece Amalrico Arciuescouo d'Aix ad Archinrico Abbate di Monte Maggiore, di alcune decime, e chiese.

Aldeberto, o Heldeberto donò nel 1005. la Chiesa di Lirac a Martino Abbate di S. Andrea presso Auignone. Gli scrisse Benedetto VIII. raccomandandogli la tutela del Monastero Cluniacense. Et vn'anno dopo la morte di Rodolfo III. Re di Borgogna, o d'Arles, cioè nel 1033. sottoscrisse nella donazione dell'Isola di Mayranica fatta alla Chiesa d'Auignone da Goffredo e Bertrando Conti di Prouenza.

25 La notizia di Senioreto successore d'Alberto nella Sede d'Auignone si deue alla diligenza del Noguier, che n'ha rinuenuta menzione nell'atto della donazione della Chiesa di S. Aroano presso a Tarascone fattane l 1037. dal Co. Bertrando al Monastero di Montemaggiore, *Consentiente Senioreto Auinion. Episcopo*.

26 Benedetto dopo lui è registrato sotto il 1038. in alcune scritture della Chiesa di S. Saturnino di Tolosa. Nel 1039 donò ad alcuni Ecclesiastici della sua Catedrale la Chiesa di S. Rufo, come distintamente si dirà a suo luogo. Assistè nel 1040. alla consagrazione della Chiesa di Marsiglia fatta da Papa Benedetto IX. come riferisce il Ruffy nella sua Istoria di

Marsiglia. E di lui si fà menzione nella Bolla di Vrbano II. diretta ad Arberio Abbate di S. Rufo fuor delle mura d'Auignone, la qual si riferirà altroue.

26 Rostagno creduto dal Noguier figlio di Berēgario, e di Gilberga Conti d'Auignone, e da'Sammartani stimato della famiglia de'Visconti di Marsiglia, siedè nel 1050. giusta il Noguier, e da' Sammartani è costituito nella sede ancor prima, cioè nel 1040. e nel 1044. per gl'istrumenti, ch'espongono. Nel 1054. donò a Rolando Abbate di Montemaggiore le Chiese di San Vittore, e di S.Giouanni situate *in Castro Bucci* del territorio d'Auignone. Nel corso de gli anni della sua sede si tenne in Auignone vn Concilio nel 1060. con la presidenza di Vgo Abbate di Cluny Legato Apostolico sotto il Pontificato di Nicola Secondo Non è contrastabile la proua, che n'adduce il Bouche nel tom.2. a pag.76.e 77.esponendo vna Bolla di Bertrando Vescouo di Sisterone in data del 1170. la qual si conserua nell'archiuio della Chiesa Concatedrale di Forcalquier, ancorchè ignota al Baronio, al Binio, al Gautier, al Saxy, al Ruffy, & al Noguier. Il suo tenore è questo. *Olim sicut in antiquis Ecclesiæ cartis continetur, ipsa* (*Forcalqueriensis*) *& Sistaricensis Ecclesia vna fuerant, & ab Episcopo Frondono sexdecim Canonici in vtraque Ecclesia fuerant constituti. Posteà bonæ memoriæ Gerardus, qui cognominatus est Caprerius, alteram ab altera, sicut in eius carta continetur, diuisit, & diuidens etiàm nominatim dignitates inter eos. Ipse etiàm Gerardus in carta sua sumptis specialibus verbis narrat, quomodò antè ipsum ità fuit destructus culpa laicorum, & Episcoporum Sistaricensis Episcopatus, quòd nec etiam vna gallina remansit. Et fecit hæc maximè quidam nobilis homo Rigobaldus nomine, fecerunt hoc impij Marchiones, quorum nomina dicit deleta esse de libro vitæ. prædictus Rigobaldus emit Episcopatum Sistaricensem filio suo paruulo, qui posteà factus fuit Episc. Vasionensis. Destruxerunt etiàm ipsi, qui antè eum fuerant, de quibus ipse dicit, Erant vna vice vxorati publicè. Vndè accidit, quòd Episcopatus Sistaricensis fuit absque rectore septemdecim annis. Tandem verò electus in ipso Domnus Gerardus apud Vrbem Auinion. in Cōcilio Magno, quod ibi celebrauit cum omnibus Episcopis totius Prouinciæ Hugo Cluniacensis Abbas fungens Legatione Domini Papæ Nicolai, ad quem a prædicto Legato missus iàm dictus Gerardus in Episcopū fuit consecratus. &c.* Non può desiderarsi maggior chiarezza. Vn Conc. per essere nazionale e per l'importāza delle risoluzioni presceui chiamato Grande, fu celebrato in Auign. nel 1060. sotto il Pontif. di Nicola II. presiedendoui Vgo Abb. Cluniacense Legato della S.Sede; & in esso fu da' Padri eletto Vesc. di Sisterone Gerardo de Caprerijs, huomo di riputata virtù. Eccone per conferma la lettera che Nicola II. indrizzò al Clero, & al popolo di Sisterone nel mandarui Gerardo da lui consagrato in Roma. *Nicolaus Seruus seruorū Dei, Clero, Ordini, Plebi consistenti in Ciuitate Sistaricensi salutem, & apostolicam benedictionē. Cū nostri sit officij vniuersalis Ecclesiæ curam gerere, oportet nos studere omnibus vbique prodesse. Vndè pro vestra salute fratrē etiā & Coepisc.*

nostrum

nostrum Gerardum vobis ordinauimus Sacerdotem a religiosis viris in partibus Galliæ habitantibus electum, scilicet a venerabili fratre Cluniacensi H. qui nostra vice in partibus illis fungebatur, Arelatensi Archiepiscopo, Episcopo Auenionensi. Episcopo Cabilonensi, (leggasi *Cabellicensi*, o *Cabellionensi*) *Episcopo Aptensi, Episcopo Vasensi. Episcopo Digniensi, Episcopo Diensi. Quibus testibus, de eius vita nil dubitamus. &c.* Vedasi questo Breue Pontificio con la sua data ne' Sammartani *In Episc. Sistaric.* Si che resta stabilito questo primo Concilio d'Auign. del 1060. ignoto al Noguier, & al Baronio. Nel 1068. donò Rostagno al sudetto Rolando Abbate di Montemaggiore la Chiesa di S. Desiderio d'Auig. con tutte le sue dipẽdẽze sotto il peso d'vn'annua ricognizione di cinque soldi ad ogni Canonico della sua Catedrale. E nel 1073 donò al Monastero di Lerins la Chiesa di Laurada con le sue dipendenze.

28 A lui dourebbe seguire Gibellino, Vescouo ad ogn'altri ignoto, perchè Vrbano II. lo nomina come Vescouo d'Auignone dopo i suoi predecessori Benedetto, e Rostagno nel Breue, che scrisse nel 1096. ad Arberio Abbate di S. Rufo, se pure nell'apografo di esso non manca alcuna voce, per cui douesse più tosto intendersi di Gibellino Arciuescouo d'Arles, e Metropolitano d'Auignone, che sedeua in Arles dopo la sede di Rostagno Vescouo d'Auign.

29 Alberto siedeua in Auign nel 1080. nel qual'anco si celebrò in questa Città vn'altro Concilio, che il Baronio, e'l Noguier, per hauere ignorato il precedẽte, nominano primo, ma in vero è il secondo de' Concilij d'Auign. Vi presiedè Vgo Vescouo di Die Leg. della Sede Apost. sotto Gregorio VII. e fu il settimo de' Concilj, ne' quali nel corso della legazione presiedè quel Prelato. Non ostante la perdita fattasi de' suoi Atti, nõ piccol lume ne dà di quel, che vi fu operato, Vgo Flauiniacense nella Cronica Virdunese; con la qual concordano le memorie delle Chiese particolari appresso i Sãmartani nella Gallia Christiana. Vi fu deposto Achardo inuasore della Sede Arelatẽse; e vi furono eletti, Gibellino in Arciuesc. d'Arles, Lantelmo in Arciuesc. d'Embrun, S. Vgo in Vesc. di Granoble, e Desiderio in Vesc. di Cauaglione. Il Legato Vesc. di Die condusse gli eletti in Roma, oue furono consegrati dal Sommo Pontefice, come di Gerardo Vesc. di Sisterone eletto nel precedente Concilio del 1060. hauea disposto l'altro Leg. Vgo Abbate Cluniacense. Il che si era vsato con l'istesso Vgo Diense, con Viminiano Ebredunense, e con altri. Ecco le parole di Vgo Flauiniacense. *Hugo Diensis Episcopus celebrauit & secundum apud Auenionem Concilium, in quo depositus est Achardus Arelatensis inuasor, et electi sunt Gibelinus in Arelatensem Archiepiscopum, Lantelmus in Ebredunensem aquè Archiepiscopum, Hugo in Gratianopolitanũ Episc. Desiderius in Cauallicensẽ, quos post expressionẽ Concilij secũ duxit Romã, et cõsecrati sũt a Põtifice.* Si che il Bouche si è ingannato, non ammettendo questo secondo Concilio celebrato in Auign. nel 1080. da Vgo Vesc. di Die, e confondendolo col precedẽte del 1060. tenutosi da Vgo Abbate di Cluny. Nel 1088. sottoscrisse come testimonio dalla parte dell' Abbate alla donazione della Montagna d'Andon, e della terra adiacẽteui, che Raimõdo

V 4 di

di S.Gilles Conte di Tolosa, e Marchese di Prouenza fece all'Abbate, & al Monastero di Sant'Andrea presso Auignone. Così il Noguier, & i Sammartani. Il Bouche nel tom. 2. pag. 84. così parla di questo fatto. *Intorno al medesimo tempo il Monastero di Sant'Andrea presso Auignone dell'Ordine di San Benedetto fù fondato, e fabricato sopra vn luogo detto Poggio Andonense da Raimondo IV. Conte di Tolosa l'anno* 1088. Piglia vn granchio questo scrittore: conciosiachè si stabilirono i Benedittini in quel luogo dopo la morte di Santa Casaria, come si dirà a suo luogo. Dapoi Vernerio Vescouo d'Auignone promosse la riforma in quell'Abbadia l'anno 796. e ne riparò, come si è già detto, il Monastero, e la Chiesa. Anzi dall'istrumento della sudetta donazione esposto da i Sammartani citati dal Bouche, si raccoglie non pure il contrario di quel che egli asserisce, ma eziandio, che la donazione di Raimondo non fu nuoua donazione, ma conferma di quello che donato da' suoi antecessori già era posseduto da i Monaci: osseruazione, che deue aggiungersi a quello, che n'hanno scritto i Sammartani, e'l Noguier. Sotto Alberto l'anno 1096. i Canonici della Catedrale si fecero Regolari dell' Ordine di S. Agostino; promouendo il consiglio de' Canonici l'autorità di Vrbano II. la cui Bolla data in Auign. oue il detto Pontefice dimorò alcuni giorni, è riferita dal Noguier.

30 Ariberto, ò Ariperto non è ammesso da i Sammartani, che come vna cosa istessa col precedessore Alberto: ma ne proua il Noguier la diuersità per vn'antico manoscritto, onde s'ha il principio della *Sede d'Ariberto* nel 1104. e questo fu, che secondo il libro delle obligazioni del Vaticano fu trasferito nel 1107. all'Arciuescouado d'Arles allora che l'Arciuesc. Gibellino fu da Pascale II. inuiato in Terrasanta, & iui creato Patriarca di Gerusalemme.

31 Rostagno II. natiuo d'Auig. fiedè nel 1110. egli era della cospicua famiglia de gli Autorgati ch'esercitauano in quel secolo i primi carichi della Città. Assistè nel 1119. a Papa Calisto con altri Vescoui, allora che la Santità Sua consagrò la Chiesa di Viuiersl. Donò nel medesimo anno al Monastero di Monte Maggiore vna Cappella edificata dentro la torre di S. Remigio; la qual donazione fu poi confermata da Calisto II. con Bolla data nel Laterano a' 20. di Maggio sotto l'indizzione quinta.

32 Langerio, o Laugerio per atti publici è notato Vescouo d'Auign. nel 1126. e nel 1129.

Leodegario negletto dal Noguier è posto da i Sammartani nel 1136. nel qual'anno essi asseriscono, fosse ceduto da Guglielmo Conte di Forcalquier a i Consoli d'Auign. il pieno dominio della sua parte della Città. Ma essendo in verità seguita tal cessione nel 1128. quando sedeua Langerio, ancorchè si ponesse in esecuzione nel 1136. v'è però gran dubbio, non sieno vn' istesso personaggio, Laugerio, e Leodegario.

Massimo ne' vecchi catalogi della Chiesa d'Auignone è registrato Vescouo sotto l'anno 1146. ma il Noguier ne dubbita con ragione; & i Sammartani non ne fan menzione; anzi lo rendono più che dubbio per vn' Istrumento da

loro

loro indicato, nel quale è descritto Vesc. d'Auign. nel 1143. Gaufredo.

33 Gaufredo, o Goffredo, detto ancora Valfredo, scriue il Noguier che impugnò il timone della Chiesa Auennica nel 1150. Ma i Sãmartani testifica no, ch'egli è nominato in vn'atto di omaggio reso a Raimondo Arciuescouo d'Arles da Guglielmo Signore di Mondragone nel 1143. E ancora fuor di dubbio, ch'egli assistè nel 1152. alla traslazione delle reliquie di S. Trofimo. Insurta trà i Cittadini d'Auignone discordia per lo regolamento del nuouo gouerno di Republica, Goffredo la compose, col formar di publico assenso le leggi del Consolato nel 1154. Nel 1156. riportò dall'Imp. Federico I. vn'ampio priuilegio per la sua Chiesa. Nel 1157. si portò all' Assemblea dal medesimo Imp. Federico raunata in Besanzone; prestò all' Imperadore i douuti ossequij a nome de'Consoli d'Auignone, e gli scusò, perchè non erano andati in persona: gli rese parimente omaggio per tutto quello, che la sua Chiesa teneua in feudo da gl'Imperadori: e ne riportò conferma, e nuoua concessione di quella parte della Città d'Auignone, ch'era nominata Città Episcopale, della metà del fiume Rodano, della terza parte del suo porto, dell'Isola sotto Auignone, ch'è formata dalla Sorga, e dal Rodano, e delle terre di Bedarrida, di Castel nuouo del Vescouo, di Noui, e d'Agolt. Ne riportò ancora due lettere scritte alla Città d'Auignone in corrispondenza de gli ossequij à nome di essa resili da Goffredo, & in fauore del medesimo Goffredo, e della Chiesa d'Auignone. Queste Bolle, e lettere si produrrãno inserite in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV. Interuenne Goffredo, per testimonio de' Signori di S. Marta, o Sammartani alla transazzione, che seguì nel 1166. tra i Canonici della Metropolitana d'Arles, e Fredolo Abbate di S. Vittore di Marsiglia.

Il che esclude Artaldo successore di Goffredo nel 1164. come suppone Cesare Nostradamo in ciò seguito dal Noguier.

Raimondo sedeua, secondo gli antichi Catalogi, nel 1174. e ne fan fede altre scritture del medesimo anno.

34 Ponzio fu assunto dopo la morte di Raimondo: & in suo tempo fu incominciata per opera di S. Benezetto la fabrica del Ponte di Auignone su'l Rodano: del che s'è discorso nel c. 5. del lib. 1. di questo 2. tom. Ottenne questo Prelato dall'Imp. Federico I. nel 1178. la giurisdizzione sopra i Giudei.

Pietro II. suo successore assistè nel Concilio Lateranense celebrato l'anno 1179. sotto Alesandro III. Sommo Pontefice.

34 Rostagno III. *de Margueritis*, chiara famiglia d'Auignone, è notato ne'Catalogi Vescouo nel 1180. In suo tempo Alfonso Re d'Aragona, e Co. di Prouenza confermò nel 1189. le franchigie della Chiesa d'Auign. e delle sue annesse. Nel 1195. si fa di lui menzione nell'atto della dichiarazione de' dazij del Ponte d'Auign., al quale istrumẽto il Noguier dà la data del 1185 Nel medemo 95. del duodecimo secolo donò Rostagno a Gugliel. Abb. di S. Andrea le Chiese di Roccaforte, di Taueaux, e di Saluaterra, riceuendone in cambio le Chiese di Gigoniano, e d' Aldreria. Nel 1197. consagrò

sagrò insieme cō Imberto Arciuesc. d'Arles la Chiesa eretta in Tarascone ad onore di S.Marta dopo l'inuenzione alcuni anni auanti seguita del suo santo corpo, ch'era stato ascosto in vna grotta, allora che i Saracini occuparono queste contrade.

Rostagno detto IV. dal Noguier è confuso da i Sammartani con Rostagno de Margueritis. Prende il Noguier argomento di stimarlo diuerso, per le voci ch'egli vsa nel 1198. in pigliare in presto alcuna moneta, per pagare le gran somme dounte, & impiegate per vrgenze della Chiesa da Rostagno suo predecessore *Bonæ memoriæ:* parole, ch'egli non stima potersi conuenientemente applicare,che ad huomo recentemente defunto;non hauersi pertanto a riferire a Rostagno II.che da 74.anni in circa era morto.Io nōdimeno dubbito di questa conseguenza: poichè la dizzione *Bonæ memoriæ* par formola più tosto di rispetto, e di parzialità, che indizio di morte recente. Vedasi di sotto, oue Papa Pascale II.se ne vale in parlar di Pietro Vescouo di Vasone già morto da 70.anni in circa. Vedasi ancora di sopra, oue Guglielmo Giuniore Conte di Forcalquier confermando alla Città d'Auignone la libertà concessale dall'Auolo, lo nomina con l'istessa voce *Bonæ memoriæ*, ancorchè fosse da ottant'anni in circa sepolto.

Nell'istesso anno 1198.dichiarò Rostagno insieme co i Consoli franchi e liberi da tutte sorti d'imposizioni i Cittadini e gli abitanti d'Auignone, come nel c.5.del lib.1.di questo 2.tom. Nel 1206. come nel detto luogo,a lui & a i Consconfermò Guglielmo Giuniore la cessione del dominio per auanti lor fatta dall'Auolo. E nel 1208.il Vesc.di Conserans Legato Apostol. ingiunse a Rostagno d'astringere i Consoli, in virtù del giuramento del Consolato da lor prestato in sue mani, ad eseguire la demolizione del Castello di Sorga da lui ordinata.

36 Guglielmo *de Montilijs* Preposto della Catedrale fu assunto alla Sede Episcopale nel 1209. A' 5.di Settemb. di quell'anno si sottoscrisse in vn' Istrumento di esamina di testimonij contro il Conte di Tolosa. A 6. dell'istesso mese principiò con l'assistenza di Guglielmo il terzo Concilio d'Auig. celebratoui da Vgo Vesc.di Riez Legato della S.Sede; nel quale interuennero,come scriue il Noguier, Vmberto Arciuesc.di Vienna,Michele de Mores Arciuesc.d'Arles, Raimondo Sedù, altrimente *de Saluagnis* Arciuesc.d'Embrun, e Guido de Fos Arciuesc.d'Aix co' Vescoui lor suffraganei. Vi furono condannati gli Eretici Vualdesi, & Albigesi, con tutti i loro aderenti e fautori, e si ordinarono contro essi oportune prouisioni. Nel 1210. si celebrò in Auignone il quarto Concilio non osseruato dal Noguier sotto la presidenza di Milone Legato Apostol. Se n'è discorso nel c.1. del 2. libro. Guglielmo fu, che nel 1212. scrisse con altri Prelati da Orange a Papa Innocenzio III. la lettera contro i Tolosani da noi riferita nel detto libro. Egli hebbe commissione nel 1213. da Innocenzio d'obbligar con censure Pietro Re d'Aragona a ripigliar la Reina Maria sua moglie. E nel medemo anno donò alla Chiesa e Capitolo d'Auign.la Chiesa di Grauceson in Prouenza,con istrumento ch'è dato in luce dal Noguier. Vn Concilio vi fu assēbrato pure in quell'-

anno

anno da Vgo Vescouo di Riez, e da Tedisio Legati Pontificij, ma non vi fu celebrato, perchè la corruttela, che v'era dell'aria, fè cadere grauemente infermi, e Tedisio, & altri Prelati; onde ne fu trasferita la celebrazione al Castello di Lauaur in Linguadoca. Si raccoglie ciò chiaramente dalla lettera de' medesimi Vgo, e Tedisio ad Innocenzio riferita nel c.1. del lib.2. oue si legge così. *Postquàm autem a Beatitudine Vestra hoc anno recepimus super eodem negotio iteratum mandatum, licet a Comite ipso nūquàm fuimus requisiti, apud Auenionē Ciuit. in Prouincia continuò vocauimus Ecclesiarū Prælatos, quorū consilio et deliberatione mandatum vestrum tutiùs exequi valeremus. Verùm ego Theodisius grauissima infirmitate præuētus, et multi ex Prælatis, quia generalis corruptio aeris ibi erat, nequiuimus colloquio interesse: sicque factum est, vt necessariò negotium differretur. Deindè quando tempus habuimus oportunum etc.* Tenne Guglielmo in Auign. nel 1215. vn Sinodo Diocesano per regolamento della disciplina Ecclesiastica grauemēte disordinata per occasione dell'eresia de gli Albigesi, che infestaua quelle contrade.

37 Pietro de Corbario, o de Corberia, detto ancora de Corbeia Monaco Cluniacense fu eletto Vescouo nel 1225. e confermato da Romano Cardin. di S. Angelo Legato Apostol. Prelato strenuo, che non lasciò di far guerra a gli Albigesi con zelantissime predicazioni. Egli istituì, dopo la resa d'Auignone all'armi del Re Lodouico VIII. e della Crociata, la Confraternità de' Penitenti Grigi; come si è detto nel 1. libro.

Nicola de Corbeia alunno d'vn'ordine Religioso amministrò questa Sede 5. anni, assuntoui nel 1227. Bermondo non conosciuto da i Sammartani, per istrumento publico, che ne fa fede, è dal Noguier registrato Vesc. nel 1232. Bertrando anch'esso è incognito a i Signori di S. Marta; ma il Noguier ne proua l'esistenza nel 1233.

Bernardo è collocato nel 1234. per atti indicati dal Nogu. e da i Sāmartani. Benedetto II. per testificazione di scritture allegate da' sudetti autori reggea questa Chiesa nel 1238. ma per pochi mesi, poichè

Bernardo II. è mentouato in molti istrumenti dell'istesso anno: cosa ignotata da i Sammartani, e posta in luce dal Noguier: il qual riferisce, che Bernardo non visse nella Sede, che due anni. Questi riportò dall'Imp. Federico II, il priuilegio che si riferirà appresso.

38 L. all'incontro ignoto al Noguier è descritto da i Sammartani tra i Vescoui di questa Chiesa sotto il 1243. lo prouano con vna Bolla d'Innocēzio IV. da lor riferita a steso, oue si leggono queste parole. *Vuillelmus quoq; Comes* (egli era Guglielmo di Sabrano, che portaua il tit. di Conte di Forcalquier) *post longas infestationes eidem* (cioè al Monastero di Monte Maggiore) *illatas iam dictum castrū per manum fratris nostri L. Auinionensis Episcopi prædicto Monasterio in morte sua restituit*. All'istesso narrano i Sāmartani, che Innocenzio IV. indrizzò vn diploma, ordinandogli di far publicare per la sua Diocese l'assoluzione di Raimondo VII. Conte di Tolosa.

39 Zoen successore di L. sedena nella Catedra d'Auignone l'anno 1250. secondo il Noguier; ma in sentenza de' Sammartani fu dall'anno

1248.

1248. nel quale assistè al Sinodo di Valenza, come appare per gli atti di quel Concilio. Nel 1251. seguì la spontanea dedizione della Città d'Auig. ad Alfonso Co. di Tolosa, & a Carlo Co. di Prouenza fratelli del Re S. Lodouico, i quali concessero alla Città, & al Vesc. Zoen, & a' suoi successori que' priuilegij che si sono riferiti nel fine del c. 5. del lib. 1. di questo tom. 2. fu Prelato Zoen d'illustre pietà, e di paragonati talenti. Quindi gli fu appoggiato il carico di Legato della S. Sede, ed in tal qualità nel 1254. celebrò il Concilio d'Alby, ne' cui atti si legge così. *Concilium Albiense factum a Domino Zoen Aueniouensi Episcopo, sedis Apostolicæ Legato, multis Episcopis Narbonensis, Bituricensis, & Burdigalensis Prouinciarum &c.* Di lui si fa menzione in atti publici di molti anni fino al 1260. è verisimile, ch'egli fosse Italiano, come osserua il Noguier, per la donazione, ch'egli fece de' proprij beni situati nel territorio di Saliceto al Collegio da lui fondato in Bologna.

40 Stefano è descritto sotto il 1261. in vna vecchia Cronica de' Vescoui d'Auignone, ch'era altre volte ne gli archiuij del palazzo Apostolico d'Auignone, & ora si conserua nella Biblioteca Vaticana. E' ricerca particolare del Noguier: onde i Signori di Santa Marta non hanno hauuta notizia di tal Prelato.

41 Bertrando della casa di Poictiers prese le redini del Vescouado nel 1264. e le lasciò passando alla Chiesa di Valenza nel 1267. nel qual' anno egli fece vna transazzione col Priore de' Templari di Buonpasso, secondo il Noguier. Ma i Sammartani scriuono, che Bertrando continuò vn solo anno nella Sede d' Auignone; & al suo successore ascriuono la detta transazzione fatta con Alfanto Priore di Buonpasso alla presenza di Giraldo Vesc. di Cauaglione. L'esser talora i Vescoui solamente descritti con la prima lettera del lor nome, fa insinuar de gli errori ne gli apographi delle scritture per la similitudine di esse; come appunto il B. di Bertrando, è simile all'R. di Roberto, che gli succede.

Roberto I. fu il successore di Bertrando, & è cognominato d'Vcezia, o d'Vceria; e però appartiene alla famiglia, o de' Duchi d'Vsez, o de' Visconti de l'Oziere, come scriue il Noguier.

42 Giouanni ignoto a i Sammartani è notato sotto il 1270. ne gli atti del Concilio d'Arles insieme con R. Vescouo di Cauaglione, e con G. Vescouo di Carpentràs; come riferisce il Saxy pag. 228. Egli fu l'arbitro, che compose la controuersia vertente tra Faraudo Vescouo di Vasone, e li Canonici di quella Chiesa.

Raimondo segue nel 1271. nel qual'anno insieme con l' Arciuescouo d' Arles confermò l'elezzione d'vn'Abbate di S. Andrea.

43 Roberto II. suo successore hebbe controuersia con Guglielmo di Gonessa Siniscalco della Prouenza, la qual fu composta dal Re Carlo I. nel 1273. col consiglio d'Alano Vescouo di Sisterone. Altre memorie della Chiesa d'Auignone ne fan menzione nel 1278. e nel tesoro dell' Abbadia di S. Andrea si conserua vn'atto d'vnione ch'egli fece nel 1282. della Chiesa di S. Veredemio alla mensa di quel Monastero.

Be-

Benedetto III. gli successe, del qual mancherebbe la notizia, se non l'hauesse sominiſtrata al Noguier vna scrittura del Monastero di S. Andrea del 1288. Andrea di Languisel, fratello di Bernardo Card. Portuense, & Arciuesc. d'Arles, è segnalato Vescouo d'Auignone in alcuni atti del 1291.92.94.

44 Bertrando Aymini di nobil famiglia di Tarascone dalla dignità che godea di Preposto della Chiesa d'Auignone, fu assunto all' Episcopale nel 1304. Il Noguier seguendo l'autorità di Gio. Chenu; di Claudio Roberto; di Planteuis nel lib. de' Vescoui di Lodeue; di Obery; di Frisone nella sua Gallia porporata; e di Giuseppe Maria Suares Vesc. di Vasone nell' antica Preneste, gli dà per successore nel 1305. e nel 1306. Guglielmo di Mondagot, o Montagut prima che fosse trasferito all'Arciuescouado d'Embrun, e creato Cardin. Prenestino. Ma non ostante il testimonio di tanti graui scrittori, ho difficoltà di concorrere in tal sentenza; conciosiachè Guglielmo di Mondagot, come dimostrano i Sammartani, fu promosso da Bonifacio VIII. all'Arciuescouado d'Embrun nel 1295. indi da Clemente V. fu creato Cardin. nel 1312. Anzi Bertrando Aymini reggea la Chiesa d'Auign. nel 1309. come ne fà indubbitata fede l'istrumento, che producono i Sammartani, dell'omaggio, ch'egli rese a Roberto Re di Sicilia, e Conte di Prouenza per le terre di Noue, d'Agolr, di Barbentana, di Vercherij, e per parte del territorio d'Ayraga. Il principio dell'atto è di tal tenore. *In Dei nomine. Anno Incarn. MCCCIX. die 3. Decembris 8. Indict. Pateat per hoc instrumentum vniuersis, quòd Bertrandus Auinionensis Ecclesiæ Episcopus existens in præsentia Excellentissimi Principis Domini Roberti Dei gratia Ierusalem, & Siciliæ Regis illustris &c.*

45 Giacomo d'Ossa natiuo della Città di Cahors, di bassi natali, ma di gran virtù, dal Vescouado di Fregiùs fù trasferito a questo d'Auignone nel 1310. a prieghi di Roberto Re di Sicilia: e fu promosso nel 1312. da Clemente V. alla porpora Cardinalizia. Dapoi nel 1316. fu esaltato al Sômo Pontificato, come si è detto nel c. 3. del l. 2. del to. 1. Prima della sua esaltazione assistè nel Concilio di Vienna; & allora in sua absenza gouernò la Chiesa d'Auinone Pietro Patriarca di Grado.

46 Giacomo di Via suo nipote dopo l'assunzione del Zio materno fu eletto Vesc. d'Auign. nel 1316. e nel Venerdì de' 4. tempi dell'Auuento dell'istesso anno fu creato Cardin. e poco dopo con due Bolle Pontificie date in Auignone a' 13. di Aprile del 1317. gli fu data l'amministrazione del Vescouado, e la facoltà di visitarlo per suoi Vicarij, o per altri suoi Deputati, ancorchè per ancora non fosse consagrato Vescouo. Poco nonpertanto soprauisse alle dette Bolle, trapassato a' 24. di Giugno del 1317.

47 Arnaldo di Via dopo la morte del fratello fu istituito anch'esso eletto d'Auignone; e poco appresso a' 20. di Luglio del 1317. fu creato Cardinale Diacono di S. Eustachio. Egli nel sito d'oggi edificò il Palazzo Episcopale, che nel successo de' tempi è stato ampliato, ristaurato, & abbellito da altri Vesc. Egli non tēne sino alla morte, la qual seguì a' 24. di Nouemb. del 1335. il Vescouado d'Auign. imperochè Gio. XXII suo Zio materno n'assunse egli

stesso

stesso l'amministrazione nel 1318. e fino al suo trapasso, che seguì a' 4. di Dicembre del 1334. lo fece reggere da' suoi Vicarij, come si è detto in Gio. XXII. & allora si celebrò in Auignone il quinto Concilio Prouinciale nel 1326. come nel c. 3. del l. 2. del tom. 1.

48 Gio. di Coiardano natiuo di Belpech della Diocese di Mirepoix fu da Benedetto XII. promosso alla Chiesa d'Auignone nel 1335. e la resse fino all'anno 49. del secolo, nel quale da Clemente VI. fu trasferito alla Chiesa di Mirepoix. Fu Prelato sommamente pio, e zelante della disciplina Ecclesiastica. Tenne molti vtilissimi Sinodi Diocesani indicati dal Noguier. Si tenne in suo tempo per ordine di Benedetto XII. vn'altro Concil. Prou. in Auign. ch'è in ordine il VI. e seguì nel 1337. Fabricò nel cimiterio de' poueri vna Cappella col titolo di S. Michele; & assistito dalla contribuzione del suo Capitolo vi fondò vna Cappellania perpetua, acciochè le anime de' poueri sepolti in quel luogo godessero del quotidiano suffragio dell' augustissimo Sagrificio. Mentr'egli sedeua in Auignone Clemente VI. vnì alla Catedrale la Chiesa di Morieres Borgo del territorio di questa Città. Questo Gio. era stato Vesc. di Vasone secondo il P. Colombi *l. 3. Epist. Vasion. n. 38.* Clemente VI. dal 1349. fino alla morte, & Innocenzio VI. successore di Clemente in tutto il suo Pontificato, amministrarono essi medesimi la Chiesa d'Auignone con l' opera de' loro Vicarij.

49 Anglico Grimoardi fratello di Vrbano V. successore d' Innocenzio, essendo Canonico regolare di S. Agostino, e Priore del Priorato di S. Pietro di Die, fu dal Papa assunto al Vescouado d'Auignone nel mese di Decemb. del 1362. con Bolla esposta dal Noguier. Non mancò il nuouo Vescouo di stabilire vtilissimi regolamenti della disciplina Ecclesiastica così tosto c'hebbe nel pugno le redini di questa Chiesa. Si conseruano ancor oggi distesi a lungo ne gli Archiuij Episcopali. Mostrò parimente il suo zelo pastorale col ritirare dentro Auignone le Religiose del Monastero, ch'era situato dentro il bosco del Four presso di Villanuoua; e'l fece in tempo che ladroni militari scorreuano a grosse truppe, & espilauano la Linguadoca, e la Prouenza, come si è detto altroue. Comperò loro vn'accasamento nella Città, e vi fece edificare vn monastero, che molti anni appresso fu cangiato nel Collegio di S. Nicolò, come si è riferito nel primo libro del tom. 1. L'Imp. Carlo IV. essendosi trasferito in Auignone a visitare il Sommo Pontefice Vrbano V. onorò il Vescouo Anglico d'vna nobilissima Bolla, con la qual conferma tutti i priuilegij concessi alla Chiesa d'Auignone da altri Imperadori, e ne le concede de' nuoui. E perchè in essa sono inserite le Bolle, e le patenti de gli altri, come cosa degnissima della notizia vniuersale, è giusto di quì esporla come è descritta nel libro d'oro dell' Arciuescouado fatto nel tempo del Vescouo Bellamera, estratta dal suo originale, e con esso fedelmente collazionata.

50 *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis feliciter Amen. Carolus IV. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Bohemiæ Rex ad perpetuam rei memoriam. Etsi Imperialis præeminentia ge-*

ne-

nerosa sublimitas erga fideles, & deuotos sacri Romani Imperij, & præcipuè inclitos Principes, qui ad ipsius decus & gloriam adornantur, iugiter nos moneat esse sollicitos, ad honorem tamen Omnipotentis Dei, cuius prouidentia nos quamquam immeritos suæ bonitatis dignatione in apicem dignitatis Cæsareæ collocauit, erga Principes Ecclesiasticos & ipsorum Ecclesias, & loca Diuino cultui mancipata, cordis nostri, & mentis intentio feruentius inflammatur, vt illis submoueamus incommoda, profectus procuremus, & commoda pacis, & quietis compendia ministremus; iustisque, & rationabilibus eorumdem Principum, & Ecclesiasticarum personarum petitionibus annuamus & votis, inter quos & quas, sic erga Ecclesiam Auenion. quæ in veneratione gloriosissimæ, & intemeratæ Genitricis Dei Virginis Mariæ fundata, ac Deo dicata dignoscitur, & a Christicolis deuotis præ cæteris Ecclesijs deuotissimè frequentatur, & Venerabilem Anglicum Episcopum Auinion. Principem, Consiliarium, & deuotum nostrum dilectum oculum nostræ considerationis erigimus; sic eamdem Ecclesiam, & eius Antistitem spetialis deuotionis et affectionis zelo prosequimur intimo, quo ad ipsorum exaltationem status, bonoris augmenta, & incrementa profectuum sinceris mentibus affectuosius excitamur. Et sanè eiusdem venerabilis Episcopi supplex exbibita nostræ maiestati petitio continebat, quatenus sibi, & Ecclesiæ suæ Auenion. priuilegia infrascripta a Diuis Ludouico, Friderico I. & Friderico II. Romanis Imperatoribus recolendæ memoriæ, nec non priuilegia, quæ ipse Anglicus a nostra celsitudine nuper obtinuisse dignoscitur, ac omnia & singula contenta in ipsis, etiam iura, consuetudines laudabiles, libertates, donationes, & gratias ipsius Auenion. Ecclesiæ a dictis Imperatoribus & Regibus Romanorum prædecessoribus nostris, & alias ritè obtenta seu obtentas ratificare, approbare, auctorizare, confirmare, innouare, imò de nouo concedere auctoritate Cæsarea dignaremur: quorum quidem priuilegiorum tenores diligenter per personas nostræ Curiæ approbatas videri, & examinari mandauimus, & per omnia in bæc verba sequuntur: primi videlicet.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Ludouicus gratia Dei Imperator Augustus. Si erga loca Diuinis cultibus mancipata ob amorem Dei, eorumque reuerentiam beneficia oportuna largimur, id nobis proculdubio ad æternæ retributionis præmia capessenda profuturum liquidò credimus: idcircò notum esse volumus cunctis fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris, præsentibus scilicet & futuris, quia adiens serenitatem nostri culminis sub introductu cuiusdam fidelis nostri Theodeberti Comitis quidam sanctæ Auenionen. Ecclesiæ Episcopus nomine Remigius nostram flagitauit clementiam, & auctoritatem, quam pristinis temporibus prædecessori suo facere duximus, eamdem nostra confirmare dignaretur maiestas, quò firmior babeatur futuris temporibus, quorum petitiones placidè suscipientes, per buiusmodi nostræ auctoritatis collationem, reddimus Ecclesiæ suæ in honorem Sanctæ Mariæ Dei Genitricis dicatæ quamdam Insulam subtus Auenion. sitam, quæ terminatur ex vna parte Rhodano discurrente, & altera Surgilione atque ad Vedrerras cum omnibus appendicijs suis vsque in exquisitum; atque ex portu eiusdem Ci-

Ciuitatis tertiam partem præfatæ Ecclesiæ per huius nostræ pietatis donum concedimus, quatenus ex ijs omnibus supradictis rebus faciant Rectores eiusdem Ecclesiæ, cui nunc præesse dignoscitur Remigius venerabilis Episcopus quidquid facere, & disponere voluerint absque alicuius contradictione, vel repetitione, seu aliqua iniusta refragatione: & vt hæc nostræ potestatis institutio futuris temporibus firma permaneat, atque inconuulsam obtineat firmitatem, manu propria subter eam firmauimus, & annulo nostro sigillari iussimus. Signum pijssimi Ludouici Augusti. Gernerius Notarius ad vicem Domini Alexandri Archicancellarij recognoui. Datum XIV. Kal. Nouemb. anno VII. Regni Ludouici pijssimi Augusti. Indict. XI. Actum Viennæ publicè in Dei nomine feliciter. Amen.

Secundi verò tenor. In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Ludouicus Diuina ordinante prouidentia Imperator Augustus. Si fidelium nostrorum petitionibus piè & gratanter annuimus, maximum nobis retributionis apud Deum fructum profuturum credimus, atque fidelium nostrorum deuotionem magis magisque roborari confidimus. Itaque omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ ac nostrorum, præsentium videlicet & futurorum comperiat magnitudo, quia adientes Serenitatem nostræ eximiæ pietatis quidam spectabilis vir & propinquus noster, necnon & bonus nobis Hugo Comes, atque etiam Thubertus fidelis noster, nostram sublimitatem humiliter postularunt, vt quamdam villam Bitorritam nomine cum suis omnibus, quæ dici ac nominari possent, ad eamdem villam ex antiquitate iustè & legaliter pertinentibus, sitam in Comitatu Auenionensi, seu etiam medietatem de descensu Rhodani cuidam Episcopo fideli nostro Remigio nomine cum vniuersis adiacentijs eius concederemus, quorum precibus propter diuturnum famulatum ab ipsis sincerissimè exhibitum libentissimè annuentes, hos nostræ sublimitatis apices fieri censuimus, per quos memoratam villam cum omnibus rebus ibidem pertinentibus, ad supradictam Auenionensem Ecclesiam in honorem Sancti Stephani consecratam propter remedium animæ nostræ subiectam esse statuimus, & iure perpetuo sub integritate confirmare studuimus, vt deinceps omni tempore supradictus Remigius Episcopus, & omnes Pontifices Ecclesiæ Auenion. exindè ordinare quidquid rationabiliter decreuerint perpetualiter ratum habeant, priuilegij nostri authoritate absque cuiuslibet substractionis dumtaxat iniuria, seu iniustæ repetitionis calumnia. Hoc autem nostræ immunitatis præceptum, vt inuiolabilem obtineat firmitatem, more Imperiali subtus firmauimus, & annulo nostro illud iussimus sigillari. Signum Ludouici Serenissimi Augusti. Gernerius Notarius ad vicem Alexandri Archicancellarij recognoui. Datum XVII. Kal. Iunij Indict. XIV. anno IX. Regni Domini Ludouici pijssimi Imperatoris. Actum Viennæ in Dei nomine feliciter. Amen.

Tertij verò, videlicet Friderici I. sub Bulla aurea tenor sic sequitur. In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Imperator semper Augustus. Quandocumque nostræ Imperialis donationis, vel corroborationis piè exposcitur suffragium, celeri effectu est attribuen-

buendum, & si in ijs exposcitur quæ durare perpetuò videntur, litteris est etiam adnotandum, ne prolixitas temporum posteris hoc dubium reddat vel incertum. Omnibus igitur tam futuris quàm præsentibus Christi, Imperijque nostri fidelibus notum esse volumus, qualiter Nos Gaufredum venerabilem Auenicæ Ciuitatis Episcopum ad Curiam nostram venientem benignè suscepimus, honorificè tractauimus, ac accepta ab eo debita fidelitate & hominio, de omnibus regalibus, siue possessionibus, vel iustitijs, quas Auenionensis Ecclesia largitione Regum vel Imperatorum, vel oblatione fidelium legitimè visa est hactenus possidere, plenariè inuestiuimus. Concessimus itaque præfato Gaufredo Episcopo, & per eum omnibus successoribus suis in perpetuum, Villam videlicet quæ Episcopalis vocatur infrà muros Auenicæ Ciuitatis, & medietatem de descensu Rhodani, & tertiam partem portus prædictæ Ciuitatis, & Insulam subtus Auenionem sitam, quæ ab Oriente terminatur riuulo Surgilione, ab Occidente verò Rhodano discurrente, & quidquid a Nobis habet, vel habere debet in territorio prædictæ Ciuitatis in terris cultis & incultis, vineis, aquis, aquarumque decursibus, meatibus, naulis, theloneis, castellis, villis, vicis, areis, seruis, ancillis, tributarijs, forestibus, siluis, venationibus, molendinis, campis, pratis, pascuis, & paludibus, quarum quædam proprijs duximus exprimenda vocabulis, Villam Bitorritæ cum omnibus appendicijs suis, Castrum nouum cum appendicijs suis, Castrum de Nouis cum appendicijs suis, Villam de Agel cum appendicijs suis; hæc supradicta omnia & subtus notata damus & confirmamus Gaufredo Auenionensi Episcopo & Ecclesiæ suæ, salua per omnia Imperiali iustitia. Nulla in his infestatio Tyrannorum sæuiat, nulla potestas per violentiam irruat, sed solus Episcopus habeat in omnibus plenariam iurisdictionem. Præterea Imperiali auctoritate per omnem Episcopatum interdicimus, vt non liceat alicui homini, Ecclesiasticæ personæ, vel sæculari, masculo vel fæminæ, eorum quæ Auenion. Ecclesia modò possidet, vel in posterum possederit, aliquid vendere vel alienare, vel in alienum Dominium transfundere, seu etiam relinquere, vel in feudum constituere sine consilio vel permissione Auenion. Episcopi, & successorum suorum. Sit itaque præfatus Episcopus cum supradictis omnibus possessionibus ab omni extranea & iniqua securus potestate: verùm in nostra Imperiali ditione immobilis semper permaneat. Vt autem huic nostræ confirmationi nihil ad perfectionem valitudinis deesse possit, præsentem inde paginam conscribi, & aurea Bulla nostra insigniri iussimus adhibitis idoneis testibus, quorum nomina hæc sunt. Humbertus Bisuntinen. Archiepiscopus, Odo Valentinen. Episcopus, Mathæus Dux Lotharingiæ, Comes Vldaricus de Vocemburgh, Hugo de Taiesburgh, Comes Stephanus Vualcherus de Salino, Odo Campaniensis. Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Reinaldus Cancellarius vice Stephani Viennen. Archiepiscopi, & Archicancellarij recognoui. Datum Bizuntij IX. Kal. Decemb. Indict. V. Anno Dominicæ Incarnat. MCLVII. Regnante Domino Friderico Ro-

manorum Imperatore gloriosissimo Anno Regni eius VI. Imperij verò III. Tenores etiam priuilegiorum eiusdem Friderici I. sub sigillis in hac verba sequuntur.

In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperatoriam decet Maiestatem eorum qui deuoti ac fideles Imperio existunt, precibus aurem suæ pietatis accommodare, & quæ ipsorum vsibus profutura noscuntur tàm præsentialiter, quàm in futurum munifica largitate confirmare. Eapropter nouerit Imperij nostri fidelium præsentium, ac sequentis æui vniuersitas, quòd nos pro petitione dilecti nostri Gaufridi venerabilis Auenion. Episcopi ipsam Auenion. Ecclesiam, & vniuersas possessiones eius sub nostræ Imperialis defensionis tuitione recepimus, ac præsentis scripti cautione statuimus, quatenus regalia, quæ idem Episcopus, aut successores eius ab Imperiali serenitate obtinent, nullius laicæ personæ iurisdictioni supponantur, sed libera & quieta possessione, sicut hactenus ab Imperatoriæ dignitatis excellentia, teneantur. Censuimus etiam vt si qui sint qui feuda Ecclesiæ per manum Episcopi eiusdem tenent, & ipsum atque Ecclesiam eius læserint, seu lædentibus opem vel consilium tribuerint, aut ipsum in aduersitate positum adiuuare pro debito noluerint, siue erga successores suos in simili culpa deprehensi fuerint, liceat ei, suisque successoribus, si semel, secundò, ac tertiò commoniti satisfacere noluerint, eadem feuda, quibus non legitimè vtuntur, præsenti nostræ authoritatis præcepto ab ipsis retrahere, & suis ea & Ecclesiæ vsibus applicare; illos etiam qui feuda ipsius Ecclesiæ detinent, & infrà tempus legibus statutum idest annum & diem venire, & inuestituram petere, atque hominium Episcopo præstare noluerint, nostra iussione ab eisdem feudis cadere, ipsaque ad Episcopi, & Ecclesiæ vsum redire. Statuimus, vniuersaliterque prohibemus, ne quisquam feudum quod ab ipsa Ecclesia tenetur, alteri Ecclesiæ, aut alicui venerabili loco contradere præsumat absque Episcopali concessione, & si vsurpatum est, aut de cætero factum fuit, cassum fore iudicamus. Decernimus quoque vt si feudaliter inuestitus morte seu alio casu feudum amittere contigerit, & in recta linea descendentes, vt sunt filij aut filiæ, vel ex eis geniti defuerint, ex latere descendentes velut fratres paterni, siue alij ex transuersa linea constituti eadem feuda nullatenus obtinere valeant absque Episcoporum benefica largitione, si qui fortè ex talibus ea occupauerint, nullatenus ea deinceps possideant sine ipsorum collatione. Sane si patribus mortuis, filij qui eis in feudo successerunt etiam defuncti fuerint, & eo modo feuda ad matres deuoluta, authoritate nostra inhibemus, ne matres dotis, aut donationis, seu aliquo alienationis genere ipsa ad ipsas transferant, sed post mortem ipsorum Episcopo atque Ecclesiæ sine omni diminutione restituantur; idem etiam de patribus in similis casu obseruetur: Præterea interuentu dilecti nostri Arnoldi Colonien. Ecclesiæ electi, & Italiæ Archicancellarij, quo mediante huius priuilegij nostri contulimus donationem, largiti sumus eidem

dem Auenionensi Episcopo, suisque successoribus iurisdictionem infrà Episcopatum suum statuendi publicum Tabellionem siue Notarium, qui sua ordinatione statutus publica instrumenta conficiat in perpetuum valitura, & huius iurisdictionis officium cui voluerint conuenienti personæ siue Laico, siue Clerico committant. Hac videlicet omnia prænominata Auen. venerabili Episcopo, eiusque successoribus perpetua lege seruanda stabilimus, statuentes vt nulla Ecclesiastica sæcularisve persona maior seu minor, huius nostræ præceptionis confirmationem vllatenus infringere præsumat. Quòd si quis eam ausu temerario violare attentauerit, sexaginta libras auri optimi componat, medietatem nostræ Cameræ, medietatem verò sæpe memorato fideli nostro Episcopo. Vt autem hæc omnia futuris omnibus sæculis rata & inconuulsa permaneant, præsentem paginam manu propria roborantes, sigillo nostro iussimus insigniri. Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Arnoldus Sanctæ Coloniensis electus & Italiæ Archicancellarius recognoui. Datum X. Kal. Iulij, Anno Domini MCLXI. Indict. IX. Anno Domini Friderici Gloriosissimi Romanorum Imperatoris Regni X. Imperij VII. Acta sunt hæc apud nouam Laudam.

In Nomine Domini Amen. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Clero, Consulibus, & vniuerso populo Auenionensi gratiam suam & omne bonum. Deuotionis vestræ fidelitas quanto nobis obsequio subijciatur, ex relatu dilecti nostri G. Auenionensis Episcopi satis didicimus, & multoties effectu prosequente sensisse meminimus: quamobrem de laudabilibus obsequijs & larga deuotione vobis gratiam referentes, de ea nihilominus grates referimus, & quòd eumdem Episcopum, sicut ipse asserit, & eius Ecclesiam sincerè diligitis, & congruis obsequijs fauorabiliter honoratis, nos enim Episcopum & Ecclesiam sicut iam dudum sub nostra protectione suscepimus, ità & adhuc perpetua defensione tenemus, & neque hactenus concessimus, neque in posterum concedemus, quòd Episcopus & Ecclesia Auenionensis alicuius Ecclesiasticæ vel sæcularis personæ Dominio vel potestati debeat in temporalibus subiacere, nisi nobis tantùm nostrisque successoribus Imperatoribus Regibus Romanorum. Ad hæc præcepta duximus adnotandum, quòd Iura, dignitatem quoque, ac libertates quas habere Ciuitas consueuit, ei perpetuò volumus conseruare, nec vllo vmquam tempore eorumdem diminutionem Deo volente fieri patiemur. Nihilominus verò scire vos volumus, quòd precibus & interuentu charissimi nostri Auenionen. Episcopi, quia ad mandatum nostrum venire contempsistis, vobis ad præsens remittimus. In præsentiarum verò statuimus, & perpetua stabilitate iubemus, vt in rebus & possessionibus ipsi Episcopo & Ecclesiæ suæ nemini liceat in ædificijs, ac theloneis, siue pedagijs, aut alijs quibuslibet modis aliquod nouum facere vel instituere sine Episcopi vel Ecclesiæ spontanea concessione; quod si quis facere tentauerit omni iure & stabilitate carere censemus; & nostram iracundiam cum graui pœna se nouerit incursurum.

Item. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Fidelibus suis Clero Auenionensi, Consulibus, & militibus & populo gratiam suam, & omne bonum. Per præsentes nostræ Maiestatis apices vestræ Vniuersitati significamus, quòd remoto omni dubio apud vos certum esse debet, quòd Episcopum vestrum Gaufridum pro sinceritate fidei suæ, quam circa nos ad honorem Imperij operum exhibitione declarauit, sicut dilectum & honestum Principem nostrum arctiùs amplecti fouere, & ampliùs bonorare decreuimus, vtpotè cuius personam, cuius honorem, cuius Ecclesiam, cuius possessiones vniuersas authoritate priuilegij nostri communiuimus. Pro certo itaque scire debetis, quòd nos Ecclesiam Auenionensem cum omnibus Castris & Villis & cœteris possessionibus intus & foris pro bonore & seruitio Imperij ad manus nostras specialiter ità integrè volumus retinere & conseruare, quòd numquam alicuius Dominio nisi tantum nostro, nostrorumque successorum Regum & Imperatorum ea subijciemus. Præcipimus igitur modis omnibus probibendo, ne super Pontem mali passus (quem nos Episcopo fideli nostro concessimus & confirmauimus) aliquas munitiones ædificare absque voluntate & Consilio Episcopi aliquis præsumat, nec in possessionibus eius aliquid de nouo quisquam constituere audeat. Inhibemus etiam Imperiali authoritate, ne paludes Episcopi, quæ sunt circa Villam Bitorritam, & Villulam de Agello, & circa Castrum de Nouis aliquis audeat exiccare, vel in eis laborare absque Episcopi voluntate, & si aliquid ex ijs contra voluntatem Episcopi factum est, nullius momenti babeatur. Si quis autem prædictum Episcopum, vel eius Ecclesiam, vel possessiones inquietare, vel grauare præsumpserit, mandamus vestræ omnium fidelitati rogantes & præcipientes, quatenus vice nostra consilium & auxilium Episcopo fideliter prabeatis, & in omnibus manuteneatis.

Item. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus. Consueuit Imperatoria Maiestas eos quos discretos & Imperio magis fideles & deuotos aspexerit, propensiùs diligere & fidei illorum plura committere, ac ipsorum merita dignis, vbi fuerit oportunum, beneficijs remunerare. Nouerint igitur Imperij nostri fideles tam futuri, quam præsentes, quòd nos attendentes prudentiam constantiam & fidelitatem, quibus dilectus ac fidelis noster Pontius Auenionensis Ecclesiæ venerabilis Episcopus conspectum nostræ Maiestatis complacere meruit, Iudæos in sua Ciuitate manentes, qui specialiter ad Cameram nostram pertinere dignoscuntur, & ex nostra tuitionis patrocinio magis securi & defensi debeant consistere, eos vtique, qui vel nunc ibidem reperiuntur, vel in futurum illic babitare decreuerint, eidem fideli nostro Pontio Auenion. Episc. committimus, vt ipse eis vice nostra præsit, & studeat eos omnimodè fouere, manutenere, & ab omni violentia defensare; quod ea prorsus intentione facimus, vt ipsos Iudæos ab exactionibus Comitum Nobilium, et quorūlibet aliorum vexationibus liberemus, et nos vices nostræ custodiam super ipsos Iudæos de manu prædicti Episcopi requirere babeamus, si benè, rationabiliter et benignè eos non seruauerit.

rit. Prætereà ex nostræ dignitatis munificentia concedimus eidem Pontio Episcopo, & per eum suis in posterum successoribus portum & plena iura portus in fluuio Durantia a loco quod vocatur Rometa vsq. ad Rhodanum, & hoc ex parte illius Castri, qui vocatur Barbentana, & ex parte Aueniŏnen. vsque ad Sorgentilium, ita quòd infrà hos terminos quocumque prædictum flumen brachia sua extenderit, liceat Episcopo portum facere vbicumque voluerit, ea tamen conditione, quòd commeantes illic in transitu non grauentur, sed conueniens passagium siue naulum, & tolerabile a transeuntibus accipiatur. Quòd si quis in hoc commisso nostro, aut in hac donatione nostra prædicto fideli nostro Episcopo aliquam molestiam, seu violentiam intulerit, nouerit se maiestatis nostræ offensam & indignationem grauiter incurrisse, & pro pœna quadraginta librarum auri purissimi compositum, quarum media pars fisco Imperiali, media præfato Episcopo, vel eius successori, quisquis ille pro tempore fuerit, persoluatur. Ad cuius rei memoriam & certam obseruationem, præsentem chartam fecimus conscribi, & Maiestatis nostræ sigillo roborari, vt firma teneat. salua Imperiali iustitia. Datum apud Castrum Montilium Adimari Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXVIII. Indict. XI. III. Non. Augusti mensis.

Tenor verò confirmationis a Friderico II. super priuilegio Aui sui Friderici I. sequitur in hæc verba.

In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus II. diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem & Siciliæ Rex. Imperialis excellentia tunc præcipuè sui nominis titulos ampliat, tunc officij sui debitum reddit cum fœnore Deo viuo, cum loca Deo dicata, & personas Ecclesiasticas pio fauore tuetur, & iustas earum fauorabiliter petitiones exaudit eius intuitu...... per quem præest Principibus terræ; eapropter notum fieri volumus vniuersis Imperij fidelibus tam præsentibus, quàm futuris, quòd Bernardus venerabilis Auenionensis Episcopus dilectus fidelis noster quoddam priuilegium Aui nostri Diui Imperatoris Friderici memoriæ recolendæ Ecclesiæ suæ quondam clementer indultum nostro Culmini præsentauit, humiliter supplicans & deuotè, vt ipsum innouare, & omnia quæ continentur in eo confirmare de nostra gratia dignaremur, cuius tenor per omnia talis est, In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Quandocumque nostræ Imperialis donationis &c. per omnia, prout ipsum priuilegium Friderici I. præscribit, cuius tenor de verbo ad verbum præsentibus est insertus. & post hæc sequitur. Nos itaque, qui Deum habemus præ oculis & personas Ecclesiasticas, ac Ecclesiastica loca ipsius intuitu, & humanitate nobis suggerente fouemus, attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram, quam dictus B. Episcopus ad Maiestatis nostræ personam et sacrum Imperium habet, ipsius quoq. supplicationibus inclinati priuilegiũ Diui Imperatoris Friderici Aui nostri memoriæ recolendæ indultũ dictæ Ecclesiæ de verbo ad verbũ inseri iussimus, omnia quæ continentur in eo de Imperiali præeminẽtiæ gratia cõfirmantes: Statuimus igitur et Imperiali sãcimus edicto, vt nulla persona alta vel humilis, Ecclesiast. vel sæcularis

prædictum B. Auenionensem Episcopum, vel successores suos, aut Auenionen. Ecclesiam contrà præsent;s priuilegij nostri tenorem temerè impedire, vel molestare præsumat: qu òd qui præsumpserit mille libras auri pro pœna componat, medietatem scilicet Cameræ nostræ, & reliquam medietatem passis iniuriam applicandam. Vt autem hæc nostra innouatio & confirmatio perpetuam obtineat firmitatem, præsens priuilegium fieri, & Bulla aurea typario nostræ maiestatis impressa iussimus communiri. Huius rei testes sunt Siffridus Magunten. Archiepiscopus, Bertoldus Patriarcha Aquileien. Hermanus Herbipolen. L. Vormacien. R. Patauien. Episcopi, Ioannes Arelaten. Archiepiscopus, G. Valentinen. Electus, B. Dux Carinth. R. Comes Prouinciæ, B. Marchio Montisferrien. & alij quamplures, Signum Domini nostri Friderici II. Dei gratia inuictissimi Rom. Imperatoris semper Augusti, Hierusalem & Siciliæ Regis. Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis MCCXXXVIII. Mense Septembris XII. Indict. Imperante Domino nostro Friderico II. Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem & Siciliæ Rege, Imperij eius Anno XVIII. Regni Hierusalem XIII. Regni verò Siciliæ XLI. feliciter Amen. Datum in Castris in obsidione Brixiæ, anno mense & indictione præscriptis.

Nos igitur ob Vnigeniti Filij Dei, & intemeratæ Genitricis ipsius Mariæ Virginis gloriam, & eiusdem Principis nostri virtuosam industriam, constantiam fidei, & sinceræ conscientiæ puritatem, quibus ipsum virtutum meritis, verbis, operibus, & exemplo clarere limpidiùs experimur, quem etiam præceden. famæ celebris de ipso fuerit vox testata, nec non puræ ipsius sinceritatis affectum, quo ad Imperatoriæ Maiestatis honorem in oportunitatibus nostris omni beneuolentiæ studio promptum, se reddidit, hactenus placitum & acceptum, & vt ipsum in anteà pro nostris beneplacitis fortiùs annuemus, suis iustis & rationabilibus supplicationibus annuentes ipsum Episcopum pro tempore, & eius Ecclesiam Auen. & ipsorum bona, quæ iustè possident, & in anteà assequentur, in nostram & sacri Imperij protectionem, tuitionem & saluaguardiam recipientes, prædicta priuilegia nostrorum Prædecessorum in omnibus suis summis, tenoribus, punctis, & titulis prout de verbo ad verbum sunt inserta .... Insuper gratias, articulos, atque puncta super quibus nostræ maiestatis litteras cum additione certæ pœna nuper eidem nostro Principi, suis successoribus, & Ecclesiæ Auenionensi dedisse meminimus, videlicet, vt ipse & ijdem sui successores in Castris Nouarum Barbentanæ & alijs locis ad dictam Ecclesiam Auenionen. spectantibus in & sub Imperio situatis, quotiescumque, & quando ipsis placuerit monetam auri, argenti, & ex ære incontaminatam, debitam, & legalem, datiuam & legitimam iuxtà cursum patriæ sub figuris & characteribus debitis, quæ legitimo pondere non fraudentur, cudendi, effigiandi, & faciendi plenam potestatem habeant, & liberam facultatem; Magistros, Custodes, monetarios, & operarios ad opus ipsius monetæ ritè creandi,

di, deputandi, & omnia & singula faciendi, & quomodolibet exercendi, quæ ad eamdem monetam pro vtilitate Reipublicæ necessaria fuerint, seu etiam oportuna; decernentes authoritate Cæsarea omnes & singulos ad receptionem & vsum dictæ monetæ teneri; Monetarios etiam, magistros, Custodes, & operarios per Episcopum pro tempore debitè faciendos, aliorum monetariorum nostrorum sub Imperio consistentium ministris & consortio aggregantes, iuribusque, & libertatibus perfrui & gaudere volentes. Item in Villa Castri de Nouis Ecclesiæ Aueniononensis, in qua forum hebdomadale die Mercurij septimanis singulis celebrari consueuit, nundinas annuales in Octaua Sancti Michaelis incipiendas; & octo diebus continuis duraturas annis singulis liberè celebrandi, & easdem per omnis districtus loca, seu terras Imperij publicè indicendi, seu edicendi, insinuandi, & vbilibet prout expediens fuerit proclamandi, nec non nundinas supradictas in locum alium seu villam aliam Auenionen. Ecclesiæ, seu tempus aliud, vbi & quando plus vtilitati communi conueniat, & aliorum locorum minus præiudicium vergi possit, transmutandi, & liberè transferendi, omnesque homines vtriusque sexus ad prædictas nundinas causa mercandi residendo, stando, & redeundo vnà cum eorum mercibus in nostram & sacri Imperij protectionem securitatem, & tuitionem recepimus singularem. Item portum salis in flumine & riparia Rhodani propè Castrum nouum Aueniononensis Ecclesiæ, & in ipsius territorio faciendum, ita quòd omnes & singuli sal ducentes nauigijs, & vehentes per flumen Rhodani supradictum valeant ad portum huiusmodi in riparia ipsa propinqua territorio Castri noui liberè applicare, & sal exonerare, & ad dictum Castrum nouum deducere, portare, & vendere ibidem, vel alibi, in partibus vbique Romano subiectis Imperio, prout eis & eorum cuilibet, ac vtilitati Republicæ melius & vtilius videbitur expedire, absque impedimento & requisitione pedagij, solutionis & exactionis cuiuslibet, si quod vel si quæ in loco de Lercio, aut alibi in superiori parte fluminis vbicumque solitæ sint exigi vel exolui. Item omnes & singulos sine fraude officiales, seruientes, donatos, & familiares, qui sunt & erunt pro tempore vtriusque sexus, tam Episcopi pro tempore, & Ecclesiæ Aueniononensis, quàm etiam Ecclesiasticorum sæcularium & regularium, Monasteriorum & domuum Religiosarum per dictam Auenionen. Diœcesim, etiam laicales personæ extiterint, ab omni cognitione & iurisdictione temporali & Domini temporalis, & eius officialium quorumcumque in quibuscumque causis ciuilibus vel criminalibus, de certa scientia, gratia speciali, ac Imperialis plenitudine potestatis eximimus, Imperiali sancientes edicto, quòd si quis eorumdem siue officiando vel non officiando delinquat, cognitio & punitio ad Episcopum & eius successores pro tempore, aut ad Vicarium, & officialem eorum debeat in anteà pertinere. Mandantes omnibus & singulis cuiuscumque præeminentiæ, status, vel conditionis extiterint, ne quis dictum Episcopum pro tempore & Ecclesiam Aueniononensem, aut personas, quas dictæ gratiæ concernere poterint, contra ea-

rumdem litterarum tenorem & contentorum in eis quomodolibet aggrauent, impetant, aut molestent, aut grauari & a quocumque impeti & molestam permittant, prout nostram & sacri Imperij indignationem & pœnam in cuiuslibet gratiæ, & confirmationis priuilegio & littera expressam cupiat euitare, prout in singulis litteris plenius continetur; quæ quidem priuilegia supradicta & nostra, ac quæcumque prædecessorum nostrorum, & contenta in ipsis, vniuersas etiam & singulas donationes, concessiones, indulta, iura, iurisdictiones altas & bassas, libertates, consuetudines laudabiles, immunitates & obseruantias, bona, proprietates, & possessiones, quæ & quas tam ipse Episcopus supradictus, quàm sui antecessores iustè acquisierunt, & tenent & possident, etiam si de ijs iure vel consuetudine deberet in præsentibus nostris litteris fieri mentio specialis, animo deliberato, non per errorem aut improuidè, sed de certa nostra scientia, ac Principum, Procerum, & Nobilium nostrorum consilio habito, auctoritate Cæsarea, & de Imperialis plenitudine potestatis, ex innata nobis pietatis clementia ratificamus, authorizamus, confirmamus, innouamus, imò etiam de nouo concedimus, reseruato etiam ipsis iure in ijs possessionibus, iuribus, & rebus, si quarum vel quorumlibet possessionem per iniuriam, non vsum, aut dissuetudinem amisissent; supplentes omnem defectum, si quis obscuritate verborum, sententiarum dubietate, aut alio quouis modo in præmissis compertus fuerit, de Imperialis plenitudine potestatis, nostris tamen & Imperij iuribus semper saluis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, ratificationis, confirmationis, innouationis, & de nouo concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, grauem nostræ Maiestatis offensam, ac pœnam centum Marcharum auri puri toties quoties contrà factum fuerit, se nouerit incursurum, quarum medietatem ærario Imperialis Cameræ, reliquam verò medietatem Episcopo & Ecclesiæ Auenionensi passis iniuriam decernimus applicandam. Signum Serenissimi Principis & Domini D. Caroli IV. Romanorum Imperatoris inuictissimi, & gloriosissimi Bohemiæ Regis. Testes huius rei sunt Venerabilis Petrus Sanctæ Narbonensis Ecclesiæ Archiepiscopus & Primas, Bertoldus Eysteren. nostræ aulæ Imperialis Cancellarius, Marquardus Augusten. Theodoricus Vormacien. & Lampertus Spiren. Ecclesiarum Episcopi Illustres. Ripertus Iunior Comes Palatinus Rheni & Dux Bauariæ, Ludouicus Andegauen. Ioannes Bituricen. Fratres Regis Franciæ; Barninus Stetinen. Henricus, & Rupertus Legincen. Bolzo Oppolen. & Primislaus Sessinen. Duces; ac Amedeus Comes Sabaudiæ Principes spectabiles. Burgardus Burgrauius Magdeburgen. Imperialis Curiæ nostræ Magister; Ioannes Lantgrauius Lutzbergen. Henricus de Susamzburg; Federicus de Lyningen. Ludouicus iunior de Ortingen. Comites Nobiles. Andreas de Brunes, Lampoldus de Hortemburg, Conradus & Ioannes Marescalli de Rapellen, Ioannes de Voartemberg, Bozo de Rysemburg, & alij quamplures nostri & Imperij sacri fideles dilecti; præsentium sub Bulla aurea typario nostræ Maiestatis impressa testi-

stimonio litterarum . Datum Auenion. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quinto , Indictione tertia . VII. Idus Iunij , Regnorum nostrorum Anno decimonono , Imperij verò vndecimo . Et ego Bertoldus Dei & Apostolicæ Sedis gratia Eysteren. Episcopus Sacræ Imperialis aulæ Cancellarius vice Reuerendi in Christo Patris Domini Cunonis Treueren. Archiepisc. Sacri Romani Imperij per Galliam , & Regnum Arelaten. Archicancellarij recognoui .

Dopo hauer così proueduto alle qualificazioni della sua Chiesa con detta Bolla di conferma , e di nuoua concessione impetrata da Carlo IV. fu promosso Anglico al Cardinalato col titolo di S. Pietro in Vincoli , e spedito Legato in Spagna l'anno 1366.

51 Vacò allora la Chiesa d'Auignone; & Vrbano V. la fece reggere per lo spazio d'intorno a due anni da vn Vicario Apostolico , che fu Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme .

52 Pietro Gerardi nipote d' Vrbano,e d'Anglico fu trasferito dalla Sede di Mende a questa d'Auig.nel 1368.come si hà nella Bolla della sua prouisione data da Vrbano in Viterbo a gli 11.d'Ottob. dell'anno sesto del suo Pontificato . Resse Pietro la sua Chiesa sett'anni indi passato a miglior vita.

53 Faidito d'Agrifoglio di famiglia Cardinalizia di Limoges gli fu dato per successore da Gregorio XI. l'anno 1375. Siedè Faidito in Auignone fino all'anno 1389. nel qual fu creato Cardinale da Roberto di Ginevra detto nella sua obedienza Clemente VII. Ma tutto che allora deponesse l'amministrazione del Vescouado , non però raffreddossi nel zelo di questa Chiesa ; e vi fondò dodici anniuersarij , & vna messa bassa quotidiana, hauendo assegnata per dote di quelle fondazioni gran parte de' proprij beni , come appare per istrumento publico stipulato da Guglielmo Laurenzij , e Pietro Caluati Notai a' 22.d'Agosto del 1389. col quale ancora si elesse la sepoltura dietro l'Altar maggiore della Catedrale . Morì a' due di Ottobre del 1391. e fu sepolto nel luogo da lui prescritto : ma in progresso di tempo essendo stato riedificato il Presbiterio , ne fu trasferito il sepolcro , e collocato nella Cappella della Purificazione di N.Signora di contro al monumento di Benedetto XII.

54 Dalla promozione di Faidito al Cardinalato fino alla morte di Roberto detto Clemente fu retta questa Chiesa da Vicarij del medemo Roberto . Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. la fece anch'egli amministrare per alcuni anni da' suoi Vicarij : e nel 1396. era suo Vicario in Auignone Arnaldo Arciuescouo d'Auxh, il qual vi tenne in quell'anno vn Sinodo Diocesano .

55 Egidio di Bellamera ne fu istituito Vescouo nel 1398. da Pietro di Luna , prima che da i suoi Cardinali, e dal Bussicaudo egli fosse ristretto nel palazzo Apostolico . E' celebre trà i Giurisconsulti il nome di Egidio di Bellamera , per le dottissime decisioni, consigli, e letture da lui date alla luce.E ne darà a chi legge piena notizia il seguente epitaffio,che fu posto alla sua sepoltura a lato dell'altar maggiore della Catedrale, dopo la morte che ne seguì nel 1409. *Hic*

Hic iacet Aegidius de Bellamera vocatus,
Iuribus, & causis, eloquijsque potens.
Contradictarum prius ille Auditor, & inde
Primus apud Papam, cui referenda dabat.
Iustus hic in causis iudex fuit; atque benignus
Arbiter, & partes pacificabat amans.
Sic in concilio semper prior ille sedebat,
Iustitiæ atque fuit hic caput ipse Rotæ,
Rexit hic Ecclesiam Vaurensem, atque Aniciensem,
Auenionensis ei tertia nostra fuit.
Respuit Ecclesias alias tam nomine, quàm re
Maiores, alij quas cupiere nimis.
Sæpius oblatas, ingestas sæpiùs illas
Spernit, namque sibi sat fuit omne parum.
Noluit, & potuit, Romano cardine fungi,
Nàm curare suas plus cupiebat oues.
Ingentes sic spreuit opes, sic spreuit honores,
Cui laus & virtus vnica cura fuit.
Dilexit doctos, dociles virtutis amauit
Et pietatis amans quisque placebat ei.
Dilexit studij, veri, rectique tenaces
Et his quam potuit magnificabat opem.
Deditus hic studio permulta volumina legit,
Condidit & nostro multa legenda seclo.

56 Pietro Cardinale di Tureio, del quale si è fatta menzione altroue, successe l'anno 1409. al Vescouo Bellamera nell' amministrazione del Vescouado d'Auignone, e trapassato all'altra vita nel 1410. vacò alcun tempo questa Sede. e pendente quella vacanza, Gio. di Poictiers, Vescouo di Valenza, e di Die, e Rettore del Contado Venesino, riconciliò la Chiesa Catedrale, ch'era stata profanata da Rodrigo di Luna, e da' suoi Soldati.

57 Sirmondo di Cramaud incominciò a reggere questa Chiesa nel 1412. Egli era di sangue illustre del Limosino, e di eminenti virtù. Ornò la sua Sede con la porpora Cardinalizia, che gli fu data da Gio. XXIII. a'15. d'Aprile del 1413. Ma trasferito ad altra Chiesa nel 1415, fè luogo in questa d'Auignone ad altri.

58 Guido di Boscaggio ne fu il successore. Nel 1416. fu testimonio nel testamento di Pietro d'Assegnato Siniscalco di Prouenza, e nel 1419. riceuè da i Consoli della Città trecento fiorini d'oro per riparatione de' danni, che la sua sede hauea riceuuti da Rodrigo di Luna; e ciò seguì per transazione fattane tra questo Vescouo, e i Consoli, Morto lui nel 1420.

59 Guido Spifani gli successe, d'antica famiglia di Auignone; il qual per cinque anni fu Pastore de' suoi Concittadini con molta lode di pietà. Essendo trapassato a miglior vita nel 1425. fu sepelito il suo corpo nella

Ca-

Catedrale dentro la Cappella di S. Gio. Battista da lui riparata.
Guido di Rossiglione fu promosso a questa sede dopo la morte dello Spiefani, per testimonio di Gio. Chenù nella sua Cronologia de' Vescoui; e per la menzione, che ne fanno sotto gli anni 1426. e 1429. alcuni Catalogi manoscritti. Si stima sedesse sei anni.

60 Marco Condulmerio Veneziano nel principio del 1432. fu istituito Vescouo d'Auignone da Eugenio IV. suo consanguineo. e poco appresso, per la seguita morte di Francesco di Conzy, ne fu costituito ancora Legato e Vicario Pontificio. ma ripugnando di riconoscerlo gli Auignonesi, & esso volendo con la forza astringerli all'obbedienza, fu con la forza espulso dalla Città da Alfonso Carriglio Cardinale di S. Eustachio, che i Conciliari di Basilea, arrogandosi autorità sopra il Papa, haueano a preghiere e ricorso de' Cittadini d'Auignone istituito legato e Vicario della S. Sede in questa Città, e nel Contado Venesino. come diffusamente si è narrato nel c.2. del lib.3 del 1.tom. Il Vescouo Condulmerio più non ritornò in Auignone; ma fù da Eugenio nel 1434. trasferito all'Arciuescouado di Tarantasia.

61 Bartolo de Singulo fù deputato da Eugenio IV. con Bolla de' 14. di Nouembre del 1434. Vicario Apostolico della Chiesa d'Auignone, dopo che Pietro Card. de Foix costituitone Legato dal medesimo Eugenio, hauea con l'armi franta la ribellione del Carriglio, e ridotta all'obedienza questa Città. la rese questo Vicario Apostolico fino al 1438.

62 Alano de'Coetiui di Bertagna fù il Vescouo allora dato da Eugenio alla Città d'Auignone. Egli era nato di Pregente de'Coetiui, Marescciallo, & Ammiraglio di Francia, Signore di Tagliaborgo, e di Coetiui, e di Maria Laual Signora di Rais: e dal Vescouado di Dola era passato à quello di Quimpercorantin. Fù segno della sua liberalità, e magnificenza, l'ampliazione, ch' egli fece del palazzo Episcopale, col fabricarne la parte, che riguarda il Rodano, e la riparazione della casa dell'officialato per le audienze del suo Vicario, e della torre congiuntaui per le sue prigioni. Fù ancora effetto della sua pietà il Sinodo Diocesano, che tenne in Auignone a' 12. d'Ottobre del 1441. ripieno d'vtilissimi regolamenti. Il merito di questo Prelato mosse Nicola V. a promouerlo a' 20. di Decembre del 1448. alla dignità del Cardinalato col titolo di S. Prassede. Egli tuttauia assunse indi in auanti la denominazione di Cardinal d'Auignone. Giacomo d'Amanato ne fà menzione con lode nella sua epist. 310. Pio II. nella sua Istoria d'Europa lo chiama *Magno ingenio virum, & animo securo & potenti*. E ben si scorse il vero di questo detto nel Conclaue tenutosi dopo la morte di Nicola V. Haueuano i Cardinali determinato di eleggere Bessarione Cardinal di Nicea, come quello, che di tutti parea il più idoneo ad amministrare il gouerno della Christiana Republica; già concorreua in lui sufficiente numero di suffragij, nè riuocauasi in dubbio, che nel seguente scrutinio non hauesse a rimanere eletto Pontefice, e già gli si porgeuano varie suppliche; il che come giunse alla notitia dell'altra parte, messosi in giro il Card. d'Auignone, or all'vno, or all'altro andandone de'Cardinali; *Dunque*, diceua, *alla Chiesa La-*

Latina daremo vn Pontefice Greco, & in capo del Libro collocheremo vn Neofito? Non ancora si ha rasa Bessarione la barba, e sarà nostro capo? O pouertà della Chiesa Latina, che huomo non troua, il qual sia degno del Sommo Apostolato, se non ricorre a i Greci! Ma fate, o Padri, quel che vi aggrada. Io, e chiunque mi vorrà credere, mai non consentiremo in vn Papa Greco. Molti commossero questi detti proferiti con gran vigore; onde trouatosi due parti del Collegio alienate dal Card. Bessarione; concorsero ben tosto nell'elezzione del Cardinal Alfonso Borgia, che assunse il nome di Calisto Terzo. Così da Gobelino. *In Comm. Pij II. l.* 1. Mossero Calisto i talenti esimij di questo Cardinale a costituirlo nel 1456. Legato a Latere in Francia, per muouere il Re Carlo VII. i Grandi, e i popoli a crociarsi contro de' Turchi, e per mettere in piedi ogni maggiore apparecchio possibile per quella santa impresa. Così dal Registro di Calisto *l.* 20. *pag.* 1. si adoperò Alano nel commesso affare con gran feruore, e con strenua sollecitudine, come testificano le lettere di Calisto *lib.* 10. *breu. pag.* 3. il Card. di Pauia nella sue Epistole ne dà questo testimonio. *Alanus tituli S. Praxedis, genere Brito, sua & Fratrum cognasiorumque nobilitate præclarus, hic quoque Legationem ad Gallos pro fide getens, triremes, vtiliaque multa in Turcas parauerat, si sancta Calixti conrlia non intercepissent varij casus.* Si celebrò il detto anno 1456. vn Concilio Prouinciale nella Città d'Auignone a' 23. di Marzo. Il luogo di esso fu la Chiesa Catedrale. i Presidenti ne furono Pietro de Foix Cardinale d'Albano, Arciuescouo d'Arles, e Legato d'Auignone, & Alano de Coetiui Card. di S. Prassede Legato in Francia, e Vescouo d'Auignone: e v'interuennero l'Arciuescouo d'Aix, altri 13. Vescoui, e molti Abbati. Egli è il settimo Concilio d'Auignone. Hauendo Alano retta la sua Chiesa 36. anni con alta riputazione, morì in Roma l'anno 74. di quel secolo decimoquinto, e fu sepellito nella Chiesa di Santa Prassede suo primo titolo con questo Epitaffio. *Sedente Sixto IV. Alanus Episcopus Sabinen. Ecclesiæ Romanæ Cardinalis nobilissimus in Britonibus Coetiuorum gente natus, illustri ad Gallos pro fide functus legatione, cuius vita exemplum virtutis, actionei autem priuatim, & publicè salutares fuere, hoc monumento conditus est. Vixit annos LXVI. dies xv. menses vij. Anno Domini MCCCCLXXIV.*

Arciuescoui d'Auignone.

63 Giuliano Card. della Rouere, di cui si è discorso nel l. 3. del 1. tomo, e si discorrerà appresso tra i Vescoui di Carpentràs, da questo Vescouado trasferito da Sisto IV. suo Zio alla Chiesa d'Auignone nel 1474. impetrò dal Papa l'anno seguente l'erezzione della medesima in Arciuescouado, assegnatele per sua Prouincia le Chiese di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vasone. Ecco il tenore della Bolla di Sisto.

64 *Sixtus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Etsi sancta, & immaculata, quam pastor ille cœlestis, & Episcopus animarum aduenient e temporis plenitudine eius Vnigeniti gloriosissimi aspersione*

san-

sanguinis fundari, consecrari, & æternaliter stabiliri, voluit, militans Ecclesiæ sacri charitatis ignis splendore vestita, vniuersos fideles quos regenerauit in Christo, ac Ciuitates et loca quæ incolunt, & in illis consistentes Ecclesias ipsius charitatis ardore prosequatur: Ciuitates tamen et loca eius speciali dominio subiecta, præsertim quæ Diuina Maiestas præ cæteris cœlestis gratiæ donis vberiùs insigniuit, & illorum Ciues, & incolas, ac in illis fundatas Ecclesias tanto propensiori cura ignis eiusdem confouet ardoribus, & scintillis adornat charitatis, quantò & strictiori cura iungitur, et ea conspicit ab illo, qui dignis digna pro meritis dona retribuit, amplioribus gratiarũ muneribus insignita fuisse. Nos itaque qui illius summi directione Pastoris, Ecclesiæ, et fidelium eorumdem commissam nostræ insufficientiæ curam gerimus, attenta meditatione pensantes sinceræ deuotionis affectum, et integram fidem, quibus incolæ Auenion. ac Venaissini Comitatus, Ciuitatũ, et locorum in inclyto Regno Franciæ, ac Arelaten. Prouincia consistentiũ, ac temporali dominio Romanæ Ecclesiæ subiectorum, et ab Vrbe, in qua existens pro tempore Romanus Pontifex cum sua Curia residere consueuit, reliquisque Ciuitatibus, terris, et locis temporali dominio eiusdem sanctæ Romanæ Ecclesiæ subiectis plurimùm distantium; Nos et pro tempore existentem Romanum Pontificem ac Apostolicam Sedem reuereri dubijs temporibus ostenderunt; & eiusdem Ciuitatis & Diœcesis Auenion. quo circumdatur, amplitudinẽ agri et fertilitatem, et locorũ eiusdem agri amœnitatem, Ecclesiarumq; ac piorum locorũ, et aliorũ tàm publicorũ quàm priuatorum ædificiorum dudum opere admodùm sumptuoso cõstructorum magnitudinẽ, et quòd Ciuitas ipsa Auenion. Cleri et populi venustate plurimùm decorata existit, ac in ea (vtpotè insigni et famosa inter alias Ciuitates præfati Regni) fuit dudum Constructum amplum et insigne Papale Palatium, et quamplurimi Romani Põtifices prædecessores nostri cũ præfata Curia longo tempore residentiã fe. erunt; viguitque ab antiquo et adhuc viget studium generale quarumlibet facultatum, ac propterea, Ciuitatẽ prædictã et Ecclesiam Auenion. Metropolitana dignitate ac prælatione dignas esse arbitrantes, pariter et sperantes, quòd qui bonorum largitor est omniũ dirigente Domino, prædictæ Ciuitatis et Ecclesiæ Auenion. et .... in dicto Comitatu Venaissino consisten. et tẽporali dominio præfatæ Romanæ Ecclesiæ subiẏc. Cauallicen. Carpen. et Vasion. Ecclesiarũ Ciuitatũ et Diœcesũ separatio, et dismẽbratio a præfata Arelat. Prouincia, et Ciuitatis ac Ecclesiæ Auen. eorumdẽ in Metropolitanã Ciuitatẽ et Eccles. Archiepis. ac præsidis Prouincialis Sedis in eis erectio, earũdẽque Cauallicen. Carpẽtoracten. et Vasionen. Ecclesiarũ Ciuitatũ, Diœcesũ, ac Cleri et populi cuiuslibet earũdem dictæ Auen. Ecclesiæ quoad iura metropolitica submissio, ad Prælatorũ, Ecclesiarũ, sæculariumque personarũ earũdẽ Cauallicen. Carpentoracten. ac Vasionen. Ciuitatũ et Diœcesũ ædificationẽ de virtute in virtutẽ, trãquillũ quoque et prosperũ sub timore domini conferendum statum, & in fide ac deuotione nostris et successorum nostrorũ perseuerantiã mutua charitate fructus afferant ampliores, ipsarũque Auenion. Cauallicen. Carpẽtoracten. et Vasionen. Eccles. et Diœces. Prælati et personæ Ecclesias. ac sæculares, tantò Apostol. Sedẽ, in qua cœlestis clauigeri Apo-

Crucem in signum plenitudinis Pontificalis officij & Archiepiscopalis potestatis assignanda fore, Ecclesiamque ipsam Auen. Metropolitanam, & præfatum Cardinalem, & qui erunt pro tempore Auen. Præsules prædictos, Archiepisc. Auen. censeri, ac perpetuis futuris temporibus nuncupari, & nominari debere, Arciepiscopalia, & Metropolitica insignia gerere, iura, iurisdictiones, & omnia & singula, quæ Metropolitani in eorum Ciuitatibus, Diœces. & Prouincijs de iure facere, & exercere possunt, facere, gerere, & exercere, exequi & administrare posse, dicta auctoritate decernimus. Volentes & prædicta auctoritate statuentes, quòd Ciuitas, Ecclesia, Archiepiscopus, Auenionisque Capitulum omnibus & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, gratijs, & indultis Apostolicis, & alijs quibuslibet potiantur, & gaudeant, quibus Ciuitates, Ecclesiæque Metropolitanæ, & illis præsidentes Archiepisc. earumdemque Ecclesiarum Capitula vti possunt quomodolibet, & gaudere, de consuetudine, vel de iure; quòdque suffraganei præfati, & eorum Clerus & populus præfato Cardinali, & pro tempore existenti Archiepisc. Auenion. eorum Metropolitano congruentes exhibeant reuerentiam, & honorem; ac decernentes ex nunc irritum & inane, si secùs super ijs a quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non Ecclesiarum prædictarum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ac quibuslibet priuilegijs, indulgentijs, exemptionibus, vel alijs litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus per Sedem præfatam, vel alias dictis Ecclesijs, & earum Prælatis præfatis in genere, vel in specie concessis, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus, quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ segregationis, diuisionis, separationis, exemptionis, libertatis, erectionis, decorationis, insignitionis, assignationis, subiectionis, constitutionis, statuti, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ MCCCCLXXV. XI. Kalend. Decemb. Pontific. Nostri Anno V.

65 L'istesso giorno il Sommo Pontefice partecipò con vn Breue questa sua disposizione a i Vesconi di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vasone, ordinando loro di rendere all'Arciuescouo d'Auignone l'obedienza, che da' suffraganei è douuta al Metropolitano. Nel 1481. il Card. della Rouere per commissione di Sisto IV. secolarizò i Canonici d'Auignone, che prima erano Regolari di Sant'Agostino. Nell'anno istesso egli vnì i Religiosi della Mercede co i Trinitarij, e commesse loro la cura Spirituale del gran Spedale; essendone il temporale, come de gli altri Spedali, a disposizione dell'Arciuescouo, de' Consoli, e de' Rettori. Di altro da lui fatto in Auignone si fà menzione nel lib. 1. del 1. tom. Essendo dapoi questo Cardinale Arciuescouo

couo stato asunto con molto splendore della Chiesa d'Auignone alla Catedra di Pietro nel 1503. col nome di Giulio II. collocò in questa Sede.

66 Antonio Flores di famiglia ancor oggi chiara nella Spagna; il qual ne prese possesso nel 1504. e due anni appresso edificò nella sua Metropolitana vna bella, & ampia Cappella sotto il titolo dell'Annunziata per luogo di sepoltura a se, & a gli Arciuescoui suoi successori. Questa poi fu nominata *del Perdono* per essere stata dotata da i Papi delle medesime Indulgenze, che si guadagnano nelle stazioni di Roma, e per essere il suo Altare priuilegiato per le anime de' defunti tutti i giorni della Settimana. Oggi porta ancora il nome *del Rosario*, per esserui stata trasferita la sua Confraternità, che l'ha arricchita di superbi ornamenti. Tenne questo Arciuescouo in Auignone vn celebre Sinodo Diocesano nel 1509. E chiamato nel 1510. a Roma per interuenire al quinto Concilio Lateranense, decimosettimo de gli Ecumenici, lasciò in Auignone per suo suffraganeo Gio. Colombi dell'Ordine de' Minori Vescouo titolare di Troia, il qual consagrò la Cappella de' Penitenti Grigi. Morì Antonio nel 1512. e giace nella predetta Cappella a piedi dell'Altare sotto vna pietra commune.

67 Orlando di Carretto dell'antica, e nobilissima famiglia de' Marchesi del Finale gli succesle; nel medesimo anno 1512. e tenne l'Arciuescouado lo spazio di 12. anni hauendo assistito nel predetto Concilio Lateranense, che cominciato sotto Giulio II. l'anno 1511. finì sotto Leone X. nel 1517. Nel 1523. essendo morto Gio: Colombi il Vescouo di Troia suffraganeo d'Auignone, fu conferita la medesima Chiesa, e suffraganeato a' 15. di Maggio a Bartolomeo Portalenghi natiuo di Luc territorio d'Arles dell'Ordine de' Carmelitani Maestro in Teologia, e Priore attuale del Conuento d'Auignone. Si ha la sua istituzione, e'l suo cognome da gli Atti Concistoriali, e dalla Cedola originaria della sua proposizione. ma nel libro detto Papiro dell' Ordine Carmelitano è cognominato Portolungo. Morto il Carretto fu suffraganeo il Portalenghi de i successori.

68 Ippolito de' Medici nipote di Leone X. e di Clemente VII. fu da Clemente eletto all'Arciuescouado d'Auignone l'anno 1527. e dapoi promosso al Cardinalato a gli 8. di Giugno del 1529. Non risiedè in Auign. ma fù sollecito de gli auantaggi di questa sua Chiesa; onde impetrò da Clemente nel 1531. vna Bolla, con la quale la Santità Sua vietò al Card. Legato, & a' suoi Ministri il conoscere in prima istanza le cause appartenenti all'Arciuescouado. Principe fu questi, e Prelato di rarissime virtù, che per testimonio del Sadoleto *Celeriorem virtutis quàm ætatis cursum in se fecit*. La maestosa bellezza del suo volto auuerò della sua virtù quel detto, *Pulchrior est pulchro veniens in corpore virtus*. Integrità di costumi, grandezza d'animo, nobiltà d'ingegno, liberalità inesausta, gli meritarono gli encomij, che ne fanno, non men veri che grandi, il Sadoleto, il Giouio, il Garimberto, & altri Scrittori; e mossero con atto per auanti non praticato tutti gli Ordini della Città di Roma a decorar con lutto, e con lagrime di tre giorni il suo cadauero trasportato in Roma dal territorio di Fondi, oue morì di febre pestilenziale nel

mese

mese di Agosto del 1535. Per esser Vice cancelliero di S. Chiesa gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso con questa iscrizzione. *Hyppolito Medici Cardinali S.R.E. Vicecancellario eximijs corporis ac ingenij, fortunaeque muneribus ornatissimo, qui cum ab tanta rarissimarum virtutum indole ad Leonis X. Clementisq. VII. patruorum Pontificum gloriam contendit, acerbissima morte subripitur. Anno salutis MDXXXV. Idibus Augusti aetatis XXIV.*

69 Principe per grandezza, per virtù, e per beneficenza non meno illustre, nè men lodato successe al Cardinale Ippolito de' Medici nell'Arciuescouado d'Auignone, cioè Alessandro Cardinale Farnese Vicecancelliero, e Nipote di Paolo III. del quale basti riferire per pieno elogio quel che ne disse l'Imp. Carlo V. *Collegium Cardinalium si ex talibus viris constet, profectò Senatus similis nusquàm gentium reperietur*. Egli ottenne da Paolo per Bolla de' Sedici di Gennaio del 1536. ampia conferma di tutti i priuilegij, prerogatiue, immunità, è franchigie concesse alla Chiesa d'Auignone, così da i Papi suoi predecessori, come dall'Imp. Federico, e da altri Principi. Costituì suo Vicario Archiepiscopale Antonio Fachenetti Nobile Bolognese, personaggio di virtù esimie, che da esse per tutti i gradi delle dignità Ecclesiastiche fu dapoi solleuato fino al culmine del soglio Apostolico col nome d'Innocenzio Nono. Contuttociò mal volentieri tolleraua la Città d'Auignone d'esser retta da vn Vicario, che non fosse qualificato con carattere Episcopale, e ciò riputaua ingiurioso al proprio splendore. E vero che morto il Carmelitano Vescouo Portalenghi suffraganeo residente in Auignone, haueua Alessandro commesse le parti di suffraganeo ad altro soggetto, ma questo non risiedendo nella Città, vi si trasferiua di rado nelle sole vrgenze, che vi occorreuano, del suo ministero. Quindi il Clero, e i Consoli della Città supplicarono il Cardinale, si compiacesse di dar loro vn Vescouo permanente, che in sua vece li gouernasse: e le lor preghiere furono accompagnate et aualorate da gli vffici del Cardinale di Chiaramonte Legato di Auignone, e del Cardinal Sadoleto Vescouo di Carpentràs. La lettera che in tal proposito questi scrisse al Farnese è degna d'esser prodotta in questo luogo, come nobil testimonio delle prerogatiue di questa Città.

Iacobus Sadoletus Cardinalis
Alexandro Farnesio S.R.E. Cardinali
S. P. D.

Auenione cum essem adierunt me Consules cum multitudine honestissimorum Ciuium, sacerdotum etiàm ordine adiuncto; vehementerque a me petierunt, vt cum ipsi scripturi ad te essent, & cum vir amplissimus Legatus idem esset facturus, ego item scriberem, vt omnes vno consensu te rogaremus quo velles tàm nobilem & tam illustrem Ciuitatem ornatam esse abs te Episcopo, qui vice tua sacris praeesset, assiduèque in ea commoraretur, quando quem tu huic curae & muneri praefecisti, is & abest multò maximam partem temporis & rarò Auen. commeat, accidunt autem ferè quotidie multa in tanta Vrbe, quae egeant Episcopo; praeterquam quòd non mediocre sibi ornamentũ deesse Ciuitas putat, si Episcopus praesens non adsit; hac de re cum ipsi ad te accuratè dãt

litteras, tum ego quoque, optime Farnesi, summo animi studio te rogo, vt satisfacias florentissimæ Ciuitati, præsertim quæ in te vno spes suas omnes collocatas habet, facies enim eis gratissimum, meque qui pro illis rogo magno ornamento affeceris, si passus fueris preces meas illorumque vnà authoritatem, quæ certè parui non facienda est apud animum tuũ, ad impetrandũ quod petimus valere. Ego cum te semper optimo ingenio egregiaque natura præditum esse cognoui, tum illud tibi in primis curæ esse debere arbitratus sum, vt istam felicitatem atque fortunam quæ te complexa est, in ijs præcipuè actionibus adhibeas atque exponas, quæ ad beneuolentiam hominum virtute ac beneficijs tibi conciliandam sint accomodatæ, ne tibi posteà vlla rerum temporumque Commutatio nocere possit, tuque iudicio et prudentia tua magnus semper sis, non casu. Sed ego fortasse ineptus qui hæc ad te scribam, cum tu domesticis, & admonitionibus & exemplis quotidie fias doctior; verùm ignosces mihi maiorem amoris mei erga te, quàm eius officij quod mihi conueniat rationem ducenti. Quàm maximè apud se cupiant esse Episcopum Aueniònenses, ipsi ad te scribunt; hortor & oro, vt eorum voluntati morem geras, & tamen præscribas quibus eum finibus vti velis potestatis, quem sacris rebus tuo nomine tractandis agendisque præficies. Quo maximè modo sine vllo honoris & famæ tuæ periculo tuis per te populis & Ciuitati nobilissimæ erit consultum. Sed hæc hactenus, non enim vereor ne iustissimæ preces locum apud te non habeant. Summus Pontifex mihi mandarat, cum me in hæc loca ex Nicæa essem recepturus, vt curam & vigilantiam adhiberem quoad hosce populos in recta religione continendos pertinet, quòd audiebat Luteranos in his regionibus valdè increbrescere, quod idem ego quoque multòrum litteris cognoueram. Itaque huc postquam veni, quid egerim & Carpentoracti & Auen. quomodò insidias omnes huiusmodi rerum suspicionesq; compresserim, quàm nunc omnia composita sint & sedata, malo eum ex litteris aliorum cognoscere quam ex meis. Certè eam et voluntatem et obedientiã quam illius Sanctitati debeo, perpetuam præstabo, et quoniam vt hìc maneam vsque ad proximum ver et multas et necessarias causas video me coacturas, rogo te amplissime Farnesi mihique meritò charissime, vt in tuis cum Pontifice maximo Sermonibus, interdum mei mentionem facias, neque memoriã meî apud eum intermori totam sinas, habeasque tibi et fortunas et dignitatẽ meã apprimè cõmẽdatã, si tamẽ sua officia apud hominẽ gratũ positurũ te intelligis. Carpẽtoracti IV. Calend. Octobris 1538. Da allora in poi, per deputazione di Alessandro ne fu suffraganeo resid ẽte Simone du Puy, cioè del Poggio, Vesc. di Damasco. Del Card. Farnese si è parimente discorso nel l. 3. del tom. 1.

70 Per dimissione da lui fattane l'anno 1552. conferì Giulio III. l'Arciuescouado d'Auignone ad Anibale Bozzuto, o Piuzuto di chiara famiglia Napolitana, che da quattrocento anni in dietro era stata Cardinalizia. Egli ancora fu creato Cardinale da Pio IV. a' 12. di Marzo del 1565. sedendo questo Prelato, Giulio III. concesse al Clero d'Auignone, con Bolla de' 16. di Marzo del 1553. la franchigia, & esenzione da tutte sorti d'imposizioni; e'l Card. Farnese Legato, ch'entrò l'istesso anno in questa Città, gli diè la

fa-

facoltà di testare. Non potendo il Card. Bozzuto risiedere nella sua Chiesa pensaua Pio IV. di darne la cura ad altri; Così Andrea Vittorello *Ex C. M.S.Card.B. Iustiniani. Cum Bozzutus Cardinalis Auenioni residere non posset, illius Vrbis Ecclesiam alij, qui id posset præstare, credendam Pius IV. decreuit.* ma prima gli fece luogo il Cardinale con la sua morte seguita nel sobborgo di Chiaia in Napoli sette mesi dopo la sua promozione al Cardinalato. Fù sepellito nella Metropolitana di Napoli con questa iscrizzione, che darà lume delle di lui qualità. *Hannibal Bozzutus Patritius Neapolitanus familia ante CDX. Cardinalitia, orator ad Carolum V. Cæsarem Augustum anno ætatis suæ XXVI. Summis de rebus à patria missus: Bonon. Prolegatus à Paulo III. Pont. Max. præpositus: Archiepiscopatus Auenionensis à Iulio III. decoratus: bis, va ua Sede, primùm Iulij III. deinde Marcelli II. Vicarius in primis fuit: Vaticano, & Conclaui præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumque vniuersæ ditionis Ecclesiasticæ magistratuum potestate: Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus: demum à Pio IV. Presb. Card. tit. S. Siluestri creatus, intra septem menses dolore calculi salutis anno MDLXV. ætatis XLIV. Mens. VIII. die IV. ex hac vita ereptus est: Fabritius Bozzutus frater ex testamento hæres C.L.P.*

71 Feliciano Capitoni da Narni, di nobil famiglia, Religioso dell'Ordine de' Serui, e dottissimo Teologo, fù assunto a questa Chiesa da Pio V. à tre d' Aprile del 1566. Dieci anni & otto mesi santamente la resse: e morto nel Dicembre del 1576. fù sepolto nella Metropolitana nella Cappella de gli Arciuescoui. Compose vn trattato del Giubileo, qual dedicò al Cardinale d' Armagnacco Collegato d'Auignone residente nella Città.

72 Giorgio Card. d' Armagnacco à 7. di Gennaio del 1577. succedè al Capitoni in questo Arciuescouado. Di lui si è discorso nel lib. 3. del 1. tom. Quì resta à dirne, che la gentilezza del suo spirito, e la sua liberalità verso i letterati han rese eterne ne' oro scritti le lodi delle sue virtù: trà le quali è singolare la carità, che toglieuali il più souente il cibo dalle labra, per mandarlo a chi gli era detto hauerne bisogno. Hanēdo giustamente acquistato il titolo di Padre del popolo, carico di meriti rese lo spirito a Dio a 21. di Luglio del 1585. & al suo corpo fù data sepoltura nella Capella degli Arciuesc.

73 Domenico Grimaldi d'illustre famiglia Genouese (che per Teobaldo suo figlio naturale trahe origine da Grimoaldo fratello di Carlo Martello Principe de' Francesi) fù allora dalla Chiesa di Cauaglione trasferito da Sisto V. a questa Metropolitana. di lui si è ragionato diffusamente nel 3. lib. del 1. tom. onde non altro resta a dirne, se non c'hauendo egregiamente sodisfatto al carico di Pastore passò a miglior vita nel 1592. Nel nobil sepolcro erettoli da' suoi fratelli nella Cappella de gli Arciuescoui si legge questa iscrizzione.

D. O. M.

Dominico Grimaldo Patritio Genuensi Auen. Archiep. qui in Pontificia classe in celeberrimo illo ad Echinades prælio summus Quæstor, in patriæ ciui-

libus discordijs Optimatum ad Maximilianum Cæsarem Orator. Gregor. XIII. Pont. Max. in Auen. ditione cum Imperio Prolegatus, Minerbia, alijsque munitissimis opidis, quæ Hæretici occupauerant expugnatis, a Sixto V. in agrũ Picenum cum copijs ad magnos motus, vt fecit, sedandos missus, summam sibi integritatis, prudentiæ, Religionis, ac fortitudinis laudem comparauit. Franciscus, & Iacobus Grimaldi fratri optimo poni curarunt anno salutis MDXCII.

74 Nel medemo anno fù assunto a questa Sede Francesco Maria Tarugi da Montepulciano nipòte di Giulio III, e di Gio. del MõteGrã Maestro di Rodi. Giunto in Auignone tutto si diede con sommo studio a riformare il Clero, e'l popolo; rimosse gli abusi, e le irriuerenze insinuatesi nelle Chiese; introdusse l'esatta osseruanza del Sagro Concilio di Trento; pose in clausura tutti i Monasterij di Religiose; e con frequenti esortazioni, ch'erano accõpagnate dal dono delle lagrime, ridusse all'ouile grã numero di pecorelle smarrite, e conuertì molti eretici de' luoghi all'intorno. Tuttociò proueniua dall'interna radice d'vna perfetta virtù, per la qual si mosse ad inuiarlo a Napoli San Filippo Neri, per fondarui la Congregazione dell'Oratorio; Nel che, & in ogn'altro suo atto si hauea acquistata tal riputazione di Santità, che Leone XI. souente asseriua di credere, non esserui huomo di quel secolo, a cui hauesse sì largamente, come al Tarugi, compartite Dio le sue grazie. Nel 1594. celebrò in Auignone vn Concilio Prouinciale, che fù impresso in Roma dal Zannetti nel 1597. & è in ordine il VII. di questa Città. Il zelo del Tarugi si stese ancora a i dritti temporali della sua Chiesa; conciosiachè ottenne da Clemente VIII. vna Bolla data a' 3. di Settembre del 1597. oue dopo la conferma di tutti i priuilegij dell'Arciuescouado, si vieta a i Legati, a i Vicelegati, a gli Auditori, & a gli altri Ministri della Legazione d'ingerirsi in modo veruno nella giurisdizione temporale de' luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo del Papa, e di Gigognano spettanti all'Arciuescouo, se non ne sono per Breue istituiti da S. Santità Commissarij in caso d'appellazione. Orazio Capponi Vescouo di Carpentràs (l'vno de' tre Commissarij deputati dal Papa per l'esecuzione del diploma) la publicò, e la intimò al Cardinal d'Acquauiua allor Legato d'Auignone, & al suo Vicelegato Gio: Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione a 12. di Dicembre dell'istesso anno. Poco dopo il Tarugi fu trasferito all'Arciuescouado di Siena, ma prima era stato promosso al Cardinalato nel 1596. con che fu il decimoquarto, c'habbia illustrata la Sede d'Auign. con la porpora Cardinalizia.

75 Gio. Francesco Bordini già Prete della Congregazione dell'Oratorio, ch'era Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato allor, che seguì la traslazione del Cardinal Tarugi, gli fu dato per successore nella Chiesa d'Auignone su'l principio del 1598. il quale hauendola santamente amministrata intorno a dodici anni, passò a miglior vita l'anno 1609. e fu sepolto auanti all'Altar maggiore della Metropolitana. Nel 1600. egli tenne in Auign. vn Sinodo Diocesano celeberrimo, & vtilissimo, e nel 1604. fece imprimere in Parigi le Vite de' Sommi Pontefici, ch'egli hauea raccolte da gli scritti del Cardinal

Baro-

Baronio, al qual lungamente haueua seruito di Correttore delle sue opere tra i Padri dell'Oratorio in Roma.

76 Gli successe nell'Arciuescouado Stefano Dolci nato nella Città d'Oruieto, Religioso dell'Ordine de' Padri Predicatori, Teologo celebre, Priore dell'insigne Conuento della Minerua, & Esaminatore de' Vescoui nella Corte di Roma. la sua lettera pastorale è data in Roma a' 7. di Maggio del 1609. e verso il fine di quell'anno fece in Auignone la solenne entrata. la dolcezza, e benignità di questo Prelato fu incomparabile; l'amore, ch'egli portò al suo popolo, fu ardentissimo. Abbellì la Metropolitana con farui rifare, & ornare il Presbiterio: regolò la disciplina della sua Chiesa con vn Sinodo Diocesano vtile sopra ogn'altro per auanti tenuto, ma molto più con l'esempio della sua vita irreprensibile; la quâl mancò a' 23. di Giugno del 1624. fu sepellito il suo corpo auanti all'Altar maggiore della Metropolitana sotto vna pietra di marmo con questa iscrizzione.

D. O. M.

Ossa Fr. Stephani Dulcis Archiep. Auen. Ordinis Prædicatorum, qui obijt MDCXXIV. Iunij XXIII. Petrus Ecanus Vrbeuetanus Nepos P. curauit.

Gli atti del Sinodo da lui tenuto sono stesi nell'Istoria del Noguier. Io qui n'esporrò solamente l'ordine di quelli, che sogliono hauerui luogo.

77 *Sequuntur qui vocari debent, absentes verò notandi.*

Primò R.D. Abbas Monasterij S. Andreæ secus Auen.
R.D. Præpositus Auenionen.
R.D. Archidiaconus Auen. primus
R.D. Archidianus Auen. secundus
R.D. Decanus S.Agricoli Auen.
R.D. Decanus & Sacrista S.Petri Auen.
R D. Præpositus & Sacrista S.Desiderij Auen.
R.D. Decanus B.Mariæ Villænouæ secus Auen.
R.D. Decanus S.Remigij
R.D. Decanus Rupis Mauræ
R.D. Prior S.Genesij Auen.
B.D. Archipresbyter S.Stephani, seu B.Mariæ Magdalenæ Auen.
D. Rector Ecclesiæ B.Mariæ de Principali Auen.
D. Sacrista Ecclesiæ S.Symphoriani Auen.
Curatus S.Agricoli Auen.
Curatus S.Petri Auen.
Curatus S.Desiderij Auen.
Curatus S.Genesij Auen.
Curatus S.Stephani, seu B.Mariæ Magdalenæ Auen.
Curatus B.Mariæ de Principali Auen.
Curatus S.Symphoriani Auen.
Duo Curati Ecclesiæ S.Marthæ Villæ Tarasconis.

Curatus Ecclesiæ Rupis Mauræ
Prior Ecclesiæ S. Andreoli, & S. Crucis
Prior Ecclesiæ de Engalerijs
Prior S. Ioannis de Saluaterra
Prior & Curatus Ecclesiæ de Lyraco
Prior Ecclesiæ de Terminis.
Prior Ecclesiæ de Gigognano
Prior Ecclesiæ de Verquerijs
Prior de Aqueria
Prior Ecclesiæ de Rupe martina
Vicarius perpetuus Ecclesiæ S. Laurentij de Arboribus
Vicarius perpetuus Ecclesiæ Montisfalconis
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Tauellis
Vicarius perpetuus de Angulis
Vicarius perpetuus Pontis Sorgiæ
Vicarius perpetuus Ecclesiæ Biturritarum
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Ayraqua
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Aquearia
Vicarius perpetuus Ecclesiæ Bulbonis.
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Nouis
Vicarius perpetuus S. Pontij Villænouæ secus Auen.
Curatus Ecclesiæ de Senassio
Curatus Ecclesiæ de Alamanono
Curatus Ecclesiæ de Penedagijs propè Romaninum
Curatus Ecclesiæ de Romanino
Curatus Ecclesiæ Sanctorum Hilarij & sepulchri de Bastida
Curatus Ecclesiæ de Logodinis
Curatus Ecclesiæ Castri Renardi
Curatus Ecclesiæ Dominæ de monstro propè Tharasconem
Curatus Ecclesiæ Grauisionis
Curatus Ecclesiæ de Cabanis
Curatus Ecclesiæ de Vrgone
Curatus Ecclesiæ de Barbentana
Curatus Ecclesiæ de Rognonastio
Curatus Ecclesiæ S. Martini Curthedonis
Curatus Ecclesiæ de Meiano
Curatus Ecclesiæ S. Honorati
Curatus Ecclesiæ de Cadillano
Curatus Ecclesiæ S. Victoris
Curatus Ecclesiæ de Mesoaga
Curatus Ecclesiæ de Simeanis
Curatus Ecclesiæ S. Petri de Gaianis propè Rupemfortem
Curatus Ecclesiæ de Vrbans
Curatus Ecclesiæ de Interaquis

Curatus Ecclesiæ Pontis Sorgiæ
Curatus Ecclesiæ de Curtbedone
Curatus Ecclesiæ Sancti Saturnini
Curatus Ecclesiæ de Vedena
Curatus Ecclesiæ de Lertio
Curatus Castri noui dicti del Papa
Curatus Ecclesiæ de Moreriјs
Curatus Ecclesiæ S.Crucis Biturritarum
Curatus Ecclesiæ de Iunqueriјs
Curatus Ecclesiæ de Candalis
Curatus Ecclesiæ S. Martini de Balma
Curatus Ecclesiæ de Torcularibus
Curatus Ecclesiæ de Issartis
Curatus Ecclesiæ de S.Iuliano
Curatus Ecclesiæ de Luperis
Curatus Ecclesiæ S.Genesiј de Comolassio
Curatus Ecclesiæ de Saza seu de Sadone
Curatus Ecclesiæ Podiј alti & S.Veredemiј
Curatus Ecclesiæ de Rupe forti
Capellanus Capellæ S.Nicolai in capite Pontis Rhodani
Camerarius seu Procurator S.Ruffi propè Auenionem
Curatus Monasteriј de Monte Fauentio
Curatus Monasteriј de Monte alto
Capellanus Monasteriј S.Laurentiј Auenionensis
Capellanus Ecclesiæ S. Michaelis Auenionensis
Capellanus Monast. S.Catherinæ
Capellanus Monasteriј S.Claræ
Capellanus N. Dominæ de Furno
Capellanus Monasteriј S.Verani
Capellanus Monast. S.Praxedis
Capellanus Monast. B. Mariæ de Miraculis siue S.Georgiј.
Minister Sãctissimæ Trinitatis in Hospitali Domini Bernardi Roscasiј Auen.

78 Mario Filonardi Rom. Nipote d'Ennio, e fratello di Filippo ambidue Cardinali Filonardi fu onorato dell'Arciuescouado d'Auign. da Vrb. VIII. nel 1624. e ne prese il posseſso nel 1625. Egli era di spirito viuace, e di giudizio sodo, di grande eloquenza,e di gran politica. Stimato però dal Sommo Pôtefice fu per lo spazio di 5. anni impiegato nel carico di Viceleg. & in lui fu cõgiunta alla Vicelegazione la soprintendenza generale dell'armi,che ancor oggi le vâ cõgiunta.Indi inuiato in Polonia Nunzio ordinario della S.Sede al Re Vladislao,10. anni cõtinuò in quel ministero;dopo i quali ripaſsato a Roma vi morì nel 1644. di lui si è fatta menzione nel 1. e nel 3.lib.del t.1.

79 Bernardo Pinelli Religioso Teatino di casa patrizia di Genoua nel 1646 impetrò questa Chiesa da Innocenzio X. la lettera pastorale da lui scritta al Clero & al popolo della sua Diocese è data in Roma a 10.di Maggio di quel-

 l'anno.

l'anno. Incominciò ad amministrare l'Arciuescouado insieme con la Viceleg. cõmessagli per l'absenza di Federico Card. Sforza, che ripassò a Roma dopo la sua promozione al Cardinalato. La carità di questo degno Pastore fu così ardente verso i suoi popoli, che nè il peso degli anni, nè il rigore delle stagioni lo trattẽner mai dall'andare in persona, a qual'ora si fosse, o di giorno, o di notte, a dar la benedizzione pastorale a gli agonizanti: ma fù rapito come vn baleno alle publiche speranze, chiamato dal Signore a' 18. di Gennaio del 1646. Giace il suo corpo nel sepolcro dell'Arciuescouo Dolci.

80 Cesare Argeli (corrottamente da taluni nominato Argoli) de Paltronis nobile Bolognese, e celebre giurisconsulto, come mostrano i libri da lui dati in luce, dopo essere stato Collaterale del Campidoglio in Roma, & Auditore della Legazione in Auignone, fu assunto a questa Sede nel 1647. Appena arriuatoui fu soprapreso da graue infermità, ch'essendo cagionata dalla sottigliezza dell'aria, e dalla violenza de' venti, che battono con impeto il palazzo Archiepiscopale, l'obbligò a cangiar d'abitazione. Ridottosi in buona conualescenza, si ridusse al suo palazzo; ma l'vltimo di Luglio del 1648. fu ritrouato morto per caduta, come si crede, ch'egli fece per vn' apertura del pauimento di legno d'vna camera superiore nell' altra di sotto, fu sepellito nella medesima sepoltura del suo antecessore.

81 La sede d'Auignone vacante per la morte dell'Argeli fu degnamente riẽpita da Domenico Marini d'illustre famiglia di Genoua, insigne Teologo dell'ordine de' Predicatori, il quale essendo Priore del Conuento di S. Maria sopra Minerua vi gettò i fondamenti del vasto edificio, ch'è de' più magnifici di Roma, nè senza apparenza di prodigioso aiuto di Dio, lo auanzò di molto. A gli vndici di Luglio egli entrò in Auignone. La Cappella di S. Marta in Tarascone da lui riuestita di marmi bianchi, e neri: i ricchi ornamenti della sua cappella d'argento dedicata al seruigio della Metropolitana; le riparazioni grandi del palazzo Archiepiscopale fracassato da i rottami del forte di S. Martino sparsi dalla poluere nitrica, che vi accese il fulmine: quelle de' Castelli, o palazzi di Bedarrida, e di Barbentana, e di altre case dell'Arciuescouado, che minacciauan rouina: la Catedra dell'Angelico Dottore S. Tomaso da lui fondata nell'Vniuersità degli studij della Città: l'esattissima Visita, ch'egli fece di tutti gli angoli della sua Diocese: gli vtilissimi decreti, che vi promulgò: e le ricche supellettili, di cui prouide varie Chiese a sue spese: e le profuse limosine, che dispensò di continuo a i poueri, sono indelebili monumenti della sua eroica pietà, carità, e generosità. In tutti gli altri atti del suo gouerno pastorale, e della Vicelegazione da lui sostenuta per otto mesi, fece sempre risplendere, grandezza, e dolcezza d'animo, integrità, e prudenza perfetta; in guisa che per la stima, che si conciliò, lo dichiarò il Sommo Pontefice suo Assistente; e per hauersi guadagnato il cuore di tutti i suoi sudditi, nel ritorno, ch'egli vna volta fece da Roma, non senza fatica potè condursi alla Metropolitana: tanto era folto il popolo accorso per le strade a salutarlo con istraordinarie acclamazioni. Morì in Auignone questo gran Prelato a 20. di Giugno del 1669. e lasciò a' suoi successori ben arduo

arduo il camino per giungere alla gloria de' suoi alti meriti.

82 Ariosto de'Conti Ariosti di Bologna successe in quell'anno al Marini. Egli era stato lūghi anni Luogotenēte ciuile inRoma dell'A.C.cō sōma ripu-tazione di dottrina legale,e d'integrità,e diligēza nel ministero.Nō mi stēdo in ragionarne,per hauer terminate le ricerche della mia opera nel Marini.

83 Giacinto Libelli dell'Ordine de'Predicatori Maestro del sagro Palaz-zo Apost. occupò nel 1673. questa sede vacante per la morte di Ariosto. Volle Clemente X. così onorare la nobiltà de'natali, l'esemplarità de' co-stumi paragonata nella Corte di Roma,e la profonda, & vniuersal dottrina di questo gran Prelato degno ancora di più grandi onori.

Notizia della Diocese dell'Arciuescouado di Auignone.

CAP. IV.

1 SEcondo la manoscritta relazione inuiatane alla S.Congreg. de' Ve-scoui, e Regolari dall' Arciuescouo Marini, si stende la Diocese di questa Metropolitana,nello Stato Ecclesiastico,nella Linguadoca, e nella Prouenza.

2 Ha nello Stato Ecclesiastico la terra di Bedarrida di dominio temporale dell'Arciuesc. le cui anime di Communione ascendono al numero d'intorno a 1500. la Parocchia, ch'è sotto il titolo di S. Stefano, appartiene a i Padri Minimi del Conuento d'Auign. che vi fanno amministrare i Sagramenti da tre Sacerdoti,l'vn de' quali è Vicario perpetuo della Parochia.

Castel nuouo di Calcernier, o del Papa, terra di settecento anime in circa di Communione. La sue Parocchiale è sotto il titolo di S.Teodorico Diacono, e Martire,e vi si vedono l'armi di Roberto detto Clemente VII. essendo il Priorato di essa vnito alla Metropolitana d'Auign. Seruono alla Parocchia vn Vicario,e vn Secondario amouibile.

Gigognano terra diruta,delle cui rouine si vedono i vestigi;Alla Parocchia, ch'è sotto il titolo di S.Vincenzo Martire, concorrono i Contadini, che abi-tano all'intorno in varie Grangie al numero di circa cento anime di Com-munione; e la seruono i Padri Celestini d'Auignone, al cui Conuento ella è vnita. Il luogo soggiace al dominio temporale dell'Arciuescouo, come anco-ra il predetto Castelnuouo Calcernier.

Entraigues terra attorniata da diuersi bracci della Sorga,che fuor delle mu-ra ha alcune Cappelle,e piccole Chiese assai diuote;e contiene intorno a 500. anime di Communione. La sua Parocchia dedicata a Christo Saluatore è Priorato vnito alla Metropolitana; Vi serue vn Curato amouibile con vn' altro Sacerdote aggiuntoli.

Giunchereto Villaggio di ducento anime di communione. Vn Vicario amouibile serue alla Chiesa Parocchiale dedicata a Sant'Andrea Aposto-

lo,e

lo, e dipendente dall'Abbate di S. Andrea presso a Villanuoua dell'ordine di S. Benedetto.
Morieres Villaggio di settecento anime di communione, ornato d' alcuni Oratorij, a' quali seruono le Confraternità. La sua Chiesa Parocchiale dedicata a i Santi Apostoli Pietro & Andrea, è Priorato vnito alla Metropolitana, la quale la fà seruire da vn Curato amouibile, e da vn' altro Sacerdote aggiuntoli.
Ponte di Sorga terra di mille anime di communione, ornata dentro, e fuor delle mura di alcune piccole Chiese e Cappelle. Suo notabile ornamento è il Conuento de' Padri Celestini non più da essa lontano, che vn tiro di moschetto; Gentili è detto volgarmente quel Conuento, quasi *Gentil lieu*, cioè luogo gentile; e merita in vero simil titolo la sua bellezza, & amenità; vn ramo della Sorga scorre deliziosamente pe' suoi chiostri, e per vn'horto ampissimo, e vi forma peschiere magnifiche. Dipende la sua Parocchia dal Collegio di S. Marziale d'Auignone, e vi esercita gli vffici della Cura vn Vicario perpetuo con vn Secondario.
La terra di S. Saturnino prende il nome dalla Chiesa Parocchiale dedicata al Santo di questo nome. Ella è Priorato vnito al Capitolo di S. Desiderio d'Auignone, & è seruita da vn Curato amouibile, e da vn'altro Sacerdote. Contiene il luogo settecento anime di communione in circa.
Vedene, terra di quattrocento anime di communione, ha la sua Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, la quale essendo Priorato vnito alla Metropolitana, questa la fà seruire da vn Vicario amouibile, e da vn'altro Sacerdote.

3 Ha nella Linguadoca i luoghi seguenti.

Villanuoua, che si diuide in tre parti distinte. La prima è detta la Torre, & è quasi il Sobborgo. La seconda chiamasi Villanuoua, & è quasi la Città. La terza ha il nome di S. Andrea, & è la Fortezza. La Parocchia è situata nel mezzo di Villanuoua sotto il titolo di S. Ponzio: dipende dall' Abbate di S. Andrea, che n'è il primo Curato, e la serue con l'opra d' vn Vicario perpetuo, e di due secondarij; contuttociò il Priore Benedettino di S. Andrea se ne stima, in absenza dell'Abbate, il primo Curato. Euui vn'altra piccola Parocchia dentro il Castello di S. Andrea onninamẽte necessaria di notte tempo; conciosiache chiudendosi la sera il Castello non può il Curato di S. Ponzio amministrarui i Sagramenti. E' Villanuoua qualificata da vna Collegiata insigne nella sontuosa Chiesa di Nostra Signora edificataui dal Card. Arnaldo de Via nipote per sorella di Giouanni XXII. il qual Cardin. fondò parimente il Capitolo, & eresse chiostro, & abitazione magnifica pe' Canonici. E' composto il Capitolo di quattro tra Dignità, e Personati, di cui è primo il Decano, di quindici Canonici, e di quindici Beneficiati, i quali beneficij si conferiscono, parte dal Re Christianissimo, e parte dal Decano del Capitolo; E' parimente in Villanuoua il Conuento di S. Francesco de' Padri dell'Osseruanza; e'l Conuento de' Certosini, per opulenza di rendite, e per numero di Religiosi il più considerabile della Francia dopo quel di Parigi; fu

fon-

ſondato e dotato l'anno 1336. da Papa Innocenzio VI. il cui corpo vi giace nel mezzo del Choro entro vn ſepolcro rileuato di marmo. Su la parte più eminente del Caſtello di S.Andrea è ſituato l'antico, & inſigne monaſtero di S.Andrea, ch' eſſendo ſtato riformato ha non molti anni,è ſtato vnito alla Congregazione di S.Mauro: Vi ſi conſeruano le ſagre Reliquie di S.Caſaria Vergine, della qual ſi diſcorrerà altroue, il cui Cranio rinchiuſo in argento è ſingolarmente miracoloſo nel ſoccorrere all' infermità del capo. Il numero delle anime di communione di Villanuoua tripartita aſcende a tre mila.

Roccamaura,ch'è terra di quattro mila anime di communione.La ſua Chieſa principale, e Parocchiale fu edificata l'anno 1356. da Pietro Bertrando Veſcouo Cardinale Oſtienſe, il qual vi fondò vn Capitolo Collegiale d'vn Decano, di dodici Canonici, e di due Beneficiati con aſſai ampia habitazione Canonicale. Queſto Capitolo ſerue alla Parocchia con ſoggetto idoneo, & approuato. Ha queſta Terra preſſo alle mura vn Conuento de' Religioſi Oſſeruanti di S. Franceſco.

Roccaforte terra di cinquecento anime di communione, celebre per l' inſigne deuozione della B. Vergine di Roccaforte in vna Chieſa ben' ornata ſituata nel territorio con vn piccolo monaſtero contiguo, oue i Monaci di S. Andrea per conceſſione dell' Arciueſcouo han coſtituito vn Priorato con alcuni Religioſi, i quali vi aſcoltano le confeſſioni de' pellegrini, che vi vanno a ſchiere.

Poggio alto volgarmente Pigeau terra di quattrocento communicanti in circa.

Saluaterra di trecento.

D' Angoli di ducento.

Tauel di trecento.

Montefalcone villaggio di cento anime di communione.

S. Lorenzo de gli Alberi terra di nouecento communicanti, che ſoggiace al dominio temporale dell'Arciueſcouo.

S. Geneſio de Camolàs, così detto da i cumuli d' arena, di quattrocento communicanti. L'Arciueſcouo n'è Signor temporale, e vi amminiſtra per lui la giuſtizia il Giudice, ch'egli coſtituiſce in S. Lorenzo de gli Alberi.

Aliraco, di trecento. Soggiace anch'eſſo nel temporale all'Arciueſcouo, & è retto dall' iſteſſo Giudice di S. Lorenzo.

La terra di Sadone, volgarmente Saſo di quattrocento. E' feudo della menſa Archiepiſcopale d'Auignone. Il Signor del luogo deue preſtarne omaggio all'Arciueſcouo; al quale ogni caſa di queſta terra annualmente dà vna miſura d' orzo.

La Parocchia di S. Pietro in Vincoli de Torcularibus volgarmente Touel; di trecento communicanti in circa, che ſon diſperſi pe' vicini poderi.

La Parocchia di S.Pietro de Termini preſſo Aramone terra conſiderabile. Il numero delle ſue anime di communione non mi è noto.

La Parocchia rurale di S.Agricolo non lungi da Saluaterra.

Il

Il territorio di Sabrenenga composto di diuersi Casini, e poderi, il qual soggiace alla giurisdizione temporale dell'Arciuescouo.

4 I luoghi della Diocese d'Auignone in Prouenza son questi.

Tarascone Città Regia di diciotto mila anime di communione. Sorge in essa l'insigne Chiesa di S. Marta, già fondata da S. Marta, e consagrata da S. Trofimo Arciuescouo d'Arles; indi di nuouo fabricata da Carlo Magno, e poi ridotta nella forma d'oggi dal Re Renato, & eretta da Sisto IV. in Collegiata Regia l'anno 1482. ad istanza di Lodouico XI. Re di Francia. Il Capitolo è insigne. Il Decano, che n'è la prima dignità, è insieme primo Arcidiacono della Metropolitana d'Auignone; e questo Decanato in vn col primo Arcidiaconato come vn sol beneficio, in vigore della Bolla di Sisto IV. dee conferirsi dall' Arciuescouo d'Auignone, a persona però non sospetta, ma grata al Re Christianissimo: Detto Decano ha opulentissime rendite, & è Paroco di Tarascone, ma vi son due altri Curati dipendenti, i quali han luogo come tali nel Sinodo Diocesano d'Auignone. Trè altre dignità, o Personati, cioè il Tesoriero, il Sacrista, e'l Precentore, dodici Canonici, e quindici Beneficiati compongono tutto il Capitolo. La Parocchia della predetta Chiesa Collegiale è vnica inquanto al Battesimo, ma per l'amministrazione de gli altri Sagramenti ha per coadiutrice la Parocchia di S. Giacomo. Riposa in detta Chiesa Collegiale il corpo di S. Marta in vn sepolcro vestito di tapeti di marmo, sopra i quali giace la statua della Santa parimente di marmo bellissima, e diuotissima, che la rappresenta morta, opra dall'Arciu. Marini con zelo, e con liberalità promossa. E' collocato questo sepolcro in mezzo d'vna Cappella incrostata di varij marmi dedicata alla medesima Santa. Il capo però di essa è rinchiuso in vn busto d' oro di marauiglioso lauoro e di tanto peso, che due huomini appena sono basteuoli a sostenerlo, dono magnifico del prenominato Re Lodouico XI. trasmesso dalla Francia prima, che la Prouenza passasse nel dominio di quella Corona. In questa Città si contano quattro monasteri di Religiose, e sei di Religiosi, e molte altre diuotissime Chiese.

Barbentana terra considerabile di tre mila anime di communione, che soggiace alla giurisdizione temporale dell' Arciuescouo d'Auignone, in parte della quale sono stati ammessi tre Nobili, i quali però ne prestano inginocchioni l' omaggio all' Arciuescouo, come questo lo presta al Re Christianissimo. La sua Chiesa Parocchiale è Priorato annesso alla Prepositura della Metropolitana d' Auignone; onde il Preposto amministra questa Parocchia con l'opra d'vn Vicario amouibile, e di tre Sacerdoti coadiutori. Si contano nella Terra dodici o tredici Sacerdoti della patria, che all'vso delle Chiese collegiate quotidianamente recitano in Choro il diuino officio, & assistono alla Messa cantata.

S. Remigio terra insigne di cinque mila anime di communione. Quì sotto il titolo di San Martino eresse Giouanni XXII. vna Collegiata d'vn Decano, di dodici Canonici, e di due Beneficiati. In essa fu trasferita l'antica Parocchia di S. Pietro in Vincoli, la quale essendo vn Priorato vnito alla mensa

Ar-

Archiepiſcopale d'Auignone, però il Capitolo di S.Martino eſercita la cura dell'anime come Vicario, e nomina due Curati amouibili ſotto l'approuazione dell'Arciueſcouo. Suſſiſte ancora l'antica Parocchia di S.Pietro, e vi ſi celebra tutte almeno le Domeniche, e gli altri giorni feſtiui. In queſta Terra ſi contano due Conuenti di Religioſi, e tre di Monache, vno Spedale aſſai commodo, & altre diuerſe Chieſe; tre delle quali ſon ſeruite & officiate da tre Confraternità. Sorgono nel ſuo Territorio gli Archi trionfali celeberrimi di Caio Mario; e vi ſi vedono non molto lungi miniere abondantiſſime di pietra bianca, donde ſi ſtima, foſſer cauate le pietre per la fabrica del Ponte del Rodano, delle nuoue mura d'Auignone, e de' Palazzi Apoſtolico, & Archiepiſcopale. Quaſi nel medeſimo ſito ſi ſcorge ancora preſſo che intero l'inſigne edificio della Chieſa e del Monaſtero di S. Paolo, ch'era Priorato di S.Rufo vnito al Capitolo della Metropolitana d'Auignone, & ora è abitato da i Padri Minori dell'oſſeruanza. Vi ſon parimente altre Chieſe campeſtri.

Noue buona Terra di mille e cinquecento communicanti ſoggetta nel temporale all'Arciueſcouo, il qual ne preſta l'omaggio, ma in piedi, al Re Chriſtianiſſimo. La Parocchia è Chieſa di bella fabrica, edificata, dicono, da Carlo Magno, & è Priorato d'ogn'altro il più pingue vnito alla menſa dell'Arciueſcouo, il qual vi tiene per le funzioni Parocchiali vn Vicario perpetuo obbligato ad hauer ſeco due altri Sacerdoti coadiutori. Nel territorio di Noue è vna tenuta detta Villa Argela dall'Arciueſcouo Argeli, che la diede in feudo a Monſieur de Millet, il qual vi edificò vn Palazzo, e molte caſe ruſtiche. Queſto feudatario giura fedeltà ad ogni nuouo Arciueſcouo, con preſentargli due pernici viue, e gli paga ogn'anno per tributo ventiquattro ſcudi d'oro.

Caſtel Renardo, così detto dal Re Renato, d'intorno a due mila anime di communione. La ſua Chieſa Parocchiale dedicata a S. Dionigio è Priorato vnito alla Metropolitana. Vi ſerue per la cura vn Vicario amouibile con due altri Sacerdoti.

S. Andiolo Terra non murata, ma popolata di tre mila anime di communione. La ſua Chieſa Parocchiale è vn ricco Priorato non vnito.

Cabanes piccolo Villaggio non murato; ma in eſſo, e nelle dipendenze della Parocchia ſi contano tre mila communicanti. Il ſuo Priorato parocchiale è vnito al Capitolo della Metropolitana, & è ſeruito da vn Vicario amouibile, e da vn Secoudario. La Chieſa è ſotto il titolo di S. Maria Maddalena.

Orgone buona Terra murata con mille e cinquecento communicanti. La Chieſa Parocchiale dedicata a San Paolo Apoſtolo è Priorato vnito al Capitolo della Metropolitana. Serue per la Cura vn Vicario amouibile con due Secondarij.

Eyguieres terra di 1000. e 500. anime di cõmunione: oltre 200. eretici in circa.

Graueſon Terra di due mila anime di communione con molte Chieſe, e dentro, e fuor delle mura. La Parocchiale dedicata alla Beatiſſima Vergine è Priorato ricchiſſimo vnito al Capitolo della Metropolitana;

eſer-

esercita la cura dell'anime vn Vicario amouibile con due Sacerdoti aggiunti,

Eyragues Terra di due mila e cinquecento Communicanti. Vn Vicario perpetuo con tre Sacerdoti coadiutori serue alla Chiesa Parocchiale dedicata a S. Martino Vescouo; la quale è Priorato vnito al Capitolo di S. Remigio.

De Varchieres piccolo Villaggio è tenue Parocchia di sessanta Communicanti,

Sends Villaggio di quattrocento anime, e d'alcune famiglie campestri di Communione. La Chiesa parocchiale dedicata a S. Amanzio, è Priorato vnito alla Metropolitana, è retta da vn Vicario amouibile con vn Secondario.

Roccamartina Villaggio, che si compone di varie Grangie, e case Campestri, che costituiscono il numero di ducento Communicanti.

Aigalieres di quattrocento Communicanti in circa, nella cui Chiesa Parocchiale, ch'è Priorato vnito al Monastero delle Monache di S. Legier, serue vn Vicario perpetuo con vn Secondario,

Cadigliac piccolo Villaggio con Parocchia, ch'è Priorato appartenente al Capitolo di S. Agricolo d'Auignone. Non mi è noto il numero delle sue anime di Communione, come nè meno delle seguenti Parocchie.

Rognonas piccola Terra con Chiesa Patocchiale sotto il titolo della B. Vergine seruita da vn Curato amouibile, la quale è Priorato vnito al Capitolo di S. Agricolo.

Bulbone Terra notabile, e ben munita d'insigne Castello. La Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Marcellino, ch'era fuor della Terra, è stata trasferita dētro le mura, fabbricataui vna nuoua Chiesa bellissima. Ella è Priorato vnito al Capitolo di S. Agricolo; al qual parimente appartengono altri Priorati del territorio di Bulbone; cioè quello di Nostra Signora della Valletta, di S. Cristoforo, e di S. Andiolo.

La Parocchia di S. Vittore, ch' è Priorato vnito al Capitolo medesimo di S. Agricolo, è contigua al territorio di Bulbone sù la Soglia di quello di Tarascone; ad essa sono ascritti molti piccoli Villaggi del Territorio di Tarascone, che le son più vicini, che a Tarascone.

La Parocchia di S. Pietro de Meroargues dipendente dal Capitolo di Sant'Agricolo amministra i Sagramenti a molti piccoli Villaggi all' intorno nel territorio di Bulbone. Gli abitanti per dritto di transazzione presentano al Capitolo vn Curato amouibile.

La Parocchia di S. Benito Vescouo, che paga le decime alla Metropolitana come dipendenza del Priorato di S. Paolo di S. Remigio, è seruita da vn Sacerdote annualmente stipendiato dal Capitolo della Metropolitana, e serue a moltissime Grangie, e case campestri.

La Terra di Bornisac contigua à S. Remigio è vna nobil tenuta composta di poderi notabili. E' feudo nobile della mensa Archiepiscopale, ancorchè non vi sia alcun Castello o Palazzo, ma solamente vn'abitazione commoda pe' Contadini, e stalle similmente commode, & ampie.

Sono ancora altre Chiese per la Diocese senza cura d' anime.

5 Si

5 Si che la Diocese d'Auignone nel dominio Pontificio contiene intorno, a trentasei mila anime di communione. Nella Linguadoca intorno a vndici mila, e nella Prouenza quarantacinque mila in circa; che sono in tutto nouantadue mila. Noue mila delle quali soggiacciono alla giurisdizzione ancor temporale dell' Arciuescouo.

Vescoui di Vasone.

CAP. V.

1 DElla Chiesa di Vasone si fà menzione prima che dell'altre del Venesino, perchè di essa è più antica, e più cospicua ne' primi secoli la memoria. Il primo Prelato di questa Chiesa s' ignora. Dafno o Damas è il primo, che ne sia noto. Egli interuenne nel primo Concilio, che dopo il Romano di Melchiade per opera del gran Costantino si congregò in Arles nel 314. per agitarui la causa de gli Eretici Donatisti, quando persisteuano nella contumacia dello sceleratissimo Scisma, come nell' epist. 162. scriue Agostino a Glorio, & ad altri Vescoui: e vi assistè *Cum Victore Exorcista de Ciuitate Vasensi*. Il che dà questo argomento al P. Colombi di credere, c' hauesse Dafno riceuuta da' suoi maggiori vna Chiesa già ripiena di chiari soggetti, mentre tra gli Esorcisti, vltimo grado del Clero, huomo contauasi come Vittore, degno d'hauer luogo in quella celebre adunanza de' Vescoui dell' Occidente. Chi a Dafno succedesse è ignoto, nè si sà, se il medesimo Dafno, come è credibile, o altro Vescouo, reggesse questa Chiesa, quando fu celebrato il primo Concilio in Vasone poco dopo il gran Concilio Niceno.

2 Di non mediocre splendore alla Città & alla Chiesa di Vasone è la celebrazione di questo Concilio. Ma si ha da notar col Baronio sotto l' anno 325. n. 176. e 177. che sono i suoi Atti confusi con gli altri del secondo, e del terzo Sinodo di Vasone: contuttociò il quarto canone di essi, nel qual si ordina di cantare il santo trisagio; e'l quinto, nel qual si decreta, che in tutte le chiuse de' Salmi si reciti l' Inno della glorificazione della Santissima Trinità, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* con l' appendice *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum Amen*, appartenere al primo Sinodo. L' occasione di questo Canone nel tenor del medemo è significata. *Et quia non solùm in Sede Apostolica, sed etiam per totum Orientem, & totam Africam, vel Italiam propter hæreticorum astutiam, qua Dei Filium non semper cum Patre fuisse, sed a tempore cæpisse blasphemant, in omnibus clausulis post Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, Sicut erat in principio & nunc & semper, & in sæcula sæculorum Amen dicitur: etiam & nos in vniuersis Ecclesijs nostris hoc ità dicendum esse decernimus.* Presiedè in questo Concilio Nectario Vescouo di Vienna, del

di Basas in Guascogna. Anzi l'istesso inconueniente, ch'essi apprendono, nel dir che gli Hunni (de' quali si crede il nominato Gauserico) nell'inuasione di Attila penetrassero con le scorrerie fino a Basas, può ancor concepirsi nel dire, ch'essi stendessero fino a Vasone le ostilità, verso doue non facilmente può raccoglierſi dalle Istorie, che que' Barbari si volgessero: Contuttociò se ad alcuno arridesse la contraria opinione, prenda qui le parole del Turonense. *Sacerdos conuocatis ciuibus vigilias celebrat, & missarum agit festa pro liberatione populi sui. Dum autem hæc ageret, respiciens sursum, videt super altare quasi de camera templi cadere tres guttas æquales magnitudine, claritate & candore crystallum vincentes. Cumque cum admiratione, & stupore vehementi intenderent, easque nullus auderet attingere, Petrus quidam presbyter, qui, vt res ipsa asserit, magni erat meriti, exhibita argentea patena guttas colligere nititur, quæ dum per altare vago cursu rotantur, defluentes in ipsam patenam statim in se coniunctæ vnam gemmam pulcherrimam effecerunt. patuitque euidenti ratione contra iniquam, & Deo odibilem Arianam hæresim, quæ eo tempore pullulabat, hæc acta.*

5 Ethilio ò Sestilio come Vescouo di Vasone interuenne nel Concilio Aurelianense terzo. Se fosse immediato successore di Fonteio, non v'è cosa, che muoua ad affermarlo, o negarlo. Il detto Conc. Aurelian. 3. si celebrò nel 507.

6 Gemello, secondo i Sammartani, suo successore nel 509. sottoscrisse l'anno 517. al Concilio Epaunense; nel qual tempo, secondo il P. Colombi, morì in Vasone Eripio Prete, di cui resta fin'ora incorrotta in marmo questa iscrizzione sepolcrale.

✠ *Hic in pace*
Requiescit
Sanctæ memoriæ
Eripius Pbr
Qui vixit
Ans XXVII.
Mens. X. D. XVIII.
Ob. VIII. KL. Fbruar.
P.C. Iterum
Agapiti V.C.
Conss. ✠

Qui osserua il Colombi, che Eripio fu ordinato Prete prima de gli anni 30. della sua età, per non essersi al Decreto del Concilio d'Agde in Linguadoca del Regno Gotico soggettati que' di Vasone, ch'eran del Regno de' Borgognoni. Meglio haurebbe detto, che Vasone in quel tempo era del Regno de gli Ostrogoti d'Italia, ladoue Agde apparteneua a i Visigoti. Egli verisimilmente fu il Vesc. di Vasone, che interuenne al Conc. Arelatense IV. celebrato sotto il Re Teodorico Ostrogoto l'anno 524.

7 Alethio, che gli successe, verisimilmẽte assistè al Concilio Terzo di Vasone,

sone, che fù celebrato nel 528. Conciosiachè nel Concilio tenuto l'anno precedente in Carpentràs si legge: *Hoc etiàm placuit custodiri, vt sequenti anno in Vico Vasensi octauo idus Nouembris debeat Concilium celebrari*. Il nome di vico quì non si riferisce alla Città di Vasone, ma ad vn sobborgo di essa. Simili formole di fauellare in Gregorio Turonense si osseruano *Marcellus Parisiacæ Vrbis Episcopus serpentem immensum, hoc depulit ab oppido, & nunc in ipsius Ciuitatis vico quiescit. l. de glor. confess. c. 89. Tumulus erat in vico Parisiorum. ibid. c. 105.* Il medesimo Alethio è registrato ne gli atti del Concilio secondo d'Orange l'anno 529. e nel Concilio Aurelianense 4. sotto il 541.

8 Di San Teodosio suo successore altra memoria in antichissime scritture non resta, se non che per l'eccellente integrità di costumi, e per la copia de' miracoli, di cui risplendè dopo morte, fù ascritto tra' Santi ab immemorabili. Ne fa menzione la leggenda, e l'officio di San Quinidio; e si celebra in Vasone la sua festiua memoria a' 25. d'Ottobre. Sottoscrisse al Concilio Arelatense V. del 554. per Quinidio Arcidiacono della sua Chiesa, che vi assistè come suo Procuratore. Di Teodosio ancora si legge appresso l'Anonimo Scrittore di quel tempo nella vita di S. Quinidio, che volendo assumer per Coadiutore Quinidio, fù presentato il desiderio di San Teodosio con l'istanza del popolo al Re Childeberto primo. *Theodosij autem votum, & petitio populi ad Childebertum Regem, qui Francorum regioni principabatur, pia sollicitudine dirigitur*. Chiaro argomento, che non Clotario, ma Childeberto primo regnasse allora in Auignone, e nel Venesino, o dal tempo della donazione fattane a i Re Francesi da Vitige Re Ostrogoto, o dopo la morte di Teobaldo, come a suo luogo si è detto. Il Cointe afferma che San Teodosio morì nel 556. e che si celebra nel Martirologio Gallicano la sua memoria a' 14. di Febraio.

9 Di San Quinidio prima coadiutore, e poi successore di Teodosio principiò la sede, per calcolo del Padre Colombi, intorno al ventesimo della Sede di Teodosio, e 561. dell'vmana salute. Ilche ripugna al Cointe che nota la morte di Teodosio nel 556. Certo è, che Quinidio assistè al Concilio Parisiense Quarto nel 573. l'anno della sua morte è incerto. Fù chiaro per eminenti virtù, e per insigni miracoli. è mentouato nel Martirologio Romano a' 15. di Febraio, e fù solennemente canonizato da Papa Innocentio Terzo. Nacque in Vasone, e precorsero alla sua nascita celesti apparizioni, e profezie. Ecco sopra ciò le parole dell'Anonimo autore della sua vita scrittore suo coetaneo. *Festiuitas Beati Genesij Martyris Christi Arelate pro eius confessione passi agebatur. Et ecce inter turbam, quæ vndiquaque ad limina Beati Martyris colligebatur, Quinidij mater mox futura, grauata sinu, felici puerperio onerata, ardore pietatis ducta peruenit: Nàm & ipsa familiariùs locum amplectebatur. Obseratis ianuis Ecclesiæ cum pro amore Martyris vigilias factura foris substitisset, affectu pio lacbrymis suffusa, vt in amorem Dei rapitur, orationem continuat. Illicò audit propter memoriam Sancti Martyris Angelorum dulcissimum stupendum-*

dumque concentum. Nam ianuæ, quas custodiæ vigilum clauserant, diuino nutu panduntur. Sancta femina terrore pio verecundè introgressa, & visione mirabili perculsa solo prosternitur, claritate inexperta pascitur. Cui ne timeret de Beatis Angelis vnus ex multitudine illa consolationem præstiturus adstitit. Diligenter, inquit, femina quæ munere Dei tui donantur accipe. Habitura es filium, quem Vasensium vrbs aliquando susceptura est sacerdotem. Is votis obsequijsque Deo placiturus, multis est causa salutis futurus. Dei nome de' suoi Genitori, e del tempo della sua nascita non fà menzione l'Anonimo, ma delle virtù, che coltiuò, e spiegò nell' adolescenza, così discorre. *Verecundia, quæ in ipsis adolescentibus prima virtus est, adeò illi sociata fuit, vt innata ei videretur: humilitas autem, & patientia præter humanum modum, castitas gratum Deo & hominibus veris indicijs commendabat: Vigilantia orationis, lectionis assiduitas, meditatio, & scrutatio legis Dei illi continuam contrà hostes inuisibiles expedituram præstabant.* Prosegue poi a narrare, come ascritto nel Clero, & ordinato Diacono, non pur Vasone, e le Città conuicine, ma ancora le regioni Alpine, e l'Italia riempiè della celebrità del suo nome. Delle sue geste nel grado di Vescouo, molte tralascia l'Anonimo, questa racconta.

Andò in Vasone il Patrizio Mummolo, che gouernaua, come altroue si è detto, Auignone con le sue dipendenze. Nè per lungo tratto, nè con ossequio di gran pompa gli si fece incontro il beato Vescouo. sì viuamente di ciò si offese il superbo Patrizio, che lo trattò nel congresso con orribil ferocia. Della sua greggia temendo, più che della propria vita, Quinidio, si ritirò sollecito nella sua camera, e con vmili, e feruide preghiere ricorse al presidio del Dio de gli eserciti. Seguiualo infuriato Mummolo con animo tutto ostile, quando di repente tocco dalla mano Diuina sentì scorrersi per le vene vn gelido orrore, e mancarsi le forze, e i sensi. Posto in mortale agonia cedè il di lui orgoglio al timore della souraſtante morte, onde fattosi portare alla camera, e prostendere a' piedi del Santo, dimandò vmilmente il perdono, e la salute. L'vno, e l'altro gli concesse prontamente il misericordioso Prelato, ammonitolo, che venerasse in auanti Christo nella persona de' Sacerdoti. Era Eunio Mummolo figlio di Penio Conte Altissiodorense, cioè d'Auxerre, secondo il Colombi, di Reginfrido, secondo il Cointe, che qual si sia il suo nome, in vn con Ansberto l' vno de' suoi fratelli era nato di Ferreolo, e d'Industria, come la chiama il Colombi, o di Deuteria, come la nomina il Cointe, figlia di Clodoueo Re di Francia. Fù Ansberto secondo il Colombi, Duca di Austrasia, (*Qui fuit ex genere Senatorum*, ne dice solamente l'Anonimo nella Genealogia del Re Pipino) e dal suo figlio Arnoaldo, o Arnaldo nacque Sant'Arnolfo padre di Ansegiso, & auolo di Pipino, da cui nacque Carlo Martello padre del Re Pipino & auolo di Carlo Magno. da Gregorio Turonense da cui lo ha tratto il Colombi, è chiamato Mummolo *Altissiodorensis vrbis incola Pænio patre ortus, qui huius municipij Comitatum regebat*. Altro insigne

miracolo operò il Signore per S. Quinidio, che da me sarà riferito con le parole dell'Anonimo, il qual con esse manifestamente si dichiara familiare, e ministro di Quinidio. *Mummulus humiliatus, & de castigatione cautior factus reddi debere curatori suo cupiens, munera conducentia seruo Dei direxit, quæ me ad subleuationem pauperum, ne hominem contempsisse videretur, recipere iussit. Sed quid fraus antiqua experiri voluit? vnum de socijs vel contubernalibus ipsius Patritij voto auaritiæ aggreditur. Is conciliatore diabolo Pontificem post paululum suppresso dolo alloquitur; se missum, qui pecuniam olim datam a Patritio pauperibus erogandam iussu ipsius recuperet. Mentientem non eum vltio Diuina vsquequaque sustinuit. Vt enim mentientem Spiritui sancto per Apostolum Petrum Ananiam sententia Diuina coercuit, & ne deinceps quicumque talia præsumerent pœna mortis cum vxore perculit, ità & hunc suo iusto iudicio morte festina prostrauit*. Riposa già da più secoli il santo Corpo di Quinidio in Mauriaco nell'Ouergna. Il modo, e'l tempo della sua traslazione è ignoto, ben confutandosi dal Colombi quelli, che lo ascriuono a Sant'Onorato Arciuescouo d'Arles, il qual morì cento anni prima della nascita di Quinidio. Questo Santo è nominato ancora Clinidio in vna Bolla di Pascale Secondo.

10 Il Beato Bartho,o Barsio ne fu successore per attestatione del Breuiario manoscritto di Vasone. i suoi fatti son sepolti nell'obliuione non men, che quelli di S.Teodosio: e di due personaggi eminenti in santità non restano a noi,che i nomi gloriosi.

11. Artemio, che gli successe, è nominato nel Concilio di Mascone Primo del 581, nel Concilio di Valenza 2 del 584. e nell'altro di Mascone 2. del 585.

12 Petronio segue (non si sà,se successore immediato di Artemio) e se ne fa menzione nel Concilio di Scialon del 650.

13 Perdutisi i monumenti de' Vescoui,che successero per lo spazio d'anni ducento; Simplicio, per testimonio del Padre Colombi, siedeua nell'ottocento cinquanta tre. E fama, che la Chiesa Catedrale di Vasone fosse edificata da Carlo Magno, argomento, che sentisse questa Città gli effetti del furore de' Saracini; onde può essere, che parimente prouenisse la perdita delle antiche scritture. Nel sudetto anno ottocento, e cinquanta tre, regnaua l'Imperador Lotario figlio di Lodouico il Pio; ma nell'ottocento, e sessant'otto regnaua Carlo Re di Prouenza, e di Borgogna figliuolo di Lotario, ond'è incerto, se quando il detto Re Carlo fu quell'anno in Vasone, e vi fè la donazione al Vescouo Vendacense, della quale si è discorso, e si discorrerà altroue, reggesse la Chiesa di Vasone Simplicio, ouero il suo successore.

14 Elia successore, come si crede, di Simplicio assistè nell'ottocento settanta noue al Sinodo di Mantale, nel qual, come si è narrato, fu creato Re Bosone, in cui hebbe principio il nuouo Regno di Borgogna, e d'Arles.

15 Vm-

15 Vmberto fiedeua nel *911.* come fcriue il Colombi;, ma raccogliendofi da i monumenti della Chiefa Arelatenfe, che ancora Vmberto reggeua la Chiefa di Vafone ne gli anni *985.* e *989.* io moltiplicherei gli Vmberti, per effer moralmente impoffibile, che vn'ifteffo Vefcouo fedeffe fettantotto anni.

16 Benedetto nel *996*; per teftificazione di Papa Benedetto VIII. in fue lettere date a fauor del Monaftero di Montemaggiore.

17 Almerado nel 1003. Pietro nel 1009. Imberto nel; *1026.* così i Catalogi Epifcopali; non altro efsendone reftati, che i puri nomi.

18 Pietro II. fuccefse ad Imberto, e fu alcuno d'vn'Ordine Religiofo. Di lui fi fa menzione nelle antiche fcritture di S. Vittore di Marfiglia fotto gli anni 1040. 1043. e 1044. Egli acquiftò a fe, & a' Vefcoui fuoi fuccefsori il dominio temporale della metà di Vafone per donazione altroue riferita di Goffredo, e di Bertrando Conti di Pronenza, come teftifica la Bolla di Pafcale II Sommo Pont. diretta nel 1108. a Roftagno Vefcouo di Vafone, nella qual parimente fi attefta, che il dominio dell' altra metà della Città apparteneua di lunga mano a i Vefcoui prima di Pietro.

19 Benedetto II. fu fuccefsore di Pietro; e ne fa fede il giuramento di fedeltà da lui preftato nella Chiefa di S. Stefano a Raiambaldo Arciuefcouo d'Arles alla prefenza di Raimondo Gaufredo, di Gio. Capa, di Bertrando Porceleti, di Bernardo Oliuario, e di Roftagno de Pofquerijs Confoli d'Arles. Il tenore del giuramento è quefto. *Ego Benedictus Vafionenfis Ecclefiæ vocatus Epifcopus promitto coram Deo & Sanctis eius omnem fubiectionem & obedientiam Canonicam, & fidelitatem Ecclefiæ S. Stephani Sedis Arelatenfis, vbi corpus B. Trophimi Confefsoris quiefcit, Raimbaldo Archiepifcopo, & fuccefsoribus eius, fi eum fuperuixero.* O il P. Colombi, che lo riferifce, ha prefo errore nel collocar la Sede di Benedetto nel 1042. o fi è infinuato errore apprefso i Sammartani nello ftender quella di Pietro II. a gli anni *1043* e *1044.* per le fcritture di S. Vittore di Marfiglia.

20 Pietro III. cognominato Raimbaldo efsendo Vefcouo di Vafone donò nel *1060.* a i Monaci di Marfiglia l' Abbadia de' SS. Pietro e Vittore pofta nella fua Diocefe, come teftifica il Ruffi nell'Iftoria di Marfiglia. Ma il nome di quefta Abbadia è ora eftinta, nè fi troua in alcun luogo della Diocefe di Vafone. Anzi quefto Pietro prima fi trouò nel Concilio celebrato in S. Gilles, o S. Egidio nel *1506.*

21 Roftagno fedeua in Vafone l'anno 1108. come è manifefto per l'accennata Bolla di Pafcale II. il cui tenore è quefto. *Pafchalis Epifcopus feruus feruorum Dei Venerabili Fratri Roftagno Vafenfis Ecclefiæ Epifcopo, eiufque fuccefsoribus canonicè intrantibus in perpetuum. Iuftis votis afsenfum præbere, iuftifque petitionibus aures accomodare nos conuenit, qui licet indigni iuftitiæ cuftodes atque præcones in excelfa Apoftolorum Principium Petri & Pauli fpecula pofiti, Domino difponente confpicimur. Tuis igitur, frater in Chrifto venerabilis Roftagne, iuftis petitionibus annuentes, fanctam Vafenfem Ecclefiam, cui auctore Deo præfides,*

Sedis Apostolicæ auctoritate munimus. Statuimus enim, vt Vasensis Ciuitatis medietas, quam B. Mariæ semper Virginis Matris Ecclesia ex antiquo iure possederat, & altera medietas, quam Gaufridus Prouinciæ Comes cum fratre suo Bertramno per manum Petri bonæ memoriæ Episcopi eidem Ecclesiæ tradidit, saluo iure omni in agris & terminis, qui prædictorum Comitum chirographo continentur. Alia etiam ad ius eiusdem Ecclesiæ pertinentia, idest Abbatia S. Clinidij, Burgus Balneoli, Castrum Rastelli, Castrum Cresti, medietas Intercallis cum appendicijs suis, & vniuersa, quæ iustè ad eamdem Ecclesiam pertinere videntur, in tua, tuorumque successorum possessione, dispositione, atque regimine libera semper & illibata seruentur. Porrò clericorum personas & res tibi semper liberas permanere sancimus, vt nemini præter Episcopale iudicium eis violentiam liceat irrogare. Interdicimus etiam ne post tuum aut successorum tuorum obitum quicumque Episcopi fuerint inuadere aliquis, aut distrahere audeat, sed omnia sub clericorum cura, & diligenti prouisione seruentur. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat eiusdem Ecclesiæ possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare: sed omnia integra conseruentur tàm tuis, quàm Clericorum & pauperum vsibus profutura. Si quis igitur in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes, Iudex, aut Ecclesiastica qualibet secularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit, secundò tertiòue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit; potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei, & Domini nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiæ iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenùs & hìc fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Scriptum per manum Raineri scriniarij, regionarij, notarij sacri Palatij.
Ego Paschalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.

Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarij V. Cal. Maij indictione I. Incarnationis Dominicæ anno 1108. *Pontificatus autem Domini Paschalis secundi Papæ nono.*

Qui osserua il Colombi, che la Chiesa Catedrale di Vasone era già dedicata in quel tempo alla Santiss. Vergine Madre di Dio Maria. Che l'Abbadia di S. Cinidio, o Quinidio, le cui anticaglie ora si vedono di là dal fiume Ouasio, due giaceua anticamente Vasone, era fuor delle mura della Città, e da lei distinta.

Il medesimo Vescouo Rostagno donò alcune Chiese a S. Vittore di Marsiglia nel 1117., come si raccoglie dalle scritture di quel Monastero.

22 Berengario di Mornas, o natiuo, o Signore di quel luogo nel Venesino, succede a Rostagno nell'ordine de' Vesc. di Vasone. Egli è nominato in molti atti publici del 1151. del 1152. del 1161. e del 1173; nel qual' anno

assi-

assistè come testimonio alle conuenzioni seguite trà Raimondo Arciuescouo d'Arles, & i figliuoli di Pietro di Lambesco per la Rocca di Salò, & altri Castelli dell' Arciuescouado, ch'essi haueano occupati con l'armi. Giudici arbitri della controuersia eran Bernardo Vescouo di Scialon in Borgogna, Gioffredo Generale dell'armi della Contessa di Forcalquier, Bertrando de Baux, e Bernardo di Sabrano Contestabili. Altri testimonij dell' atto in vn col nostro Berengario furono i Vescoui Goffredo d' Auignone, Pietro d'Orange, & Vgo di San Paolo de' trè Castelli. Nel 1160. Raimondo V. Conte di Tolosa figlio di Faidida scacciò da Vasone il Vescouo Berengario, e lo spogliò del dominio di questa Città, e di tutte l'altre terre, e Castelli, che apparteneuano alla sua Chiesa: anzi la Città medesima deformò con alcuni incendij. Nel processo informatiuo compilato molti anni appresso intorno alla persecuzione Tolosana con l'esamina di cento ed otto testimonij, Guglielmo di Proas il quarantesimo sesto di essi, così depose di Berengario. *Dominus Episcopus Berengarius, qui fuit de Momatio, tenebat & possidebat segnorialiter Ciuitatem Vasionis cum palatio, faciendo iustitias, accipiendo Leidam in mercato: & tenebat Molendinum, & totum hortum, & furnum, & montem, in quo modò est Castrum Vasionis, & totum territorium, vt Dominus.*

23 Bertrando di Lambesco suo successore di stirpe chiarissima, e di gran potenza, e d'ampie facoltà in Prouenza, siedeua nel 1178. e fu testimonio nell' atto publico, col qual Federico I. Imperadore concedè a Raimondo Arciuescouo d' Arles & a' suoi Canonici & al suo Clero l' immunità, & esenzione da ogni peso ciuico, & municipale &c. di lui si fà menzione anche in altre scritture del 1180. Egli ricuperò quanto hauea vsurpato alla sua Chiesa il Conte Tolosano, e'l Colombi *l. 2. de reb. gest. Vasion. Episc. n. 17.* scriue che lo ricuperò a forza d'armi. Di lui così depose il quinto testimonio nell' accennato processo: *Post primam captionem D. Episcopus Bertrandus de Lambesco Episcopus Vasionensis recuperauit palatium, & tenuit in pace, & quiete, & Castrum de Cresto, & de Rastello recuperauit, & alias res Episcopales, & in pace possedit.* Altri testimonij soggiungono, che pacificamente lo possedè per tutto il corso della sua vita. E' nominato ancora detto Bertrando sotto il 1181. in vn' atto di conferma della donazione della terra di Manosco fatta allo Spedale di S. Gio. Gerosolimitano da Guglielmo Conte di Forcalquier.

24 Berengario di Reilane della prima e più potente nobiltà del Contado di Forcalquier succeduto a Bertrando intorno al 1185. continuò da principio nel pacifico possesso della Città di Vasone; ma caso auuenne, per cui ne restò espulso da Raimondo VI. Conte di Tolosa, che incominciò a dominare intorno al 1187. Mandò il Conte di Tolosa operarij a fabricare sù la sommità del monte, ou'è ora il Castello di Vasone vna Escarrazonata: (così è chiamata nel detto processo vna sorte di fortificazione) Credutosi ciò essere in pregiudizio e danno della Chiesa, e della giurisdizione Episcopale, vietò Berengario il lauoro alle genti del Conte, ma non ostante il divieto,

proseguendosi da essi costantemente, fulminò il Vescouo la scommunica. Desistettero allora dall'opera, & abbandonarono gli operarij il luogo, e Berengario fè trasportare nel suo palazzo, per valersene a far fuoco tutti i legnami iui ammassati per la struttura dell'escarrazonata. Irritato del fatto il Conte Raimondo VI. occupò con l'armi la Città di Vasone, Cresteto, e Rastello. Il Vescouo espulso si ritirò in Entrechaux, ed assemblatiui i Canonici, & i Preti della Diocese, vi scommunicò di colà il Conte, & interdisse tutte le terre, che quelli possedeua nella Diocese di Vasone. Così da i testimonij del nominato processo, e particolarmente dal quarto, e dal quinto Anierio, e Guglielmo. E questi sarà quel Vescouo che douett'esser preso e carcerato col suo Clero dal Co. dopo l'occupazione di Vasone, come si ha nel giuramento del Conte riferito nel lib. 2. c. 1. n. 15. nel tom. 1.

25 Guglielmo di Lauduno di casa potentissima nell'Occitania, o Linguadoca fu eletto Vescouo di Vasone, dopo la morte di Berengario, nel 1191. dicono i Sammartani. Ricuperò le terre occupate dal Tolosano, se con l'armi, o col credito della famiglia, è incerto; ancorchè habbia del verisimile il parer del Colombi, che gli fossero amicheuolmente restituite dal Tolosano, per essere, com'egli proua, clientelare di Raimondo la casa di Lauduno. Certo è, che morto Guglielmo, mentre con pianto vniuersale della Città era portato alla Chiesa il di lui cadauero, sopraiuennero le milizie del Conte, e prima intrusesi nel palazzo Episcopale, indi s'impossessarono di tutta la Città, e dell'altre terre della Chiesa di Vasone. Barbaro fatto, e sol proprio d'vn'huomo Eretico.

26 Raibaldo Flotta di gran sangue, stretto parente di Guglielmo Conte di Forcalquier nato di Iosseranda Flotta sua zia, o consanguinea, succedè nella Sede di Vasone, come scriuono i Sammartani, nel 1193. Tre anni, secondo il Colombi, dopo l'assunzione di Raibaldo, continuò Raimondo nel tirannico possesso delle terre, e del palazzo Episcopale; anzi in quel tempo edificò nell'alto del monte vna Torre, che ora è il Castello di Vasone, e ciò fece col denaro, ch'egli ritrasse dal grano, e dal vino, c'hauea trouato dentro il palazzo dopo la morte di Guglielmo di Lauduno. Dapoi il Conte restituì al Flotta le terre vsurpate, ma non sodisfece a i danni da lui arrecati a i beni del Vescouo, e de' Canonici, ancorchè nell'atto dell'assoluzione e riconciliazione del Conte seguita in S. Egidio l'anno 1209. da noi altroue riferito gli ne fosse dal Legato Milone ingiunta la sodisfazione con queste parole. *Item præcipio tibi sub eadē pœna, vt Dominum Episcopum, Præpositum, et Canonicos Vasionenses, tam in castris, quā aliis pleno iure restituas, et de damnis datis, et ædificijs destructis, et rebus alijs, et fructibus resarciendis, eisdē fideiussores præstes idoneos. Castrū Vasionense mihi, vel cui iussero facias assignari.* Quindi per prouederui giuridicamente deputò Innocenzio III. Raimondo Vescouo d'Vsez nella Gallia: (aggiunge il Colombi, che ancora Otone Imperadore deputò all'istesso effetto Michele Arciu. d'Arles) Raimōdo Vesc. suddelegò Guglielmo Vescouo

uo d'Orange, acciochè in sua vece prendesse da vicino le debite informazioni; aggiunge il Colombi, che anche l'Arciuescouo Michele congiunse nell' istesso Guglielmo la propria suddelegazione. Hauendo Guglielmo con l'assistenza di Vgo Florenzio già Vescouo d' Orange, di Rostagno Lauterio Canonico dell' istessa Chiesa, di Maestro Geraldo, e di Guglielmo di Nouesano Prete esaminati 100. ed otto testimonij sopra tutto il corso della persecuzione Tolosana, ne trasmesse le deposizioni al Vescouo d'Vsez; il qual le medesime cose, senza immutatione d'alcuna voce, come riferisce il Colombi, scrisse all'Arciuescouo d'Arles delegato dell' Imperadore: L'atto, ch'è nell' Archiuio della Chiesa di Vasone, è in buona parte riferito dal Colombi in questo tenore.

28. *Venerabili in Christo Patri & Domino Raymundo Dei gratia Vticensi Episcopo Apostolicæ Sedis Legato, Vuilelmus Dei miseratione Arausicensis Episcopus salutem. Et in omnibus famulari volentes Paternitatis vestræ mandatis, in omnibus obedire, quæ de negotio Ecclesiæ Vasionensis iussistis, executioni mandauimus; testes Domini Vasionis Episcopi, prout producere voluit audiendo, quorum attestationes inferiùs continentur in hunc modum. Hugo de Arbues testis iuratus dixit, quòd ipse vidit & audiuit, quòd Dominus Vasionis Episcopus Berengarius, qui fuit de Mornatio, habebat, tenebat, & possidebat palatium & villam Vasionis, vt Dominus in pace & quietus. Et posteà venit Comes Tolosæ pater istius, qui modò est Comes Tolosæ, cum bracmanzonibus, & alijs Mainadis, & vi intrauit cum illis Villam Vasionis, & palatium obsedit, & ibi tantam moram fecit oppugnando palatium, quòd aquam abstulit eis, qui intus aderant infrà palatium, & vi eos qui erant in palatio expulit; & palatium vi accepit, & villam cremauit dictus Comes. Interrogatus quomodò hoc sciret, dixit, quod tunc ipsemet erat in palatio pro dicto Episcopo, & idem fuit cum alijs expulsus. Item vidit, quòd eodem tempore dictus Comes cum eisdem mainadis abstulit castrum de Rastello iam dicto Episcopo, & sunt quinquaginta anni & plus. Et Comes tantùm tenuit castrum de Rastello, & Ciuitatem Vasionis quousq. dictus Episcopus obijt. Petrus de Rizone testis iuratus dixit idem per omnia, quod primus, & hoc plus, quòd castrum de Cresto vi abstulit dictus Comes cum ijsdem Mainadis eidem Episcopo. Et nominatim dixit, quòd Ciuitatem Vasionem, & eius territorium plenariè possidebat dictus Episcop. vt Dominus. Venteirolus de Propriat testis iuratus dixit idem per omnia quod supradicti, & hoc plus, quòd mōtem, vbi est castrum Vasionense modò ædificatum faciebat cassare dictus Episcopus vt Dominus, & possidebat vt suum. Et ipse testis portauit multoties chirogryllos istius montis ad palatium Domini Episcopi nomine ipsius Episcopi. Et isti duo expresserunt, quòd molendinum, & furnum, & mercatum, & totum hortum, & totam iurisdictionem Vasionis vt Dominus possidebat. Oliuarius de Propriat testis iuratus dixit idem per omnia quod proximus. & hoc plus, quòd ipsemet capiebat de nocte cum luminaribus & cum filato, quod dicitur fordus, in monte in quo est Castrum Vasionis perdices; et perdices quas ibi capiebat, portabat dicto Episcopo vt Domino. Hanc cassam,*

fe-

fecit multoties pro Domino Episcopo, & quandoque cum Gillio, & cum alijs socijs. Apes etiam, & fauum apium multoties in eodem monte extraxit pro dicto Episcopo. Item dixit, quòd idem Comes Tolosæ petijt a Domino Episcopo Berengario, qui fuit de Relania, vt redderet ei palatium; & respondit Episcopus, quòd habebat a Deo, & a B. Maria, & non a Comite, & ideò non redderet ei palatium. Et tunc dictus Comes abstulit dictum palatium per vim, oppugnando dictum Episcopum Vasionis. Interrogatus quomodò hoc sciret, dixit quòd ipse testis tunc erat infrà palatium pro Episcopo qui fuit de Relania, quando Comes vi cepit illud, & abstulit dicto Episcopo. De prima iniuria, facta a Domino Comite Tolosano Domino Episcopo Vasionis, qui fuit de Mornatio, sunt quinquaginta anni & plus: de secunda iniuria facta ab eodem Comite Episcopo, qui fuit de Relania sunt vigintiquinque anni & plus. Magister Vuilelmus testis iuratus dixit idem per omnia quod proximus de possessione, & de vtraque captione, & de tempore captionum. Et dixit quòd post primam captionem Dominus Episcopus Bertrandus de Lambesc Episcopus Vasionis recuperauit palatium, & tenuit in pace & quiete, & castrum de Cresto, & Rastello recuperauit, & alias res Episcopales. Item dixit quòd Dominus Episcopus Vasionis, qui fuit de Lauduno, recuperauit Palatium, & Episcopatum totum, & in pace tenuit vsque ad mortem. Et tunc quando dictus Episcopus extrahebatur mortuus de Palatio, cum Nuntij Comitis Tolosani viderent Ecclesiam desolatam, furtim intrauerunt Palatium, & illud abstulerunt, & per triennium tunc dictus Comes tenuit Palatium, & accepit redditus Episcopales in Ciuitate Vasionis, & in Castro de Cresto & Rastello. Item dixit quòd quando Episcopus, qui fuit de Relania, fuit expulsus de Episcopatu Vasionis, scilicet de Ciuitate, & de Cresto, & de Rastello, ipse Episcopus vocauit Canonicos & Presbyteros Episcopatus apud Castrum de Entrechalz, & excommunicauit Comitem Tolosanum, & terram Comitis, quæ erat in eius Episcopatu. Item dixit, quòd Dominus Episcopus Vasionis, qui fuit de Relania, prohibuit homines Comitis Tolosani, qui faciebant Escarrazonatam in loco, in quo modò est Castrum Vasionis, ne eam facerent; & eos excommunicauit; & ità tunc dimiserunt: Et Episcopus fecit portare ligna dicta escarrazonatæ ad dictum palatium ad comburendum ea. Petrus S. Quinidij testis iuratus dixit idem de possessione &c. Questo, e i seguenti, Ruggiero d' Entrechaux, Saufredo Mazoto, Pietro, Guglielmo di S. Stefano, Guglielmo Chana, Gerardo Vrgaz, Pietro Gaissernens, Guglielmo Peregrino, Ponzio Laurenzij, Stefano Berengario, Guglielmo Ridolfi, & altri le medesime cose dissero, che i soprariferiti; ma gli altri che seguono altre cose aggiunsero, onde si stendono le loro deposizioni. *Petrus Enaus testis iuratus dixit, quòd de proprijs terris, quas habebat in dicto monte, ipse dabat tascham Domino Episcopo. Vuilelmus Prior de Proaz vidit & audiuit, quòd Dominus Episcopus, qui fuit de Mornatio tenebat & possidebat segnoraliter Ciuitatem Vasionis cum palatio, faciendo iustitias, accipiendo Leidam in mercato; & tenebat Molendinum, & totum hortum, & furnum, & montem, in quo modò est Castrum Vasionis, & totum territorium vt Domi-*

minus. Et vidit, quòd in dicto monte ter vel quater cassabant pro Episcopo supradicto: & ipsemet testis portauit bis vel ter cassam ad palatium Domini Episcopi. Et vidit, quòd dictus Episcopus Berengarius tenebat castrum de Rastello, & castrum de Cresto, vt Dominus: & ipsemet testis portauit quartam partem cassæ saluazinæ, quæ fuit capta in territorio de Crest ad palatium dicti Episcopi, quam cassam habuit dictus Episcopus ratione territorij, & dominij de Crest. Posteà audiuit dici, quòd Raymundus Comes Tolosæ venit cum mainatis, & abstulit vi dicto Episcopo Berengario ciuitatem & palatium Vasionis, & castrum de Rastello, & de Crest. Posteà ipse testis vidit dictum Episcopum exhæredatum, & audiuit ab eodem, quòd Comes Tolosæ vi abstulerat Ciuitatem, & palatium Vasionis, & dicta castra. Et sunt sexaginta anni, quòd primo vidit dictum Episcopum in possessione, & de prima captione palatij & castrorum sunt quinquaginta anni & plus. Petrus Gellafredus vidit, quòd Dominus Episcopus Berengarius, qui fuit de Relania, tenuit in pace & quiete, & habuit Ciuitatem Vasionem, & palatium, & totum Episcopatum: & posteà vidit, quòd Comes Tolosæ venit cum militibus, & clientibus, & abstulit dicto Episcopo Ciuitatem Vasionis & palatium; & expulit homines Episcopi, & suos intromisit; & dictus Episcopus remansit exhæredatus dum vixit. Et posteà quòd quando Dominus Raibaldus Flotta, qui modò est Episcopus, fuit electus, Comes tenuit dictum palatium per aliquot annos, posteà reddidit Domino Episcopo, & alias res Episcopales. Vidit etiam quòd Comes Tolosæ ædificauit turrim in monte, vbi modò est Castrum Vasionis, faciebat expensas de blado Episcopi. Interrogatus quomodò scit: dixit, quòd ipse vidit quod homines dicti Comitis extrahebant bladum Episcopi à palatio, vndè expensas turris faciebant, quando eam in dicto monte ædificabant. De iniuria facta Domino Berengario, qui fuit de Relania, sunt vigintiquinque anni & plus: de iniuria quæ fuit facta D. Raibaldo, qui modò est Episcopus, quando fuit electus, sunt octodecim anni, & plus. Petrus Barnoinus vidit & audiuit, quòd Raymundus Comes Tolosæ vi abstulit palatium Vasionis cum blado, & vino, & pannis, & bestijs, tempore, quo Dominus Raibaldus, qui modò est Episcopus, fuit electus; & vidit quòd de blado, & vino dicti electi, quæ erant in palatio, fuerint factæ expensæ in turrim ædificandam, quæ modò est Castrum Vasionis. Siluio Magnano dopo hauer detto l'istesso, che Pietro Barnoino, aggiunse, *Quòd homines de Vasione, qui erant de Episcopo, vna die & alia non compellebantur, & cogebantur esse in opere turris.* Dopo riferite finalmente le deposizioni di cento & otto testimonij, prosegue Guglielmo Vescouo d'Orange. *Hos testes Dominus Vasionis Episcopus Raibaldus Flotta in nostra Curia in forma publicationis induxit, & eos audiui. Et quid super hoc deinceps sit agendum vestra discretio prouideat & decernat: Facta fuit hæc publicatio anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo vndecimo, mense Decembri, assidentibus Domino Hugone Florentio quondam Auraicensi Episcopo, & Rostagno Lauterio Auraicensi Canonico, Magistro Geraldo, & Vuilelmo de Noueisano œconomo nostro prædictos testes audientibus & intelligentibus inquiren.*

rendo. Huius rei testes fuerunt Ripaldus Flotta Præpositus Vasionis, Vuilelmus Isnardi Sacrista Vasionis, Azemarius Canonicus Vasionis, Ricardus Dalbaros, Bertrandus Elisiarius, & plures alij.

Scriue il P. Colombi *l. 2. de reb. gest. Ep. Vasion. in fine num.* 21. che Raibaldo Flotta eletto in Vescouo di Vasone interuenne nel Concilio Vaurense l'anno 1212, ma con sua pace ha preso errore, perchè in quel Concilio, e nella lettera, che da esso in quell' anno scrissero a Papa Innocenzio III. l'Arciuescouo, e i Vescoui della Prouincia d'Arles, da noi altroue riferita, è notato il nome dell' Eletto di Vasone con la prima lettera del suo nome R. onde in vltimo luogo de'Vescoui prima dell'Abbate di S. Egidio è nominato *R. Vasionensis electus*. Che questo eletto non potesse essere Raibaldo Flotta è manifestissimo, perchè Pietro Gellafredo Testimonio giurato e riferito nel sopra esposto processo del 1211. testifica che dall'ingiuria fatta dal Conte Tolosano a Raibaldo, *quando fuit electus*, erano scorsi diciotto anni e più, *sunt octodecim anni & plus*. Il qual numero sottratto al 1211. nel qual parlaua Gellafredo, resta perappunto l'anno 1193. nel quale scriuono i Sammartani, che fosse eletto Raibaldo. Che poi eletto nel 1193. perseuerasse Raibaldo nel grado di Eletto senza consagrarsi Vescouo, non solo ha dell'inuerisimile, ma è reso falso dalle deposizioni del detto Pietro Gellafredo, e dell'altro testimonio Pietro Barnorno, de' quali il primo distingue il tempo, nel qual Raibaldo era Eletto, da quello in che era Vescouo, con queste parole: *De Iniuria quæ fuit facta D. Raibaldo, qui modò est Episcopus, quando fuit electus, sunt octodecim anni & plus*. E'l secondo fa il medesimo con queste altre. *Tempore quo Dominus Raibaldus, qui modo est Episcopus, fuit electus*. Era dunque per li sudetti testimonij Vescouo Raibaldo nel 1211. non semplice eletto di Vasone. Ond' egli non può essere il *R. Vasionensis electus* del 1212.

28 Ripaldo Flotta dunque, che in qualità di Preposto di Vasone assistè, come si è detto, per testimonio alle deposizioni de' testimonij nel processo informatiuo della persecuzione Tolosana, è l'eletto di Vasone, che si trouò nel Concilio Vaurense, e scrisse con gli altri Vescoui ad Innocenzio III. Egli è stato cognito a i Sammartani sotto il nome di Riperto. non però abbastanza; perchè solamente lo han conosciuto nel 1220. per scritture di Valreas: e'l Colombi lo ha conosciuto solo nel 1227. sotto il medesimo nome di Riperto (che sarà vna cosa istessa con Ripaldo) nel qual'anno suppone morisse Raibaldo, ma per l'euidenti proue allegatene è forza dire, che Raibaldo morisse nel principio del 1212. e successiuamente eletto Riperto, o Ripaldo, assistesse questo in quell'anno al Concilio Vaurense, come eletto di Vasone.

29 Guido era Vescouo di Vasone nel 1241. come testifica l'atto dell'omaggio, che alla sua presenza rese in quell' anno al Vescouo d'Alby Raimondo VII. Co. di Tolosa.

30 Faraudo di Canonico della Chiesa di Vasone fattone Pastore dopo la morte di Guido, eresse ad onore di S. Quinidio vn'Altare nella Chiesa Cate-

tedrale l'anno 1250. E perche tra i Vescoui di Vasone, e i Conti di Tolosa Signori del Venesino non era ancora composta la controuersia intorno al dominio di quella Città, e di tre altri Castelli; Alfonso Conte di Poictiers Fratello del Re San Lodouico, che in virtù della pace di Parigi del 1228. era succeduto a Raimondo VII. suo Suocero nel Contado di Tolosa, & in virtù del dritto hereditario di Giouanna sua Consorte figlia di Raimondo nel dominio del Venesino, volle piamente terminarla col voto, e con l'arbitrio d'alcun soggetto in integrità di animo, & in dottrina legale egualmente celebre. Tale in quel tempo sopra tutti era riputato nella Gallia Guido di Fulcodio Grosso, il qual pe' gradi di varie prelature ascese dapoi al culmine del Sommo Pontificato, e fu detto Clemente quarto. In lui compromessero Alfonso, e Faraudo, a tal' effetto trasferitisi in Nimes il Vescouo, e Raimondo Gaucelino Siniscalco del Venesino per parte del Principe. Così tosto che Guido di Fulcodio hebbe assunto l'arbitrio, ordinò che il Vescouo fosse messo in possesso del Forte di Vasone, e d'ogn'altra cosa contenziosa, volendo forse così sodisfare alle violenze per l'addietro vsate da i Tolosani a i Vescoui. Indi discusse maturamente le ragioni dell' vna, e dell' altra parte, decretò definitiuamente. Che rimettesse il Vescouo in mano del Conte il forte di Vasone *Cum omnibus prædijs rusticis & vrbanis censibus & seruitijs, feudis, seu feudorum dominijs, quæ Dominus Comes possidebat vel quasi possidebat apud Vasionem, seu in territorio Vasionis, die qua Dominus Episcopus de meo speciali mandato fuit per Senescallum, vel alium eius nomine ad prædicta omnia restitutus*. assegnò parimente al Conte i Dazij, fuor che quello del piombo, e d'vn' erba, che tinge i panni in rosso detta nella sentenza, *De roux*; di che pronunziò appartener le gabelle al Vescouo. Aggiudicò al Vescouo l'intera giurisdizzione, e'l mero, e misto imperio nelle cause ciuili, e criminali, in quella parte della Città, ch'era chiamata Regione del Vescouo, esclusone affatto il Conte con queste parole. *Et a petitione Senescalli, quæ petebat in parte prædicta nomine Domini Comitis merum imperium & gladij potestatem, Dominum Episcopum absoluo*. All' incontro nella parte della medesima, che nominauasi Regione del Conte, distinse la giurisdizzione: attribuì al Conte quel che appartiene al mero imperio, ciò la cognizione de' delitti Capitali, di quelli pe' quali il dritto ingiunge mutilazione d'alcun membro, e d'ogn' altro, oue concorra atroce effusione di sangue, e frattura d'ossa: e diede al Vescouo ogn' altra giurisdizzione contenziosa e volontaria, *tam in casibus ciuilibus, quàm in furtis, adulterijs; & alijs criminibus ordinarijs, & extraordinarijs cognitionibus, & omnia ad merum & mixtum imperium pertinentia, exceptis his, quæ Domino Comiti sunt retenta &c.*

annuo di dodici denari per lo bosco *Lamenorum* in latino, al quale di lunga mano eran tenuti gli Ospitalarij, e di più la decima parte delle decime, che ne' territorij di Villadio, e di S. Romano raccoglieuano i Caualieri da i Coloni de' lor campi.

32 Bertrando II. sedea in Vasone l'anno 1280. come scriue il Colombi.

33 Giraudo, o Geraldo II. fu suo successore dal 1287. fino al 1295. son di tenue fama i suoi fatti; ma non è da tacersi la conuenzione, ch' egli fece nel 1290. con Richauo Commendatore, o Precettore de' Templari in Roays per la deriuazione dell'acqua dell' Ouueza, o Ouasio nel luogo di Rastello da farsi da G. Vgolino Commendatore di Ricerence, e da Raimondo Raybaud Cittadino di Vasone nobile, e milite.

34 Raimondo di Belmonte nel 1296. fu istallato nella Sede di Vasone, & allora per tutti i beni immobili esiggè, e riceuè l' omaggio da i Nobili, e da' Cittadini del suo dominio: tra' quali due lo prestarono in piedi al Vescouo parimente dritto, dandogli il bacio di fedeltà in bocca, cioè *Guglielmo Artaudi*, e *Guglielmo Catalani* di Vasone. Fecero gli altri l'omaggio in ginocchi sedendo il Vescouo, e gli diedero il bacio nel pollice. Differenza di prerogatiue notabile: l'atto steso appresso il Colombi nel lib. 3. al n. 27. incomincia. *Notum sit omnibus tam præsentibus quàm futuris per hoc præsens publicum instrumentum, quòd anno ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, scilicet nona die mensis Ianuarij Guilelmus Artaudi & Guilelmus Catalani de Vasione constituti in cœmeterio Cathedralis Ecclesiæ B. Mariæ Vasionensis in præsentia venerabilis viri Domini Raymundi de Bellomonte electi confirmati prædictæ Ecclesiæ Vasionensis confessi sunt &c.* Tralasciando il tenor dell'omaggio, e giuramento fatto da' sudetti due, esporrò i nomi de gli altri che appresso vi son descritti.

Guglielmus Paschalis,
Vgo Paschalis,
Germanus Quintardi,
Guilelmus Rostagni,
Bertrandus Raynij,
Bertrandus Ebrardi,
Aymius Andreæ,
Raymundus Fornerij,
Petrus Corderij,
Ioannes Costa,
Petrus Malauuena,
Pontius Gilij,
Petrus Boyssoni,
Ioannes Galafredi,
Raymundus Berengerij,
Raymundus Gontardi,
Raymundus Boyssie,
Rostagnus Ruffi,
Bertrandus Blasmoya,
Pontius Botuelli,
Iacobus Vidonis,
Michael Rieij,
Pontius Boyssoni,
Raymundus Riperti,
Bertrandus Bermundi,
Bertrandus Ioannis,
Stephanus Ioannis,
Arnaudus Fabri,
Stephanus Paschalis,
Hugo Fabri,
Raymudus Andreæ,
Franco Pueti,

Pe-

Petrus Micerij,
Durandus Achardi,
Bertrandus Pertrentij,
Raymundus Carpentoratij,
Guilelmus Chardoni,
Raimundus Sauinij,
Martinus Benosa,
Pontius Masehoni,
Raimundus Guntardi,
Guilelmus Rostagni,
Guilelmus Bruni,
Guilelmus Fornerij,
Raibaudus Paschalis,
Guilelmus Laertij,
Bertrandus Belliparij,
Guilelmus Pontij,
Guilelmus Ioannis,
Petrus Blegerij,
Arnaudus Boyssoni,
Raimundus Fabri,
Petrus Galafredi,
Arnaudus Olerij,
Bertrandus Mererij,
Petrus Pontij,
Iacobus Andreæ,
Iacobus Balma,
Petrus Testa,
Petrus Meerij,
Guilelmus Auracij,
Raimundus Nigri,
Imbertus Christophori,
Giraudus Bruni,
Ioannes Pueti,
Nicolaus Bermundi,
Ioannes Christophori,
Guilelmus Paschalis,
Stephanus Guntardi,
Raimundus Mauratij,
Petrus Bruni,
Pontius Boyssoni,
Petrus Euariacij,
Bertrandus Bretij,
Raibaudus Scoferij,
Laugerius Iuliani,
Petrus Paschalis,
Raimundus Sartoris,
Guilelmus Latili,
Petrus Bermundi,
Petrus de Ramea,
Guilelmus Faraudi,
Hugo Fornerij,
Arnaudus Sartoris,
Petrus Textoris,
Robertus Coretas,
Guilelmus Chatberti,
Stephanus Gilij,
Guilelmus Bermundi,
Guilelmus Martini,
Raimundus Marini,
Petrus Meonij,
Marinus Meonij,
Guilelmus Olerij,
Guilelmus Pelliparij,
Richardus Micerij,
Raimundus Macellarij,
Guilelmus Meissonij,
Pontius Matfredi,
Pontius Iugularij,
Oliuarius Gastaut,
Giraudus Meerij,
Guilelmus Coreni,
Raimundus Sperandei,
Raimundus Scalloni,
Bertrandus Iuuenis,
Bertrandus Leonis,
Bertrandus Regis,
Ioannes Saumata,
Bertrandus Bruni.

Prosegue l'atto riferendo l'omaggio, e giuramento da essi prestato, non in altro diuerso da quel che fecero l'Artaudi, e'l Catalani, che nel sito delle persone, e nel bacio. Appresso seguono i nomi d'altri, che sono i seguenti.

Si-

Simeon Mercerij, *Ioannes Iuliani,*
Raimundus Textoris, *Ioannes Meissonij,*
Ioannes Milonis, *Petrus Carpentoratij,*
Guilelmus Nicolai, *Ioannes Richaui,*
Guilelmus Bontos, *Hugo Giraudi,*
Raimundus Iuuenis, *Hugo Cabasuti,*
Petrus Mutatoris, *Petrus Giraudi,*
Petrus Marini, *Raimundus de Valentia,*
Petrus Olerij, *Marinus Cogullati,*
Guilelmus de Sauoia, *Raimundus Grassi,*
Rostagnus Malaucena, *Andointus Cabassuti,*
Guilelmus Eustachij, *Bertrandus Grassi,*
Bertrandus Richaudi, *Guilelmus Bernardi,*
Guilelmus Frontinarij, *Ioannes Ingularij,*
Petrus Iuuenis, *Ioannes Ioannis,*
Rostagnus Midolij, *Raimundus Alanzoni.*

Succede a i nomi di questi il loro omaggio, e giuramento di fedeltà vniforme all' altro de' precedenti. Per vltimo comparue a far la medesima funzione Leonetto Giudeo abitante di Vasone, giurando però, come parla l'atto, *super sanctam legem Moysis ab ipso corporaliter propria manu tactam*. Termina finalmente l'istrumento così. *Acta fuerunt hæc omnia & singula supradicta in cæmeterio prædictæ Cathedralis Ecclesiæ Vasionensis, præsentibus testibus D. Ioanne de Moya Præposito prædictæ Ecclesiæ Vasionensis, D. Arnaudo de Bellomonte Monacho, Domino Raybaudi milite de Vasione, Domino Bertrando de Muris, Domino Pontio Boquerij, Domino Faraudo de Bellomonte Canonicis Vasionensibus, Raibaudo de Vasione, Guilelmo Petri de Intercallis, Bausano de Menerba Domicellis, D. Nicolao de Compedio Priore Ecclesiæ de Albaruffo, Pontio Nicolai, Domino Raymundo Pelliparij de Vasione Presbytero, & pluribus alijs, & me Hugolino de Venteirolio publico Notario Episc. Vasionensis, qui in omnibus supradictis præsens fui.* douea Quì osserua il Colombi che Guglielmo Petri Signore di parte d' Entrechaux senza dubbio esser cōgiunto di sangue a Richauo Petri Cōmendatore de' Tēplari di Roays, col qual concordò Giraudo II. antecessore di Raimondo di Belmonte, nè forse diuerso di famiglia dal Petri Cancelliero 90. anni, in dietro di Guglielmo Conte di Forcalquier. Nel 1300. procede Raimondo cōtro gli Eretici Valdensi in Valreas congiuntamente con Guglielmo Marroti, e Garino d'Anseduna Minoriti Vicarij dell'Inquisitore Guglielmo di Marcello, e vi condānò come rei di detta eresia Pōzio Chabassij, Pōzio Gilij, Mabilia moglie d'Artaudo Esmeniant, Remonda Fabricia, e Peirona Chatbauda. Del medesimo Raimōdo, come sedēte in Vasone si fà menzione in scritture dell' Archiu. del Vesc. sotto il 1302. nell'istrumēto della cōpra ch'egli fece del dominio nobile d'vn certo podere presso a Cresteto sotto il 1306. e parimēte in altre scritture del Vesc. sotto il 1330. onde trouandosi in alcune memorie de' Canon. di Vasone, che Bertrādo II. vi sedeua nel 1302. cōuiē dire a forza che

a insinuato errore, e forse per la somiglianza delle prime lettere de' nomi, *R.* e *B.* con cui sole era vso molto frequēte di scriuere i nomi de' Vescoui.

35 Giouanni successe a Raimondo nella Sede di Vasone l' anno 1330. espressamente affermandosi, che allor vi siedeua, ne gli atti del Concilio tenuto in S. Rufo presso Auignone l'anno *1337.* nel qual l' istesso Giouanni interuenne, come Vescouo d'Auignone: onde questo Gio. di Coiardano è il Giouanni promosso alla Sede d' Auignone nel *1335.*

36 Gozio di Battaglia successe a Giouāni, e siedeua in Vasone nel *1336.* per testimonio delle scritture del Vescouo; & in quell' anno medesimo fu trasferito al Vescouado di Rimini, come alcuni scriuono; ma ciò ripugna al Registro Vaticano, che ne mostra Alidosio d'Alidosij creato Vesc. di Rimini nel *1332.* che continuò nella Sede oltre il *1345.* nel qual morì Gozio, che fù creato Card. nel *1337.* e si chiamò Card. di Rimini per la patria; ma non ne fù mai Vescouo. Vedi l'Vghelli nell'Italia sagra: onde Gozio douè continuare nel Vescouado di Vasone dal *35.* al *36.* nel qual cessò la sua Sede non per traslazione a quella di Rimini, ma per altro a noi ignoto.

37 Raterio fu creato Vescouo di questa Sede nel *1336.* come si ha dal Registro Pontificio; questo nel *1337* vendè ad Humberto Delfino di Vienna due quarte parti del villaggio, o terra di Propiac, che detto Prencipe teneua in feudo dalla Chiesa di Vasone fin dall'anno *1269.* nel quale era Vesc. di Vasone o Faraudo, o Giraudo de Libra. Egli all'incontro il Delfino costituì in cambio a Raterio, e suoi successori su'l dazio della terra di Nione vn censo annuo di 10. fiorini d'oro Delfinesi da pagarsi il giorno di tutti i Santi. L'atto è riferito dal Colombi *l.3.n.42.* Nel *1340.* da Benedetto XII. fu Raterio mandato insieme con Roberto Patriarca di Costantinopoli a Roberto Re di Napoli, & a Pietro d'Aragona occupatore dell'Isola di Sicilia per cōporre trà lor la pace; ma furono da i Messinesi esclusi i Nunzij Pontificij dal porto; ond'essi ripassato il Faro fulminarono l'interdetto. Narra il fatto Fasello *decad. 1. de reb. Siculis l.9. c.4.* fu trasferito a' dieci d' Ottobre del *1341.* al Vescouado di Monte Cassino. *Ex Regest. Vatic.*

38 Pietro de Casa, o de Cesis dal Colombi, che cita il Catalogo de' Vescoui di Vasone, è collocato successor di Raterio nel *1341.* ma per testimonio dell'istesso Colombi, del Bzouio, e di tutti vnanimemente gli autori essendo stato promosso a questa Sede da Clemente VI. che fu esaltato al Sōmo Pontificato a' sette di Maggio del *1342.* non può verificarsi del detto tempo l'assunzione di Pietro. O poco esattamente egli è stato descritto in quel Catalogo, più in considerazione della vacanza della Sede, che del riempimento fattone con la persona di Pietro da Clemente VI. così tosto ch'egli siedè in quella del Principe de gli Apostoli; o più tosto egli fù nominato a questa Sede da Benedetto XII. nel mese di Dicembre del *1341.* e poi nel *42.* consagrato sotto Clemente VI. come mostrò Monsig. Suarez al P. Lezana: nacque Pietro nella Città di Limoges in Aquitania di nobil famiglia, altri dicono nominata *de Casa o de Casis*; fondati particolarmente in vn'Istrumento della vendita del primo Conuento, c'hebbero i Carmelitani in Parigi, nel

qua-

quale insieme col Generale Gio.Alerio egli così sottoscrisse *Petrus de Domibus seu Casis*, & altri asseriscono detta *de Cesis* fondati ne gli Autori del Paradiso, e dell'Ateneo de' Carmelitani, negli atti del Capit.Generale di Valenziena *in l.Ord.fol.*2.oue per testimonio del Lezana si nomina *de Cesia*, e nell'albero dell'illustre famiglia de Cesis, che dall' Aquitania passata a Roma vi risplende oggi qualificatissima per porpore Cardinalizie,pe' titoli Ducali, e pe' dominij di molte terre, anzi annouera trà i suoi fregi Siluestro II. Papa: opinioni ambedue conciliabili per lo facil cangiamento d'vn cognome in vn'altro simile, come son questi de Casis, e de Cesis. Professò la Religione Carmelitana, e ne fù eletto XIV. Generale Latino ne' Comizij Generali di Valenziena in Hannonia dell'anno 1330. e continuò nel Generalato 12. anni. Fu carissimo al Sommo Pontefice Clemente VI. non solamente per hauere entrambi vn'istessa patria, ma ancor più, perchè Pietro erasi reso celeberrimo nella Christianità per santità di costumi, per sublimità di dottrina, e per vigor d'eloquenza. Quindi lo costituì da principio Vesc.di Vasone;poi lo promosse a maggior dignità,creandolo nel 1344. Patriarca di Gerusalemme dopo la morte del Patriarca Arrigo,che passò a miglior vita nell'assedio di Smirna, come narra il Bzouio; e sempre specialmente si valse della sua cōsulta in tutti gli affari di coscienza. Egli impetrò da Clemente VI.la conferma della concordia seguita trà Alfonso Co.di Poictiers, e di Tolosa già Sign. del Venesino,e Faraudo Vescouo. Il Colombi *l.3.n.*17.ne riferisce queste parole. *Nos ante omnia rationem interesse Romanæ Ecclesiæ, quæ postmodum præfato Alphonso in dominio totius Venaissini prædicti, in quo Ciuitas, & Castra, ac eorum territoria prædicta consistunt, ex iusto titulo successit, compositionem prædictam, & alia in instrumento prædicto contenta videri fecimus, & inspici diligenter, ac tandem comperto compositionem eamdem partibus vtilem, & accomodam fore, & in earumdem partium, & subditorum suorum in Ciuitate, Castris, & territorijs supradictis communem vtilitatem notoriè redundare, ipsius Petri supplicationibus inclinati, compositionem eamdem auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus.* Morì Pietro in Vasone a' tre d' Agosto del 1348.chiaro, come scriuono, in vita, e dopo morte per gran numero di miracoli. Così ne scriue il Colombi: *Per vitam & post mortem magna vt ferunt prodigiorum multitudine clarus.* L' elogio che ne fanno i Sammartani è questo. *Petrus de Casa IV. Patriarcha Hierosolymitanus,Ordinis Carmelitarum Prior Generalis XIV. natus Lemouicæ in Aquitania cùm se se addixisset Ordini Carmelitarum post Ioãnem de Alerio Valencenis in Belgio Comitiorum Generalium suffragijs ad Præfecturam Ordinis euectus est, deindè per Clementem VI. Pont. Max. creatus Episcopus huius sedis, fit posteà Patriarcha Hierosolymitanus; decessit anno 1348. Vasione 3. Nonas Augusti, vt miraculis inclytus, ità & libris doctissimis in Magistrum sententiarum, & Aristotelis Politica: sermones scripsit quoque de B. Virgine, de Tempore, & Sanctis.* Nell' antica Chiesa di Vasone, ou' era sepolto il suo corpo, si leggeuano questi versi.

Dicitur a Casa, Petrus Geconius ille est
Diui Carmeli qui Generalis apex.
Hunc sibi Doctorem in studijs pietatis amauit
Clemens, cui series nomine sexta fuit,
Et tandem Antistes Solymæ moderatus habenas
Conditur in tumulo, plurima signa dedit.

L'erudito Mõsig. Giuseppe Maria Suarez già Vesc. di Vasone, e Vicario della Basilica di S. Pietro di Roma, mentre reggea questa Chiesa, ristaurò il suo Mausoleo, e vi fece porre questo Epitaffio. *Vener. Petro de Casa Priori Generali Ordinis Carmelitarum Patriarchæ Hierosolymitano, huius Episc. administratori, qui obijt* 1348. *die 3. Non Augusti, & miraculis claruit, Ioseph Maria Epis. Vasionensis P.C.* e l'istesso Suarez testifica esser costume del popolo della sua Diocese di radere della poluere dalla sua statua, e dalla sua sepoltura, per seruirsene di potente rimedio in diuersi morbi. Non è l'vltimo lume dell'Ordine Carmelitano; onde nell' antico Calendario del medesimo Ordine, il qual si cõserua in Malines, e annouerato tra i suoi Beati.

39 Pietro di Beretto della Gallia Narbonese Vesc. di Grasse in Prouenza dopo la morte di Pietro fu trasferito al Vescouado di Vasone: la cui amministrazione gli era più cõmoda, come più vicino alla Corte Romana, ou' egli risiedeua per esser Cõfessore di Clemẽte VI. fu anch' egli senza dubbio dell' Ordine Carmelitano, e se crediamo a Gesnero fu ancora Maestro del sagro Palazzo Apostolico. Illustrò il suo Ordine non pure cõ le dignità, ma eziãdio cõ la dottrina; e ne sono chiare proue i suoi libri; i Placiti Teologici, i Canoni, il Repertorio, e'l deprecatorio manuale. Vi è certa memoria, ch'egli reggeua questa Sede nel 1350. ma è ãcora credibile, durasse in essa fino al 1356.

40 Lorenzo d'Albiac per testimonio de gli atti Concistoriali fu assunto a questa sede nel 1356; e del medesimo si fa menzione nel Registro Pontificio sotto gli anni 1359. 1360. e 1361.

41 Giouanni Morelli, secondo il Registro Pontificio, ne fu il successore nel 1362. A lui & a Giouanni Arciuescouo d'Aix commise Vrb. V. il fare processo informatiuo della Santità della vita, e de' miracoli della B. Delfina Contessa d'Ariano. onde su tale argomento egli esaminò Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme, Anglico Grimoardi Vesc. d'Auign. Fratello di Vrbano, Guirando di Simiana Giouanni di Sabrano, & altri testimonij d'ogni ordine fino al numero di sessantotto, e ne ritrasse con giuramento cose così insigni, che non potrebbe alcuno abbastanza stupirne.

42 Pietro Boerio della Gallia Narbonese, secondo l'Vghelli dalla Chiesa d'Oruieto fu trasferito a questa di Vasone nel 1370. e cita l'autore per fede di ciò il libro delle prouisioni de' Prelati; & in quell'anno medesimo ne fan menzione, secondo il Colombi, alcune scritture del Vescouado. Il Colombi all' incontro asserisce col Registro d' Vrbano V. che vi fu trasferito nel 1367. e che in quell' anno medesimo condannò per delitti di veneficij Pietro Sollier, & Elisa, o Eletta sua moglie, dando tutti i lor beni alla Chiesa di Sant'Andrea del luogo di Rastello lor patria. fu poi nel 1376. richiamato al Vescouado d' Oruieto, come proua l'Vghel-

Vghelli ; il che non concorda con quel , che ſegue .

43 Eblone, narra il Colombi, fu creato Veſcouo di Vaſone nel 1372. ſecondo il Regiſtro Pontificio di Gregorio XI. da ſcritture dell' Archiuio Epiſcopale è nominato Veſcouo nel 1375. la fondazione di molti anniuerſarij lo dimoſtra ſedente nel 1376. e nel 1377. vn'Iſtrumento, nel qual'egli afferiſce, *ſe facere gratiam de furno*.

44 Raim. II. che vi ſiedeſſe nel 1380. ſi ha dalle ſcritture del Veſcouado.

45 Radolfo reggea queſta ſede nel 1397. e nel 1401. Così dal Cartolaio de' Canonici di Vaſone.

46 Guglielmo II. ſotto il medemo anno è regiſtrato ſucceſſore di Radolfo ne' Catalogi Epiſcopali : non paſsò il ſeſto del ſecolo, perchè quell'anno la ſede vacaua.

47 Guglielmo di Paſſerato Religioſo d' ordine incerto la riempiè, iſtituitone Veſcouo a' ventiſei di Luglio del 1406. da Pietro di Luna detto Benedetto XIII. Nel Diario Vaticano di quell'Antipapa ſi narra, che ſtando Pietro di Luna in Villafranca accompagnato da due ſoli ſuoi Cardinali, di Pamplona, e Fieſco, vi tenne Conciſtoro, e prouide di Prelati le Chieſe vacanti di Cauaglione, e di Vaſone, dando a queſta Guglielmo di Paſſerato. Prorogò Guglielmo la ſede cō la vita fino al 1411. ma nel 1410. fece coſa di poco lodeuol memoria. Per gran ſomma di denaro impegnò tutta la giuriſdizione temporale, e tutte le rendite e frutti de' beni della ſua Chieſa a Bernardone de Serris Sign. di Malaucene. Il tenor dell' atto è riferito dal P. Colombi *l. 3. n. 54.* e comincia, *Nos Frater Guilelmus de Paſſerato Dei gratia Vaſionenſis Epiſcopus &c.* non è eſpoſto in tal'atto il titolo del denaro riceuuto da Bernardone, ma bene, e quello, & altro ſpeſo nella cuſtodia, e nel bonificamento delle terre Epiſcopali ripetè dal ſucceſsore di Guglielmo Garcioto il fratello del defunto Bernardone, come narra il Colombi nel detto lib. al n. 58.

48 Vgo di Theyſiaco, o di Theriaco di nazione Sauoiardo reggea queſta Chieſa, ſecondo i documenti delle ſcritture Epiſcopali, nel 1412. & in quell'anno, ſecondo il coſtume e l'obbligazione de' nuouamente aſsunti, preſtò omaggio e giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice nelle mani di Gio. de Poictiers Veſcouo di Valenza e Rettore del Contado Veneſino, per la Città di Vaſone, e per altri Caſtelli di giuriſdizione temporale del Veſcouo. Su'l principio della ſua amminiſtrazione fu agitato dalle pretenſioni di Garcioto de Serris : ma compoſe oportunamente le differenze il Legato d'Auignone Franceſco Arciueſcouo di Narbona, fatto in primo luogo reſtituire al Veſcouo con tutta la ſupellettile il luogo di Creſteto, che Garcioto teneua occupato con gente armata. Poſsedeua la Chieſa di Vaſone da più di trecento anni indietro la metà della terra d' Entrechaux; ma nel 1419. il Veſcouo Vgo non per la Chieſa, ma per ſe ſteſso ne comperò il dominio dell' altra metà da Gio. du Puy, o del Poggio, che allora n'era Signore, col prezzo di due mila, e 24. fiorini d'oro. Queſta metà ſi deuoluè al Papa, eſsendo morto il Veſcouo Vgo ſenza

erede, e di là ad otto anni per ordine di S Santità fu venduta dal Card. de Foix a Bernardo Goffredi. Così narra il P. Colombi *l.3. n.59.* è poi passata questa terra sotto il dominio de' Signori della Bastie di casa Fogasse, che ne possiedono la metà, come feudatarij del Papa, essendo per l' altra metà subfeudatarii del Vescouo di Vasone. Hebbe Vgo in commenda il Vescouado di S. Paolo di tre Castelli nel Delfinato: *Venerabilis Fratris nostri Hugonis Episcopi Vasionensis, qui Ecclesiam Tricastinam ex concessione Apostolica obtinet in commendam, precibus inclinati &c.* così parla Eugenio IV. in vn Breue, col qual da Bologna a' 15. d' Aprile del 1436. ordina al Decano della Chiesa d' Auignone, & all' officiale di Viuiers di riuocare alla proprietà delle Mense Episcopali Vasionense e Tricastina tutti i beni indebitamente alienatine, Anzi nel 1440. ottenne Vgo, che fosse da Eugenio vnito alla Chiesa di Vasone il Vescouado Tricastino, come si ha nel Registro del medemo Eugenio al foglio 268. ma detta vnione poco durò. Altre memorie di poco rilieuo si trouano ancora di questo Vgo appresso il P. Colombi. Morì nel 1445, in Cresteto.

49 Ponzio de Sado Nobile Auignonese, Preposto della Catedrale d'Auignone, Vicegerente della medesima Città, secondo i Sammartani, e Coadiutore di Vgo, secondo il Colombi, gli successe senza interuallo nell' amministratione del Vescouado. Nel 1448. interuenne con molti altri Vescoui alla celeberrima inuenzione de' sagri corpi di S. Maria di Giacomo, e di S. Maria di Salome alla presenza del Re Renato Conte di Prouenza, e del Cardinale Pietro de Foix Legato d'Auignone, che la promosse. Assistè nel 1457. al Concilio congregato in Auignone dal Legato Pontificio; e resse questa Chiesa fino al 1469. nel qual morì.

50 Giouanni di Montemirabile Referendario, & Abbreuiatore Apostolico fu il suo successore, e celebrò in Vasone vn Sinodo Diocesano l' anno 1473. egli fu il primo Vescouo di Vasone, che soggiacesse alla Chiesa d' Auignone eretta in Metropolitana l' anno 1475. Visse per lo più in Roma, e vi morì a tre di Giugno del 1479. fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del popolo con questo Epitaffio. *Ioannem de Montemirabili hic sepultum intelligentia Apostolicum Abbreuiatorem, fides Referendarium secretum, probitas Sixto Quarto Pontifici maximo familiarem, religio Episcopum Vasionensem fecit: quibus perfunctus septuagenarius obijt tertio Iunij anno millesimo quadringentesimo septuagesimo nono. Hac si consideres satis admonent.*

51 Amalrico nell'istesso anno 1479. fu eletto Vescouo di Vasone; e nel 1482. risegnò il Vescouado, come si ha da gli Atti concistoriali.

52 Odone nel medemo anno 1482. fu promosso a questa Chiesa, per testimonio de gl'istessi Atti concistoriali: e per morte di questo,

53 Rolando Vescouo di Chiesa ignota non conosciuto dal P. Colombi fu trasferito alla Sede di Vasone, il qual risegnò la Chiesa a' vent' otto di Febraio del 1485. come appare ne' detti Atti Concistoriali.

54 Be-

54 Benedetto de' Paganoti Fiorentino vi fu allora assunto dall' Ordine de' Predicatori; e per testimonio delle scritture del Vescouado vi fiedè fino al 1521. nel qual morì nella Città doue nacque, e vi fu sepolto nella Chiesa del suo ordine.

54 Girolamo Scledo di Vicenza fu suo successore. Diede Girolamo proue sì degne della sua virtù a Clemente VII. ch' egli lo tenne alcun tempo per suo Confessore, e per Maggiordomo del Palazzo Apostolico, e per grauissimi affari lo impiegò in Nunziature cospicue. Egli riparò il culto Diuino sommamente negletto nella sua Catedrale dal suo Capitolo, e dopo varie agitazioni lo riordinò con assenso ancora e gusto de' suoi Canonici: il che racconta diffusamente il Colombi *l.4. a n. 2. ad* 8. Ma i più chiari fatti di questo Prelato sono abbastanza ristretti nell'epitaffio, che si legge in Vicenza sopra la sepoltura, nella qual fu riposto il suo corpo trasportatoui da Roma, ou' era passato a miglior vita a' due di Gennaio del 1532. *Hieronymo Scledo Episcopo Vasionensi Clementis VII. Pontificis Maximi Domus Magistro, in Hispaniam Legato ab eo ad Carolum Quintum Imperatorem misso, rebus supra omnium spem eius prudentia celeriter & ex voto confectis, affinitate etiam inter illos iuncta, Cæsare in Italiam adducto, cum Venetis cæterisque Italiæ Principibus fœdere inito, Duce Insubrum Cæsari conciliato, in Belgis iterum apud eumdem Legatione functo, Romæ in maiori de se expectatione sublato, Ioannes Petrus Fratri optimo ac innocentissimo P. Vixit annos duos & quinquaginta, dies duos. Obijt quarto nonas Ianuarij anno* 1533. Vn' Anonimo di que' tempi scrisse all'Arciuescouo di Toledo, che Clemente VII. hauea voluto, che il cadauero dello Scledo, mentre era esposto, da due seruidori fosse difeso dalle mosche con due ventagli. Con che mostrò il Pontefice, (ciò allora non permettendosi, che a i soli cadaueri de' Cardinali) quanto nel suo animo fosse stato vicino alla porpora il defunto Vescouo.

56 Tomasso Cortesi da Prato in Toscana successe allo Scledo nel 1533 e resse questa Chiesa fino al 1551. in tempi che richiedeuano gran vigilanza, per tener lontani gli errori dell'Eresia. Ne' principij del suo ministero impose fine alla lite, che verteua trà la sua Chiesa e Girolamo Guiramando per la terra d' Entrechaux. Il Vescouo Benedetto de' Paganoti antecessore dello Scledo hauea venduta la metà Episcopale d' Entrechaux a Girolamo Guiramando per trenta fiorini annui; e Giulio II. Som. Pont. n'hauea nel 1506. approuata la vendita. Indegna parue allo Scledo, fatta con condizioni inique, e con graue lesione della sua Chiesa; nè volendo approuarla, la pose in lite, ma preuenuto dalla morte, non vide terminata la causa dalla sentenza de' Giudici: la terminò Tomaso per via di conuenzione, sborsatigli dal Guiramando settecento cinquanta scudi d'oro, oltre l'annuo censo di trenta fiorini.

57 Giacomo Cortesi di legitimo matrimonio nato di Tomaso prima del Sacerdozio fu dopo il padre promosso (*ex archiu. Episc.* a questa Sede; e per esser cresciute le calamità de' tempi, più ancor di Tomaso hebbe

Aa 4 d'vo-

d'vopo di vigilanza per difendere dall'eresia i suoi popoli. Onorato di più del titolo di Patriarca d'Alesandria, interuenne con queste due qualità nel Sagro Concilio di Trento. Resse la Chiesa di Vasone fino al mille cinquecento, e settanta, nel qual trapassò; essendo già molto prima morto in Cresteto Raniero Ceuli dell'Ordine de' Predicatori figlio di sua sorella, ch'egli per grazia del Sommo Pontefice haueua assunto nel 1560. per suo Coadiutore.

58 Guglielmo Cheisoldi di stirpe nobilissima in Scozia, Vesc. di Dumblino, esule per la Fede Cattolica dalla Sede, e dalla patria, fù proueduto in quell'anno della Chiesa di Vasone. la resse santa, e prudentemente fino al 1584. questo Prelato di paragonata, & antica pietà; indi fattane risegnazione, abbracciò il santo istituto de'Certosini, e dopo hauer gouernata sapientissimamente la Certosa di Lione di Francia morì Priore di quella di Roma l'ano 1593.

59 Guglielmo Cheisoldi nipote del precedente riempiè nel 1584. questa Sede, che vacaua, per la dimissione fattane dal Zio. Gli fù ancora commesso il carico di Rettore del Contado Venesino, non doppo il Sacrato Vescouo di Carpentràs, come alcuno scriue, ma doppo Achille Ginnasio, che sostenne dopo il Sacrato per breue tempo quel carico. Essendo stato destinato Nunzio Apostolico al Re di Scozia, diede in luce vn dottissimo libro contro i Caluinisti, che spargeuano per la sua patria il contagio dell'eresia. Morì nel *1629*.

60 Michele Dalmeràs natiuo di Bagnolo in Linguadoca Vescouo di Filadelfia, ch'era stato Coadiutore del viuente Guglielmo, successe in quell'anno al defunto; & indi a pochi anni morì anch'egli nella sua patria a' 16. d' Aprile del *1633*.

61 Giuseppe Maria Suarez nobile Auignonese d'illustre origine tratta da Cordoua, e già Vicegerente d'Auignone ottenne dopo Michele questa Prelatura. Egli era allora Coadiutore del Preposto della Metropolitana d' Auignone, e Cameriero segreto di Vrbano Ottauo carissimo a quel Sommo Pontefice, & al Signor Cardinale Francesco Barberini, non meno per l' innocenza, e per la dolcezza de' suoi costumi, che per la perfetta notizia delle lingue Greca, e Latina, e per la profonda erudizione sagra, e profana, ch' egli possiede. Nella sua amministrazione riparò questo Prelato con zelo, e studio indefesso le Chiese, ristaurò la disciplina regolare de' Monasteri di Monache, difese dal contagio degli Eretici la sua greggia, e sbarbò l'erbaccie de gli abusi dalla sua Vigna, come narra distesamente il Colombi, e come è noto nella Diocese di Vasone, & altroue per la recente memoria del suo lodeuole ministero. Illustrò ancora la sua Chiesa con corografia della sua Diocese descritta elegantissimamente in metro Latino; & ha immortalato il proprio nome con altri eruditi volumi dati alla luce. Compiacciutosi di restare in Roma con l'officio di Vicario della Basilica Vaticana, risegnò questa Chiesa nelle mani del Sommo Pontefice l'anno *1666*.

62 Carlo Giuseppe Suarez suo fratello, e Canonico della Metropolitana d' Aui-

Auignone, huomo di esemplarissima vita, in riguardo de' meriti del risegnante, vi fu promosso da Alesandro VII. l'istesso anno passò a miglior vita nel 1670.

63 Si compiacque allora Clemente X. di continuar questa dignità nella Casa Suarez, assumendoui Lodouico Alfonso Suarez Nipote de' predetti due Vescoui, che era coadiutore con futura successione, così di suo Zio Lodouico Maria Suarez Preposto della Metropolitana, come di suo Padre Francesco Suarez Signor d'Aulan Decano della Ruota d'Auignone. Viue ancora questo Prelato, e si mostra nel ministero non punto degenere dalla bontà, e dalla dottrina, che sono proprie della sua Casa.

Vescoui di Cauaglione.

CAP. VI.

1 SVccede la Chiesa di Cauaglione a quella di Vasone nell'ordine dell' antichità del primo Vescouo, che ne sia noto; ancorchè s'ignori il tempo dell'istituzione di questa Sede.

2 Geniale è il primo nominato nel 322. da i Catalogi di questa Catedrale; & è riferito da i Signori di Santa Marta *In Gallia Christiana*. Indi mançano le notizie de' Vesc., che succedettero a Geniale fino al 450.

3 Giuliano n'era Vescouo nel 450. e sottoscrisse nella lettera a Leone Papa, la qual si riferirà appresso nella serie de' Vescoui Vendacensi, nel 451.

4 Porciano ne fu successore nel 459. secondo i Catalogi.

5 Filagrio Vescouo di questa Chiesa è sottoscritto nel Concilio Epaonense l'anno 517. Nell' Arelatense IV. l'anno 524. in quel di Carpentràs l'anno 527.

6 Pretestato seguita; e n'è fatta menzione ne' Sinodi Aurelianense V. Arelatense V. e Parisiense II. sotto gli anni del Signore 549. 554. 555.

7 Euanzio dopo lui è nominato ne' Catalogi di questa Chiesa sotto l'anno 550. ma non pare possa hauerui luogo. conciosiachè Pretestato, per testimonio irrefragabile de' detti Sinodi, siedeua nel 549. nel 554. e nel 555. Se però non volessimo moltiplicare i Pretestati, de' quali il primo siedesse nel 549. & hauesse per successore Euanzio nel 550. Indi il secondo Pretestato succedesse ad Euanzio nel 554.

8 Hilario è nominato nel 558.

9 Agricola nel 562.

10 S. Verano successore d'Agricola nacque di nobili Genitori in Gabali (Iauouls) dell'Aquitania. nel 540. fu ordinato Chierico da Euanthio Vescouo di Iauouls. Indi partitone per declinare la stima concepita della sua santità dal popolo, si ritirò nella diocese di Cauaglione, oue menò in gran santità solitaria vita dentro vno speco da lui stesso cauato in vn monte vicino a Valchiusa dopo hauer quella regione pur-

pur gata d'vn'orribil Dragone, che diuoraua armenti & huomini. Andato, dopo molti anni in pellegrinaggio a Roma nel passar per Embrun molti infermi vi risanò, & alla presenza di Palladio Vescouo liberò tre obsessi da i Demonij; assalito da' Ladroni, e spogliato, restò immobile il braccio d'vn di quegli assassini, ch'era già in aria per iscaricargli su'l capo colpo mortale, al qual prodigio pentitosi il furfante, con nuouo miracolo rese Verano all' istupidito braccio il moto. Non volendo in Roma aprirgli il custode di notte tempo la porta della Basilica di S. Pietro, per virtù Diuina da se medesimo l'vscio gli si spalancò con grand'impeto. In Rauenna scacciò parimente da molti inuasati i maligni spiriti, e rese ad altri infermi la salute. illuminò in Milano, oue visitò Onorato Vescouo, vn cieco; e risuscitò vn defunto. nel passaggio dell'Alpi vn'altro ne richiamò alla vita, e ad vn'altro cieco fè goder la luce. Altri miracoli ancora ne riferisce Pietro de Natalibus *lib.x.c.*1. ma prende errore nel dir che fiorì a' tempi dell'Imper. Valente. Ritornato alla solita solitudine per la fama della sua virtù fu visitato con lettere dal Re Sigiberto. E dopo molto tempo morto il Vescouo di Cauaglione fu estratto contro sua voglia dalla solitudine per la sede Cauallicense, (che Pietro de Natalib. mal a proposito chiama Gabalitana) alla qual fu promosso per vnanime consenso del Clero, del popolo, e del Re, che facea residenza in quella Città. E ciò seguì nel 572. Si trouò nel 2. Sinodo di Masconè l'anno 585; e nel 589. si sottoscrisse in vn'Istromento publico per le Monache di Poictiers. Insieme con Artenio Vescouo di Sens fu Ambasciadore del Re Gontrano al Re Clotario nel 586. e leuò al sagro fonte Teodorico figliuolo di Clotario nel 587. in riferire il qual fatto Vescouo Cabilonense lo nomina Gregorio di Tours, ma con errore, secondo la giusta censura del Sirmondi nel 1.tom.de Concilij Gallicani, douendo dirsi Cabellicense, o Catellionense o Canallicense, ò Caualionense. Morì Verano agli vndici di Nouembre e voll'esser sepolto nella piccola Chiesa, che ad onore della Verg. haueua eretta nell'antica sua solitudine per sagro trofeo della vittoria riportata del mentouato Dragone. Così il Petrarca. Scriue all'incontro Pietro de Natalibus, che morì senz'alcuna disposizione di Sepoltura. ma controuertendosi tra i Cittadini, oue hauesse a sepellirsi, ò nella Catedrale, o nella Chiesa della Vergine dal S. Prelato eretta; solleuata la bara, si solleuò da se stesso in aria il manto, di cui era coperto il suo corpo, e precorrendo alla processione, e comitiua funerale, tutti condusse al fiume della Durenza, oue non essendo nè guado, nè barca per tragittarsi all'altra riua, seguitando il manto a precedere il popolo fino alla Chiesa edificata dal Santo, diuisosi di repente il fiume lasciò a tutta la turba il sentiero asciutto. Questo miracolo però al passo della Durenza, o d'altro fiume è parimente accennato dal Petrarca, così scriuendo a Filippo di Cabassole Vescouo di Cauaglione nel lib.2. *de vit. solitar. tract.x.c* 2. *Adest tibi tuus Sorgia Rex fontium, ad cuius tibi murmur hæc scribo. Adest liberrimum, gratissimumq; perfugium Clausæ vallis, sic enim vocant incolæ, sic vocari voluit natura, quando illam circumdatis collibus abdidit extra omne iter, omnemq. concur-*

sum

sum &c. scis, quòd Veranus tuus, & Christi confessor eximius, qui sedem tuā nunc solito duriorem nescio quotus ante te tenuit, quaerens locum pacis hic demum substitit, pulsoque hinc Dracone terribili sanctam ac solitariam vitam his vixit in locis &c. Hic equidem habitauit ille dum vixit, priusquam ad statum Curae Pontificalis inuitum spectata virtus attolleret. Hic velut in terra hostili, sed a se perdomita ac pacata, ac cultui hominum acquisita Christo, cuius auspicijs signoq. vicerat, trophaeum erexit titulo Virginis Genitricis insigne, templum exiguum, sed decorum & validum. Hunc ipse montem peruium fecit, & hanc montanam praeduramque silicem perforauit suis, vt aiunt, manibus, opus feruoris atque otij ingentis. Hac ripa Cellam habuit, Christo diues, atque hortulo contentus & flumine: postremò procul hinc moriens huc referri, atque sepeliri voluit, vt nosti, tam claro, stupendoq. miraculo, vt quod olim in transitu maris rubri viuentis Moysis virga potuerat, hoc, si qua fides, in transitu fluminum Verani pallium posset extincti. Ne celebra la Chiesa di Cauaglione la festa a' 13. di Nouembre. Fu poi il suo corpo trasferito in Cauaglione, oue risplendè con molti miracoli. & ora per testimonio di Carlo Saussèlo giace in Gergeau della diocese d'Orleans. Greg. Turonense dà illustre testimonio della sua virtù e de' suoi miracoli lib. 9. hist. c. 10. Se ne fa menzione nel martirol. Gallic. a 14. di Nou. e nel tom. 2. Biblio. Labb.

11 Lupo dopo gran vuoto sedeua in questa Chiesa, e sottoscrisse nel Concilio di Narbona del 788. in questi termini. *Ego Lupus Caualionensis Episcopus subscripsi*. è stato ignoto a i Signori di S. Marta. Indi dopo altro vuoto,

12 Reginaldo resse questa Chiesa, & interuenne nel Concilio Magalonense celebrato a' sette di Maggio dell'874. (894. forse per error di stampa, dicono i Sammartani.) Agenulfo è mal posto da Claudio Roberti tra i Vescoui di Cauaglione nell' 876. poiche questi fu Vescouo di Mende, come è manifesto per la sua sottoscrizzione nel Concilio Pontigonense (di Ponthion) del detto anno, oue si legge, *Agenulphus Gabalitanensis Ecclesiae Episcopus.*

13 Teodorico dopo altro vuoto, secondo i Catalogi, fu Vescouo di questa Sede nell'anno 982.

14 Ingilrano ne fu il succeßore, descritto nell'atto della fondazione di dodici Canonicati della Chiesa d'Apt sotto il 991.

15 Clemente gli succedè; e nel 1040. di consenso del suo Capitolo donò ad Isarno Abbate di S. Vittore di Marsiglia il Monastero di S. Maria, oue riposaua il corpo di S. Verano.

16 Desiderio fu eletto Vescouo di Cauaglione l'anno 1080. nel secondo Sinodo d'Auignone, e fu consagrato in Roma dal Papa, secondo la Cronica Flauiniacense. Di lui si troua menzione nelle scritture di questa Chiesa anche sotto il 1090.

17 Pietro suo successore è quel Vescouo, che nel 1103. con Pietro Arciuescouo d'Aix consagrò la Chiesa di S. Saluatore d'Aix. Da i Sammarta-

niè

ni è nominato Giouanni; contuttociò nel diploma di quella consagrazione da lor prodotto *In Archiep. Aquens.* è nominato Pietro. *Anno D. N. Iesu Christi M.C. III. Petrus Aquensis Archiepiscopus congregatis quibusdam Comprouincialibus Episcopis apud Aquas, videlicet Domino Gibelino Arelatensi Episcopo, Petro Cauallicensi, Berengario Foroiuliensi,& Augerio Regensi Episcopis.*

18 Alfando è registrato nel 1154.

19 Benedetto nel 1162. e nel 1171.

20 Ponzio assistè al Concilio Lateranense del 1179.

21 Bermondo è notato sotto il 1202. in vna donazione fatta al Priore di S. Maria di Valchiusa.

22 Gerardo viueua nel 1211. & in esso morì.

23 Bertrando nel 1212. fu presente in Pertuis alla vendita di Graueson fatta da Guglielmo Conte di Forcalquier a Guglielmo Abbate di Monte Maggiore; e nell'istesso anno scrisse con altri Vescoui ad Innocenzio III. contro i Conti di Tolosa. Vi è ancor sua memoria sotto il 1216. in vna scrittura per il Priore di Valchiusa.

24 Rostagno Belingerio si trouò nel Concilio di Valenza l'anno 1248. Egli hebbe l'onore di riceuere in Cauaglione Papa Innocenzio IV. mentre tornauasene nel 1251. da Lione a Roma. in tal congiuntura onorò quel Sommo Pontefice la Catedrale di Cauaglione, col dedicarla egli stesso ad onore della Beatissima Vergine, e di S. Verano. Cosa di non piccol decoro di questa Chiesa.

25 Giraudo, o Gerardo ommesso da i Catalogi di Cauaglione è nominato, per testimonio de' Sammartani, nella transazzione, che seguì tra il Vescouo d'Auignone, e'l Priore di Buonpasso nel 1267. per il pedagio, o dazio del passo della Durenza, e per altri dritti, la quale fu approuata dall' Arciuescouo d'Arles, e dal Capitolo d'Auignone.

26 Andrea siedeua in questa sede nel 1278.

27 Bertrando II. Imberti nel 1284. di licenza del Preposto, del Sacrista; del Precentore, e de gli altri suoi Canonici permutò la Casa di Buon passo della sua Diocese con gli Ospitalarii di San Gio. per la Chiesa di S. . . . . di Ternis. ve n'è ancora memoria nel 1301.

28 Ponzio Algerio de Lancis reggeua questa Chiesa nel 1311. e solennemente trasferì nella Catedrale il Corpo di S. Verano.

29. Gaufredo vi fu promosso nel 1322. come si ha nel libro delle obbligazioni del Vaticano.

30 Berengario ne' Catalogi è notato Vescouo sotto il 1325. & assistè al Concilio Prouinciale di San Rufo presso Auignone nel 1326.

31 Raimondo fu il suo successore registrato sotto il 1332.

32 Filippo di Cabassole ne dà più ampio argomento. Cauallicense di patria, e di famiglia nobile di Cauaglione insieme, e d'Auignone, come si raccoglie dall'atto dell'assegnazione delle case fatta a i Cardinali riferito nel lib. 2. del tom. 1. nacque d'Isnardo milite; e di Canonico, d'Arcidiacono,

e poi

e poi di Prepoſto di queſta Chieſa ne fù aſſunto al Veſcouado a'3.di Agoſto del 1334., come teſtificano gli Atti conciſtoriali.Nel 1343. fu da Clemente VI. inuiato Legato a Napoli per amminiſtrar quel Regno nella tenera età della Reina Giouanna,perquanto ſcriuono i Sammartani; lo riceuè in Siena Il Conte d'Auellino a nome della Reina, e lo accolſe in Napoli Andrea marito della medeſima, aſſegnatali per ſua reſidenza la Regia fortezza di Caſtel nuouo;e gouernò quel Regno con tal prudenza e bontà, che ne meritò dall'vniuerſale applauſo il titolo di Padre della Patria. Ciò però quando ſia, douè ſuccedere prima della Legazione all'iſteſſo effetto del Cardinale Aimerico, della quale ſi è diſcorſo nel l.2. del 1. tom. Era ancora Filippo l'vno de' Gouernadori della Reina laſciati per teſtamento dal Re Roberto. Molti anni egli reſſe la Chieſa di Cauaglione;& eretta nella Catedrale la Cappella di S. Martino, a' 26. d'Aprile del 1353. vi collocò le ſagre reliquie di S. Verano, e d'altri Santi tutelari della Città in vna caſſa di argento fatta a ſue ſpeſe. Indi creato Patriarca di Geruſalemme da Innocenzio VI. con sì coſpicuo carattere fu impiegato da' Sommi Pontefici in rileuanti affari. Innocenzio il mandò Nunzio in Germania ad eſiggere vna colletta di denaro,per la fabrica delle mura d'Auign. e per altre vrgenze della S. Sede. in vacanza della Chieſa d'Auign. Vrbano V. ne'l fè Vicario Apoſtolico. Indi paſſato quel Ponteſice nel 1367. a Roma laſciollo Gouernadore d'Auignone,e del Contado Veneſino. Indi nel 1368. il creò Cardinale del titolo de'SS. Marcellino e Pietro, e poi il promoſse al Veſcouado di Sabina. Gregorio XI. lo coſtituì Legato d'Italia;& in quella Legazione egli morì in Perugia l'anno 1372. Il ſuo corpo trasferito nella Certoſa di Buon paſso della Dioceſe di Cauaglione vi fu ſepolto con queſto Epitaffio. *Hic iacet Reuerendiſſimus in Chriſto Pater D. Philippus de Cabaſſole Domini Iſnardi militis filius,qui primò fuit Epiſcopus Cauallicenſis,deinde Patriarcha Hieroſolymitanus,pòſt S.R.E.Presb. Cardinalis tituli SS Marcellini,et Petri,mox Epiſcopus Sabinenſis,demum Legatus miſſus a Domino Gregorio Papa XI. Auenione ſedente in Italiam ad gubernandas S.R. Eccleſiæ terras.Obijt Perusij VI.Cal Septembris anno 1372.Cuius corpus ad hoc Monaſteriũ Cartuſienſium Boni paſsus delatum,ibidem ſepultũ fuit cura Domini Aegidij Aycelini de Monte acuto Epiſcopi Cardin.Tuſculani,& aliorum executorũ teſtamenti eius*. Della rara pietà e virtù di queſto gran Prelato è luculentiſſimo teſtimonio il Petrarca,che gli fè preſagio di dignità maggiori con queſte parole riferite da i Sammartani. *Aſcẽdiſſes enim pridẽ altius,niſi ætati noſtræ diſſimiles tui tibi mores obſtitiſsẽt;ac deinceps ſub hoc optimo extimatore meritorũ,*(era queſti Vrb. V.) *niſi ſpes animũ fallit,eueniet,vt nec liuor alienus nec tua tibi obſtet humilitas,et neceſse erit vt aſcendas,nõ pro tui quidẽ deſiderij feruore,quo præter Deũ ac virtutẽ nihil appetis,ſed pro Eccleſiæ decore, proque tuo honorifico labore,ac multorũ requie.* Lo haueа ancor primalodato il Petr.così ſcriuẽdogli nel *l.2.de vit.ſolit.tra.x.c.5. Ad quẽ ſtatũ,* (cioè del Veſc.) *antè annos matura te virtus euexit* Fatto Leg.d'Ital.il Card.Cabaſſole,così cõmẽdãdolo gli ſcriſse il Petr. *Tuũ ad has partes aduẽtũ latè audio, quẽ et tibi glorioſũ, et Italiæ vtilẽ,& felicẽ ſpera talis te innocẽtiæ,et virtutis*

fama

fama praeuenit, & omnium iam animos occupauit. Ha da notarsi, che questo è l'vnico soggetto, che del Contado Venesino, o della Città d'Auignone sia stato fin'ora assunto al Cardinalato. Non è oggi in piedi la famiglia di Cabassole, che possa spiegar questo fregio; ma esistono i suoi posteri per linea feminina, che sicome partecipano di tale ornamento, così parimente godono come eredi di molte prerogatiue di detta famiglia.

Questi sono i Signori di Cabanes di Casa Iarento o Gerente, della qual si è discorso di sopra nel lib. 1. del tom. 1. Conciosiachè Baldassarre II. figliuolo di Guigonetto II. Gerente Barone di Senàs in Prouenza, hauendo trasferito in Auignone vn ramo della sua nobil famiglia, sposò Michela figliuola di Gio. di Cabassole Signore di S. Valier nipote del Cardinale; & in vigore di tal matrimonio succedè Baldassarre co' suoi discendenti nella metà de' beni della famiglia Cabassola; onde ora i Cabanes, o Gerente possiedono in Auignone l'antico palazzo di Cabassola col nobilissimo priuilegio concesso al prenominato Giouanni dal Re Roberto, che chiunque tocca il martello della porta di detto Palazzo è ammesso come all'Asilo. Vi possiedono ancora alcuni dritti sopra il dazio del Sale, che si paga su'l Rodano, e sopra le tauole del macello d'Auignone per conceduti al sudetto Cabassole dal Re Roberto nel 1307. e nel 1308. Son parimente possessori del diretto dominio di tutto il ricinto delle vecchie mura d'Auignone dato dal Re Roberto in feudo al medemo Gio. di Cabassole nel 1319. onde come padroni diretti di tutte le case edificate nel sudetto ricinto, questi Signori di Cabanes eredi del Cabassole in tutti i contratti si nominano con singolar prerogatiua *Domicelli Auenionis*. Nè alcuno può marauigliarsi di tanti priuilegij concessi dal predetto Re alla Casa Cabassola, quando riflette, ch'egli costituì Filippo, come si è detto, l'vn de' Curatori, e Gouernadori della Reina Giouanna sua Nipote pendente la di lei minorità.

Non deuo tralasciare, che a tempi di Filippo era Preposto della Chiesa di Cauaglione Ponzio Sansone, così lodato dal Petrarca scriuendo a Filippo *l. 2. de vit. solit. tract. x. c. 1. Eorum quos tibi ad solitariae vitae solatium sors dedit, Pontius Samsonis est, quod a te secundum ornamentum habet Ecclesia tua etc. Huic ego non temerè, sed è re naturâ Samsonis cognomen obtigisse crediderim, quod quantus hebraeus ille corporeis, tantus iste sit animi viribus, humanitate, prudentia. Ad haec & litterarum non mediocri notitia, eaque morum suauitate, quae facilè, si quid habet solitudo asperum, lenire queat. Illum, vt facis, tota mente complectere; illum in ocij solitarij partem voca.*

33 Guglielmo de Cabanis è notato ne' Catalogi Vescouo di questa Chiesa sotto il 1361.

34 Francesco di Cardaillac Signor di Priuasaco figliuolo di Guglielmo Signor di Varaire, e Visconte di Maraco fu dall'ordine de' Minori assunto a questa sede a' 3. di Ottobre del 1366. come si ha nel lib. delle obbligazioni della Corte Romana. la resse fino al 1387. nel qual'anno fu trasferito alla Chiesa di Cahors, oue morì nel 1404. in opinione di Santità.

35 Vgone de Magialla è dopo lui nominato ne' Registri del Vaticano a gli

a gli 11. di Febraio del 1387. e sotto il 1390. in atti publici di Cauaglione.

36 Pietro era Vescouo di questa Chiesa nel 1405. nel qual morì a' 31. di Luglio.

37 Guglielmo Abbate di Sella della Diocese di Burges ne fù il successore, secondo i Catalogi di Cauaglione; e douett'esser creato in Villafranca da Pietro di Luna detto Benedetto XIII. a' 26. di Luglio del 1406. in vn con Guglielmo di Passerato Vescouo di Vasone, come di questo si è narrato nel cap. precedente.

38 Nicola Giouanacci nobile di Bari promosso nel 1409. al Vescouado di Troia in Italia, fù trasferito nel medemo anno alla Chiesa di Cauaglione; & in questa vi sono di lui memorie anche sotto il 1416.

39 Guglielmo III. che gli successe, Cameriero di Martino V. è nominato in alcuni atti del 1421. e del 1424.

40 Bernardo Carbone Regiense siedeua in questa nel 1426.

41 Ferrerio Galberto nel 1432.

42 Giouanni *de Rupe*, ò della Rocca, fù trasferito, secondo i Registri Vaticani, dalla Chiesa di Betleme a questa di Cauaglione nel mese di Settembre del 1433. e per testimonio d' altri atti la reggeua ancora nel 1436.

43 Bartolomeo Abbate di S. Proculo è notato Vescouo di Cauaglione nel 1440.

44 Pietro Porcherio nel 1447. ma nel principio dell'anno.

45 Palamede di Carretto de' Marchesi di Sauona fù promosso a questa Sede a' 27. di Febraio del 1447. giusta i Registri del Vaticano. Interuenne nel Concilio d'Auignone l'anno 1457. e di lui si dice, che si hà menzione in istrumenti del 1476. ma a me costa, che nel 1473. era altri il Vescouo di Cauaglione. Francesco Agostino della Chiesa asserisce, che Pietro di Carretto de' Marchesi di Sauona dal Vescouado d'Alba in Lombardia fù trasferito nel 1460. al Vescouado di Cauaglione; e dapoi nel 1476. costituisce Vescouo di Cauaglione il sudetto Palamede. Ciò ripugna a i Registri Vaticani, & a gli atti del Concilio d'Auignone, che costituiscono Palamede Vescouo nel 1447. e nel 1457. ond'è credibile che il P. lettera commune a questi nomi nel principio di essi, habbia posta confusione apprcsso gl'Istorici intorno a questi due Carretti, segnandosi ambidue col solo P. oltre che nel 1473. anzi prima sedeua in Cauaglione altro Vescouo. Nè men l'Vghelli fà menzione alcuna di Pietro.

46 Thossano Cauerijs da Villanuoua, detto communemente da Villanuoua per la sua patria fù assunto a questa Chiesa dopo Palamede a'9. di Febraio del 1466. secondo i Registri Vaticani. Il che concorda con la relazione trasmessa al Padre Lezana cauata dalle memorie esistenti appresso Lodouico, e Federico Lamberti Notai di Cauaglione; oue si narra, che nell'anno 1482. decimosesto del Vescouado di Thossano, ordinò questi in più elegante forma l'officio di S. Verano, e'l fece scriuere, & ornare con caratteri, & imagini preziose. Egli era professore dell'Ordine Carmelitano, alunno del

Con-

Conuento di Molins nel Borbonese, Dottore, Consigliero, e Confessore di Gio: Duca di Borbone, e d'Ouergna, & era stato Prouinciale della sua Prouincia di Narbona: Scrisse, per testimonio di Gesnero, vn Quadragesimale, & illustrò con luculenti Commentarij le sagre Scritture. Nell'amministrazione della sua Chiesa n'accrebbe di molto le rendite temporali. Ristaurò, & abbellì il palazzo Episcopale, e vi eresse vna Cappella ad onore di Sant'Andrea Apostolo. Vn'altra ne fabbricò ad onore della Beatissima Vergine nel territorio di Cauaglione sotto il titolo di nostra Dama della pietà. Con la bontà, e piaceuolezza si acquistò dall'vniuersal consenso il cognome di Buon Vescouo. Fu Vicelegato d'Auignone per Carlo Arciuescouo di Lione, e Legato absente, come si disse nel lib. 3. del tom. 1. morì in Cauaglione, e sepolto nella Catedrale. ma tacciono il tempo preciso della sua morte, non men le memorie de' sudetti Notai Lamberti, che quelle de gli altri.

47 Lodouico Passero Genouese era Vescouo di Cauaglione nel 1501.

48 Bernardino Gambera di cospicua nobiltà della Città di Casale nel 1504.

49 Gio: Battista Pallauicino di antica, e chiara stirpe di Genoua nipote del celebre Cardinale Antoniotto Pallauicino fù creato Vescouo di Cauaglione in vita del Zio, che morì a' 10. di Settembre del 1507. Assistè in tal qualità al Concilio Lateranense del 1512. e sostenne questa Prelatura con tale integrità, e con tanto splendore di virtù, che da ciò mosso Leone X. senza stimolo d'alcun fauore lo promosse al Cardinalato il primo di Luglio del 1517. non passando Gio: Battista l'età di 37. anni. Onorò questo Cardinale la sua Chiesa, assumendo il titolo di Cardinale di Cauaglione. Fù scolare in Padoua dell'insigne Giurisconsulto Decio, il qual loda, & ammira il suo ingegno, e dottrina: Per essa congiunta a candor di animo, maturità di consiglio, & eloquenza nel consultare fù carissimo a Leone Decimo, ad Adriano Sesto, & a Clemente Settimo, e da essi impiegato in ardui negozij. Morì nella terra di Fabrica a' 13. d'Agosto del mille cinquecento, e vintiquattro, e fù sepolto in Roma nella Chiesa di Santa Maria del popolo con questa iscrizzione.

D. O. M.

Ioanni Baptistæ Pallauicino Genuensi S.R.E. ac tit: S.Apollinaris Cardinali Caualliсensi Antoniotti Card. S. Praxedis ex fratre Nepoti, eximia Iuris scientia, & bonarum litterarum cognitione præstanti, per omnes forensium dignitatum gradus ad Cardinalatum euecto, a Leoni X. Hadriano VI. Clemente VII. ad summas res adhibito, in medio bonorum cursu immatura morte præcepto. Io: Baptista V. Signaturæ Referendarius, & Babilanus Pallauicini fratres Patruo magno benè de familia merito memoriæ causa poss. MDXCVI. Vixit ann. XLIV. obijt anno salutis MDXXIV. Idibus Augusti.

50 Ma-

50 Mario della nobil casa de' Maffei di Volterra, dalla quale vscì la Maffei Romana chiara per più Cardinali e Prelati, consanguineo del dottissimo Rafaele cognominato Volaterrano, essendo Arciprete della Chiesa di Volterra, e Canonico della Basilica di S. Pietro fù promosso al Vescouado d' Aquino a 5. di Nouembre del 1516. e di là trasferito alla sede Cauallicense nel 1525. Dopo molti anni ritornato da Cauaglione alla patria con pensiero di risegnare il Vescouado, al cui peso non potea più reggere la sua grauissima età protratta sempre in virtuose fatiche, preuenuto dalla morte trapassò a miglior vita in Volterra il primo di Luglio del 1537. e vi fù sepolto nella Catedrale con questa iscrizzione.

D. O. M.

Mario Maffeo Pontifici Cauallicensi, religionis, patriæque cultori, admirabili ingenij accumine, omni disciplinarum genere, omnium virtutum magnitudine præstantissimo; qui licet Romæ tot viros ornatissimos collegas longè auctoritate, nec sine laudatorum gratia præstiterit, tamen suis haud parem meritis dignitatem est consequutus. Vixit annos LXXVIII menses x. obijt Cal. Quintilis anno salutis M.D.XXXVII. Paulus Maffeus, & Iulius eius filius Equites B. M. P. Egli è lodato dal Cardinale Sadoleto nell'epist. 12. del lib. 9. a lui scritta nel 1536. con queste parole. *Paulus ad nos reuersus tanta se abs te comitate, tam lautè & liberaliter acceptum esse narrat; eosque se lepores in te perspexisse ingenij, vrbanitatis, elegantiæ, vt difficillimam omnium rerum sibi fuisse affirmet, istbinc se auellere, & ad nos proficisci, cum inexplicabili penè glutino admirabilis cuiusdam suauitatis teneretur*.

51 Girolamo Ghinucci Cardinal di Siena del tit. di S. Balbina creato da Paolo III. a' 25. di Maggio del 1535. dopo la morte del Maffei succedè nella Chiesa di Cauaglione, e l'amministrò fino alla morte seguita in Roma a' tre di Luglio del 1541. Huomo egli fù d'ingegno perspicace, di prudenza, e d' integrità insigne. li carichi da lui sostenuti con somma lode, di Nunzio in Inghilterra, di Chierico, e di Auditore della Camera, di Segretario de' Breui Pontificij, di Vescouo Vuigorniense, Mileuitano, e di Tropea; la riforma della Curia, la preparazione del Concilio a lui, & ad altri Cardinali colleghi commessa da Paolo III. la legazione a Carlo V. & a Francesco I. che al medesimo Ghinucci, & a i Cardinali Cesarino, & Ostiense fu appoggiata per trattar la pace tra que' due Monarchi, dimostrano basteuolmente, qual'ornamento della Chiesa di Cauaglione sia questo insigne Prelato.

52 Pietro Ghinucci dopo la morte del fratello Cardinale fu istallato nella sede di Cauaglione; e ne fan menzione le scritture di questa Chiesa sotto l'anno 1548. Gli fu dato per coadiutore con futura successione Pandolfo Chigi Figlio di Sigismondo fratello dell'Auolo della S. mem. d'Alef. VII. ma nō è annouerato tra i Prelati di questa Chiesa, perchè morì il giouane Pādolfo viuendo ancora il Vescouo Ghinucci, il qual'era in vita nel 1562. come si ha

appresso Lodouico Perussi. Gran danni riceuerono, e Pietro, e'l Caualiero Andrea suo Nipote nelle lor case e beni, quando in quell'anno occuparono gli Vgonotti la Città di Cauaglione.

53 Christoforo Scotto nobile Piacentino reggea questa Chiesa nel 1569.

54 Domenico Grimaldi ne fu il successore, il qual dapoi fu promosso all' Arciuescouado d'Auignone nel 1585. Si è discorso altroue in più luoghi di questo grand'huomo.

55 Pompeo Rocco Lucchese successe al Grimaldi in questa Chiesa.

56 Gio. Francesco Bordini Romano Prete della Congregazione dell' Oratorio fù dichiarato Vescouo di Cauaglione nel mese di Febraio del *1592*.e mentre sostenea questo carico,gli fu parimente appoggiato l'altro di Vicelegato d'Auignone. passò anch'egli nel 1498.alla dignità Metropolitana di questa Prouincia. però di lui si è discorso altroue.

57 GIrolamo Centelles Romano Cameriero di Clemente VIII. gli successe in questa Chiesa nel medemo anno 1598.

58 Ottauio Mancini d'antica nobiltà Romana ne fu creato Vescouo nel *1610*. essendo stato per auanti Rettore del Contado Venesino nel *1607*. Egli, come scriuono, ordinò e diede in luce l'officio di S. Verano Vescouo e Tutelare di questa Città, ma io credo che dasse in luce quel che prima era stato ordinato dal Vescouo Thossano, come si è detto a suo luogo. Nel sudetto officio da lui dato in luce premesse vn'Epistola al Clero,per accenderlo al culto & all'imitazione del Santo.

59 Francesco di Burdesia parimente Romano succeduto al Mancini nel *1626*.sodisfece tanto nel gouerno co' suoi talenti, che per l'absenza del Vicelegato Mazzarini passato in Francia Nunzio straordinario della S.mem.di Vrb. VIII. amministrò in suo luogo la vicelegatione da'*30*. di Ottobre del *1634*.fino al *1637*.Dapoi ritornato alla sua sede, fece luogo in essa dopo alcuni anni con la morte ad altri.

60 Lodouico di Fortià Nobile Auignonese fu istituito Vescouo di Cauaglione da Innocenzio X.e consagrato in S. Maria Maggiore a *23*. di Settembre del *1646*. dal Card. Pierluigi Carafa con l'assistenza d'Alfonso Sacrati Vescouo di Comacchio Vicegerente di Roma, e di Ranuccio Scotti Vescouo del Borgo di S. Donnino. fù trasferito alla Chiesa di Carpentràs nel *1657*.dopo la morte del Card. Alesandro Bichi.

61 N.d'Hailler Francese ne fù il successore in questa Chiesa,Prelato dottissimo, che scrisse egregiamente di controuersie contro gli Eretici.

62 Riccardo di Sado nobile Auignonese successe all'Hailler nel *1660*.morì in Roma a'*27*.di Giugno del *1663*.

63 Succeduto Gio. Battista di Sado Nipote del precedente nel *1666*. nel quale a' 14. di Marzo fu consagrato in S.Lorenzo in Damaso dal Sig.Card. Barberino continua ancora in questa Sede con molta lode.

Vescoui

Vescoui di Vendaco, o Vindausica.

CAP. VII.

1 NEll'incursione Vandalica, sotto l'Imperio d'Honorio hebbe principio la Chiesa di Vendaco, o Vindausica, trasportataui la Sede dal Vescouo di Carpentràs, come si è detto nel 1. tom. al lib. 1. c. 14. n. 9. e nel lib. 2. c. 4. n. 12. di questo 2. tomo. Ma il primo de' suoi Vescoui, che ne sia noto, è Superuentore. Di lui si fà mentione nel 451. nel qual'anno egli scrisse a S. Leone Papa vna lettera insieme con Sabino Vescouo di Carpentràs, e con altri Vescoui. Dal che si raccolgono tre cose considerabili. Che non era in quel tempo trasferito il Vescouado Vendacense in quello di Carpentràs. Che non era ancor diruta la Città Vendacense. Che nell'istesso tempo godeuano distintamente l'onore del Vescouado, e Carpentràs, e Vendaco.

2. La lettera, che giustifica l'esistenza di detti Prelati in vn medesimo anno fu scritta in tale occasione. Mandò S. Leone nel 450. a Rauennio Metropolitano d'Arles vna regola, e professione della fede Cattolica Romana, accioche la publicasse à i Vescoui della Gallia, e studiasse, che riceuutala costantemente la professassero. I Vescoui a tal'effetto congregati per opera di Rauennio in Arles animarono di pijssimi, & obedientissimi sentimenti vna lettera sinodale, che scrissero nel 451. a S. Leone; & è descritta tra l'epistole del medemo S. Pontefice, ma senza sottoscrizzioni. Il P. Sirmondi è stato il primo a porle in luce, come egli le vide in vn'antico manoscritto conseruatosi nella Biblioteca del Signor di Thou; ma senza i nomi de' Vescouadi. Questi poi sono stati dati fuora da Onorato Bouche nella sua Istoria di Prouenza, come gli furono communicati dall'erudito Policarpo della Riuiera, il qual gli attestò d'hauerli raccolti da vn vetusto manoscritto della celebre Biblioteca del Signor Sauarone Presidente in Clermont d'Ouuergna. Anzi, secondo il medesimo Policarpo, egli scriue, che all'altre sottoscrizzioni deue aggiungersi quella di Rauennio Metropolitano d'Arles. Le sottoscrizzioni in parte son queste.

Rusticus Epis. Narbonensis Apostolatum vestrũ in Domino venerans saluto, & vt digneris pro me orare supplex oro.
Venerius Epis. Massiliensis te Dominũ in Christo meũ reuerentissimè saluto, & vt digneris, pro me orare supplex oro.
Constantinus Episcopus Vapincensis Beatitudinem vestram saluto
Maximus Episcopus Regiensis Beatitudinem vestram saluto
Armentarius Episcopus Podiensis Beatitudinem vestram saluto.
Florus Episcopus Tricastinus Beatitudinem vestram in Domino venerans saluto, & vt ores pro me plurimùm quæso.
Valerianus Episcopus Nicensis Beatitudinem vestram saluto.

Nectarius Episcopus Digniensis Beat. vestram saluto.
Constantius Episcopus Vceticensis Beat. vestram saluto.
Maximus Ep. Auenionensis Apostolatum vestrum saluto.
Ego Asclepius Ep. Aptensis Apostolatū vestrum in Domino plurimùm saluto.
Sabinus Ep. Carpentoractensis Beatitudini vestræ me repræsento, & orationem Apostolatus vestri nostri memorem quæso.
Ego Maximus Episcopus Mauritanensis Apostolatum vestrum saluto.
Ego Vrsus Episcopus Sanitiensis Beatitudinem vestram saluto.
Ingenuus Episcopus Ebredunensis Apostolatum vestrum venerans saluto.
Iustus Episcopus Valentinensis Coronam vestram venerans saluto.
Valerius Episcopus Mimatensis Apostolatum vestrum saluto.
Ego Superuentor Episcopus Vendacensis Coronam vestram venerans saluto.
Verus Epis. Gratianopolitanus Apostolatum vestrum reuerenter saluto.
Iulianus Epis. Cabellionensis Apostolatum vestrum reuerenter saluto &c.
E successiuamente altri ventitre Vescoui.

3. S. Siffredo, volgarmente detto Suffren, è communemente collocato tra i Vescoui, di Carpentràs, come fossero allora vna cosa istessa i due Vescouadi di Vendaco o Vindausica, e di Carpentràs, o come non essendo allora sede Episcopale Carpentràs, si comprendesse questo luogo nella Diocese Vendacense. Chi lo descriue nel Catalogo de' Vescoui di Carpentràs gli dà luogo tra Principio, e Clemazio, che vi siedeuano nel 529. e nel 541. ma senza certezza d'anni. Et in vero difficilmente può trouarsi a Siffredo tra l'vno e l'altro de' sudetti anno conueniente. Certo è, che Siffredo fu ordinato Vescouo da S. Cesario Metropolitano d'Arles, il qual fu assunto alla dignità Metropolitana nel 502. e morì nel 543. la riputazione della gran virtù, che dentro il Monastero di Lerins risplendeua in Siffredo oriundo dal Lazio di famiglia, che signoreggiaua parte della Città d'Albano, mosse gli abitatori di Vendaco ad eleggerlo per lor pastore: quindi con pia violenza estrattolo dal Monastero lo condussero in Arles, oue S. Cesario, ch'era stato altre volte suo Abbate in Lerins, con molta gioia spirituale lo consagrò. Nel giorno della sua cōsagrazione illuminò Siffredo vn cieco col farli su gli occhi il segno della Croce. Giunto in Vindausica, tutto con feruida sollecitudine si occupò in opere di gran pietà, edificò molte Chiese, & operò numerosi miracoli, tra quali segnalatissimo fu il risuscitare vn morto. Predetto il giorno della sua morte morì santamente, a' 29. di Nouembre; come è notato nel Martirologio Gallicano. Il luogo della sua morte fu vna casuccia da lui edificata vicino alla Chiesa di S. Maria. Spirando il suo corpo soauissimo odore, testificò la fragranza, c'haueа tramandata nel Cielo la sua virtù. Indi a pochi anni inuolarono alcuni temerarij le sagre spoglie; ma percossi per via da repentina cecità, restarono inabili a proseguire il camino; onde scoperti, mentre erranti vagauano all'intorno di Carpentràs, & arrestati confessarono il fallo. Quindi il Clero, e'l popolo processionalmente trasferitisi, oue i rei dopo la cecità lor sopranenuta haueano deposte l'ossa del Santo, le trasportarono honoreuolmente nella lor Città, e come dono della Diui-

ea pronidenza lo eleffero per loro ſpecial protettore.

4. Tetradio ſucceſſe a Siffredo, e mentre ſiedeua in Vendaco ſeguì il furto del corpo di S.Siffredo nel 4.Concilio tenuto in Parigi nel 573.egli è così ſottoſcritto. *Tetradius Episcopus Eccleſiæ Vendacenſis*. Indi nel 575.come ſi è narrato, diſtrutta la Città Vendacenſe, hebber fine i Veſcoui proprij di Vendaco, o Vindauſica; e per l'vnione della Dioceſe Vendacenſe alla Chieſa di Carpentràs, queſta Città fu cognominata Vindauſica, & i ſuoi Veſcoui, che prima non s'eran chiamati, che Veſcoui Carpentoratten. aſſunſero talora il titolo di Vendacenſe, e Vindauſcenſe.

Veſcoui di Carpentràs.
CAP. VIII.

1. Prima dell'incurſione Vandalica nelle Gallie ſeguita nel 407. ſotto l'Imperio d'Honorio hauea i ſuoi Veſcoui la Città di Carpentràs, allora in gran parte proſtrata dalle armi de'Barbari, ne fu traſportata la Sede in Vindauſica; e quando di là a pochi anni riparata riaſſunſe l'elezzione del proprio Veſcouo; non perciò perde il ſuo Vindauſica; onde nell'iſteſſo tempo ſedeua vn Veſcouo in Carpentràs, e reggeua vn'altro Vindauſica, fin che diſtrutta queſta nel ſeſto ſecolo da i Lōgobardi, ſi riunì la ſua Dioceſe con la ſua origine di Carpentràs; come nel cap.precedente; nel 1.to. al lib.1.c.14.n.9. nel l.2.c.4.nu.12. di queſto tomo. Con la diſtruzzione di Carpentràs andò congiunta la perdita de'monumenti de'primi ſuoi Veſcoui. Onde il primo di eſſi a noi noto è Sabino, il qual ſottoſcriſſe, come ſi è detto nella lettera a S.Leone in vn con Superuentore Veſc.Vendac.nel 451.

2. Giuliano nel 517.così ſottoſcriſſe nel Cōcilio Epaonenſe. *Iulianus Epiſ. Ciuitatis Carpentoractenſis*, non altrimente *Epiſ.Carpentoractenſis*, ma *Ciuitatis Carpentoractenſis*. Chiariſſima, e cumulata proua, che mal ſon poſte nell'officio di S.Siffredo (ſuppoſto Veſc. dopo Principio ſucceſſore di Giuliano) quelle parole, che vi ſi leggono, *In Caſtro Carpentoractenſi*. Siedendo Giuliano fu tenuto in Carpentràs vn Concilio di 16. Veſc. (notabil prerogatiua di queſta Chieſa) con la preſidenza di S.Ceſario Metropolitano d'Arles, è ſottoſcritto in eſſo Giuliano, e nel Concilio Arelatenſe 4. del 524.

3. Principio ſuo ſucceſſore è regiſtrato nel 2.Concil.d'Orange del 529.da' Signori di S.Marta. Fu celebrato quel Cōcil.ſotto Atalarico Re Oſtrogoto cō occaſione che molti Veſc.vi conuennero per la dedicazione della Baſilica, c'hauea in quella Città eretta il Patrizio e Prefetto del Pretorio delle Gallie Liberio le Cointe.

4. Clemazio o Clemenzio ſucceſſe a Principio, e ſi legge nel 4. Concil. Aurelianenſe del 541.con queſta ſottoſcrizzione. *Clematius Epiſ.Ciuit.Carpentoractenſis*. nuoua proua dell'errore delle ſudette parole *In CaſtroCarpentoractenſi* nel 5.Aurelianenſe del 549. *Clematius Ep.Eccleſiæ Carpentoractenſis* e nell'iſteſſo modo nel 2.Pariſienſe del 555.

5. Boezio Veſc.così ſottoſcriſſe al 2.Concilio Valentineſe del 584. *Boetius Epiſ.Eccleſiæ Carpentoracten.* & inuiò vn ſuo Vicar.al 2.di Maſcō del 585.

6. Odofredo reggeua questa Chiesa nel 590.
7. Giorgio nel 604.
8. Pietro nel 630.
9. Domenico nel 645.
10. Licerio nelle sottoscrizzioni del sinodo di Scialon in Borgogna del 650. è registrato col titolo di Vescouo Vindauscense: onde è verisimile, che il Vescouado di Vindausica prima distrutta nel 575. fosse vnito a questo di Carpentràs ne'tempi di Licerio, o poco auanti. Quel che fin'ora & altroue si è detto di tal materia toglie il bisogno di confutare chi asserisce, che i Vescoui di Carpentràs si chiamasser Vescoui Vindauscensi, o Vendacensi da Vendaco, o Vindausica terra vicina; e chi è in sentenza, che prima dell'vnione del Vescouado Vendacense Carpentràs non fosse Città. Oltre che chiarissima si rauuisa in ambedue l'opinioni l'inconuenienza, o nel chiamarsi Vindauscense il Vescouo di Carpentràs per Vindausica Castello della sua Diocese, o nel nominarsi Carpentorattense il Vescouo di Vindausica per Carpentràs Castello soggetto alla sua giurisdizione, come rispettiuamente suppongono le riferite sentenze.
11. Paolo dopo Licerio è descritto ne'Catalogi Episcopali sotto il 664.
12. Anastasio nel 686.
13. Innocenzio nel 711.
14. Oldrado, o Odoardo nel 730.
15. Hotifredo nel 747.
16. Agapito nel 770.
17. Amato nel 787. il quale e così sottoscritto nel Concilio di Narbona del 788. *Ego Amatus Carpenticensis Episcopus.*
18. Antonio nel 791.
19. Giouanni nell'813.
20. Alberto nell'831.
21. Filippo nell'857.
22. Giouanni II. fu il Gio; Vescouo Vendacense, al quale il Rè Carlo di Prouenza figlio dell'Imp. Lotario fece la donazione data in Vasone, della qual si è discorso altroue. Per la diuersità del tempo del Regno di Carlo nō potendosi detta donazione riferire à Giouanni I. che fù in questa Chiesa antecessore di Alberto, ciò proua l'esistenza di questo Giouanni II.
23. Berengario succede nell'882. giusta i Catalogi di questa Chiesa.
24. Francone nell'891. e nell'896.
25. Bernardo nel 914.
26. Guidone nel 932.
27. Maurizio nel 954.
28. Martino nel 978.
29. Leirardo nel 982. ne ha lasciata più chiara memoria; conciosiache in quell'anno egli istituì in Carpentràs vn Capitolo di 60. Canonici alla presenza d'Iterio Areiuesc. d'Arles, e di Ponzio Vesc. d'Orleans, regnādo Corrado Rè de gli Alemāni, e della Prouēza. Cosa per questa Chiesa di sōmo splēdore.

30. Bar-

30 Bartolomeo è descritto nel 906. e nel 1006.

31 Stefano nel 1024. il quale in vn'autografo della Chiesa d'Arles è nominato Vescouo Vendacense.

32 Matteo nel 1035.

33 Francone II. non ha luogo ne' Catalogi di Carpentràs, ma ne fa menzione la donazione della Chiesa di S. Primasio fatta nel 1044. da Bertrando Marchese di Prouenza al Monastero di S. Vittore di Marsiglia, i cui archiuij ne conseruano l'originale.

34 Giulio sedeua ne gli anni 1056. e 1066.

35 Arnolfo nel 1095.

36 Goffredo nel 1120.

37 Gasparre nel 1151.

38 Raimondo nel 1155. e nel 1170. Per donazione di Raimondo V. Conte di Tolosa acquistò per se, e pe' suoi successori il dominio temporale della terra di Venasca nel 1159.

39 Innocentio II. regeua questa Chiesa nel 1184.

40 Andrea nel 1185.

41 Guglielmo Beroaldi ne gli anni 1211. e 1212. ond'egli deu'essere, che nel 1212. scrisse con altri Vescoui a Papa Innocenzio III. contro i Conti Tolosani, ancorchè il primo carattere, col qual solo è scritto il suo nome, ne gli apografi di essa si troui essere il C, potendo esseruisi insinuato errore, per la simiglianza de' latini caratteri C, e G,. Egli è ancora più verisimilmente, che'l suo antecessore Andrea, quel Vescouo di Carpentràs, che fu espulso dalla propria sede da Raimondo VI. Conte di Tolosa. La confessione di tal delitto fatta dal Conte, e gli ordini sopra ciò datigli dal Legato Milone, son cose altroue da noi esposte, cioè ne' libri antecedenti di quest'opera. Da esse si raccoglie, che Raimondo eresse vna fortificatione in Carpentràs, e vi esercitò di molte violenze, ma quali precisamente elle fossero, di quai sorte la munizione, e qual ne fosse il motiuo, è oscuro. Si raccoglie ben sì dalla lettera scritta ad Innocenzio III da Vgo Vescouo di Riez e da Tedisio Legati Apostolici, che di sopra habbiam riferita, che il Co. Raimondo dal medesimo Vgo e da Milone fu condannato in mille Marche d'argento per riparare i danni da lui apportati a i Vescoui di Carpentràs, e di Vasone.

42 Bertrando sedeua in Carpentràs nel 1230.

43 Pietro II. nel 1234. e nel 1236.

44 Guglielmo de Bariolis nel 1239. e nel 1260. Fu Prelato di riputati talenti, conciosiachè nel 1240. fu costituito Rettore di tutto il Venesino da Gregorio IX.

45 Raimondo de Bariolis gli succedè nel 1262. e ve n'è memoria nel 1267.

46 Pietro III. era Vescouo nel 1274.

47 Raimondo di Masano nel 1280.

48 Berengario di Masano nel 1294.

49 Otone, secondo gli atti Concistoriali, fu eletto Vesc. di Carpentràs nel

 1318.

1318.assistè nel 1326.al Concilio tenuto in S.Rufo presso Auignone per ordine di Gio.XXII.

50 Vgone prese le redini di questa Chiesa a' 14. di Febraio del 1332. secondo i registri delle obligazioni del Vaticano.nel 1337.interuenne al Sinodo di tre Prouincie, Arelatense, Ebredunense, & Aquense, celebrato nel detto S.Rufo per ordine di Benedetto XII.

51 Goffredo II.ne fu successore:e ne fan menzione i citati registri sotto li 18.di Decembre del 1347.come altri atti del 1354. Clemente VI.nel 1352. commise a questo Vescouo, a quel di Vsez, & all'Abbate di S. Rufo di Valenza il processo informatiuo per la canonizazione di S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano.

52 Giouanni Rogerio di Limoge fratello di Papa Clemente VI.e di Guglielmo Rogerio Conte di Belforte fu promosso a questa Chiesa da Innocenzio VI.successore di Clemente, e la reggeua secondo il Registro Vaticano nel 1357.Gregorio XI. nipote di questo Vescouo il trasferì nel 1371.all' Arciuescouado d'Auch, e nel 1374. a quel di Narbona.

53 Gio. Flandrini assunto dal Decanato della Chiesa di Laon gli fu sostituito dal medesimo Gregorio nella Sede di Carpetràs l'anno sudetto 1371. Indi anch'egli trasferito all'Arciuescouado d'Auch, fu creato Cardinale nel 1390. da Roberto detto Clemente VII. e morì nell'obedienza di Pietro di Luna detto Benedetto XIII.

54 Guglielmo III. è dopo lui registrato ne' Catalogi di Carpentràs: & è quel Guglielmo, che in vn con Pileo Arciuescouo di Rauenna interuenne nel 1375. per ordine di Gregorio XI. nel congresso di Bruges in Fiandra, del qual si è discorso a suo luogo. Accompagnò Gregorio XI. in Roma, e con esso lui passò su'l fine di Maggio del 1377. in Anagni, come raccogliesi dall' Itinerario del detto Papa da Roma ad Anagni descritto da Pietro Alettense Vescouo di Sinigaglia.

55 Pietro IV. dal Vescouado d'Aleth in Linguadoca passò a quello di Carpentràs nel 1380. per dispositione di Roberto detto Clemente.

56 Gio.V.è notato ne'catalogi sotto il 1399.

57 Paolo Camplon nel 1406.

58 Lodouico Fiesco de Conti di Lauagna di gran famiglia di Genoua, ch' era stato creato Cardinale da Vrbano V. nel 1384. resse la Chiesa di Carpentràs dal 1411.fino all'Aprile del 1423.nel qual morì in Roma. Giace il suo corpo nella sepoltura de'suoi antenati in Genoua.

59 Giacomo de Bricijs di Cane (così lo nomina l'Vghelli *In Episc. Aquinat.*) o Giacomo di Campli (così lo nomina l'istesso Vghelli *In Episc. Spolet.* E così è nominato nell'epitaffio sepolcrale) dopo hauer sostenuti i carichi d' Auditore della Camera, e di Nunzio del Papa al Re Christianissimo, e dopo hauer retta la Chiesa d'Aquino dal 1420.a'28.di Giugno del 1424.fu trasferito alla Chiesa di Spoleto; & indi a pochi giorni, cioè a gli vndici d'Agogo, fu trasferito a questa di Carpentràs: ma senza vederla, morì in Roma a gli vndici di Nouembre del medemo anno 1424. è sepellito in S.Maria

ria

ria Maggiore con questo Epitaffio. *Hic requiescit corpus b. m. Domini Iacobi de Camplo Episcopi Carpentoractensis, qui obijt Anno D. MCCCCXXIV. die XI. Mensis Nouembris, pro cuius anima, quæ requiescat in pace, hæc Capella in honorem B. Mariæ, prout ipse in suo testamento reliquit, pro Domino Capellano fundata & dotata est.*

60. Sagace Conti Barone Romano del gran sangue Anicio successe a Giacomo in questa Chiesa, ma da questa a'30. di Maggio del 1446. fu trasferito alla Chiesa di Spoleto, oue morì nel 1448. giusta il libro delle obligazioni del Vaticano.

61. Guglielmo Soiberti Vesc. d'Vsez succedutoli in questa Sede l'istesso anno 1446. morì a'3. di Mag. del 1447. come testificano i registri del vaticano.

62. Bartolomeo Vitelleschi Vescouo di Corneto, che dopo la morte del Card. Gio: suo Zio caduto in sospetto d'Eugenio IV. era ricorso al Concilio di Basilea & all'Antipapa Felice, ond'era stato perciò spogliato del Vescouado da Eugenio, dopo la morte di questo ritornato prontamente all'obedienza di Nicola V. succeduto ad Eugenio nel mese di Marzo del 1447. fu dato da questo Pontefice per successore al defunto Soiberti a'14. di Luglio dell'istesso anno, essendo già stata riempita d'altro soggetto da Eugenio la Chiesa di Montefiascone e Corneto. Ma perche pur allora per morte dell'altro Vesc. Francesco vacò la Chiesa di Corneto prima Sede di Bartolomeo, però Nicola pochi giorni appresso lo trasferì alla detta Chiesa di Corneto a 21. di Luglio del 1447. così per gli atti consistoriali scriuono i Sammartani; onde in lor sentenza non vide Bartolomeo la Chiesa di Carpentràs. Ciò però non sarebbe se à cinque d'Agosto del 1449. come scriue l'Vghelli *In Episc. Montisflasc*, hauesse Bartolomeo conseguita la sua prima Sede.

63. Giorgio Vescouo d'Vsez fu trasferito, secondo i Sammartani, a questo Vescouado nell'istesso giorno de'21. di Luglio del 1447. ilche secondo l'Vghelli dourebbe ascriuersi al 1449. Morì Giorgio nel 1452.

64. Michele Anglico ordinato Vescouo di Carpentràs a'27. di Nouembre del 1452. sottoscrisse nel Concilio d'Auignone del 1457.

65. Giuliano della Rouere di Sauona fu successore di Michele in questa Chiesa, oue sedendo fu creato Cardinale del tit. di S. Pietro in Vincoli da Sisto IV. Sommo Pontefice suo Zio l'anno 1471. la resse fino al 1474. nel qual' anno fu trasferito al Vescouado d'Auignone, che per sua opera fu eretto in Arciuescouado l'anno 1475. onde il Vescouado di Carpentràs, come gli altri di Cauaglione, e di Vasone, separato dalla Metropolitana d'Arles riconosce da allora in qua per sua Metropolit. la Chiesa d'Anign. Il Card. Giuliano fu poi assũto al sõmo Põtificato col nome di Giulio II. di lui si è discorso altroue.

66. Lodouico di Saluzzo figlio di Lodouico di Saluzzo, e d'Elisabetta Paleologa Marchesi di Saluzzo amministrò dopo Giuliano la Chiesa di Carpentràs fino al 481.

67. Pietro de Valetarijs n'è registrato Vescouo ne' Catalogi sotto il 482. e cõgiunse col Vescouado la Rettoria del Cõtado Venesino nel 1513.

68. Giacomo Sadoleto nobile Modanese ne fù il successore, per probità, per pruden-

prudenza, e per dottrina cospicuo. Fu Poeta di vena non volgare, grande Oratore, Filosofo, Teologo, e Giurisconsulto prestantissimo. Carissimo a Leone X. fu l'vno de' più celebri letterati dell'Academia Pontificia, e di essa più volte Principe. Fu ancora Segretario di quel Sagro Mecenate, & hauendo più volte ricusate le Prelature, fu astretto finalmente ad accettare dopo molta ripugnanza il Vescouado di Carpentràs. Egli lo resse, con molta sollecitudine per opera d'idonei ministri, mentre durò la vita di Leone X. che lo volle appresso di se. Morto quel Pontefice il primo di Dicembre del 1521. volò il Sadoleto a pascere il suo gregge, ilche fece con sommo studio e pietà ne' due anni che visse Adriano VI. successore di Leone. Clemente VII. che successe ad Adriano per l'elezzione seguitane a' 19. di Nouembre del 1523. lo richiamò in Roma, promessoli a sua istanza di non tenerlo lontano dalla sua Chiesa, che lo spazio di tre anni. Hauendo goduto del suo felicissimo ingegno cō intima famigliarità il Pontefice per quel triennio, & essendosi seruito del suo consiglio nell'amministrazione della Republica Christiana, partì di Roma il Sadoleto intorno a i sedici di Aprile del 1527. venti giorni appunto prima che Roma fosse occupata da i Generali dell'Imp. Carlo V. e messa a sacco. Morto Clemente il primo di Ottob. del 1534. e creato immantinente sommo Pontefice Paolo III. questo richiamò nuouamente in Roma il Sadoleto, per valersene con altri dottissimi, & ottimi personaggi nel regolamento de' costumi deprauati del secolo. a' 22. di Decemb. del 1536 fu creato Cardinale: e nell'vna e nell'altra dignità non altro si propose per oggetto, che la dignità della S. Sede, e'l publico bene della Christiana Religione. Era stato assunto in suo coadiutore con futura successione Paolo Sadoleto suo Nipote, e questo trouandosi in Roma, quando il pio Cardinale morì nel mese d'Ottobre del 1547. con l'vltime parole, che vscirono dalla sua bocca prima di spirar l'anima, raccomandò il Cardinale al Nipote la sua dilettissima Chiesa. Accompagnò Paolo III. a Nizza nel viaggio, che fece la Santità sua per riconciliare g'i animi dell'Imper. Carlo V. e del Rè Francesco I. e stabilita vna tregua di dieci anni, allor che il Papa ritornò in Roma, egli s'auanzò alla sua Chiesa di Carpentràs, oue mentre più lunga tracua la dimora, che il Papa non desideraua, fu richiamato a Roma, & indi ben tosto, per la guerra riaccesasi tra i Monarchi competitori, spedito Legato al Rè di Francia per piegarlo alla pace, impetrò felicemente dal Rè il frutto della sua Legazione. Concluso c'hebbe col Rè, partì per Carpentràs, oue soggiornò vn'Inuerno; poi ritornato a Roma, vi morì, come hò detto. Fu sepolto nella Chiesa di S Pietro in Vincoli con questo Epitaffio.

D. O. M.

Iacobo Sadoleto Episcopo Carpentoractis S.R.E. Præsb. Cardinali, viro morū grauitate, prudentia, & vitæ integritate præstantissimo, doctrina & eloquentia cum ijs quos mirata est antiquitas, comparando. Paulus Sadoletus Episcopus Carpentoracti & Camillus Sadoletus fratrum filij mœstissimi multis

tis

tis cum lacbrymis patruo B.M. poss. Vixit annos LXX. M. III. D. VI. Lasciò molti monumenti della sua dottrina e pietà in varij volumi, che sono enumerati dall'Vghelli nelle addizioni al Ciacconio.

69. Paolo Sadoleto Nipote di Giacomo, in vita del Zio ammesso come Coadiutore nella Sede di Carpentràs, come si raccoglie dalla lettera ch'egli scrisse da Carpentràs al Cardinale Alessandro Farnese nel 1549. riferita da i Sammartani, così tosto che il Cardinale fu morto e sepolto, si portò alla sua Chiesa, e lungamente la resse con somma dolcezza di carità, con gran maturità di prudenza, e con molto zelo della Vigna di Christo. Scrisse alcune lettere, che si vedono nel Volume di lettere Italiane di tredici huomini illustri, che sono specchio delle sue virtuosissime doti. Mentr'egli era coadiutore del Zio viuente era stato Rettore del Contado Venesino.

70. Giacomo Sacrato Nobile Ferrarese reggeua dopo lui questa Chiesa nel 1572. Egli era figliuolo di Margherita Sadoleta sorella del Cardinale, e punto non degenerò dalla pietà e dottrina de'suoi congiunti; e messe in luce degnissimi Commentarij sopra i Salmi, e su l'Epistole di S. Paolo. Fù Rettore alcun tempo del Contado Venesino. Riceuè in Carpentràs i Religiosi Cappuccini nel 1591.

71. Orazio Capponi Nobile Fiorentino incominciò a reggere questa Chiesa nel 1596. e resse ancora il Contado Venesino nel 1598.

72. Cosimo de'Bardi de'Conti di Verne Nobilissimo Fiorentino figliuolo di Giouanni e di Lucrezia Saluiata dopo molti carichi tra quali fu nel 1614. la Rettoria del Contado Venesino, passò alla dignità Episcopale di Carpentràs nel 1616. & essendone Vescouo fu ancora Vicelegato d'Auignone del 1623. fino al 1629. A'noue di Settembre del 1632. fu trasferito alla dignità Metropolitana di Fiorenza sua patria, oue morì a 18. d'Aprile del 1631.

73. Alessandro Bichi Nobile Senese gli successe in questa Sede, il quale essendo Nunzio Apostolico appresso Lodouico XIII. Rè Christianissimo fu creato Cardinale a'28. di Nouembre del 1633. Continuò a reggere questa Chiesa fino alla morte, che seguì a' 25. di Maggio del 1657. in Roma.

74. Dopo la morte del Cardinale Bichi fu trasferito al Vescouado di Carpentràs Lodouico de Fortià Vescouo di Cauaglione, e lo resse fino alla morte.

75. Gasparo Lascaris Castellar de'Conti di Ventimiglia fu suo successore in questa Sede dopo la Vicelegazione di Auignone da lui sostenuta. Viue ancora mentre scriuo questo Prelato, e continua a regger la sua Chiesa con molta lode.

Abbadie d'Auignone, e del Venesino, &c.

CAP. IX.

1 L'Abbadia di S.Rufo fuor delle mura d'Auignone hebbe i suoi fondamenti dall'istesso S. Rufo, come a suo luogo si è detto. Nè si spense con la sua vita l'ordine da lui istituito; Seguitarono i Vescoui d'Auignone, e particolarmente S.Giusto successor di S. Rufo nel Vescouado, a presiedere al gouerno di quel Monastero, Indi neglettolo i Vescoui, a poco a poco si estinse la communità religiosa di quel Santo luogo, che però rimase inabitato, e deserto. Questa continuazione dell'Ordine di S. Rufo, e la sua estinzione per detta cagione, son chiare nel Diploma di Benedetto Primo Vescouo d'Auignone dato in Auignone il primo di Gennaio del 1039. il quale è prodotto nel processo della Chiesa d'Auignone contro l'Abbadia di S.Rufo di Valenza: & è riferito dal Colombi. E benchè il Colombi ne tragga argomento di credere, che S. Giusto non fosse Vescouo d'Auignone, ma solamente superiore de' Religiosi istituiti da S.Rufo, può non pertanto, anzi deue dedursi dalle parole del Diploma, che S.Giusto Vescouo d'Auignone (e dopo lui altri Vescoui) secondo i Catalogi di questa Chiesa, fosse insieme superior Regolare di quel Monastero, come lo era stato S.Rufo, essendo parimente Vescouo. Ecco le parole del Diploma. *In nomine æterni, Summi, & Saluatoris nostri Iesu Christi, omnibus Catholici vtriusque ordinis laicis siue Clericis Benedictus gratia Dei Auenionensis Sedis humilis Episcopus. Liquepateat cunctis videlicet penè omnibus, loca propè Ciuitatem Auenionēsem iam dicata fuisse ad summum honorem, & magnam sanctitatē habuisse, ac religiosissimè in seruitio Dominì perstitisse sita in honore S.Iusti gloriosissimi Confessoris Christi, quem Patrem habitatoribus ipsius loci fuisse non dubitamus. At postquàm huius Prouinciæ Episcopi non per dotum speciale, sed per terrenum locum in Sede Episcopali sublimati sunt, per superbam elationem & in tumorem auersi, humilitatis & religionis gratiæ quam firmiter tenere debuerant, obliti sunt, ac per hoc opes & prædia Sanctæ Dei Ecclesiæ, vnde pauperes & Clerici substentari debuerant, mundiales homines iniustè possident. Ideò namque tali occasione decepta prædicta loca inhabitabilis remansit.* Essendo dunque abbandonata la Chiesa e Monastero di San Rufo, accese il Diuino spirito ne gli animi di quattro Ecclesiastici della Catedrale vn santo desiderio di rauuiuare lo spento istituto: e con insigne pietà concorso nel lor disegno il Vescouo, lor concesse la Chiesa e'l Monastero di San Rufo con ampio territorio all'intorno per sussistenza de' Religiosi. Prosegue Benedetto nel suo Diploma. *Sed cum iam longum tempus prætcriisset, & me Deus omnipotens non meis meritis, sed sua bonitate in Sede Pontificali sublimare voluisset, ex*

nostra

nostra Ecclesia Clerici Diuino amore tacti pro oblitibus carnis nostram adittes præsentiam scilicet Arnaudus, Odilo, Pontius, & Durandus, humiliter flagitarunt, quatenùs iam dicta loca Sanctorum, vt religiosè illic viuerent, concederemus. Quorum petitionibus præbentes assensum, vna cum Consilio Canonicorum nostrorum, concessimus, vt ab hodierna die & deinceps firmiter teneant & possideant tàm illi quàm successores illorum, cum ijs quæ modò illis collata sunt, & in anteà collatum. Et vt. . . . . . . Ego Benedictus Episcopus tali desolatione congemiscens, cupiens vt Deus annuat ad pristinum reformare, dono supradictis Presbyteris iam dictam Ecclesiam, quæ sita est in territorio Auenionis, subtus burgo ipsius Ciuitatis, cum decimis & oblationibus, cum primitijs & cum terris, pascuis, vineis, cultis, & incultis nemoribus: & dono illis super Sancto Rufo modiata de vinea culta omne quod in eo continetur &c. per omnem circuitum medium milliare. Etiam damus &c. per longum & circuitum in vniuerso quatuor mille septuaginta passus &c. Si autem defuerint iam dictæ personæ, quod absit, quæ dictum locum tenerent, & custodiant, Matri Ecclesiæ, & successoribus meis reuertat &c. Actum publicè in Auenione Ciuitate sub die Calendarum Ianuarij Anno Incarnationis Dominicæ 1039. Così in tal'anno rigermogliò l'ordine di S. Rufo fuor delle mura d'Auignone, non con gli antichi istituti di S. Rufo, de' quali più nòn v'era vestigio, ma con la disciplina dell'Ordine de'Canonici Regolari di S. Agostino. E così ben coltiuarono i quattro Canonici la nouella pianta, che in breue crebbe in albero grande, e fruttuosissimo. E' oscuro quando moltiplicati i Religiosi incominciassero a costituirsi vn' Abbate.

2 Arberio n'è il primo a noi cognito, al quale Vrbano II. così scrisse nel 1096. *Vrbanus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filijs Arberio Abbati eiusque fratribus in Ecclesia S. Rufi extrà muros Auenionenses Canonicam vitam professis, eorum successoribus in eadem religione permansuris in perpetuum. Quia igitur filij in Christo charissimi &c. Præterea per præsentis Decreti paginam Apostolica vobis auctoritate firmamus Ecclesiam S. Mariæ infrà Vrbem Lugdunensem, Ecclesiam S. Petri secùs Diam, Ecclesiam S. Iacobi de Melgorio, Ecclesiam de Buxa, Ecclesiam de Turre, Ecclesiam de Cauayrag, Ecclesiam de Vences Ecclesiam de Armanzanas cũ Capella. Ecclesias de Biterrita, & omnia, quæ Episcopi Auenionenses Benedictus, Rostagnus, & Gibelinus* (ecco il Gibelino da noi di sopra collocato tra i Vesc. d'Auignone) *vestræ Ecclesiæ contulerunt &c. Datum Tricastri per manum Ioannis S.R.E. Diaconi Cardinalis Indictione 3. 13. Cal. Octobris anno Dom. Incarn. MXCVI.* Onde raccogliesi dal detto Breue, oltre l'esistenza d'Arberio, quanto già fossero ampliate le dipendenze dell'Abbadia di S. Rufo; e però potrebb'essere, che altri a noi ignoto precedesse in qualità d'Abbate ad Arberio.

3 Adelberto fu successore d'Arberio, al quale l'istesso Vrbano II. diresse secõdo i Sammartani, vn rescritto, che si cõserua ne gli scrigni dell'Ab badia

4 Adelgerio reggeua quel Monastero nel 1115. allora che Paschale II. ne confermò i priuilegij, & altri ne li aggiunse. la Bolla è di questo tenore.

Pascha-

Paschalis Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Aldegerio Abbati Canonicorum S. Rufi in Episcopatu Auenionico, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Religiosis desiderijs dignum est facilem præbere consensum, vt fidelis deuotio certiorem sortiatur effectum. Proindè nos deuotionis tuæ precibus annuentes, B. Rufi Ecclesiam, cui Deo authore præsides, cum omnibus ad ipsam pertinentibus sub tutela Apostolicæ Sedis excipimus &c. Indi confermatoli il dominio e'l possesso di tutti i beni prosegue. *In quibus hæc proprijs duximus nominibus adnotanda. Ecclesiam de Taulinia-co cum omnibus pertinentijs, Ecclesiam de Albunanto, de Medullione, de Serrerijs cũ pertinẽtijs earũ. Decimã de Buxa sicut a bonæ memoriæ Gibelino Arelatensi Archiepiscopo vobis concessa est, Ecclesiam S. Mariæ de Turre. S. Victoris, S. Eulaliæ, S. Laurentij de Barbana, Ecclesiam de Mondolio in Bisuldino, Ecclesiam S. Mariæ cum dignitatibus & possessionibus suis, & Ecclesijs sibi subditis, saluo Lateranensis Palatij iure. Ecclesias S. Petri, & S. Mariæ Egarensis, S. Iuliani de Terracia, cum possessionibus subditis & Ecclesijs per eas constitutis, quas vobis Barcinonensis Episcopus Raymundus concessit cum patrimonio quondam suo, & cæteris possessionibus, quæ tibi & Clericis tecum viuentibus collatæ sunt, cum S. Hadriani prædijs, Ecclesijs, excepta dominicatura Barcinonensis Episcopi. Confirmamus etiam vobis possessionem, quam Raymundus nobilis memoriæ Comes vobis in Tripolitana regione cum Ecclesia S. Rufi in eadem possessione construxit. Decernimus ergo &c. Cætera quoque omnia quæ vobis a prædecessore nostro felicis memoriæ Papa Vrbano concessa sunt, priuilegijs confirmata, nos etiam concedimus, & priuilegijs confirmamus &c. Ego Paschalis Ecclesiæ Catholicæ Episcopus. Datum Laterani per manum Ioannis S.R.E. Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarij 4. Idus Ianuarij Indict. 7. Incarnationis Dominicæ anno MCXV. Pontificatus D. Pascalis II. Papæ anno V.* onde ancora si scorge, quanto ancora più ampiamente si fosse propagata questa Abbadia.

5 Nicola Brespeare, detto altrimente Hastifrago, di nazione Inglese fù successore di Aldegerio. tralasciando Corrado di Suburra Romano, che Vghello nelle sue note al Ciacconio proua fosse Abbate, non di S. Rufo nella Gallia, ma di S. Rufo di Velletri in Italia. Nicola dunque con tal riputazione gouernò la sua Abbadia, che da Eugenio III. fu creato Cardinale, & inuiato Legato nella Suezia, e nella Noruegia: & in quella legazione hauendo ridotte con apostolico zelo all'ouile di Christo quelle barbare nazioni, meritò d'essere assunto al supremo grado di Pastore vniuersale nel 1154. col nome di Papa Adriano IV. Alcuni Scrittori Cisterciensi lo ascriuono al suo Ordine prima che fosse promosso alla dignità Abbaziale di S. Rufo. ma contrariano à simile opinione le parole del Diploma, che fatto Papa egli scrisse all'Abbate, & a i Canonici di S. Rufo. *Hadrianus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Abbati & cæteris Canonicis S. Rufi salutem & apostolicam benedictionem. Licet ex iniuncto nobis a Deo Apostolatus officio debeamus omnibus Ecclesijs prouidere, pro illis tamen præcipuè nos oportet esse sollicitos, quibus spirituali vinculo charitatis sumus adstricti; quatenus & nos*

videa-

videamur exequi quod debem es, & quæ nobis Mater extitit honestatis, & in religione studuit attentiùs informare, patris beneficium sentiat illius, qui olim filius meritò vocabatur. Ea propter dilecti in domino filij &c. Si che Auignone non ha da negligere questa gloria, che vn suo Monasteto habbia dato alla Catedra di Pietro vn Sommo Pontefice.

6 D. successe a Nicola nell'Abbadia di S. Rufo, come ne fa menzione vn rescritto del medesimo Adriano IV.

7 Raimondo era al timone di questa Abbadia nel 1158. & in quell'anno comperò da Odone Vescouo di Valenza l'Isola Esparueria al Rodano per ducento marche d'argento, il qual contratto fu approuato da Adriano IV. A lui scrisse vna lettera Alesandro III. Sommo Pont. dicendogli, che la sua Chiesa eccelleua in Religione, e decoro.

8 Amedeo la reggeua nel 1175.

9 Pietro I. nel 1180.

10 Pietro II. nel 1190.

11 Falcone nel 1204. e nel suo tempo pe' guasti, che all'intorno d'Auignone faceuano gli Albigesi, & i Rottarij de' Tolosani, abbandonarono questi Canonici di S. Rufo l'antica lor sede, trasferendosi nell'Isola Esparueria; oue edificarono per munificenza de' Signori di Vouta vn sontuoso Monastero, che indi in auāti fu residenza de gli Abbati, e capo dell'Ordine di S. Rufo.

12 L'Abbadia di S. Andrea presso Auignone hebbe principio dopo la morte di Santa Casaria (della qual si discorrerà appresso) seguita nel 587. La venerazione della sua sepoltura diede occasione a i Religiosi dell'Ordine di S. Benedetto di portarsi ad abitare in quel luogo, gettando allora i fondamenti d'vna delle più celebri Abbadie della Gallia, de' cui progressi e riforme habbiamo accennata alcuna cosa altroue. l'Abbate di questo Monastero ha luogo nel Sinodo Diocesano d'Auignone immediatamente dopo l' Arciuescouo, prima ancora del Preposto della Metropolitana.

13 L'vnica Abbadia, che appartenga al Venesino per ragione della Diocese Episcopale, è l'Abbadia di Sinanque situata in Prouenza nella Diocese di Cauaglione. Ella è figlia della Mansiada, che Amedeo huomo illustre del sangue dell'Imp. Corrado fondò nel 1122. su le sommità de' monti del Viuarese. fu fondata, secondo i Sammartani, questa Abbadia di Sinanque a' 24. di Giugno del 1148. nel qual reggeua la Chiesa di Cauaglione, o Giouanni, altrimente Pietro, o Alfando suo successore.

14 I Caualieri Templari, ch'erano in Auignone, si crede per testimonio del Noguier, che si stabilissero in Auignone poco prima del 1165. poiche in quell'anno per fede di antica scrittura vn certo Brocardo d'Auignone donò alla casa del Tempio vna sua casa con Torre, per fabbricarne vn'Oratorio, e tuttociò ch'egli possedeua nel territorio delle fontane, oggi detto la Liurea. Anche nel Venesino haueano Commende i Templari; onde Giraudo II. Vescouo di Vasone compose, come si è detto, nel 1290. con Richauo Commendatore di Roays. Per testimonio del P. Colombi, prima ancora del 1190. vi possedeuano la Commenda di Villadei: oue vn'altra ne godeuano

uano i Caualieri di S. Gio: nell'istesso anno, oltre quella di S. Romano di Maleguarde. Vi teneuano ancora i Templari il Priorato di Buonpasso, Diocese di Cauaglione, che poi fù dato da Gio: XXII. a i Religiosi Certosini nell'estinzione dell'ordine de'Templari.
Delle altre case Ecclesiastiche si è discorso nel primo libro del tom.1.

Santi, e persone Venerabili per Santità, che nacquero, o morirono, o abitarono per alcun tempo in Auignone, e nel Venesino.

CAP. X.

IL maggiore ornamento de'popoli Christiani son le persone illustri per Santità; e questo non è mancato in varij tempi ad Auignone, & al Venesino.

1. S. Marta illustrò principalmente Auignone, & ancora il Venesino nel primo secolo del Christianesimo, e prima della metà del secolo; come si è narrato nel cap.1. di questo vlt. libro.

2. S. Marcella compagna di S. Marta vi aggiunse anch'ella i suoi lumi, come si è accennato nell'istesso luogo.

3. S. Rufo discepolo di Christo, e primo Vescouo d'Auignone successe con gli splendori delle sue virtù nel medesimo secolo fino all'anno della salute nouantesimo. Se n'è discorso nel c.3. di questo libro.

4. S.Giusto secondo Vescouo d'Auignone, che cominciò a sederui nel 90. è verisimile stendesse viuendo i suoi raggi al secondo secolo.

5. S.Petronio Cittadino natiuo d'Auignone risplendè nel quinto secolo. Questi dallo stato di Monaco assunto al Vescouado di Die resse quella chiesa con singolar santimonia, e la illustrò con lo splendore della sua dottrina, e la riscaldò di carità col feruore della sua predicazione. Di lui così canta la Chiesa di Die: *Diem Dies illustrauit per verbum quod prædicauit in ea Petronius*. Soggiunge il Breuiario di Die, che predisse il giorno della sua morte riuelatogli dal Signore. *Exitum suum Christo reuelante prædixit*. Indi prosegue. *Aegrimonia membra carpit languida, dieque septima cœlum felix conscendit anima*. Morì nel quattrocento sessantatrè, come testifica Policarpo della Riuiera in vna lettera riferita dal Colombi; il quale asserisce *In Epis. Diens.* che Petronio operò chiari miracoli in vita, e dopo morte.

6. S. Marcello Cittadino anch'egli, e natiuo d'Auignone, fratello e successore di S.Petronio nel Vescouado di Die, fu il secōdo lume, c'hebbe Auignone nel medesimo quinto secolo. Dopo la morte di S. Petronio, mentre votauano il Clero, e'l popolo per la sua elezzione, fuggì Marcello di là dalla Droma, e superato il monte, che sourasta a quel fiume, si tenne dodici giorni ascoso in vn tugurio cognominato *del miele*. *Vt probaretur* (son parole

role del Breniario di Die) *esse dulce quod saperet, quibus semper de corde puro diuina eloquia super mel & fauum dulcia de ore proferens, fidelium transmissa faucibus inferebat*. Vna colomba lo indicò sopra gli altri meriteuole d'esser eletto; nascosto lo scoprì; e fino alla Sede Episcopale lo accompagnò, mentre il popolo ve'l conduceua co'debiti onori. Così nel 463 passò il Santo all'ordine Episcopale da quel di Diacono della medesima Chiesa, al quale era stato trasferito dallo stato Monacale. Infenso alla sua virtù l'Ariano Rè Gondebaldo il mandò in esilio, nè prima ne lo riuocò, che non gli haueffe da mortale infermità risanato con le sue preghiere il figlio. Interuenne nel Concilio d'Agde l'anno 466. fatto di nuouo esule dall'empietà del Principe, morì in Prouenza non lungi da Bariolo, oue trasportato il suo corpo, fu dato nel 1556. alle fiamme da' Caluinisti. Pur si conserua in quel luogo, picciolo auanzo di tutto il corpo, vn'osfetto del pollice. è fama, non arbore, non pianta, non erba alcuna nasca nel luogo del sagrilego incendio. Menzione illustre ne fa il Martirologio Romano a' 9. di Aprile. la sua santità eminente co' suoi miracoli è commendata da Gregorio Turonense *l. de gloria Confess. c. 70. Fuit autem & Marcellus Diensis Episcopus vir magnificæ sanctitatis, ad cuius nihilominus tumulum lychnus accensus diuturno spatio lucere solet. Præstat ex oleo virtus Domini medicinam infirmis*.

7. S. Casaria nel sesto secolo continuò gli splendori sagri d'Auign. Ella non nata in Auign. trasse la vita in vn luogo, non pure della sua moderna Diocese, ma ancora dell'antico suo territorio. Fu questo il bosco Odoacrense sù la montagna di Andon, oue era sueltine gli alberi si vede sopra il Rodano la torre di S. Andrea. Iui rinchiusa in vna spelonca menò lunghi anni vita solitaria in gran santità. Si crede fosse già moglie di Valente Vesc. di Auign. come si è detto nel parlar del detto Valente, ma nel matrimonio, si conseruò Vergine, e nel numero delle Vergini è descritta dal Saussaio *in Martyrol. Gallic.* e dal Guesnay *in Annal. Massil. ex antiq. Breuiar. & m. s. Eccles. & Mon. S. Andreæ*. Il Cointe afferma che non morì nel 587. ma nel 586. e lo raccoglie dal calcolo dell'anno 46. dopo il Consolato di Basilio, dall'Inditione V. e dal giorno di Domenica cadente ne gli 8. di Dicembre, le quali cose si annerano nel 586. non già nel 587. e l'istesso dice dell'anno 12. del Regno di Childeberto II. per la correzzione ch'egli fà dell'anno della morte del Re Clodoueo notato dal Baronio. Nella grotta della penitenza di S. Casaria si legge anch'oggi scolpito questo Epitaffio.

Mensibus, & geminis concludens tempora vitæ
Viuit in æternum nullum moritura per æuum.
Ista Valens fieri fletu manante rogauit
Iura sacerdotij seruans, nomenque iugalis.

✠ *Obijt Bon. M. Casaria medium noct. D. Dñico inlucescente vi. Id. Decemb. Quatragies.*
& VI. P. C. Basilij Iunioris V. C. C.
Ann. XII. Regn. Domini Childeberti Regi Indict. quinta.

Mostrano, che manca a questa iscrizzione il principio, le parole *Mensibus & geminis*; non per la particola *Et* (di ciò trouandosi altri esempi) ma per lo

senso della dizzione, il qual suppone douer precedere il numero dell'anno. Riposano le sue sagre Reliquie, e si venerano nella Chiesa del Monasterio di S. Andrea presso Auignone. Si celebra la sua memoria a gli otto di Dicembre, che fu il giorno della sua morte.

8 S. Siffredo Vescouo di Vendaco, o Vindausica fu chiaro lume del Venesino nel sesto secolo. di lui s'è discorso di sopra.

9 S. Teodosio
S. Quinidio natiuo di Vasone. } Vesc. successiuamente di Vasone.
S. Bartho o Batsio

illustrarono il Venesino nel medesimo sesto secolo. Se n'è ragionato nella serie de' Vescoui di Vasone.

10 S. Verano naturale di Valchiusa nel Venes. e Vesc. di Cauaglione fu illustre splẽdore della sua patria, della sua Chiesa, e della Prouincia Venes. nel predetto 6. secolo. se n'è fatta menzione nella serie de' Vesc. di Cauaglione.

11. S. Massimo Vesc. d'Auign. fu ornamento di questa Città nel settimo secolo, essendo trapassato l'anno 630. Vedasi la serie de' Vesc. d'Auignone.

12. S. Magno Auignonese per domicilio, e Vesc. d'Auignone ne continuò le glorie nell'istesso settimo secolo, come nel predetto luogo si è detto.

13. S. Agricolo gloria maggiore d'Auign. natiuo, e Vesc. di questa Città chiuse le glorie Ecclesiastiche della sua patria nel settimo secolo, reso lo spirito a Dio nell'anno di Christo settecento. Mi riporto al c. 3. di questo libro.

14 S. Rusticola intanto lume chiarissimo del Venes. risplẽdeua nell'istesso 7. secolo, ancorche nata, e vissuta lunghi anni nel sesto di genitori pij, e nobilissimi Valeriano, e Clemenzia nacque nel 551. secondo il Colombi o nel 556. secondo Carlo le Cointe *t. 1. Ann. Eccl. Gall.* Valeriano della famiglia Marzia chiara in Roma in qualunque secolo, Clemenzia della Rustica stirpe, patrizia anch'essa ne' tempi men rimoti dell'Imperio, oriundi ambidue di Roma. la loro abitazione haueano stabilita, *In agro Hebosiaco, qui est situs in territorio Vasionensi,* dice Florenzio prete Tricastino scrittore di quell'età. Quella fu il luogo natale di Rusticola, che però può dirsi di Vasone. Tenta il Colombi di rinuenire, qual nome sia succeduto all'antico d'Hebosiaco, & osseruando, che vicino a Vasone, & a Segureto sorgon due monti, l'vn detto *Arbosset*, e l'altro *Mars*; per la similitudine de' vocaboli coniettura maturamente che l'vno, e l'altro si contenessero nel ricinto Ebosiaco posseduto da Valeriano per famiglia Marzio. L'istesso giorno fu natale per la bambina, e funerale per il Padre. Indi a pochi giorni morto ancora vn fanciullo, vnico maschio di Clemenzia, fè questa rigenerare nel sagro fonte la figliuola, e col nome della sua prosapia la nominò Rusticola, benche i famigliari della casa tutti dal sangue paterno la chiamasser Marzia. I maturi frutti di virtù, che sporgeuano da Rusticola negli anni più acerbi, e la bellezza, onde già fioriuano le sue membra, attraeuan l'amore, e la stima di ciascheduno. Quindi destinata alle nozze del figlio di Cheraonio, fu consegnata di 5. anni verso il fine del 561. all'educazione del futuro suocero. Ma ella per l'esortazioni di Liliola pijssima Abbadessa del Monastero di S. Cesario d'Arles aspiraua ad altro sposo più sublime. Tentò via d'inuolarsi a Cheraonio, per ascriuersi tra

le spo-

le spose di Christo in quel monastero:ma essendo vopo di eludere i cõtrarij sforzi di Cheraonio huomo potẽte,col mezo di Liliola ricorse al presidio del Re Gontrano.Impiegò Liliola appresso il Re l'intercessione di Siagrio Vesc. celeberrimo di Authun(Augustoduno);onde persuaso il Re da gli vffici di quel Prelato riputatissimo,ordinò che vn'Abate anonimo,ma virtuoso dalla casa di Cheraonio conducesse Rusticola al Monastero di S.Cesario. Così seguì nel 562. come narra il Cointe. Secondo il Colombi in età di quattordici anni professò questa Vergine la vita monastica pur sotto la disciplina di Liliola,che succeduta a S. Cesaria Sorella di S. Cesario prima Abbadessa del luogo,era stata maestra dentro que'chiostri della B. Reina Radegonde.Come a passi di Gigante auanzandosi Rusticola nel camino della virtù, ne toccasse in breue ora la meta,lo indicano queste parole del predetto Florenzio. *Tanta autem charitate,& humanitate circà illam Sanctam Congregationem sibi exhibebat,vt homines eam nimio venerarentur affectu.Erat enim strenua in omnibus,prudens in verbis, & moribus bonis,elegans specie,ætate conspicua,in omnibus mansueta,præceptis Christi morigera, ità suæ proprietatis nomen actibus demonstrans,vt iam illo in tempore dignam sponsi vocem mereretur audire,Speciosa sicut luna*. E ne son charissima proua i voti vnanimi delle monache,che dopo la morte di Liliola la elessero Abbadessa nell'anno diciottesimo della sua età,e di nostra salute 574.Preualse alle sue vmili resistenze la diuozione di quelle ancelle di Christo; astretta pertanto ad inchinarsi a quel peso, *Christi Sancto moderamine inuigilabat pro animabus ad se pertinentibus*. Così scriue Florenzio, il qual si diffonde ampiamente nella descrizzione delle sue virtù,de' suoi miracoli,e de' fauori, onde fu da Dio cumulata con visioni celesti,tra le quali è memorabile l'apparizione di Lucia, e di Melania Matrone Santissime. Vn successo ne tace Florenzio il quale è riferito da Gregorio di Tours nel lib.4. dell'Istoria. Teodegilda dalla bassezza di vilissima condizione solleuata alle nozze di Cariberto Re di Parigi,dopo la morte del marito,o con arroganza, o con libidine si offerì in matrimonio al Re Sigiberto già suo Cognato. Punì Sigiberto la petulanza di Teodegilda con rilegarla dentro il Monastero di Arles. Mal sofferendo quell'austera vita la lubrica Dama esibì le sue nozze, & i suoi tesori ad vn Caualiero Goto,che però era apparecchiato a trasportarla in Ispagna. E già si allestiua Teodegilda a sottrarsi furtiuamente al Monastero, quando preuenuti i suoi artificii dalla vigilanza di Rusticola,fu da questa fatta arrestare,e rinchiudere con graui mortificazioni.Ciò apertamente dimostra l'occhiuta prudenza,e la fortezza inflessibile dell'animo di Rusticola in età ancor tenera. Volle dapoi il Signore Iddio come oro nel fuoco prouar la costanza,e render più splendida la virtù di Rusticola nell'esame della tribolazione.Permise che vn Vescouo,& vn Grande,Massimo Vesc. d'Auign. e Ricamiro mal informati deferissero al Re Clotario II. Rusticola, come occultamente nudrisse il Re, secondo il parlar di Florenzio, cioè conseruasse, secondo l'esplicazione del Colombi e d'altri Childeberto figlio del Re Teodorico,l'vno de'Re Francesi,il quale nella battaglia, ou'erano stati da Clotario sconfitti, & vccisi Sigiberto, Corbo,e Merouco suoi Fratelli, si era sot-

tratto al vincitore con la fuga, nè più s'era vdita di lui nouella: *fugaciter ascendens*(scriue di lui Greg. Tur. *l.* 11. *hist.c.*41.)*nec vnquàm posteà fuit reuersus*. quì Fiorenzo Prete troppo agramente si trasporta contro Massimo d' Auign. huomo Santo, che fu accusatore di Rusticola, non per altro, che per essere stato ingannato da false delazioni. Astretta però Rusticola nel 618. nō senza violēza, per ordine fatto dal Re ad Amfidio Gouernadore (Principe lo chiama Florenzio) d'Arles ad vscire dalla clausura e trasferirsi a Parigi, in età di 62. anni, fu da principio da' ministri Regij trattata aspramente come prigioniera. ma ciò dal Cielo riuelato a Donnolo santo Vesc. di Vienna, n' andò in fretta a Parigi l'huomo apostolico, e ne riprese grauemēte il Re col cōminargli in pena del suo immite comādamento la morte d'vn figlio; quindi per ordine di Clotario proseguì Rusticola con più onoreuoli trattamenti il viaggio. *Deus reuelauit per Spiritum suum sanctum* (dice Florenzio) *cuidam Apostolico viro Episc. Ciuitatis Viennensis, vt protinùs ad Regem graderetur, & denuntiaret ipsi grauiter in Deum offendisse, eò quòd iniusto iudicio condemnasset famulā Christi, & protinùs se à filio orbari pro tam immisericorda iussione.* Per via passando Rusticola auanti alla Chiesa, oue riposaua il corpo di S. Desiderio Metropolitano di Vienna, le porte della Basilica chiuse a chiaue, con istupendo prodigio di repente si spalancarono, dando alla Sāta Vergine commodità di salutare il beato Martire. Giunta in Parigi la accolse il Re con vmanità, ma fede non prestando al giuramento, col qual Rusticola si purgò del delitto oppostole, vendicò senza indugio il Signore con la morte d'vn figlio di Clotario l'ingiuria, ch' egli cōtinuaua con la sua miscredenza alla Santa. Verificatosi allora il minaccieuol presagio, che fatto ne li haueua il Vesc. Donnolo, e temēdo il Re di nuoui, e più graui colpi della mano di Dio, rimandò Rusticola cō molto onore al suo Monastero d'Arles; oue soprauisse 14. anni, nel 628. del'a salute come scriue il Colombi, o come meglio il Cointe nel 632. passò al talamo della gloria in età di 77. anni, *Lætissimo vultu*, per parlar con Florenzio, *oculis præfulgentibus quasi subridens*. lasciando pe' suoi meriti illustre la Città, e'l territorio di Vasone, e di Segureto. Il dono c'hebbe Rusticola di prodigiosa memoria per apprender le cose sagre, così è descritto da Florenzio. *Tantam autem gratiam ei Dominus & memoriæ capacitatē dignatus est tribuere, vt intrà pauca temporū spatia psalmos omnes didicerit, & omnes scripturas Diuinas memoriter retinuerit. Nam fertur aliquando dum infans psalmos pararet, & vt adsolet infantia somno occuparetur, recūbens in genua vnius de sororibus psalmum & ipsa in aure dicebat. Quæ mox vt expergefacta fuit tamquàm si eum legisset, ità memoriter recensebat, implens illud scripturæ dictum, Ego dormio & cor meum vigilat.* Il suo Monacato nel Monastero d'Arles eretto da S. Cesario fù in sogno da Dio presagito in figura a Clemenzia madre di Rusticola. Eccone la narrazione di Florenzio. *Quadam igitur nocte cùm mater eius sopori dedita accubuisset, vidit in extasi se quasi duos pullos columbarū enutrire,* (eran questi i due figliuoli di Clemenzia) *& vnum quidem niueo candore præfulgentē,* (questo era Rusticola) *alium varietatis tegmine constantem*, (questo era il maschio, che pochi giorni soprauisse) *cumque super eodem nimio affectu congau-*

gauderet, videtur sibi quasi domus familiam nuntiare, quòd S. Cæsarius Vrbis Arelatensis Episc. pro foribus adstaret: Quod illa audits, sancti viri s gauisa aduentu, in occursũ eius læta properat, atq. officiosissimè eum salutans, vt in ingressu suo benedictionẽ suæ domui largiretur, humili prece petebat. Ingressusq. domum benedixit eã. Cumq. illa honore debito deprecaretur eulogias (rinfresco di mangiare e bere) *eius accipere, hoc ab eo responsum accepit: Dominus tecũ sit, filia mea, nã ego vt pullum illum colũbarum, quem tu dulciter tibi videris enutrire, mihi concedas exopto. At illa hæsitans intra semetipsã cogitabat, vnde hoc sciret, quòd hac illa apud se haberet, dicẽs se huiusmodi rẽ non habere: at ille dixit ad eã: Corã Deo dico: non hinc egrediar, priusquã petitioni meæ satisfaciat. Mox illa negare non potuit, sed exhibuit, et statim viro Dei obtulit. ille verò cũ magno gaudio apprehendens eũ, qui nimio candore præfulgebat, ouans in pectore suo collocauit, & valefaciens abscessit. Illa expergefacta cogitabat intra semet. ipsã, quid hoc esset, & reuoluebat in animo suo, quare ille qui defunctus fuerat sibi apparuisset, ignorans, quòd familiã suã sponsam sibi eligere adoptaret.* Cadè inferma la Santa in giorno di Sabbato a gli otto d' Agosto, e di Martedì rese l'anima a Dio a gli vndici; nel qual giorno si celebra la sua festa in Arles. Cointe ex Breu Eccl. Arel. & ex Supplem. Martyrol. Gall.

15 S. Veredemio austerissimo abitatore d'vno speco presso il Gardone, fatto Vescouo d'Auignone, con eroiche virtù, e con insigni miracoli illustrò sõmamente questa Città nell'ottauo secolo. Si è dato lume di questo gran Santo nella serie de' Vescoui d'Auignone. Egli precorse all'inuasione de' Saracini. E' trà i Santi solitarij annouerato dal Petrarca *l. 2. c. 12. de Vita solitaria*, con queste parole. *Nec Veridimius heremita clarissimus; nec Comes eius prætereundus Aegidius, qui Athenis regio genere ortus &c.*

16 S. Giuliano Ospitatore, la cui vita è descritta dal P. Bollãdo senza espressione di Genitori e di patria, par che appartẽga ad Auig. per quel che n'è scritto in vn MS. della Biblioteca Vaticana veduto dal P. Enschenio continuatore delle illustri fatiche del Bollãdo. In detto Manoscritto si asserisce, che Genitori di Giuliano furon Gioffredo & Anna consanguinea della Regina di Francia. Di Gioffredo nel medesimo è scritto, che *Habet totũ dominiũ de Anione, & de Haym*; e sopra la voce *Anione* interlinearmente vi è aggiunto *Auenione*. Se ciò fosse vero, non trouo che questo Gioffredo potesse essere, se non Gioffredo fratello di Bertrando Cõte di Forcalquier e Sig. d'Auign. come può osseruarsi in quel c'ho esposto de' Conti, c'han dominato in Auign. mentre S. Giuliano fiorì nel duodecimo secolo. Contuttociò è molto difficile di collocare in tempo corrispondente il detto Gioffredo, che è l'vnico, il quale n'habbia la possibilità; è altresì difficile il verificare, che hauesse tutto il dominio di Auign. mentre egli era secondogenito, & Auign. apparteneua a più Conti; è parimente debol fondamento, a mio credere, di tal verità vna voce interlineare, che può essere aggiũta da qualsiuoglia c'habbia vna volta hauuto tra le mani detto manoscritto. Contuttociò se alcuno si appaga di questa memoria, o se l'Enschenio ne trouerà e produrrà fondate proue, e conuenienze a me ignote, potrà sodisfarsi di legger la vita marauigliosa di questo Santo appresso il Bollando sotto li 19. di Gennaio, qual la riferiscono i manoscritti Vaticani, che cor-

reggono alcune cose, che ne riporta Sant' Antonino.

17 S.Benezetto, o Giouanni Benedetto più certamente rinnouò in Auign. e nel Venes. gli splendori della Santità nel duodecimo secolo. Egli non nato in Auign. alla terra, vi menò dopo la fanciullezza tutti i suoi anni, e dapoi vi nacque al Cielo. Se n'è altroue diffusamente discorso. Qui deuo aggiungerne, che gli stupendi miracoli, ch'egli fece nella costruzzione del ponte su'l Rodano, furon principio d'altri non meno ammirabili, che continuò a spiegare in tutto il corso della sua vita: tra i quali è singolare quel, che Dio operò in Masano terra del Venes. per obbligare il Santo a rifocillarsi col vino; tre volte nelle sue mani cãgiatasi l'acqua in vino. Seguita la di lui morte, vollero il Vescouo & i Canonici trasportare il suo corpo alla Catedrale, ma ostò la dichiarazione, c'hauea fatta il Santo di voler esser sepellito su'l terzo pilastro del ponte. *Episcopus & Canonici* (son le parole di Ponzio Payes duodecimo de' testimonij, che deposero nel processo informatiuo delle geste, e de' miracoli del Santo) *propter virtutes quas fecerat, crediderunt eum accipere, & in Ecclesiam desuper Beatæ Virginis deferre*. Queste parole *In Ecclesiam desuper*, abbastanza indicano, che S.Benezetto morisse nel suo monastero del ponte situato nella valle soggiacente al colle d'Andon, su'l quale s'erge la Metropolitana. Morì a' 14. d'Aprile, come testificano le addizioni fatte al Martirologio d'Vsuardo; e ne celebra in tal giorno festiua memoria il Collegio de' Canonici di S. Agricolo, al qual fu vnita da Gio. XXII. la Cappella del ponte, oue giaceua il corpo del Santo; col qual titolo protestarono, e riclamarono i detti Canonici, quando i Rettori dello Spedale dell' antica precettoria di S.Benezetto ottennero di trasferirlo dal ponte già caduto alla loro Chiesa. Iui lungo tempo riposò più decentemente, che per auanti, e con più frequente culto vi fu venerato. Permesse quella traslazione il Signore perche si glorificassero le sue marauiglie nel corpo del Santo, che fu ritrouato trattabile, e totalmente intiero, & intiere ancora le vesti, che lo copriuano dopo il corso di quattro in cinque secoli. Qual sia stato il fine della Prouidenza nel permettere, che vltimamente sia stato trasportato alla Chiesa de' Celestini, nõ può asserirsi da chi cõfessa cõ l'Apostolo, che sono *Incõpræhẽsibilia iudicia, et inuestigabiles viæ eius*.

18 Il B.Bonagrazia fu l'ornamento d'Auignone nel decimoterzo secolo. Questo decimo Generale dell' Ordine di S.Francesco morì nel suo Conuento d'Auignone a' 2. di Marzo del 1284. e nell'ora del felice suo transito, riferisce Onorato Bouche nell'Istoria di Prouenza, che suonarono vnitamente da per se stesse tutte le Campane della Città in segno della Santità del defonto.

19 Il B. Roberto dell'Ordine de' P. P. Predicatori fu il primo de' Serui di Dio, che illustrarono Auignone nel decimoquarto secolo; anzi gli splendori delle sue virtù s'eran diffusi per quella Città anche nel secolo decimoterzo, ma perchè nel decimoquarto passò all' eterna vita, in esso conuiene di collocarlo. Da Leandro Alberti ne' suoi Huomini illustri dell' Ordine de' Predicatori al fog. 227. non raccogliamo, se fosse Auignonese, o d'altra Patria, ben sì, che vscì di nobil prosapia, che fu alunno del Conuento d'Auignone, e sommamente lo qualificò con l'eccellenza delle virtù, e de' doni onde fu da Dio arricchito. Celebre particolarmente lo resero gl'insigni mira-

coli,

coli, ch'egli operò in vita, e dopo morte, e'l dono di profezia, col qual presagì 30. anni prima del successo quella peste orribile, che desolò in alcuni anni l'Vniuerso, & afflisse tanto la Gallia nel 1348. Predisse altri auuenimenti in gran numero, e delle sue predizzioni, tutte quasi verificatesi nel successo de' tempi, si cõpilò vn grosso volume. Morì nel suo Conuento d'Auign. a' 14. di Settẽbre del 1327. risiedendo in quella Città Gio. XXII. Et allora che voleuano sotterrare il suo corpo, la cassa, ou'era rinchiuso, fu rapita inuisibilmente dalle mani de' Religiosi, e tanto solleuata in aria, che non fu possibile d'attingerla con la Croce funerale. Così per aria miracolosamente fu trasportata fino al di sopra della sepoltura, & allora dolcemente vi si calò, e vi si pose dentro; potendo perciò asserirsi, che fu portato alla sepoltura, e sepellito da gli Angioli. Dapoi i PP. Predicatori, essendo stata fabricata da Clem. VI. la bella Sagristia della lor Chiesa, estrassero la cassa, oue riposano l'ossa di questo seruo di Dio, e la incastrarono decentemente nella muraglia in quella medesima altezza, alla quale fu solleuata nel giorno della sepoltura. Noguier.

20 S. Andrea Corsino dell'Ordine de' Carmelitani illustrò Auign. nel medesimo secolo, non con la Nascita, non con la morte, non con lungo soggiorno, ma con vn'insigne miracolo, che vi operò. Quì non intendo di proporre nè pure in compendio, la sua santissima vita, ma quel solamente, che di essa appartiene ad Auignone. Questo gran Santo, che di nobilissimo lignaggio nacque in Fiorenza nella notte entrante nella festiuità di S. Andrea Apostolo del 1302. impetrato da Nicolò Corsini, e da Pellegrina sua consorte per offerta da essi fattane con voto a Dio al motiuo di quelle parole dell'Esodo in Chiesa vdite, *Decimas & primitias Deo offerre non tardabis*, e figurato in sogno alla Madre grauida in vn Lupo, il quale all'entrare in vna Chiesa si cãgiaua in Agnello; di 15. anni ammesso all'abito Carmel. indi ordinato Sacerdote, e promosso appresso dal Capitolo Prouinciale a gli studij, mentre dopo tre anni di studio richiamato dalla sua Prouincia ritornaua da Parigi à Fiorenza, passò per Auignone, o ne gli vltimi anni del Pontificato di Gio. XXII. o in quelli di Benedetto XII. poiche non si esprime da gli Scrittori della sua vita l'anno preciso di tal successo; e vi si fermò per alcuni giorni ad istanza di Pietro Corsini Vescouo di Volterra, & Auditore della Camera Apostolica, il qual fu creato da Vrbano V. nel 1361. Vescouo di Fiorenza, e nel 1369. Cardinale di S. Chiesa. Nella dimora, che fece in questa Città n'andaua Andrea sodisfacendo alla sua pietà con visitarne le Chiese. Nel visitare vn giorno la Catedrale, detta S. Maria de Donis, o de Doms su l'ora del mezzo dì, gli dimandò la limosina vn pouero cieco, che giaceua auanti alla soglia della Chiesa. Lo interrogò allora il Santo, in qual maniera fosse diuenuto cieco. rispose questi. *Mio esercizio era il purgare l'argento, e l'oro, e perche hò moglie, e figliuoli, mi daua per sostentarli a lauorar notte, e dì con indiscreta assiduità: quindi il souerchio calor del fuoco distruggendo la temperie de gli occhi, mi ha ridotto in questa misera cecità, che maggiormente mi affligge, perche mi toglie il modo di prouedere a sufficienza alla mia famiglia*. Intenerito di compassione il Santo, entrò in Chiesa, e prostesosi bocconi in terra con le mani in croce, orò in quella guisa vn'ora: indi pieno di santa fiducia alzatosi, e presa dell'acqua be-

nedetta ritornò al Cieco, e con essa aspergendolo, gli disse, *Il Sign. Giesù Christo ti renda per sua misericordia la vista.* immantinente aprì i lumi il Cieco, e vide, come prima della cecità, chiara, e perfettamente. Eran già per auanti familiari ad Andrea i miracoli, come può vedersi nella sua vita, ma questo successo hauendolo palesato in Auign. gran stima quiui, e gran venerazione gli conciliò, ma tosto partitone, e proseguendo da lõtano a sparger l'odore delle sue virtù, e de' suoi doni, ciò mosse il Sõmo Pontefice a crearlo Vesc. di Fiesole nel 1360. oue dopo 12. anni di santissimo ministero morì, nel tẽpo riuelatogli dalla B. V. la notte dell'Epifania del 1373. così il Surio, e così dal m. s. della Biblioteca Vaticana, e dall'altro m. s. *Rubea Vallis*, (toltone alcune piccole correzzioni giustamẽte notate dal Bollandi sotto li 30. di Gennaio) tutti gli altri Scrittori. Io solamente aggiungo, che il riferito miracolo fù dipinto nelle mura del portico della Chiesa d'Auignone, mentre io era in questa Città, persone graui degne di fede mi attestarono d'hauer veduta pochi anni prima questa pittura in essere, la qual poi è stata cancellata dalle ingiurie de' tempi; e da i cangiamenti apportati al sudetto portico.

21 Bened. XII. Som. Pont. che siedè da 20. di Dicemb. del 1334. fino a' 25. d'Aprile 1342. se debba annouerarsi in questa serie de' lumi sagri d'Auig. giudicalo discreto Lettore per quel che di lui si è scritto nel lib. 2. del 1. tomo.

22 Il Ven. Pietro de Casa, o de Cesis dall'Ord. Carmelitano assunto al Vescouado di Vasone, & al Patriarcato di Gerusalẽme, tantò illustrò la Chiesa di Vasone col ministero Episcopale, e la Città d'Auign. col soggiorno souente trattoui per le cõsulte di coscienza di Clem. VI. che anch'egli può hauer luogo tra simili lumi di Auign. e del Venesino, per quel che si è riferito delle sue virtù, e de' suoi miracoli nella serie de' Vescoui di Vasone.

22 S. Pier Tomaso Carmelitano vera Idea d'vn Legato Apostol. (detto più propriamente Pietro di Tomaso dal nome del Padre) maggior splẽdore arrecò alla Città d'Auign. in questo secolo. Non toccherò altrimente tutti i successi della sua vita, ma più diffusamẽte ne ragionerò co' migliori autori, o più cõtemporanei, o più castigati, o più celebri, che non hò fatto di S. Andrea, perche più gran parte vi ha Auign. Questo Santo nel 1305. nato d'ignobili e rustici genitori in Salimota, forse oggi Sales, nel Perigort, dopo hauer alla pouertà supplito coñ l'industria per istudiare, e dopo hauer fatto profitto negli studij, fù riceuuto all'abito Carmel. in Condomio, oue fatto Sacerdote, lesse Logica in Bordeos, e Filosofia in Albi, & in Agen. Ito poi a studiare in Parigi, fù istituito nel suo ritorno lettore di Teologia in Cahors, oue incominciò a predicare cõ ampio frutto. di nuouo andato a Parigi, vi proseguì per altri 4. anni gli studij; e creato poi Baccelliere in Sac. Teol. ritornò nella sua Prouincia. Da essa istituito Procurator Generale dell'Ordine, (si conferiua allora questo vfficio per giro dalle Prouincie, nè era carico qualificato con le preminenze, che oggi gode) n'andò alla Corte Romana in Auign. regnando Clem. VI. Piccolo egli era di statura, e d'apparẽza poco riguardeuole; quindi il Generale dell'Ordine nõ volea per rossore cõdurlo seco in Corte. N'hebbe notizia il Card. Tailarãdo Co: del Perigort, onde per esser della sua Prouincia volle vederlo, e trattenerlo a desinar seco; iui nella conuersazione, e nelle questioni mosseui pene-

penetratasi la santità de' di lui costumi, e la profondità della sua dottrina, acquistò molto credito, & affezzionatoglisi particolarmẽte il Card. procurò che fosse mandato in Parigi a conseguir la laurea del magistero; così tosto che l' hebbe conseguita ritornò Pier Tomaso in Auignone e vi fù fatto Reggente di Teologia: Si diede allora con gran feruore alla predicazione, e predicando di continuo con apostolico zelo al Papa, a i Cardinali, & al popolo, e cõgiungendo alle parole inuariati esempi d'insigne virtù, non può ridirsi il frutto, che produceua nell'anime; mescolaua nelle sue prediche qualche sale di morali facezie, che muoueuano gli Vditori a riso, ma da questo immantinẽte li faceua passare al pianto di profonda cõpunzione. Tutto dato alla Conuersione dell' anime, era assiduo ancora nelle Cõfessioni, e Consulte spirituali, nè v'era cuore così indurato, che non si ammollisse alle sue parole, nè si piegasse, oue piaceua al Santo. Non fù alcun Predicatore, o alcun direttore spirituale a lui comparabile in quell'età. la venerazione del popolo d'Auig. verso Pier Tomaso era tale, che in vna graue vrgenza della pouertà del suo Conuento vscito vn giorno alla cerca, vi riportò la sera mille fiorini. Mentre così risplendeua il Santo nella Corte d'Auign. passò a miglior vita Clem. VI. e nella traslazione del Corpo di quel Pontefice al Monastero di Casadio in Ouergna, doue giunse da Auign. in 12. piccole giornate con l'accompagnamento di 5. Cardinali, e di gran numero di Prelati, vi andò ancora Pier Tomaso deputato Predicatore per quella funzione, & in essa 12. volte sermoneggiò per camino, cioè ogni giorno vna volta. Cosa gli auuẽne, quando era Procurator Generale dell'Ordine, che non è da tacersi. Si trouaua la notte della Pentecoste oppresso Pier Tomaso nella sua camera da gran tristezza, per dubbio che'l suo Ordine non perisse; raccomandaualo però con caldi, e profondi sospiri alla protezzione della B.V. & ella in quel punto apparsali circondata da stuoli Angelici, gli disse, che prendesse cõforto, poiche la Religione Carmelitana sussisterebbe fino alla fine del mondo, hauendolo già prima impetrato dal Figliuol di Dio il suo istitutore Elia, allora che assistè nel Taborre alla sua gloriosa Trasfigurazione. Così narra Gio; de Hildensheim Sassone huomo Illustre dell'Ordine, e compagno del Santo, e testifica, che stando egli la sudetta notte nella propria cella contigua a quella di Pier Tomaso, vdì vna musica di voci armoniose, che da ella vsciuano. Quindi prese motiuo di trasferiruisi, & interrogatolo strettamente di quella melodia, gli suelò Pier Tomaso la riferita visione. Questa è resa credibile, come osserua Lodouico di S. Teresa dall'osseruazione d'Origene nell'hom. 7. sopra i Num. al c. 12. oue dice questo gran Padre, che non solamente pregò Mosè per Maria sua sorella, quando fù percossa dalla lebbra ma che il medesimo ancora fece per tutto il suo popolo allora che nella Trasfigurazione di Christo lo pregò per la cõuersione di tutti i Giudei, e n'ottẽne la grazia, la quale haurà il suo effetto nel fine de' secoli. *Moyses Domino Iesu Christo colloquebatur, cũ in monte transfiguratus est, petens ab eo, vt cũ plenitudo gentiũ introisset, tunc omnis Israel saluus fieret.* E ne toglie ogni ripugnãza l'esser stata approuata la riferita visione dalla Chiesa Romana, cõ l'inserirla nelle lezzioni dell'officio del Santo. Memoria è questa molto celebre per Auign. ancorche alcuni mal'a proposito scriuano che tal visione succedesse in Bologna. Innoc. VI. incominciò ad impiegar Pier Tomaso in seruigio della

Sede

Sede Apostolica. Prima il mãdò Nũzio a Giouanna, e Lodouico Re di Napoli. Dapoi tornato che fu in Auignone il creò Vescouo Pattense in Sicilia, e qualificato da tal carattere lo inuiò Nunzio all'Imp. Carlo IV. in Roma, e di là a Stefano Re di Rascia, oggi Bulgaria, scismatico, che si mostraua desideroso di professar la fede Cattolica; nel qual viaggio fu insigne il miracolo, che il seruo di Dio operò, quãdo a Ciel sereno fe circõdare da folta nuuola il piccolo legno, in cui nauigaua, per nõ diuenire ineuitabilmẽte preda d'vn grosso vascello de' Turchi, che gli passaua alcuni palmi da presso. Insigne parimente la costanza, con cui resistè alla seuizia del fallace Re; la prudenza, cõ la qual si schermì dalle sue frodi, e la mansuetudine, e l'altre Cristiane virtù, con cui piegò quell'animo barbaro, ancorchè non ne conseguisse la conuersione, e promosse, consentendolo l'istesso Re, il Cattolicismo di quel Regno. Tornato la seconda volta alla Corte, ne partì la terza Nunzio a Lodouico Re d'Vngheria, & alla Signoria di Venezia, ch'erano in aspra guerra: & in questa spedizione mosse il Re a dar la pace a i Veneziani con rilasciar liberamente la Dalmazia, e Zara; ma non potè disporre ad accettarla i Signori Veneziani, onde il Santo lor predisse, che in altro tempo la farebbono senza quelli auantaggi, come seguì. Più felice euento hebbe la quarta Nunziatura di Pier Tomasso a Gio. Paleologo, detto Caloianni, Imper. di Costantinopoli, conciosiache lo indusse a professar la fede Cattolica, & a giurar di deporre il Patriarca Scismatico, a riceuer l'Eucaristia dalle sue mani, & a scriuere di tutto ciò a Papa Innocenzio nel 1358. (Vrbano V. suo successore ne vide più pienamẽte gli effetti nel 1369. quãdo l'Imp. Paleologo valicò in Italia a riuerire il detto Pontefice.) Con tal'occasione nauigò il Santo a Cipro, e di là passò in Terra Sãta a visitarui i sagri luoghi di Gerusalẽme, non senza effetto della Diuina Prouidenza, che lo sottrasse a graui pericoli tra i Saracini, a' quali non ostante l'euidẽte pericolo della morte volle predicare in publico con apostolica intrepidezza. Ripassato in Auign. lo trasferì Innocenzio al Vescouado di Corone nel Peloponneso, e'l creò Legato della Sede Apostolica nell'Oriente, oue tragittato, con strenuo zelo si diportò nelle militari spedizioni contro i Turchi, purgò da vn' Eresia l'Isola di Candia, e liberò dalla peste il Regno di Cipro. Animato il Re di quel Regno al passaggio in Terra Sãta, sciolsero ambidue per l'Europa, & arrestatosi il Rè in Genoua, per procurare, & iui, & altroue de' soccorsi per la Santa spedizione, lo precorse il Santo in Auign. e da Vrbano V. ch'era succeduto ad Innocenzio VI. fu creato Arciuesc. di Candia. Soggiornò Pier Tomaso in Auign. fin che vi giunse a' 29. di Marzo del 1363. Pietro Re di Gierusalemme e di Cipro; e trouandouisi ancora Gio. Re di Frãcia, e Sigismondo Re di Danimarca, presero i tre Re la Croce dalle mani del Papa il Venerdì Santo, per passare oltre mare contro i Turchi entro il termine di 2. anni. Partì indi a poco da Auignone il Santo Arciuesc. come Ambasciadore del Re di Cipro, per trattar con Barnaboue Signor di Milano, co' Bolognesi (& allora douè promuouere in quella Città la facoltà Teologica già fondataui da Innoc. VI.) e co' Signori Veneziani; da' quali soli impetrò sussidij per la sagra impresa. Ritornato vltimamente in Auignone, fu creato da Vrbano V. Patriarca di Costantinopoli (lasciatili ancora in commenda i Vescouadi di Corone, e di Negroponte) e Leg. Apostol. per la militare spedizione di Terra Santa. Ne partì pertanto per non più tornarui

natui; e passato nell' Oriente promosse la sagra impresa con Apostolico feruore, e presente si trouò con Pietro Re di Cipro alle battaglie late a gl'infedeli nell'espugnazione d'Alesandria d'Egitto. ma dopo il prospero successo dell'acquisto di quella Città, abbandonata nel più bel corso l'impresa da' Soldati ausiliarij, che punto non si piegarono, nè si ammollirono alle feruide esortazioni, & alle amare lagrime del Santo Legato, questi fu astretto a ritornarsene col Re e con l'armata pieno d'afflizzione in Cipro. Iui lasciato in Nicosia il Re, ne partì dopo alcuni giorni verso Famagosta, per di là sciogliere verso l'Europa ad informare il Papa di quel successo tanto da Dio prosperato, e dapoi reso così inutile e vergognoso dalla pusillanimità de' soldati ausiliarij, che vollero abbandonare l'acquistata Città per diffidenza di poter difenderla dalle forze del Soldano. Mentre in Famagosta si accingeua Pier Tomaso al viaggio, n'andò la Vigilia della Natiuità del Signore dalla Chiesa de' Carmelitani alla Catedrale a piedi per alto fango, e pontificalmente vi celebrò le tre messe. E però, come scriue Filippo Mazzerio, *eundo, celebrando, redeundo frigore percussus fuit, nam ipse ieiunijs, vigilijs, & dolore totus maceratus erat, et nec alia vestimenta contra frigus, quam æstate portare volebat. Tunc frigore tactus aliqualiter se alteratum sensit. & de hoc non curauit.* Dalla Chiesa de' Carmelitani n'andò il sabbato seguente a pie nudi alla Chiesa di S. Maria della Cena, & a piè nudi vi celebrò in Pontificale sopra le pietre. Quindi il mal si aggrauò la Domenica e'l Lunedì, & egli occultandolo pur celebrò in que' giorni. Il martedì lo prese fortemente la febre, e'l Mazzerio condusse alla sua cura da Nicosia il Medico del Re. ma Pier Tomaso a' sei di Gennaio del *1366.* nel giorno dell'Epifania caduto in Martedì dopo atti esemplarissimi di virtù santamente trapassò. Così negli atti della sua vita il detto Mazzerio Cancelliero di Cipro intimo famigliare del santo Legato, che gli era a lato nell'espugnazione d'Alesandria, e gli assistè nella morte; al quale autore si riferiscono quanti hanno hauuta notizia de gli atti da lui descritti. Di quà si raccoglie: esser vano quel che taluni hanno scritto, che morisse Pier Tomaso sotto Alesandria trafitto dalle saette de' Saracini. Essere ancora inuerisimile, ch'egli ne venisse grauemente ferito, onde morisse prima che delle ferite rimanesse libero, imperochè Mazzerio non haurebbe taciuto cosa così importante; nè ciò essendo haurebbe il Santo intrapreso il viaggio verso Auign. nè haurebbe fatto quel ch'egli fece in Famagosta. oltre che essendo presa Alesandria a' quattro di Ottobre del *1365.* erano scorsi più di tre mesi dal tẽpo, nel qual Pier Tomaso potè rimaner ferito, fino al giorno della sua morte. Che poi rimanesse in qualche modo ferito sotto Alesandria, stimano alcuni ne dia indizio l'istesso Mazzerio così scriuendo nel c. 16. *Sed bello adueniente, & sagittis pluentibus timuit ire? certè non* e dapoi *Tantum ardorem descendendi in terrã habebat, quòd a sagittis infinitè volantibus cooperire se cum clypeo, me pluries admonente, nolebat.* e poco appresso. *Nauigia nostra sagittis cooperuerunt. tanta enim multitudo sagittarum super Christianos tunc cadebant, sicut pluuia super terrã.* Ma a mio giudizio, qual sottopongo a i più solidi e purgati, ne toglierebbono qualunque indizio l'altre parole, che immãtinente soggiunge. *Sed contra cõsuetudinẽ humanã, Deo defendente paucos et quasi nullos lædebãt, Psalmista dicente, Cadent à latere tuo mille etc.* Maggior forza può fare quel che segue. Hauendo il Mazzerio

zerio narrata la vita, la morte, e la sepoltura di PierTomasso, protõpe nel c. 22 in encomij del Sãto. Per varie ragioni, e proporzioni il chiama Patriarca, Profeta, & Apostolo; e poi lo qualifica col titolo di Martire. *Sed quid plus? Martyr Dei, si fas est dicere. Quoties propriũ corpus martyrio exposuit superiùs clarè ostẽditur. In cõflictu igitur et captione Ciuitatis Alexãdriæ vulneratus inimicorũ telis obijt. Martyr igitur et volũtate et facto fuit.* Quì perchè il Mazzerio par che ripugni a quãto ha scritto ne gli atti antecedenti, e perchè il chiama Martire cõ la sudetta riserua, *si fas est dicere;* han presa il Bollãdo & il Vuaddingo occasione d'opinare, che quì parlasse il Mazzerio cõ formole non istoriche, ma oratorie, nõ proprie, ma analogiche. Altri però, come il Lezana, stretti dall'altre parole, *Martyr igitur et voluntate et facto fuit*, asseriscono, che quì il Mazzerio volesse intẽdere di vere ferite riceuute da PierTomaso. Comunque ciò sia, vero è senza dubbio, che se bene nel Messale Carmelitano impresso in Venezia l'anno 1509. in altro Messale e Calendario simile del 1551. e nel Calendario de' Sãti di quest'Ordine dato in luce nel 1564. per ordine del Capitolo Generale tenuto nel Conuento di S. Martino de' Monti in Roma, è ascritto questo Santo trà i Vesc. e Confessori; contuttociò la Sagra Congreg. de' Riti sotto Paolo V. nel 1609. e sotto Vrbano VIII. nel 1628. ha per lui approuato e conceduto l'officio di Vesc. e Martire. Onde piamente non può dubbitarsi, non gli cõuenga tal gloria; per la quale non è sẽpre necessario, come scriuono il Baronio e'l Gordone, il morire pe' cruciati, che si riceuono da i nemici del nome di Christo. Vedi il Bollãdo sotto li 29. di Gen. & il Lezana nel 1366.

24 S. Caterina di Siena dell'Ordine di S. Domenico moltiplicò nell' istesso secolo gli splendori d'Auign. col trasferiruisi nel Pontificato di Gregorio XI. Vi valicò l'illuminatissima e fauoritissima sposa di Christo per indurre co' suoi consigli quel Papa a ricollocare la Catedra di Pietro nella sua base cõnaturale di Roma, e per piegarlo a concedere a i Fiorentini il perdono. Giouerà di attingere alcuna cosa, che Dio operò in questa Santa, mentr'ella vi si trattenne, dal racconto che ne fà il B. Raimondo Capuano suo Confessore, e Generale dell'Ordine dei Predicatori. *Cũ esset S. Virgo Auinione, Romanus Pontifex Gregorius XI. iussit eam manere in quadam eleganti domo, attribuitq. ei ornatissimum sacellum. Soror autem Pontificis Domina valdè religiosa, postquam cum Sancta Virgine locuta fuit, multa eam beneuolentia cœpit complecti. Inter cætera autem dixit clam P. Raymundo se peroptare adesse Cathárinæ sacram Eucharistiam sumente. Ille verò promisit ei se die Dominico id ipsi indicaturum. Eo autẽ die Sancta Virgo hora tertiarũ sacellum ingressa est, & more suo extra se rapta, expectabat sacrã cõmunionem. Misit itaq. Pater Raymundus Stephanũ, qui posteà factus est Carthusianus, & hæc cõmemorat in quadam epistola sua, vt indicaret sorori Pontificis, Catharinã iam sacram Cõmunionẽ sumpturam. Illa tunc Missam audiebat, sed vt vidit Stephanum, agnoscens eum esse è familia Sanctæ Virginis, venit ad eũ celeriter, et ait: Quid quæris fili? Respondit Stephanus se missum, vt diceret Catharinam communicaturam: Festinauit illa, & cum multis vtriusq. sexus comitibus venit ad sacellum. Venit cũ ea pariter coniux Nepotis Pontificis, iuuencula ind mita, & mundi vanitatibus dedita. Et soror quidem Pontificis valde religiosè se gessit; hæc autem misera fortassis existimans simulatè agere sanctam Virginem, peracto sacrificio*

finxit

finxit se eius pedibus præ deuotione faciem suam supponere velle, & interim pedem alterum crebrò acerrimè acu cõpunxit. At sancta Virgo in Deum absorpta, nihil penitus sensit, nec se quicquam commouit. At postquam omnes abscesserant, & illa ad se rediјt, magnos sensit dolores pedis, ita vt ægrè posset ingredi. Sociæ autem eius inspicientes ea loca, quæ dolere aiebat, viderunt emortuum sanguinem, atq. inde deprehensa est perditæ illius mulieris malignitas, & incredulitas. Le preghiere che ogni mattina porgeua la Santa a Dio per Gregorio XI. son descritte per testimonio del Bzouio da Tomaso Petri Notaio della Sede Apostolica, delle quali quest'vno era lo scopo, *Vt Vicarius Dei Deum ipsum vnicè amaret, eumque tota mente complecteretur, & Christianas oues rectè legitimèq. pasceret*. Fù esaminato in Auignone lo spirito della Santa da tre insigni Prelati, che presane licenza e commissione dal Papa n'andarono a visitarla. Appena giunti alla presenza di Caterina si diedero ad insultarla con parole asprissime. *Ecquid requirentes* (per valermi della narratiua del B. Raimondo) *Florentini illam fœminea fragilitate & imbecillitate misissent? Num viros consilij & eloquentiæ potentes non haberent? & an illa temerario ausu huic quam grauissimo negotio non ingereret?* Aggiungeuano con ischerno: *Quid essent suæ mentis raptus? Quid extases? & an non ab illo, qui se in Angelum lucis transfigurat, in transuersum se agi sustineret?* Le mossero quistioni Teologiche difficilissime, della Incarnazione, e della passione di N.S. Giesù Christo, della verità e dell'vso della Sagrosanta Eucharistia, e d'altri misteri; & ella sempre rispose con profonda demissione, e con chiarezza incomparabile tratta dal Padre de' lumi. Vollẽ da principio taluno de gli esploratori sprezzar le di lei risposte, e mordere con arguzie la sua dotta semplicità; ma finalmente cedè all' vmiltà della Santa il sopraciglio de' Prelati, e da' lumi di essa illustrate le pupille delle loro anime, riconobbero in lei il Diuino spirito, e facendone a Gregorio ampia approuazione, e commendazione, lo confermarono nella stima, ch'egli hauea concepita di Caterina. Vide Auignone in questa Santa spettacolo di singolar marauiglia. Vmil Verginella Ambasciadrice della Republica Fiorentina, e più del Signore Iddio, essere ammessa nel sagro Concistoro de' Padri porporati, & iui altamẽte esortare il Vicario di Dio a rẽdere alla Città di Roma la Sede Romana, & a dare a Fiorenza il perdono. Ecco le parole di S. Antonino. *Inque Purpuratorũ consessum admissa, interprete Raymũdo Capuano, qui ei tunc sacris confessionibus, postea Ordini Dominicano præfuerat, vsa, ingenti cũ demissione eloquentia et ardore suasit, vt. Pontifex Auenione relicta Romã Sedem Romanam referret, et si quid offensarũ à Florentinis accepisset, Apostolica benignitate ignosceret: neq. armis onustus, sed Cruce Christi venerandus, populum ad officium reuocaret.* Ma fu di stupor più grande, che preualesse questa Vergine nell'animo del Pontefice al credito di tutti i Cardin. che si sforzauano di rimuouerlo dal disegno di lasciar la Gallia, e del medemo Duca d'Angiò, che trasferitosi in Auig. a nome del Rè di Frãcia suo fratello il sollecitaua à restarui.

25 Il B. Pietro di Luxemburgo, di cui discorre diffusamente il Noguier, folgorò con santità ammirabile frà le tenebre dello Scisma sotto Roberto di Gineura detto Clemẽte VII. Nato a' 20. di Luglio del *1369*. di Guido di Luxem-

xemburgo Conte di S.Paolo in Piccardia,e di Lignì nel Barrese,e di Matilde di Castiglione de' Conti di Sciãpagna,le virtù Christiane si videro in lui adulte nella puerizia,e la carne da esso presa nella cucina per distribuirla a' poueri cãgiatagli si nel seno in Rose nell'incontrare il padre,presagì che douea essere in vita e dopo morte il Taumaturgo di quel decimoquarto secolo. Non vscito ancora della fáciullezza entrò in qualità di Canonico nella Catedrale di Parigi,e d'Arcidiacono in quella di Chartres. Appena toccò i limiti dell'adolescenza, che Clemente mosso dal costante grido della sua paragonata pietà lo astrinse a porsi sù gli omeri le pecorelle di Christo, costituitolo con precetto d'obedienza Vescouo di Metz in età di quindici anni. Nell' amministrazione di quella Chiesa si accrebbe tanto la riputazione della sua santità, che stimò Clemente di far gran perdita, se non incastraua l' ornamento di gemma sì preziosa ne' più eminenti stalli della sua Corte. Quindi chiamatolo a se in Auignone, nel giorno succeduto al di lui arriuo lo creò Diacono Cardinale di S. Giorgio al velo d'oro. Solleuato Pietro a sì alta dignità, più si profondò nell'vmiltà Christiana, e con accresciuto zelo si munì contro le vanità del mondo co' più rigorosi esercizij d'astinenza, e di mortificazione. Soccombè ben tosto a quei rigori il santo giouane, caduto infermo d' vna febbre lenta accompagnata da estrema debolezza. Giudicando i medici, potesse giouarli la mutazione dell'aria, lo fecer trasportare in Villanuoua; ma nulla valendo i rimedij della terra contro la disposizione di Dio, che volle assumerlo in Cielo, *Ne malitia mutaret intellectum eius*, si sciolse l'anima benedetta da i legami della Carne, dopo che questa nell'estremo articolo della vita era stata disciplinata per ordine del seruo di Dio da' suoi domestici con raro esempio d'vmiltà, e di penitenza. Volò al felice soggiorno dell'eternità a' cinque di Luglio del 1387. dieci mesi in circa dopo la sua promozione al Cardinalato, non ancora scorso l'anno diciottesimo dalla sua nascita. Haueua prima del trapasso ordinato d'esser sepolto in Auignone nel cimiterio de' poueri, detto di S. Michele, per la Cappella erettaui sotto quel titolo dal Vescouo Giouanni de Coiardano. Così fu eseguito; ma tanta fu la folla de gl'infermi, ch' eran portati al suo corpo, e tanto il concorso del popolo, che appena nello spazio di due giorni interi si potè trasportare al cimiterio dallo spedale del ponte, oue lo haueano posato. Anzi senza la guardia de' soldati correa pericolo di non esser sepellito, e d'essere inuolato a pezzi, come ne furono in mille parti diuise le vesti, e la coltra, che lo coprina. Tanti poi furono i miracoli, che pe' suoi meriti si fecero al di lui sepolcro, ch'entro lo spazio di due anni dalla sua morte nouecento sessantaquattro se ne contarono. Anzi il numero di quelli, ch'egli operò in vita, e dopo morte fino all'informazione, che ne presero i Commissarij a ciò deputati, arriua a più di tre mila tutti autenticamente verificati,e contenuti nel processo di sei volumi; e tra essi si annouerano (cosa stupenda) oltre quaranta morti risuscitati. Il vero Clemente VII. de' Medici lo beatificò con bolla de' noue d'Aprile del 1527. e permesse a i Religiosi Celestini di farne l'officio di Confessore e Pontefice. Si dipinge per ordinario genuflesso auanti ad vn Crocifisso librato in aria, per simil visione corporea, che meri-

tò

tò d'hauere in sua vita, per essere stata da lui portata così bene la Croce nell'imitazione del Redentore. Lo venera la Città d'Auignone per suo Protettore, e ne celebra la solennità a' 5. di Luglio, nel qual giorno dalle vicine contrade vi concorre numerosissimo popolo a venerare le sue reliquie, che si conseruano in vn ricco Mausoleo della bella Chiesa de' P.P. Celestini eretta doue già era il predetto cimiterio de' poueri.

26 S. Vincenzo Ferrerio huomo Apostolico dell'Ordine de' Predicatori chiuse il periodo del decimoquarto secolo col lustro, che recò alla Città d'Auignone il soggiorno, ch'egli vi fece ne' primi anni di Pietro di Luna detto nella sua obedienza Benedetto XIII. da lui seguito con la corrente del sentimento del Regno d'Aragona. Abitò dunque S. Vincenzo Ferrerio nella Città d'Auign. come Maestro del sagro Palazzo, e Confessore di Benedetto; e più lunga dimora vi fece, che S. Caterina di Siena, e'l B. Pietro di Luxemburgo; e se questi vi risanò più infermità corporali; vi curò S. Vincenzo maggior numero d'anime inferme con l'efficacia della sua dottrina, & Euãgelica predicazione. Ne riferirò quel che ne scrisse a Marziale Auribelli Generale de' Domenicani Pietro Rauzano Palermitano appresso il Bzouio sotto l'anno 1419. *Igitur Benedictus quamprimum ad summum Sacerdotium electus est, missis nuncijs & litteris virum Dei Vincentium ad se accersiri iussit, quia eruditio & sanctitas viri ei notissima erat, & secum eum habere voluit, ac in suum Confessorem elegit, & Magistrum Palatij Apostolici istituit. Itaq. Vincentius, ne iussis Pontificis non obtẽperare videretur, quãuis molestũ ei esset sequi Curiã terreni Principis, tamen singula, quæ ei imposita sunt, diligẽter executus est. Consistẽs autẽ in Auin. Vrbe, nũquam otiosus fuit, sed omne tẽpus dabat, aut lectioni sacrarũ scripturarũ, aut doctrinæ Verbi Dei, aut ædificationi proximorũ, aut vigilijs, crebrisque ieiunijs, hymnis & orationibus. Ob quas res, non modò ab ipso Pontifice, & vniuersis Prælatis, qui in ipsa vrbe commorabantur, verùm etiam a cunctis Auinionensibus Ciuibus, tamquàm Dei singularis, fidelisque seruus, ac Christianæ veritatis eximius doctor, amabatur, obseruabatur, venerabatur, & egregijs laudibus extollebatur. Fuerunt quãplurimi eo tẽpore, qui salutaribus, suasionibus exẽplisque eius flexi, corruptos mores, ac sceleratã ante actam vitã in Sanctam Conuersationem commutauerunt.* In Auign. grauemente ammalò il Santo, mentre agitato sentiuasi da somme perplessità per la controuersia, che allor feruea, dello Scisma. *Cum hæc Auinione gererentur, & quadam die B. Vincentius mente plurimùm agitaretur, & intrà se quæreret, quid sibi agendum esset in tanta rerum angustia, repentè magna vi febrium corripi se sentit.* Credenasi dopo dodici giorni di quel morbo, ch'egli hauesse a morire, quando folgorando chiari splendori gli apparue il Signor Giesù Christo accompagnato da S. Domenico, da S. Francesco, e da numerosi stuoli di Beati Spiriti; immantinente lo risanò, & assicuratolo, che ben tosto sarebbe resa la pace alla Chiesa, gli ordinò d'abbandonar la Corte di Benedetto, e di scorrer predicando varie Prouincie del Christianesimo. Si accinse senza indugio all'ingiunta missione il Seruo di Dio, nè potè Benedetto rimuouernelo, o con le Chiese di Lerida, e di Valenza, o col Cappello Cardinalizio, che gli offerì. Vi diede principio nell'istes-

sa

sà Città d'Auignone, e di là si portò predicando nel Prencipato di Catalogna. *Posthac ex Auinione primùm, deindè paulatim progrediendo, per Vrbes & Villas Euangelizans in Cathaloniam reuersus est.*

27 Al decimosesto in parte, & in parte al corrente secolo decimosettimo appartiene il Venerabil P. Romillon natiuo di Lilla nel Venesino, chiaro per tutte le insigni virtù, che compongono la perfezzione Christiana. Questo seruo di Dio istituì vna Congregazione di Donzelle sotto il titolo di S. Orsola ben differente dall'altra, che fu fondata in Italia da S. Carlo Borromeo. E' loro istituto d'istruir le fanciulle nella virtù, e pietà Christiana: e ne fondò il medesimo Romillon vn monastero in Lilla, congregateui quattro donzelle della Città d'Auign. Sibilla, e Giouanna Oliuieri sorelle, e Francesca, e Caterina Bermonde parimente sorelle. Fu poi il medesimo istituto introdotto in Aix, trasportateui alcune delle monache di Lilla per opera della Vedoua della Fare Dama di gran pietà. Il medesimo P. Romillon si fè compagno del Ven. P. Cesare de Bus per la fondazione dell'istituto della dottrina Christiana, che seguì prima in Cauaglione, e dapoi in Auig. l'anno 1592. sotto la protezzione dell' Arciuesc. Tarugi, facendosene gli esercizij da principio nella Chiesa di S. Prasside, indi nell'altra di S. Gio. il vecchio. Si diramò appresso questo istituto: conciosiachè nel 1600. passò il Romillon in Aix a propagaruelo senza il legame de' voti: onde si vnì nel 1626. con la Cógregazione dell' Oratorio di Giesù istituita in Parigi l'anno 1613. da Pietro di Berule, che poscia fu Cardinale.

28 Il Venerabil P. Cesare di Bus di nobil famiglia d'Auig. fondatore dell' Istituto della Dottrina Christiana appartiene anch'egli all' vno & all' altro secolo 16. e 17. Per la separazione del Romillon egli restò in Auign. Superiore della casa di S. Gio. il vecchio, e dopo hauere vnita la sua Congregazione a quella de' Chierici Regolari Sommaschi, legandone gli alunni co'tre voti solenni, morì in Auign. l'anno 1608. in grande opinione di santità, per lo splédore delle sue perfette virtù, e per non pochi miracoli, che di lui si riferiscono, la sua sepoltura ha meritato d'esser visitata da popoli, e da Principi; i quali tutti si muouono a glorificare il Signore nel vedere il continuato miracolo dell'interezza del corpo di questo suo seruo.

29 S. Gontrano Rè Francese, che fu Principe d'Auignone e del Venesino dal 568. al 572. nel quale assegnò questi Stati a suo fratello il Re Sigiberto, potrebbe ancora ridursi alla serie de' Santi; che accrescono il tesoro spirituale d'Auignone, e del Venesino, ancorchè allora che dopo la morte del Rè Chilperico seguita nel 587. si auanzò Gontrano a gran passi nella Christiana perfezzione, più non fosse Signore delle dette terre, nè più le gouernasse come tutore di suo nipote il Rè Childeberto II. figliuolo di Sigiberto. Vedasi di Gontrano nel c. 1. del l. 2.

E quì cesso, ò Lettore, d'abusare della tua bontà; vmilissimamente ringraziando la Diuina Clemenza, e la Beatissima Vergine Madre di Dio, col cui fauore e presidio son giunto al termine di questa Istoria.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI
del Primo Tomo di questa Istoria.

a che

le

i suoi

B

Ord.

Car-

sto

da

D

F

trà

trà quali due de' Gouernadori deputati da Roberto ib. nō è permesso al Cardinale dalla Regina l'inquirire contro lei, e i Prencipi. ibid. questa riacquista dal Papa l'amministrazione del Regno per la mossa contro lei del Rè d'Vngheria. ibid. all'auuiso di questa mossa non essendo assistita da i suoi Prencipi s'imbarca verso Prouenza. n. 11. vi è trattenuta da i Prouenzali in custodia nella fortezza d'Aix. ibid. è seguita dal Prencipe Lodouico di Taranto. ibid. il quale impetra in Auign. da Clemente, che per sua opra sia liberata. ibid. ella và in Auignone, e risponde in Concistoro alle accuse de gli Ambasciad. Vngheri. ibid. ottien dal Papa dispensa per maritarsi con Lodouico di Taranto suo consanguineo. ibidem. al quale ella dà la qualità di Conte di Prouenza. ibid. iui da Clemente sono istituiti contro lei Commissarij tre Cardinali ibid. ella dà eccezzione del tempo improprio al giudizio. ibid. le offerisce il Regno di Napoli le sue forze contro gli Vngheri, quando vi ritorni armata. n. 12. per rammassar denaro a tal'effetto impegna le gioie, ottien le decime ecclesiastiche, nè ciò bastando, vende Auign. al Papa. ibid. con che noleggia dieci galee Genouesi, tira al suo soldo Vernero Tedesco con molte truppe, e fa altri militari apparecchi. ibid. Per questa vendita d'Auignone. V. Auignone. è poi dichiarata giuridicamente innocente del delitto della morte di Andrea. n. 27. resta pacifica nel Regno di Napoli, ottenuta piena pace dal Re Vnghero. ibid. è dal Regno deposta da Vrbano VI. come aderente di Roberto detto Clemente VII. c. 7. n. 52. con facoltà di questo Clemente adotta con futura successione Lodouico I. d'Angiò n. 54. perilche in ordine alla Prouenza finge Clemente vacante il soglio Cesareo per l'adesione di Vincislao ad Vrbano VI. ibid. ella venuta in potere del Re Carlo di Durazzo è fatta barbaramente vccidere. n. 56.

Gio. di Vico inuasor di Viterbo e d'altre terre Pontificie. l. 2. c. 6. n. 2.

Gio. Orsino. l. 2. c. 7. n. 48. 49.

Gio. XXIII. eletto Pontefice successore d'Alesandro V. l. 3. c. 1. n. 8. nel Concilio di Costanza si obbliga con giuramento e con voto a rinunziare al Papato per estirpare lo scisma. n. 21. sottrattosi con la fuga per non adempire la promessa, è deposto dal Concilio. n. 24. approua la sentenza del Concilio. ibid. anzi per rimuouere i dubbij egli istesso rinunzia. ibid. sua spontanea dedizione a Martino V. n. 33. creato da Martino il primo Cardinale del Collegio. ibid.

Gio. Huguneti Procuratore dell'Vniuersità de gli studii d'Auignone nel Concilio di Costanza. l. 3. c. 1. n. 26.

Gio. Bastone Carmelitano deputato di tutto il Clero d'Inghilterra nel Concilio di Pauia trasferito dapoi in Siena. l. 3. c. 2. n. 10.

Gio. Goulam Carmelitano ministro di Roberto detto Clemente per dissuadere l'vnione della Chiesa. l. 2. c. 7. n. 67.

Gio. Agard di Cauaglione Cattolico consigliero del Parlamento di Prouenza per vno de' luoghi datiui a gli Eretici. l. 3. c. 5. n. 4.

Gio. Castiglione eretico fuoruscito del Venesino preso in vna zuffa è impiccato in Auign. e muore Cattolico. l. 2. c. 5. n. 11.

Gio. Panisse nob. d'Auignone con altri soldati d'Auig. in seruigio della Lega Cattolica disfà grosse truppe del

al

H

I

fe-

M

Obi-

O

P

Pon-

dare

medc.

V

INDICE

DELLE COSE PIV' NOTABILI

Del Secondo Tomo di questa Istoria.

A

cieco.

li

Ber-

Ca-

Chil-

Cor-

D

Fonteio

G

Vaſone,

H

Van-

I

L

Pie.

Q

R

Sti-

Val-

la

Z

IL FINE.